FISIOLOGIA
ED IGIENE
DEGLI UOMINI
OCCUPATI DELLE FATICHE DELLO SPIRITO.

OSSIA

RICERCHE

SUL FISICO, IL MORALE, LE ABITUDINI, LE MALATTIE, IL MODO DI VIVERE, DEI LETTERATI, ARTISTI, DOTTI, POLITICI, GIURECONSULTI, AMMINISTRATORI, EC.

PER J. H. REVEILLÉ-PARISE

DOTTORE IN MEDICINA, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE, MEMBRO DELL'ACCADEMIA REALE DI MEDICINA, EC.

Volto dal francese in italiana favella

DA

SALVATORE DE RENZI.

TOMO PRIMO

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO
1836.

****

PREFAZIONE.

Offro al pubblico le mie fatiche sopra un soggetto che mi parve di grave momento : è quest' opera il frutto di 15 *anni di studi , di ricerche e di osservazioni mediche e filosofiche. Ben conosco che nulla importa il tempo ; ma desioso di avermi a guida soltanto i fatti e ciò che da quelli deriva , ho consultato la maggior parte delle antiche e moderne* biografie, *un gran numero di* memorie *autentiche , e soprattutto moltissime collezioni di lettere e di corrispondenze degli uomini più celebri in ogni ramo. Ho voluto altresì da me stesso sorprendere la natura sul fatto , studiarla nel suo corso , e ne' fenomeni suoi, regolari o disordinati: in una parola , ho cercato confortar la teorica con l' esperienza, ed i precetti coll' applicazione. Una lunga pratica medica nella civile e militare carriere, in Francia ed altrove , mi ha offerta l' op-*

portunità di appagarmi, chiarendo molti dubbi, verificando non pochi asserti, adottando infine ciò che parvemi conforme alle leggi della natura, ed escludendo quanto non venia avvalorato dal suggello della sperienza e quindi della verità.

Col notare con massimo scrupolo ciò che mi fornivano le mie ricerche, le cliniche osservazioni, e le mie riflessioni, avea raccolto gl' innumerevoli materiali, che poscia, nel modo che meglio per me si è potuto, ho riuniti nell' opera che ora sottopongo al pubblico giudizio. E' quest' opera capace di molti sviluppamenti, e per tal modo avrebbe potuto divenir di gran mole, ma è pur noto che questi nostri tempi non sono per i grandi libri, e quindi ho dovuto accorciare e render breve il lavoro. Almeno non sarà troppo lungo se trovasi poco istruttivo e fastidioso, o poco degno di meritare il pubblico riguardo. Senza peraltro sconoscere la difficoltà dell' impresa, ho addoppiati gli sforzi miei perchè nè troppo difettosa, nè troppo di meno del suo scopo, ne fosse riuscita l' esecuzione. La mia penna ed il mio pensiero sono stati diretti dalla sola intenzione di fare un libro veramente utile, ed acconcio a procurare il bene. Mi crederò felice, e largamente compensato, se questo lavoro sarà capace a convincere la maggior parte di coloro per i quali lo scrissi, che il benessere, la sanità e la lunga vita, dipendono forse assai meno dal caso, che dai mezzi suggeriti dalla ragione e dall' esperienza. Che finalmente questi mezzi non sono inconciliabili con la celebrità, ma per l' opposto assai spesso ne sono i più sicuri mallevadori.

DISCORSO PRELIMINARE.

DELLA MEDICINA IN GENERALE — POSSIEDE UNA BASE INVARIABILE? — LA SUA NECESSITA' SOCIALE, EC.

O Tite! si quid ego adjuro, curamve levasso,
Quae nunc te coquit, et versat in pectore fixa,
Ecquid erit pretii?...
(Cic. de Senectute.)

Van sempre più affievolendosi i pregiudizi avverso la medicina. Si riconosce poter essere utilissima, ed i suoi benefizi crescere ancor più pel suo perfezionamento. Tuttavia non si conviene concordemente in tal parere. Non poche persone volgari, certi uomini di lettere ed anche alcuni dotti, promuovono ancora questa quistione: *si può prestar fede alla medicina?* Agli occhi di costoro è dessa una specie di superstizione che può soffrirsi soltanto negli animi deboli. Alcuni assumono altresì uno scetticismo tanto men ragio-

nevole in quanto ch'essi ignorano le basi ed i primi princìpi dell'arte nostra. Cerchiamo illuminarli sopra taluni punti generali; imperocchè la persuasione porta seco la confidenza e questa è la base primiera di ogni medico trattamento.

Si è ora abbandonata l'inutile disputa sulla prominenza delle scienze o delle lettere. Le prime nacquero dai fisici nostri bisogni, le seconde dai nostri bisogni morali, e tutte risolvonsi nella progressione dello spirito umano, tendono tutte ad uno scopo comune, alla verità. Esse prestansi vicendevole appoggio, hanno i medesimi interessi, ed un destino comune: nascono, fioriscono, e cadono insieme, ed i barbari le percossero di un sol colpo. Frattanto, comunque i diversi rami delle umane cognizioni schiariscansi e confortansi a vicenda, tuttavia sonvene alcune, i cui rapporti sono più numerosi, più diretti, e più estesi. Una sola scienza è in contatto con tutte, ed è questa l'arte di guarire. Così, al dir di Bacone e di Alembert, la medicina e l'agricoltura costituiscono i principali tronchi dell'intero sistema delle nostre conoscenze. Non è possibile disgiungere in modo assoluto le scienze, imperocchè esse riunisconsi nella filosofia generale; ma può dirsi con pari verità che tutte abbiano stretti rapporti con la scienza dell'uomo, o la medicina.

L'origine di questa scienza trovasi nella culla del genere umano. Nacque la medicina col dolore, vale a dire nel tempo stesso dell'uomo. La debolezza e la nudità di questo preteso re della natura, l'instinto della sua conservazione, l'impulsione ch'è in noi naturale di soccorrere il no-

stro simile, ne furono le primitive cagioni. Un essere sofferente ed un cuore commosso dalla pietà, ecco il primo ammalato ed il primo medico. Certamente per gratitudine i primi uomini accordarono alla medicina una origine celeste, persuasi d'altronde che una scienza così sublime non avea potuto essere inventata sulla terra. I pagani la tenevano da Apollo (1) e Dio stesso, secondo la scrittura santa, la insegnò ai mortali (2)

Lenta nel suo cammino, difficile nelle sue ricerche, complicata nelle sue relazioni, che cosa mai esser dovea la medicina nella prima sua età? Necessariamente informe, ristretta in una cieca esperienza, e spesso ancora alla sole inspirazioni dell'instinto. Ma dipoi a misura che avanzava la civiltà, la medicina che contribuiva anch'essa al progresso dei lumi, aumentava del pari le sue ricchezze. Si videro allora alcuni uomini caldi per l'interesse dell'umanità, consecrare il loro tempo, le loro fatiche, le loro vigilie, e spesso ancora la loro fortuna e la vita, per occuparsi dello studio dell'uomo, delle leggi della sua organizzazione e dei mezzi di modificarla. Secondati nei loro sforzi dalla natura, dalle circostanze, dalla forza delle cose, dallo stesso caso, vennero spinti a fare osservazioni più esatte e regolari, ad estenderle per mezzo dell'analogia, a rettificarle con l'esperienza, ad

(1) *Inventum medicina meum est; opiferque per orbem Dicor, et herbarum subiecta potentia nobis.*
(*Metam. lib.* 1. *v.* 321.)

(2) *A Deo omnis medela* (*Ecclesiast. cap.* 38 *v.* 2.)

ordinarle , a farle generali ed , infine , a dedurne conseguenze. Fin da quel momento la scienza esistè. I princìpi che ne costituiscono le fondamenta sono esenti di ogni dubbio , imperocchè poggiano sopra una tradizione costante , e sulle osservazioni di fenonemi riproducentisi senza posa , e di fatti invariabili.

Dopo tanti anni di ricerche e di fatiche , che cosa è divenuta oggi la medicina ? La *scienza dell' uomo* in tutta l' estensione della parola, nella immensità della cosa. Senza di lei sarebbe per sempre impossibile lo scioglimento di questo famoso problema *conosci te-stesso* , questo elevato scalino , questo splendente vessillo dell' umana saggezza , questo principio primiero di morale e di felicità.

Ed in vero ; per ben conoscere sestesso , non basta di studiare profondamente il cuore umano : è d' uopo altresì valutare quanto mai può spiegare alcun influenza sull' uomo , e questo scopo di medico - filosofica considerazione costituisce il doppio fine a cui debbe arrivare la medicina. Sonvi alcune scienze che si limitano allo studio dell' universo materiale , altre a quello dell' uomo morale ; molte trattano delle relazioni fra gli uomini collegati in società : ma appartiensi soltanto all' arte nostra di tutto abbracciare il vasto circolo delle umane conoscenze. A parlare il linguaggio filosofico , la medicina nel tempo stesso comprende lo studio dell' uomo *in concreto* e quello dell' uomo stesso *in abstracto*. È una scienza senza confini al pari della stessa natura. La ragione n' è semplice ed evidente : l' intera natura agisce sull' uomo , essere sensitivo , ed

in alto modo acconcio ad esserne modificato, e questi della sua parte reagisce sulla natura con tutta la possanza delle sue facoltà. In tal modo, conoscere l' organizzazione dell' uomo e la sua fisica e morale constituzione; studiare gli esseri, che lo circondano, lo premono, lo penetrano, lo modificano, che favoriscono o impediscono in lui l' esercizio della vita, che in ogn' istante gli recano piacere o dolore, morbi o sanità, fare che dipoi questa doppia conoscenza valga a migliorare, e conservare la sua esistenza: ecco lo scopo eterno e sublime della medicina.

L' animo è sorpreso per lo stupore all' aspetto di sì vasto orizzonte che sempre più si distende a misura che si eleva, e che niun ingegno sublime ha percorso o potrà giammai percorrere interamente. Allora appunto ritornano al pensiero, con un sentimento di spavento, queste parole d' Ippocrate: *Ars longa*, *vita brevis*. Quindi non più meraviglia se lungo e penoso è lo studio dell' arte di guarire, e se questa richiede tanto coraggio, pazienza, ostinazione, abbandono di sè stesso, divozione, e sacrifizi. I Greci, ai quali nulla sfuggiva, fecero sacra una tala idea. Presso di loro, eran simboli del Dio di Epidauro, il gallo ed il serpente, quello per la vigilanza questo per la prudenza. Nei delubri loro lo stesso Esculapio era rappresentato con lunga barba, ed avente nelle mani un bastone nodoso, chiaro emblema del tempo necessario a divenir abile nell' arte di guarire, e delle aspre difficoltà che s' incontrano.

Ed ora sarà mai possibile di supporsi che le fatiche accumulate nelle trascorse età, che un

esperienza sì difficile ad acquistarsi, debbansi reputare per gli uomini infruttuose ed inutili. Ma questo è pur troppo il rimprovero che sovente ne vien fatto dall' ignoranza e dall' ingratitudine. La risposta de' medici è decisiva. Abbandonate le vostre diatribe, e recatevi con noi negli Ospedali, negli anfiteatri, nelle prigioni, sui campi di battaglia, mentre le epidemie spopolano una contrada, colà giudicherete la medicina nei veri suoi rapporti coll' umanità (1). È gran tempo dacchè non più sariavi medicina, ove questa ligata non fosse ai più gravi bisogni dell' uomo, e quindi alle stesse radici della società. Così i medici si sono sempre sforzati ad ampliarne i confini, senza darsi la briga di rispondere ai loro maldicenti. Le satire dei poeti, i frizzi scoccati dai comici, le bizzarrie di certi filosofi, non han giammai affievolito i loro sforzi. In ogni epoca si son veduti affaccendati a scoprire i secreti dell' organizzazione, a scrutinare la profondità delle umane miserie. Nell' esercizio giornaliero dell' arte loro, eglino proseguono a guarire o almeno a calmare spaventevoli dolori, a confortare la sventura, a spargere speranze e consolazioni. La medicina

---

(1) Durante la crudele epidemia che desolava Parigi nel 1832, videsi con quale incredibile zelo i medici volavano in soccorso degl' infermi. I miserabili furono meglio e più prontamente serviti dei ricchi. Allorchè pel corso di due giorni, la plebe ingannata dalla malignità, credendo agli avvelenamenti, davasi in preda ad odiosi furori contro i medici, molti di questi uscivano dalle case di soccorso, sotto le spoglie mentite di persone del popolo, per recare rimedi, conforti e consolazioni negli asili della miseria e della disperazione.

mette in pratica quanto insegna la filosofia, la benevolenza, la carità. Aggiungasi che i benifizi dell' arte nostra moltiplicansi in ogn' istante, tutte le condizioni vi han parte, e ciò quasi sempre senza fasto e senza rumore. Calmare i dolori, asciugare il sangue e le lagrime, nascere fare il bene e morire oscuro, è forse la sorte riserbata alla maggior parte di noi (1). Sonvi forse molte altre professioni da potersi mettere al confronto della nostra? « Vado in cerca, dice il Petrarca, degli uomini che han l'impiego di restituire la sanità. Se ne troverò alcuno, io non mi contenterò soltanto di amarlo, ma lo adorerò quasi come persona che ne accorda quei beni che dovremmo aspettarci da Dio solamente (2) » Ebbene, questi uomini trovansi per tutto; non pretendono di essere adorati, e solo esigono un po' di giustizia e di riconoscenza. Tuttavia è d'uopo assicurare che oggi la medicina sia meglio valutata di altri tempi. I sarcasmi di Varrone, di Plinio, di Petrarca, di Montaigne, di Moliere, di Rousseau, ora sono inoffensivi, perchè son senza oggetto. Quei che ne ride e gli approva allorchè florida gode la sanità, è sollecito tuttavia a chiamare il medico

---

(1) « Mi si è riferito che il celebre viaggiatore Mungo-Parck che avea l'esperienza di questo doppio genere di vita, preferiva un viaggio di scoverte nell' Africa, al mestiere di andar vagando dì e notte nei cantoni selvaggi del suo proprio paese, nella qualità di medico di villaggio » (Walter-Scott, *Croniche della Canongate*, la Figlia del chirurgo.)

(2) *Salutis professores quaero, quos si inveniam, non diligam modo, sed paulo minus adorabo divini muneris largitores.* (*Lib.* 3. *Epist.* 3.)

quando soffre: pari agli atei che si spaventano, e non dubitano più, allorquando scoppia la folgore, o si apre la tomba. Montaigne stesso abusava di medicamenti, allorchè la morte lo incalzava alla gola o ai reni: egli frequentemente fè ritorno ai bagni di Lucca.

Si è da gran tempo osservato che la medicina fu calunniata perchè mal conosciuta. Qual falsa e grossolana idea è mai quella d'immaginarsi ch' essa compongasi di una massa di ricette applicabili a casi stabiliti! Ma non sta in ciò la medicina, bensì nello studio compiuto dell' uomo, e di quanto può in questi produrre alcuna modificazione. E quest' arte possiede sì estesi rapporti pel solo fine di stare a guardia de' nostri interessi più cari. Noi anelíamo alla felicità ed alla lunga vita; ma si possono ottenere questi due beni senza la sanità? Questa gravitazione morale del cuore umano che senza posa tende al benessere, è dunque essa stessa subordinata alla medicina. Questa osservazione può applicarsi a tutte le condizioni della vita. Sia l'uomo sano o malato, bambino, giovine o spossato dagli anni, debole o robusto, stupido o intelligente, abitatore delle città o semplice contadino, sotto la porpora o la capanna, padrone o schiavo, in pace o in guerra, esso è mai sempre sottoposto alle leggi di quest' arte salutare. L' aria che respira, le vestimenta che lo ricovrono, gli alimenti che lo nutriscono, i suoi esercizi, il suo sonno, le sue fatiche, i suoi piaceri, le sue angosce morali, le sue malattie, tutto è stato o in certo modo dev' essere apprezzato, posto a calcolo, e preveduto a se-

conda delle regole mediche. La perfezione della nostra specie, l'opera umana per eccellenza, in gran parte è dovuta all'arte nostra, perchè si applica a ciascun membro del corpo sociale. *Sola est in medicina qua opus sit omnibus*, diceva Quintiliano con molto senno ed ingegno.

L'onore e la fortuna dei cittadini spesso ancor esse dipendono dalle nostre decisioni. Non vedesi forse ogni giorno, nel santuario della giustizia, la medicina che scopre il delitto e protegge l'innocenza?

Questa scienza ha contribuito ai progressi dello spirito umano, facendosegli a guida in molte cose. L'alta legislazione ha pochi problemi che possa risolvere senza il suo soccorso. Perchè ciò? per la ragione che le savie leggi fondate sulla natura dell'uomo, sono dedotte della conoscenza dell'ordine eterno delle cose, il quale è sempre buono, sempre vero, e sempre lo stesso. Ma ciò che diciamo della legislazione deve sopratutto applicarsi alle facoltà dell'inten dimento.

L'anatomia e la fisiologia sono i due primi capitoli di un corso compiuto di buona filosofia. Nei visceri stessi dell'uomo apprendesi a conoscerlo ed a vederlo qual'è, quale lo ha fatto Dio. In tal modo si muove nel regno della metafisica per la strada dell'osservazione. Per conoscer bene il pensiero, pria studiatene gli strumenti, per valutarne la forza, l'azione e l'influenza. Sappiate fino a qual punto le leggi dell'organizzazione reggono l'uomo, determinano i suoi bisogni, sviluppano le sue facoltà, fanno sbucciare le sue passioni. Si è detto che

i nostri errori in morale spesso non son altro che errori in fisiologia : ciò è vero , ma tuttavia siam cauti nell' estendere le conseguenze di un tal principio , e di farne sgorgare corollàri pericolosi. In tal modo la medicina consegna alla filosofia la chiave del cuore umano , imperocchè una metafisica sperimentale e positiva debb' essere per necessità la deduzione dello studio dell' uomo considerato nella sua integrità , purchè la metafisica non voglia ridursi alla ricerca oziosa dell'inintelligibile, ovvero a quella filosofia che Aristofane giudicava con dileggio nelle nubi. « Rientrate in voi stesso , disse un antico , e vi troverete un Dio. » Senza dubbio : ma se volete penetrare nel misterioso tabernacolo della coscienza , in cui esso risiede , vi arriverete soltanto con l' ajuto dello studio delle leggi dell' organismo. Senza tale condizione, siate certi che la sacra immagine di questo Dio , sarà velata per voi da un triplice recinto di nuvole. *Platonizzare* l' osservazione fisiologica del corpo umano, è il mezzo d' arrestarsi sempre al di quà della verità. Questi principi risultano dalla natura stessa delle cose , dalla natura umana , verace ed unica loro sorgente.

La morale, la filosofia , la legislazione trovano dunque nella medicina alcuni soccorsi che indarno cercherebbero nei paesi dell'astrazione. Rivolgete interi secoli nel cerchio delle teoriche politiche , voi arriverete sempre a questo punto , che gli uomini per tanto hanno idee , inclinazioni , passioni , opinioni , per quanto hanno l' idea di sofferenze , di sensazioni e di organi per sentirle e per esprimerle. E molto bene di-

ceva Cartesio che alla medicina sia d' uopo chiedere la maggior parte del perfezionamento di cui l' uomo è capace. Ed invero questa scienza influisce su di lui in modo diretto e costante, perchè lo segue in tutti gl' istanti della sua breve esistenza, perchè esercita sul suo pensiero, sulle sue inclinazioni, e sulla sua indole, una possanza tanto più costante reale ed assoluta perchè esercitasi sulla organizzazione, ch' è modificata secondo certe date direzioni.

Questo entusiasmo per l' arte vostra, dirà taluno, è lodevole, ma forse vi accieca. Quali sono i legislatori che l' han consultata nel formare le loro leggi e le loro instituzioni? Pochissimi, dobbiam confessarlo: ma si pongano in esame, e si ponderino i risultamenti. Queste leggi erano gravate soltanto sul bronzo ed il tempo le ha distrutte. Non vi sarà mai altro che possa essere eterno se non ciò ch' è conforme alle leggi della natura, *aere perennius*. L' istoria dice che i Romani non ebbero medici per più di cinquecento anni (1). Ma ve n' è bisogno quando il popolo è parco e temperante, quando sono limitati i bisogni e gravi i costumi, quando l' amor della patria domina ogni altra viva passione? A tal epoca sul Campidoglio stava un Giove di legno, ed i vincitori de' re si cibavano di legumi. Il senato nominava un Dittatore per figgere un chiodo nella muraglia dritta

(1) Il celebre Drelincourt, Parigino, professore a Leyde, volle nondimeno provare il contrario nella sua piccola opera: *Apologia medica, qua depellitur calumnia, medicos sexcentis annis Roma exulasse*. (*Lugdun Batav.* 1672 *in*-12.)

del tempio di Giove-Capitolino per arrestare un epidemia, ovvero instituivansi magnifici *lettisterni*.

Possedere o farsi un corpo robusto, spregiare il dolore e la morte, non vedere e non istimare che il cittadino, e non mai l'uomo o l'individuo, ad ogni altra cosa preferire i pericoli e gli onori della vita militare: ecco ciò che proponevasi ciascun romano fin dall'origine della repubblica. Così, uno storico filosofo, Herder, oserva che in un simil ordine di cose, Mucio Dentato poteva vantarsi « di avere assistito a cento venti battaglie; di essere stato otto volte vittorioso in combattimenti singolari; quarantacinque volte ferito alla parte anteriore del corpo, alla posteriore non mai; di aver disarmato trenta cinque volte il suo nemico; di aver ricevuto in ricompensa diciotto *hastae purae*, venticinque arnesi di cavalli, ottanta tre catene, cento sessanta braccialetti, ventisei corone, quattordici civiche, otto di oro, trè murali, una ossidionale, infine dell'argento ridotto a moneta, dieci prigionieri, e venti buoi. » E' chiaro che con tali uomini e siffatti costumi la medicina, al pari di ogni altra scienza, dovea essere o ignorata o spregiata.

Ma quando arrivò la civiltà con tutte le sue miserie, e fu alterata la forte tempera romana, le cose successero diversamente. Si trovò il mezzo di eludere la legge *oppia*. Vivande di gran prezzo, e delicate sostituirono quelle di un austera frugalità; furono stabiliti cinque pranzi per giorno, e s'introdusse l'uso del *vomitorium*. I

cinghiale trojano comparve sulle tavole (1). Lucullo adoperò le spoglie di una provincia alle spese di un pranzo, e videsi nella città *ai trecento trionfi* lo spettacolo dell' oratore Crasso che portava in pubblico il funerale di un pesce. Certamente cotali eccessi diffusi in tutte le classi, doveano dare origine, e produssero in realtà spaventevoli malattie. In seguito anche si accrebbe la corruzione. Allora una plebe abietta, vale a dire la maggior parte degli abitanti di Roma (2) dimandava la *sportula* ed i certami dei gladiatori; il lusso della tavola fu spinto fino alla stravaganza. L' imperatore Lucio Vero diede un pranzo a dodici convitati, la cui spesa elevossi a sei milioni di sesterzi, ed in cui venne dato una vivanda di cinque mille uccelli *che aveano tutti parlato*. Gl' infami talenti di Locuste entrarono fra' mezzi del governo; la prostituzione, l' adulterio, l' incesto ebbero adoratori. Bibolo, collega di Cesare, in un editto gli diè nome di *regina di Bitinia*, per segnarlo col suggello dell' infamia. Un *lupanare* venne stabilito nel palazzo imperia-

---

(1) « Egli trasse dalle vaste sue viscere un *capriuolo*; in questo eravi una *lepre*, che conteneva un *coniglio*, e così di seguito fino ad un *usigniuolo*. Si pose sopra un piatto di argento, e si presentò a Lucio, re del festino, come un pezzo di onore » (*Viag. di Policleto*, pel Sig. de Theis, tom. 2, pag. 189.)

Si sa che un gastronomo udendo parlare di questo capo d' opera della cucina romana, esclamò ch' esso fosse un vero *piatto enciclopedico*.

(1) Contavansi in Roma, verso la fine della repubblica, un milione e duecento mila abitanti. Secondo il tribuno Filippo eranvi appena due mila proprietàri; tutti gli altri eran proletàri, liberti o schiavi. *Non esse in civitate duo millia hominum, qui rem haberent*. (Cic. *de Offic*. lib. 2. 21.)

le ; e tosto la impudicizia delle dame romane sorpassò tutt'i confini, ed il *mundus muliebris* divenne necessario per modo che si disse una donna senza perle aversi a considerare come un console senza littori. A tal epoca un sacerdote di Emesi, il pazzo Eliogabalo, da giovinetto scelto imperatore, dipoi a ventidue anni gittato nel Tevere per essersi creduta stretta pel suo corpo una latrina, sposò pubblicamente un uomo, come già avea fatto ancor Nerone. Non si finirebbe più ove tutte si volessero ricordare le turpitudini, i mostruosi eccessi di questo popolo, il quale ogni altro avanzò in virtù ed in vizio, in grandezza ed in bassezza. Ma sempre si vedrà chiaro che in questo abisso di sangue e di fango, dal quale venne inghiottita la romana virtù, si trovarono i germi di gran numero di mali, che la medicina sforzossi a guarire a combattere a palliare. I romani un tempo resi molli dal lusso, maturi dalla schiavitù, sospirarono i soccorsi della medicina. Fin d' allora quest' arte vi fu onorata, e si consegrarono tre templi alla dea *Febre*. Comunque Catone affannavasi a vantare la sua bizzarra formola di guarigione, e soprattutto le virtù medicatrici del cavolo, tuttavia furon consultati e ricercati i medici greci. E ciò dovea succedere, imperocchè aumentandosi i mali in una civile società, cresce il bisogno dell' arte nostra. Per tal ragione a quel tempo di corruzione dell' eterna città, la medicina prodigava i suoi benefizi, siccome la Croce raccoglieva il suo frutto.

Quanto abbiam detto fa aperta la ragione perchè alcune società semi-civili possono esiste-

re senza medici, ciò che non può avvenire col progresso del lusso e della civilizzazione. Evitiam tuttavia la confusione. Quì la medicina rivendica ancora una parte dei suoi dritti : e se non vi son medici non debba credersi che del pari non siavi medicina, ed il voto di Rousseau è esaudito molto più fequentemente di ciò che supponeva egli stesso. Un uomo fornito di buona costituzione, che vive con sobrietà, che respira un'aria pura, che non oltrepassa i limiti della soddisfazione dei bisogni, non vede alterata la sua sanità ed il corso della sua vita avanza di molto i confini concessi ai mortali : quest'uomo ha potuto vivere senza medico, ma non senza medicina. Secondo Voltaire, bevete caldo ne' geli del verno, fresco nella canicola : nulla di soverchio o di troppo poco in ciascuna cosa ; digerite, dormite, gustate i piaceri, e *fatevi beffe* del rimanente. Son questi certamente ottimi precetti di sanità. Che cosa v' inculcano dippiù la medicina e la saviezza ? La conformità del loro linguaggio è assai più grande di quello che si suppone, e Giovenale avrebbe potuto comprendere l'arte nostra in questo verso famoso : *Nunquam aliud natura, aliud sapientia dixit.*

Circa tal riguardo aveva ragione Tiberio. Un uomo, a trent'anni, debb'essere medico di sestesso : ei medesimo ne fu per lungo tempo un esempio, operando sempre con prudenza misurata, ciò che fè chiamarlo da Augusto *vir lentis maxillis*. Non trattasi di altro che di osservar con attenzione ciò che giova e ciò che nuoce alla nostra economia. Andando più innanzi, senza esperienza e senza principi, si corre rischio

della sanità e della vita. *Qui vivit medice*, *vivit misere*, è dunque un adagio del pari falso che vecchio. Il saggio vive secondo tutte le leggi della vera medicina, al contrario dell' ammalato immaginario. Argante immerso nei rimedi e nelle droghe, cinto di *Purgoni*, visse miserabilmente ma non medicalmente.

Molti dei nostri antagonisti volentieri concedono una specie di certezza e di utilità all' igiene: ma la loro confidenza non estendesi fino alla medicina che tratta delle malattie. Questo pregiudizio è comune a molti uomini di mondo, e ad alcuni letterati. Secondo il loro sentimento evvi nell' arte di guarire un incertezza che si fa beffe dell' esperienza, e sconcerta lo stesso ingegno più sublime. Chi oserebbe negarlo in alcuni casi? Ma perchè voler giudicar sempre l' arte nostra per ciò che non l' è dato di fare, e non mai pel bene che opera? La medicina è utile, ma non già onnipotente; nè può strappare per sempre la falce dalle mani della morte. Molto si è fatto, ma rimane a farsi ancor dippiù, e niun medico instruito oppugna tal verità. Ma dirassi perciò che sempre vane sieno le nostre cognizioni, sempre inutile la scienza, e l' esperienza illusoria? Nò, certamente: esagerata sarebbe una tale conseguenza. Quei che in alcuni casi ci tacciano per impotenti, sanno quanto è difficile di strappare alla natura il più piccolo dei suoi secreti? Studiar l' uomo, è lo stesso che percuotere alla porta di un santuario formidabile, nel quale più si penetra, e più addoppiasi l' oscurità. *Magnum profundum est homo*; dice un filosofo cristiano, ed i buoni me-

dici lo sanno pur troppo. Nella nostra economia animale, del pari che nel nostro destino, tutto è mistero e maraviglia. Intelligenze deboli e limitate, nulla concepiamo in realtà, e solo ci restringiamo a verificare. Questa riflessione applicasi soprattutto alla medicina, perchè ci è ignoto l' agente pel quale il nostro essere comincia e finisce. La cagione essenziale primitiva di ogni malattia, succedendo nell' intima e molecolare modificazione organica ci sfugge costantemente. Noi siamo quindi obbligati di risalire con isforzo dai fenomeni ai loro princìpi secondari, di decomporre l' uomo a parte a parte p r iscovrire la natura, e l' insieme e lo scopo delle molli della sua vita. Noi osserviamo gli effetti, gli paragoniamo, gli analizziamo, per trarne induzioni, giudicare e conchiudere. Al di là di alcuni limiti della percezione, tutto diviene oscuro per l' osservatore. Come dunque poter riconoscere *a priori*, la cagione di ogni fenomeno della vita e quella delle loro innumerevoli variazioni? Da una parte il corpo umano è sì complicato, gli organi che lo formano sono talmente delicati e numerosi, il nodo che gli unisce, le leggi che lo regolano, presentano tante tenebre nei loro princìpi, che la scienza avanza soltanto a passi, numerando le sue verità per secoli.

D' altra parte, osservate questa enorme serie di cagioni le quali in ogn' istante crollano ed agitano la nostra debole macchina, ed invece di maravigliarvi che gli uomini siano tanto spesso ammalati, per l' opposto sarete sorpresi che non lo siano sempre. Osserviamo inoltre che gli effetti spesso sopravanzano la supposta e-

nergia di queste cagioni medesime. Un miasma, atomo inpercettibile, col moltiplicarsi, fa perire migliaja d' individui; un diametro di vaso più o meno ingrandito, un organo affievolito in un punto, un elemento di più o di meno nella massa; un poco più o men sangue o bile, la sottrazione di leggiera quantità di calorico o di ossigeno, qualche goccia di un fluido travasato in un punto importante, una fibrilla nervosa quasi impercettibile, lacerata: ecco l' economia animale crollata, distrutta la sanità, minacciata la vita. Il corpo è quindi vulnerabile d' ogni parte, la morte ha mille aditi per arrivare alle sorgeati della vita. V' è ancora dippiù, lo stesso esercizio delle funzioni, l' attività degli organi li logora e li consuma più o men rapidamente. Sappiate che il sangue è spinto e respinto pel cuore dal centro alla periferia, tremila seicento volte per ora (1), che la massa di questo fluido passa per un tal organo venticinque volte per ora, e quindi seicento volte per giorno. Fa veramente sorpresa che una macchina sì complicata possa durar qualche istante. Non siate quindi meravigliati in veder la scienza dell' uomo far lenti progressi, e se quella sua parte che chiamasi *medicina pratica*, ancor presen-

---

(1) « Da questo *punctum saliens* (l' instante nel quale è percettibile il germe fecondato) ed anche prima, senza alcun dubbio, sino alla morte senile che supporrò a novant' anni, chi ha calcolato le milioni di pulsazioni che il cuore avrà eseguite senza un solo istante di riposo? Il loro numero si eleva a due milliardi, 838 millioni, 240 mille, a cominciare dall' istante della nascita, e numerando solo sessanta pulsazioni per minuto. » (Corvisart, Malattie *del cuore*.)

ta alcuna instabilità nelle dottrine. Tuttavia, siccome han pure osservato molti medici, il più ostinato scetticismo deve confessare, che i fenomeni della vita eseguonsi in modo costante ed uniforme; che l' azione dei corpi esteriori sulla economia essendo sempre la stessa, produce identici effetti, e quindi facili ad osservarsi; che le malattie in generale posseggono una forma determinata, conosciuta e descritta fin dall' antichità; finalmente che alcuni agenti o poteri dell' arte, possono cangiare, sconvolgere l' ordine regolare o innormale dei fenomeni della vita, modificare l' organismo, contrastare, aiutare o imitar la natura, ed in siffatto modo guarire o prevenire il maggior numero di malattie. Sarebbe increscevole assurdità negar fatti sì evidenti, ed ammessi questi una volta, la quistione è decisa. Ma si dirà;

Voi ignorate che cosa è il principio vitale ed anche se esiste. — Il fisico non conosce la cagione primiera del movimento, il chimico quella dell' affinità, l' astronomo dell' attrazione; evvi pertanto una fisica, una chimica, ed una astronomia. In tal modo, a sentimento di Haüy, una scienza intera si eleva « sopra un punto in cui trovasi una nuvola, a traverso della quale l' occhio del più sublime ingegno non avea potuto passare ».

Il medico che vuol guarire è sempre sicuro del fatto suo? Il politico, l' avvocato, il generale di armata, sono sempre sicuri del successo? Il paragone è esatto. Il medico intende le verità probabili, quest' ordine di verità che appartengono al sentimento, allo spirito ed al-

l' ingegno. L' *infallibilità* medica è sempre probabile e relativa, come quella del giudice, del diplomatico, dell' uomo di stato; ma la parola *probabilità* quivi acquista un valore positivo incontrastabile, pel metodo induttivo e la ragionata esperienza.

La tomba è sempre aperta ed i nostri giorni son numerati. Che ne sapete voi? « Ciascuna palla ha il suo biglietto » secondo il re Guglielmo. Son di accordo, ma che cosa dice questo biglietto? ciò viene da noi ignorato per un benefizio delle provvidenza. Non si può aggiungere una sola linea alla sua statura, un sol minuto alla sua durata; il nostro destino è scritto nel cielo; a qual uomo può esser concesso di leggerlo o di cangiarlo? Pericoloso e stupido fatalismo! E' questo il linguaggio del musulmano. Quando l' angelo della morte, egli dice, ha teso il suo arco, niuna vittima precedentemente segnata può involarsi ai suoi colpi invisibili. « Tu non aprirai un cadavere anche quando l'ammalato avesse inghiottita la perla più preziosa » (*Il Corano*). E' ben facile comprendere ove possano guidare tali massime. Senza limiti allora debb' essere la confidenza alla *tisana dell' Alcorano*. Ed intanto questo stesso musulmano quando lo vorrà, per mezzo della separazione, preservasi dalla peste, e con un buon sistema di medica polizia potrà prevenire l' invasione di questo morbo desolatore. Sonvi d' altronde alcuni morbi che l' arte guarisce con una certezza quasi dimostrata. Di due individui, l' uno vaccinato e l' altro no, il primo ha più del secondo dieci gradi di probabilità di sanità e di

vita. E' d' altronde chiaramente provato dalla statistica medica, che fra certo numero d' infermi abbandonati a se stessi, la mortalità è di uno sopra due, mentre è di uno sopra sette in quelli convenientemente curati.

Soggiungiamo che la durata media della vita è aumentata dopo che le regole dell' igiene furono applicate alla società. Secondo Ulpiano questa durata era di 30 anni a Roma; ora è di cinquanta in Inghilterra.

La natura sola guarisce. Pur troppo è vero; se la natura guarisce, è dessa altresì che uccide gl' infermi. La natura! Assai spesso può chiedersi ov' è la sua pietà, ove il suo amore, ove la sua preveggenza per l'individuo. Non ha forse essa pure, almeno riguardo a noi, i suoi errori ed i suoi sviamenti? Un uomo attaccato da febbre intermittente perniciosa, abbandonato a se stesso, senza fallo trapassa; un selvaggio ch' abbia una pietra nella vescica non guarisce giammai: l' arte quivi più potente della natura, la costringe a far ritorno nel sentiero che le segna. D' altronde si sa che la scienza del medico consiste nel valutare e dirigere le forze della vita. Quando la natura si ricusa, l' arte è senza potere, il medico inutile: *imprimis natura opus est, qua repugnante, irrita sunt omnia.* (*Hipp.*)

La natura sola guarisce: queste parole sono assai di frequenti l' odioso sofismo dell' ingratitudine.

Ippocrate dice sì *e Galeno dice* no. — La medicina restituisce altamente agl' ingegni limitati e dileggiatori, il disprezzo di cui fan pompa

verso di lei. Ippocrate e Galeno sono assai spesso di accordo, ma nel caso non lo fossero sempre, che cosa se ne potrebbe ricavare contro dell' arte nostra ? Lo stato continuamente precario e fluttuante delle altre scienze, la sorprendente e rapida successione delle loro teoriche, le cure dei nostri dotti sempre occupati a sgombrare il terreno, a disfare, ad abiurare ciò che venne fatto da secolo in secolo, dovrebbe rendere più circospetto quei che fassi ad accusare la medicina d'incertezza nei sui princìpi. Non vi sono verità assolute, nè in morale, nè in filosofia. Evvi ancor dippiù, Fontenelle (*Elogio* di Rolle), in parlando delle dispute che elevaronsi in occasione del metodo geometrico degl' infinitamente piccoli, dice con molta sottigliezza d' ingegno : « *Nello stesso paese delle dimostrazioni*, trovasi ancora il mezzo di dividersi » E d'altronde chi non conosce questi versi ?

Infra i piè d' infallibile compasso
Più di un error può dir : passo a ripasso.

E' oltremodo singolâre che soltanto per la medicina si pretenda un armonia perfetta fra lo scopo ed i risultamenti ; si esige che possegga un carattere di assoluta realità, delle soluzioni per tutt' i problemi, delle spiegazioni per tutt' i misteri, delle dimostrazioni per tutte le cose sconosciute : si vuole che per ciascuna malattia essa trovi una *ragione sufficiente* ed un rimedio infallibile. La nostra arte, al pari di ogni altra fondata sull' osservazione, presenta alcune cose certe, altre probabili, ed altre affatto sconosciute.

E' sempre una quistione il sapere se la

medicina fa più bene o male all'umanità. — Stabilite la stessa quistione per la ragione, per l'eloquenza, per le scienze e per le arti, pel commercio illimitato, la stampa, una popolazione numerosa, la libertà, ec.

Nel fatto la pratica della medicina è conghietturale. Certamente la medicina è un calcolo di probilità, perchè il medico osserva, e deduce conseguenze a conghietture. Ma cosa è mai questa deduzione di conghietture? è l'arte di valutare nel modo più esatto che si può un dato numero di fatti: ora in ciò appunto la medicina esige molta scaltrezza, giudizio e dottrina. Far bene le conghietture, è il capo d'opera dell'ingegno umano. Soltanto Iddio come creatore, penetrando ogni cosa, agisce con certezza. Può del pari sostenersi che l'intero edifizio delle nostre cognizioni, poggia sopra semplici conghietture. Per fatto, in considerando le cose nel loro insieme, che cosa vi si trova di certo, fuor della *morte* e delle *imposizioni* (*taxes*), come dice Franklin? Tutto è soggetto a dubbio ed a contesa; si disputa sopra tutto, ed al proposito di tutto. Sopra quale materia possiam dirci di accordo? sopra quale oggetto portiamo eguale pensamento? quale errore non ha avuto il suo culto ed i suoi adoratori? qual paradosso non è stato sostenuto e proclamato? non vi son forse sillogismi a favore di tutte le quistioni; non vi sono transazioni per ogni difficoltà? E' notissimo che l'antica filosofia venne ridotta a questo motto di Socrate: *Io non so nulla*, e la filosofia moderna a quello di Montaigne: *Che cosa so io?* vale a dire che la filosofia più elevata rimansi nel-

l' ignoranza o nello scetticismo. Sovente si è fatto parola delle massime del Portico, delle regole di una morale fondamentale ed infallibile: ma osservate ciò che avviene nella società e conchiudete. Questa società non è forse assai spesso un arena insanguinata dai furiosi o dominata dai sofisti? Qualunque cosa se ne dica, il mondo appartiene ai forti, agli abili ed ai furbi; e vi vuol molto perchè il merito ed il talento abbiano la parte loro. Attaccare con ardimento, o apparecchiar con artifizio le reti, ecco lo scopo principale, e l' uomo onesto spesso è la vittima sull' altare. Quei trattati di filosofia, quelle farmacie *dell' anima*, come si dice, non sono ancor esse in diffetto come le nostre? Vi si trovano pochi rimedi, molte droghe, e niuno *specifico*.

Non veggonsi forse apparire gli scismi in ogni parte, tanto nelle arti che nella letteratura? Riguardo a quest' ultima, ciascun popolo vuole e preferisce la sua, per la ragione che la letteratura è un frutto prodotto dal suolo, dal clima e dai costumi. In Francia l' antica credenza letteraria è stata rovesciata, le dottrine sono novellamente poste in quistione, il vecchio alloro di Apolline è stato adacquato con le onde della Castalia romantica, e dipoi si è operata una sorta di reazione.

Passiamo avanti: esiste forse una giustizia universale, una giustizia anteriore alle leggi? avvi nell' uomo una coscienza primitiva o una coscienza acquistata? sonosi chiaramente fissati i confini del bene e del male? sonosi determinati con precisione i caratteri della giustizia morale e della giustizia legale? forse non è quag-

giù tutto relativo e convenzionale? Vecchie e spaventevoli quistioni che non ancora sono state risolute! La terribile sentenza di Pascal è dunque ben fondata e giustissima. Non osservasi forse ogni giorno che la legge, *la ragione scritta*, spesso è interpretata in senso contrario da due tribunali, per modo che la stessa cosa quasi è negata ed affermata nel tempo stesso? Non evvi senza dubbio dritto contro dritto; ma dov' è il dritto, dove la regola infallibile, il *criterium per quod* del giusto e del vero? Vedendo la virtù trovar per tutto un eccezione, eccezione piena di dolori e di sacrifizi, la specie umana di continuo aggomitolarsi presso le aule, strisciarsi sulle orme del ricco e del potente, si dimanda sorpreso che cosa intendesi per virtù, per dritto, per progressi di lumi e di civilizzazione. Ci si dica pur chiaramente in quale categoria di delitto o di eroica virtù fa d' uopo riporre l' azione di Bruto, che assassina Cesare, e di Carlotta Corday, che strozza Marat.

E' vero che le nostre scienze sono incerte e conghietturali; si dice da tutti, e si conviene in ciò in modo patente o secreto; ma per un singolare rovesciamento delle nozioni del buon senso, la medicina è posta fuori la legge comune del buon senso. Voi che pretendete certezze, che volete che sempre vi si dica, come le voste bilance e le vostre cifre: *Questo è*, *questo non è*, rinunziate allo studio della *scienza dell' uomo*, voi non ne sarete mai soddisfatti, soprattutto nelle applicazioni positive. Una malattia a guarirsi, è il più complicato dei problemi, poichè le premesse ne sono estremamente

svariate e moltiplici ; tanto le leggi della vita ripugnano a ridursi in formola , tanto profondamente nascondesi la verità nell' abisso del nostro essere. Nondimeno non temo ripetere che molte cose oscure per i nostri predecessori , non più lo sono per noi ; vivi raggi di luce han traversate le nubi ; certi principi immutabili sonosi fissati e riconosciuti : « Una pleurisia , che dovrebbesi trattare col vino e con la teriaca , è ancor più rara di un bambino a due teste: » (Zimmermann.) Può dunque assicurarsi , esservi , come Leibnitz ha detto della filosofia , *perennis medicina*, una medicina immortale , frutto della sperienza dei secoli , che nascondesi nelle diverse teoriche , che ne prende le forme e gli sviluppamenti , ma ch' è sempre la stessa , sebbene , al pari di ogni altra scienza fondata sull'osservazione , essa sia indefinitamente perfettibile. In una parola , per finire con un argomento d' Ippocrate , e questo argomento non può oppugnarsi , sonvi alcune cose utili , ed altre nocive , evvi dunque la medicina.

Da ciò che precede si è veduto , che cosa è l' arte di guarire , il suo scopo , la sua utilità , i suoi progressi attuali e quei che si preparano. Ho provato che quest' arte poggiava sull' esperienza ; imperocchè se la medicina non fosse la scienza de' fatti , sarebbe quella delle chimere. Le obiezioni più speciose sono state francamente esposte e confutate ; per modo che si potrebbe anche definire la medicina , al pari della filosofia , l' amore del bene , la ricerca del vero. Rimane intanto altra quistione a stabilire ed a discutere.

I princìpi di questa scienza sono egualmente acconci ad essere applicati a' letterati, a' dotti, agli artisti, ec.? Si può rispondere: non più che alle altre professioni della società; eccone la ragione. Più si fa complicata l'organizzazione dell'uomo, più questi esercita le sue facoltà, più evvi predominio di attività di una funzione sulle altre, e più le malattie sono e debbono essere frequenti. L'intensita delle cagioni morbose cresce in ragion diretta dello stato complesso dell'organismo, e della ineguaglianza di azione delle funzioni. Ora, trattasi quì di uomini, la cui organizzazione è perfetta, ma in compenso, più mobile, più delicata, più eccitabile. A ciò fa d'uopo aggiungere che per la natura delle loro occupazioni, gli uomini addetti a profonde meditazioni, trovansi soggetti a cagioni particolari di malattie, cagioni che bisogna studiare, giudicare, valutare, allorchè vuolsi trattare queste malattie con successo. Tutte le professioni sono nello stesso caso, ne convengo; ognuna debbesi riguardare siccome un educazione particolare prolungata; ma sembra che quelle in cui le facoltà dello spirito sono molto esercitate, offrono un campo più vasto alle osservazioni di questo genere. La vita letteraria, concedendo a questa parola una convenevole estensione, ha dunque le sue *specialità* mediche. La stessa influenza che fa nascere poeta, pittore, oratore, uomo di stato, ec., imprime alla economia una tale direzione, che l'uomo è predisposto a contrarre piuttosto una che un altra serie di affezioni patologiche. Ecco ciò ch'è d'uopo conoscere, allorchè essendo in tal modo organizzato,

vuolsi serbarsi sano di corpo ed anche di spirito, continuare le sue fatiche, e poggiar su di queste la sua vita avvenire o l' immortalità del suo nome. Se la gloria viene aiutata dal tempo, dalla meditazione, dalla perseveranza, essa vien soccorsa ancora dalla sanità. E' questa una verità della quale fa d' uopo persuadersi bene, e sulla quale insisteremo nel corso di quest' opera.

Ma, si dirà che nè i letterati, nè i dotti sieno oggi quel che furono un tempo. Per verità, i costumi han provato a tal riguardo un cangiamento manifesto. La vita semplice, laboriosa, uniforme dei dotti di un tempo, è oggidì rarissima; forse evitavasi in tal modo un gran numero di malattie. Qual cosa, in fatti, è alla sanità più fatale dell' alternativa forzata di piaceri, di affari e di fatiche della bottega o del gabinetto? Invece di una passione viva, quella dello studio, mille altre infiammano i desideri, senza che la prima spesso diminuisca d' intensità. Ed inoltre, oggi fa d' uopo sapere tante cose diverse, veder tante persone, leggere tanti libri, impiegare tanti mezzi per farsi conoscere, per modo che la povera testa umana n' è tormentata, e stanca al maggior segno. Evvi parimenti altra importante differenza fra la nostra epoca e le età precedenti, in ciò che la maggior parte dei pensatori e degli scrittori, prendono un vivo interesse, ed anche una parte attiva nei movimenti della politica, a quei movimenti che sollevano e trascinano il maggior numero degli uomini. Essi vivono oggi della vita di tutti; parlano ed occupansi di cose, che commuovono e scotono le società nel presente e nell' avvenire;

eglino sanno finalmente che gli affari pubblici sono anche i loro affari. Ma come per tutto ripongono il fuoco, l'ardimento, la vivacità d'immaginazione, delle quali furono dotati dalla natura, questa inquietezza degl'interessi sociali gli logora prontamente; la vita pubblica li divora, perchè sempre vi entra il loro nome, la loro gloria, il loro riposo, e talvolta la loro vita. Noi torneremo assai frequentemente sopra tale importante oggetto.

Frattanto quando parlasi della condotta mondana de' dotti e de' letterati, non bisogna portarvi esagerazione. Malgrado la tendenza del secolo verso il positivo ed il materiale, non tutti gl'interessi dell'umanità son concentrati alla *Borsa*. Trovansi ancora alcuni dotti, alcuni letterati studiosi, solitari, interamente occupati delle loro fatiche, che ignorano il mondo, e poca pena si danno di esserne ignorati: uomini preziosi, le cui fatiche, pensieri, sistemi, le stesse illusioni, fecondano le scienze ed accelerano la civiltà; uomini semplici, l'unico piacere de' quali è la ricerca della verità; uomini veramente indifferenti, che sotto il manto del filosofo non portano la livrea del cortegiano. Le sue ricompense sono la gloria, e se non può acquistarla, almeno l'intimo sentimento di averla meritata, e gli svariati godimenti dello spirito. Checchè se ne dica, questi uomini non son rari; non tutti han disertato il tempio delle muse per quello di Pluto, per le sale, per le anticamere.

Anche sotto il rapporto medico i letterati, i dotti, gli artisti, si potrebbero dividere in due

classi. Nella prima troviamo quelli che non si danno alcuna cura della gloria futura, se ne danno molta per la fortuna presente. Avendo sempre opinioni e frasi da vendere, la loro coscienza è venale; essi marcanteggiano in piazza i loro talenti, ed il loro merito letterario, allorchè ne hanno. *Caput domina venale sub hasta*, schiavi posti in vendita, dice il poeta; saran comprati da chi li vuole. Quasi stranieri alle muse, le quali spesso pagano i loro favoriti soltanto con le foglie di alloro, si mescolano alla gente, si slanciano nel turbine degl'interessi materiali, sempre con lo scopo di acquistare una certa rinomanza per affiggerla o escomputarla. Un impiego, un nastro, dell'oro, qualche granello d'incenso, ed i loro voti sono esauditi: in tal modo il fine giustifica bene i mezzi. Chi non ha veduta questa folla di grandi uomini da brigate, queste glorie di orpello, queste celebrità improvvise e fuggitive, che il tempo e la morte coprono sì presto di una notte eterna? Certamente, tali uomini non sono di un ordine a parte, relativamente alla loro costituzione, alle loro malattie, ec. Bisogna mandarli al *Trattato delle malattie degli uomini di mondo*, o piuttosto a quello di Stahl: *De morbis aulicis*.

Oh quanto differisce da queste foglie indorate l'oro puro dei veri grandi uomini! Amanti appassionati della gloria, il nobile scopo che si prefiggono di ottenere è quello di schiarire il mondo, illustrare il loro paese, fare epoca nella storia delle scienze o delle lettere, in una parola vivere la vita dello spirito, e lasciarsi die-

tro una lunga traccia di luce. Se la fortuna loro sorride e lor va incontro, che sia la ben venuta; ma essa avrà sempre un posto inferiore. Essi vogliono la gloria ed un nome immortale; limitano a questo la loro ambizione, come quell' illustre Greco moderno (Canaris) limitava, dicesi, la sua all' *eroismo*. Le anime basse e venali, hanno un bel ripetere che tuttociò sia una pura finzione, un bel romanzo e nulla più: la storia degli uomini di sublime ingegno prova evidentemente il contrario. D' altronde, l' uomo è sempre inclinato a negare ciò che non comprende. Ma per ottenere questa gloria eterna che si eleva sulle loro tombe e non si spegne nella posterità, che cosa fanno gli uomini che sentono esser nati per conquistarla? Essi si separano dal mondo; là, nel silenzio e nel ritiro, il loro tempo, le loro forze, i loro talenti, il loro spirito, il loro ingegno, tutto è consacrato alle operazioni di un pensiero attivo e laborioso, tutto si sforza a farne scaturire l'inspirazione *vaticinatrice*, o l' idea madre di un vasto componimento scientifico o letterario. Siccome la messe è per essi abbondante, e non potrebbe loro mancare, la maggior parte non ha premura di goderne, essi comprendono che l' ingegno non basta, e che il tempo ed una grande potenza di attenzione, sono due condizioni indispensabili per ottenere una giusta celebrità. Essi sanno aspettare e soffrire; perchè in generale il presente è duro per gli uomini fatti per la posterità. Che cosa mai non fece Demostene per divenire il principe degli oratori? Virgilio impiegò undici anni per comporre la sua *Eneide*, e la giudicò in-

degna di venir pubblicata. Newton non ispiegò il sistema dell' universo che *pensandovi sempre*; esso impiegò trenta anni a fare le sue esperienze di ottica. Keppler cominciò a rifare immensi calcoli per trovare un errore ; la sua inquietezza fu tale , che temè di perderne la testa : *Diu nos torserat... ad insaniam.* Dicesi aver Michelangelo studiato per quattordici anni , con lo scalpello alla mano , i muscoli del corpo dell' uomo. Il libro di Harvey , *Exercitat. de motu cordis*, in cui mostrò la circolazione del sangue , gli costò ventisei anni di travagli. Pascal rifaceva fino a dieci volte alcuni pezzi che ogni altro avrebbe trovati ammirabili fin dalla prima volta. Buffon , per sua confessione , ha passato cinquanta anni al suo scrittoio , e si conosce ch' egli scrisse diciotto volte con la sua mano le sue *Epoche della natura*. Malgrado la sua prodigiosa facilità , Voltaire non perdeva un istante ; sempre in fatica : ecco la sua divisa. Se Montesquieu ha trovato i titoli del genere umano , il fece a prezzo d' ingenti fatiche ; egl' impiegò venticinque anni a comporre il suo *Spirito delle leggi* ... Ecco i trionfi della sublime follia della gloria.

Evvi una sola cosa disprezzata da molti di questi uomini illustri , quella di paragonare le loro fatiche con le loro forze fisiche , e di non slanciarsi nella carriera prima di averne misurata l' estensione. Imperocchè , immaginarsi che si possa esercitare l' intelligenza senza riposo ed impunemente, che gli organi per sì lungo tempo e sì violentemente eccitati non si alterino , è un errore che spesso costa la sanità e la vita , e que-

sto errore infelicemente è in credito presso molti pensatori. Essi sanno che le opere fortemente concepite, lungamente elaborate, per le quali si è tenuto lungo consiglio per ciascuna cosa, per ciascuna parola (1), sono le sole che durano. E' d'uopo, essi dicono, gettare in bronzo quando si vuol vivere al di là della tomba; i versi *cento volte ritemperati al fuoco delle muse*, sono i soli che hanno il suggello della vitalità, sia pure; ma per arrivare a questo punto, lunghi anni, rozza fatica, ostinata, costante e prodigiosa attività delle risorse dell' economia sono indispensabili. Ora, qual è il temperamento in rapporto con le leggi dell' organizzazione? La natura ci ha ricusato simile dono. E sapete voi cosa risulta dalla violazione di queste stesse leggi? Le forze si logorano, l' esistenza si appassisce, l'ardore pel travaglio si spegne, le opere intraprese languiscono, lo scoraggiamento sopravviene, e si perde nello stesso tempo la sanità, l' attuale felicità e la gloria futura. Qual calcolo! mi si muoverà l' obiezione che molti uomini celebri abbian vissuto lungo tempo. Ebbene!; si compongono essi quel piccolo numero di guerrieri scampati di una grande carneficina: si notano, e si numerano. Alcuni predestinati non muoiono, e ciascuno si lusinga che il destino gli serbi lo stesso favore. Ma malgrado questa longevità, la maggior parte è stata sofferente ed infermiccia. Taluni, è vero, fu-

(1) *Scripta enim sua torquent, et singulis verbis in consilium veniunt* (SENEC.)

rono più felici ; ma perchè ? perchè adottarono e seguirono un modo di vivere conveniente , fondato sulla conoscenza della loro costituzione. Se ne troveranno rilevantissimi esempi nel corso di quest' opera. Ciò prova dunque che con questa conoscenza e con questi mezzi convenienti , si può luttare fino ad un certo punto contro gli sforzi distruttori delle forti applicazioni dello spirito. Esistono forse tali mezzi ? Quali sono ? Ecco ciò che ho voluto ricercare e far conoscere.

Tale , in una parola , è l' oggetto del mio lavoro. Ripeto , aver io fatto il meglio che ho potuto per ottenere l'intento; ma se non l'ho ottenuto , è mia colpa , imperocchè tale intento è nobile e degno d' incoraggiare un amico dell' umanità.

PRIMA PARTE

FISIOLOGIA

CAPITOLO I.

DELLA VITA E DE' SUOI CARATTERI PRINCIPALI

Causa latet.... vis est notissima.
(*Ovidio*)

Si è voluto definire la vita; ma un tal tentativo è stato senza successo. Ed invero, come definire ciò che non si conosce? La vita incomprensibile nel suo elemento primitivo, per noi non è altro che la manifestazione dell' azione organica. Per gli occhi nostri, la materia vivente non è altro che la materia organizzata sottoposta a certe condizioni di struttura e di composizione. Senza un *substratum* materiale in azione, riesce a noi impossibile concepire alcun atto vitale. L' organizzazione coesiste sempre con la vita, il tessuto con la proprietà, l' organo con la funzione.

Non potendo dunque comprendere l' essenza di questo grande fenomeno cerchiamone almeno i risultamenti ed i caratteri generali.

Che cosa rappresenta il corpo umano animato e vivente? Un meccanismo complicatissimo, che comincia, si accresce, dura qualche istante, perisce e passa; un agglomerazione di organi che godono la propria vita, e nondimeno parti dello stesso tutto, fini e mezzi gli uni degli altri, ligati per azioni conspiranti e convergenti verso un risultamento generale; alcuni apparecchi di funzioni svariate per la nutrizione, per i nostri rapporti esteriori e per la riproduzione delle specie; dipoi un fluidó che contiene tutti gli elementi organici, vero fiume della vita, il quale nel suo corso impetuoso, li presenta a ciascun organo, siccome un banchetto solenne in cui ciascun convitato è soddisfatto secondo i sui gusti; una successione di distruzioni e di ristabilimenti, di eliminazioni e di assimilazioni perpetue, con la persistenza della stessa unità vitale; una moltitudine di azioni, di reazioni, d' impulsioni, di simpatie, in mezzo alle quali ondeggiano di continuo incerte la sanità, la malattia e la morte; infine un azione generale, consensuale, per arrivare, per un vasto insieme di armonie organiche, all' unità sensitiva, alla individualità, all' *io*, centro della sfera intellettuale, essere misterioso, incomprensibile, che sente, che sa e che vuole, solo capace di dire: *Io sono*! *che cosa io sono*? Ecco la vita, o almeno ecco i suoi caratteri principali.

Si può vedere, da questo abbozzo, che trat-

tasi dei soli fenomeni esteriori, atti a percepirsi, e non già della vita in sestessa. L' incomprensibile non si chiarisce con le definizioni. Le cagioni dei fenomeni vitali avendo luogo nelle ultime pieghe dei nostri visceri, nella profondità dei tessuti, per mezzo di affinita molecolari, aggregative o divellenti, sfuggono ai nostri sensi, ai nostri instrumenti, alla nostra intelligenza. La vita è in noi e fuor di noi; la sentiamo, la giudichiamo, ne valutiamo le forze, ne confermiamo gli effetti ed i gradi; essa ha l'evidenza di un fatto, l' espressione di mille fatti, e tuttavia conserva l' oscurità di un astrazione. La sua cagione sembra ricoverta per sempre di un ombra sacra per ogni spirito limitato. Di questo fenomeno dir si potrebbe ciò che S. Agostino diceva del tempo: « Nulla è più chiaro se non chiedesi ciò ch'esso è; ma nulla è più oscuro se ne vien dimandata la spiega (1) » Fino a questo giorno i nostri sistemi non sono altro che saggi, le nostre soluzioni son pure congetture, e noi crediam di conoscere allorquando immaginiamo.

Tuttavia tra questo gran numero di fenomeni che formano i caratteri della vita, un solo li domina tutti, ed è quella infinita varietà di azioni organiche, che tutte son concentrate in un atto solo, il fatto unico e collettivo della vita, l' unità vitale e psicologica. Così ciascun organo è fatto per se, avendo in se stesso ciò che lo rende

---

(1) *Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio.* (*Confess.*, *lib.* 2. *cap.* 14.)

compiuto ; esso ha la sua legge , le sue condizioni, il suo modo a parte di esistenza ; ed intanto nel tutto è risposta la ragione di ciascuna parte. Evvi la vita della molecola, la vita dell' organo e la vita dell' animale , o piuttosto sonvi mille esistenze ed una sola vita : ammirabile fascio formato dalla stretta unione delle parti fra loro , fin dalla fecondazione del germe! In tal modo , penetrati di tale idea , gli antichi filosofi riguardavano il corpo umano sicome la più sorprendente immagine dell' universo , in cui tutto ligasi al tutto nello spazio e nel tempo. Chi non riconosce in questo l' *unum et omnia* de' pitagorici , « Dio è *uno e tutte le cose* ? »

CAPITOLO II.

DELLE DUE PRINCIPALI MANIERE DI MANIFESTARSI LA VITA.

Se si considera l' azione delle molle dell' economia , vedesi tosto che senza rompere il principio dell' unità , la vita presentasi in due maniere generali e ben distinte , la *sensibilità* e la *contrattilità*. La prima dipende interamente dal sistema nervoso; la seconda dal sistema muscolare in generale. Date eguali le altre cose , queste due proprietà trovansi in tutt' i fenomeni vitali , benchè a gradi diversi. Spesso il loro sviluppamento è in ragione inversa l' una dell' altra ; ma talvolta ancora questo sviluppamento è simultaneo , come lo diremo più tardi

Dal polipo irritabile e contrattile, dalla monada rudimentale, in cui manifestansi le prime

tracce dell' animalità, infino all' uomo, vale a dire dal composto meno organizzato infino a quello che lo è al maggior segno, può osservarsi e seguirsi una progressione di perfezione organica. Nei vegetabili e negli animali delle ultime classi, non osservasi affatto sistema nervoso; ma appena esiste, già interviene in tutti gli atti della vita. Mentre forma parte essenziale degli organi nostri, e serve di ligame comune alle loro azioni, sorgente dei loro rapporti, delle loro simpatie, della loro coesistenza vitale, esso è la molle principale delle organiche impulsioni. La sua perfezione graduata indica e segna il grado di perfezione dell' animale, e gli assegna il suo posto nella scala degli esseri. Questo sistema costituisce nell' uomo il tipo di una organizzazione perfetta. Il ligame intimo delle sue parti, la moltiplicita de'punti di concentrazione, la sicurezza, la rapidità delle comunicazioni, la varietà, l' importanza degli effetti, danno all' apparecchio nervoso una tale preponderanza nella economia, che Hunter ha detto che questo sistema era veramente l' *animale che agisce*, l' uomo stesso.

Studiandolo anatomicamente tosto si osserva ch'esso componsi di centri principali e di nervi conduttori delle impressioni e delle determinazioni. Tuttavia l' albero sensitivo ha le sue radici nel cervello e nella midolla spinale: di là, distendendo e moltiplicando all' infinito i suoi rami, abbraccia tutta l' economia in una vasta [rete, in una specie di atmosfera nervosa, *animantur animalium omnes partes*. Così la costituzione radicale, originaria, il temperamento, l' idiosin-

crasia, riseggono nel sistema nervoso. Comunque la fibrilla nervosa sia sottilissima, tuttavia ha rapporti diretti col centro cerebro spinale. Immaginate col pensiero il più piccolo spazio possibile del corpo, esso gode della sensibiltà, ad eccezione del sistema fibroso, e quest' ultimo parimenti acquista una sensibilità estrema in alcuni stati morbosi. Siccome allora esiste un principio di distruzione, così per combatterlo, la natura fa appello ai poteri organici, e singolarmente al cervello.

Dopo ciò nel ricercare come han luogo le impressioni e l' influsso cerebrale, tutto diviene oscuro, e si procede con la guida delle ipotesi (1); noi sappiamo soltanto che nei nervi esista un principio conduttore delle sensazioni, delle percezioni modificate e lavorate dalla *mente*. Ma qual è questo principio nervoso, quest' essere singolare del quale non si può nè dimostrare l' esistenza nè negarla? E' desso un fluido d' immensurabile tenuità? E' un gas sottile e mobile all' eccesso, in paragone del quale la fiamma è pesante, l' etere grossolano, la luce senza rapidità? Ove si forma? che cosa ne succede? come si ripara? noi l' ignoriamo. . . . . Esso è. Si è detto che il sistema nervoso agiva per mezzo di una potenza elettro-molecolare; in una parola ch' esso è una batteria galvanica. Senza rigettare interamente questa ipotesi, non può intanto

---

(1) *Quid autem anima in nervum operatur? Nescio, et nescit mecum quisquid est mortalium.* (Boerhav. *Praelect*, ad 9407. Oggi neppur noi siamo più avanzati.

provarsi. D' altronde in tal modo forse non si spiega lo sconosciuto per l' incomprensibile ; non si respinge la difficoltà senza molto chiarirla, in una parola non si posa l'elefante sulla tartaruga ? Il tempo e l' ingegno aiuteranno senza dubbio a svelare questo gran mistero, eterno alimento della nostra curiosità.

CAPITOLO III.

DI TALUNE LEGGI PIU' GENERALI DELLA SENSIBILITA'.

L' azione de' nervi ha per risultamento la semplicità, vale a dire l' attitudine a ricevere delle impressioni, sia dal mondo esterno, sia dallo stesso organismo. Queste impressioni, trasmesse all' *Io*, divengono percezioni, atti intellettuali e morali ; e questi atti, a vicenda, manifestansi al di fuori per mezzo di una reazione del centro nervoso alla periferia. Per tal modo, da una parte impressione, trasmissione, azione, vale a dire una intelligenza che conosce, una volontà che si determina, una potenza che agisce ; tale è la legge fondamentale della sensibilità considerata sotto il più grande rapporto possibile. Da ciò si comprende che questa proprietà de' corpi viventi non è soltanto passiva, *recettività* secondo la scuola di Kant, ma che inoltre evvi un attività propria nel sistema nervoso preso nel suo insieme. Si comprende altresì, menocchè non vuolsi mettere in opposizione con i fatti più evidenti, che questo sistema essendo la condizione materiale, indispensabile delle modificazioni del pen-

siero e del sentimento , la misura della sua perfezione sarà la misura della facoltà intellettuale nella scala degli esseri.

L' uomo, per vero, a questo sistema debbe la sua superiorità , pel suo mezzo passa dall' essere al nulla ; conciossiacchè qualunque dottrina filosofica vogliasi adottare , fa d' uopo ritornare sempre a questo grande principio fisiologico morale, io sono ed io so, perchè sento. Lo studio del sistema nervoso considerato da uno ad un altro animale, presenta immense differenze sotto il doppio rapporto dell' organismo e delle funzioni. Ed anche , continuando la linea di ascensione per gli esseri di una natura superiore all' uomo, e che nell' ordine della creazione, occupano le sommità morali ed intellettuali , si arriverebbe senza dubbio a risultamenti , dei quali possiamo concepire l' idea. « Evvi straordinaria lontananza tra la vita nervosa del rettile e quella di Newton , e dalla vita nervosa di Newton alla pura intelligenza dell'angelo. Così i pensieri ch' escono da questi tre modi di esistenza, differiscono sommamente fra loro. » (Keratry, *Induct. morales et physiolog.*)

Queste differenze non solo osservansi nelle diverse classi di animali , ma altresì tra gl' individui della specie umana. D' onde risulta un estrema varietà nella capacità di sentire, ed uno sviluppamento più o meno esteso delle facoltà morali. Generalmente la vita è per noi valutata dalla forza , dalla durata e dalla frequenza delle nostre sensazioni. Quindi per quanto più l' organo è acconcio a sentire , tanto più fortemente in noi si sviluppa il desiderio di esser com-

mossi, agitati, avvertiti della nostra esistenza: sonvi altresì alcuni individui i quali non mai soddisfansi su tal riguardo. Nulla è giammai bastante per i cuori appassionati, comunque ciò fosse a spesa del loro benessere e della loro sanità. Da qual cosa dipende mai questa *vorace capacità* di sensazioni e di affezioni? Precisamente da un apparecchio nervoso complicatissimo, dotato di estrema capacità di sentire, capacità che accrescesi per quanto più si moltiplicano le impressioni. Questo bisogno di vive commozioni si fa soprattutto osservare fra' popoli molto civilizzati, e con ragione si tiene qual principio che concede il gusto per le belle arti. Niuno ignora che una poesia armoniosa, una musica incantatrice, sono tali giudicate in proporzione delle sensazioni, dei sentimenti, delle passioni che eccitano o che fanno nascere. Sotto pena di annoiare, vale a dire sotto pena di morte, un libro deve interessare, attaccare quei che lo legge. Si è arrivato al colmo dell' arte allorquando il lettore è in tal modo dominato, soggiogato, che non si avvede se siavi un autore, e s' egli s' abbia fra le mani un libro. In che consiste questo grande e bel secreto? Nel moltiplicare le impressioni, nel sorprendere l' immaginazione, nello stimolare vivacemente la sensibilità, in una parola, nell' aguzzare i nervi con *les aiguillons* dello *spirito*.

In tal modo l' estensione dell' azione del sistema nervoso, al pari di ogni altro dell' economia, aumenta in ragion diretta dell' estensione e della perfezione di questo stesso sistema:

i rapporti fra l'organo e la sua funzione sono in ciò di una esattezza innegabile.

E altra legge non meno importante della sensibilità di relazione è quella che manifestasi per due modi fondamentali, *il piacere* ed *il dolore*. Il primo comprende tutte le sensazioni che si ama di prolungare e che sembrano utili alla economia. Il secondo costituisce il carattere di ogni sensazione che si cerca respingere, siccome all'esistenza nociva. Qual gran numero di organici movimenti riferisconsi a questa spiegazione! Ove la sensazione è piacevole, tosto i movimenti son diffusivi, i tessuti si dilatano, e la natura sembra presentare la maggiore superficie possibile, perchè dell'impressione nulla si perda. Al contrario, ne' dolori, questi stessi movimenti restringonsi, i tessuti si contraggono, e la natura presenta al *nemico* il minimo dello spazio: si direbbe ch' essa voglia evitarlo, o che concentra le sue forze per resistere e per combattere. Le vere sensazioni elementari consistono dunque nel piacere e nel dolore, son essi i due poli della sensibilità, imperocchè le altre sensazioni ne sono gradazioni che possonsi agevolmente conoscere. Osserviamo inoltre che ciò che chiamasi *sensibilità morale*, presenta del pari due affezioni primitive, l'amore e l'odio, entrambi principi delle nostre passioni, tanto eccitanti che deprimenti. Una quindi è l'origine del dolore e del piacere, e però sono in istretti rapporti. Sonvi sensazioni penose non isprovvedute di diletto; ed all'estremo del piacere comincia il dolore. Questo, siccome vedesi, è necessario,

indispensabile all' ordine delle funzioni, perchè consiste nello slancio del principio conservatore, ed è il segnale ed il grido dell' organo sofferente. Infine, non è ancor provato qual sia più nocivo o più utile all' uomo, il piacere con le sue rose, o 'l dolore colle sue spine.

Qualunque sia, peraltro, l' attività di queste due sensazioni, esse non possono giammai esser continue, ed altro carattere della sensibilità è l' intermittenza di azione. La sensibilità cerebrale, a paro di ogni altra funzione, presenta alternative di riposo e di azione. Quest' intervalli sono necessari perch' essa venga riprodotta, ciò che più compiutamente succede nel sonno. La legge d' intermittenza di azione della quale or si tratta è del più alto interesse, non solo per la sanità, ma altresì per le fatiche dello spirito e per tuttociò che dipende dall' attività del cervello.

Osserviamo inoltre, che comunque talora l' intermittenza non sia compiuta, tuttavia il sistema nervoso non presenta giammai quel carattere di uniformità e di ponderazione proprio di ogni altra funzione. Mobile, incostante, svariato all' eccesso, nella sua intensità, e nella sua energia, la sensibilità passa sovente, con meravigliosa celerità, dall' ultimo grado di prostrazione al maggior grado di esaltamento. È dessa una facolta libera, indipendente; è una forza incalcolabile nei suoi effetti del pari che sconosciuta nella sua cagione. A vicenda viva, forte, depressa, esaltata, regolata, percorre ed eccita taluni organi ed all' istante li abbandona per altri. Le sue proporzioni non conservansi mai

le stesse in una parte organica qualunque; la stabilità, la permanenza, la precisione di azione, non possono esserle giammai applicate.

Tale importantissima legge di mobilità ne determina un altra non meno essenziale a conoscersi: è dessa la legge di concentrazione. Si è detto che la sensibilità si manifestava a modo di un fluido di una quantità determinata, il quale se scorre abbondantemente in uno de' suoi canali, sminuisce negli altri nella stessa proporzione. Questo paragone è giusto. Egli è certo che quanto più un organo è eccitato, più vi si accumola la sensibilità, e sempre a spesa della sensibilità degli altri organi. Questa semplice legge di filosofia, osservata fin dall' antichità, è forse la più feconda sotto il rapporto delle malattie, dell' igiene e della filosofia. Limitandoci alle facoltà dell' intelligenza, osserviamo, che questa legge di concentrazione consiste nella meditazione. Imperocchè che cosa è mai il meditare? Riunire, con uno sforzo del cervello, tutto quanto riguarda un oggetto qualunque, per esaminarne, scovrirne tutt' i rapporti, e trarne le conseguenze. Tali conseguenze sono in seguito opportune ad applicarsi alle arti ed alle scienze. Per tal modo il pensiero diviene la maggiore delle umane potenze. Se il *genio* è come il foco di uno specchio ustorio che brucia e schiarisce un punto soltanto, esso tutto deve al potere di concentrare nel maggior modo possibile l'azione nervosa. Tale in parte è l' origine delle alte facoltà intellettuali, felice o trista prerogativa di alcuni uomini destinati ad agitare, a commuovere, a spingere le intelligenze inferiori.

ma si dirà che io confondo l' azione del cervello con la sensibilità in generale. Senza dubbio : non è forse il sistema nervoso identico in tutte le sue parti ? Ma siccome l' unità sensitiva è indispensabile alla unità degli esseri, perchè questa è dalla prima costituita, così avvi d' uopo di un organo che eserciti simpatia con tutti, che percepisca tutte le impressioni, che comunichi con tutt' i punti della economia, e che rimane immutato da tutte le modificazioni: quest' organo è il cervello. Non è men vero frattanto che se quest' organo è sempre il punto di concentramento della sensibilità, gli altri organi non tardano ad alterarsi pel difetto dell' innervazione necessaria alla loro azione normale. È questa altresì una delle cagioni di malattie in quei che esercitano oltremodo lo spirito. Travedesi già il principio dei mali che tormentano l' uomo di altissimo ingegno, e come i frutti della morte sono innestati sull' albero della vita.

Soggiungiam parimenti che nei casi in cui l' eccitamento cerebrale è portato al maggior segno, gli altri organi sono quasi insensibili alle impressioni esteriori. L' anima nulla percepisce dal di fuori, e l' *Io* sembra ricondotto al suo stato di semplicità metafisica. L' astrazione della mente, l' entusiasmo, l' estasi contemplativa, alcune malattie, come il delirio, la catalessia, mostrano che questi fenomeni non sono rarissimi. Osservansi egualmente nella profonda meditazione. Archimede, fortemente occupato di un problema di geometria, era, per dir così, soltanto un intelligenza allorchè fu percosso dal sol-

dato di Marcello. Tertulliano parlando dell'entusiasmo dei martiri della fede fa questa bella riflessione: *Nihil crus sentit in nervo*, *cum animus in coelo est*. Questo stato d' altronde non può durar lungamente: la disposizione dell' innervazione vi è pronunziata in modo da rompere con violenza l' equilibrio delle funzioni.

Quando si è da me detto sulle variazioni, e le oscillazioni della sensibilità in generale, osservasi parimenti nelle facoltà intellettuali, soprattutto quando sono molto attive e sommamente sviluppate. Ve n' è una fra l' altre in cui questo carattere presentasi nel modo più evidente: è dessa l' immaginazione. Certamente non avvi facoltà mentale che offra al par di questa maggiori varietà nella sua energia, nei suoi gradi di abbassamento o di elevazione. Ciò che dicesi il suo *prisma* altro non è che le svariate modificazioni di un estrema sensibilità cerebrale. La mobilità, l' incostanza dell' immaginazione, sono precisamente le faccette di questo prisma, i cui riflessi portano successivamente nell' anima, e con una sorprendente rapidità, i sentimenti della gioia più viva o del cordoglio più profondo. Vedesi da ciò che la sensibilità morale, al pari della sensibilità fisica ch' è al suo principio, è sottoposta ad analoghe leggi; egualmente, al pari di quest' ultima, la sensibilità morale spaventasi per tuttociò che ha sembianza di calcolo, di ostacolo, di limiti. Non possono giammai applicarsi a lei i metodi rigorosi, e le regole fisse, soprattutto allorchè è attiva e predominante. Ci si dica pure se la calma de' sensi, la pace del cuore, le dolci on-

dulazioni del pensiero , che mostrano tanto bene l' armonia morale ed intellettuale, sono gli attributi degli uomini eminentemente sensitivi : no , senza dubbio. Perchè ciò ? perchè la forza d'impulsione , la potenza eccitatrice trovasi sempre nell' opposto stato , di soverchia debolezza o di soverchia energia ; perchè la differenza degli effetti è in ragion diretta della mutabilità, del principio di azione. È questa la ragione per cui il carattere degl' individui molto nervosi , sorprende innanzi tutto per la sua variabilità sempre effetto delle innumerabili fluttuazioni della sensibilità. Con ragione si è detto potersi fare un lungo catalogo dei terrori dei bravi e delle sciocchezze degli uomini arguti ; esservi fisica impossibilità di poter essere un grande uomo dal mattino alla sera : ora se ne sa la ragione.

Da siffatte concitazioni, da tali variamenti estremi e continui della sensibilità , sovente sorgono due effetti molto importanti. Il primo talora si manifesta con un totale esaurimento di questa proprietà. Tutto si avvilisce nell' economia ; energia vitale , forza fisica e forza morale , languiscono tutte , e l' individuo rimansi oppresso da astenia generale. Il secondo effetto, assai più comune, è quello che dona a' nervi eccitabilità così grande, che lo stimolo più leggiero , provoca un azione nervosa sproporzionale con la sua cagione. In siffatta disposizione, la sensibilità , elevata fino al tuono acconcio a far percepire sensazioni che non saprebbero percepirsi da altri individui, verrà scossa vivamente dalle sensazioni ordinarie , verrà tur-

bata fino allo spasmo, fino alla convulsione, da un eccitante che per nervi meno irritabili sarebbe moderato, o anche piacevole.

Da ciò ne segue che la *intensità* della sensazione, dipende meno dall' intensità della cagione, che dalla individuale disposizione, principio di dinamica vitale più grave quanto le conseguenze ne sono del pari moltiplici ed importanti. Questo strato di somma irritabilità spinto all' estremo suo grado, ragionevolmente vien considerato dai medici siccome una malattia: è dessa la morbosa *suscettività de' nervi*. Evvi infatti disposizione più crudele di quella che sconvolge che agita l' economia per leggierissime cose? Il fisico Bayle parla di una donna che vivamente soffriva allorquando presso di lei giugneva taluno che avea passato per luoghi ov'eravi della neve. D' altronde, i sensi squisiti, una eccessiva irritabilità de' nervi, che percepisce con attività le più fugaci impressioni fisiche e morali, corrisponderanno sempre ad un carattere mobile, irritabile, *sensitivo* (*susceptible*), sospettoso, poco costante. Questo carattere reagisce dalla sua parte sugli organi e ne intorbida le funzioni: in ogn' istante l' anima scompiglia il suo *animale*. Chi non ha mai veduto questi esseri che soffrono sempre, o che almeno credono di soffrire senza che si possa assegnarne la cagione evidente, delicati, irritabili, per i quali tutto è dolore, eccesso, sensazione penosa, motivo di timore, d' inquietudine, di abbattimento?

Questa funesta modificazione del sistema nervoso, della quale in prosieguo parleremo più

ampiamente , è sempre , nel suo sviluppamento un prodotto di una estrema civilizzazione. Infelice colui che n' è attaccato! La sua porzione e la sua misura di forze cessano di essere in rapporto con le influenze alle quali di necessità è esposta l' economia vivente.

In reassunto , la sensibilità è la proprietà per eccellenza dei corpi organizzati, viventi ed animati , essa acquista il suo *summum* di attività presso l' uomo , il quale solo per essa esiste , opera e vive ; in una parola la sensibilità è la stoffa della quale è fatta la vita. Tuttavia questa proprietà non è soltanto il principale movente dell' azione organica: col mezzo delle sensazioni di coscienza essa è la sorgente dei nostri piaceri e dei nostri dolori; influisce sul carattere , sulle inclinazioni , sulle affezioni, sulla foga o l' importanza della immaginazione , sulla violenza o la moderazione de' desideri , sull' attività o l' energia dell' intelligenza. Questa forza o proprietà è in siffatto modo importante , necessaria , principale che i filosofi ne aveano fatto un' anima speciale , l' *anima sensitiva*. Bacone distingue la psicologia in scienza del *soffio divino* , d' onde è uscita l' anima ragionevole , ed in scienza dell' anima *irragionevole* , che abbiam comune con i bruti e ch' è il prodotto del fango della terra. Secondo Platone « i Dei avendo preso un principio di anima immortale, crearono un corpo mortale per riporvela; ma vi aggiunsero un anima mortale , soggetta alle passioni per necessita di sua natura ». (Timeo).

CAPITOLO IV.

DELLA CONTRATTILITA' O POTENZA MUSCOLARE.

La *contrattilità* è il secondo modo pel quale la vita si manifesta. In questa rilevantissima proprietà risiede essenzialmente la forza dell' animale. Assai numerose sono le sue modificazioni, alle quali i fisiologi hanno imposto svariati nomi, che io trascurerò, tenendo conto soltanto delle generali notizie. Qualunque sia d' altronde il nome che dassi alla contrattilità, la sua azione è diretta sempre allo scopo della contrazione dello sforzo e del restringimento. Questa proprietà al pari della *sensibilità* trovasi con tutte le sue gradazioni nella maggior parte dei tessuti e degli organi. « Esaminate, dice Bichat, tutt' i fenomeni fisiologici e quei delle malattie, e vedrete non esservene alcuno, il quale non possa finalmente riferirsi alla sensibilità ed alla contrattilità ». Non per tanto la contrattilità benchè sotto la influenza dell' innervazione ha sede particolarmente nel sistema muscolare. Però Cullen chiamava i muscoli *estremità moventi dei nervi.*

Da ciò può dedursi che la sensibilità e la contrattilità abbiano il loro principio nel sistema nervoso. Ed in verità, una forte commozione elettrica, l'avvelenamento per l' acido idrocianico, le aboliscono entrambe, e la vita è arrestata fin nelle sue sorgenti. Oggi peraltro credesi, relativamente al modo d' innervazione di queste due proprietà, che l' influsso nervoso avviene in doppio ordine di nervi; asserzione sta-

bilita per mezzo di alcuni fatti, con ingegnose esperienze, e che ora ha un posto fra le verità scientifiche quasi dimostrate. Del rimanente, qualunque cosa ne sia del suo principio, queste proprietà differiscono fra loro pel modo di azione e per i fenomeni che rappresentano.

La sensibilità riceve e trasmette le impressioni; la contrattilità trionfa dell' ostacolo, supera la resistenza, sia per istinto che con conscienza dell' essere. Al pari di attentissima scolta la sensibilità veglia al di dentro ed al di fuori, ma la sola contrattilità agisce e reagisce. A parlar con esattezza, la sensibilità o potenza nervosa, è il principio regolatore che avverte dirige e comanda; la contrattilità o potenza muscolare, è l' agente che obbedisce ed eseguo; essa, per così dire, è la forza personificata. L' una di queste proprietà dell' organismo ha bisogno dell' altra. Senza la contrattilità, la sensibilità sarebbe un risultamento senza oggetto, e senza influenza; senza sensibilità, la contrattilità non avrebbe nè motore, nè direzione. Che cosa avviene in un organo posto in azione? La sensibilità esercitasi la prima, ed apprezza il rapporto che esiste fra 'l corpo eccitante e 'l grado di reazione organica che debbe avvenire; ma questa reazione è confidata alla contrattilità. In essa principalmente risiede la forza conservatrice, quella che respinge l' attacco delle influenze nocive, o le volge a profitto dell' organizzazione. La digestione, la nutrizione, la circolazione, la stazione, la locomozione, fanno parte del dominio della contrattilità. L' uomo agisce sui corpi, domina la materia, se ne im-

possessa, la trasforma, l' assimila alla sua propria sostanza, per mezzo della sua forza muscolare e contrattile distribuita negli organi interni ed esterni. La forza vitale di aggregazione, di coesione, la forza tonica fibrillare, non son per certo altro che le diverse gradazioni della contrattilità. Finalmente può dirsi che la misura dell' energia di questa proprietà costituisce nell' organismo la misura della forza e della resistenza vitale.

CAPITOLO V.

DELLA LEGGE FONDAMENTALE DEL TEMPERAMENTO DELLE PERSONE OCCUPATE DELLE FATICHE DELLO SPIRITO.

Sanitas est Symetria, *morbus autem* ametria.

(GALEN).

Se le parti dell' umano organismo conservassero tutte una pari energia; se fosse possibile ottenersi un eguale e costante misura delle organiche potenze; se in una parola, tutte le azioni vitali fossero armonizzanti, non vi sarebbe *temperamento*. Ecco il bello ideale della fisiologia; ma questo bello non esiste. Guari di tempo non passa ed uno o molti sistemi dell'economia, o ancora un organo importante, rendonsi predominanti; allora appunto vien disegnato il temperamento nel fisico e nel morale. Allorquando questa condizione fisiologica, accoppiasi alle circostanze del modo di vivere, del clima, delle abitudini, dell' educazione, allora ne vien modificato il temperamento, esasperato

attenuato, secondo la direzione impressa alle indicate cagioni. Un esteso e compiuto esame delle cose, osservazioni più positive, obbligano quindi ad ammettere, nel modo che si è accennato, una *trama* primitiva, individuale, fino ad un certo punto invariabile, sulla quale in seguito viene a ricamarsi la nostra esistenza.

Quelle fra le forze dell' economia, le quali offrono maggiore varietà nella loro energia, sono forse le *sensitive* e le *motrici*. Stabilite con lo scopo di prestarsi soccorso, equilibrarsi, moderarsi e concorrere al mantenimento della sanità, tuttavia è ben raro che questa azione sia contenuta fra i rapporti di una esatta bilancia. Sentire ed operare costituiscono i principali espedienti della vita; la nostra conservazione nell' *essere* e nel *benessere* dipende dalla loro azione saviamente combinata. Ma, oh, quanto è difficile contenerli nei confini compatibili con la sanità! Presso taluni uomini soprabbondano le forze sensitive, le quali presto o tardi rendonsi predominanti: allora l' apparecchio nervoso è primitivamente ed originalmente dotato di una grande capacità di azione; capacità che viene aumentata dallo stesso impiego esagerato di questa forza. Quest' aumento è la conseguenza di una legge fisiologica in virtù della quale un organo continuamente esercitato, aumenta progressivamente la sua forza, la sua energia, e la sua proponderanza. Ma d' altra parte, per una conseguenza della stessa legge, se la sensibilità è più attiva, nelle stesse proporzioni diminuisce parimenti la contrattilità. Allora la forza di reazione non adegua più la forza d' impres-

sione. Che cosa allora ne avviene? il sistema nervoso attrae tutto, invade ogni cosa, domina interamente l'organismo; le forze vitali vi si concentrano, ma il vigore contrattile degli organi non è più in rapporto con questa disposizione; alcune funzioni godono una prodigiosa attività; altre, al contrario, languiscono per mancanza d'innervazione; un tale organo è in uno stato di replezione vitale, mentre che un altro manca, per così dire, del necessario. Da quel momento cessa di esistere la sinergia delle forze radicali dell'economia, non è più eguale la loro ripartizione, non più armonici i loro rapporti, nè consensuale la loro azione. Questi fenomeni si osservano presso individui eminentemente nervosi, ma principalmente presso coloro che per lungo tempo ed intensamente esercitano le facoltà dell' intelletto.

Così da una parte: *disposizione nervosa originale*, dipoi *eccesso di azione*, infine *predominanza estrema del sistema nervoso*; e d'altra parte *diminuzione successiva e quasi assoluta della contrattilità*: tale è la legge, la condizione organico-vitale, il carattere dominante e distintivo di questo temperamento; legge che ritroveremo continuamente, imperocchè quest'opera è appunto diretta al suo sviluppamento ed applicazione.

Io l'ho chiamata legge fondamentale, perchè le gradazioni ne sono infinite. E d'altronde sarebbe un errore credere che gli uomini fortemente applicati alle fatiche dello spirito, non abbian parte alle varietà di costituzione stabilite dai fisiologi. La predominanza del sistema

nervoso può attaccarsi e per fatto si congiunge con tutte le forme conosciute di temperamento, comunque ciascuna di queste forme abbia i suoi caratteri particolari. In tal modo allorchè questa predominanza avviene co' temperamenti bilioso e melancolico, essa presenta effetti ben diversi da quelli del temperamento linfatico o mucoso. La costituzione *linfatico-nervosa* osservasi soprattutto presso le donne, le quali son generalmente provvedute di un tatto finissimo e di una penetrante sagacità. La Fontaine ebbe ancora siffatto temperamento. Questa apatia di carattere, questa trascuratezza dell'esistenza, congiunta ad una rara delicatezza di osservazione, ad un intelletto superiore ; due proprietà principali del buon uomo e del grand' uomo, appartengono a siffatta costituzione.

Debbesi inoltre osservare, che, malgrado l'opinione di molti fisiologi antichi e moderni, può l'apparecchio nervoso avere una grandissima attività, mentre il sistema osseo-muscolare possiede uno sviluppamento avanzatissimo. Plutarco riguardo all'ingegno paragona gli atleti alle colonne del Ginnasio. Galeno vuole che al pari degli animali essi sieno capaci soltanto a formare carne e sangue. Tuttociò è esagerato ; perchè è esclusivo. Sonvi alcuni uòmini, chiamati con ragione gli *eletti della natura*, i quali alle forme atletiche uniscono un azione nervosa molto energica, e per conseguenza attissimi alle opere dell'ingegno ed agli esercizi del corpo, acconci a tutto intraprendere, ed a sormontare tutti gli ostacoli. E come Plutarco non ha riflettuto che quel filosofo per eccellenza, quell'uomo do-

tato di una così grande potenza d'immaginazione, in una parola, il divino Platone, era altamente riputato per le sue spalle quadrate e 'l vigore della sua costituzione? Nè tali esempi sono rari nei tempi moderni. Leonardo da Vinci era celebre per la forza del suo corpo; Buffon, il Maresciallo di Sassonia, Mirabeau presentàvano le stesse disposizioni. Vedesi dunque che persone robuste, *muscolose*, *quadrate*, possono essere in pari tempo dotate di viva, e forte sensibilità. Per verità molto difficilmente osservasi questa felice coincidenza. Sono rarissimi questi uomini di esteso ingegno e di forze erculee, fatti per trionfare al *Foro* e nella *palestra*, capaci d'incensare nello stesso tempo venere e le muse. Riflettasi inoltre esser quasi impossibile che le forze sensitive e le motrici, comunque vogliansi supporre energiche, possano sostenersi in perfetta eguaglianza di azione: presto o tardi, le circostanze, le fatiche, le abitudini fanno inclinar la bilancia. Le une vincono l'altre, menocchè per mezzo di un piano d'igiene ben concepito, esattamente eseguito, non si arrivi a serbar l'equilibrio.

Siamo quindi obbligati a ritornare a questo principio, che la sensibilità è *in più* e la contrattilità *in meno*; che sia questa la prima base della costituzione degli uomini celebri, che presso di loro trovasi costantemente quest'organica disposizione, qualunque sieno d'altronde le varietà e le gradazioni del temperamento, prodotte dall'influenza proporzionale dei sistemi vascolari, sanguigno e linfatico.

Questa attività singolare dell'apparecchio

nervoso, presso talun' individui, è un fatto osservato da lunghissimo tempo; ma non si sono osservati del pari i fenomeni prodotti dalla diminuzione della contrattilità, fenomeni degnissimi, nondimeno, di fissare l' attenzione del medico, come in seguito proccurerò dimostrare. D' altronde può dirsi anticipatamente che questo difetto di rapporto tra le forze motrici e le sensitive osservasi con preferenza in alcune azioni vitali. La contrattilità invece di moderare e di equilibrare l' azione nervosa, al contrario diviene a questa soggetta. La sensibilità in eccesso s' impossessa dei muscoli della vita di relazione; quando essa si esalta, aumenta del pari in modo straordinario l' azione di questi. Per tal ragione la collera raddoppia, o triplica le forze. Altre volte opprime questi stessi muscoli collo stupore e con la paralisi, come in un istantaneo spavento; è questa la *vox faucibus haesit*. Per un altro effetto della stessa cagione, la fibra muscolare affievolendosi, impoverendosi gradatamente, diviene sempre più mobile e per conseguenza capace di contrarsi alla più leggiera concitazione nervosa. Da ciò deriva quella singolare tendenza agli spasmi, alle convulsioni, alle contrazioni irregolari dei muscoli sottoposti o no alla volontà, sì facili ad osservarsi nelle persone nervose ed irritabili. I loro movimenti sono generalmente impetuosi, i loro gesti rapidi e moltiplicati, i muscoli del loro viso presentano soprattutto l' effetto delle contrazioni involontarie, viemaggiormente allorchè sono animati: da ciò dipende quella fisonomia espressiva che ne forma assai spesso il carattere. Molti

uomini celebri sono stati esposti a tale disposizione spasmodica, talora generale, altre volte parziale, soprattutto quando l'attività del loro spirito era spinta all'estremo. Il Czar Pietro I dice Saint-Simon, era soggetto ad un ticchio che non ritornava spesso, ma che atteggiava gli occhi e tutta la fisonomia per modo da fare spavento. Napoleone aveva abitualmente un movimento involontario della spalla dritta, e nello stesso tempo un altro movimento della bocca da sinistra a dritta. Tutti sanno che alla minima contrarietà era agitato da spasmi violenti, ed egli stesso espone quanto in alcune occasioni soffriva. « Ebbene! mi disse in vedermi, la crise è stata forte; io ne sono dolente, mio caro. Mi si è mandato più di un custode; sir Lowe è un boia! Checchè ne sia, io l'ho ricevuto oggi con la mia *figura di oragano*, la testa curva e l'orecchio in avanti. Noi ci siam riguardati come due montoni che vanno a cozzar con le corna; e la mia commozione ha dovuto essere fortissima, perchè ho intesa la *vibrazione* del polpone della mia gamba sinistra: è questo un gran segno presso di me, e non m'era avvenuto da lunghissimo tempo » (*Memoriale di Sant-Elena*, tomo 3, pag. 341.) Vedesi da questo esempio e da mille altri simili, che in questa constituzione, la contrattilità non è più ne' suoi limiti naturali. Essa diminuita, indebolita, invece di reagire alle regolari impressioni della sensibilità, la sua azione è quasi sempre irregolare, mentre che la sensibilità aumentata, energica, esaltata, predomina sopra tutte le funzioni dell'economia. Questa legge, lo ripeto,

sembrami essere il principio fondamentale della costituzione di certi uomini, perchè è la più generale espressione di fatti svariatissimi ed evidenti

CAPITOLO VI.

DEGLI EFFETTI DI QUESTA LEGGE SUL FISICO.

§. 1.°

La prima conseguenza di cotale disposizione organica, quella che a primo aspetto più sorprende, è, che colui che l'ha ricevuta dalla natura, possiede al di sopra di ogni altro uomo un sentimento assai vivo dell' esistenza. Molto vive perchè sente moltissimo. Un ritmo di esercizio vitale attivissimo, una continua esagerazione della forza nervosa; alcuni fenomeni di associazione organica del pari pronti che facili, certe numerose e rapide simpatie, moltiplicate impressioni, alcuni movimenti tempestosi, danno realmente alla vita qualche cosa di estremo e d' impetuoso che l'agita e la precipita. L'organizzazione è precisamente quella che fa vivere e morire più sollecitamente. La grande *affettibilità* che ne forma il carattere distintivo, osservasi soprattutto presso i poeti e gli artisti. La loro organizzazione molle e delicata è oltremodo acconcia a' diversi generi di sensazioni. Tutto fa loro impressione, tutto gli anima, tutto in essi si dipinge con forza e vivacità. In certo modo penetrati di fuoco e di sentimento, sono avidi di quanto può eccitarli ed aumentarne la vita. Questa facolta di commozione di

esaltamento che ne forma il carattere, tosto imprime alla economia una sorta di mobilità e di accelerazione negli atti vitali, i quali son cagione che la più leggiera impressione sconvolve all'istante la intera economia. Esiste un centro di vita e di azione, i cui raggi potenti si estendono in tutt'i punti dell'organismo. Salvator Rosa dice che un pittore è *tutto spirito*, *tutto bile*, *tutto fuoco*, e questo linguaggio non è tanto metaforico quanto si crede.

Sarebbe d' altronde un errore credere che la predetta energia vitale abbia solamente luogo nella sfera cerebrale. Un solo è il sistema nervoso, e quindi i fenomeni che vi si riferiscono, dipendono dalle parti che lo compongono, secondo l'ordine delle loro funzioni. Le percezioni vive, chiare, nette, la prontezza del concepimento, la rapidità dell'intelligenza, esigono la percezione di tutt'i rami, di tutte le fibrille nervose; altrimenti vi sarebbe dissonanza di facoltà. La squisita delicatezza delle sensazioni di coscienza suppone, *a priori*, la squisita sensibilità de' nervi. Una ricca immaginazione, un sentimento vivo e profondo delle cose, spesso dipendono da una memoria felice e tenace. E questa dipende da una grande forza d' impressione, la quale essa stessa ricerca negli organi nervosi della periferia, un estrema facilità ad essere vivamente commossi. Il grado di energia della percezione deve anche misurarsi dalla intensità della prima imprèssione: ora, l'origine di questa è nella estremità de' nervi. Il sentimento delicato e squisito delle arti, questo sentimento di poeta e di artista, ha sede nei nervi

del pari che nel cervello ; e quando Diderot diceva *aver la pelle più sensibile del secolo* , intendeva parlare non solo del fisico , m' altresì del morale. In tal modo non è il solo cervello che predomina nel temperamento oggetto del nostro studio , ma bensì l' insieme del sistema sensitivo. Allorquando reagisce l'apparecchio nervoso dei visceri , il cervello ne viene vivamente eccitato. Se la reazione parte dall'encefalo, osservasi tosto un elettrizzamento generale delle forze sensitive.

Facile è da ciò riconoscere la ragione perchè mobile è questo temperamento , e soprattutto sommamente facile a sentire l'impressione : direbbesi essere un istrumento sonoro e perfetto che vibra e si scuote per intero al minimo tocco , ed all' eccitazione più fuggitiva. Non senza ragione si è quindi paragonata all' *arpa eolia* che suona al minimo soffio. Per tal modo che cosa ne risulta? che il piacere è più vivo, ma il dolore è più acuto ; le sensazioni prodotte sono quasi sempre fuori di proporzione con la loro cagione, provando l'albero nervoso scosse continue e violenti. Gli uomini privilegiati che lo posseggono , hanno più gioia, più affanno , più amore, più avversione , più trasporti , più ardore , più passioni , più fortuna , più disgrazia , più entusiasmo degli esseri dotati di una organizzazione inferiore. Nel sorteggio degli umani destini sono loro compartiti più forti godimenti e pene. Ciò spiega perchè loro sembra riservato quanto la vita contiene di piaceri e di affanni, di dolcezza e di amarezza ; e perchè essi sono

nel tempo stesso i deboli ed i forti tra gli uomini, gli eletti del cielo, le delizie del loro secolo e della posterità, e spesso inoltre gli sfortunati di questo mondo. Perchè essi sono in realtà più uomini degli altri uomini, tanto in bene che in male. Se il grado di perfezionamento del sistema nervoso, indica e mostra il grado di superiorità nella scala animale, è certo che esiste, in alcuni esséri eminentemente sensibili, qualche cosa al di sopra del resto dei mortali. La prominenza fisiologica è il principio della supremazia dell' intelligenza, e quindi della prominenza sociale. Si è detto che i grandi uomini formavano l' aristocrazia della nostra specie, e ciò è vero; ma si è semplicemente annunziato il fatto, e qui noi facciam vedere il loro titolo: la loro potenza è ancora di dritto divino.

Tuttavia questa superiorità è ben compensata. Perchè la natura ha impresso sul suo capo d'opera, il suggello dell' umanità, l'incompiuto? Due cagioni compensano quest' immensi vantaggi. La prima è che l'eccessiva vitalità di cui parliamo, avendo la sua sorgente nella forza nervosa, è al pari di quella sempre variabile, irregolare e senza durata. Questa potenza di commozione che raddoppia la facoltà di vivere, questa pienezza del sentimento dell' esistenza, che cosa in realtà esse sono allorquando si sgombrano da ogni illusione? un eccesso, e talvolta una direzione viziosa delle forze sensitive: ora, questo stato, lungi di sostenere la vita, consuma ed uccide. Evvi energia, tensione organica, ma a balzi, a slanci, a convulsio-

ni : è questa una sorta d'impulsione infermiccia , piuttosto che una vera forza naturale ; spesso la somma della vitalità sembra aumentata , ma difatti non lo è. Tratti in abuso da certo fattizio vigore essi credono esser forti soltanto perchè sono eccitati : essi non sanno di possedere solamente un'ineguale diffusione della forza nervosa, e talvolta una spasmodica rigidezza de' muscoli. E nel caso se ne vuole una prova , osservasi che questo stato dura poco ; che tosto manifestasi un *collapsus*, una specie di abbandono proporzionato al grado dell'esaltamento preceduto. La rete delicatissima di cui la natura ha tessuta l'organizzazione degli uomini dotati di eminente sensibilità , non potrebbe sostenere l'eccesso di eccitazione degli organi se mai fosse prolungata. Questa asserzione è tuttodì confortata da ciò che avviene nella Società, di accordo coll'esperienza medica. L'uomo organizzato nel modo più poetico , è quello che meno possiede di forza materiale, ed in questo senso debbesi forse interpetrare l'antico proverbio « che le anime eroiche non han corpo ».

La seconda cagione di deteriorazione della constituzione *nervosa* è la diminuzione più o men rapida della contrattilità. Che cosa mai costituisce la vera forza dell'organismo ? la regolare precisione de' movimenti. In che consiste la *stabilità di energia* vitale, segno sicuro della sanità ? nell'equilibrio delle forze sensitive e motrici. Non già che in ogni caso l'eccitazione sia sempre uniforme nell'economia , perchè varia in più o in meno ne' differenti organi : ma in un corpo sano e ben costituito, la legge di equi-

librio di volume e di attività organica, non tarda a ripristinare l'eguaglianza. Al contrario se l'apparecchio nervoso ha acquistata un estrema preponderanza, questa legge rimane inefficace, perchè la contrattilità reagisce in modo assai mediocre.

La debolezza o la nullità dell'azione contrattile de' tessuti, fa sentirsi in tutte le funzioni dell'economia; il sistema muscolare soprattutto cade in una debolezza progressiva e sempre relativa all'aumento di azione dell'apparecchio nervoso, singolarmente se l'individuo mena una vita sedentaria. I muscoli impallidisconsi, e sminuiscono di volume; non conservano la coesione delle loro fibre, e spesso si atrofizzano; allora diviene quasi impossibile ogni principio di reazione organica. Nè si creda che i soli muscoli esteriori della vita animale indeboliscansi in tal modo, perchè ancor quelli della vita interiore sono affetti d'astenia, ciò che influisce in modo assai dannoso sopra importanti funzioni. Le seguenti osservazioni proveranno fino all'evidenza la verità di una tale assertiva.

§. 2.°

Chi non ha osservato, e spesso con invidia; l'eccellente appetito, e la facile e rapida digestione degli uomini robusti, soprattutto allorchè sentono poco e pensano ancor meno? La classe degli operai ed il popolo delle campagne ne offrono esempi numerosi. In questo caso è evidente che non solo il cervello non distrae la natura dalla grande opera del lavoro degli ali-

menti, ma che l'esecuzione di quest'atto è affrettato da forti contrazioni dello stomaco, degl' intestini, del diaframma e de' muscoli dell' addome. Le oscillazioni delle fibrille de'piani muscolosi dell'apparecchio digestivo, che costituiscono il movimento peristaltico intestinale, contribuiscono soprattutto a rendere compiute le digestioni; ma questi strati muscolari sono sempre pallidi, assottigliati, ed anche non esistono più presso il maggior numero di soggetti nervosi, come me l' ha presentato l' autopsia cadaverica. Il diaframma questo muscolo così potente, così attivo, così necessario agli organi interiori, perde ancora la sua contrattilità, e niuna cosa contribuisce così efficacemente a produrre quel *languore di visceri*, che osservasi presso le persone sedentarie. Ciò spiega la catenazione di molti fenomeni. Da una parte, digestioni penose, laboriose, un chilo mal lavorato, dipoi un sangue poco ricco in principi alimentari, una nutrizione imperfetta, infine delle perdite non reintegrate ed una grande debolezza dell' economia; d' altra parte, certi appetiti nuli o bizzarri, sensibilità irregolare o depravata dello stomaco, uno stato permanente d'irritabilità e di atonia nelle vie digestive. Osservasi inoltre che la secrezione della bile è alterata nella sua quantità e nella qualità de' suoi prodotti. Il fegato, d' altra parte, ingorgato di sangue nero e stagnante, partecipa spesso di questa disposizione morbosa; quest' organo diviene sensibile, doloroso; reagisce dalla sua parte sullo stomaco, ed il concorso delle loro affezioni, com' è noto, è il principio di gran numero

di càsi patologici, l'influenza de' quali si fa sentire ancor sul morale.

La costipazione, questo tormento giornaliero delle persone sedentarie, e particolarmente dei letterati, dei dotti, degli amministratori, ec, non dipende da un semplice riscaldamento, come si dice; imperocchè quando si prolunga riconosce evidentemente per cagione l'*atonia muscolare* del canale intestinale. Ciò è tanto vero che esistendo questa stessa atonia presso i vecchi, essi soffrono una costipazione ostinata. La *defecazione*, oggetto così importante per la sanità, avviene per l'azione simultanea dell'intestino crasso, del diaframma e de' muscoli dell' addome. Non vedesi da ciò che la potenza muscolare esercitasi solo in questa funzione?

La diminuzione della contrattilità e le aberrazioni della potenza nervosa influiscono in pari modo sulla circolazione. Evvi forse incomodo più frequente, presso le persone irritabili e nervose, quanto le palpitazioni del cuore, ed i movimenti irregolari di quest'organo? La circolazione ora lenta, ora rapida, ora rapidamente interrotta, ma sempre ineguale, in questo temperamento, di raro presenta un ritmo tranquillo e regolare, un corso facile ed uniforme. Nè può essere diversamente, imperocchè la sensibilità, e quindi i sentimenti, le commozioni, hanno un azione troppo potente e troppo diretta sul cuore, agente principale dell'impulsione circolatoria. L'imaginazione, sempre attiva, raramente ritenuta negli stretti confini del necessario, del reale e del possibile, agita continuamente l'economia. La signora de Staël, nella

sua gioventù, non poteva vedere un personaggio celebre senza provare violenti *battiti* di cuore. Essa raccontava che il ratto di Clarissa era stato uno de'maggiori avvenimenti della sua gioventù; per tal ragione la sua salute fu assai presto alterata.

La deficienza del vigore contrattile, nell' apparecchio circolatorio, spiega ancora un fenomeno che sorprende sempre, anche i medici: la debolezza e la lentezza del polso delle persone sensibili soprattutto allorchè non sono da nulla agitate. Si è ripetuto che il polso di Napoleone batteva quarantacinque volte per minuto, il che, da quanto si è detto, non è più soggetto di sorpresa. Nondimeno il fatto manca di verità. Ho saputo da persone sicure che il polso di quest' uomo straordinario, nulla presentava d' insolito. È vero peraltro che la contrattilità del cuore era in esso così poco pronunziata, che la mano applicata sul petto appena sentiva i movimenti di quell' organo.

Tuttavia succede per disposizione morbosa che la circolazione sembra accrescere la sua attività senza cagione conosciuta. Evvi allora ciò che i medici chiamano *polso nervoso*, denominazione del pari giusta che vera. Questo polso è per fatto caratterizzato da una semplice eccitazione nervosa della circolazione. È questo sì vero che i pratici sperimentati sono attenti, in questo, a non salassare largamente se il soggetto è debole, avendo appreso dall'esperienza che apparente è questo accrescimento di azione.

L' irregolarità della circolazione, congiunta

alla diminuzione di contrattilità del cuore e dei vasi, produce del pari un fenomeno che non bisogna trascurare, vale a dire l'ineguale distribuzione del sangue. La testa, l'addome ed i visceri principali sono talvolta in uno stato di pletora, mentre che il sangue difficilmente giunge all'esterno ed alle estremità. Il sangue spinto con poca forza dal cuore, circolando lentamente, sia per la scarsa energia di ciò che dicesi *vis a tergo*, sia per deficienza di tonicità de' vasi capillari, raramente arrestasi alla periferia del corpo. Da ciò deriva, indipendentemente dalle altre cagioni, la frequenza delle congestioni viscerali ed il freddo delle estremità, cotanto insopportabile per gli uomini studiosi e sedentari; da ciò deriva parimenti la loro pallidezza abituale, pallidezza così generale e così costante, che un Padre della Chiesa la chiama *il bel colorito de' grandi uomini* : *Pulchrum sublimium virorum* florem. (S. Greg. Naz. orat. 14).

La respirazione ancor essa partecipa degli effetti di questa organica disposizione. Se è vero che la massa intera del sangue ripassa circa dodici volte per ora a traverso il cuore ed i polmoni, è d'uopo che l'espansione toracica si esegua prontamente, facilmente ed in convenevoli proporzioni. Ma la debolezza de' muscoli, i frequenti stringimenti spasmodici del petto, diminuiscono l'estensione di questa cavità. Questi stringimenti respingono talvolta il sangue in modo così impetuoso nel cuore e nei polmoni che la morte n'è la conseguenza immediata. In tal modo Moliere morì di *apoplessia pulmonare*. Gli effetti per l'ordinario son più lenti a

manifestarsi. Il sangue, angustiato nel suo corso, soggiorna nel parenchima pulmonare, e preme e rompe a poco a poco le maglie di questo tessuto, allontana sfrangia le fibre del cuore: è questa la sorgente d' infinito numero di malattie, come gli sputi di sangue, le infiammazioni latenti, le dilatazioni aneurismatiche, ec. L' ossigenazione di questo fluido è d' altronde imperfetta, e la pletora venosa manifestasi assai per tempo con tutt' i suoi inconvenienti. Quindi è provato che la capacità o l' ampiezza del torace, l' estensione della respirazione, la libertà e la facilità della circolazione pulmonare, la regolarità de' movimenti del cuore e de' tronchi arteriosi, l' avvivamento del sangue per mezzo dell' ossigeno, in gran parte dipendono dallo sviluppamento della potenza muscolare.

Non evvi cosa alcuna, fino alle secrezioni ed all' assorbimento, che non sieno sotto la influenza della contrattilità; quando questa perde la sua energia, quelle per la maggior parte languiscono. Circa alla calorificazione ed alle sue differenze, non può ad essa assegnarsi la stessa cagione. Tuttavia i fenomeni termogenici dell' economia, dipendono particolarmente dall' azione nervosa. È certo che quando esiste una predominanza estrema di questa azione, il calore animale ha un carattere, per dir così, speciale; esso è acre, mordente, irregolare; è questo il *calore nervoso*, notabile soprattutto in una certa età, e ben diverso dal *calore alituoso*, dolce, regolare, posseduto dal temperamento sanguigno e dalla gioventù.

Se ora passiamo all' esame dell' abito esterno

del corpo, troveremo i segni più distinti dell' influenza esagerata della sensibilità sulla contrattilità. Qual è l' individuo tanto infelicemente organizzato che non desideri di vedere e di contemplare uno di questi uomini, la gloria dell' umanità? Al suo avvicinarsi si prova un turbamento involontario; finalmente si esclama, pieno di commozione: *eccolo*! Ebbene la realtà non corrisponde quasi mai interamente all' immagine che se n'era fatta. L'uomo celebre, visto dappresso, è raramente *l' uomo delle sue opere*; si va cercando, per dir così, quando è presente: *Adeo ut plurique, viso eo, quaerant famam, pauci interpretentur*. Sulle prime non si fa attenzione ch' essendo stato consumato l' elemento materiale, il corpo offre soltanto un aspetto infermiccio, comecchè logorato dalla violenza delle sensazioni e dall' attività dell' anima. La maggior parte dei grandi uomini, eccetto pochissimi de' quali abbiam parlato, sono di poca apparenza, soprattutto quando sono di una certa età: essi hanno le ossa piccole, i muscoli poco pronunziati, gli arti gracili, il corpo debole spesso curvo. Il loro braccio senza vigore annunzia che bisogna cercare altrove la cagione della loro potenza; in una parola, tutto l'esteriore porta l'impronta di un organizzazione debole, alterata e che ha sofferto. Talvolta vi è un indolenza, una ripugnanza invincibile per l'esercizio ed il movimento; talvolta evvi vivacità e prontezza, ma per istanti e senza continuazione. Talvolta la pelle è scolorita, slavata, la fibra molle e senza consistenza; altrevolte la superficie della pelle è di un bruno-giallastro, la

fibra secca e vibrante: ma è raro, anche nei paesi del nord, di osservare quella vivacità di fisonomia, quel colorito di rosa, quel carattere di freschezza e di vita, che annunzia una florida sanità, una circolazione facile e piena. Il corpo spesso è scarno; talvolta ancora manifestasi di buon ora un' estrema polisarcia, sintoma di una debolezza prematura, (Gibbon, Fed: Schlegel, Napoleone). Infine la struttura forte e *quadrata*, le forme pronunziate, il *corrugamento* dello scroto, questi segni della forza fisica sì bene espressi dagli antichi, non osservansi quasi mai in questa costituzione; che anzi spesso quando esistono scompajono, se le contenzioni dello spirito e la vita sedentaria sono eccessivi e permanenti. Niuno più di Voltaire presentò meglio l'insieme di questi caratteri. « La sua magrezza, dice Segur, mi esprimeva le sue lunge fatiche . . . Il suo occhio penetrante, brillava di genio e di malizia, vi si vedeva nello stesso tempo il poeta tragico, l' autore di *Edipo* e di *Maometto*, il filosofo profondo, il novelliere maligno ed ingegnoso, lo spirito osservatore e satirico del genere umano. Il suo corpo *sottile* e *vuotato*, somigliava ad un inviluppo leggiero e quasi trasparente, a traverso del quale sembrava apparire la sua anima ed il suo genio. » (*Memorie*, tom. I.).

Frattanto non è sempre vero che l' esterno degli uomini illustri annunzia ciò ch' essi sono in realtà. Spesso non può indovinarsi quella natura tutta mobile, tutta appassionata, sotto lo strato organico che l' inviluppa. Questo motto tanto celebre di *vulcano coverto di ne-*

re, trova quì la più giusta applicazione. Una sensibilità forte, e profonda manifestasi unicamente in alcune occasioni. Allora soltanto trasparisce la presenza del dio nascosto; allora solamente apparisce il grand' uomo, e la sua anima e 'l suo genio si slanciano al di fuori. Buonaparte che presidè per sì lungo tempo ai destini della Francia e dell' Europa, nulla mostrò nella sua gioventù che potesse far sospettarlo qual era. Alla sua scarna figura, alla sua piccola statura, al suo abbigliamento più che modesto, alla sua aria imbarazzata, chi avrebbe traveduto il Napoleone futuro, se non fosse stata *la fierezza dello sguardo*? L' abate di Bellegarde raccontava a' suoi amici che sei mesi dopo seppe di aver avuto *spesso* l' onore di pranzare col gran Corneille. Paragonando il genio e il rozzo contegno di Vauban, la Duchessa di Maine lo chiamava l' *eroe villano*. Potevasi frequentare lungo tempo Platone senza indovinare ciò ch' egli era. Si dice che uno straniero aveva fatto un lungo viaggio per vedere questo grande filosofo, e fu sorpreso quando seppe esser *Platone* lo sconosciuto semplice e garbato, col quale ave.. già parlato molte volte in mezzo a persone ordinarie, e senza conoscerlo.

La sola fisonomia può svelare l' uomo verso di cui la natura fu prodiga de' suoi doni. Una fronte larga, angolosa, solcata dalle tracce di pensieri grandi ed arditi; gli occhi pieni di fuoco, un leggiero sorriso, fattezze mobili, danno all' aspetto un espressione animata. Certamente non si può essere uno sciocco con una tale fisonomia; impressa dal dito di Dio, come dice

Lavater (1). Nondimeno anche sopra questo punto vi sono sorprendenti varietà. Il volto non è sempre il ritratto dell' ànima, nè ciò dispiaccia al pastore di Zurigo. Sonosi veduti alcuni uomini di vasto concepimento, avere una fisonomia poco espressiva. Cromwell, Churchill, Iohnson, Goldsmith, erano in questo caso; il viso di Malesherbes non dipingeva affatto l' eroismo della sua anima: avea la vista bassa, l' aria grossolana, e 'l portamento molto comune (2). Alle opere di Florian nulla era più opposto della sua figura, del tuono edelle maniere. Si conosce ciò che dicevano gli antichi dell'aspetto di Socrate « per modo che coloro che non ignoravano quanto egli valesse, dicevano che le sue parole e le sue sentenze somigliavano à casse fatte da un legname grossolano e senza niun ornamento al di fuori, ma che contenèvano al di dentro delle pitture delicate e degne di ammirazione. » (Juan Huarte, *Examen des esprits*, traduzione del 1661.) In generale, presso gli uomini che hanno ciò che chiamasi *spirito*, la fisonomia è

(1) « Questo Prelato (Fenelon) era un grand' uomo, smilzo, ben fatto, con un grande naso, con occhi da' quali come torrente uscivano il fuoco e la vivezza, ed una tale fisonomia che non ne ho veduto la simile, e che appena veduta una volta, non potevasi obbliare mai più . . . . Eravi d' uopo di uno sforzo per cessare di riguardarlo. » (*Memorie di Saint-Simon*).

(2) « Io osservai d' Alembert, il cui nome, i *Melanges*, ed i *Discours encyclopédiques*, eccitavano la mia curiosità. La sua piccola figura e la sua voce gracile, mi fecero credere che gli scritti di un filosofo erano assai meglio a conoscersi della sua figura. » (Mad. ROLAND, *Memorie*).

animata, mentre che spesso è calma presso gli uomini di *genio*. Si direbbe che l' anima di questi ultimi ritirandosi negl' imi recessi dell' economia, comparisce soltanto in alcune circostanze solenni.

Gli occhi stessi, chi lo crederebbe? questi specchi dell' interno sentimento, non isvelano sempre gli uomini di altissimo ingegno. Atterbury, vescovo di Rochester (1) confuta sopra tal punto Fontenelle relativamente a Newton. « L' occhio molto vivo e molto penetrante ch' egli a lui concede, non gli appartiene, almeno nel corso di più di 20 anni dacchè l' ho conosciuto; ed al certo la sua aria in generale e la sua figura non annunziavano quella profonda penetrazione che vedesi nelle sue opere ». Gli occhi di Montesquieu erano sporgenti e miopi, ciò che toglieva molta espressione alla nobile sua figura. Si sa ciò che disse colei che compose la *Corinna* sulla espressione della figura di Rousseau. Gli occhi della stessa sig.ª di Staël, non sorprendevano a primo aspetto, nè pel loro splendore, nè per la loro vivacità; ma divenivano di una *rara magnificenza*, secondo l' espressione di una delle sue parenti, allorchè ella era animata.

Non bisogna dunque credere che l' aspetto esteriore degli uomini illustri, corrisponda esattamente al loro ingegno, alle loro fatiche, benchè si possano citare molte eccezioni. L'attività

(1) *Lettere latine a Thiriot*. E quello stesso diceva maliziosamente di Pope: *Mens curva, in corpore curvo*.

troppo sostenuta delle forze sensitive, la riflessione, la meditazione continua, concentrando la vita nel cervello e le funzioni interiori, gli organi del movimento, principio della forza fisica, perdendo a poco a poco il loro volume e la loro energia; il corpo s' indebolisce e non corrisponde più all'attività morale interna.

Tali sono gli effetti sulla organizzazione dell' estrema preponderanza delle forze sensitive sulle forze motrici. Tali effetti d' altronde sono aumentati, diminuiti, variati, graduati, secondo le differenze di costituzione individuale, ma soprattutto secondo le circostanze dell' igiene, come le fatiche intellettuali, il regime, la vita sedentaria, le abitudini, le malattie, ec. In ogni modo sempre risulta che la legge che abbiamo stabilita, è immutabile e fondamentale, perchè dipende dalla natura intima dell' uomo.

CAPITOLO VII.

DEGLI EFFETTI DI QUESTA LEGGE SULL' INTELLIGENZA IN GENERALE.

« Non bisogna sconoscersi: noi siamo nel tempo stesso corpo e spirito ».

(Pascal).

Lo studio dell' uomo considerato ne' suoi fenomeni di organizzazione, prova che la sensibilità morale o di coscienza, è per così dire la conseguenza ed il riflesso della sensibilità organica: è questo *un fatto*. Senza voler dare troppa estensione a questo principio, e conte-

nendosi strettamente nei limiti fisiologici, non si può rigettare questa verità. A che varrebbe d' altronde il negarla, se le ricerche anatomiche, se le leggi dell' organismo, se i fenomeni patologici, se la vita degli uomini celebri, se l' esistenza di ciascun individuo, di ciascun animale preso ad una certa altezza della scala organica, la riproduce per ovunque, in ogni tempo ed in tutti gl' istanti? Noi siamo quindi forzati ad ammetterla; perchè in medicina vi bisognano fatti, sempre fatti e non opinioni. Ciò non impedisce ad una ragione forte e superiore di chiarire l' uomo, di guidarlo nelle sue determinazioni e ne' suoi atti. La virtù è del pari *un fatto*, e questo fatto è la prova dimostrativa che la volontà è una forza che costringe e domina l'essere organico.

Così un sistema nervoso attivissimo, ed oltremodo sviluppato, dà all' anima una grande potenza di manifestazione. Ogni uomo presso il quale predomina quest' apparecchio ed i centri principali che lo compongono, offre all' osservatore un ordine di fenomeni del pari estesi che svariati nella loro successione e nelle loro modificazioni.

Senza arrestarci a' particolari, osservisi prima di tutto che la sensibilità, presa nel suo insieme, e nel suo più perfetto sviluppamento, presenta: 1.° *La capacità di sentire*; 2.° *La capacità di conoscere*; 3.° *La capacità di esprimere*. Questi tre modi di una stessa potenza, offrono differenze notabili nella loro azione. La prima è semplicemente passiva, perchè avvi trasmissione delle impressioni. La seconda esige

un certo grado di attività del centro cerebrale; ma la terza, eminentemente attiva, è per così dire il compimento ed il *summum* dell' intelligenza, e per questo motivo trovasi più raramente ad un alto grado di perfezione. La maggior parte degli uomini sono in tale stato: essi sentono ed anche vivamente; ma soltanto ad un piccol numero è concesso di esprimere il grande o il bello, il sublime o 'l grazioso, il delicato ed il naturale: *Pauci quos aequus amavit Iupiter*. Inoltre gli ultimi non esprimono giammai quanto sentono e come sentono (1). Vi vuol molto perchè la stessa disposizione organica, la quale rende l'uomo suscettibile di una commozione, basti per farne risaltare l' immagine al di fuori. L' uomo superiore vive e muore, tormentato dall' impotenza di riprodurre il tipo della perfezione ideale del quale possiede il sentimento. Eternamente limitato dalle possibilità materiali, si agita e si sfianca per arrivarvi; vani sforzi! Vorrebbe tuffarsi nelle onde del lume celeste; ma vede che queste onde continuamente si ritirano da lui.

Si ha un bel dire che la parola rimette un

---

(1) Secondo un filosofo, « se scrivendo, l' uomo fosse condannato a soddisfare pienamente sestesso, io non so se scriverebbe una sola pagina nella sua vita. Noi ammiriamo con ragione l' *Eneide* e Virgilio voleva bruciarla ».

» Io morirò, diceva Voltaire, senza aver fatto un opera secondo il mio gusto ».

» Il pensiero ha perduto quanto ha di divino, allorchè è divenuto prigionero in un tubo di penna, ed annegato in un calamaio ». (*Parole del colonnello Oudet, citato da Ch. Nodier.*)

pensiero in sensazione; nè la parola, nè ogn
tro mezzo di manifestazione esteriore, dann
facoltà di riprodurre tuttociò che l' anima
prende. Nelle arti d' immaginazione la diffi
non sta sempre nel pensare e nell' invent
il più difficile è di produrre il suo pensie
di trasmetterlo brillante per modo che sorp
da, compiuto ed adornato per modo che s
ca. Non è peraltro men vero, siccome abl
già detto, che la sensibilità organica è la
ma base del *genio* e dei talenti, imperocc
d' uopo ricercare in essa il principio di se
mento e d' ispirazione. Dalla sensibilità si di
ca quella scintilla elettrica che agita ed inf
ma le idee, le opinioni, le passioni. Que'
mi di eloquenza che risseggono e fermentan
più profondo dell' anima, e brillano in seg
con rapidi movimenti, con islanci impetu
quel potente vigore oratorio che da cuo
cuore elettrizza la moltitudine inerte, e la s
volge siccome Giove agitava gli Dei; qu
slanci appassionati, quei pensieri di fuoco, q
parole dotate di vita che riscaldano le imm
nazioni ed imperano le intelligenze, non so
per ultimo risultamento, altro che i movim
impetuosi, e pronti di una sensibilità pri
giata e vivamente stimolata. Essa è del pa
sorgente e l' alimento della poesia, perchè s
di lei non si hanno alti pensieri, grandi i
gini, nè *fuoco sacro*. Quelle che noi chiar
mo le *muse* non sono le compagne di Apo
nè abitano sul Parnasso; ma sono le fac
della nostra intelligenza, che l' eccitano e
saltano. È conosciuto ancor dal volgo che, se

la sensibilità, tutto è morto ed agghiacciato nelle belle arti e nelle scienze. Essa ravviva i concepimenti dello spirito , nel modo stesso che il calore anima e feconda i corpi viventi. Ciò che chiamasi passione , sentimento , entusiasmo, ne sono in certo modo le diverse maniere e le gradazioni. Che cosa è mai la vera poesia ? l' espressione della *passione eccitata* , secondo Byron. Ed in vero essa è tutta impressione, istinto e sentimento. Questo motto di Longino, così spesso citato « che un gran pensiero è il suono reso da una grand' anima » , è una figura rettorica ch' esprime nobilmente questa semplice verità di fisiologia, che soltanto ad alcuni uomini è dato di sentir vivamente, e quindi pingere con forza e con verità ciò che sentono con energia.

Sempre riproducesi a' nostri occhi l' azione dell' apparecchio nervoso. Questa azione è così rilevante nelle grandi commozioni morali , che influisce sull' esercizio delle altre funzioni. Non essendo più in equa proporzione le condizioni dinamiche dell' organismo, tutte le molli della vita prendon parte all' attività del sistema nervoso. È altresì rilevante che il linguaggio metaforico di tutte le nazioni esprima con esattezza gli effetti prodotti sull' economia da una sensibilità esaltàta. Il sangue si agghiaccia, gli occhi brillano, i cuori son brucianti, si trema di timore o di speranza. In una parola i turbamenti organici e le agitazioni dello spirito sono in perfetto rapporto, perchè identico è il loro principio.

Dopo queste considerazioni non più meraviglierassi se le regole dell' estetica sono state

ridotte al sentimento, e se un poeta ha d
to: *La sensibilità fa tutto il nostro gen*
Montaigne avealo già osservato: « L' uomo n
vale che quando è commosso ». Ciò è ver
imperocchè un rustico animato diviene eloque
te. Certamente, la viva allocuzione del selva
gio, tante volte citata, *Diremo noi alle os
de' nostri padri*: *Levatevi e venite con noi*
tanto ardita, tanto penetrante quanto le par
fulminate da Massillon dinanzi la corte di Lu
XIV: *Io suppongo che sia questa l'ultima vost
ora e la fine dell'universo, ec.* Si conosce l'
fetto ch' esse produssero sull'uditorio. Quindi
elevata cultura morale ed intellettuale, in g
nerale aggiugne pochissimo agli effetti dell' el
quenza: tutto parte da un sentimento prof
do. Parlate alla mia anima, se pretend
che la mia anima vi ascolti; ecco il prece
per eccellenza. Uno de' più distinti letterati m
derni, Villemain, proclama Tacito il maggio
degli storici, precisamente « perchè essendo
più integro, egli è, oso dirlo, il più *appa
sionato*; perchè egli discerne come un giudi
e depone come un testimone ancor tutto co
mosso e tutto in collera per ciò che ha veduto

Ora è facile di spiegare, per mezzo del
leggi della sensibilità, l' esistenza morale de
uomini di maggior riguardo per le loro ope
e pel loro genio. Predisposti alle sensazioni
alle vive commozioni, comecchè presso di lo
l' impressione è sempre eccessiva per intensi
e per durata, essi sono avidi di queste sens
zioni e de' loro prodotti, e se ne penetrano f
dall'infanzia, Per la massa delle idee che acq

stano in poco tempo, giudicano e conoscono di buon ora; quindi dotati della *capacità* di esprimersi, spinti e soggiogati da' loro stessi pensieri, provano l'irresistibile bisogno di comunicarli, di produrli al di fuori, di slanciarli nel mondo delle intelligenze. Ed è necessario dire che questi pensieri impongono le leggi al mondo; son essi la forza vivificatrice di quelle grandi anime che civilizzano le nazioni, che le elevano, che le degradano, che le rigenerano, e compiono il loro destino. La forza delle cose nello stato sociale vale la forza delle idee. Cromwell alla sua epoca, « era il destino visibile del momento ». Napoleone fu quello del principio del nostro secolo. Or come credere che una simile azione vitale ed intellettuale possa avvenire con fenomeni tranquilli e regolari dell'economia? La vita, in questo caso, non è forse in eccesso nel morale e nel fisico? Osservate in fatti quell' agitazione sempre rinascente, quell' attività senza remissione e senza pazienza, questo bollicamento interno, che rovescia in ogni istante le potenze organiche, quel sentimento dell' esistenza così vivo e nello stesso tempo così doloroso, che conciliano alla vita degli uomini celebri qualche cosa di violento, d' inquieto, di febbrile, inesplicabile, ed interamente al di fuori della vita comune.

Questo stato di malessere cessa o almeno diminuisce quando la vita è attivissima, oppure quando per mezzo della composizione ha potuto aver corso il torrente delle idee. Questa crisi ordinariamente è salutare. Si fanno in tal modo de' capi d' opera, si versano i tesori dell' im-

maginazione e del sentimento, per sollevar
per soddisfare ad un pendio violento, e per
legge dell' organismo. La poesia è nel poeta
me il suono è nella lira: è questa una ve
fisiologica. Tale uomo d' ingegno sovente ha
ticato senza darsi pena di ciò che diverrebb
sua opera, e solamente per contentare seste
felice quando vi riesce. Da questi principi
trebbero essere tirate conseguenze infinite,
plicabili alle scienze, alle arti, ed all' edu
zione; ma questi particolari escono dal sogg
di questo libro: Quì non trattasi di altro che
le basi che mi affretto a stabilire.

Forse dirassi che queste considerazioni
bono intendersi solamente degli artisti, la cui
maginazione per l'ordinario è più ardente di q
la degli scienziati; ma ciò è un errore. Lo scien
to, dotato soltanto della *capacità* di conosc
non è altro che un erudito; egli sa ciò che
fatto; ma provveduto delle alte facoltà dell'
telligenza, vuol dilatare i confini della scie
esplora, inventa ed *imagina*. Se i fatti si ri
sano alla spiega imaginata, è dessa una v
teorica od una ipotesi; ma se al contrar
fatti concorrono, e la teorica n' è l'espressio
allora avvi progresso, sia che si proceda per
tesi o per analisi ed induzione. Impossessars
un principio generale, penetrarne le consegu
più lontane, e seguirle tutte con una for
con un ardire, con una perseveranza di p
siero capace di ottenere immensi risultamen
dipoi esprimere, *formulare* questo principio ge
ratore, per renderlo sensibile ed applicabil
tuttociò che se ne può dedurre, ecco al ce

un lavoro d'intelligenza che non è lo slancio di una potente immaginazione. Omero ed Archimede sono stati posti sulla stessa linea, pel rapporto dell' invenzione. D'al tronde quella viva sensibilità dell'anima, che rende tutte le idee appassionate, osservasi negli scienziati del pari che negli artisti; è lo stesso entusiasmo per le loro opere, i loro concepimenti, le loro teoriche o i loro sistemi. Evvi ne' nervi, nelle vene, nel sangue, nelle fibre di un uomo di genio, chiunque sia, scienziato, poeta o matematico, qualche cosa che lo spinge all' esagerazione delle idee o dell' azione. Per tal ragione l' uomo d' una immaginazione viva e forte sembrerà sempre una specie di enigma per l' uomo freddo. Chi è più pazzo de'tre, il matematico Archimede che correva ignudo sulle strade di Siracusa, gridando: *l'ho trovato*!, o Pietro di Cortona che diceva ad un cavallo di bronzo: *ebbene*! *perchè non corri? ignori forse d' esser vivente*?, o infine il mineralogista Werner sempre pronto a spezzare la più bella statua per esaminare la natura del marmo dal quale era stata fatta? Queste generose frenesie dell'anima dipendono evidentemente da una sensibilità che si esalta con inconcepibile facilità.

Talvolta per troppo sentire, essere agitato ed essere commosso, le facoltà cadono in una specie d' impotenza, d' inerzia. L'individuo sente allora il bisogno di stimoli morali estremi; la sua anima si smagrisce, come il corpo del voluttuoso si stanca e e si consuma. La cagione di questi due fenomeni è la stessa e spiegasi facilmente. Per superiore che sia l' organizzazione

del sistema nervoso , preso nel suo insiem
essa non può frattanto sorpassare alcuni
miti assegnati all' uomo. La vita intellettu
e morale è la prima vita , essa è la vera
intima vita dell' uomo ; ma al pari di o
altro atto vitale , essa debb' essere conte
ta in alcuni confini. .Appena vuol darsi
facoltà di sentire e di conoscere una estensi
illimitata , tosto l'organismo non più corrisp
de ad una simile cagione , e si snerva con m
giore o minore rapidità. Allora appunto l'uc
superiore diviene la preda della sue chimeri
idee, Egli ancor desidera ; ma che cosa d
dera ? che cosa vuole ? perchè sospira ? egli
gnora. Questa violenta aspirazione delle fac
verso qualche cosa d' inde finibile , d'increa
questi slanci di una immaginazione deliran
inquieta, senza scopo apparente , senza ogg
determinato e che

Volge per sempre i flutti irrequieti » (Lamartine)

sono stati benissimo dipinti da alcuni s
tori , e soprattutto dall' Autore del *Genio*
cristianesmo. Questo stato esiste realmente pr
taluni individui dotati di una grande atti
morale , esercitata troppo presto e senza m
ra. Osserverò solamente che i romanzieri lo
pingono costantemente siccome particolare d
gioventù , mentre che l'osservazione medica
ha fatto vedere , che l' uomo di qualche età
più sovente attaccato. La sensibilità nuov
fresca del giovine , la grandezza delle sue
ranze, bastano all' attività della sua anima.

Forma novella prova che questa singolare disposizione dipenda da una sensibilità prematuramente esaurita, che l' immaginazione non più trovando un alimento esteriore, si ripiega sopra sestessa, s' agita nel cerchio di ciò ch' essa stessa produce, facendo incredibili sforzi per combattere il male della noia, o del troppo pensare. Passando da astrazioni in astrazioni da chimere in chimere, si finisce con questo pensiero tanto ripetuto di Rousseau: *Nulla avvi di bello se non quel che non è*. Ma il punto di partenza è sempre un sistema nervoso eminentemente acconcio all' impressione, una sensibilità estrema e sempre eccitata. In questo modo noi saliamo dalle conseguenze al principio. Chiunque esce di là, abbandona il cammino dell' osservazione e della realtà per ismarrirsi nel vasto campo delle ipotesi. Gli spiritualisti più esagerati spesso vi sono stati sospinti lor malgrado. Pascal ha detto con molta verità che non bisogna obbliare che noi siam corpo al pari di spirito. Divino Platone, non lo confessate in qualche modo voi stesso quando assicurate che « ciascuna pena, ciascun piacere, ha per così dire un chiodo, col quale attacca l' anima al corpo, la rende simile a lui, e le fa credere esser vero soltanto quel che il corpo le dice? » (*Il Fedone*). La natura dunque ha saggiamente ordinato che il giuoco armonico delle nostre sensazioni sarebbe successivamente eccitato secondo i gradi di attività, di forza e di modi diversi; che i nostri desideri, i nostri sentimenti, le nostre passioni si svilupperebbero in ragione di questa attività; ma nello stesso tempo essa ci avverte, per mezzo dell' impotenza e

del disgusto, ch' è una follia pretendere imp
sioni sovraumane con la debolezza organica
tuale, di esigere dalla vita più che la vita
dare. Essa sembra dirci con un filosofo: «
sei una creatura limitata che desideri una
fezione che non puoi ottenere. Non consun
in vani sforzi; obbedisci alle mie leggi, s
la tua carriera, al di là tu troverai quell'
bondante sorgente di godimenti, sola capac
satollarti ».

CAPITOLO VIII.

DEGLI EFFETTI DI QUESTA LEGGE SUGLI ATTI L' INTELLIGENZA IN PARTICOLARE.

Nell'esposizione delle leggi della sensib
ho indicato che la principale di esse era l
coltà di concentrarsi sopra un punto dell' c
nismo, quando questo punto è sopreccitato
stato sano ed il morboso, il fisico ed il m
forniscono una infinità di prove di questa
legge. Ciò prova che la fisiologia, la patol
e la psicologia, sono collogate insieme pe
nomeni nel loro fondo identici, perchè v
tutti a finire all' unità sensitiva. Stimolate
temente uno dei punti dell' economia, i n
menti convengono tosto sopra di questo pu
perchè tra gli organi evvi innegabile comunan
affezioni. In pari modo appena un uomo è
temente preoccupato di un idea, tosto le
dell' intendimento prenderanno questa direzi
Intorno di questa *idea fissa*, verranno a
correre tutte le altre. Se nello stato fisiolog

patologico vedesi che questa legge ha molti gradi, del pari si possono osservare alcune gradazioni nella concentrazione delle sensazioni di coscienza. Seguendo una linea progressiva troveremo l' attenzione , la riflessione , la meditazione, la contemplazione , infine l'estasi o il *raptus animi extra sensus*. La sensibilità condensata fino a questo punto abbandona , per così dire , gli organi esterni ; ed il corpo soffre talmente insiem con l' essere morale , che ne risulta un vero stato patologico. Il freddo dell' estremità , la pallidezza della pelle , il tremore, lo spasmo o l' immobilità convulsiva de' muscoli ne sono i sintomi e ne stabiliscono i gradi.

D'altronde, senza errare, in questa facoltà di concentrazione possiam riconoscere la sede della potenza di astrazione , altrimenti detta il sapere umano : ad essa per conseguenza l' uomo deve la sua superiorità sugli animali. Inoltre precisamente la forza di attenzione, e la profondità di meditazione ripongono certi uomini in un ordine superiore. Non si è forse dichiarato il *genio* non essere altro che l' attenzione? Non si è forse paragonato ad uno specchio ardente, il cui foco non rischiara vivamente che un solo oggetto? In fatti l'immaginazione sarà tanto più forte e penetrante per quanto maggiore sarà l'attenzione , questo sguardo dello spirito. La nostra potenza è eguale alla nostra intelligenza ; ma questa intelligenza è poi eguale alla forza di concentrazione. Se l'uomo , fragile combinazione di un solo istante , ha potuto misurare i cieli e calcolare la massa degli astri, impossessarsi della folgore fra le nubi , e domare l' o-

ceano ; se gli è stato concesso di strappare qualche secreto dalla natura e di fondare le scienze; di assegnare al moto le sue leggi , all' universo il suo cammino , alla ragione i suoi confini e la sua origine ; tuttociò al certo egli lo deve a questa facoltà. Secondo Avicenna , medico arabo , *ogni cosa obbedisce all' anima umana* ELEVATA IN ESTASI. Il senso di questa specie di oracolo è ora spiegato. La fecondità d' invenzione , la forza creatrice delle belle arti , l' elevazione e l' estensione del pensiero , la potenza di esecuzione, il magnifico dono di comunicar la vita al bronzo , al marmo , alla tela , sono interamente dovuti alla concentrazione, all' esaltamento dello spirito , all' intuizione estatica , in cui il corpo non è più nulla. Vale lo stesso , per così dire , che passare in questa vita dalla sfera delle sostanze a quella dell' essenze. Il punto essenziale è di avere quella forza di testa che rende capace di riunire insieme , di contenere sotto un solo punto di vista l' oggetto di cui si occupa per considerarlo nelle sue parti e nel suo tutto , per chiuderlo strettamente , per disporne a suo grado e rendersene padrone. È verità ben conosciuta che un capo d' opera è la copia di un modello da lungo tempo lavorato nello spirito dell' uomo di genio. Vi è un tipo che preesiste nell' animo del poeta o dell' artista, ma che ne sgorga durante l' effervescenza del pensiero. Il pennello , la penna , lo scalpello , il bulino , non sono altro che gli strumenti impiegati ad esporre ciò ch' era stato antecedentemente meditato e finito nell' alta regione dell' intelligenza. Senza il loro soccor-

so; il genio interno ha già realizzato l' ideale, vale a dire ciò che niuno prima di lui avea ancor veduto o concepito: *Quod nusquam est gentium, reperit tamen.* Quando Fidia, dice Cicerone, faceva la sua Minerva, avea nella idea un certo bello squisito sul quale avea gli occhi fisi, che conduceva la sua mano, e che la sua arte sforzavasi di esprimere. (1) Chi non conosce d'altronde questo grazioso epigramma imitato da Voltaire dall'antologia greca? Sì, dice Venere,

Nuda al cospetto fui di Adone e Marte,
(E n' ho rossore) e innanzi al Dio Vulcano;
Ma Prassitele, che con sì bell'arte
Femmi, *ove fisse in me l' occhio profano*?

Il pensiero di Cochin « non si dipinge coi colori ma si dipinge con l'anima », non è dunque tanto paradossale quanto sembra a prima vista. Il quadro spesso è fatto prima che l' artista abbia pensato a fissarlo sulla tela; e, guai, se avviene diversamente. Non già che la rappresentazione esterna, come ho detto, agguagli l' ideale psicologico, il *fantoma* modello. Per intima che sia l' unione del pensiere e della forma, l'arte umana non vi arriva: ma più o meno vi si avvicina, ciò che segna il

(1) Si dimandava ad un giovane pastore (lo scultore Coysevox) che tagliava un pezzo di legno, se ne faceva la figura di un cavallo. Ei rispose: *Io non la fo, ma la scopro.* Espressione del pari ardita che esatta.

grado della perfezione di quest'arte. In tal modo appunto è stato risoluto questo grande problema dell'imitazione della natura. Dato un masso di marmo farne uscire l'immagine già concepita e fecondata; trasmettere ad una materia inerte, e per una continua *effusione* della sensibilità, la forma, l'espressione dell'essere che sente e che pensa; identificarsi in qualche modo con questa sostanza, darle l'apparenza della consustanzialità umana, animarla del suo fuoco, farla vivere della sua vita, e ciò per lunga durata di secoli, tale è il secreto di questi uomini la cui elevata natura produce i capi d'opera in ogni genere; perchè è inutile di dire che ciò si applica alla poesia del pari che alla pittura. Ma per produrre tali effetti, di quanta pienezza ed esuberanza di vita cerebrale non è d'uopo esser provveduto? quale attività! quale tensione dell'intelletto! quale enorme perdita di sensibilità! E deve avvenire in tal modo, poichè evvi bisogno di un azione organica in ogni atto intellettuale e morale. Osservate bene, per fatto, che questa trasfusione vitale, che queste emanazioni che dall'anima dell'artista vanno a riscaldare il marmo o 'l bronzo, debbono dare alla sua opera una tale espressione di verità, che lo spettatore attento ne sia commosso, intenerito, sorpreso. Quintiliano diceva del Giove di Fidia, che questa statua avea aggiunto forza alla religione de' popoli. Vedendo il Laocoonte, questo marmo che vive e che soffre, o l'Apollo di Belvedere, questo marmo-dio; non v'è uomo sensibile che non si senta agitato. L'influenza del genio sugli altri uomini può paragonarsi al-

l'azione di Dio sulle anime de' giusti, azione così bene espressa da Santeuil:

Illabensque, sui prodigus, intimis
Sese mortalibus inserit.

Talvolta ancora, o miracolo dell'arte, questo principio di vita riflettesi sull' artista divenuto tranquillo e di sangue freddo. Egli si sorprende, ammira ancora, si commuove. . . Lo *scultore espresse così bene*! . . Il pittore Spinello ebbe orrore della figura del diavolo dipinta da lui stesso. Hoffmann, questo celebre novelliere, assicura che rizzavansi i capelli sulla sua testa per le proprie visioni. « Sono stato io dunque che ho fatto questo? » esclamò un giorno Voltaire, vedendo la Clairon in una delle sue opere. Più tardi egli scrisse, dopo una rappresentazione della *Merope*: « Ed io che vi parlo, *mi sono obbliato* sino al punto di piangere come un altro ». Tali sono gli effetti della sensibilità fisica e morale nello stesso tempo concentrata e fortemente eccitata.

Ma comunque sia potentissima la legge di concentrazione di questa facoltà, ve n'è ancora un altra non meno rilevante, della quale si è parlato nell' esporre i diversi modi di sensibilità, essa è quella della varietà e della mobilità. In generale ciò che dipende dall' energia vitale non ha nulla di fisso e di determinato; a maggior ragione quando si tratta della sensibilità ch' è la forza più svariata forse, più incostante e la meno calcolabile della natura. Con un sistema nervoso molto facile all' impressione,

siate certi che l' innervazione sarà irregolare, imperocchè la funzione è sempre ligata all' organo: non si avrà giammai una valutazione precisa. Così la sensibilità si eleva, si abbassa, s' irrita, si esalta, si calma con estrema facilità, soprattutto in alcuni temperamenti. Ne risulta che la sorprendente flessibilità del principio sensitivo comunicandosi agli atti dell' intelligenza, l' immaginazione ne diviene sempre più attiva, più mobile, più feconda. Questa legge permette al pittore, ed allo scrittore di presentare il suo pensiero sotto le forme più diverse; di passare « dal grave al dolce, dal brillante al severo ». Ecco la sorgente della facoltà data al gran poeta di associarsi a tutte le ispirazioni, di penetrarsene; in tal modo la sua anima è un riflesso della intera creazione. Egli si mette all' unisono di tutti gli esseri, partecipa in qualche modo della loro gioia, dei loro dolori, delle loro speranze, dei loro rovesci; egli s' infiamma di entusiasmo pel bello e pel nobile, percuote in egual modo le cose che fan ridere, le debolezze, le traversie, lo stesso burlesco; riempiesi di questi tipi innumerevoli, per esprimerli in seguito con quella ricchezza d' immaginazione, la quale gli adorna di una grazia sempre svariata, sempre nuova, perchè l' anima umana è forse tanto inesauribile quanto la stessa natura. Le differenze di tuoni, di gradazioni, di forme e di caratteri, sono le prove e le testimonianze di questa felice facoltà. Il delizioso ritratto di Francesca da Rimini, e l' orribile figura dell' Ugolino, sono stati segnati con lo stesso pennello. *Le Provinciali*, ed i *Pensieri morali*

sono le opere dello stesso genio. Soprattutto nella poesia drammatica, si fanno osservare la flessibilità, e l'arrendevolezza della sensibilità e dell' immaginazione. L' autore debbesi quì interamente obbliarsi, farsi per qualche tempo un nuovo cuore, una nuova anima, un altro spirito; in una parola bisogna che la sua identificazione sia compiuta per mettersi al posto del personaggio che vuol dipingere, per rivestirne il carattere, le inclinazioni, i sentimenti; per farlo agire come agirebbe, esprimere come si esprimerebbe in realtà. Racine, come si è osservato, è, per così dire, virtuoso con Burrhus, scellerato con Narcisso; Shakespeare è grande come Cesare, o astuto e cattivo come Shylock. E che cosa è mai l' arte di un grande attore comico? quella di esprimere con la stessa verità, l'accento di tutte le passioni, di passare con naturalezza dal linguaggio familiare al sublime dell' alta poesia, di provocare successivamente il riso e la tenerezza; in una parola di prestarsi a quella serie innumerevole di metamorfosi, che comanda l' espressione scenica delle passioni e de' rovesci del cuore umano. Credete pure che un sì bello ed un sì raro talento non si acquisti che quando lo spirito è dotato di una grandissima flessibilità. In tal modo soltanto è possibile di prendere tutt' i caratteri, di rappresentarli, di *fare impressione sugli occhi* e *commuovere i cuori*, di presentare il sublime di un opera drammatica, per far che sia compiuta l' illusione. Secondo Mad. di Staël è privilegio degli uomini di genio di ricevere dalla loro immaginazione quelle inspirazioni che or-

dinariamente si ricevono dagli avvenimenti. « Se voi dimandavate a Garrick la scena del garzoncello pasticciere, ei ve la rappresentava; se voi *subito dopo* gli dimandavate la scena di Hamlet, ei ve la rappresentava, *del pari pronto* a piangere la caduta dei pasticcetti, ed a seguire nell'aria il cammino di un pugnale » (Diderot).

Queste forme svariate della sensibilita fisica e morale, spiegano il perchè è concesso ad alcuni uomini di coltivare con successo diversi rami di conoscenze. Richelieu sconvolgeva l'Europa per la profondità della sua politica, e faceva sostenere *tesi di amore all' hôtel* di *Rambouillet*. Beaumarchais è l'inventore di una nuova molle per i pendoli. Claudio Perrault, dottore in medicina, elevò la colonnada del Louvre. Tommaso Payne ha pubblicato una raccolta di madrigali. Al contrario, Bouflers, autore di tanti gentili versi, ha scritto il miglior libro che si conosca sul *libero arbitrio*. Da Haller, anatomico e fisiologo, teniamo il miglior poema sulle Alpi; il grave Carnot faceva piccoli versi; il naturalista Daubenton ha scritto una parte del romanzo di *Zelia nel deserto*, pubblicato da sua moglie; il celebre chimico Humphrey Davy ha tentato di fare un poema epico, e l'inventore della lampada di sicurezza possedeva un immaginazione molto poetica. Questi generi di esempi sarebbero infiniti. Ed anche quando trattasi di scienze di osservazioni, s'è necessario di avere uno scopo determinato nelle sue ricerche, in egual modo è indispensabile la flessibilità dello spirito per eseguirle. Chi non sa che l'arte sperimentale esige somma sottigliezza, vedute di-

verse , esperienze svariate , immaginazione , invenzione , risorte , e sagacità ? In ciò precisamente consiste la scienza e la potenza e la pazienza delle scientifiche investigazioni.

Riguardo agli artisti qual cosa è più frequente della varietà de' loro talenti ? Salvator Rosa fu tanto buon poeta che eccellente pittore. Girodet presentava ancora questo doppio aspetto di genio , benchè i suoi versi non sieno paragonabili alla poesia de' suoi quadri. Ma niuno ha portato più lungi questa varietà di talenti quanto Michelangelo. Scultore , pittore , architetto incompar bile , la poesia lo colmò anche de' suoi favori. Non si può abbastanza meravigliare come in un sol uomo i costumi austeri, nutriti di pensieri alti e gravi, si trovino riuniti a tanta grazia e delicatezza ; e come osserva uno de' suoi biografi , quella sorprendente facilità di variare i tuoni , di moltiplicare le gradazioni , di attingere a tutte le sorgenti dell' arte , non si mostrò forse giammai in sì alto grado quanto in Michelangelo. Successivamente cupo, profondo, leggiero, grazioso o scherzevole , noi vediamo lo stesso uomo passare dalla maestà quasi divina del suo Moise , alle forme aeree della sua aurora ; dal vasto concepimento del San Pietro, all'invenzione di un palco ; dalla terribile scena del Giudizio finale , al buffo aspetto di un Pulcinella. Qual genio! qual talento! Ma si guardi pure la felice costituzione del Buonarroti ; come fu egli ricco di quella sensibilità che rende acconcio a concepire e ad esporre tutt' i modi del bello , che si estende per abbracciare una folla di oggetti , si eleva per arrivare agli alti con-

cepimenti, si abbassa fino ai più piccoli particolari, si ripiega sopra sestessa per muoversi con maggior forza, grazia e misura.

Ne sembra dunque dimostrato che la sensibilità morale è al pari della sensibilità fisica svariata e mobile. Questa variabilità di fenomeni è tale che osservasi una specie di alternativa nel suo abbassamento e nel suo esaltamento. E questo abbassamento è tanto pronunziato, che talvolta la sensibilità sembra vivificare il pensiero. Sheridan provava nella sua gioventù queste variazioni, fino al punto che in qualche modo non era più lo stesso individuo: per tal ragione era chiamato *bestia indescifrabile*. Queste modificazioni d' intensità della sensibilità osservansi soprattutto nel centro cerebrale. Non evvi alcun uomo, il quale abituato a meditare non abbia provato queste singolari ineguaglianze nella disposizione del suo spirito. In fatti che cosa è l' ispirazione? è il rapido splendore del pensiere che in un tratto illumina lontananze senza confini; è l' esplosione della sensibilità cerebrale concentrata, una specie di folgore nervosa. Questo istante dura poco; affrettatevi a profittarne perchè l' istante che segue è sterile. Poco fa le idee succedevansi rapidamente, e l'espressione veniva prontamente per dipingerle e fissarle; ora è un campo ingrato sul quale trovasi appena di che spigolare. In realtà le intuizioni instintive del genio han luogo per accessi, per islanci vivi ed impetuosi. Nulla di più comune ne' travagli degli uomini celebri; ne risultano talvolta increscevoli dissonanze nelle loro produzioni. Annibale Caraccio ha detto del

Tintoretto : *Ho veduto il Tintoretto ora eguale a' Tiziano , ora minore del Tintoretto.* Diderot riduceva il genio a *belle linee*. Un gran poeta dimandava ov' è la poesia, della quale la sola metà valga qualche cosa. Dio solo ha la possanza di creare il diamante puro. Si conosce questo adagio di Moliere sopra Corneille : « Un demone viene a dettargli i suoi buoni versi e dipoi l' abbandona ». Qual è dunque questo demone capriccioso ? l' incostanza e l' instabilità de' movimenti della sensibilità. Talvolta è un successo di azione che spinge ed anima, altre volte un sentimento interno di aridità che affligge e sconcerta. Quella musa con le ali di fiamme che ispirava il poeta , *nil mortale sonans* , lo illanguidisce ad un tratto ; esso allora profferisce soltanto il linguaggio grossolano de' mortali. Che cosa dunque è avvenuto ? un movimento invisibile , inapprezzabile in un punto del suo essere : ebbene ! questo movimento l' ha fatto discendere dall' alta sfera nella quale era situato ; il treppiè si è franto.

Gli uomini di stato , i dotti , sono egualmente soggetti a simili alternative di debolezza o di vigore cerebrale. Le inspirazioni istantanee, i *raggi di luce* che decidono dei successi dei grandi affari , delle grandi battaglie , dipendono dalla stessa legge di organizzazione dell' apparecchio nervoso. È desso quel che chiamasi *il colpo d' occhio del genio* , vale a dire quel movimento istantaneo del pensiero , che immediatamente illumina nel fondo dell' anima , ciò che sfuggiva agli sforzi della meditazione.

CAPITOLO IX.

EFFETTI DI QUESTA LEGGE SUL CARATTERE E LE ABITUDINI.

Ingenium Galbae male habitat.
(Tacito).

Esaminando le fatiche degli uomini che si hanno acquistato un nome illustre, studiando l' istoria della loro vita, delle loro azioni, della loro condotta, delle loro opere, si concepisce tutta la influenza della organizzazione con una sorta di pena e di umiliazione. Ma se da uno studio superficiale, si passa ad un esame profondo, medico-filosofico, di ciò ch' essi sono, si è forzato ad ammettere la più esatta conformità tra gli attributi organici e le affezioni morali, tra l' azione della sensibilità e le forme del pensiero, senza pretendere nondimeno che la *constituzione intellettuale* sia in tutto una semplice modalità della sostanza organizzata.

Per cagione della sua intelligenza l' uomo pretendesi superiore degli altri animali; ha la coscienza di questo sentimento e n'ha l'orgoglio. Or quando questa intelligenza acquista un dippiù di estensione, per necessità questo sentimento accrescesi nella stessa proporzione. Quei che si distingue e si eleva, quei che sforza i suoi contemporanei ad ammirarlo, non tarda a concepir di sestesso la più elevata idea. Come l' Autore di *Cinna*, ei ripete .

So il mio valor, e credo a quei che 'l vanta.

Allorchè l'uomo è elevato sulle scabre alture della gloria, gli altri sembrano piccoli nella lontananza. Gall pretende ancora che gl'individui che hanno la protuberanza dell'orgoglio, hanno altresì il sentimento fisico di essere più alti degli altri e di occupare più spazio. È certo che gli uomini superiori, sedotti essi stessi dal *sortilegio della loro gloria*, formansi talvolta strane illusioni. S'egli è un conquistatore dell'antichità, già credesi della stirpe degli Dei; Alessandro si fece dichiarare il *Bacco* delle Indie. « Trovasi nello stesso tempo nella mia famiglia, diceva Cesare, la santità de' re, che sono i padroni degli uomini, e la maestà dei Numi che sono i padroni de' re ». Se trattasi di un conquistatore moderno, non è più possibile di farsi adorare; ma un eroe credesi difficilmente impastato dello stesso fango del volgare. Ogni eguaglianza gli dà pena, anche quella della tomba. Quando la fortuna ebbe colmato Napoleone de' suoi favori, ei prese il fastoso titolo di *uomo del destino*. Avea compreso tuttociò ch'è grande eccetto la libertà; ma 'l despotismo era innato in lui, ed agiva secondo la sua propria organizzazione. Così a qual distanza ei si mettea dalla folla! quale idea di lui stesso! qual disprezzo insultante per l'umanità! Non ha egli detto nel suo delirio di orgoglio: *Gli uomini sono porcellini che si nudriscono d'oro; ebbene! io getto ad essi dell'oro per condurli ove voglio?*.

Poeti, oratori, sofisti antichi e moderni,

dotti, artisti, uomini di stato, tutti posseggono questo carattere distintivo, un elevata e compiuta idea della loro superiorità, reale veramente, ma esagerata dall' amor proprio. Essi sentono e sanno che formano una gradazione a parte della specie umana. Offrivasi a Libanio il posto di Pretore, e lo ricusò, adducendo per motivo che non volea degradare la sua professione. Ascoltiamo Cardano che parla di sestesso : *Natura mea*, egli dice, *in extremitate humanae substantiae conditionisque*, *et in confinis immortalium posita*. (*De Vita propr.*) Voltaire nella Società de' Conti, de' Vendôme, ripeteva : « Noi siamo tutti re, principi o poeti ». Egli mettevasi al suo posto. Rousseau non pretendeva meno che statue ed altari. Credendo al celebre Baron, un comico sarebbe elevato al rango delle regine ; Mirabeau, questo caldo tribuno, parlando dell' ammiraglio Coligny, avea sempre cura di soggiungere : « E che per parentesi era *mio cugino* ». Non evvi alcuno fino a Scarron, povero poeta senza gambe, che non potendo assumere alcuna dignità, nè pretendere alcun onore, prese nondimeno il titolo di *ammalato* della regina.

Nondimeno sappiam distinguere in questo caso le illusioni di un sozzo amor proprio dalla coscienza del vero talento, capace di dire, *io voglio ed io posso*. Più di un uomo celebre si attribuisce con ragione la palma che gli ricusano i contemporanei, D' altronde il pudore e la modestia del genio, non sono incompatibili con quella confidenza del vero poeta che crede in se e che osa. Gli uomini dotati di una vasta

intelligenza, avendo essi soli una giusta e profonda idea della perfezione, e della impossibilità di potervi arrivare, sanno sempre arrestarsi, perchè si accorgono ch' evvi qualche cosa più elevata del punto al quale il loro genio è arrivato. Questa riflessione è il principio secreto della loro modestia. Checchè ne sia, eglino confidano al loro genio, sono forti, e posseggono la coscienza del loro valore. Si è rimproverato ad un uomo celebre di avere il *fanatismo dell' infallibilità*, ma si può dire che non avvi alcun uomo superiore che non abbia questo fanatismo, nato da un profondo convincimento. Ed è ben fatto che sia così, perchè in questo convincimento profondo sta l'origine del progresso sociale.

Se ora si discende alla classe degli artisti, degli scrittori mediocri, de' *poetastri*, secondo l' espressione di Ronsard, osservasi egualmente quella buona opinione di essi stessi, ma senza il contro-peso di cui ho parlato. In tal modo vedesi quest' amor proprio irritarsi al minimo ostacolo, gonfiarsi al più piccolo successo; essi hanno un sentimento oscuro che il piedistallo non ha solide fondamenta. Niuno frattanto vorrebbe cangiare il suo *me* poetico per quello di un altro. Per verità, non è più quell' orgoglio de' grandi uomini fatti per l' avvenire, ma bensì è una pura vanità che soddisfa sestessa a poca spesa, ed intanto è una vanità implacabile. Il principio peraltro è sempre lo stesso, un alta idea di sè, prodotto di una sensibilità facilmente esaltata.

È agevole di conoscere in ciò che si è

detto, l'origine di quel desiderio eccessivo di lode che divora gli uomini in tal modo costituiti. Grandi e piccoli, illustri ed oscuri, tutti son avidi di elogi, di onori, di rinomanza. Ecco perchè la perversità del silenzio è per essi la peggiore di tutte. Una vanità esuberante, posta a tortura dall' indifferenza e dall' obblio, è per verità un supplizio orrendo. La maggior parte confessa quest' immenso desiderio di celebrità. Lucrezio ha detto di se stesso: *Sed acri percussit thyrso laudis spes magna, meum cor*, una speranza di gloria ha vivamente percosso il mio cuore, come col tirso. La Fontaine, che poca cura si dava delle ricchezze, faceva gran caso degli elogi, testimone questo verso:

Addio piaceri, onor, *lodi dilette*.

Non si saprebbe farne loro un rimprovero; forse non si debbono spesso a questo desiderio i loro capi d' opera, non è questo forse il motivo che gli spinge a non morire senza posterità? Conveniamo per fatto che questa lode a mormorio dolcisonante è un mobile potentissimo, se pur non è il solo, per l' uomo d' ingegno. A prezzo della sua salute, del suo riposo, della sua felicità, della sua vita, ama satollarsi d'incensi, tutt' i suoi pori sono aperti per aspirare questo delizioso veleno, inebbriarsi di questo filtro magico. È questo il prezzo delle sue pene, lo scopo delle sue gravi fatiche, la sua vita, ed il nettare che lo trasporta nell' Olimpo. Approssimate la coppa alle sue labbra, ed egli credesi assiso al banchetto degli Dei; ritirate-

la, egli ritorna mortale. Lo studio fisiologico di queste alte intelligenze, prova in fatti che la lode e la stessa adulazione, è l'eccitante morale più attivo, più pronto, più sicuro di una forte immaginazione. Se vien ricusata all'uom che la merita, allora manifestasi un altro carattere della sua fisonomia morale, carattere essenzialmente connesso ad una vivacissima sensibilità: è dessa l'irascibilità.

Genus irritabile vatum. Questo carattere è così rilevante che gli antichi lo aveano indicato! Ma ciò ch'essi dicevano de' poeti, può altresì applicarsi a tutti coloro che coltivano le scienze e le arti: rarissime ne sono le eccezioni. Una specie d'irritabilità inquieta, gelosa, impaziente, gli tormenta di continuo, e questo stato s'inasprisce sotto l'influenza de' più leggieri stimolanti, tanto fisici che morali. Evvi in fisiologia una disposizione di eretismo e di eccitamento che viene indicata col nome di *orgasmo*; questa disposizione ha luogo in certi casi patologici; ma a tale stato predispone un temperamento eminentemente nervoso. La suscettibilità dell'amor proprio sono nate insieme. La natura infiammabile di questo temperamento rende, per dir così, permanente un tale eretismo presso i poeti, i pittori, gli oratori ed alcuni scienziati. Il morale non isfugge questa disposizione fastidiosa, la quale divien malattia, allorchè è spinta all'estremo. A dire il vero, il suono adulatore delle trombe della fama, è il più efficace calmante di questa disposizione nervosa. L'adulazione è il solo giogo che curva queste teste fiere ed ardenti; fa inoltre bisogno che la dose

della lode sia forte, ripetuta, e soprattutto senza l'amara mescolanza della censura. Si riconosce che in un moggio di elogi con un grano di critica, quest' ultimo solo è vivamente sentito (Bayle). Racine ne ha fatto la confessione; ogni lode ricusata, contasi fra' dolori; è quella la spina dell' alloro che cinge la testa dell' eroe e del poeta. Questa irascibilità che va benissimo unita alla bontà di cuore osservasi a gradi differenti, ma esiste sempre nella costituzione con predominanza nervosa. La celebrità acquistata neppur fa esente da ciò, imperocchè non ve n'è alcuno che non cerchi far *monopolio* della pubblica attenzione. Voltaire si mostrò geloso del dissoluto del quale si parlò tanto. Napoleone, questo colosso di gloria, era inquieto della riputazione di Geoffroy, critico mordace ed arguto, il Freron dell' epoca. Il grave Boileau diceva a Freret: « Giovine, bisogna pensare alla gloria; io l' ho avuta sempre in vista, e non ho inteso giammai lodare alcuno, fosse pure un *calzolaio*, del quale io non avessi inteso gelosia ». (*Mem.* di Duclos). Dopo ciò chi più meraviglierà dell' agitazione della loro vita? La suscettibilità di Girodet era estrema. La critica anche più insignificante, non gli cagionava dolore, ma disperazione. Molte volte i suoi amici han dovuto strappare dalle sue mani i quadri ch' egli apprestavasi a mutilare, perchè il soffio impuro di un aristarco gli avea lordati a' suoi occhi. Per tal ragione, la complessione di Girodet era gracile, delicata, infermiccia. I dotti dotati della stessa costituzione offrono lo stesso carattere d'irascibilità. Ciò è provato dalla

storia delle loro querele, oltremodo aspro è il fiele filosofico. È noto che il ferro che trafisse Ramus era diretto da scienziati invidiosi; Robert Hook è stato il tormento della vita di Newton; la gloria di Linneo ha fatto passare cattivissime notti a Buffon. Se Byron s' indispose contro di un magistrato che avea obbliato il suo titolo di *pari d' Inghilterra*, Morgagni l'anatomico non potè perdonare ad un collega che lo avea citato senza preporre al suo nome il titolo d' *illustrissimo*.

Lo stesso potere unito alla gloria non preserva da questa penosa affezione; manca sempre qualche cosa, e questo irrita e turba secretamente il cuore, il pensiero, l'economia. « Allorchè Richelieu, dice l' autore dello *Spirito delle leggi*, vide stabilita l'autorità reale, costernati i nemici della Francia, ed i sudditi rientrati nell'obbedienza, chi non avrebbe creduto che questo grand'uomo era contento di sestesso. Eppure non lo era! Mentre trovavasi al più alto grado della sua fortuna, eravi in Parigi, nel fondo di un oscuro gabinetto, un rivale secreto della sua gloria; egli trovò in Corneille un nuovo ribelle che non potè giammai sottomettere. ». (Discorso sulle *cagioni dell' eco*, 1718).

Questa irascibilità è conosciutissima dall'invidia che sa trarne profitto. Non è essa il tendine di Achille ove si ferisce a colpo sicuro? In generale l' uomo abituato a meditare infinge poco i suoi sentimenti e le sue opinioni; esso sente vivamente e si esprime in egual modo. È questa l'esplosione di un anima ardente, la quale for-

temente commossa, s'irrita contro il vizio, indegnasi di un ridicolo, prorompe contro l'ingiustizia, rivoltasi contro le forme mensogniere della società. Ma insofferente della contraddizione, sensibile all'eccesso, ordinariamente prova una reazione che difficilmente sopporta egli stesso, comecchè non glielo permette l'irascibile suscettibilità che dipende dal sistema nervoso, e domina il carattere. Contrariare le sue opinioni, biasimare la sua condotta, ma soprattutto criticare le sue opere, vale lo stesso che portare il ferro fin ne' suoi visceri; e quel poeta ch'era obbligato a troncare alcuni suoi versi, si paragonava a Medea che trafiggeva i suoi figli, dà la più giusta idea del dolore che provasi in questo caso. Gli uomini tutti formati di ossa e muscoli meravigliano talora di questa estrema irritabilità. Uno sciocco impassibile, *col cuore gelato*, *e col cranio stretto*, nulla comprende di questi movimenti tomultuosi per cagioni che a lui sembrano leggiere. Ed in verità come potrebbe egli comprenderlo? Sente egli in egual modo? vede nel modo stesso? conosce che questa disposizione dipende dall'organizzazione, e che questa n'è l'essenza, la condizione, il carattere? I grandi uomini, quei su'quali la gioia o il dolore hanno una sì penetrante influenza, presentano i difetti delle loro qualità; l'energia del talento che comprende, eccita, elettrizza, dipende da questa stessa irascibilità. Napoleone se ne doleva talvolta. « Ma, diceva, senza di essa non si guadagnano battaglie ». Non è possibile che una monotana regolarità, una prudenza misu-

rata, e che apprezza freddamente gli avvenimenti della vita, appartengano a persone impressionabilissime, sensibilissime, irritabilissime!

Ma, potrà dirsi, allorchè si è acquistato un nome illustre, perchè agitarsi, perchè quella sorda e continuata inquietezza? Riflettete inoltre che con l'abitudine il movimento si continua ed anche si accresce. La sete della celebrità, come quella dell'oro, non si spegne giammai. Questa passione non permette nè riposo nè tregua, un successo deve chiamarne un altro; anche un antico osserva che l'alloro del quale si coronano i poeti, è una pianta corrosiva per sua natura, capace d'inebbriare e di avvelenare. Tuttavia il desiderio ed il potere non sono sempre in armonia. La natura umana non può sormontare alcuni limiti, senza che l'organizzazione non ne sia alterata: quei che ne abusa non tarda a provarlo. Consumato dalle commozioni, per la perpetua agitazione del sistema nervoso, per l'azione troppo sostenuta del cervello, il pensatore esaltato finisce coll'arrivare alla morbosa suscettibilità de'nervi. Questo spaventevole stato del quale ho parlato, e sul quale ritornerò sovente, attacca soprattutto gli uomini di genio, i quali non han saputo nè dirigere nè conservare le loro forze. Arrivati a questo punto di spossamento organico, ogni cosa li ferisce, ogni cosa gl'irrita; il più piccolo accidente, la più leggiera contrarietà, li turba, gli sconcerta, gl'inasprisce. La loro costituzione nervosa allora si approssima a quella delle donne; essi ne hanno la mobilità, il capriccio, le debolezze e le esigenze. Essi versano lacrime alla minima occa-

8

sione. Sonosi osservati, dice il medico Lorry, certi letterati talmente eccitabili, che cadevano in languore, nel leggere i più bei versi di Omero e di Virgilio. (*De Melancolia et de morbis melancol*). (1). La loro esistenza consiste nel non veder nulla, nel non dir cosa alcuna, nel pensare a nulla, senza esser commosso, appassionato, trasportato. Ecco come la sensibilità in eccesso altera prodigiosamente la sanità ed il benessere.

Altre volte, e per circostanze particolari

---

(1) Un bel quadro, il racconto di una scena commovente, un atto di divozione o di delicatezza, spesso producono tali effetti. Ho veduto i seguenti fatti fare scorrere lacrime di ammirazione.

Alla battaglia di Dettingen, nel 1742, un officiale inglese, alla testa di uno squadrone, avea un sol braccio la cui mano gli serviva per tener la briglia del suo cavallo. Nel calor della mischia un giovine uffiziale francese corre a lui e si slancia per attaccarlo; ma avvedendosi che gli mancava un braccio, lo saluta rispettosamente con la sua spada e passa oltre.

Un palco carico di fabbricatori, si rompe improvvisamente a cento piedi dal suolo. Per miracolo una pertica meglio assodata resiste e due uomini vi si afferrano. Ma questa pertica è debole, si piega e minaccia rompersi. « Lascia, Pietro, io son padre di famiglia. È giusto », rispose Pietro. Pietro lascia cade, e muore sul terreno.

Il dot. Salsdorf, chirurgo sassone del principe Cristiano, nel principio della battaglia di Wagram, ebbe la gamba fracassata da un obice. Steso per terra, vede quindici passi lontano il sig. de Kerbourg, aiutante di campo, il quale, infranto da una palla, cade e vomita sangue. Si avvede che quest' uffiziale muore se non è prontamente soccorso. Raccoglie tutte le sue forze, si trascina sulla polvere per arrivar fino a lui, lo salassa e gli salva la vita. De Kerbourg non potè abbracciare il suo liberatore. Il povero dot. Salsdorf, trasportato a Vienna, sopravvisse soli quattro giorni all' amputazione.

Gli artisti danno spesso prova di tenerezza, nelle circostanze che commovono appena le altre persone. Il Domenichino pianse nel sapere che certi quadri del Tiziano venivano mandati in Ispagna.

di tèmperamento, la suscettibilità si concentra sull' immaginazione, che al minimo oggetto si rende feroce. Da ciò nasce la misantropia, la *selvaggeria*, la natura fantastica, i ghiribizzi di mal umore tanto rimproverati agli uomini del merito più distinto. Non bisogna peraltro obbliare che sotto questa rozza scorza celasi spesso un cuore affettuoso e buono; imperocchè può affermarsi di certi dotti ed artisti ciò che Garrick diceva di Samuel Iohnson, *ch' egli avea dell' orso soltanto la pelle*. Questa suscettibilità spiega perchè molti uomini celebri si lagnano continuamente della loro salute, senza che esternamente sembri alterata. Ciò avviene perchè realmente essi sono in uno stato continuo di sofferenze, perchè i nervi, per così dire, posti a nudo, sempre irritati, aguzzati, non danno alcun riposo all' economia, e la saturano d'irritabilità. Accresce ancor più questo incomodo stato la circostanza che il morale coopera sempre a questo turbamento simpatico delle funzioni. La soverchia irritabilità di carattere esagera sempre la sventura. Ciò ch' è un accidente ordinario nella vita della maggior parte degli uomini, è una spaventevole catastrofe all' occhio di un tal poeta o di un tale artista; una leggiera critica, un sèmplice disprezzo, gli va al cuore e l' uccide. Le ridenti illusioni della gloria letteraria, le più dolci affezioni del cuore, non bastano per calmare queste inquietudini che rinascono continuamente dalla sensibilità (1). Ma di ciò meglio sarà fatta parola a suo tempo.

---

(1) « La vostra immaginazione va troppo veloce . . . . Ecco

Fortunatamente questo sistema non acquista sempre questa funesta eccitabilità morbosa. La sensibilità può mantenersi nei confini della sua azione normale. La mobilità, siccome abbiam detto, è uno de' suoi attributi; egualmente si vede che l' instabilità domina sovente sul carattere di coloro che si danno in preda alle fatiche del pensiero.

Se l' uomo è un essere ondeggiante e vario, ei lo deve agl' istantanei movimenti della sensibilità; or, siccome il poeta, l' artista, il dotto, il filosofo è per eccellenza l' essere umano, l' essere sociale e progressivo, ne risulta che essendo dotato di un eccesso di sensibilità, queste variazioni, queste fluttuazioni debbono essere più frequenti in loro che negli uomini ordinari. Ciò per fatto avviene. Crediamo a Platone ed a Lafontaine che il poeta è cosa leggiera, *che svolazza sopra ogni oggetto.* Questa natura incostante, volubile, mobile osservasi ancora ne' loro saggi, e ne' prodotti dello spirito: questo carattere è indelebile. Dov' è l' uomo di lettere, o l' artista, che non abbia concepito, progettato, abozzato un gran numero di opere? Perchè son esse incompiute? forse ha mancato il talento? No al certo, ma per sormontare le difficoltà dell' esecuzione, fa d' uopo uno spirito seguìto, una persistenza di volontà, che

---

i giri che fa la mia in ogn' istante. Sembrami sempre che mi sfugga tuttociò che amo, tuttocio che mi fa bene, e ciò dà tanta tristezza al mio cuore, che se essa fosse continua, siccome è viva, non vi potrei resistere ». (Mad. di Sévigné a sua figlia).

incontransi raramente. Eccitare , ravvivare il pensiero , è al certo la prima cura dello scrittore ma questa cura non è di una grandissima difficoltà. La più penosa è di dare una certa consistenza ai primi raggi del pensiero , e di fissare per dir così , il baleno prima che svanisca. Quando un soffio di poesia gonfia la vela del poeta , egli si slancia pieno di gioia. Ma questo soffio d' ispirazione si ammollisce e lo abbandona , ed egli allora resta fermo sulla terra. Alcune belle concezioni appariscono ed ondeggiano nella immaginazione , lo spirito si sforza di fissarle , si arresta e riflette , si eleva , ricade , s' infiamma a subitanei bagliori , e s' indebolisce fin dalle prime contemplazioni. Questi fenomeni sono frequenti , imperocchè per mettere l' ultima mano ad un capo lavoro , bisognano , per così dire , qualità contrarie , evvi d' uopo di un poco di passione , un poco di spirito costante di osservazione , un misto di entusiasmo e di analisi , una immaginazione di artista ed una pazienza di erudito. Quanto pochi sono i mortali dotati di queste qualità ! Lo stesso uomo di alto ingegno le possiede sol per istanti : da ciò nasce quel gran numero di opere principiate , di poemi , di abbozzi , di schizzi , di esperienze , d' ipotesi , di sistemi , che son di ostacolo ai progressi dello spirito , e vi lasciano deboli tracce. Come è lungo , dice Lessing , il cammino dall' immaginazione fino al pennello , e quanti uomini si smarriscono in questa strada ! Un biografo di Johnson , conta fino a trentanove opere o intraprese letterarie delle quali

niuna fu eseguita. Vi sono pochissimi artisti che non si possono citar per esempio. Questa vita avventurosa dell' immaginazione e del pensiero è piena di ebrietà e di diletto, ma è fatale a chi troppo vi si abbandona, perchè compromette la gloria e la fortuna letteraria degl' ingegni più rari e più brillanti.

La mobilità dello spirito influisce direttamente su' costumi e la condotta; evvi in una testa pensante un movimento di fermento che accrescesi e diminuiscesi per istanti, ma che non cessa mai interamente. Tale è l' origine di quelle anomalie di carattere, di quelle enormi inconseguenze, di quelle ineguaglianze di disposizione morale alle quali non isfuggono neppur gli uomini di merito provato. Che anzi vi sono esposti più degli altri; in ragione dello slancio straordinario della immaginazione la quale in ogn' istante rompe l' armonia delle facoltà intellettuali ». Il carattere di Buonaparte, assicura Bourienne, « offriva le più inesplicabili incostanze, benchè fosse l'uomo più positivo che sia vissuto sulla terra ». Ed in seguito, « egli riprese, dice, la sua gaiezza . . . ; perchè le nubi spinte dal vento, non traversano l'orizzonte con altrettanta rapidità quanto le idee e le sensazioni diverse di Napoleone succedonsi nel suo spirito ». (*Memorie*).

Siccome la commozione del momento influisce singolarmente sulle determinazioni della maggior parte degli uomini, che cosa dunque non dev'essere allorchè queste commozioni sono vive forti e svariate? Per tal ragione raramente

osservasi presso gli esseri eminentemente sensibili, un carattere semplice, eguale, inalterabile. La potenza reagente dell' *Io* sull' organismo, talvolta è troppo debole. L'incostanza, la versatilità de' sentimenti e delle azioni, sono per tal motivo spesso la dote delle persone dotate d' immaginazione ardente. Si potrebbe anche dire: *Genus instabile vatum.*

Una vita di uniforme tenore, senza dissonanze, senza variazioni, senza contrasti, che compone da se sola una bella ed intera armonia, è la illusione degli stoici, così bene espressa da uno degli Antonini. Nondimeno l'uomo può avvicinare più o meno a questo grado di perfezione; ma la stabilità di energia morale, del pari che la stabilità della forza fisica non può esistere con un sistema nervoso che si agita e si sconvolge alla minima impressione: questo sarebbe un fenomeno nello stesso tempo contradittorio e contro natura. Il principio potenziale, o la facoltà di poter volere o di volere con fermezza, sembra esigere una solidità d'intelligenza che coincide con una energia sostenuta dell' azione vitale. Questo accordo è infinitamente raro; ma qual cosa è più rara di un uomo sempre conseguente, sempre compiutamente *lui*? Ecco perchè *volere* è la parola che comprende le idee di ogni risorsa, di ogni potenza, di ogni dignità dell' uomo; la volontà costante è la più elevata espressione della forza morale. Ecco perchè questa stessa volontà è la leva con l' aiuto della quale si scote e si solleva il mondo delle idee. Così può spiegarsi la sorprendente debolezza di carattere di molti uomini posti fuori linea pel

loro ingegno, o 'l loro spirito (1). Questi grandi, questi arditi promotori dello spirito umano mancano ad un tratto di vigore in circostanze talvolta poco importanti; l' immaginazione gli eleva e non li sostiene. Volete voi forza e slancio? essi li troveranno in questa stessa immaginazione, e nella tensione de' loro nervi, se trattasi di gloria o di grandi avvenimenti; ma eccoli disarmati contro i piccoli dispiaceri, contro le noie, gl' intrighi del giorno; e trattanto questi piccoli dispiaceri li rendono infelici. Sempre preferiranno i tormenti di una vita tempestosa ad un destino tranquillo, privo di situazioni energiche. La vita comune soprattutto è loro odiosa; essi vi sono tribolati dalla noia, atterrati senza combattimento. Chi non sa che il benessere dipende prima da noi, dopo dalla buona opinione di quei con i quali viviamo, le cui passioni, interessi, abitudini, sono giornalmente in contatto co' nostri? Ma qui vi bisogna piuttosto una volontà paziente che energia. Corneille era del più debole carattere, ed egli intanto era lo stesso uomo che sul teatro dipinse i Romani « per modo da spiegare la conquista del mondo » (*Vict. Fabre*). Delille ricusò de' versi a Robespierre, mentre correva ri-

(1) Mad. Roland osserva nelle sue *memorie*, che nella rivoluzione mancarono gli uomini di carattere e non già gli uomini di spirito. Rendendo giustizia alla scienza eminente di Condorcet, ella l' accusa di pusillanimità. E paragonando la sua alta intelligenza con la debolezza del suo carattere, si può dire, soggiunge, che sia un *liquore fino imbevuto nel cotone*.

schio della testa; egli osò dire dopo il nove termidoro, benchè vi fosse ancora pericolo: « Finalmente, *han posto dell' acqua nel loro sangue!* » e questo poeta era sotto il giogo di quella ch' egli chiamava la sua *Antigone*. Si conosce la bella risposta che fece Suard al Duca di * * * che gli richiese dalla parte del suo padrone un articolo di giornale per iscusare l'assassinio del Duca di E * * *; e niuno ebbe un carattere più dolce, e più debole di Suard. Napoleone stesso aveva molte debolezze per sua moglie e per alcuni cortegiani. Molti letterati, artisti, dotti sono nello stesso caso. Nondimeno nel sentirli pare che ciò non sia; uno di essi dichiara ancora che riguarda le leggiere contrarietà della vita, come insetti volanti nell' atmosfera, il pungiglione de' quali era reso ottuso dal mantello di cinico. Questa è pura iattanza. I medici che li curano e quei che li circondano lo sanno pur troppo. La loro sensibilità li rende troppo vulnerabili. Questo contrasto dello spirito e del carattere, questa mobilità d' idee, che sorprendono sempre presso tali uomini, dipendono necessariamente dalla immaginazione, la quale di tutte le potenze del nostro essere, è la più forte e più irresistibile, ma anche la più arrendevole la più elastica la più compiacente. Misto svariato e discorde di facoltà eminenti e d' incredibili debolezze, l'uomo presso il quale domina l' elemento nervoso, è sottoposto alle propensioni morali della sua costituzione. Il suo vivo ardore sovente lo trasporta a disordini che la sua ragione deplora; talvolta si vede passare dal disordine delle azioni all' ele-

vazione de' pensieri, dalle picciolezze puerili ai più generosi sacrifizi. Una maschia e ferma volontà è all' istante seguita da una compiuta irresoluzione; egli si agita, s'irrita, ma questo vento di collera, questo slancio di primo movimento rimane tosto abbattuto: è desso un lione o una colomba, è la semplicità di un fanciullo o la violenza di una tempesta. Non ha guari la speranza lo alimentava delle sue chimere, ad un tratto le nubi d' oro dell' avvenire si sono dissipate, ed egli se ne dispera. Sempre una variazione d'idee, una ondulazione di affezioni, un flusso e riflusso di sentimenti contrari la cui sorgente evidente trovasi in una immaginazione piena di ardore, ineguale, ch'essa stessa dipende da una estrema sensibilità: da ciò nasce tanta altezza di animo e tanto abbassamento, tanta penetrazione e tanti errori, tanta saviezza e tanta follia, tanto spirito e tante sciocchezze, e perchè *un anima modellata sull'archetipo dei secoli antichi* può esser cospurcata dal vizio. Forse non è ciò che osservasi, con una sorpresa mista di dolore, nella storia di mille uomini celebri? Questi difetti, queste virtù, queste prerogative dell'ingegno, dipendono dalla trama costituzionale e primiera della quale son fatti. Sperate voi di trovare in una organizzazione ateniese, il torpore della sensibilità del temperamento beotico? In tal modo, dolore e gioia, piaceri ed affanni, sentimenti di affezioni e di avversione, tutto è violento, esagerato, fuori misura, ma dura necessariamente poco. Byron, maltrattato in un opera periodica, ne concepì un eccessivo dispetto; egli non lo nascose al pittore

West, che faceva allora il suo ritratto; poi soggiunse: « Io non so se vi risponderò o no. Se lo fo, sarà di una maniera amarissima; ma se lascio passare tre giorni, non vi penserò più. Queste cose non mi occupano più di tre giorni, qualunque sia la pena che sulle prime mi han prodotto ». Questo è ciò ch' egli chiamava le sue *rabbie immense* di quarantotto ore. Qual carattere d' altronde è quello di Byron! Considerato come poeta e come uomo, la sua fatuità di balocco, i suoi gusti effeminati, le sue azioni eroiche, la sua sostenutezza aristocratica, il suo disprezzo della società, il suo genio, le bizzarrie, le inconseguenze della sua condotta, dimostrano la verità di quanto si è detto. Non è questo il caso di dire: *Aut insanit homo*, *aut versus facit*?

Voltaire passava all' istante dalla collera alla tenerezza, dall' indignazione alle piacevolezze. Egli è dolce, pieghevole, amaro, insolente, adulatore, carezzante, orgoglioso, indomabile con la più sorprendente facilità: consacra le sue immense fatiche letterarie per piacere ai Parigini, e li chiama barbari, Welches, la feccia del genere umano. Marmontel racconta, nelle sue *Memorie*, ch' essendo andato a vederlo dopo la morte del Marchese di Châtelet, lo trovò immerso nelle lacrime, ed inconsolabile della perdita sofferta. L' abbate di Chauvelin entra, si mette a raccontare qualche storia galante; Voltaire si calma, ascolta con piacere, e tosto si mette a ridere sgangheratamente. Tale è l' effetto di una grande mobilità nervosa, necessariamente ineguale ed ondeggiante. Io ripeto che

sarebbe un fenomeno straordinario di vedere nello stesso tempo una squisita sensibilità, ed una inalterabile placidezza di anima. Forse il solo Socrate può esserne dato per esempio al mondo; ma rammentiamoci i costanti sforzi che fece per vincersi: bisogna allora meravigliarsi che Socrate fu dichiarato dall'oracolo il più saggio degli uomini?

CAPITOLO X.

NUOVE APPLICAZIONI DE' PRINCIPI PRECEDENTI

Se ora consideriamo la vita ordinaria e sociale, e vedesi anche manifestarsi la versatilità, l'irresoluzione di carattere delle persone a temperamento nervoso, qualunque sia il merito ch'esse hanno.

Vi sono alcuni letterati la cui fede religiosa o politica è immutabile; essi conservansi fermi ne' rovesci della società, ai quali prendono una parte più o meno attiva. Ma sonvi altresì molti poeti, molti oratori, molti pittori, ed anche molti filosofi che han saputo spiegare il loro mantello dalla parte del vento, prendendo la maschera del giorno ed adattando tutt' i colori! qual cosa non hanno essi fatto per placare la Nemesi delle rivoluzioni, la circostanza! Essi hanno *adorato* l'*eco*; ma le variazioni di quest' eco sono talvolta tanto impetuose che frequenti. Quanti di essi han fatto conoscere che le loro affezioni viaggiano insiem con la fortuna da uno ad un altro partito! Dryden fece alcune *stanze eroiche* in lode di Cromwell; e dipoi

scrisse un poema in onore della *ristorazione*, *Astrea redux*. Molti altri lo imitarono in Francia, perchè le stesse cagioni han prodotto gli stessi effetti. Il nostro Parnasso è carico di lodi in onore di tutt' i poteri, e di tutt' i governi che sono apparsi nel nostro sciaugurato paese. Ma si dirà, perchè farne le meraviglie ? i letterati e gli artisti sono infine come gli altri uomini, essi hanno anche la loro parte dello *spirito d'imprudenza e di errore*. Ciò è vero ; ma la sventura vuole che le opere rimangano, e facciano testimonianza contro di loro, quando hanno ingegno ; la loro immortalità consacra la loro vergogna. I vili adulatori di Domiziano sono obbliati ; Marziale ed i suoi versi non lo saranno giammai. Nondimeno qui esiste una differenza tutta in onore de' letterati, ed è che le opinioni ch' essi lodano non son quasi mai il risultamento di un calcolo. La loro logica diviene sempre affezionata ed anche in eccesso. Trattasi per essi di trasporto, di calore d' anima ; essi spesso s' industriano di conformarsi a' progressi della ragione pubblica. Se taluni hanno l' arte di fare che la stessa verità sia piuttosto la fiaccola delle passioni che il lume dello spirito, essi compongono il minor numero ; ben diversi da quei materialisti politici per i quali lo scopo di una teorica o di un sistema è di fare un pò di rumore e di smuovere dell' oro.

Questa instabilità della immaginazione influisce del pari sulla carriera che debbono percorrere. Senza parlare di vocazione speciale, il *quod vitae sectabor iter* è per lungo tempo posto in deliberazione dagli uomini di spirito molto

penetrante. Si racconta che il celebre riformatore della Trappa, desiderando abbracciare uno stato, volle consultare molti prelati. Uno di essi gli consigliò di farsi religioso; ma l' Abbate di Rancè, traduttore di Anacreonte, avea allora tanta ripugnanza per questo stato che esclamò con maraviglia. *Io farmi frate!* Si sa ciò che successe. Ma siccome l'immaginazione dominava sempre presso di lui, *la sua penitenza*, dice Bossuet, *fu viva quanto le sue passioni*. Per opposizione, osserverò che Diderot fu divoto nella sua gioventù. Parny stesso, chi lo crederebbe! era stato al seminario di San-Firmino; voleva farsi trappista, ed il suo fervore religioso era tale che un prete gli proibì la lettura della Biblia: *Quantum mutatus!* Piron fu lungo tempo incerto se dovea farsi avvocato, medico, o speziale. Schiller studiò la giurisprudenza e poi divenne medico; egli ha del pari scritto due dissertazioni medico-fisiologiche. Fu nominato chirurgo maggiore del regimento d'Angè; abbandonò impetuosamente questo regimento, percorse una parte della Germania, e divenne poeta, filosofo, professore, giornalista, ec. Questo spirito da ventura, questo stato di indecisione nelle loro viste e ne' loro progetti si continua talvolta per tutta la loro vita; e spesso può loro applicarsi ciò che chiamasi per ischerzo *le rivoluzioni dell' Abate di Vertot*. Il Tasso divorato da questa inquietitudine non sapeva vivere nè alla corte nè nella solitudine. Si è veduto mai un carattere più incostante di quello di Cristina, regina, dotta, devota, filosofante, e che non potè giammai essere quel che

desiderava di essere? Prima che Benserade abbia detto di lei: *Desinit in* VIRUM *mulier formosa superne*, un autore contemporaneo scrivea: « Questa povera principessa pellegrina! *vere etiam peregrinatur corpore et animo*; ella faceva assassinare Monaldeschi, ed andava regolarmente ai sermoni del padre Lebouts, prete dell' Oratorio (1) ».

Questo desiderio perpetuo di cangiamento conduce talvolta a quella non curanza, a quella trascuratezza dell' avvenire notabile presso molti letterati ed artisti, soprattutto nelle epoche che precedono la nostra. La mancanza di logica nelle azioni, vale a dire il vivere alla ventura, essere talvolta infedele alla gloria pel piacere e la poltroneria, « mangiando i suoi fondi con la sua rendita » tale fu la vita di una moltitudine di dotti, di poeti e di artisti. Ciò prova anche la loro poca abitudine all'intrigo ed alla scienza dell' anticamera; essi ignorano ciò che sanno gli sciocchi; *bestia come un genio*, diceva Duclos. Nei giorni nostri per altro essi sanno meglio e con ragione tirar partito da'loro travagli. È molto dubbioso che Montaigne aggiungesse oggi ai conti della sua casa: « *Item*, mille franchi pel mio umore infingardo ». Non è possibile or trovare uno scrittore, il quale in

(1) » La regina Cristina farà ogni sorta di mestiere nella sua vita se non muore presto. Ella già ha rappresentato vari personaggi molto differenti e molto lontani dal suo primo stato, quando si chiamava la decima musa e la nuova Sibilla del settentrione ». (GUI PATIN, *Lettere a Spon*, *26 Luglio 1658*).

questo senso volesse somigliare a Mirabeau, i cui affari erano in tal disordine, che alla sua morte era ancor debitore del suo primo abito di nozze.

Ma, si dirà, come conciliare questa appetenza di commozioni vive e svariate, quell'attività tormentosa, quel bisogno di cambiar di posto, con l'amore del riposo e della solitudine che dicono provare gli uomini che son felici per le fatiche dello spirito? Si può sulle prime rispondere che se nella solitudine il corpo è in riposo, l'immaginazione non è giammai tranquilla, ciò ch'è conforme a' loro voti. In secondo luogo che un soggiorno tranquillo non è per essi un soggiorno per lungo tempo delizioso. Mentre Orazio era a Roma sospirava pel suo caro Tibure; s'egli era a Tibure desiderava di ritornare a Roma. Studiate la vita di Cicerone: evvi un carattere più mobile più incostante? Essendo in esiglio la sua moglie era il suo lume, la sua vita, la sua passione, la sua buona e fedelissima sposa, *mea lux . . . mea vita . .*, *mea desideria . . .*, *fidelissima et optima conjux . . .*, e poco tempo dopo egli ripudia questa divina Terenzia. Egli desidera vivamente il suo caro *Tusculum*, vi va con trasporto e se ne allontana senza dispiacere. Possessore di diciotto case di campagna, egli scriveva ad Attico: Perchè non dimorare con voi? perchè abbandonare le nostre belle case di campagna, queste delizie d'Italia (1)? » ma non vi dimora

(1) *Cur ego tecum non sum? Cur ocellos Italiae villulas meas, non video?* (*Epist ad Atticum, lib. 16, 6.*).

giammai lungo tempo ; va viene , s' inquieta , si agita , finchè infine la sua testa e le sue mani furono inchiodate alla tribuna delle arringhe. Vedete Bolingbronke : ambizioso , politico , filosofo , uomo di stato , letterato , austero , licenzioso , passa continuamente dallo studio ai piaceri , dal ritiro al turbine degli affari , dal mondo alla solitudine. Invano si vanta , nel suo eremo di Chanteloup , di esser felice ; invano nella sua campagna di Dawley , fa porre questa iscrizione al di sopra della sua porta : *Satis beatus ruris honoribus*, un principio secreto di agitazione non gli permette di gettar l' ancora e di arrestarvisi. Ho scelto qualche esempio , ma potrei citarne migliaia , fra i quali conterei Agrippa , Rabelais, Clemente Marot , Cervantes , le Camoëns , ec. I letterati , gli artisti moderni presentano gli stessi fenomeni. Si conosce il singolare gusto di Beethoven pel cambiamento di casa e per la passeggiata. Gli uomini celebri più gravi neppur formano eccezione. Bacone osserva che Tito Livio , dopo aver detto che il vecchio Catone avea tale forza di spirito e di corpo che sarebbe divenuto illustre in qualunque paese ci fosse nato, soggiunge che avea *ingenium versatile* , uno spirito versatile e *malleabile*. Nei nostri tempi moderni vi è stato un uomo di un genio incomparabile , e di un carattere del pari bizzarro che incostante : intendo parlare di Rousseau.

Certamente può applicarsi a quest' uomo straordinario tuttociò che si è esposto sul temperamento con eccessiva predominanza nervosa : egli, per così dire, n'è il prototipo. La sua vi-

ta, la sua condotta, i suoi scritti sono assai bene in rapporto con la costituzione che gli avea dato la natura! La sua anima di fuoco, i suoi immensi talenti, le sue contraddizioni, i suoi sofismi, i suoi capricci, le sue inconseguenze, le sue debolezze, tutto partiva da un ardente immaginazione e da un fondo inesauribile di sensibilità. Ciò appunto ha formato di Rousseau un essere straordinario, una specie di anomalia; ciò appunto è quel che lo spiega. Incostante nella sua fede, nelle sue opinioni, nelle sue abitudini, nelle sue amicizie, nelle sue avversioni, si direbbe che nel suo cuore eravi un abisso di melancolia o di pensieri dolorosi, due persone che agiscono e pensano in senso contrario; che nasconde nel suo seno due geni opposti che lo spingono tanto al bene che al male. Egli cerca il riposo, e non trovasi bene in alcun luogo; preferisce i campi, la solitudine, e dimora alla strada più clamorosa; concepisce la più sublime idea delle donne, e vive quarant' anni con una serva grossolana; scrive un trattato sull' educazione e pone i suoi figli all' Ospedale; cerca degli amici, vuole che se gli faccia l' elemosina di un po' di affezione e di giustizia, e chiude la sua porta ostinatamente; « l' orso non è visibile ». Disinteressato e ricusante fieramente i benefizi, riceve un biglietto pel Teatro, lo vende sette lire e dieci soldi. Egli giudica l' uomo e gli uomini con una rara sagacità, ma credulo e diffidente nello stesso tempo, diviene lo zimbello di sestesso, delle sue perplessità, delle sue chimere, che or vuole ed or non più vuole, e che comparte la trista

sua vita tra pensare, scrivere, e ripentirsi di avere scritto e pensato. Di un carattere franco, di una insigne falsità; naturalmente onesto e vizioso per abitudine e per debolezza; di una grande sensibilità e di un estremo orgoglio; amante delle lettere, e poi discreditandole (1), e rimembrandosi troppo che essendo *commesso* del sig. Dupin, non pranzava a tavola nel giorno di riunione de' letterati. Egli è il Platone e 'l Diogene de' tempi moderni. Non vede che l'uomo della natura, ed intanto ne ha lasciato nel *Contratto sociale* una magnifica ed inapplicabile finzione; niuno più di lui travolge la testa e la idea del suo lettore, e la maggior parte delle sue azioni fanno pietà . . . Ma arrestia-

(1) « Io non posso dissimularvi, o signore, che ho una violenta avversione per gli stati che dominano gli altri » (4. *lettera al sig. di Malesherbes*). Nelle sue lettere a questo gran Magistrato e ad altre persone, Gian-Giacomo si dipinge con una franchezza che non ha sempre nelle sue *Confessioni*. Ecco, secondo lui, il suo carattere: « Un anima infingarda che si spaventa di ogni cura, un temperamento ardente, bilioso, facile a turbarsi, sensibile all' eccesso a tuttociò che lo turba, sembra *non potersi riunire* nello stesso carattere, e questi due contrari nondimeno sembrano formare il mio » (*Id.* 2 a *Lettera*)

» Ah! signore, la natura si è ingannata. Perchè mi ha fatto nascere fra gli uomini, formandomi di una specie diversa dalla loro? (*A. M.* * * *, *Iverdun* 15 giugno).

» Dopo aver percorso rapidamente il loro sciocco scritto, l'ho gittato a terra e vi ho sputato sopra per risposta ». (*Let. a Mad. de* * * *, 27 marzo 1763).

» Il cambiamento di sito è divenuto per me un vero bisogno. Nella bella stagione mi è *impossibile di rimanere* più di due o tre giorni in un posto, senza costriogermi e senza soffrire » (Gennaio 1765).

» Riposo! riposo! caro idolo del mio cuore ove ti troverò? (Febbraio 1765).

moci : le contraddizioni , le inconseguenze , le debolezze sono talmente numerose nella vita di questo disgraziato , che i suoi detrattori ed i suoi ammiratori più esagerati , sono sempre sicuri di aver ragione. Infine si può dire con Mad. di Deffant, che « quando la natura formò Rousseau , la saviezza fece la pasta , ma la follia vi gettò il suo lievito ».

Non bisogna obbliare che qui l' autore di *Emilio* è considerato sotto rapporti puramente fisiologici. Ho voluto far risaltare i contrasti che produce nelle idee , nelle azioni e ne' costumi, una sensibilità che non può essere contenuta o diretta dalla più elevata ragione. Rousseau forse n' è l' esempio più fatale.

Una circostanza della sua vita e che dipendeva ancora da questa costituzione , è che attaccato da una infermità incurabile (*un catarro cronico della vescica e due ernie inguinali*), sopportò i suoi dolori con rassegnazione , mentre che una leggiera contrarietà, un semplice sospetto gli producevano accessioni di cupa malincolia. La maggior parte degli uomini illustri, eminentemente irritabili, presentano questa singolarità. Comunque delicata sia la loro complessione , in essi non si possono porre in paragone i dolori fisici ed i dolori morali. Molte volte ho ammirato , nella mia pratica medica , l' eroica pazienza de' letterati , de' dotti , degli artisti , nelle loro più gravi infermità. Sonosi veduti de' fisici e de' medici osservare i fenomeni della decomposizione graduata del loro essere , con tanto sangue freddo , come si fosse trattato di un altra persona. Haller seguì le variazioni

del suo polso fino all' ultimo momento. Egli disse al dot. Rosselet, suo amico: L' *arteria non batte più*! e spirò. Molti dotti e filosofi hanno offerto questo coraggio.

Non s' agguaglia tormento a quel tormento:
Questo è il dolor ch'ogni dolore eccede.
(Marini).

Molti fra loro riguardano il dolore fisico come una necessità della nostra natura, e vi si rassegnano; ma il dolore morale li sorprende, e gli affligge sempre. Questo dolore penetrando spesso nel vivo dell'amor proprio, abbatte le forze e le distrugge rapidamente. Il filosofo Jerocle di Alessandria essendo andato a Bizanzio, si elevò contro le ingiustizie del potere: era questa l' opposizione del tempo. Ma tosto fu condotto al tribunale ed aspramente flagellato avanti il giudice. Finita l' esecuzione, il filosofo raccolse nella sua mano il sangue che scorreva dalle sue piaghe lo presentò al giudice e gli disse un verso di Omero, del quale ecco il senso: *Tieni, ciclope, bevi il sangue dopo che hai mangiata la carne umana*. Ora chi ci assicura che questo filosofo avrebbe sopportato con sì raro coraggio, il disprezzo della sua persona e soprattutto una viva critica delle sue opere, e delle sue idee sopra Platone, il libero arbitrio, ec.? La satira del poeta Churchill, *the Apology*, si dice che abbia affrettato la morte di Hogarth, affetto di aneurisma al cuore. Si è veduto d' Alembert sopportare, senza lagnarsi, gli atroci dolori di un calcolo nella vescica, e

l' infedeltà di Mad. Lespinasse è stata il tormento della sua vita. Il suo medico, il celebre Barthez, consentì all' età di cinquanta anni all' estirpazione di una falange della mano sinistra, a condizione che non si farebbe più ostacolo al suo gusto sfrenato per la lettura: ma una critica fatta nel *Journal de Paris*, sopra i suoi *Elementi della scienza dell' uomo*, gli rimase sul cuore fino alla seconda edizione del suo libro, vale a dire pel corso di quasi trenta anni (1). Finalmente finirò con un esempio recentissimo. Lucio di Lancival letterato distinto, fu attaccato nel 1790 di un mal di gamba pel quale fu necessaria l' amputazione. Egli fece la scommessa di un pranzo a Saint-Cloud che avrebbe sofferta l' amputazione senza dare il minimo grido. Per fatto, la sopportò con la più ammirabile costanza; ed all' ultimo colpo di sega, che divise l'arto, disse freddamente: *ho guadagnato il mio pranzo*. Ebbene! questo stesso Lucio di Lancival era quasi disperato per le critiche del celebre Geoffroy; egli fece quanto potè per vendicarsene.

Del rimanente quanto più si studiano gli uomini, la cui esistenza è misurata dalla forza e dalla energia del pensiero, tanto più fra essi

(1) Menage affetto da una sciatica, si rassegnò coraggiosamente all' applicazione del fuoco, e diceva « che se si sapesse ciò che avea sofferto gli avrebbero elevate delle statue ». Ebbene! questo stesso Menage soffriva con estrema impazienza la critica de' suoi minimi pensieri. Certamente l' autore dell'*Anti-Baillet* non era tollerante.

trovansi caratteri fortemente contrastati. Questo inoltre forma la loro fisonomia distintiva. Rousseau, a tal riguardo, cita sestesso, come l'ho osservato. Non si creda frattanto che siavi sempre un poco di stravaganza, come crede il volgo. Il *maximum ingenium*, *non sine mixtura dementiae* è un adagio tanto crudele che falso. Qualunque cosa ne dica Montaigne, evvi più di *mezzo giro di chiave* tra la saviezza e la follia. Non è men vero frattanto che il gran poeta o 'l grande artista, presenta le più opposte facoltà dell' intelligenza, ed in apparenza le più incompatibili: ecco ciò che forse costituisce l'uomo veramente superiore. L'uno ha fuoco ed immaginazione, ma manca di misura; l'altro è dotato di gusto, di giudizio, ma senza anima e senza slancio, il suo spirito non ha risalto. Il genio riunisce tutto, e perciò l' han definito una *ragione sublime*. Evvi in fatto una tale perfezione del sistema nervoso e dell' encefalo in particolare, l'equilibrio degli atti cerebrali è così bene stabilito, che la forza delle impressioni non nuoce all' esattezza del giudizio. Si può dunque nello stesso tempo possedere il suo genio, esserne padrone, ed abbandonarsi all' entusiasmo; seguire la inspirazione che anima, giudicarla, analizzarla, contenerla nelle formole della scienza; aver per così dire due esistenze, due lumi, due forze. Un pensiero grande e ardito presenta i più stretti rapporti col buon senso: se l' uno è creatore, l'altro dà la forma e la grazia; se il primo si slancia con calore nella carriera, il secondo ne segna i termini e ne stabilisce i confini. Un capo d' opera d' immagi-

nazione è ancora in tutto il rigore possibile, un capo d'opera di logica, e ciò si conosce abbastanza. Perchè questo contrasto? perchè le più belle produzioni dello spirito umano esigono nello stesso tempo brillanti inspirazioni e meditazioni profonde, un certo ardire di entusiasmo, ed una grande esattezza di combinazione. Platone definiva il genio « l'ordine nella grandezza ».

Questa alleanza, o piuttosto questa consanguineità di giudizio o di genio, osservasi egualmente nelle scienze. Con la forza delle induzioni elevarsi alle generalità, concepire il *fatto-principe*, dal quale sgorgano innumerevoli conseguenze; possedere quella sagacità di spirito, nel tempo stesso immaginativa e pratica, così necessaria a chi vuole scandagliare i secreti della natura; quell'istinto che spinge innanzi, anticipa le possibilità, conduce alle scoverte e nondimeno si sottopone alle prove del tempo; finalmente rigettare con prudenza i risultamenti dubbiosi, le conchiusioni anticipate: ecco in che consiste il vero genio scientifico. Tale fu quello di Newton, di Linneo, di Lagrange, di Sydenham, di Barthez, di Bichat, di Cuvier, ec. ec. Un grande matematico, un grande naturalista, un generale consumato, un abile medico, è un uomo che unisce un vasto pensiero ad un giudicio e ad un tatto perfetto; egli immagina ed osserva, concepisce e sperimenta, inventa ed applica.

Nulla dunque è più dimostrato di questa verità: il genio, vale a dire lo spirito umano elevato alla più alta potenza, si compone di facoltà opposte, ma che unisconsi mirabilmente;

è questa l'*armonia de' contrari*. Una organizzazione mobile, irritabile, di sangue freddo, ed *a piombo*; una sensibilità squisita, sempre eccitata, sempre attiva, quindi una ragione metodica e positiva; esaltamento e precisione, ardore e perseveranza, potenza nel concepire e pazienza nell' eseguire: precisamente questo insieme così raro, così prezioso, così difficile ad ottenere, che dà al genio una forza sconosciuta, ed irresistibile quando apparisce. Musa o demone, essere immateriale o semplice modo di vitalità, evvi in esso non so che cosa d'inconcepibile, di soprannaturale, qualche cosa di umano e di celeste, che in un tratto lo ripone alla sommità della civilizzazione e gli dà l'impero del mondo.

Questi caratteri del genio, attinti dallo studio delle leggi della vita, spiegano perchè nascono sì pochi uomini straordinari. Molti nondimeno pensano il contrario. Secondo la loro opinione, il genio è più comune di quel che si pensa; ma è d'uopo che la fortuna lo metta in opra. Sia pure: la cieca dea rappresenta una gran parte nel destino di ciascuno di noi, sospesi tutti a' raggi della sua ruota. Certamente vi sono alcuni esseri, il cui genio prestabilito dalla natura, è stato compresso dalle circostanze, troncato dall' infortunio, spento nella noia; ma crediamo altresì che questi individui sono infinitamente rari. Quando si riflette a questa delicata e singolare costituzione degli uomini celebri in ogni genere, a questo sistema nervoso di una estrema perfezione, e che la più leggiera cagione può alterare, a quella sensibilità

viva, forte, mobile, estesa, concentrata, abbondante, espansibile, tanto svariata ed energica ne' suoi effetti, che sconosciuta nella sua cagione; quando si pensa a quell' accordo di facoltà e a quella ponderazione di forze più differenti, a quella organizzazione per così dire *speciale*, no, non si può credere che la natura sia prodiga di tali tesori. Un grande uomo è un grande fenomeno ch' essa produce, come certe meteore luminose, da lontano in lontano ne' secoli.

CAPITOLO XI.

DELLE DIFFERENZE E DELLE VARIETA' ORGANICHE CHE PRESENTA QUESTA COSTITUZIONE.

§. I.

> Ciascun uomo ha disposizione a tutto, ma nondimeno può dirsi che per pochissime cose esso ha disposizioni particolari.
>
> (LAVATER).

In tuttociò che precede, si è trattato dei soli caratteri generali, delle masse e delle divisioni principali. Per fatto, presso gli spiriti eminenti, evvi un principio di organizzazione comune a tutti; principio fondamentale, siccome abbiam detto, che consiste nell' evidente predominio del sistema nervoso, con tendenza alla diminuzione della contrattilità. Le leggi della sensibilità, che abbiamo esaminate, ne sono le conseguenze; ma questo principio stesso subisce variazioni, modificazioni, in ragione delle

disposizioni individuali. Lo studio attento della vita degli uomini celebri, prova che fra loro al pari e che negli altri uomini, esistono tutt' i temperamenti, ed anche tutte le gradazioni conosciute in fisiologia, ma sempre con un sistema sensibile oltremodo attivo e sviluppato. Quest' ultimo costituisce la prima base, ed il tipo immodificabile della costituzione. Da ciò si concepisce che la predominanza nervosa può accoppiarsi con le più svariate forme organiche; che si può avere il temperamento sanguigno, bilioso, linfatico, o melancolico, vale a dire *venoso*, ed anche atletico-muscolare, siccome ne ho citato gli esempi, con uno sviluppamento notabilissimo del sistema cerebro-spinale. Questa asserzione mi sembra incontrastabile.

Posiamo quindi per prima base che succedendo l' influenza nervosa in altissimo grado, la potenza dell' intelligenza sarà nelle stesse proporzioni, ma la direzione di questa potenza, vale a dire i talenti, le abitudiui particolari, saranno determinate dalle altre modificazioni generali della costituzione, e lo stesso sistema nervoso sarà partecipe di queste modificazioni. Corneille e La Fontaine erano due grandi poeti; ma essendo l' uno bilioso e l' altro linfatico, il loro genio dovè presentarsi sotto un aspetto interamente differente. L' antichità ne apprende che Epicuro era di un temperamento sanguigno, e Zenone di un temperamento bilioso, nè deve sorprendere se così diversi furono i principi della loro filosofia. Eufranore, e Parrasio aveano sacrificata la verità, uno all' energia, l' altro alla grazia. « Il Teseo di Parrasio è nutrito di ro-

se, diceva Eufranore, il mio è nutrito di carne ». Da ciò solo si fa aperto che i temperamenti di questi due scultori erano interamente opposti.

L'armonia del sistema nervoso con le altre parti dell'organismo, tale è l'origine dei modi particolari della sensibilità fisica e morale (1), la cagione dell'impulsione secreta de' talenti diversi, salvo gli eventi della fortuna e dell'educazione.

Tuttavia quest'armonia è sopra tuoni infinitamente svariati; si può anche stabilire una scala di disposizioni organiche nella *iperestesia* o sensibilità estrema. Questa scala, se fosse possibile di graduarla in modo certo e positivo, indicherebbe le gradazioni, le forme, le differenze degli spiriti più distinti: all'uno la profondità, all'altro l'estensione, a questi la forza del ragionamento, a quell'altro la forza della persuasione, ec. Così tutto ciò che può influire sul genio, modificarlo in mille modi, prende un carattere differente secondo il temperamento, e per conseguenza secondo l'occhio che ha veduto, il cuore che ha sentito, la mano che ha tenuto la penna o il pennello, e l'intelligenza che ne ha diretto l'uso. Ciò appunto costituisce

(1) Marsilio Ficino, canonico di Firenze e filosofo platonico del secolo decimoquinto, pensa che otto parti di sangue, due di bile e due di melancolia, formeranno un grande genio in tutte le sue proporzioni. Si può ridere della ricetta; ma trovasi questa osservazione in Montaigne, il filoso *scettico* per eccellenza: « Ma la mia complessione è tra il gioviale ed il melancolico, mezzanamente sanguigno e bilioso ».

l' originalità , la condizione più importante delle arti. Questa originalità, infatti, consiste nell'essere compiutamente sestesso , ed obbedire soltanto al suo istinto , al suo genio , alle sue facoltà , al suo essere ; ma questa condizione è rara , perchè è difficile di possedere la doppia potenza di sentire e di esprimere , ciò che altri non ha mai inteso nè espresso , di crearsi un altra vita nella vita comune. Queste differenze o questi tipi si collegano sempre ad una specie di organizzazione particolare. Michelangelo e Giulio Romano , entrambi biliosi , han rappresentato esseri analoghi. Raffaello e 'l Guido, ampi sanguigni hanno dipinto la vita in tutta la sua bellezza , purità , splendore : essi han dipinto de' sanguigni. Non evvi che questa costituzione che possa *disegnare gli spiriti e colorire la vita* , secondo il motto dell' antiquario Bellori , non solo per la verità dell' espressione , ma altresì per la freschezza e la bellezza della carnagione.

Osservasi chiaro che nella stessa arte , la differenza degli spiriti , nata dalla varietà dei temperamenti, ha un azione diretta sulle produzioni del genio , assai maggiore di quel che si crede. Se ne vuole un esempio nelle scienze, ascoltisi Cuvier » : Buffon , di una statura vigorosa , avido in ogni cosa di un godimento pronto, sembrava voler indovinare la verità e non osservarla. La sua immaginazione in ogni istante venia a porsi fra la natura e lui , e la sua eloquenza sembrava esercitarsi contro la sua ragione pria d' impiegarsi a trascinare quella degli altri.

» D' Aubenton, di un temperamento debole, di uno sguardo dolce, di una moderazione che dovea alla natura più che alla sua propria saviezza, portava in tutte le sue ricerche la circospezione più scrupolosa; non credeva e non affermava che ciò che avea veduto e toccato; lungi dal voler persuadere con mezzi diversi dalla stessa evidenza, allontanava con cura da' suoi discorsi e da' suoi scritti, ogni imagine, ogni espressione propria a sedurre; di una pazienza inalterabile, non soffriva alcuna pena per un ritardo; ricominciava lo stesso lavoro finchè riusciva di sua soddisfazione, e con metodo forse troppo raro tra gli uomini occupati di scienze reali, tutte le risorse del suo spirito sembravano unirsi per imporre silenzio alla sua immaginazione » (*Elogio di d' Aubenton*).

Coll' approfondir sempre più tutte le varietà di cui è quistione, si arriverebbe all' individualità; ma se si contenta degl' indizi generali, trovasi che attaccansi assai bene co' complessi de' caratteri fisici conosciuti col nome di *temperamento*, e dippiù con la predominanza nervosa. Ciò che chiamasi il *torno di spirito* di un Autore, il *fare* di un pittore, è una formola abbreviata, che esprime la influenza del carattere, de' gusti, delle abitudini, dell' umore stesso dello scrittore sulle sue opere; i suoi pensieri ne sono imbevuti; la sua espressione n'è colorita: ora che cosa è questo carattere se non la manifestazione dello stato abituale della sensibilità? Diderot ci avvertì che nulla influisce più sul colorito scelto da un pittore quanto il carattere. « Se il suo pensiero, egli dice, è

tristo, cupo, nero, *se fa sempre notte* nella sua testa melancolica, e nel suo lugubre magazzino . . . . non avrete ragione di aspettarvi una scena forse vigorosa, ma oscura, scolorito e cupa? S'egli è itterico e vede tutto in giallo, come potrà evitare di gittare sulla sua composizione lo stesso velo giallo che il suo organo vizioso sparge sugli oggetti della natura? ec. ».

Le varietà dell'intelligenza, benchè infinite, potrebbero classarsi come quelle del temperamento, in capi principali e gradazioni singolarmente moltiplici, ma con un carattere dominante. Sonvi certi spiriti vivi, i quali desiderano con ardore, godono con estasi, e si stancano prontamente; essi slanciano sulle prime le loro idee, ma dopo si esauriscono rapidamente. Sonvi alcuni spiriti gravi, riflessivi che hanno più che vele; il loro pensiero scorre ma non isgorga; esatti, severi, metodici, non perdono mai di vista lo scopo di ciò che vogliono ottenere, e se amano la gloria, l'aspettano con pazienza. Vi sono alcuni spiriti sagaci e fertili, i quali esprimono circa un principio tutte le idee ch'esso racchiude; vi sono degli spiriti vasti che abbracciano ed incatenano una lunga serie d'idee; vi sono degli spiriti luminosi, che irraggiano e schiariscono un immenso orizzonte, ec. Non si finirebbe più se si volessero studiare e seguire le gradazioni e le forme che prende l'intendimento. Inoltre una sola facoltà di questo intendimento presa isolatamente, essa stessa presenta un gran numero di varietà. Per esempio, trovasi l'immaginazione ardita, ricca, feconda, connessa ad una

di quelle organizzazioni, in cui domina il principio sacro che forma l'anima, questa fiamma che nutrisce la vita e la divora, che esalta e varia subitamente il pensiero; l'immaginazione brillante che anima e colora l'espressione, e fa rapidamente passare nelle anime sensibili, le impressioni da lei ricevute; l'immaginazione lenta che si aiuta sempre con la ragione, ma che stimolata sviluppa talvolta un alto pensiero, e chiude al di sotto un inviluppo inerte ed opaco; l'immaginazione tenera, vaneggiante, concessa a que' cuori religiosi, dolci, mistici, che non crederebbero giammai ad un mondo senza provvidenza, ad una tomba senza resurrezione, ad un cervello unicamente composto di fibre pensanti; l'immaginazione graziosa, la quale infiora ed abbellisce ogni cosa, dolce temperatura intellettuale che produce spesso il frutto più saporoso; l'immaginazione forte, penetrante, capace di commuovere le idee umane fino a grande profondità. La memoria, l'attenzione fornirebbero egualmente svariatissime gradazioni di caratteri particolari. Lo stesso avviene delle qualità degli affetti. Una sola considerata a parte, presenterà sempre certe differenze dipendenti dalle specialità individuali del temperamento. Si può osservare, secondo un illustre scrittore del secolo decimottavo, la ferocia cupa e fredda in Tiberio, la ferocia ardente in Caligola, la ferocia imbecille in Claudio, la ferocia senza freno e senza vergogna in Nerone, la ferocia ipocrita in Domiziano.

Si sarà quindi costretto di confessare questa verità fisiologica che le nostre diverse ma-

niere di sentire, di giudicare, di conoscere e di esprimere nascono dalla disposizione de' nostri organi, dal corso de' nostri fluidi, dall'esercizio più o men regolare delle nostre funzioni, e dall' irritabilità più o men grande della fibra nervosa. Da' rapporti secreti dell'organismo con gli oggetti esteriori formansi le nostre percezioni e le nostre idee sopra tali oggetti: in tal modo trovasi giustificata una base dell'idealismo. L'universo non si compone che d'idee e d' impressioni, di piaceri e di sofferenze, il *concreto* è sottoposto all' *astratto*. Cangiate queste tendenze organiche, turbate, alterate, ristabilite queste armonie, nello stesso istante si cangeranno altresì questi rapporti intellettuali. Questo giuoco armonico delle forze vitali determina in qualche modo i nostri gusti e le nostre qualità, i nostri talenti ed il nostro merito, la nostra energia ed il nostro abbattimento, le nostre affezioni e gli odi nostri, il nostro benessere e le nostre malattie morali, e tuttociò che noi proviamo, quanto noi pensiamo, e tutto quel che siamo.

L' impulsione organica e i suoi risultamenti morali manifestansi talvolta fin dall'infanzia. Evvi ben per tempo nel genio, un sentimento della sua vocazione, il cui mistero lo tormenta finchè non è adempiuta. Spesso questa vocazione è sconosciuta. Se Giovanni Sanzio, padre di Raffaello, scovrì e favorì il genio del suo figlio, si sa che il padre di Michelangelo giurò che suo figlio non sarebbe stato mai tagliatore di pietre; il Guido fu allevato per esser musico, il Guercino per essere fabbricatore, Claudio Gèleè, chiamato il *Lorrain*, per essere pasticciere,

Molière per tapezziere, ec. Il giovine Canova, figlio di un povero operaio da giornata, essendo stato ammesso presso il Senatore Faliero in Venezia, modellò un Lione con una libra di butiro, e rivelò in tal modo il suo genio. Il padre di Voltaire era copista, e suo figlio dovea seguire la stessa carriera, e lo pose quindi presso uno de' suoi amici perchè la cominciasse. Si concepisca il piccolo Arouet, così petulante, così vivace, così spiritoso, che copia atti, presso maestro Alain, proccuratore, nella strada *Perdue*, presso la piazza *Maubert* (1). Nondimeno, a dire il vero, la spontaneità dell' istinto poetico, o di ogni altra vocazione, non sempre apparisce nella gioventù. Bisognò che il libro di Descartes fosse caduto nelle mani di Malebranche, perchè questi si avvedesse ch' era nato filosofo. Non fu la lettura di un ode di Malherbe che svegliò in La Fontaine il bel genio del quale lo avea dotato natura? Il celebre Lagrange non manifestò di buon ora il suo gusto per le matematiche; infine il grave, l' austero Crebillon, ebbe lungo tempo questa nota

(1) È conosciuto che Danville, essendo scolare, non vide nell' *Eneide* di Virgilio che l' itinerario di Enea, del quale formò una carta.

Il conte di Zinzendorf, fondatore della setta degli *herrahuters*, avea un tal pendio di essere capo di setta, che da bambino stabilì l' ordine del *graine de moutarde*, che avea per emblema un *ecce-homo*, con l' epigrafe: *Nostra medela*.

L' illustre Giacomo Bernouille, contrariato da suo padre nel suo amore per l' astronomia, prese per divisa un fetonte che conduceva il carro del sole; al di sopra era scritto: *Io sono fra gli astri, malgrado mio padre.*

sul registro del suo collegio : *Puer ingeniosus, sed insignis nebulo.*

Ma , comunque siesi , le varietà dell' organizzazione influiscono in modo incontrastabile sulle attitudini speciali ; esse sono altresì , come abbiam detto , il principio de' costumi e delle abitudini. Vi sono certi scienziati , eruditi , letterati , tristi , gravi , di una originalità *eccentrica*, come si dice. Altri ve ne son parimenti affabili , di delicata gentilezza , e di una gaiezza molto comunicativa. Percorrete una unione numerosa di letterati , di magistrati , di scienziati , e di artisti , voi vi osserverete , secondo la differenza degli spiriti , il tuono acerbo, la critica virulenta , il tuono derisorio e fino , la naturalezza dell' espressione , la facilità dell' elocuzione , la risposta pungente , la celia caustica e spiritosa , la bonomia aguzzata di malizia ; taluni son gravi , silenziosi , altri molto espansivi ; molti offrono un mescuglio felice di riserva e di dignità naturale , delle facoltà eminenti e della genuina semplicità. Ve ne sono alcuni che attaccansi alle cose positive , alle realtà , che discendono a quella economia privata , a quella ricerca del meglio possibile , quali facilitano la felicità ; ve ne sono alcuni che ravvisano il solo lato *poetico* della vita, si abbandonano agli slanci di una immaginazione che li lusinga e li trastulla. L' uno è ardito ed intraprendente come Beaumarchais , l' altro presenta un ardore concentrato e timido, una sciaugurata facilità a cadere in mille errori di condotta, una valutazione inesatta degli uomini, delle co-

se, e delle posizioni, benchè oggi sia rarissimo un tal difetto. Tuttociò, dirassi, osservasi presso la maggior parte degli uomini, è questa la dipintura generale della società: non v' è dubbio, ma quì tali qualità hanno un risalto, un apparenza, un lume molto più rilevante. Oserete voi di paragonare quel pallido raggio comune a tutti gli spiriti, a quel vivo splendore che emana da una intelligenza elevata?

Non si deve trascurare l' altra differenza che in ragione della suscettibilità del sistema nervoso, della delicatezza dell' organizzazione, la più piccola modificazione nella funzione, il più leggiero cangiamento organico, tosto produce differenza nelle impressioni e ne' pensieri. È una catena elettrica la cui irritabile mobilità è conosciutissima dalle persone molto sensibili. Queste modificazioni fuggitive, istantanee, risultamento dell' azione normale o morbosa della vita, agiscono immediatamente sullo spirito con percezioni occulte, istintive, ma reali. Se una critica ingiusta, il successo di un emulo, la cattiva riuscita di un dramma, ec. danno del cupo alla immaginazione, una bile acre, e che scola difficilmente, un imbarazzo intestinale, una certa oppressione nella circolazione pulmonare, reagiscono egualmente in modo dispiacevole sul cervello, d' altronde impressionabilissimo. Tale epigramma *temperato nello Stige*, tale poesia *splenitica*, secondo l' espressione di Hazzlitt, sono sovente dovute alle emorroidi che non fluiscono, ad un dolore sordo, ad un malessere indefinibile e fisico, causa evidente del males-

sere morale. Allora elevasi un estro tempestoso, che scoppia in ironia, in invettiva, in amare celie, in ritratti satirici.

Vae meum
Fervens difficili bile tumet jecur
(*Horat. lib.* 1.° *od.* 13.).

Ho conosciuto un letterato che aspettava cattive digestioni per lanciare i suoi dardi più acuti. Questi scritti, secondo lui, non erano altro che *dejezioni biliose*. San Paolo non ha detto de' Cretesi ch' erano mentitori, cattivi, e *ventri infingardi*? Il virtuoso, l' austero d' Aguesseau ne fa l' osservazione sull' opinione dei giudici, osservazione degna di essere meditata ». Vi sono, egli dice, se non stiamo guardinghi, alcuni giorni di grazia e di misericordia, ne' quali il nostro cuore ama di perdonare; vi sono alcuni giorni di collera e d' indignazione nei quali sembra compiacersi di punire, e *l' ineguale rivoluzione de' movimenti del nostro umore* è così impenetrabile, che il magistrato sorpreso per la varietà de' suoi giudizi, talvolta ricerca sestesso e non si ritrova ». La pratica della medicina conferma giornalmente la verità di queste asserzioni. Dimanderemmo a chi sarebbe tentato di negarla, se quando noi godiamo di una sanità piena e perfetta, quando l' equilibrio delle forze è mantenuto, non evvi più nell' anima eguaglianza e calma, meno discordanza fra noi e l' ordine generale, più sangue freddo, più impassibilità filosofica, più disposizione all' ottimismo. Leggendo foglio a foglio la misteriosa

istoria del cuore umano, si arriverebbe forse a questo risultamento: contento della sua sanità, si è contento facilmente delle cose; scontento della sua sanità, tosto si è scontento dell' universo.

Confessiamo tuttavia che i dati acquistati sopra quest' importanti oggetti sono puramente generali. L' anatomia e la fisiologia si tacciono allorchè si vuol precisare di vantaggio, allorchè si proccura di rimontare alle specialità individuali, allorchè si vuol indicare perchè un uomo differisce da un altro, in genio, in talenti, e in attitudine. La condizione organica che fa un uomo tale qual è, e che forse fa il suo destino tale quale sarà, sicuramente esiste, ma dove? come scovrirla? per quale via riconoscerla? Quì la scienza de' fatti ci abbandona, il filo dell' analogia si rompe, ed il vasto campo delle ipotesi si scopre a' nostri occhi. Il dedalo della nostra organizzazione è così complicato, che non evvi mezzo col quale si possano apprezzare le modificazioni intime, e son queste nondimeno che variano le cagioni ed i fenomeni. Inoltre, non si è perfettamente di accordo sulle sorgenti primitive, e generali delle manifestazioni morali ed intellettuali.

§. 11.

Secondo Gall, queste manifestazioni procedono unicamente dal cervello; ma secondo il maggior numero de' fisiologi, accordando una larga parte all' azione cerebrale, l' istinto e le passioni dipendono principalmente dall' insieme

del sistema nervoso ganglionare, dalle eccitazioni viscerali. Quest' ultima opinione, accordandosi meglio con i fatti, sembra la più probabile e la meglio fondata. Gall ha benissimo esposta l' influenza generale del cervello sul morale, ha presentato le viste più luminose sopra quest' importante apparecchio; ma quando vuole assegnare i limiti di ciascun senso in particolare, circoscrivere le nostre facoltà, restringere le nostre affezioni, dire là è il buon senso quì la follia, ecco l' organo dell'ambizione, ecco l'organo dell' umiltà, ec. egli si perde in laberinti di conghietture che i fatti abbandonano, che l'esperienza smentisce. Vedesi chiaro che il mappamondo cranioscopico è stato tracciato dalla prevenzione sistematica. Sono state fatte innumerevoli e forti obiezioni, Gall vi ha risposto, ma egli ha convinto soltanto quei che già l' erano. Questo medico celebre non ha voluto vedere che le nostre conoscenze anatomiche fisiologiche sul cervello non erano avanzate abbastanza da poter istabilire con certezza i rapporti costanti dell'organo alla funzione. Comunque non entri nel piano di questo libro di discutere consimili quistioni, tuttavia mi sia permesso di esporne rapidamente i risultati.

Evvi un gran numero di animali negli ultimi scalini dell'animalità che hanno istinti molto pronunziati, ma che intanto sono sprovveduti di cervello; quest'organo non è dunque la sede unica delle affezioni sempre intimamente connesse all'istinto.

Il cervello è un organo complicatissimo, come dirò da quì a poco. È possibile che cia-

scuna delle parti che lo compongono abbia la sua azione propria ; ma qual essa è mai? S' ignora finora. Gall si è attaccato ad osservare certe elevazioni della massa encefalica, alle quali ha accordato attribuzioni arbitrarie , ma serba il silenzio più assoluto sugli usi della glandola pituitaria, delle eminenze olivari , de' ventricoli , del corpo calloso , ec.

Comunque sia complesso l' apparecchio cerebrale , esiste una perfetta armonia nell' esercizio delle sue diverse parti. Or da questa ammirabile armonia , risulta l' *Io* , questo punto convergente di tutte le percezioni , questo *me* semplice, astratto , indivisibile , sempre attivo e sempre presente. La connessione delle idee , quest' inesplicabile fenomeno di psicologia , non si concepisce che per mezzo dell' unità dell' *Io*, e della sua indivisibilità. Ma quest' *Io* ha un organo particolare ? ecco ciò che si dimanda. Gall ed i suoi proseliti non han giammai potuto rispondere a questa fulminante obiezione (1).

Se il cervello è composto di molti organi con un *Io* per ciascuno di essi, perchè non si può esercitarli tutti simultaneamente , essere nello stesso tempo e nello stesso istante, poeta, musico, matematico, nel modo che si può gustare, vedere e digerire nel tempo stesso? Questa plu-

(1) Parlandosi dell' *Io* intendesi del punto convergente delle azioni nervose , senza confonderlo con le pure azioni intellettuali, che appartengono all' *anima* semplice ed immortale , della quale volle Dio adornare l' uomo , allorchè lo destinò signore del creato.

ralità di *me*, questa pluralità di azioni mentali è dunque inammisibile.

S' è vero che allorquando una piccola parte dell' encefalo acquista un rilevante accrescimento, e per questa sola ragione la manifestazione di una qualità morale è pur energica, per qual ragione questo sviluppamento si fa precisamente alla superficie del cervello? Non è più semplice di ammetterlo all' origine di ciascun nervo, al punto stesso in cui si fa la percezione? Si potria forse supporre che si è concepito in tal modo sol perchè i bisogni della cranioscopia esigevano che le protuberanze fossero esteriori?

I frenologisti non sono affatto di accordo nella creazione e nella divisione degli organi cerebrali: laddove un di essi ne osserva sol ventiquattro, un altro ne vede sessanta e più. La maggior parte d' altronde, come si dice, fa la scienza *dopo il colpo*, perchè scopre dopo tale o tal altra azione, che l' individuo portava intrinsecamente gli organi di queste manifestazioni.

Non è affatto vero che tra la conformazione del cranio e quella del cervello vi sia una perfetta esattezza. Nè d' altronde può dichiararsi per provato che quest' ultimo determini la struttura della cassa ossea. Nel 1829 si fece vedere alla Società Anatomica di Parigi, il cranio di un bambino presso il quale eravi assenza compiuta e congenita de' lobi anteriori del cervello; al loro posto si trovava una sierosità trasparente che riempiva la concavità dell' osso frontale. Eravi una nullità quasi compiuta degli atti intellettuali e morali. Ma inoltre l' osso frontale

descriveva presso a poco la *sua curvatura abituale* , malgrado l' assenza congenita de' lobi anteriori, ciò che , a senso dell' osservatore del fatto , sembra contradire la dottrina de' cranioscopisti. Inoltre nello stesso tempo eran presenti all' interno *le impressioni digitali* e le eminenze mammillari , sul frontale e le fosse sopra-orbitali , ciò che depone contro la teorica che dice che il cranio modelli i suoi contorni sopra quelli dell' organo importante che nasconde. (*Revue medic.* maggio 1830 , pag. 232).

Vi sono certi uomini che sembrano possedere un genio universale. Non debbono far altro che volere , e la sfera della loro intelligenza si estende per così dire all' infinito , Leibnitz era filosofo , giureconsulto , istorico , teologo , poeta , matematico , medico , antiquario , filologo , ec. Freret presentava lo stesso fenomeno; la sua testa riuniva un vasto insieme delle scienze più opposte. Esistevano nel cervello di questi due uomini una moltitudine di organi particolari a ciascuna di queste scienze ? L' illustre Cuvier può esser posto sulla stessa linea. Le sue conoscenze erano tanto svariate che estese. Anatomico abile , grande e profondo naturalista , chimico , medico-filosofo , professore , legislatore , amministratore , letterato , disegnatore , incisore , ec. , non evvi scienza o arte che non abbia coltivata. Sei grandi opere , novantuna Memoria su' soggetti più svariati , quaranta elogi , quattordici grandi rapporti , senza numerare un gran numero di articoli , di rapporti , di note , di osservazioni , di notizie , di riflessioni , sparsi nelle raccolte scientifiche o accademiche,

sono le prove di quell' immenso sapere sopra generi differentissimi. Di nuovo dimandiamo, eravi forse nel vasto encefalo di Cuvier, un organo o una protuberanza per ciascuna scienza? Egli stesso non lo credeva, ed il suo celebre rapporto all' Istituto, nel 1808, sulla dottrina di Gall, n'è una formale testimonianza.

Ammettiamo che uno sviluppamento speciale del cervello produca un pendio determinato qualunque, ma allora perchè l' uomo che l' ha ricevuto non è sempre lo stesso? perchè questo pendio manifestasi talora tardissimo? Perchè al contrario sovente si perde per ricomparire in seguito, come avvenne a Legrange e a d' Alembert per le matematiche? Perchè lo stesso uomo cangia totalmente di gusti e di affezioni? Perchè Labruyere ebbe ragione di dire: « Mettetemi semplice soldato, io son Tersite; mettetemi alla testa di un armata della quale rispondo all' Europa intera io sono Achille »?

Fanciullo, giovine, uomo fatto, o vecchio, i gusti e le passioni differiscono assolutamente; non devesi forse attribuire questo cangiamento alle modificazioni generali dell' organismo, modificazioni alle quali partecipa lo stesso encefalo? Il punto di partenza sarà forse in quest' organo? non si saprebbe dimostrare. E quest'essere che differisce dall'uomo sotto tanti rapporti, la donna in una parola, è donna unicamente per una o molte protuberanze speciali. È quì estremamente evidente che l'intero organismo e soprattutto l' utero, producono le differenze fondamentali del morale e dell' intelligenza. Se la donna ha delle *idee rose*, come

dice galantemente Sainte-Foix, essa lo deve certamente alla natura generale della sua costituzione.

Voi dite che l'uomo ha ricevuto un tale o tale altra piccola parte del suo cervello la sua qualità dominante, la principale sorgente delle sue passioni, delle sue attitudini; ma obbliate di accordare la loro parte agli avvenimenti? Senza dubbio un grande uomo si eleva sempre a dispetto di tutti gli ostacoli, ma la fortuna deve contribuirvi essa pure. Ascoltiamo lo stesso Gall: » Bisogna confessare, egli dice, che l'uomo in molti de'movimenti più importanti della sua vita, è sottoposto all'impero di un destino che talvolta lo fissa sopra uno scoglio come inerte conchiglia, talvolta lo eleva in turbine come polve ». (*Origine delle qualità morali e delle facoltà intellettuali dell'uomo*, ec. tom. 1. pag. 249). Sì certamente, ma allorquando questo turbine avviene, le facoltà della mente, le affezioni morali, non dovrebbero esser sempre nella stessa direzione, in ragione dell'impulsione organica primitiva? ma ciò appunto è quel che non osservasi sempre, le sole circostanze decidono di questa direzione. Il gran cittadino di *Tuscolo*, filosofo ed oratore incomparabile, avendo passata la sua vita allo studio delle lettere e del foro, nondimeno fece la guerra con successo. Nominato al governo di Cilicia, egli respinse i Parti, s'impadronì della città di *Pindenisso* e fu salutato da' soldati col nome d'*imperatore*. Chi si sarebbe aspettato di trovare un guerriero nell'autore delle *Tuscolane*? Ciò prova quanto era falsa l'amara iro-

nia che fece Sallustio sopra Cicerone, quando disse « che la sua lingua andava bene, ma che i suoi piedi andavano ancor più veloci ». I talenti militari di Cromwell apparvero all' età di quarantadue anni. Richelieu, prete, grande politico, sviluppò ad un tratto, nell' assedio di La Rochelle; rari talenti militari. Mirabeau era fatto per essere un tiranno o un tribuno, e gli avvenimenti gli diedero quest' ultima parte. Da un avvocato distinto di Rennes, la rivoluzione fece di Moreau un gran capitano. E senza di questa stessa rivoluzione, cosa sarebbe stato Napoleone? forse un geometra, un matematico e nulla più. Il germe dell' imperatore futuro erasi irrevocabilmente fissato in un nascondiglio dell' encefalo?

È evidente che Gall isola troppo il cervello dalle altre parti dell' organismo. Il sistema è assolutamente ristretto nel suo *Museo* cefaloscopico. Egli non tiene alcun conto del sistema nervoso ganglionare, vale a dire delle influenze viscerali, influenze così numerose, così attive, così determinanti sul cervello; infine egli trascura totalmente il *consenso* organico, ed il modo speciale degli atti vitali, risultamento del temperamento. Le conseguenze estreme del suo sistema non si possono quindi sostenere: è un uomo di spirito che congiunge il romanzo alla storia della scienza.

Non è più semplice e più in armonia coi fatti, di ammettere che una grande intelligenza, frutto della felice organizzazione, dà alla sua attività, alla sua forza, una direzione conforme all' eventualità delle circostanze, senza

rigettare tuttavia certi innati pendii, certe attitudini delle quali non si può assegnare nè la cagione nè la sede?

Ho fatto vedere che il genio si componeva di facoltà spesso opposte; ma supponete che nel cervello esistano tanti organi fisici quante diverse qualità. arriverete ad una contraddizione, ad un contro-senso fisiologico-morale. Un gran capitano, per esempio, non è il più sorprendente composto di qualità che sembrano non aver fra loro alcun rapporto? Audace, intraprendente, astuto, paziente, aperto e franco, profondamente dissimulato, talvolta di un coraggio che si trasporta, e brava la stessa fortuna, talvolta impassibile, *cunctator*, che tutto sottopone al calcolo, e la minor parte possibile concede all'evento? Vedete qual concorso di qualità opposte e di talenti diversi è necessario per arrivare a questo elevato punto del genio delle battaglie. Ebbene! indagate, o cercate sulla superficie e nelle profondità del cervello di quei che le avrà possedute, e dite poi se trovate quella moltitudine di organi fisici, e di protuberanze che necessariamente suppongono.

Induzioni:

Dio ha impresso al nostro sangue un corso morale; egli ha dato a' nostri organi, e soprattutto a' centri nervosi, alcune forme sulle quali modellansi i nostri pendii e le nostre passioni; ha dato all'essere materiale un influenza irrecusabile sull'essere spirituale. *Anima etiam pessima, melior in optimo corpore*, (S. Agost. *De Civit Dei*, lib. 9.) Nulla si può conchiudere di questa disposizione contro l'ordine mo-

rale , perchè lo sviluppamento forte e regolare dell' intelletto , porta seco quasi inevitabilmente quello di una ragione elevata. E dunque vero di dire che *virtù* ed *intelligenza* sono rigorosamente sinonimi.

Le impressioni vive , forti , facili , il concepimento pronto , la memoria fedele , l' attenzione pronta , il giudizio netto e sano , l'immaginazione ardita e feconda, ecco i caratteri che costituiscono una vasta intelligenza, tale è forse il modello dell'uomo superiore. Or, questi caratteri che comprendono le tre capacità di sentire , di conoscere e di esprimere , si attaccano ad un sistema nervoso perfezionato attivo ed energico.

La preponderanza di questo sistema può esistere contemporanea ad un altra preponderanza , sia del sistema vascolare , sia di ogni altro apparecchio organico, e ciò in proporzioni infinitamente svariate e relative a' diversi gradi di energia organica.

Ed appunto in queste differenze di costituzioni , è d' uopo ricercare l'origine delle propensioni morali , de'talenti e delle attitudini, e non esclusivamente in tale o tal altro sviluppamento parziale o isolato del cervello , organo tuttavia la cui influenza è più immediata sull' intelligenza.

È di una grande importanza di studiare assai per tempo queste differenti costituzioni , se si vuol dare alle facoltà morali ed intellettuali , una direzione conforme alle indicazioni della natura. Un uomo di genio che mette il suo cuore e la sua anima in tuttociò che crea,

obbedisce, insciente, all'impulsione delle *tendenze organiche*; ed in questo senso è sempre egli stesso. « Non forziamo il nostro talento » ha detto il Favoleggiatore; or questo principio del gusto più puro, è anche l' esatta espressione di una verità fisiologica.

Queste diverse costituzioni sono modificate dall' età, dalle abitudini, dalle malattie; del pari variano altresì le facoltà dell' intelligenza, ed i talenti che ne emanano. La vita è corta, ma cortissima è poi quella del talento. Non conoscesi forse l' età di un autore dai caratteri delle produzioni della sua penna? Chiamasi il *buon tempo* di un artista; ma anche questo periodo della sua vita è più o men limitato. Non è concesso a tutti di dire come Necker a Suard: « Che bell' età per iscrivere è quella di settant' anni »!

CAPITOLO XII.

DEL CERVELLO E DE' PRINCIPALI CENTRI NERVOSI.

« Che cosa intendono quando dicono: *ciò che pensa* »?
(D' Aguesseau, *Lettere*).

Siccome è fuor d' ogni dubbio che il predominio dell' elemento nervoso forma il carattere speciale del temperamento degli uomini celebri, così conviene di studiarne gli agenti principali. *Un solo* è il sistema nervoso, ed abbraccia e stringe l' economia in una vasta rete d'irradiazioni simpatiche: nondimeno considerato anatomicamente, esso presenta molte divisioni.

I fisiologi ne ammettono due principali. La prima conosciuta col nome di *apparecchio nervoso ganglionare o viscerale*, ha di fatti la sua sede ne' visceri ed il suo centro all'epigastrio; la seconda è l'apparecchio *cerebro-spinale*. Gli stimoli del cervello rimbombano precisamente sull'apparecchio nervoso viscerale o splancnico; esso li riceve, quindi li trasmette a'visceri; reagisce dalla sua parte sul cervello con percezioni spesso sorde e poco distinte, ma talvolta così vive, così energiche, così imperiose, che il cervello è trascinato in questa reazione. Per l'appunto in questo sistema i fisiologisti antichi e moderni, ad eccezione di Gall, han dato sede alle determinazioni istintive alle affezioni ed alle passioni. Essi han detto. L'uomo conosce e giudica col cervello; odia o ama per l'apparecchio nervoso viscerale. Checchè ne sia di questa opinione, oggi combattuta con maggior o minor successo, sempre è fuor di dubbio, che da una parte le impressioni fatte sul cervello passano ai visceri con tale rapidità, ch'è impossibile di valutarne l'instante; e che d'altra parte gli stimoli energici, la sensibilità viscerale e talvolta morbosa, hanno un azione diretta e positiva sul cervello, singolarmente in alcune affezioni dell'anima. *Aver dei visceri* non è dunque una semplice espressione metaforica; e quando Larochefocauld dice che spesso lo spirito è lo zimbello del cuore, nello stesso tempo ha espresso un fatto fisico ed una verità tanto più esatta e profonda perchè la sua radice è nella nostra stessa organizzazione.

L'apparecchio nervoso *cerebro-spinale* si

compone della massa che occupa tutto il cranio e prolungasi nel canale vertebrale. Questo apparecchio, a dire il vero, è il solo centro nervoso; esso rianima e ravviva ciascun punto della economia, è presente ed in azione per tutto, per mezzo di quaranta due paia di nervi che se ne diramano; in esso vanno a terminare tutte le impressioni prodotte all' estremità periferica de' nervi, e da cui partono le determinazioni prese nel cervello dalla potenza dell' innervazione, le funzioni si eseguono e l' organismo vive e si muove; e da ciò dipende la nostra sanità, le nostre malattie i nostri dolori ed i nostri piaceri, la nostra esistenza e 'l nostro fine. Chiunque vede per la prima volta il cervello, dopo aver tolta la cassa ossea, non può evitare di sentire un vivo sentimento di sorpresa e di ammirazione. Ecco dunque quel magnifico avanzo di noi stessi, dimora dello spirito ch' è scomparso! ecco quest' organo-re, in cui risiedeva la coscienza dell' essere, l' uomo-intelligenza, l' *Io*; vase mille volte più debole dell' argilla, e che frattanto nasconde il tesoro del pensiero! . . . Che dunque! in questa polpa biancastra, molle, putrescibile, combinazione di un istante trovasi l' impero e l' asilo della ragione, il magazzino ove si ammassa e si lavora l' umano sapere, e dove formansi immortali concepimenti! Nello spazio compreso tra l' apofisi *crista-galli* e la crista occipitale interna, vale a dire nello stretto spazio di alcuni pollici, sono comprese le idee di Dio, dell' infinito, dell' eternità! E per vero, il cervello, vera *siliqua mentis immortalis*, come dice Van-

Helmont, forma l'indispensabile condizione dell'intelligenza; *abitazione* dell'anima, in lui soltanto trovasi l'evidente manifestazione dell'essere immortale nell'essere perituro; sublime prova del niente e della grandezza dell'uomo. Ma dopo questo primo slancio del cuore, si vuol conoscere la struttura di questo meraviglioso strumento. Si studiano con somma curiosità ambi i suoi emisferi così favorevolmente situati, i suoi lobi, le sue eminenze, le sue anfrattuosità, le sue circonvoluzioni, le sue cavità o ventricoli, le sue varietà di colore, le triplici membrane che l'inviluppano, lo premono, lo penetrano, per proteggerne, per sostenerne le divisioni per mezzo di pieghe e ripieghe felicemente disposte. Un dolce e caldo vapore inonda altresì tali parti, e ne facilita e ne ammollisce le molli e l'azione. E d'uopo altresì porre mente a quella prodigiosa quantità di vasi sanguigni, al loro ammirabile intreccio, affinchè ciascuna molecola cerebrale trovasi imbevuta di un sangue eminentemente vitalizzato. I fisiologi, in fatto, hanno stimato che l'encefalo riceva la stessa parte del sangue dell'economia. Ma come mai la sostanza delicata di quest'organo può resistere all'impeto di questo fluido? Tutto è preveduto: i vasi arteriosi presentano alcune curvature disposte con arte, e che rompono e diminuiscono la forza impulsiva del sangue; queste arterie, d'altronde, riduconsi a vasi capillari prima di penetrare nel tessuto del cervello. Le vene formano seni o laghi venosi che ricevono l'esuberanza del sangue, e lo fan passare a gradi a gradi nel torrente della circolazione. La natura, per

assicurare le nobili funzioni del cervello, ha moltiplicato le precauzioni per modo che sono necessari tutti gli eccessi dell'uomo per renderle vane: in tal modo la morte o spaventevoli malattie ne sono l' inevitabile conseguenza.

Frattanto la curiosità del filosofo, invece di soddisfarsi, s'irrita. Dopo la più minuta ispezione anatomica, egli desidera penetrare ancor più avanti: vorrebbe conoscere l'intima struttura della polpa cerebrale, e qual è la porzione di azione di ciascuna parte dell' encefalo; ei vorrebbe segnare la scala di proporzione tra la sostanza del cervello modificata e le variazioni dell' intelligenza; stabilire una relazione esatta, evidente, calcolabile fra l'organo e le sue funzioni, fra la cagione e l'effetto; esso vorrebbe sapere in che consiste il movimento generatore dell' idea (1); come da questo fondo materiale, così poco consistente si slancia il pensiero con le sue forme diverse ed i suoi vivissimi raggi; infine ei vorrebbe sapere ove risiede l' *Io*, questa convergenza di tutte le percezioni, ove il pensiero non aspetta altro che l'ordine della volontà per manifestarsi al di fuori. Sono tremila anni dacchè si cerca la soluzione di questo problema; tutt'i tentativi fatti a tal riguardo non sono che monumenti della debolezza del nostro spirito. Dopo aver percorso il campo delle ipotesi nelle

(1) Badisi che qui intende parlarsi del movimento del cervello che dà occasione alla formazione o percezione dell' idea per attività propria dell'anima ragionevole.

sue più estese dimensioni (1), si è ritornato alla pura e semplice osservazione de' fatti. La fisiologia sperimentale ha fatto ne' giorni nostri incredibili sforzi per sollevare il velo; finora le sole ricompense che sonosi ottenute da queste attive ricerche, sono stati alcuni barlumi, qualche raggio incerto, e de' risultamenti generali. Ne parleremo fra un istante; ma finchè i dotti non troveranno novelli metodi d' investigazione, e soprattutto degli strumenti più perfetti de' nostri non potranno sorpassare giammai i confini del possibile e del conosciuto; e pertanto la scienza di noi stessi dipende sicuramente dalla conoscenza perfetta del cervello, almeno quando si vuole veramente studiare l' uomo e non *inventarlo*. Finchè non ne sarà rivelato questo importante secreto, l' essere umano sarà per noi un problema insolubile. Conosceremo noi forse un giorno questo alto mistero della nostra organizzazione? Chi lo sa? Il tempo, il caso ed il genio, ecco la triplice leva per l' aiuto della quale strapperemo qualche secreto alla natura, noi che sembriamo condannati all' eterno bisogno di ricercare la verità, ed all' eterna impotenza di trovarla.

---

(1) Tra queste ipotesi, quella che merita maggiore attenzione e che che fu presentata con maggior artifizio, è la ipotesi di Descartes, che riponeva la sede dell'anima nella *glandola pineale*. Essa fu adottata e sostenuta con ostinazione. Brossette il famoso commentatore, cartesiano esagerato, perdè la sua giovine sposa che amava moltissimo. Il dolore gli suggerì una singolare idea; fece estrarre dal cervello di questa amatissima sposa la glandola pineale, la pose in una scattoletta di un anello di oro che in seguito portò al suo dito per più di trenta anni.

CAPITOLO XIII.

DE' RAPPORTI DEL CERVELLO CON LA CAPACITA' INTELLETTUALE.

Et ipsi animi, magni refert, quali in corpore locati sint; multa enim e corpore existant, quae acuant mentem, multa quae obtundant.

(Tuscul. I. 33).

Gittiamo dunque un colpo d'occhio sui risultamenti ottenuti finora in questo soggetto oscuro, e per così lungo tempo contrastato. Questi risultamenti riposano unicamente sul paragone fatto fra' differenti stati del cervello e lo sviluppamento dell' intelligenza.

Vi sono alcune verità filosofiche che si dimostrano con la punta dello scalpello, ed è una verità positiva che alle particolarità della configurazione dell' encefalo, alla sua circonvallazione, alle sue varietà di struttura, di consistenza, di volume, di estensione di superficie, corrispondono le infinite modificazioni che presentano i fenomeni morali ed intellettuali. Per questa via soltanto può apprezzarsi sino ad un dato punto, l' energia dell' intelligenza, determinare le condizioni della sua azione e le leggi de' suoi atti. Tuttavia, siccome ho osservato, la scienza sopra questo soggetto possiede soltanto alcuni dati generali. Eccone i più riguardevoli.

1.° Dato. *Il cervello o apparecchio ence-*

falico è lo strumento del pensiero (1). Senza quest' organo non si manifesta alcun segno d'intelligenza ; l' uomo non potrebbe nè conoscere, nè giudicare , nè volere , nè agire. Qui la cagione fisica è evidentemente connessa alla cagione finale. La nostra proposizione è vera credendo che il cervello sia il semplice strumento dell' anima , e lo sarebbe anche per coloro che scioccamente pretendono *materializzare* l' elemento divino , e sostengono che siavi in lui la ragione dell'atto che produce, che l' intelligenza sia un *effetto* del cervello, dell'*essenza cerebrale* pura.

2.° Dato. *L' apparecchio nervoso encefalico è nello stesso tempo attivo e passivo.* Questo è ciò che altra volta chiamavasi l' *intelletto agente* e l' *intelletto paziente*. In ciò il cervello è sottomesso allè leggi generali dell' organizzazione, in cui tutto riducesi allo stimolo ed alla reazione. I due elementi dell' intelligenza sono , come si è notato , la capacità e l'occasione, le facoltà ed i sensi , il cervello ed i suoi eccitanti. Il fine speciale di questo apparecchio non è soltanto di ricevere le impressioni, le sensazioni , ma anche di ritenerle , e di offrire i mezzi all'anima di reagire sopra queste impressioni , di lavorarle , di modificarle , di riprodurle al di fuori con le modificazioni , e le for-

(1) Col nome *istrumento* non debbesi intendere altro che il mezzo di cui l' *anima* si avvale per concepire il pensiero , ed eseguire gli stupendi suoi atti.

me che ad esse ha fatto subire. « Bisogna che l'uomo pensi la sua parola, prima di pensare il suo pensiero » (De Bonald). Vi è dunque reazione cerebrale con coscienza dell'essere, *mens est sui conscia*. Così giudicare, ragionare, dedurre, meditare, considerati fisiologicamente, indicano il lavoro dell'anima, servendosi dello strumento stesso del cervello, e questa azione organica è il segno rappresentativo dell'attività intellettuale. Il calore di testa, la rossezza degli occhi, e della faccia, i battiti delle arterie, la stanchezza e lo spossamento del corpo, sono i sintomi esterni e patenti di quest'azione.

3.° Dato. *Le varietà di forma e di struttura del cervello corrispondono a' diversi gradi di capacità intellettuale.* Quest' asserzione è suscettibile di acquistare un certo grado di evidenza. Quando la cagione varia, i prodotti egualmente differiscono; questo principio è di una dimostrazione rigorosa tanto in fisiologia che in ogni altra scienza. Un cranio eburneo, un cervello duro, consistente, mucoso, fluido, mal conformato, si attaccano inevitabilmente a percezioni lente, deboli, incoerenti, bizzarre, forti, energiche. L'esercizio pieno ed intero dell'intendimento, esige l'intero e libero esercizio del cervello; vi sono in questo caso i più stretti rapporti fra cagione ed effetto. L'anima, si dice, è bambina nel bambino, ed allo stesso grado d'infanzia. Una leggiera compressione, una semplice commozione dell'encefalo, qualche poco di fluido travasato, una certa accelerazione del movimento circolatorio, un poco di liquore alcoolico, alcuni granelli di oppio introdotti nel-

l'economia ed agenti sul cervello, ecco l'intelligenza alterata o annientata. Così più quest'apparecchio sarà perfetto, regolare, sviluppato, più le sensazioni e le immagini saranno chiare, le idee giuste, i giudizi esatti: dunque il pensiero è proporzionale a' differenti stati del cervello. Facile e puro quando questo è sano, si turba e si ecclissa durante la malattia, per ricomparire in tutto il suo splendore quando cessa la cagione della sua alterazione. In tal modo le fasi della intelligenza possono calcolarsi secondo gli sviluppamenti successivi e regolari del cervello. Si può in qualche modo stabilire una scala de' valori morali ed intellettuali, poggiata sui progressi e la perfezione dell' organizzazione cerebrale.

Circa i limiti precisi della sede di ciascuna facoltà, della loro circoscrizione, nulla v'è di positivo a tal riguardo. Se evvi un poesia preesistente in un dato cervello, non è possibile di attribuirla all' esistenza « di una piccola eminenza ovale situata in alto e nel davanti di ciascuna tempia, all' unione dell' angolo inferiore del parietale con l'osso della fronte ».

4.° Dato. *L'uomo ha il cranio più vasto e la faccia più corta di tutti gli altri animali.* Una tale proposizione non può essere posta in dubbio, almeno in modo generale, perchè le eccezioni sono insufficienti in modo, da non meritare considerazione. Il cranio dell' uomo deve avere da diecinove a ventidue pollici di circonferenza, quello di un idiota ne ha sedici a diciotto pollici.

Discendendo dalla scala animale , trovasi sempre più la volta della fronte abbassata , il muso allungato , il cervello portato in dietro e l' intelligenza diminuita nelle stesse proporzioni. Si sa che i lavori di Camper , su i gradi di apertura dell' angolo facciale , sono stati basati sopra queste differenze. Lavater ha stabilito ventiquattro gradazioni della faccia e del cranio dalla ranocchia fino all' Apollo di Belvedere. E ciò non è una ipotesi ingegnosa ; imperocchè è certo che non solo vi sono alcune differenze tra la capacità del cranio dell' uomo e quella di un tale animale, ma nelle razze umane, del pari che da uomo ad uomo, vi esistono alcune varietà non meno rilevanti. Blumenbach ha fatto vedere alla società delle scienze di Gottinga, due cranii presi nelle estremità opposte della specie umana: l' uno era quello di un antico greco, l' altro quello di un *Botecudo*, specie di selvaggio del Brasile ; la differenza era notabilissima. È stato verificato alla Società frenologica di Edimbourg , dall' ispezione di dodici cranii *indou* , che uno di questi crani è a quello di un Europeo come due a tre , o come il cranio di un giovinetto di quindici anni è a quello di uomo di trenta. A tal riguardo un medico osserva che bisogna desistere dal maravigliarsi di vedere ventimila Europei tenere cento mila indiani sotto la loro dominazione. Io assisteva all' Accademia delle Scienze nel mese di ottobre del 1827, allorchè fu presentato a questa compagnia la testa di un selvaggio della Nuova Zelanda. Questa testa era quella di uomo da 35 a 40 anni , e frattanto le suture erano quasi interamente ossifica-

te. La cavità frontale era stretta, e la cavità occipitale enorme. Si osservò inoltre nell' interno di questo cranio una *chiusura* ossea verticale di più di due linee di altezza. Questo fatto anatomico fino a quell'epoca era stato soltanto osservato presso gli animali, donde si conchiuse che l'angolo facciale di questa testa, e di quella degli abitanti della Nuova Zelanda era acutissimo, la loro intelligenza è per conseguenza limitatissima. Si può dunque considerare questa razza, come Blumenbach pensava degli Ottentotto, per la organizzazione, come una specie di punto intermedio tra il genere umano ed il genere *orang*. Perfatto, finchè fra gl' individui così conformati, non si saranno veduti de' Virgilii, de' Pascal, de' Baconi, o de' Leibnitz, si sarà tentato ad ammettere questa conchiusione.

5.° Dato. *La sfera del cervello può fino ad un certo punto determinare la sfera dell' intelligenza.* I dati precedenti sono stati per così dire le premesse di questo. I fisiologi sono presso a poco d'accordo ch' è facile stabilire che una grande massa cerebrale è in rapporto con uno sviluppamento rilevante dell' intelligenza; la correlazione organico-morale quivi è palpabile. Un proverbio inglese pieno di senso, dice che un oncia di ciò che si è ricevuto da sua madre, vale più di una libbra di ciò che si riceve dal dottore. La struttura angolosa del cranio, la capacità molto rilevante di questa cavità, l'altezza del sincipite, la grande distanza dall'una all' altra gobba parietale, la poca spessezza delle pareti del cranio, indicano l' estensione della

potenza della mente. In tal modo se ne possono segnare i limiti, misurarne la sfera. Approssimate questi limiti, lo spirito si restringe, l'uomo discende, la bilancia degli appetiti bruti la vince; ingranditeli, l'anima si sviluppa, lo spirito governa e l'uomo si eleva. Se la Divinità ad un tratto facesse all'uomo il magnifico dono di un accrescimento di sostanza cerebrale, a qual grado arriverebbe l'intelligenza umana! Non v'è dubbio che il nostro sistema attuale di conoscenze non sarebbe totalmente rovesciato. O, quale sbaglio nel nostro piccolo sapere!

Così l'uomo superiore, destinato a fare epoca, è in generale rilevante per una configurazione di testa che annunzia essere il cervello voluminoso e sviluppatissimo. Un celebre fisiologista, Magendie fa osservare che nel cervello di uno degli scienziati più illustri della Francia (Delaplace), i lobi del cervello erano quasi semi-sferici. Nella maggior parte degl'idioti, al contrario, egli dice, il diametro antero-posteriore di questi lobi è almeno doppio in altezza. (*Fisiol.* tom. I.). Per far conoscere la stupidità di Tersite, Omero gli dà un corpo contraffatto ed una *testa difforme*. Per l'opposto, i suoi Dei ed i suoi eroi hanno tutti una testa di forti dimensioni. Alcuni fatti isolati non indeboliscono le precedenti asserzioni, fondate sopra un gran numero di osservazioni esatte e positive. Qualunque cosa se ne dica, un fronte basso e compresso è un segno di cattivo augurio per lo spirito: *Monstrum in fronte, monstrum in animo*. La saviezza ed il genio han

sempre fatto scelta di un fronte largo e prominente.

6.° Dato. *La perfezione di struttura cerebrale è altresì necessario che coincida col volume dell' organo.* A che cosa servirebbero polmoni ampi, o un vasto stomaco, se poi la struttura di questi organi fosse debole ed alterata? La stessa osservazione può farsi pel cervello; è d'uopo che la *neurina* o sostanza nervosa, abbia una grande perfezione originale; è d'uopo che la fibra cerebrale sia provveduta di una irritabilità, di una *vibrabilità* particolare; che l'armonia delle varie parti che compongo l'encefalo sia compiuta; che si abbia un raro accordo di attività in quest' organo complicatissimo, per produrre un alta intelligenza. A dire il vero, questa perfezione di struttura forse influisce più della massa cerebrale per la produzione de' fenomeni dell' ideogenia, nelle sproporzioni della mente che separano un uomo di genio dal rimanente de' mortali. Ciò spiega come gl' individui a' quali la natura ha fatto dono di un encefalo voluminoso, nondimeno hanno una intelligenza limitata o *vice-versa.* Essendo eguale la misura del cranio e del cervello presso due individui, l'uno è un goffo e l'altro è interessante per la forza e la vivacità del suo spirito. D'onde deriva questa differenza? certamente da una differenza organica intrinseca, affatto inapprezzabile da noi. La natura non fu egualmente liberale per tutti gli uomini; ma i suoi doni non conosconsi che per gli effetti ch' essi producono. Noi non abbiamo che due soli mezzi da verificare la potenza morale per l'e-

nergia fisica: uno è lo sviluppamento evidente dell'encefalo, ciò che suppone un alto grado di attività di quest' organo; l'altro è l' estensione e la moltiplicazione comparativa delle superficie del cervello per mezzo delle sue anfrattuosità, disposizione che stabilisce novelli rapporti tra l' apparecchio nervoso e l' apparecchio elettro-motore de' fisici. Evvi soltanto di certo che queste anfrattuosità non presentano alcuna profondità presso gli animali, e pochissima presso gl' idioti. Novelle esperienze daranno senza dubbio risultamenti precisi ed invariabili sopra questi importanti oggetti.

Tutte le osservazioni fatte finora tendono a confermare, a studiare i dati esposti, del pari che molti altri che non possono quì trovar posto. Le ricerche anatomiche, le esperienze fisiologiche, i casi di patologia, i fatti di anatomia comparata, forniscono di continuo novelle prove che vengono a riunirsi ad alcune verità, già divenute inattaccabili, Un esame profondo e comparato delle teste degli uomini celebri avrebbe potuto chiarire questa scienza; ma finora questo esame è molto limitato, e spesso fatto con poco metodo ed attenzione, soprattutto nelle epoche anteriori alla nostra. Eccone qualche esempio degno tuttavia di un vivo interesse:

Testa di Pascal. Nell' epoca in cui morì questo grand'uomo, nel 1662, dell'età di trentanove anni e due mesi, si conosceva appena l' anatomìa patologica, e meno ancora si studiavano i rapporti del cervello coll' intelligenza. Nondimeno all' apertura della testa dell' autore

delle *Provinciali*, si osservò una quantità considerabile di materia cerebrale. Si osservò inoltre che la sostanza del cervello era molto consistente, quasi dura, infine che il lobo sinistro era molto alterato. Quest' ultima circostanza fece dire dipoi che Pascal era stato un grand' uomo da un lato della testa, ed a metà folle dall' altro lato; che nella sua testa la saviezza e la follia aveano ciascuna il loro appartamento. Bisogna convenire che le azioni e gli scritti di questo *pazzo sublime*, come lo chiamava Voltaire, giustificano in qualche modo questo strano giudizio.

Testa di Voltaire, morto nel 1778, all' età di ottantaquattro anni. Il cranio era piccolo in apparenza. Fu aperto da Pipelet, membro dell' Accademia di chirurgia. Il medico Rose de l' Epinay, ch' era presente, andò subito a render conto alla Facoltà di medicina de' risultamenti dell' autopsia. Due cose furono principalmente notate: la poca spessezza delle pareti ossee del cranio, malgrado l' età avanzata del soggetto e l'enorme sviluppamento dell' encefalo. Il cervello non fu sezionato; si tolse per intero per conservarlo nello spirito di vino. Lungo tempo dopo in una società scientifica, si pose una piccola porzione di questo cervello a contatto del lume di una candela; esso s' infiammò e gittò vive scintille. Spettacolo di pura curiosità: il cervello di Voltaire non ispargeva che un lume tutto fisico, ombra del lume dello spirito.

Testa di G. G. Rousseau, morto nel 1778, di sessantasei anni. Molti scrittori di quest' epo-

ca e particolarmente Bernardino di Saint-Pierre, ci fan conoscere che l'autore dell' *Emilio* avea il cranio sviluppatissimo, il fronte *rotondo ed elevato*. Simone Bouret, e Gillo Casimiro Chenu, chirurgi, aprirono questa testa possente in presenza di Lebegue di Presle, medico ed amico del filosofo. Non trovarono nel cervello altro di *straordinario* che una certa abbondanza di sierosità che empiva i ventricoli.

Testa di Mad. di Stael, morta nel 1817, di cinquantun anno. Tutti gli spettatori furono sorpresi dell' enorme quantità di materia cerebrale, ch' era contenuta nel cranio; le pareti di questo erano d'altronde sottilissime.

Testa di Napoleone Buonaparte, morto nel 1821, all'età di cinquantadue anni. Certamente, tutt'i contemporanei sono stati di accordo sopra questo punto: Tutti han veduto ed osservato

Quel fronte prodigioso, e'l cranio vasto
Del globo imperial fatto al modello.
(V. Hugo).

Si è detto con ragione che questo fronte sul quale riposavano il genio e la potenza, sarebbe bastato in un altro per esprimere da se solo tutta una fisonomia. Per una misura stranissima il cranio di Napoleone non fu aperto, e soltanto esplorossi esternamente e si misurò « Questa testa avea venti pollici e dieci linee di circonferenza; il fronte era alto, le tempia leggiermente depresse, le regioni del sincipite fortissime e molto sporte » (*Memorie di Antomarchi*). Si può da questa circonferenza con-

chiudere, aver avuto la cassa ossea una grande capacità ed un cervello sviluppatissimo. Per fatto, tutta la parte anteriore del cranio, la regione frontale, gli occhi ed il naso aveano una perfetta conformazione, il resto della fisonomia non presentava un insieme di linee così felici. Si sa che un ritratto somigliantissimo del vincitore di Arcole, essendo stato presentato a Lavater, questi lo esaminò lungo tempo, dipoi per una specie d' inspirazione, espresse questo singolare giudizio: *L'alto di un aquila*, *il basso di una tigre.*

Testa di Byron, morto nel 1824, dell' età di trentasei anni. Il processo verbale dell' apertura del corpo prova che questo grande poeta avea ricevuto dalla natura, la più felice conformazione della testa. Si osservò la poca spessezza delle ossa che compongono il cranio ed un encefalo voluminosissimo. Frattanto le suture delle ossa del cranio erano quasi interamente ossificate, fenomeno rarissimo all' età in cui morì Byron. Chi sa l' influenza di questa singolarità anatomica sul genio elevato, ma bizzarro ed originale di questo illustre poeta!

Testa di Gall, morto nel 1828, dell'età di settantuno anno. Questa era voluminosa. Essendone stato segato il cranio con precauzione, si osservò che le ossa erano spesse tre linee anteriormente e posteriormente. I soli vasi della superficie erano leggermente iniettati, niuna traccia di ossificazione facevasi osservare nelle arterie cerebrali, malgrado l' avanzata età del soggetto. Il cervello avea acquistato molto sviluppamento; la sua massa totale pesava due

libbre , dieci once , e nove dramme. La sostanza ne era ferma , consistente e la forma regolarissima. Vi furono del pari notate varie alterazioni poco degne di osservazione. Questo cervello essendo stato conservato , non vi si fece alcuna sezione , per conoscerne la struttura interna, circostanza dispiacevolissima. Sarebbe stato curioso di scovrire la protuberanza dominante di questo medico , il cui sistema ingegnoso è molto conosciuto.

Testa di Cuvier, morto il 13 maggio 1832, dell' età di settantatrè anni. L' aspetto solo della testa di questo illustre naturalista , annunziava la vasta capacità ed il volume del suo cervello. L' esame anatomico che ne fu fatto , prova che di fatto l' encefalo avea acquistato uno sviluppamento straordinario , il suo peso era di tre libbre , dieci once , sette dramme , e 42 grani. Si osservò inoltre che l' eccesso di peso di questo encefalo, dipendeva quasi esclusivamente dall' enorme sviluppamento de' lobi anteriori del cervello. La grande estensione di *superficie cerebrale* alla quale si attribuisce la superiorità intellettuale, fu anche osservata sopra questo cervello straordinario , delle pieghe , delle circonvoluzioni, delle anfrattuosità profondissime.

Si vede che queste ricerche non presentano nulla di positivo , eccetto il volume e l' estensione delle superficie del cervello. Ma l' azione intima e molecolare dell' organo , ma il tipo normale di azione encefalica , ma i rapporti tra tale forma cerebrale e tale attività delle facoltà della mente , come il genio è *in potenza* in un dato cervello , mentre che l' energia predomina

in un altro, ecco ciò ch' è assolutamente sconosciuto. Quanto rimane ancora a farsi ed a scovrire! la via è appena aperta! Osserviamo, inoltre, che da poco tempo soltanto esaminasi il cervello, si studia con metodo e con ostinazione. Non solo la natura ha gettato un denso velo sopra questo importante secreto, ma alcuni pregiudizi oppongonsi altresì a questo studio. Si rigettano i fatti, si contrastano i risultamenti. Perchè, si dice, dare allo spirito una sorgente materiale? Perchè *animalizzare* il genio? L'autore delle *Serate di San Pietroburgo* soprattutto elevasi contro simili opinioni. Secondo lui l'intelligenza e l'organizzazione non hanno alcun rapporto. Che si può fare, egli dice, col mettere *questa* a lato di *quella*? Pura sottilità! A che serve negare i fatti? la verità è quel che è, precisamente il risultato de' fatti. D'altronde *questa* è stata posta a lato di *quella* dall' Autore del tempo e de' mondi, qualunque ne sia il fine. Accettiamo dunque la natura umana tale qual è, perchè, dice Van-Helmont, le leggi dell' organizzazione sono l' *ordine di Dio*. Ma se ne temono indarno le conseguenze, imperocchè, salvo i casi di follia o di malattia, lo strumento è sempre alla disposizione della potenza, vi è subordinazione dell' organo all' *anima* che regge la volontà. Fermiamoci dunque a questi principi, finchè noi potrem concepire ciò che sarebbe l' intelligenza senza il *substratum* cerebrale, lo spirito senza la materia corporea, il pensiero puro, nè ristretto nelle forme organiche, nè limitato nello spazio e nel tempo.

CAPITOLO XIV.

DELL' ENTUSIASMO , DELL' ESTRO , O ORGASMO CEREBRALE.

Ut potero , explicabo , nectamen quasi pythius Apollo . . . sed ut homonculus . . . probabilia.

(Tuscul. , lib. 1. , 9.).

Noi abbiam finora esaminato l' organo , gittamo ora un colpo d' occhio sulla stessa funzione ; consideriamo l' encefalo che drizza l' apparecchio delle sue forze e che esercita tutta la sua attività.

L' azione del cervello portata fino ad un dato grado , dipende da una delle leggi generali precedentemente esposte , quella della concentrazione. Tosto che un organo è vivamente eccitato , diviene subito centro al quale insiem col sangue affluiscono la sensibilità e la vita. Ora se si considera che l' encefalo è la sorgente ed il dispensatore di questa stessa sensibilità , che tutte le impressioni si vanno a riunire in esso; inoltre che quest' organo è eminentemente eccitabile, attivo, sviluppato presso gli uomini dotati delle alte facoltà morali : siconcepirà quella estensione , quella forza di pensiero dello spirito , quella facoltà di esaltamento , quel pendio all' entusiasmo , che constituiscono il carattere della maggior parte de' grandi uomini. Tutti vivono quasi interamente della vita del cervello. Che il genio non sia altra cosa che l' attenzione , secondo Buffon , o la pazienza , se-

condo Hugues Blair; che consiste nel felice accordo di una immaginazione forte e di una grande rettitudine di giudizio, come sembrami più probabile, in ogni caso esso indica una potente azione dell' apparecchio encefalico. Così sentire, meditare, riflettere, immaginare, vale non solo esercitare l' anima coll' istrumento delle forze cerebrali, ma ancora concentrare la loro azione sopra un punto, sopra una serie d' idee. Arrivato a questa concentrazione, l' uomo si ripiega sopra sestesso, s' isola da' sensi, si sprofonda negli abissi del suo essere morale: l' orecchio *non più ascolta*, l' occhio ha cessato di *riguardare*. Certamente non evvi persona la quale non abbia più o meno provata una tale fermentazione dell' intelligenza; ma il grado non essendo lo stesso, i prodotti differiscono essenzialmente. La più stretta organizzazione possibile del cervello, non esclude l' entusiasmo; ma i risultamenti sono senza valore. Lo spirito di setta, di partito, d' intrigo, può *montare la testa* o riscaldarla, ma questo sarebbe un calore sterile e senza lume. Ma fate che quest' azione succeda in una testa felicemente organizzata, allora le scienze e le arti si arricchiscono, il genio lavora le sue opere di bronzo. Il libro della vita e dell' immortalità non è aperto che a coloro che hanno queste alte prerogative. Checchè ne sia di questa differenza, e de' suoi effetti, l' atto vitale non è meno identico, e vi è nel cervello che agisce una concentrazione più o meno energica della potenza nervosa.

Inoltre quest' atto, considerato in lui stesso, presenta presso l' individuo anche più ec-

citabile, delle gradazioni infinitamente svariate, siccome abbiam osservato. Dall' attenzione fugace e leggiera, fino al trasporto, all' estasi contemplativa, vera *semplificazione dell' anima*, come dice Plotino, la concentrazione delle forze cerebrali, mostra una linea progressiva di altezza e di abbassamento notabilissimi. Questa differenza è relativa alla costituzione individuale, al temperamento cerebrale ed intellettuale, al clima, all' educazione, alle instituzioni, all' eccitamento dell' istante, al genere stesso di lavoro. In tal modo le scosse così fatali alla sanità ed inevitabili in questa prodigiosa attività dello spirito, sono sempre proporzionali alla frequenza ed alla forza delle sopraeccitazioni cerebrali. Per ben concepire questa verità, per metterla in tutta la sua chiarezza, proccuriamo di farci un idea esatta di tuttociò che avviene nell' economia allorch' è fortemente scossa dalle agitazioni del genio in piena effervescenza.

Io suppongo uno di questi favoriti della natura che entra nel suo gabinetto, o nel suo magazzino per lavorarvi. Esso è tranquillo e posato; la sua testa è fredda, la sua anima in riposo ed i suoi sensi in calma; alcune idee vaghe ondeggianti qua e là nello spirito sono a pena strappate, *nulla viene* secondo l' espressione consacrata. Quest' uomo medita più profondamente, agita sestesso, si percuote la fronte, movimento di quelli che compongono, e che Quintiliano paragona nobilmente a que' colpi della coda con i quali il leone batte i suoi fianchi allorchè si dispone al combattimento. Appoco appoco avviene una specie di rivoluzione

nell' economia, lo scuotimento guadagna spàzio, la febbre dell' inspirazione comincia ; una specie di *rigore* febrile si fa sentire, come avviene nelle grandi crisi, allorchè la natura raccoglie le sue forze. La pelle diviene pallida, il polso piccolo, talvolta rapido, spesso irregolare, prova che l' eccitamento nervoso è passato fino all' appareccio circolatorio ; evvi una specie di malessere generale ed indefinibile.

Frattanto la testa si trova in uno stato di manifesta *estuazione*; una corrente impetuosa di sangue arterioso, impregnato di ossigeno, di colorico, e di elettricità, vi porta un calore straordinario. Il viso è colorito, gli occhi sono animati, scintillanti, il fronte è bruciante, tutto annunzia che nell' interno avviene un grande lavoro. In tutti il cervello, in uno stato di estrema vitalità, reagisce con forza, e serve mirabilmente all' anima per le percezioni e le idee che nasconde : essa le agita, le combina e le mette in fusione. Tutte le molli del pensiero sono violentemente tese, ciascuna fibra midollare del cervello partecipa a questo grande movimento. Bentosto le simpatie morali si risvegliano, i pensieri sgorgano, le imagini affluiscono, le rimembranze traripano, il soffio inspiratore si spande nell' anima *en Deus! ecce Deus!* Allora sono prodotti i capo d' opera dell' arte, perchè questo stato di trasporto intellettuale si trasmette per simboli materiali; la tela si colora; i morti rivivono; il musico concepisce i suoi più felici *motivi*; il poeta sorprende l' espressione che fissa ed agrava il suo pensiere fuggitivo, gli dà il corpo e l' essere ; di là derivano quelle vedute

novelle e penetranti, quelle istantanee illuminazioni, quelle profetiche intuizioni del genio, il dono che ha ricevuto di scovrire il possibile e d' *inventare* la verità. Da ciò egualmente derivano quelle inesauribili effusioni del sentimento, quegli slanci, que' trasporti,

E quell'ali di fuoco che del Cielo
Nel soggiorno trasportano lo spirto.
(I-B Rousseau).

Questo bruciante parosismo non dura che pochi istanti; niun mortale potrebbe sopportare, se fosse durevole, un tal grado d' inebbriamento e di entusiasmo, una siffatta tensione delle forze cerebrali. Tosto il rilasciamento succede allo spasmo, la soluzione delle forze al loro esaltamento; le molli si allentano, gli organi indeboliti si sfiancano ed si manifesta una specie di oppressione, di *deliquium animi.* Così l' aquila dopo essersi elevata ad immense altezze, dopo aver fissato per un istante il sole, si stanca, piega le sue ali, e torna alle regioni più basse. Trista condizione de' mortali! Si direbbe che la natura gelosa di tanti vantaggi, si affretti a richiamare l' uomo alla sua origine terrestre. L' equilibrio delle sue funzioni vien rotto da questi movimenti quasi sovraumani; lo spirito si eleva, ma la materia si decompone. Ed è cosa ben certa che la salute trovasi sempre compromessa in seguito di questa violenta ginnastica intellettuale. Consimili esaltazioni e remissioni periodiche dell' attività encefalica, hanno per risultato infallibile uno snervamento

radicale delle forze. Allora vi è tanta sensibilità concentrata in sul cervello, che gli altri organi illanguidisconsi e soffrono per difetto dell' elemento nervoso, eccitatore della loro azione. Osserviamo infatti che gli uomini che più si espongono ai grandi sforzi dello spirito, e che provano questa specie di epilessia poetica, sono in generale deboli e languenti, essendosi provato un attacco funesto dalla loro forza tonica e contrattile. Tra essi trovansi soprattutto quegli esseri *crisiaci*, sensibili, infermicci, quelle nature febbrili e sofferenti, la salute de' quali è in ogn' istante un problema. Si possono citare alcune eccezioni, ma son esse estremamente rare.

Per verità la violenza de' movimenti non è sempre quale l' ho descritta in questo tipo *parossistico*; ma sovente, altresì, questi movimenti sebbene più deboli tuttavia sono più ripetuti: or la frequenza e la permanenza dell' eccitamento cerebrale tragge seco gli stessi pericoli; vi è compenso. Ciò appunto osservasi presso i grandi geometri. Soggiungiamo che la moltitudine, la quale percuote invano alla porta delle muse, non saprebbe nè concepire nè provare simili scosse. Un *cervello caparbio* potrà mai provare i sintomi di questa ossessione quasi divina? Che cosa puossi aspettare da queste complessioni inerti? poichè, secondo il proverbio indiano, non si può affatto far cadere una pioggia d' oro dalla sua testa allorquando non ve n' è la miniera. Non avviene lo stesso presso alcune organizzazioni, nelle quali una viva ed istantanea fiamma avvampa ad un tratto l'im-

maginazione, e sconvolge l'economia. In quegl' istanti di delirio che costituiscono l' *estro* poetico, Gretry sputava sangue a piena bocca; Mozart non era più padrone di se; Weber, del quale si è detto *urit mature ut Mozart*, in fatti si consumava. Lagrange sentiva il suo polso divenire irregolare, e turbarsi i movivimenti del cuore; Rousseau avea esattamente un accesso di febre; Dryden provava un tremore generale; Alfieri una specie di oscuramento di vista, ec. ec. Questi esempi sarebbero infiniti. Ne' giorni nostri, Paganini, s' immedesima talmente col suo strumento, che cangia di natura, secondo la sua espressione, allorchè suona un concerto; ma il suo abbattimento in seguito è estremo. Quando la misura di attività di un organo sorpassa lo stato normale, è d' uopo aspettarsi numerosi accidenti: ora, che cosa avverrà mai, se lo stesso cervello, il supremo regolatore delle funzioni, trovasi in questa condizione? Montesquieu scrive al suo amico l' abate di Guasco: « Ho creduto ammazzarmi da tre mesi, per compiere un pezzo che voglio mettervi . . . Ciò formerà tre ore di lettura; ma vi assicuro che mi ha costato tanto travaglio, *che i miei capelli ne sono imbianchiti* ».

Un altro effetto non meno rilevante di questi impetuosi movimenti, e senza contraddizione il più cattivo di tutti, è la perdita del sentimento della personalità. L' intensità, la permanenza delle idee, ne produce talvolta la dissonanza. La concentrazione della forza pensante ripetuta,

spinta al suo ultimo termine, opprime e stupefà il sistema nervoso. L'uomo di genio discende ad un tratto al di sotto del bruto, il quale è almeno guidato dal suo istinto. Alcuni poeti, artisti, filosofi, sebbene in picciol numero, sono stati gittati fuori del sentiero della ragione, per aver voluto elevare troppo alto il loro volo, o spingersi troppo innanzi nelle oscure profondità della metafisica. Ed anche senza discendere a questa declinazione della mente, è certo che i lunghi travagli dello spirito, danno agli uomini di maggior riguardo qualche cosa d'insolito che sorprende; si direbbero esseri a parte della nostra specie, tanto per la singolarità delle loro opinioni, che non si accordano con quelle della loro epoca; quanto per la bizzarria della loro condotta e le loro distrazioni quasi da sonnamboli.

» Talvolta Newton, alzandosi, si sedea ad un tratto sul suo letto, immerso in qualche pensiero, e restava così mezzo nudo, per ore intere, secondo l'idea che l'occupava. Avrebbe anche dimenticato di prendere del nutrimento se non gli si rammentava; ed anche non era possibile di persuaderlo ch'egli era soddisfatto.

» Un giorno il dot. Stukeley, suo amico particolare, essendo andato a pranzar con lui, attese lungo tempo perchè uscisse dal suo gabinetto, ove erasi rinchiuso. Infine, spinto dal bisogno, il dottore risolvè mangiare di un pollo che trovavasi già sulla tavola; dopo di che ripose gli avanzi sul piatto e vi aggiustò ancora una campana di metallo che serviva a covrirlo. Infine passate molte ore Newton comparve

e si pose a tavola , assicurando aver gran fame ; ma allorchè togliendo la campana vide gli avanzi del pollo tagliato » ; Ah ! disse , io credeva di non aver pranzato, ma veggo che m'ingannava ».

Una simile tensione delle forze cerebrali finì col compromettere la salute di questo grand' uomo , il quale cadde per qualche tempo in una specie di stupore o di alienazione mentale. Gli uni attribuirono questa malattia al dolore che provò per la perdita delle sue carte consumate nell' incendio del suo gabinetto; gli altri, con maggiore verosimiglianza , agli accessi del lavoro dello spirito. In ogni modo , dopo questo accidente , egli non si occupò più delle grandi fatiche di matematiche. La sua testa s'indebolì fino al punto che quando andavasi a consultare sopra qualche passaggio delle sue opere , rispondeva : « Dirigetevi a Moivre, egli sa ciò meglio di me ». (*Biograf. univers.* art. Newton , per Biot.).

Si è spesso citato questo fatto di Beethoven. Fssendo entrato a Vienna presso un ristoratore, domanda la carta , la capovolge , tira un lapis dalla sua tasca, segna delle linee e delle note sul rovescio. Alcuni istanti dopo un servo porta la zuppa ; Beethoven risponde che ha pranzato, e senza lasciare il tempo di fare la minima obiezione , paga e va via. Questi uomini ritornati allo stato di calma sono essi stessi spaventati degli spazi che il loro spirito ha percorso. Hoffman , autore de' *Conti fantastici*, con l'intenzione di provare lo stato della sua immaginazione, erasi fatto una specie di termometro ,

che indicava l'esaltamento de' suoi sentimenti : questo termometro si elevava talvolta al grado poco lontano da una vera follia. Tuttavia non andiam troppo lontano , rammentiamoci , che se vi sono mai stati genii creatori , spiriti elevati, poeti sublimi , oratori distinti , scienziati capaci di fare importanti scoverte, essi debbono le loro più belle produzioni alla immaginazione. Perchè ciò ? perchè l'impiego *ben diretto* di questa facoltà, fa meglio vedere e sentire tuttociò che si vede e si sente. L' immaginazione rende in qualche modo gli occhi più penetranti, gli organi più sensibili, più atti, più intelligenti , e ciò unicamente col renderli più attenti. Si riconosce in questo caso la potenza della legge di concentrazione vitale ; frattanto la moltitudine non giudica così. Nello stile della mediocrità o dell'invidia , uno spirito di pensieri elevati non è altro che uno spirito sistematico. Il volgare di tutti gli ordini, spesso non vede alcuna differenza dall' immaginato all' immaginario, dallo studio delle leggi della natura a'sistemi fatti per dilettare l'*ozio* della ragione , dalle vedute feconde ed ardite del genio alle vedute chimeriche , dal nuovo al paradosso , dallo straordinario allo stravagante , dal ragionamento profondo al ragionamento inetto , dalla meditazione alle fantasticherie , dalla contemplazione alle pazze visioni, dallo spirito sublime , in una parola , alla follia , al cervello disordinato. Il tempo soltanto , la giustizia de' secoli , e la ragione di qualche saggio , mettono ciascuno e ciascuna cosa al suo posto.

CAPITOLO XV.

DE' VANTAGGI DEL TEMPERAMENTO CON PREDOMINANZA NERVOSA.

§. 1.°

Fortunatos! sua si bona norint.

Vi sono alcuni medici, i quali riguardando la quistione sotto un sol rapporto, non han veduto nel temperamento di cui si tratta che l'imminenza dei pericoli e delle malattie che produce; altri, al contrario, non sono stati sorpresi che de' suoi vantaggi; si sono anche spinte le cose fino al paradosso. Un dottore tedesco ha fatto l'elogio della malattia; in Francia, un professore distinto, ha segnato con talento il quadro *de' vantaggi di una costituzione debole*, senza dubbio per motivi di consolazione. L'errore mi sembra evidente da ambi i lati. Proccuriamo dunque di riconoscere il bene ed il male, quasi sempre mescolati insieme; di cercare la verità laddove ordinariamente si trova, in una rigorosa imparzialità.

Un alta statura, una vasta armadura ossea, rivestita di masse muscolari compatte e sporgenti; un ampio petto, forti spalle, un braccio erculeo, possono essere gli attributi della forza fisica, ma non danno alcuna guarentigia per una salute inalterabile. Questo organismo prova solamente che il sistema muscolare è sviluppatissimo, che predomina la contrattilità. Ma qual

è la condizione indispensabile per conservare la sanità e prolungar l' esistenza ? eccola : Un accordo perfetto delle funzioni , un giusto equilibrio di forze , una bilancia esatta e proporzionale delle azioni organiche : e ciò appunto è quel che non sempre ha luogo ne' corpi degli atleti. La natura presso l' uomo robusto trionfa sempre coll' energia de' movimenti ; ma arriva infine un ostacolo che non può sormontare ; allora questa forza diviene un nemico , per quei che la possiede. L' intensità constituzionale delle forze debbe dunque calcolarsi per la loro regolarità e la loro misura , nè mai pel loro eccesso. Se la sensibilità estrema predispone ad un gran numero di affezioni patologiche , la potenza contrattile fuori proporzione con le altre facoltà, presenta gli stessi risultamenti. Una sanità esuberante è molto vicina alla sua alterazione. Troppo sangue , troppa carne , troppa vita , sorgente inevitabile di malattie. Celso lo ha osservato in parlando degli atleti : *Ea corpora quae more eorum , repleta sunt , celerrime senescunt et aegrotant* ; e nondimeno nell'antichità la forza del corpo era in singolare onore. La corona , ne' ludi olimpici sovente adornava le fronte di un lottatore ignorante , di un grossolano atleta. Checchè ne sia, questi corpi in apparenza sì vigorosi , hanno solo una specie di energia meccanica ; manca loro la forza radicale , quella del principio nervoso.

D' altronde non può evitarsi una delle due seguenti cose : o l' uomo vigoroso è apatico, ed allora esercitando poco la forza de' suoi membri , si manifesta in lui uno stato pletorico vera

imminenza morbosa : oppure , siccome avviene assai spesso , confidandosi imprudentemente a questo vigore che tante volte l'ha secondato, si abbandona ad eccessi che presto o tardi vanno a finire in malattia. Se questa è leggiera l'equilibrio si ristabilisce prontamente ; ma può avvenire che la cagione morbosa resiste : allora la violenza e l'impeto de' movimenti sono tali, che l'arte e la natura divengono impotenti ; il male si aggrava , i disordini sono irreparabili, la gravità de' sintomi si accresce rapidamente , la tempesta scoppia e la *quercia orgogliosa* cade sradicata.

I letterati , gli scienziati , gli artisti , per l'ordinario di una costituzione gracile e debole, non si abbandonano facilmente agli eccessi ; essi han cura della loro salute , così facilmente insultata dalle minime disattenzioni. Sobri, continenti, riservati, agiscono con prudenza e circospezione, almeno quando sanno *ragionare* la loro esistenza. D'altronde, la sensibilità, della quale essi furono dalla natura con tanta liberalità provveduti, li preserva da una infinità di pericoli. Svegliata in ogn' istante , percorre rapidamente tutti gli organi , gli avverte del minimo urto , del più piccolo accidente nocivo al loro debole meccanismo. Sentinella vigilante , non permette che prenda radice alcuna cagione di distruzione, esaltandosi facilmente in ciascun organo alle prese col male. Per verità questi uomini sono spesso ammalati ; ma anche la malattia, perchè debole è la constituzione , procede anch' essa con più lentezza ; l' infermo ed il medico hanno il tempo di concertare i loro mezzi per combatterla : in-

fine gli accidenti sono meno rapidi, la lutta meno viva, *la canna si piega e non si rompe.*

Così noi stabiliamo che gl' individui dotati di un temperamento nervoso, con diminuzione della contrattilità, come la maggior parte de' pensatori, sono in generale poco esposti alle malattie gravi, purchè ascoltino le voci della natura. Se si allontanano da' limiti della moderazione, essi vi sono bentosto ricondotti dalla debolezza de' loro organi. La savezza in loro è di fisica necessità; or bisogna confessarlo, il temperamento è il vero modello della filosofia pratica.

Del resto la temperanza presso lo scienziato e l'artista, che ha *riflettuto* sopra sestesso, è una virtù che costa poco e che giova moltissimo. Quella felice impotenza in cui trovasi di non allontanarsi dalle leggi dell'igiene, è la sorgente della sua prosperità, spesso anche della sua gloria, perchè può abbandonarsi alle fatiche che la fanno acquistare. Aggiungiamo che quanto più si coltiva lo spirito, meno si cerca di essere uomo co' suoi organi. Sì, qualunque cosa se ne dica, la cultura dell'intelligenza rende più semplici i bisogni, diminuisce la smania pel lucro, toglie alle ricchezze materiali una parte della sua importanza. Senza dubbio l' uomo delicato, nervoso, impressionabilissimo, deve studiar sestesso, guardar il modo come vive, applicare la sua penetrazione a conoscere fino a qual punto gli è concesso di soddisfar le sue brame; ma almeno gode dell' assenza del male, se non de' piaceri troppo vivi; egli ha in mano i *gettoni.* Niuno sente più di lui il

prezzo della sanità; ciò che lo dispone a fare i maggiori sacrifizi possibili per conservarsela. Non è egli forse compensato di ciò in ogni ora in ogn' istante? Non sa egli forse che l' avvenire è il compenso del presente. Non disprezza dunque nè osservazioni, nè cure, nè precauzioni per ottenere il suo scopo. Ecco la sua risposta a chi lo biasimerebbe: » La natura mi ha ricusato forze capaci di resistère alle cagioni delle malattie, io vi supplisco con la mia prudenza. Sono nato debole e nondimeno io vivo; inoltre io vivo quasi esente da mali, e con mille probabilità di lunga vita ». Evvi infatti in certi uomini di debole costituzione una *tenacità di vita* che sorprende, ma della quale se ne trovano facilmente le ragioni, quando si esamina con qual arte egli sostiene la lutta contro gli agenti distruttori della vita.

Supponiamo ora il caso di malattia per l'uomo delicato del pari che per l' uomo robusto e muscoloso; ebbene, il vantaggio rimane spesso al primo. Oltre che la natura, come ho detto, non precipita i movimenti e le scosse contro l' individuo debole, questo si rassegna assai facilmente; egli aspetta e spera e la benigna influenza di questa disposizione tarda raramente a farsi sentire, ed anche se il male resiste sa aggiustarsi con esso; si adatta per dargli dritto di cittadinanza, gli accorda, per così dire, una parte di tirannia, a condizione di rispettare la sua libertà. Spesso finisce coll' addimestichirlo e domarlo a forza di cura e di pazienza. Gl' infermicci, gli esseri deboli, le donne soprattutto, ne danno frequenti esempi a' mèdici. Alcuni

letterati deboli e sparuti, hanno egualmente provata la verità di questa asserzione; e soprattutto Fontenelle e Voltaire. Si fu obbligato di battezzare il primo nella casa paterna, perchè si disperava della vita di un bambino così delicato. Questa cerimonia religiosa fu pel secondo differita per lo stesso motivo. Metastasio fu attaccato assai per tempo da una grave malattia nervosa e visse ottantaquattro anni. Palissot, abbastanza debole nella sua infanzia, fu ricevuto *maitre-es-arts* a dodici anni, e baccelliere di teologia a sedici; a diciannove anni era ammogliato, padre di famiglia, autore di due tragedie; e ad ottant'anni, malgrado una vita agitatissima, la sua salute era ancor consistente, ed il suo spirito pieno di vigore. Non si è veduto ne' tempi nostri Andrieux, guidare con arte e con cura, una piccola e gracile salute?

Nondimeno bisogna convenire che questi esempi sieno molto rari, e ne dirò in seguito i motivi. Che che sia, il pensatore infermiccio si adatta, e si familiarizza in qualche modo col male; da gran tempo si conoscono scambievolmente. Non succede lo stesso per l'uomo vigoroso: la malattia lo sorprende sempre, perchè è una straniera che lo spaventa; perchè una forte sanità può paragonarsi ad una lunga felicità, che si è tanto più disperato di perderla per quanto più lungamente si è goduta. L'uomo presso il quale predomina la parte animale per conseguenza sano e robusto, mette una confidenza illimitata nella forza della sua costituzione; ne ha un sentimento esagerato, essendo avvezzo a riguardarsi come il figlio mal alleva-

to della natura. Ma appena è percosso dalla malattia, vedesi maravigliato, indegnarsi ch' ella abbia osato attaccarlo; la forza morale manca compiutamente; ecco l' origine dell' antico proverbio; » tanto stolido quanto un atleta infermo ». Per fatto, se il male resiste, le riflessioni triste si succedono; il *quomodo cecidit fortem* sta sempre per turbare senza posa la sua immaginazione. Quest' uomo robusto pensa che senza dubbio la cagione del male è molto violenta, imperocchè ha potuto abbatterlo, che l'arte non avrà alcun valore, mentre l' attacco è stato così vivo e profondo. D' onde sorge lo scoraggiamento, l' indebolimento, malinconico, la prostrazione delle forze, così nociva al ristabilimento delle funzioni. Io mi appello alla pratica giornaliera de' medici. Gli antichi aveano fatta tale osservazione: testimone questa riflessione d' Ippocrate: *Robustiores ubi in morbum incidunt, aegrius restituuntur.* (De alimento.)

§. 2.°

Così anche sotto il rapporto della sanità, della malattia, della longevità, molte probabilità sono in favore della costituzione con predominanza nervosa, quella degli artisti e de' letterati. Stiamo attenti tuttavia a non mettere questi vantaggi in prima linea. Ve ne sono alcuni altri immensi, innegabili, ch' egualmente risultano da questa costituzione: tali sono quei del pensiero. Se lo spirito è l' uomo stesso, se per la sua intelligenza il genere umano si distacca dalla catena animale, se la vita anima-

le è poco in sestessa, e la sfera dell' esistenza si misura dalla sfera morale, senza dubbio dobbiamo questa prerogativa allo sviluppamento del sistema nervoso; ma quando questa perfezione trovasi al suo ultimo termine, è dessa un dono che debbesi disprezzare? Ogn' individuo organizzato con peso e materia ha necessariamente una intelligenza limitata; si direbbe che la forza delle molle ne esclude la delicatezza ed il perfetto. Se questi è schiavo e nato per obbedire, non si lagni che della natura. Spesso, al contrario, in un corpo debole, spossato, dal quale sembra in ogn' istante pronta ad esalare la vita, osservasi un apparecchio organico potente, che dona a quest' individuo una delicatezza di senso *morale*, e quindi una superiorità che se gli contrasta invano. Quei che ha il dritto e la missione di chiarire e di reggere gli uomini, quei il cui pensiero elevasi al di là dell' idee comuni, che agita il mondo con le sue opinioni, e lo costringe a prestargli attenzione; che lo soggioga per mezzo delle sue idee, lo inebbria con le sue illusioni, gl' impone fino i suoi sistemi o i suoi sogni; chi sa dilettare le nostre noie, rapirci a noi stessi, dissipare le tenebre dalla nostra anima: questi non ha nulla da invidiare agli altri mortali. La sua vita ha parimenti dell' incanto, malgrado i rigori della natura, e gl' inganni della fortuna. Si comprende allora il senso e la verità di ciò che dice sulla propria sorte un antico filosofo: *Epitteto nacque nella schiavitù*, *gobbo*, *tanto povero quanto Iro*, *e frattanto* DILETTO *dagli Dei.* (Notti attiche, lib. 2. cap. 18.).

Questo pensiero può certamente applicarsi ad un gran numero di uomini celebri in tutt' i generi. Essi sono felici per una debole organizzazione, vale a dire per lo stesso principio che per l' ordinario turba l' esistenza. Prima di tutto questa organizzazione sente e gode con certo che di squisitezza sconosciuta ad ogni altro; quindi le stesse operazioni del pensiero, accrescono singolarmonte questo genere di felicità, che consiste a godere del presente, ed anche con anticipazione degli 'omaggi della posterità. Sperare di fondare in bronzo il suo avvenire, di lasciare dietro di se un nome ed alcune verità che si trasmetteranno da una all' altra età, dà certamente alla vita un diletto particolare. La parte presente della gloria è già un acconto della felicità futura che promette, e questa tale felicità almeno non è peritura. Si prova una gioia intima e profonda nel creare, nel pensare, nell' immaginare, nel meditare, e di essa non possiede alcun idea il volgare. La più leggiera difficoltà superata accresce i godimenti. Un oratore greco diè la libertà ad uno schiavo che per caso trovavasi al suo fianco, verso la fine di un periodo del quale fu estremamente soddisfatto. Che se la gloria incorona gli sforzi dell' uomo di genio, la sua esistenza prende un incalcolabile estensione; circoscritto nel tempo come individuo, estende la sua influenza sulla durata indefinita della specie umana, e quando la morte va a percuoterlo, egli può dire:

Nemo me de lacrymis decoret, nec funera fletu
Faxit. Cur? Volito vivum per ora virorum.
(Tuscul. lib. i).

Non si può concepire perchè Mad. de Staël abbia chiamato la gloria il *lutto splendente della felicità*. Questa proposizione è almeno troppo generale. No, questo segno d'immortalità che aiuta quì basso a soffrire ed a morire, non è sempre il nemico della nostra felicità; non si tratta che di considerarlo sotto un punto di vista filosofica, cioè di stimarlo ciò che vale, cioè nè più nè meno. Ed anche considerando la gloria soltanto sotto il rapporto della sanità, nostro particolare oggetto, si sarebbe in errore credendo che quest' ultima è sempre compromessa. Nell' uomo che desidera o possiede una celebrità onorevole, vi è qualche cosa di attivo che anima e sostiene la forza vivale, che fa vivere e ben vivere. Una buon' opera che ottiene del successo, mette del balsamo nel sangue; dimandatelo agli artisti ed ai poeti più rinomati. Inoltre l' esercizio potente e virile delle facoltà mentali, quando non si fa violenza alla natura, basterebbe esso solo per imprimere all'economia un attività che si volge a profitto della sanità. Mantenuta questa chi mai dubita che il sentimento del benessere che sempre l' accompagna, non influisca dalla sua parte vantaggiosamente sull' immaginazione, primiera sorgente della nostra infelicità e de' nostri infortuni?

D' altronde, la celebrità non è sempre il bisogno de'profondi pensatori; spesso è loro necessaria, nel silenzio, un opera alla quale pos-

sano confidare i pensieri che gli opprimono. L'unico mezzo per liberarsene è quello di dar loro dello slancio coll' esprimerli. Dopo l' esplosione la calma rinasce nell' economia. « Senza esercizio di spirito, dice Byron, io sarei morto sotto il peso della mia immaginazione e della realtà ». Non obbliamo che presso altri, la scoverta di ciò che è, basta alla loro felicità. « Se io concepissi, diceva Bossuet, una natura puramente intelligente mi sembra che non vi metterei altro che intendere ed amare la verità, e che ciò solo la renderebbe felice ». (*Della conoscenza di Dio e di sestesso*). Chi potrebbe dubitarne? La ricerca della verità può essere laboriosa, difficile; ma la sua contemplazione porta seco sempre ineffabili piaceri. Il Taurobolo di Pitagora, incantato di aver trovato il quadrato dell' ipotenusa, n'è un esempio celebre nell' antichità.

Supponendo anche che non si abbia questo genio inquieto, commosso, che tormenta e produce, il gusto per lo studio non è un felice privilegio dato a questa organizzazione? Si ha un bel dire che il secolo è tutto positivo, quanti uomini consacrano ancora la loro vita alle scienze, alle arti, alla poesia? Il dolce profumo del mele delle muse gli attrae e li ritiene ne' tranquilli ritiri. Sia disprezzo della gloria che costa tanto a quei che la danno ed a quei che l' ottengono; sia che questo diletto interno, questo possesso di sestesso inseparabile dallo studio, l' abbiano sedotti, essi obbliano tosto il mondo, i suoi orrori, le sue ineguaglianze così assurde, e così increscevoli. Si conosce l' inscrizione

che Nicola Heinsio pose alla porta della sua biblioteca: *Hic vivo et regno*; ivi, per verità, è la vera esistenza del dotto. Heyne consigliava a Forster, spinto nel turbine della francese rivoluzione, di far come lui, di confinarsi nel cerchio de' suoi domestici focolai, e di contemplare le follie degli uomini da una *fessura del suo gabinetto di studio*. Non bisogna credere che le scienze esigano sempre grandi sforzi per attaccarvisi e compiacersi del loro studio. Ogni cosa interessa nella immensa natura: il fiore più umile, il grano di arena, il ruscello che serpeggia, la tela di aragno, l'insetto che ronza, la goccia di pioggia sull' ala dell' uccello, hanno il loro interesse scientifico e la loro idealità poetica. Spesso con piccoli oggetti uno spirito vigoroso e penetrante si slancia verso questo *mondo delle idee*, che le cose *rappresentano*; tutto dipende dal colpo d' occhio e dalla intelligenza. Vi sono qui abbondanti godimenti per quei che li sa raccogliere « Io sorrido talvolta, dice Wilson l'ornitologista, sorprendendomi assorbito nella contemplazione delle piume di una lodola, seguendo con gli occhi i contorni di una civetta con tutto l'ardore di un amante appassionato, mentre che altri formano progetti d' ingrandimento e di fortuna, comprano terre, fabbricano ville, accumulano ricchezze delle quali non sanno godere ». (*Lettere*) In ciò si trova tuttocciò che si è detto dello studio e de' suoi vantaggi per la felicità reale (1), di questa pas-

---

(1) Quanto a me esaminato e ponderato tutto, da ciò che ho osservato nel corso della mia esistenza e della mia pratica medi-

sione d'instruirsi che riscalda ed anima senza consumare ; che imprime all'economia alcuni movimenti così vivi e pertanto così poco tumultuosi , che s'impadronisce dello spirito, lo immerge in estasi contemplativa, lo strappa dalle inquietitudini , da' dispiaceri , ed attaccandolo con forza alla conquista della verità , gli dà , in cambio delle sue fatiche, non so quale indicibile quiete, qual interno e secreto contento, i cui effetti si fan sentire in ogn'istante e per tutta la vita. Or quando un uomo è in tale stato, la fortuna diffida di sedurlo e la gloria d'inebbriarlo. Vi è dippiù , quest'uomo ha tutte le probabilità di una sanità consistente , e di una lunga vita , perchè presso di lui il ritmo vitale è sempre regolare , perchè ha il dolce sentimento dell'esistenza , così bene chiamato il *piacere di essere.*

Sono questi dunque tutt'i vantaggi presentati dalla costituzione eminentemente nervosa? Vi è ancora una facoltà ad essa corrispondente nell'anima, e che noi non dimenticheremo, l'immaginazione. Secondo Mallebranche, essa è la *folle della casa*, motto troppo esclusivo, che si deve considerare meno come una verità che come un'arguzie. Sicura-

---

ca , affermo che gli uomini di questa tempera , sono i soli che abbiano risoluto questo importante problema , *ottenere dalla vita tutta la felicità che può dare* , problema del quale ecco la formola abbreviata , l' *interesse nella calma* , oppure ancora come Rousseau l' ha felicemente espressa : « Questo stato semplice e permanente che nulla ha di vivo in sestesso , ma la cui durata accresce il diletto fino al punto di trovarvi infine la suprema felicita.

mente, bisogna diffidare de' prestigi dell'immaginazione; vi sono de' funesti veleni nella sua coppa brillante: ma anch'essa qual dolce e salutare bevanda offre quando la ragione ne tempera l ardore! Distinguiamo dunque, secondo il rigore logico, l'immaginazione sensata dalla immaginazione delirante. Corneille, Racine, Pope, Addisson, Metastasio, avrebbero la prima; Alfieri, Rousseau, Byron, Zaccaria Werner, furono le vittime della seconda.

Non v'è uomo di lettere il quale, dotato di questa bella facoltà, non trovi in sestesso risorse infinite, per combattere i mali della vita, o dar loro il cambio. Sia che disprezzi o che beva a lunghi sorsi il nettare della gloria, il poeta, l'artista idolatra del verò, del grande, del bello, del nobile, infine di tutte le cose che ci *prendono per le interiora*, trova nella contemplazione assidua di questi oggetti, un mezzo sicuro di abbellire la sua esistenza. L'immaginazione getta un velo di perfezione sopra tuttoccio ch'è caro all'artista ed al poeta; è dessa una cagione di delizia che eternamente rinasce. Felice colui che abusa in tal modo! egli attinge sempre, e non esaurisce giammai, perchè la sorgente è inesauribile. L'immagine diletta fu sempre dinanzi a lui senza abbandonarlo un istante, e le sue illusioni sono spinte fino ad ingannare il cuore e la ragione. Un antico dice di Dio: « Tutto mi appartiene, perchè io posseggo tutto in me ». Del pari un uomo dotato di una grande potenza d' immaginazione, vera facoltà di provvidenza in un certo modo, presta a tutti gli

oggetti le qualità di cui essi son privi : la loro bellezza parte da lui ed è in lui. Diceva dunque il vero l' infelice Andrea Chènier , in questo verso diretto alla sua innammorata : « Le vostre grazie mi appartengono : son io che vi fo bella « (*Eleg.* 38).

Ma eccò venire l' uomo positivo , che si affretta di frangere il prisma con la sua riga ed il suo squadro; a sentirlo , sono esse pure chimere. Che cosa val questo? Vi è cosa di più reale per la felicità che i sogni di una dolce filosofia , che di smarrirsi a piácere nel mondo incantato della poesia ? Ogni piacere sentito e giudicato tale , non è chimerico ; si è felice o disgraziato precisamente perchè si crede di esserlo ; il tipo e la misura della felicità sono in noi , l'illusione fa tutto ; lasciate fare all' uomo che tratta così. È questa la sua sorte , si è detto , di essere più felici abbracciando le nubi che tra le braccia di Giunone ; egli dispone della nube, e Giunone dispone di lui. Ma consimili godimenti esigono la constituzione nervosa , mobile , impressionabile , di cui ho parlato , e per conseguenza una immaginazione che si esalta con facilità. L' uomo freddo insiste ; questa immaginazione non costruirà , si dice, che de' castelli in Ispagna. Ancora un altra volta, che cosa c' importa ? Noi risponderemo con un filosofo : non già in casa mia, ma nel mio castello in Ispagna io sono pienamente soddisfatto. Così , soggiunge , allorchè qualche avvenimento lo rovescia , io mi affretto a subito ricostruirne un altro. Ivi appunto mi salvo da' fastidiosi , da' cat-

tivi, dagl' importuni, dagl' invidiosi; e là dimoro due terzi della mia vita (1).

Ivi parimenti è d' uopo rifuggirsi ne' tempi tempestosi della politica. Se il gusto per lo studio, nato sovente da una organizzazione delicata e nervosa, è un dono prezioso, assai diversamente se ne valuta il pregio nelle epoche disastrose in cui la società si decompone e si divora, rompe e rifà le sue opere. Allora si è sempre sicuro di trovare un ricovero contro quel destino che ci tragge, e ci schiaccia, poveri vermi umani! Si è detto e ripetuto, eb-

---

(1) Qualche volta una specie di ebrietà fantastica e bizzarra s' impadronisce della immaginazione degli uomini celebri, ebrietà che nè il loro genio, nè il loro successo giugne a guarire; e frattanto non sempre nuoce alla loro felicità. Nelle sue *estasi che stordivano*, dice Rousseau, io trovo meglio il mio conto più con le idee chimeriche che raduno intorno di me, che con quelle che vedo nel mondo ».

Cardano assicurava che vedeva distintamente degli oggetti soprannaturali. Van-Helmoot diceva che un genio gli appariva in tutte le circostanze importanti della sua vita. Inoltre nel 1633 egli vide la sua propria anima, sotto la figura di un cristallo risplendente. Sa sa che l' incisore inglese Blake era dominato fino ad un un tal punto dalla sua immaginazione, che passava per visionario. Egli si circondò, in tutta la sua vita, delle creazioni del suo cervello riscaldato. Obbliando interamente il presente, egli vivea soltanto nel passato. Dotato di una grande potenza di astrazione, si ritirò a lido del mare per conversare con Moise, Omero, Virgilio, Dante, Milton, che credeva fermamente d' aver conosciuto un tempo. Egli affermava che questi genii gli apparivano e venivano a popolare la sua solitudine. E come interrogavasi sul loro aspetto, rispondeva: « Sono tutte ombre piene di maestà, grigiastre ma luminose, e sorpassanti non poco la statura ordinaria degli uomini » (*Revista Enciclopedica*, giugno 1830). Molti grandi spiriti han provato simili allucinazioni, come il Tasso, Pascal, Rousseau, Cazotte, ec.

bene! bisogna anche dirlo di nuovo, perchè è dessa una verità di esperienza innegabile. Quando lo spirito è occupato, le passioni si temperano, il sangue si rinfresca, la salute si fortifica e l'esistenza passa con dolcezza. Questa forza dello spirito, comunque agisca dinamicamente, e non materialmente, tuttavia non è meno reale. Un simile fenomeno fisiologico-morale è soprattutto comune nelle crisi politiche, allorchè gl' interessi si urtano da tutte le parti, i dritti ed i doveri non hanno più nozioni correlative, la legge è un nome, l'ordine un eccezione. Crudele spettacolo dato così spesso alla povera Francia! Quante volte non ho veduto, in queste penose circostanze, alcuni letterati, amministratori, dopo aver pagato il loro debito alla patria, trovare questa *deliziosa tranquillità* così poco riconosciuta e tanto ricercata? Vi è dunque sempre un asilo murato contro il furore de'partiti. Montaigne il quale nel secolo in cui visse fu, si dice, *preso a pugni a piene mani* dalle fazioni che disprezzava, trovò la pace dell' anima in certo piccolo recinto del suo castello, in cui compose in parte i suoi immortali *Saggi*. Bacone, de Thou, il cancelliere de Lhospital, il cardinale di Retz, e tanti altri ne sono i memorabili esempi. Gettata una volta l'ancora profondamente, non si concepisce neppure come abbiasi potuto lanciare in questo mare tempestoso di ambizione, tanto gli allettamenti della scienza cattivano lo spirito! Sarebbe questa fosse insociabilità? sarebbe egoismo? no al certo: è un disprezzo di quelle piramidi di sab-

bia sulle quali il popolo ripone i suoi favoriti; è pietà per quei servi ancora attaccati alla gleba degl' interessi materiali.

Ma ecco la grande obiezione. Questo castello in Ispagna costruito dalla immaginazione e tanto vantato, è spesso il soggiorno della povertà, la gloria non vi basta; sono gli uomini che gli abitano ed i soli Dei vivono d'incensi. Senza dubbio: molti letterati e scienziati non hanno, anche oggidì, altra ricchezza che quella di Casaubon, *libros et liberos*; ma quando l'esistenza è dolce, eguale, piacevole; quando lo spirito gode de' tesori della scienza; quando la sanità è ferma, stabile, o ch'è almeno al sicuro delle violenti scosse, non bisogna lagnarsene. Alcune costanti osservazioni mediche mi han fatto vedere che in questo caso, sia per la mansuetudine di un cuore facile e rassegnato, che addolcisce i colpi della sorte, sia per una certa rozzezza stoica, che sopporta le privazioni con nobile fierezza, l' affanno non penetra giammai nel più profondo dell' anima. Ivi, al contrario, trovasi quella filosofia *verde*, *gaia*, e *genuina*, di cui parla Montaigne. D'altronde un nome conosciuto, de' lavori giustamente apprezzati, apportano molto compenso a' rigori della fortuna. Quando la povertà è sotto l' ombra dei lauri, qual cosa può spaventarla? Il celebre naturalista Adanson era di quegli uomini superiori che non conoscono al mondo altro che la scienza e le sue attrattive. Quando avvenne la rivoluzione, ogni specie di sventura cadde sopra di lui: ma egli si trovò preparato, ed il suo coraggio, la sua pazienza, la sua rassegnazione,

non furonò giammai scosse per un istante. Egli perdè tutto, eccetto il suo ardore per la fatica. Più che settuagenario mancava delle prime necessità. L'Istituto avendolo invitato ad assistere alle sue sessioni, come antico membro dell'Accademia delle scienze, rispose che non poteva andarvi, *perchè mancava di scarpe*. Ma finchè potè meditare, scrivere, dice il suo panagirista, non perdè affatto la sua serenità. Era una cosa commovente il vedere questo povero vecchio, curvato presso il suo fuoco, facendosi lume con un avanzo di tizzone, cercando con debole mano di segnare ancora qualche linea, ed obbliando tutte le pene della vita, per poco che una nuova idea, come una fata dolce e benefica, veniva a sorridere alla sua immaginazione ».

La morte pose tosto fine a questo stato doloroso. « Egli dimandò col suo testamento che una ghirlanda di fiori, presi nelle *cinquantotto* famiglie ch' egli avea stabilite, fosse la sola decorazione del suo funerale: passaggiera, ma commovente immagine del monumento più durevole ch'erasi elevato egli stesso » (Cuvier).

Si sa che lo storico Anquetil fu del piccol numero di letterati che ricusò di curvare la sua testa sotto il giogo imperiale: egli cadde nella più spaventevole miseria. Abitando in un albergo, in cui non era conosciuto, vivea di pane e di un poco di latte. Si dice che la sua rendita non elevavasi al di là di venticinque centesimi al giorno, e regolarmente non ne spendeva che i tre quinti. « Ho del superfluo, diceva, e posso anche dare due soldi al giorno

al fiero vincitore di Marengo e di Austerlitz. Ma se voi cadete ammalato, gli rispondeva un amico, una pensione vi diverrebbe necessaria: fate come tanti altri : lodate l'imperatore, avete bisogno di lui per vivere. — Io non ne ho bisogno per morire ». Ebbene! Auquetil visse sano e lungo tempo, perchè morì al suo ottantaquattresimo anno ; ed ancora, la vigilia diceva ai suoi amici : *Venite a vedere un uomo che muore tutto pieno di vita.*

Ciò che si è detto prova dunque con evidenza quanto son grandi i vantaggi del temperamento con un grande sviluppamento di sensibilità, qualunque sia nel resto l'insieme dell' organizzazione. Per poco che si seguano le indicazioni della natura, si evita un infinità di mali. Per fatto se ad un sistema nervoso sviluppatissimo si trova congiunta una constituzione robusta, l'energia vitale è al più elevato grado, le cagioni morbose sono agevolmente neutralizzate, la salute rimane fiorente. Al contrario siccome si osserva più di frequenti, la costituzione nello stesso tempo è delicata e nervosa, i tessuti organici sono morbidi, facili ad irritarsi, a stimolarsi, ma momentaneamente. L'impressione è pronta e passaggiera, si sente vivamente, ma la sensazione e 'l dolore son fuggitivi. Meno i casi di cagioni straordinarie, le malattie raramente hanno un carattere acuto e violento. Ma bisogna conoscersi, bisogna comprendere che la prominenza dell' organo encefalico debb' essere ristretta in certi confini ; in una parola, bisogna sapersi guidare, combinare con arte e le forze dell' economia e le fatiche

che s' intraprendono. In tal modo ottengonsi dal temperamento di cui si tratta tutt' i vantaggi ch' esso contiene. Essere debole per organizzazione, essere forte per intelligenza; vivere molto per le affezioni e dominar pel pensiero; avere un corpo debole, maladiccio, schiavo, un anima grande, attiva, sovrana, tali sono le prerogative del temperamento. Gli uomini che l' han ricevuto dalla natura non han nulla da invidiare agli altri, neppur la sanità, quando la ragione li guida; essi formano, come si è detto, la quinta parte de' mortali, ma che valgono benissimo le quattro altre parti.

CAPITOLO XVI.

DEGL' INCONVENIENTI DI QUESTO TEMPERAMENTO.

§. 1.°

Gustans, gustavi paululum mellis . . . et ecce morior.
(*Regum*, lib 1. cap. 3).

Il lettore ha dovuto vedere da ciò che precede, quanto son grandi i vantaggi della costituzione con predominanza nervosa. Ho fatto i miei sforzi per dimostrare che questa costituzione non è, in ultimo, nè così pericolosa per la sanità, nè così illusoria per la felicità che si è pretesa. È dessa nondimeno la più desiderabile di tutte? Non pronunziamoci ancora; esaminiamo con la stessa buona fede filosofica come l' abbiam fatto per i vantaggi, gl' inconvenienti che le sono inerenti; vediamo se quei che l' han

ricevuta dalla natura debbono applaudirsi o lamentare di un simil dono.

È certo che se l'individuo dotato di una squisita sensibilità, volesse per una continuata osservazione di sestesso, mantenere questa proprietà in uno stato compatibile con la sanità, non preferire giammai l'abuso, il tormento delle sue facoltà al loro naturale e legittimo impiego; in una parola, economizzare quell' esuberanza di vita ch' egli ha ricevuto: è certo, io dico, che sarebbe l'essere felice per eccellenza; ma sembra che la cosa è impossibile, almeno se si giudica dalla rarità di questo fenomeno. Una vita agitata, una viva commozione, de' combattimenti, de' dispiaceri, delle impressioni vive e sostenute, ecco ciò che desideriamo quasi sempre. In generale, l'uomo misura la sua esistenza sul maggior numero possibile delle sue sensazioni. Or quei che ne ha ricevuto lo stromento perfezionato non andrà ad incontrare le impressioni di ogni specie? non sarà egli insaziabile? senza godimenti vivi, senza affezioni profonde, la vita non gli sembra oscura, incerta, languente, come addormentata e soffocata (1)? Più sente, più vive, più assa-

---

(1) È inconcepibile fino a qual grado alcune persone eminentemente nervose sono avide di sensazioni estreme. Tutto lor sembra buono, purchè abbia per risultato qualunque viva impressione. Si sa che Montaigne non era dispiaciuto di soffrire uno svenimento, perchè immediatamente dopo veniva una sensazione deliziosa di benessere. Byron, attaccato da una febbre intermittente, dice che le febbri sono in complesso piuttosto un bene che un male, imperocchè la sensazione dopo l'accesso è come si fosse

pora a lunghi sorsi l' esistenza ; ed arrivando rapidamente all' ultimo termine , esaurisce tutto, abusa di tutto. Nelle sue fatiche intellettuali, il vasto campo del pensiere gli sembra troppo stretto ; egli vuole prima ciò che può , ma tosto vuole andare al di là del possibile ; ciò ch' egli ha fatto l' occupa meno di ciò ch' egli ha prefisso di fare. Nondimeno che cosa succede ? il sistema nervoso , principio di questa attività morale , rimansi al di sotto degli sforzi della volontà , perchè questo sistema ha ricevuto una dose limitata di energia. Così , elevare l' eccitazione nervosa al di sopra del grado normale e regolare, tormentare , sollecitare, provocare senza misura e senza fine le forze encefaliche , vale lo stesso che precipitare l' innervazione , ed esaurirne la sorgente , è lo stesso che seguire la linea più direttamente contraria all' armonia vitale , e si creda pure che ciò non avviene giammai impunemente. L' *estremo* di ogni temperamento è già un passo di fatto verso le malattie , delle quali contiene la ragione. Distinguiamo dunque accuratamente l' attività organica rinserrata entro alcuni confini fisiologici dall' azione eccessiva che tocca al dominio patologico , e costituisce l' imminenza morbosa.

---

sbarazzato del suo corpo per tutto il buono. Ecco ciò che scrive a tale oggetto M^a Lespinasse : Io direi *di tutto* , ciò che diceva una donna di spirito parlando de' suoi due nipoti : *Amo il mio nipote primogenito perchè ha dello spirito* , *amo mio nipote secondogenito perchè è bestia*. Sì , essa avea ragione , ed io direi com' essa : Amo la salsa di senape perchè è pungente e forte , ed amo il bianco-mangiare perchè è dolce ».

Nella prima si trovano i vantaggi, e nella seconda gl' inconvenienti del temperamento oggetto del nostro studio.

Allorchè il sistema nervoso è il solo dell' economia perpetuamente in azione, si producono due effetti egualmente contrari alla sanità. Il primo è un appello continuo delle forze vitali sull' apparecchio che più ne dispensa, fin d'allora l'equilibrio si rompe, cessando di essere eguale la ripartizione di queste forze. La seconda è che l'encefalo sul quale si concentra questo eccesso di azione, si mantiene in uno stato di eccitamento talvolta visibile e patente, talvolta sordo ed occulto, ma abituale, continuo, incessante, sorgente di una infinità di mali.

Questo esercizio violento e fuori di misura delle forze cerebrali, ha per iscopo di dare una grande estensione all' intelligenza. Si vuole tutto sacrificare allo spirito ed a' suoi istrumenti, affrettare i risultamenti che si attendono, *precipitarsi nella gloria*, secondo la magnifica espressione di Bossuet. Ma il corpo disprezzato, negletto, privato fino ad certo punto dell' influenza nervosa, non tarda ad alterarsi ed a reagire in modo fastidioso sul cervello, perchè negare le reazioni viscerali sul cervello medesimo è tanto impossibile quanto il negare l' influenza di questo sul morale ed il rimanente dell' economia. Calcolate ora le conseguenze di questa violazione delle leggi fisiologiche, esaminate i funesti attacchi ch' essa porta alla salute, all' esistenza ed alla felicità, Quanto costa a colui che per ignoranza delle leggi della vita, e per falsi principi, disprezza lo spirito per il corpo, o il corpo

per lo spirito, e mette perpetuamente in disaccordo i due principi che costituiscono l' uomo. Si, abbandonato per intero al meccanismo animale, si restringe fra godimenti grossolani e materiali, l' organismo prende troppo impero, si vive sano, ma l'intelligenza si oscura, si discende negli ordini inferiori dell'animalità. Se si vuole, al contrario, esercitare soltanto il pensiero, ed esercitarlo senza prudenza, senza riserva, tosto la parte fisica dell' essere si altera e si decompone. Allora, è vero, il sentimento dell' esistenza è più vivo più intimo, ma quante volte questo sentimento diviene amaro! La sensibilità più squisita rende il piacere più penetrante, meglio inteso, ma il pungolo del dolore è anche più acuto; se vi sono grandi piaceri, vi sono ancor grandi pene; i godimenti sono estesi, moltiplici, i bisogni lo sono parimenti; il morale si perfeziona, il fisico si deteriora; le affezioni sono di una grande vivacità, ma si vuota sollecitamente la coppa dell' esistenza, e vi si trova tosto il fondaccio. La felicità abbraccia più oggetti, ma offre più punti di contatto a' colpi della sorte. Così quella sensibilità squisita delicata, quella capacità di affezioni innumerevoli, accelera l' esistenza che ingrandisce, e consuma la vita che dovea abbellire. È dunque provato che la medicina tiene assolutamente lo stesso linguaggio della saviezza, nulla di estremo; perchè nulla è più contrario alla natura dell' uomo.

È legge positiva e generale del sistema nervoso, che più viene eccitato, più s' indebolisce, e più s' indebolisce più è disposto all'eccitamen-

to. Ne risulta che la debolezza porta seco necessariamente la mobilità ; or questa abitudine d'irritabilità rende sempre l'individuo malaticcio e languente. Essa conduce alla disposizione di cui ho parlato , alla *suscettibilità nervosa* morbosa , stato singolare in cui non si trova nè la sanità , nè la malattia propriamente detta. Per fatto in questo temperamento arteficiale, depravato , vera anomalia fisiologica , esistono riunite la debolezza e l'attività , non mai regolari ; il ritmo vitale non è nè costante nè misurato, sempre lo spasmo e l'atonia vi si succedono rapidamente. Essendo irregolare l'influsso nervoso , le sono del pari le forze organiche , nella loro azione , ne'loro movimenti ordinariamente tumultuosi , indeboliti o esagerati. Le funzioni sia isolatamente , sia nel loro insieme , sono continuamente turbate , invertite , senza che intanto avvengano gravi incidenti. Spesso il corpo consumato , disseccato , stanco, non dimanda che riposo , il cervello non vuole che stimolanti , che rovesciano di nuovo l'economia, perchè ciascuna impressione un poco viva tocca i confini del dolore ; e frattanto si desidera il movimento , l'agitazione. È una cosa disgraziatamente confermata dall'esperienza , che una sensibilità estrema non lascia alcun riposo alla vita , e che se arrivano alcun istanti prolungati di questo riposo tanto desiderato , tosto una specie di languore e di noia s'impossessano dell'esistenza: crudele alternativa di una vita eccessiva e dolorosa o di una morte anticipata.

Ma del pari che il fisico le forze morali presentano la stessa irregolarità di azione, esse

si elevano e ricadono con una sorprendente facilità; in ogn'istante vi è esaltamento o scoraggiamento senza cagione conosciuta ed evidente; non evvi mai nello spirito una soddisfazione piena ed intera, come non mai nell'organismo, uno stato di benessere reale, compiuto, perfetto. D'altronde l'immaginazione tende sempre a pingere le cose sotto il punto di veduta più tristo. Salvo alcun istanti, in cui un raggio di gioia la traversa, tutto gli sembra insipido e ributtante. Il successo è poco inteso, i minimi rovesci lo sono infinitamente; camminando sulle rose, non si avvertono che le spine. Io non so qual veleno d'inquietitudine sull'avvenire corrompe di continuo il presente. Il minimo urto è uno scoglio che deve schiacciare, la più piccola sventura è un accidente formidabile; e come si è osservato, la più leggiera contrarietà disordina allora la testa di un uomo di genio, come un grano di arena tormenta la sua macchina e finisce col distruggerla. Infine si arriva a quel punto in cui la vita si logora in una continua alternativa di eccitamento e di prostrazione in cui tutto stanca e dispiace, in cui si è irritato della società, oppresso dalla solitudine, annoiato del movimento e del riposo, in cui non si ha nè forza di vivere, nè quella di soffrire, nè il coraggio di morire. Tristo e desolante effetto di una soprabbondanza di attività vitale imprudentemente riportata sul sistema nervoso. Forse si osserverà che questo stato patologico non è affatto particolare de' letterati, degli artisti e degli scienziati: sicuramente, perchè attacca tutti gl' individui dotati di una viva

sensibilità ; ma chiunque passa la sua vita a meditare , a combinare delle idee , ad esprimerle, arriva prontamente a questa funesta disposizione dell'economia , se non ha cura di combatterla a tempo. « Non basta, secondo Larochefoucauld , di avere delle grandi qualità, bisogna averne l'economia ». Si può dire che la maggior parte degli uomini celebri al quale è stata concessa una grande potenza di comprendere , di amare e di soffrire , hanno sbagliato per questa parte ; essi hanno i vantaggi di queste stesse qualità , ma ne hanno anche gl' inconvenienti. Fra questi ultimi , uno de' più costanti , è al certo l'indebolimento più o meno rapido delle forze organiche per lo stesso esercizio violento e continuo delle alte qualità morali ed intellettuali.

§. 2.°

Così tutte le volte che si darà alla sensibilità un energia viziosa e contro-natura , le altre funzioni s' indeboliranno inevitabilmente, soprattutto la reazione organica contrattile e tuttociò che comprende il sistema muscolare. Se originariamente quest' ultimo è molto sviluppato, la sua potenza di azione può sostenersi , ma la predominanza nervosa finisce per vincere, e la sanità si altera per una conseguenza forzata. Diderot avea ricevuto dalla natura un corpo robusto; la sua immaginazione vulcanizzata l' avrebbe bentosto disseccato. La vita di Mirabeau presenta lo stesso fenomeno all'osservazione medica. Non già che la malattia faccia sempre una

irruzione istantanea ; per lo contrario , avviene ordinariamente che il corpo rimane lungo tempo spossato, e diviene continuamente importuno per le cure che reclama , imperocchè quanto più è debole tanto più comanda , come è conosciuto.

Quando le molle sono indebolite, rilasciate, bisogna risolversi ad una vita tutta di precauzioni, avendo bisogno di sostegno in ogn'istante. La salute di oggi non dà probabilità a quella dell' indomani : essa si conta per giorni e per ore. Delicata e fragile questa salute trovasi per così dire in balia delle cagioni più leggiere , delle circostanze più svariate in cui l' uomo si trova. Or come distinguere quelle che possono aiutare o nuocere, equilibrare i loro vantaggi ed i loro inconvenienti? Come evitar sempre quelle che sono decisamente nocive ? Un giorno di sanità passabile è spesso comprata con settimane o mesi di abbattimento. Aggiungiamo che le persone che hanno una costituzione debole o che l'hanno resa tale, spesso non posson menar nulla a fine , nulla compiere di grande; ciò suppone delle forze che non esistono o che son consumate. La loro esistenza è occupata soltanto ad osservar vivere , a scrutinare minutamente ciascuna funzione ; il travaglio di esistere assorbe tutta la loro attenzione. Infelici , se oltrepassando così stretti confini, si allontanano dalla linea stabilita, tosto si fan sentire de' dolori più o meno vivi , ed un malessere indefinibile. Il minimo sconcerto nel modo di vivere, la più piccola infrazione delle leggi dell' igiene , sono severamente represse da un accrescimento di mali: *Un soffio , un ombra , un*

nulla , *tutto lor dà la febbre* (La Fontaine).

Tristo zimbello di ciò che lo circonda l'uomo debole e sensibile non ha bisogno che se gli dica che l'atmosfera è carica di elettricità, che l'aria è pura o nebbiosa , che il vento del nord soffia , che la temperatura è svariata ; i suoi nervi delicati l'han già prevenuto con maggior esattezza degli strumenti meteorologici più perfetti. Ma, si dirà, quest'uomo non può supplire alle forze che gli mancano ? Da una parte trova nelle arti molti mezzi da combattere le cagioni delle malattie ; d'altra parte evita attentamente queste stesse cagioni. Ciò è vero fino ad un dato punto , e pertanto che cosa vi si guadagna? la natura è inflessibile. Comunque si badi a sottrarsi dall'azione degli agenti modificatori dell'economia , essi ci attaccano malgrado le nostre precauzioni , e la loro azione è tanto più pericolosa. Più la sensibilità organica è allettata è accarezzata, più essa diviene acconcia alle impressioni, esigente per modo che le impressioni leggierissime, divengono *relativamente* impressioni temibili. Le più piccole alterano l'organismo tanto prontamente , tanto certamente , allorchè sono contrarie allo stato normale, quanto le più forti se il corpo fosse stato robusto. Tutto diviene nemico , e non si può tutto evitare. I Sibariti avendo esservato che i galli gli svegliavano assai per tempo , gli scacciarono dalla loro città ; ma tosto il loro *smindiridè* non potè dormire , essendo tormentato dalle pieghe di una foglia di rosa. Cercate , inventate, giratevi in cento modi diversi, questa foglia di rosa pie-

gata vi darà sempre fastidio. Si vedrà allora quanto è falsa la specolazione che si è fatta.

D' altra parte, niuna cosa inspira all' anima una tristezza più profonda quanto una salute sempre crollante, un corpo che richiama continuamente l' attenzione col dolore. Lo spirito stesso perde della sua capacità, della sua forza, della sua estensione. « Io temo che sia un traditore, dice Montaigne; egli è sì strettamente attaccato al corpo che mi abbandona in un istante, per seguirlo nella sua necessità... Se il suo compagno ha la colica, egli sembra anche di averla ». Per fatto, l' intelligenza per così dire, angustiata in un corpo sofferente, raramente può spiegare l' esercizio pieno ed intero del pensiero, produrlo tanto forte, tanto puro, tanto etereo quanto l' ha concepito. Evvi anche dippiù, che le qualità del cuore sono talvolta anche alterate dalla sofferenza continua. È certo che l' uomo debole spesso è personale, e che il dolore centuplica il *Me* umano. Qual' è il mezzo di avere il carattere sempre dolce e facile, quando il male irrita in ogn' istante? Swift abbandonò la casa di Pope, dicendo *essere impossibile a due amici ammalati di vivere insieme.* Io so che questi principi sono altamente contrastati; si dice, si ripete, si legge per tutto che l' anima sempre libera, si eleva trionfante sugli avanzi del corpo, e si veggono delle persone deboli, valetudinarie, mostrare un carattere fermo e deciso. Intendiamoci, e consultiamo i fatti, oracolo della verità. Ora, che cosa dicono? è vero che in certi casi ed in certe malattie, l' encefalo rimane intatto, le manifesta-

zioni dell'anima sono libere da ogni ostacolo, l' intelligenza è tanto libera e brillante quanto nel corpo più sano. Ma se il cervello è alterato direttamente o simpaticamente, le facoltà affettive ed intellettuali non tardano esse stesse a decrescere ed a variare. La paralisi della ragione sovente non ha altra cagione che la paralisi di un membro o di un organo qualunque. In ciò è il principio di quell' indebolimento istantaneo o graduato dell' intelligenza, di quelle ineguaglianze, di quelle bizzarrie di carattere, di quelle picciolezze de' grandi uomini che li ripongono al di sotto del livello comune dell' umanità. La loro immaginazione sofferente, ruinata da' fantasmi, dalle idee incoerenti, sistematiche o stravaganti, è quasi sempre l' effetto di un vizio organico sordamente e progressivamente sviluppato. La maggior parte delle grandi qualità del cardinale Ximenez furono offuscate da un carattere duro, ostinato, singolare. Alla sua morte si trovò il cranio composto di un *sol osso senza suture*. Questa saldatura esatta delle ossa del cranio fu riguardata non senza ragione, come una delle cagioni della bizzaria di spirito di questo grande politico. L'anatomia patologica fornirebbe delle prove numerose all' appoggio di questa asserzione (1). Tal-

(1) Il celebre Monge, fondatore della scuola politecnica, era divenuto negli ultimi tempi della sua vita un ombra di ciò ch' era stato. Di unita al fu dot. Leveillè, mio amico, gli prestai delle cure; ma furono inutili. All' apertura del cranio si trovò il cervello ridotto ad uno stato di *polpa diffluente* tale che si dovè so-

volta avviene che le lesioni di cui parlo, sfuggono alle nostre investigazioni, ma siate convinto ch' esse esistono. Vi bisogna tanto poco per alterare e per indebolire la nostra intelligenza.

Un pregiudizio fatale alla salute de' pensatori è quello di credere che la forza morale sia tutto, che lo spirito si accresce e si conserva sano, in ragione della degradazione dell' economia animale. « Coraggio, anima mia, diceva un padre della Chiesa, diffidiamo della debolezza del nostro corpo ». Quanti uomini illustri han ripetuta questa esclamazione, dandosi poca pena della ruina della loro constituzione, purchè il fuoco interno conservasse la sua energia. La storia della vita privata di un gran numero di uomini celebri, è la prova più compiuta della mia assertiva. Io ne citerò un insigne esempio: quello di Pascal, che Bayle con tanta verità chiamava un individuo paradosso della specie umana. Ascoltiamo l'Autore del *Genio del Cristianesmo*.

» Vi fu un uomo, il quale a dodici anni, con delle *linee* e de' cerchi avea create le matematiche; che a sedici avea fatto il più ricco trattato delle coniche che si fosse veduto dopo gli antichi, che a diecinove ridusse in macchina una scienza che esiste tutta intera nell' intendimento, che a ventitrè dimostrò i fenomeni

---

stenere per farne l' esame. Non si concepiva affatto che con questa *putredagine* fossero stati altra volta generati de' pensieri forti e degli alti concepimenti nell' anima.

del peso dell'aria e distrusse uno de' grandi errori dell'antica fisica; che a questa età in cui gli altri uomini cominciano appena a nascere, avendo terminato di percorrere il cerchio delle scienze umane, si avvide del loro nulla, e volse i suoi pensieri verso la religione; che da questo momento fino alla morte avvenuta nel suo 39.° anno, fu sempre infermo e sofferente; fissò la lingua dipoi parlata da Bossuet e da Racine, diè il modello della più perfetta arguzia come del ragiomento più forte; infine che ne'brevi intervalli de' mali suoi risolvè per astrazione uno de' più alti problemi di geometria, e gettò sulla carta alcuni pensieri che han tanto del divino che dell'umano. Questo genio che fa spavento si chiamava *Biase Pascal* ».

Certamente, ecco questo medesimo genio in tutta la sua forza e la sua potenza. Vediamo ora la sua vittima.

Vi fu un uomo il quale fin dall' infanzia si affrettò ad alterare la sua costituzione con istudi ostinati, sproporzionati alla sua età; il quale persuaso che il corpo ci sia stato prestato solamente per servirci, lo trattò senza riguardi come uno schiavo sul quale l' anima ha dritto di vita e di morte, e pagando questo errore con la sua sanità, tosto non misurò i suoi anni che dal numero de' suoi mali, i suoi giorni che dal numero de' suoi dolori; il quale gettandosi in seno della religione, approfonditosi in questo studio, meditando di continuo sulla morte e l' eternità, vaneggiando l'infinito, prigioniero nella vita, elevò la sua anima a tale altezza, che non più vedea, o vedea sol con disdegno

il suo inviluppo decomporsi; il quale obbligato da' suoi amici a fare per la sua sanità qualche cosa che allettasse i sensi, avea una cura estrema di distrarne il suo spirito, per allontanare ogn' idea di piacere o di peccato; il quale, ragionatore esatto, logico senza pari, non avendo nulla obbliato di ciò che avea fatto letto o pensato, fu in preda alle chimere della sua immaginazione, accompagnò a' concepimenti del suo raro genio le bizzarrie di un delirio melancolico; il quale sempre divorato da un fiero e tristo fuoco, perseguitato da una idea fissa e terribile, languente, estenuato, in preda notte e giorno ad intollerabili sofferenze, morì nel fiore dell' età, dopo un agonia di tre anni. Questo disgraziato si chiamava *Biase Pascal.*

Posto da parte ogni paragone di stile, debbesi vedere in questo parallelo il quadro esatto di ciò che ho stabilito per principio. Nel capitolo precedente ho dipinto l'uomo eminentemente nervoso che *fa uso* delle sue facoltà; quì l'uomo che *abusa* delle facoltà medesime e che ne paga la pena. Convengo che non tutt' i pensatori arrivano a quella compiuta e radicale degradazione delle forze vitali; ma d'altronde non tutti sono Pascal. Tanta anima per consumare il corpo non è concessa alla folla de' filosofi.

§. 3.°

Comunque sia, allorchè invece di conoscersi, invece di luttare contro la legge fondamentale che abbiamo riconosciuta, contro la *predisposizione organica*, vi si abbandona senza

restrizione allora gl' inconvenienti della costituzione nervosa si sviluppano con sorprendente rapidità. Fra quest' inconvenienti bisogna sempre riporre l'estrema esagerazione del sistema sensitivo. Si ha un bel dire che sia questo il principio de' godimenti squisiti e delicati, io lo ridico ancora, esso è altresì la sorgente de' più intensi dolori. Gli uni e gli altri sono elevati alla più alta potenza, ed il loro massimo di azione è assolutamente lo stesso. Ciò è così vero ch' è possibile di ridurre questo principio ad una specie di equazione. Sia la sensibilità S, il piacere P, il dolore D; noi avremo 8 S = 8 P più 8 D. È verissimo parimenti che se si stabilissero le nostre sensazioni sopra una scala sincrotica, si troverebbe un equilibrio molto giusto, a capo di alcuni anni; ecco per la parte materiale e fisiologica. Ma circa l' applicazione morale, pel rimbombo delle nostre sensazioni sull' *Io*, le cose succedono diversamente, e bisogna confessare che tutto è a vantaggio del dolore. Questo è evidentemente l' *unità* moltiplicata da' sentimenti e dalle riflessioni; così il piacere ci sembra rapido, passaggiero, ideale, il dolore sempre grande, positivo, perseverante (1). Peggio ancora quando l'intelligen-

---

(1) » La malattia somiglia a' corpi densi e la sanità a' corpi rari. La sanità si estende per molti anni consecutivi, e nondimeno non contiene che poco bene. La malattia si estende soltanto per pochi giorni, e nondimeno contiene molto male. Se si avessero le bilance per pesare una malattia di quindici giorni ed una sanità di quindici anni, si vedrebbe ciò che provasi quando mettesi in equilibrio un sacco di piume ed un sacco di piombo ». (Bayle, *Dizion.*)

za perfezionata fa che questo dolore è profondamente inteso e *ragionato*, che bisogna soffrire non solo per la sensazione, ma ancora per la previsione e per la memoria. Ora io dimando quale strumento per la felicità è un anima debole alla gioia, sterile nel piacere e nella fortuna, che ne dubita, che vi si abitua prontamente, se ne disgusta del pari, e ne conosce il prezzo soltanto nel perderla? O quanto diversamente agisce quest' anima nel dolore! quale estensione, quale attività, quale forza inesauribile di sensibilità quando si tratta soltanto di soffrire. Essa si moltiplica, si sviluppa, s' arma di tutte le sue facoltà, e sembra così ben fatta per la sofferenza, che cerca e trova delle ragioni per eternizzarla, per sorpassarla. Ciò deriva perchè la natura fisica dell' uomo si contenta di poco e l' immaginazione è insaziabile. Allora osservasi quello strano fenomeno morale di cui parla Rousseau ». Senza che nulla in te si muti, egli dice ad Emilio, senza che nulla ti offenda, senza che nulla tocchi il tuo essere, quanti dolori possono attaccar la tua anima! quanti mali puoi sentire senza essere infermo! quanti mali puoi sentire senza morire! » D'onde proviene questo stato contro natura? Manifestamente da una sensibilità originalmente molto eccitabile, e che non è stata temperata; da una intensità estrema di affezioni morali e di applicazione intellettuale; dal perchè si vede sempre lo scopo; senza calcolare le forze indispensabili per raggiungerlo; perchè si ricusa di estendere alle cose morali la legge della necessità; dal desiderio di dare alle sue facoltà una estensione

idefinita, invece di limitare il suo essere onde possederlo per intero; da quel pendio funesto ad immolare continuamente il presente all' avvenire. Si fabbrica non so qual romanzo di felicità che sfugge sempre, e si fugge il riposo, e si trascura la sanità, bene senza il quale gli altri sono nulli, o del quale piuttosto essi suppongono il possesso.

Tra questi disgraziati di cuore e d'immaginazione, riponiamo in prima linea i poeti, gli artisti ed alcuni scienziati. Consumando rapidamente le forze vitali, danno assai per tempo alla loro sensibilità un immenso sviluppamento, Lo sforzo dello spirito, la fatica forzata del cervello, a' quali si soggettano, sia per penetrare i secreti della natura, sia per islanciarsi al di là dell' orbita delle umane cose, raramente non istancano le molle dell'organismo. E dipoi, invece di operare sul sistema nervoso per via di *sedazione*, al contrario agiscono per la stimolazione, donde risulta uno stato di eccitamento morboso che si accresce agevolmente, travolge in ogn' istante l'economia per le più frivole cagioni, vale a dire « un fuoco continuo che si attacca egualmente alla paglia ed al legno di cedro ».

È fatto riconosciutissimo che quei che si abbandonano con eccesso alle profonde e perpetue meditazioni dello spirito, raramente presentano uniformità nel ritmo vitale, nel fisico e nel morale. Lo stato tempestoso è lo stato ordinario di questi cuori caldi e veementi. Ardenti, esagerati, provveduti del sentimento attivo ed appassionato della cosa presente, invece

di avere il sentimento esatto e misurato, essi poco governano con quella interna calma della ragione che aiuta cotanto a scoprire i veri rapporti delle cose umane col mondo. Per tal ragione sono essi vittime degli errori e de' disgusti; sono uomini, dice Carron, che fanno tutto pensatamente, *eccetto di vivere*. Ed invero, è possibile di veder sempre bene, sempre giusto con le oscillazioni di una sensibilità eccitabile in modo malaticcio, che fortifica ed abbatte, che rianima ed uccide, che talvolta eleva il suo martire fino al cielo, e talvolta l'incatena sopra un letto di dolore, dirigendosi di continuo sopra tutt' i punti in cui esiste una cagione fisica o morale che la stimola, che la richiama, e la fa vibrare?

In questo perpetuo cangiamento di stato dell' economia, vi sono alcun istanti in cui il corpo, stanco, languente, affetto da una impotenza muscolare pronunziata, ispira un sentimento di debolezza e di abbandono del pari compiuto che scoraggiante; specie di torpore che sembra essere una media proporzionale fra la morte e la vita; allora si fanno immensi sforzi, si abbandona tutto, si obblia tutto, per arrampicarsi alla vita che sembra vicino ad estinguersi. In altri momenti si manifesta un certo esaltamento d' idee; esse si affrettano, traripano, ma gli organi non rispondono e la forza manca. Queste idee sono sempre confuse, poco sviluppate, non potendo essere fecondate da un continuato lavoro. A qual cosa, d' altronde, andrebbe a finire un tal lavoro? a rovinare totalmente la salute per gli sforzi che esige. Co-

me allora poter sospirare a' pensieri dell' avvenire e dell' immortalità con la morte nel seno. Come abbandonarsi a dotte elucubrazioni, seguire una carriera attiva, sopportare le fatiche del foro, le cure assidue dell'amministrazione, le violenti commozioni della tribuna, le agitazioni del pubblico impiego, e meno ancora dirigere con mano ferma e sicura il vascello dello stato nel tormento politico? Così questo calore di accesso della immaginazione, che sembrerebbe dover essere il compenso delle facoltà perdute, è una nuova cagione di disperazione e di noia. Riguardo a me, direi con Pascal: « Ammiro come non si entra in disperazione in così miserabile stato ». Ponete mente che queste disposizioni del corpo influiscono inevitabilmente su' concepimenti dello spirito; e questa considerazione meriterebbe di fissare l'attenzione dei pensatori profondi, se quella della loro salute sembrasse troppo frivola. Imperocchè rammentiamoci bene che le idee, i sentimenti, le affezioni, la vita, in una parola, sono il riflesso dell' organizzazione, e le opere dell' uomo di alto ingegno sono il risultamento fecondo de' fatti, de' pensieri, delle commozioni, delle inspirazioni della intera sua vita.

Invano, si dirà, vi occupate ad oscurare il quadro. Quando fosse vero che la costituzione eminentemente nervosa, allorchè se ne abusa, trascinasse i mali che avete dipinto, i compensi ed i doni che l' accompagnano, sarebbero un risarcimento preferibile a tutto. L' uomo superiore, nato con questa potenza di testa, e di volontà chiamata ad oltrepassare i limiti dell' in-

telligenza, è sempre al di sopra delle infermità che l' opprimono. I suoi stessi godimenti sono tanto più puri, per quanto sono indipendenti dalla sua organizzazione, dalla natura, dalla fortuna, e dal rimanente dell' universo. Ecco ciò che una eloquenza mentitrice ed ingannatrice non cessa di ripetere dalla bocca de' panegiristi. Ma la vita privata degli uomini celebri, le loro confessioni sia agl' intimi amici, sia a' medici, provano quanto si deve esser lontano da questo incanto esteriore e fattizio, da questi elogi mensognieri, specie di agguato oratorio. Se al mondo evvi qualche cosa di dimostrato, è questa l' eccitamento innormale del sistema nervoso, e specialmente del cervello, è l' ineguale divisione delle forze organiche, la tumultuosa discordanza degli atti vitali, che turbano l' integrità delle funzioni degli organi, angustiano l' esercizio della vita, annientano la sanità ed il benessere. Perchè voler trovare nella vita ciò che la natura ha ricusato di mettervi, un organismo costantemente alla prova delle forti sensazioni delle commozioni inebbrianti e di uno spirito senza riposo? Perchè desiderare, con un corpo fragile, de' godimenti e de' lumi sovrannmani? *Sors tua mortalis*, *non est mortale quod optas*. (Ovid.) In una vita aggravata da tutte le amarezze della gloria, la perdita della sanità è certamente la più dolorosa. Il balsamo morale di un amor proprio soddisfatto, non addolcisce sempre compiutamente i dispiaceri che ne sono la conseguenza. Se l' uomo fosse ben convinto di queste verità, fondate sulla natura stessa dell'uomo, il *troppo-pensare* questo ne-

mico della nostra specie non farebbe molte vittime. Non si vedrebbe un gran numero di letterati, di artisti, di scienziati, di giureconsulti, ec. costruire la tela de' loro propri tormenti, disseccare sollecitamente le sorgenti del pensiero e mancare al loro destinò. Bisogna che tutto sia pesato, calcolato, misurato, che la regola del più o del meno sia applicata a tutto, imperocchè essa è quella dell' armonia degli esseri.

Tuttavia, ad onta de' miei sforzi, si crederà sempre che io abbia esagerato per persuadere, ma nondimeno ciò è falso. Domandate a' medici che esercitano in una grande città, e che veggono così spesso nel recondito de' cuori l'amarezza che gli appassisce, essi vi diranno quanto questa forza sopranaturale di riflessione è pericolosa per l' umanità. Si risponde ordinariamente che la posizione sociale, che le circostanze esigono questo; senza dubbio, ma il male non è per questo men reale. D' altronde io proverò che in ciascuna circostauza è possibile di diminuirlo, e che si può alleggerire il fardello quando si vuole. Si soggiuuse altresì che questi princìpi mancano di verità, o sono almeno esagerati, e che vi sono numerose eccezioni. Queste eccezioni sono più rare di quel che si crede; imperocchè notate bene che fra gli uomini che si abbandonano a questo genere di eccessi, alcuni vivono molto lungo tempo, ma languenti, indeboliti, ed altri muoiono al principio della loro carriera, conosciuti soltanto da' loro medici. Quanti giovani soprattutto, mietuti innanzi tempo, non possono riposarsi all' ombra del-

l'alloro che han seminato! Le eccezioni più numerose si trovano fra gli uomini, i quali sacrificando piacevolmente alle muse, e trattando la riputazione come gli uomini, sanno goderne o privarsene. Ma dal momento in cui spinto dal demone della celebrità, si vuole scrivere il suo nome sul bronzo secolare; che si fa sentire il bisogno corrodente della lode; che si decide a strappare foglia a foglia questo alloro *morte venalem*, come dice sì bene Orazio, che si ha sempre presente allo spirito, il *che cosa ne diranno gli Ateniesi*? la vita cessa di esercitarsi secondo le sue leggi ordinarie di regolarità. Io non so qual fuoco penetra e consuma l'economia, qual impeto di movimenti interni, qual bollimento di sangue, quale agitazione febbrile si manifestano. Diminuendosi appoco appoco le forze motrici e contrattili, la sensibilità predomina oltre misura. Allora non evvi più equilibrio, più armonia nelle funzioni: l'unità elementare organica si trova rotta e le malattie nascono in folla. Osserviamo sempre che la vita quì si altera e si distrugge per due cagioni, perchè la sua azione è stata accelerata, precipitata, esagerata, poi perchè è stata irregolare, tanto è vero che fan d'uopo de' limiti alla meditazione, al lavoro di testa, al desiderio di acquistar conoscenze, in una parola, che bisogna sapere sobriamente. Il genio, il quale, volendo strappare a' Dei il loro secreto, rimane percosso dell' anatema celeste, è un emblema tanto giusto che sorprendente de' tormenti di alcuni uomini illustri. Ciò spiega egual-

mente questo simbolo dell'antica e suprema saviezza. « Il frutto dell'albero della scienza è dolce e saporoso, ma sovente uccide »: *Gustans gustavi paululum mellis . . . . et ecce morior.*

CAPITOLO XVII.

CONSIDERAZIONI SOPRA QUESTO MOTTO DI ARISTOTILE, « CHE LA MAGGIOR PARTE DEGLI UOMINI CELEBRI SONO AFFETTI DI MELANCOLIA.

§. 1.°

È dunque vero che l' uomo condannato a' talenti, passando sulla terra, disgraziato sublime, non può compiere interamente una vita che il cielo caricò del flagello del genio! Spesso muore bruciato da questi celesti fuochi. Tale talvolta l' uccello di Giove cade dall' alto delle volte eterne, bruciato dal fulmine ardente che portava sull' ali (CHENEDOLLE, *Genio dell' uomo*).

Se ho fedelmente esposti i vantaggi e gl' inconvenienti della costituzione de' pensatori profondi, si debbono agevolmente prevedere le cagioni della malinconia, della quale sono attaccati molti di loro. Questa disposizione dell' anima presso gli uomini celebri non era sfuggita agli antichi e soprattutto ad Aristotile. Questo grande osservatore avea in realtà posto mente che la maggior parte degli uomini che si distinguono nelle scienze e nelle bell' arti, nella filosofia o nel governo degli stati aveano una tendenza quasi inevitabile alla melancolia, e l' esperienza de' secoli ha confermata l' esattezza di

questa osservazione. Nondimeno Aristotile si arresta al fatto, lo espone, lo verifica, ma non ne dà alcuna spiegazione. I progressi delle scienze fisiologhe, la profonda conoscenza dell' uomo fisico e morale, nello stato sano o malato, infine lo studio attento e continuato delle malattie della mente, parmi che possano dare oggi la soluzione di questo antico problema.

Osserviam pria di tutto che i medici sono ora di accordo per riporre la malinconia fra le nevrosi. Sia che abbia la sua sede primitiva nell' encefalo, o ne' visceri addominali, sempre è necessaria la coincidenza di un sistema nervoso molto predisposto a questa affezione. Or qual è questa predisposizione? Quì i fatti sono numerosi, positivi ed innegabili; essi dimostrano che questa predisposizione consiste in una organizzazione più o meno delicata, ma disposta allo spasmo ed all' eretismo, in un sistema nervoso eminentemente suscettivo d' impressione, in una sensibilità viva, forte, mobile, attiva, in una immaginazione ardente, senza riposo, e che si esalta facilmente, in un morale sviluppatissimo, ed in una intelligenza delle più esercitate. Ora dimandiamo ove il medico può trovare un tal concorso di facoltà, se non nella constituzione degli uomini celebri, qualunque sia la carriera ch' abbian seguita? Ecco dunque la predisposizione alla malattia di cui si tratta, stabilita presso di loro, è in essi per così dire innata. Rimane ora a fecondarla con le cagioni occasionali e determinanti. Queste cagioni sono numerose e soprattutto energiche; noi le troveremo nello stato sociale, nella civilizzazione sempre pro-

gressiva , nello scontro degl'interessi e delle passioni, infine nelle fasi e ne' movimenti della fortuna umana.

Ogni uomo nato con qualità superiori, tende ad ottenerne il più grande sviluppamento possibile. Sia che si addica alle scienze o alle arti , sia che si esponga alle tempeste della vita pubblica, ei proccura di elevarsi , d'illustrarsi, di fondare la sua celebrità , ei desidera che il suo nome brilli agli occhi de' contemporanei e della posterità , sogna di continuo la sua gloria , egli vuole , in una parola , come ha detto un grande scrittore , « lavorare per tutta la sua vita alla sua statua ». Ma per arrivare a questo scopo , il sentiero è aspro, alpestre , e largamente seminato di spine. Quanti lavori a fare, quanti sforzi a tentare , quanti ostacoli a sormontare, dalla parte degli uomini e delle cose ! E per una conseguenza inevitabile , quante inquietitudini ed angoscie de' precordi , quante agitazioni interne da provare , quante sensazioni talvolta penose e dolorose , talvolta grate e deliziose, ma sempre vive , moltiplicate , estreme, e che rimbombano nel più profondo dell' anima! Ora è certo che non evvi alcun organismo alla prova di simili scuotimenti. Quell'alto grado di vitalità in cui son mantenuti gli organi , quella esagerazione degli atti delle funzioni dell' economia , ne rompono necessariamente l'armonia. Son cessate allor di esistere le condizioni dinamiche della vita compatibili con la sanità. Due risultamenti han luogo in questa circostanza : da una parte per la prominenza nativa dell' encefalo sempre eccitato ,

una gran parte dell'attività nervosa si concentra sopra questo apparecchio, ciò che distrugge l'equilibrio dell'innervazione; d'altra parte il sistema nervoso a lungo andare acquista una mobilità, una specie di *debolezza irritativa*, che lo rende eminentemente suscettivo d'impressione. Quest' ultimo effetto dipende dalla più importante legge fisiologica della quale abbiam parlato, in virtù di cui quanto più i nervi sono irritati più divengono irritabili, quanto più la sensibilità è esercitata, tanto più è atta alle impressioni. Per modo che la *diatesi d'irritabilità*, base e principio della costituzione degli uomini celebri in ogni genere, aumenta e si esagera necessariamente, sempre in proporzione dell'esercizio violento, ed assiduo delle facoltà intellettuali ed affettive.

Si concepisce ora che vi debb' essere una reazione sull'organismo in generale. Per fatto questa *diatesi d'irritabilità* spinta al suo ultimo termine, è sempre profondamente turbatrice degli apparecchi della vita. Essa spesso arriva alla *sussettibilità nervosa morbosa*, affezione così comune ed intanto così poco conosciuta. Questa suscettibilità nervosa, questo fondo d'irritazione abituale, tosto si estende dal fisico al morale, dagli organi a' pensieri ed ai sentimenti, ora, da questa disposizioue alla nevrosi conosciuta col nome di melancolia, evvi un sol passo, e spesso si è tentato di stabilirne l'identità.

Così la predestinazione organica e materiale degli uomini celebri alla melancolia, ci sembra dimostrata precisamente dagli stessi doni ch' essi han ricevuto dalla natura, da quell' alta capa-

cità di sentire, da quella squisita delicatezza di percezione, da quella forza di concepimento che forma il loro carattere; e più è pronunziata l'eccentricità intellettuale di cui si tratta, più sembrano inclinati a questa malattia. In tal modo si vede che il sentimento di amarezza, la stanchezza delle cose presenti che si attaccano alla maggior parte degli uomini, i quali han vissuto fortemente della vita del pensiero, non manifestasi che all'età virile. A quest'epoca, per fatto, l'organismo ha provato profonde modificazioni. La bilancia circolatoria non è più la stessa, il sangue venoso domina già il sistema arterioso; quindi le stasi di sangue nero addominale, gl'ingorghi delle ramificazioni della vena porta, la debolezza degli organi digestivi, la costipazione, la disposizione emorroidaria così costantemente osservata presso gli uomini di studio. D'altronde è una verità da lungo tempo ammessa in medicina, che le affezioni croniche sotto diaframmatiche, impregnano il morale di una melancolia proporzionale al grado della loro intensità. La misantropia, l'ipocondria, la mania si attaccano quasi inevitabilmente a qualche lesione addominale (1). Gli uomini ad utopie dispiacevoli, i parlatori morosofici, sempre ricondotti a questa desolante conchiusione, che la *sventura* è la sola realtà della vita, sono co-

(1) Sant'Ignazio cadde molte volte in accessi della più trista melancolia. Alla sua morte, nel 1556, il suo corpo fu aperto da Realdo Colombo cremonese, Anatomico in Roma il quale trovò de' calcoli biliari che erano penetrati fino nella vena porta.

stantemente minacciati da qualche affezione nel vasto insieme degli organi addominali, ma sempre con coincidenza di una disposizione particolare del sistema nervoso cerebrale.

Quest' ultima condizione è talmente importante ch'essa sola, fino ad un certo punto, può produrre la melancolia : ciò appunto si osserva presso molti giovani dotati di una viva sensibilità. Nondimeno la melacolia del giovine differisce molto da quella dell' uomo adulto. Presso il primo essa è ordinariamente dolce e soave, ha qualche cosa di vago e d'incerto ; nel fondo si trova costantemente la speranza, un po' di pianto termina spesso la crise. Ma presso il pensatore di età matura, la malincolia è positiva, aspra, profonda, perchè non solamente i dolori son sentiti, ma essi son ragionati, evvi la sofferenza del dimane aggiunta a quella del dì presente. Questi dolori van congiunti sempre a rimorsi, a rimembranze penose ; è raro che le lacrime gli addolciscano. Entrambi amano la solitudine, ma le passioni, la speranza di distinguersi, riconducono il giovine malincolico sulla scena del mondo, vi cerca il suo posto ed il suo destino, mentre che l'altro provando il supplizio delle speranze deluse, ha seguito il consiglio di Montaigne: « ritirar la sua anima dalla folla » Evvi dunque quella sazietà della vita commune ; quel disgusto che risentono gli spiriti elevati, troppo presto disingannati delle promesse degli uomini e dalle illusioni della gloria. Non più esiste la primizie del pensiero, necessaria all' ideale della felicità che dona la gloria. A questa parola di gloria, il giovine malinco-

lico preso da pensieri fieri, sentesi ad un tratto rianimato, il rumore e la fama hanno a' suoi occhi ineffabili dolcezze; una tromba ed un alloro, qual altra cosa bisogna per essere felice? L'uomo celebre ha apprezzato quanto valgono questi sonagli da bambini, e la fredda valutazione che ne fa lo riconduce sempre alla crudele sentenza di Cesare: « non è altro che questo »? D'altronde il giovine melancolico è pieno di forza e di sanità, una specie di delirio agita la sua esistenza, e la vita presso di lui è talmente esuberante, che appena conosce aver essa un termine. Concepirebbe la morte, egli che ha gli organi così attivi, ed il cui sangue circola così sollecitamente e così bene? Ma presso il malincolico la cui carriera si avanza, l'organismo è piegato; non solo sa, ma già sente che deve morire. Un avanzo di esistenza scolorata, ancora qualche dispiacere, ed in seguito la tomba, non sono immagini fatte per abbellire e rianimare l'esistenza: in fatti, essa si appassisce, ed ognor più va affievolendosi, *spiritus tristis exsiccat ossa* (Prov. Salom).

Vedesi quindi che l'esercizio della vita fisica e della vita morale conduce necessariamente alla malincolia. Un poco più ed un poco meno tutti gli uomini ne hanno, ma allorquando questo sentimento è più vivo, esso è tanto più intenso presso gli uomini distinti, presso i quali l'attività cerebrale ha una singolare energia. Osservate un uomo di genio che segue il cammino che l'è stato segnato dal destino, si slancia con ardore e con isperanza; ma più la sua

anima è alta, più il suo cuore è attivo, il suo spirito superiore, più si sente frangere contro il cerchio di opposizione e di miseria, del quale tosto lo cingono i pregiudizi, l' ostinazione e l' invidia. In questa grande e perpetua lutta di ciò che è contro ciò che debb' essere, non solamente osserva, ma egli stesso esagera talvolta l'inutilità de' suoi sforzi. Avendo assai per tempo acquistata l'*orribile certezza*, di cui parla Fontenelle, il suo spirito si abbatte e si scoraggia, la misantropia se ne impadronisce, e non vede più e non aspetta più che il disordine. La felicità agli occhi suoi non è altro che una illusione puerile, della quale bisogna difendersi come di una debolezza o di cosa da ridere. Così si trova spiegato questo assioma di filosofia medica, che la diminuzione della gioja è una conseguenza morale ed inevitabile del perfezionamento della ragione e dell' eccitabilità contro natura del sistema nervoso.

Evvi altresì un altra cagione produttrice della malinconia, presso gli uomini grandi. Tutti prendono parte alla progressione Sociale, tutti cercano la gloria laddove ordinariamente si trova, ne' combattimenti, alla tribuna, nei vasti campi dello spirito e del pensiero. Quanto allora la loro vita è inquieta ed agitata! quale attività in questo periodo della loro esistenza, in questo lungo sforzo verso la perfezione morale o la superiorità del talento, quanto sono tese le molle dell' economia, stimolati i nervi, sconvolta la circolazione del sangue, fuori misura il ritmo vitale, rapidi i pensieri, tumultuosi i sentimenti! Dipoi ad un tratto quando

la natura o la fortuna dicono , *ciò basta*, questo grande movimento si arresta , e si concepisce il vuoto spaventevole che fassi tostamente nell' anima ; solo può ad esso paragonarsi l'immobilità della morte. I grandi capitani , i diplomatici abili , gli amministratori consumati , gli oratori, i letterati la cui fama si estende assai lontano, ne offrono numerosi esempi. Tanto più se avvertiti dall'età e dalla declinazione della loro salute , si ritirano volontariamente ; se da attori divenendo spettatori , si appoggiano , come dice Pitagora , sulle barriere dell' arena in cui i combattenti si affollano! Ma bisogna confessare che il più picciol numero agisce in tal modo. Perchè ciò ? perchè la sete della celebrità è inestinguibile quanto quella dell' oro ; perchè lo spirito ed il cuore degli uomini superiori sono eguamente insaziabili ; l' uno non è mai stanco di conoscere , l' altro di desiderare.

La sventura consiste in ciò che le alte facoltà, di cui sono dotati , essendo fuori proporzione coll' ordine delle cose in cui debbono vivere, essi non hanno che un esistenza insipida, che fa sopportare la vita senza attaccarvisi. Allora appunto osservasi quella noia impaziente degli uomini di genio , che non è ancora , ma che tocca da vicino la melancolia. Santo Agostino , parlando de' desideri, dice: *Eunt ut non sint*, « essi tendono a non essere più » ; ma l' uomo mediocre ha mille soggetti di desideri che non più si hanno da quei che ha riflettuto. Quest' ultimo ha nel suo genio una misura alla quale nulla si adatta. Applicando per tutto la sua microscopica sagacità , ha pria di tutto giu-

dicato del peso e del valore delle cose alle quali gl altri attaccano ancora del pregio. Ora questa funesta chiaroveggenza non esiste giammai senza rompere il diletto, senza distruggere un gran numero d' illusioni importanti a conservarsi. Si era osservato che con uno spirito acuto e penetrante, con un gusto puro, un discernimento squisito, si è troppo esigente; non si è mai soddisfatto nè di sè nè degli altri; i minimi difetti sono intesi vivamente. Una tale delicatezza è un supplizio continuo nella vita ordinaria. Come allora poter richiamare al gusto delle abitudini semplici un uomo di un genio vasto, d'una immaginazione attiva, inquieta, che a tutto preferisce il rumore ed il fracasso, avido d' illimitate illusioni, le quali si allontanano di continuo per ingannarlo sempre? Non più dunque faccia meraviglia se un affanno profondo e secreto frange l' anima di quest' uomo, se al banchetto della vita l'assenzio è la sua parte, mentre che il mele abbonda per altri che gli sono inferiori.

§. 2.°

Distinguiamo bene soprattutto la malincolia, vera affezione patologica, da quel sentimento vago che stringe che tormenta l' animo del poeta e dell' artista; in una parola dal *non so che* di delirio voluttuoso, che produce dolci eccitamenti delle facoltà dell' intelligenza. È certo che la sensibilità dell' anima, l' immaginazione viva e tenera, sono un principio profondo che dona felici ispirazioni; ma qui si tratta di una

malattia, della misantropia, frutto di un corpo languente, di uno spirito attivo e scoraggiato. Quando questa guida la penna dello scrittore, allora sgorga dall' anima una viva sorgente di pensieri cupi, di quadri lugubri, di affligenti apoflegmi; l' estro è aspro, implacabile, virulento; vi è sempre una corda di rame in questa lira.

Abbiamo osservato quanto può la reazione viscerale sul cervello predisposto; non dimentichiamo del pari che una lentezza naturale, che un pendio deciso per le idee tristi influisce dalla sua parte in modo fastidioso sull' economia, e singolarmente sull' apparecchio digestivo. È certo che in questo caso le forze vitali si concentrano all' interno, che le digestioni si alterano, che l' epate s' ingorga e s' irrita, che la circolazione s' illanguidisce. Esiste dunque, siccome osserva un celebre fisiologo dell' ultimo secolo, tra le idee piacevoli che nascono nell' anima, e lo spandimento delle fibre di tutto il corpo, soprattutto degli organi epigastrici, un rapporto così intimo, che questi due modi della nostra esistenza fisico e morale si chiamano mutuamente e nascono l' uno dall' altro. Talvolta avviene che la malincolia facendo progressi, l' immaginazione si riempie di chimere, lo spirito s' inasprisce, e non produce che errori deplorabili, e sistemi stravaganti, Allontanandosi troppo dal reale si approssima all' impossibile, all' inesplicabile, al fantastico; vi s' immerge a piacere, vi si fa una specie di asilo contro l' attacco ed il contatto degli uomini. Byron assicura che faticava solamente per istrappare il suo

pensiere alle realtà, per rifuggirsi nell' ideale, *fosse anche orribile*, secondo la sua espressione. Ma siccome nulla risponde alle esigenze di una tale immaginazione, le idee possono essere alte, sublimi, originali, ma non son giuste, e si vede, come ha detto un celebre scrittore, il genio condannato a stragionare per delitto d' infedeltà alla sua missione. Secondo il positivo, il saggio Condillac, « di tutti gli esseri creati, quello che meno è fatto per ingannarsi, è quei che possiede la minor porzione d' intelligenza ». Ebbene! l' inverso è esattamente vero: lo spirito più esteso, il sapere più profondo, talvolta conducono solo a produrre mostruose aberrazioni e bizzarri sistemi. Vi sono pochi uomini illustri che non ne forniscano le prove, ed intanto essi sono il lume e l' orgoglio della nostra specie: strano fenomeno che proverebbe esso solo il nostro stato d' imperfezione attuale, e che noi siamo destinati ad elevarci nella gerarchia degli esseri!

Questo presentimento di una perfezione futura, e che non possono ottenere in questa vita, è stato per alcuni uomini una cagione attivissima, e reale di malincolia. Chi lo crederebbe fra volgari! Ma la medicina che contiene i fasti di tutt' i dolori umani, debbe notare ancor questo; dolore in verità che non è fatto per tutte le anime. Dimandate ad un uomo di alta intelligenza capace di dire come Michelangelo:

E vo' per vie men calpestate e sole,

se dopo aver profondamente meditato; se allorchè il suo genio, slanciato nel pieno orgoglio della sua potenza, comprende e penetra certe

leggi della natura, gli strappa qualche scintilla del vero o del bello; domandatigli s' è interamente soddisfatto: vi risponderà che trovasi solamente sulla strada, e che l' orizzonte s' ingrandisce a misura che si avanza, perchè al solo genio appartiene di sapere quanto noi siam limitati. Newton stesso si paragonava ad un bambino che ammassava delle conchiglie al lido del grande oceano della verità. Spesso avviene parimenti che il cuore di quest' uomo non è più contento del suo spirito. Contristato dal nulla della umanità, si abbandona ad un ardente aspirazione verso una felicità ch' egli solo concepisce, anelando di continuo presso una fantastica speranza di felicità, prova l' imperioso bisogno di quell' ordine che il mondo presente sembra contraddire, di quell' avvenire che la terra gli ricusa. I suoi desideri al di fuori del cerchio materiale ed organico, non vi si riferiscono o vi si rapportano male; il confine gli manca sempre, e rimane come inabissato nella sua impotenza. Non cercate più armonia tra ciò ch'egli vede, ciò che ascolta ogni giorno e ciò che pensa, fra le idee della folla e quelle che lo divorano, tra il mondo reale ed il mondo de' possibili ch' egli ha creato, e che fa bello. Aiutato da questa potenza di eccitamento nervoso del quale è dotato, la sua immaginazione si slancia e supera ogni ostacolo, essa si crede liberata dalla sua prigione di carne, ma invano. Qualunque sia la supremazia organica del cervello, essa non arriva fino a sopportare impunemente stimoli così violenti; questo apparechio si stanca e si consuma, fin d' allora il vero si

riproduce e sempre con amarezza. Da queste estasi che rapiscono, da questo universo arteficiale, l' immaginazione, sempre ingannata dalla sua stessa esigenza, ricade nella realtà sensibile e percettibile, nel mondo quale l'ha fatto Dio: fin d' allora ed in una linea progressiva, sopravvengono il disgusto, il disdegno, l' avversione, la tristezza, la melancolia vaga, la profonda melancolia, la noia della vita, l' idea fissa della morte. Vi sono alcuni che si arrestano a metà di questo sentiero funesto, altri lo percorrono interamente. Rousseau non pose forse fine alla sua esistenza? Gilbert non fece lo stesso all' Hôtel-Dieu? Senza l'Italia Byron dice che avrebbe attinta la libertà nell'*Anello di Annibale*? Ne' giorni nostri un letterato pieno di arguzie e di gusto è caduto, secondo il suo panagirista, in un abisso che Pascal vedeva di continuo dinanzi a lui. Questo tormentoso desiderio di una perfezione indefinita, di uno stato di benessere, di felicità, del pari impossibile a definirsi che ad ottenersi, è dunque per alcuni uomini una cagione molto reale di affanno, di noia profonda e di melancolia. Osserviamo ancora che questa specie di supplizio, particolare alle grandi anime, si applica a tutto, si trova anche nelle cose più ordinarie, e più semplici della vita comune.

Talvolta evvi lusinga che l' uomo superiore sfuggerà per la gloria a questo cupo avvenire; ch'egli sarà compensato de' lumi che ha sparsi, delle scoverte e del bene che ha fatto. Siamo giusti, la Società non è sempre ingrata; talvolta essa proclama altamente la sua ricono-

scenza. Virgilio fu ammirato dal popolo romano, e Jenner ancor vivente fu riguardato come uno de' benefattori dell' umanità. Tuttavia questi felici si numerano; quanti altri posseduti dalla virtuosa follia d' iluminare gli uomini, sono stati sconosciuti, disprezzati, perseguitati! Essi hanno avuto il torto di venir troppo presto, di vedere più lontano, e di veder meglio degli altri. L'uomo di genio si aiuta del suo secolo, dipoi avanza nella carriera; egli travede, scovre, sorprende una verità fondamentale, e grida: *eccola* ! ma niuno l' ascolta, o è trattato da delirante, da visionario dall' ignorante che non sa misurare il possibile che sull'esistente. Invece della gloria ch' egli sperava si contradice e si umilia; se gli prova sulle prime che ciò ch' egli avanza è di poco valore ed insignificante; quindi che si era detto e trovato prima di lui: per modo che questa verità ch' egli solo comprende è condannata come un delitto, insultata come una follia da' contemporanei. Ora si concepisce quanto questo veleno d' indifferenza o di odio, può produrre di sorpresa, di angoscia, di dolorosi sbagli, ed infine di *melancolia* nel più profondo di un anima fiera e sensibile? Cristofaro Colombo, Galileo, Copernico, Bacone, Daniele di Foë, Vico, Cartesio (1) sono stati in que-

---

(1) Ecco ciò che pensava di questo grand' uomo, Naudè, suo contemporaneo: « Cartesio, ch' è morto a Stockolm, il dì 11 febbraio 1650, era un uomo di cattiva ciera che nulla avea di piacevole. Se ha lasciato qualche cosa da stamparsi, ne avrà cura Piques. Egli avea molte visioni nella testa, che son morte con lui ». Quale apoteosi!

sto caso. Newton era appena compreso da' dotti più illustri del suo tempo; i fracassi di Hooke, le pretensioni di Leibnitz gli produssero profondo dispiacere. Nelle arti Papin, Fulton, Amontons, Lebon, l' abbate de l' Epèe, han fatto alcune scoverte, alle quali niuno de' loro contemporanei si è molto associato. Io troverei nella storia della poesia, e della pittura mille esempi di ciò che espongo. Che cosa ne risulta? Che l' uomo di genio il quale infelicemente concepisce un capo d' opera, e che vi crede, finisce col dubitare di sestesso. Bentosto questo dubbio persecutore s' impadronisce di lui, l' assedia, lo perseguita; ed il risultamento è sempre uno scoraggiamento profondo, una *melancolia* che nulla può dissipare; imperocchè il colpo mortale è già dato.

L' indifferenza de' contemporanei non deve sempre essergli rimproverata, benchè gli effetti sieno sempre gli stessi. Quando l' industria è l' unico scopo della Società; quando l' entusiasmo è ridicolo, quando le simpatie sono all' utile, quando tutte le condizioni sono ricondotte al positivo, troncate dall' interesse e dal calcolo, rimangono poche voci per celebrare i capi d' opera delle bell' arti. Peggio poi allorchè le discordie civili richiamano tutt' i pensieri, concentrano tutte le attenzioni sulla cosa pubblica. Infelici coloro che vivono del *grandioso*, e che la sorte ha gettato nella società in giorni di tempesta, in un tempo di disorganizzazione, d' ingombri e di ruine! Qual mezzo da trattenere e ravvivare il fuoco sacro quando il tumulto della piazza pubblica rimbomba fino nel silen-

zio del gabinetto e del magazzino! Comunque si astragga lo spirito, si faccia un calma artefificiale, vi è un oppressione di cuore e di anima che paralizza le facoltà; è impossibile che l' apparecchio cerebrale spieghi tutte le sue forze e la sua compiuta attività. Allora l' artista è preso da scoraggiamento; si sente arrestato nella sua carriera, deluso nella sua speranza. Scomparendo quell' *otium tutum*, quel sentimento di un riposo assicurato., di una quiete perfetta, sentimento così prezioso pel genio che crea, i ridenti pensieri della gloria tosto dan luogo a non so quale sentimento amaro che mina ed abbatte l' esistenza. Non si sa quanta sofferenza evvi nella vita solitaria, esaltata, laboriosa di un poeta, di uno scienziato, che si consuma sopra una produzione, sopra una scoverta importante, con la quasi certezza che la sua opera e 'l suo nome passeranno inavvertiti sotto il torrente di una rivoluzione. Siccome il contracolpo di un simile dolore è sempre l'alterazione della sanità, vi sono pochi medici di una grande città che non abbiano avuto occasione di vedere molti di questi disgraziati. Con un poco di tatto e di esperienza si scovre tosto che un affanno secreto, *velut spina in corde*, come sì bene dice Ippocrate, irrita di continuo queste anime delicate. Così per ottenere la guarigione di simili mali, il medico debbe penetrarne bene la cagione. Qui appunto bisogna saper congiungere i precetti della nostra arte con la conoscenza pratica del cuore umano.

*

§. 3.°

Vedesi per mezzo di quante strade la melancolia giunge all' anima, quando il corpo è dotato di una viva sensibilità. La riflessione di Aristotile è talmente giusta, talmente vera, ch'è sorprendente come taluni uomini straordinari, de' quali il Cielo è sì avaro, possano evitare la malattia di cui si tratta. Imperocchè si ponga mente che tutte le cagioni della malincolia delle quali ho parlato, e non l'ho numerate tutte, agiscono sopra individui eminentemente irritabili, ed in generale non debbesi ricercare presso di loro fin dove può arrivare la forza di tolleranza dell'uomo. Questa suscettibilità nervosa morbosa che si può considerare come la *fatalità* della loro costituzione, trovasi riposta in questa crudele attività. Essa d' altronde influisce tanto sulle piccole, che sulle grandi cose dell'esistenza. Nel fisico i leggieri disordini della sanità, i turbamenti passaggieri dell' economia, inspirano vivi timori; nel morale, le piccole miserie, i contro-tempi, i motteggi della vita comune, sono fortemente intesi dall' uomo superiore molto irritabile. Alla minima scossa della fortuna, il suo cuore si chiude con violenza; spinge ruggiti alla semplice puntura di una spilla. Da ciò concepite qual influenza possono avere sulla organizzazione di quest'uomo, le manovre dell'invidia, la critica più o meno giusta delle sue opere, il pensiero che i giovani rivali lo superano, che le sue idee, le sue opinioni, i suoi lavori sono invecchiati, che

ha cessato di essere un autorità, in una parola che la fama sembra già dimenticare il suo nome e le sue opere. È la febre, è un veleno che s' inocula nel sangue, o piuttosto è questa *melancolia* deletere, che turba ed appassisce il rimanente dell'esistenza. Lulli confessava alla vecchiaia, che avrebbe ucciso all' istante chiunque gli avesse detto sul viso che la sua musica non valeva nulla; tanto l'irritabilità si esaspera talvolta presso alcuni individui. Spesso ancora questa irritabilità, invece di scoppiare al di fuori, si concentra, mina e distrugge sordamente l'economia. Se ad un talento di primo ordine si congiunge un carattere debole e senza resistenza, tosto l' immaginazione si fa feroce, la meticolosità, i terrori puerili. lo assediano continuamente. Questa immaginazione corre dinanzi al male, lo indovina e lo anticipa. Questi uomini si formano mille chimere di persecuzioni che non soffrono, ed hanno il fremito del presentimento di sventure che non avranno giammai. Un piccolo granello di umore è come un lievito che fermenta prontamente e la cui asprezza si comunica a tutta la massa de' pensieri. Ciò appunto osservasi talvolta presso gli uomini più eminenti. Ne risulta che questi spiriti dominatori sono essi stessi guidati e soggiogati dai più piccoli motivi ed i meno degni del loro genio. La loro inferma immaginazione spiega questa sorprendente dissonanza. Studiate fisiologicamente Rousseau attaccato dall' età, dalla sventura e dalla misantropia; fa pietà di vederlo tormentarsi fino allo spasmo per le cagioni più leggiere ed insignificanti. L' abbate di Saint-Cy-

ran, torpido, sofferente verso la fine della sua vita, non potendo fare entrare de' nocciuoli di ciriege fra le barre di una finestra, si lagnava amaramente che la Provvidenza si opponeva sempre a' suoi disegni. Swift che morì pazzo, presentava nella sua vita queste inesplicabili singolarità. Moliere, divenuto melancolico, era tormentato delle minime cose. Ne' giorni nostri, il celebre compositore Beethowen offrì gli stessi sintomi; naturalmente bizzarro, suscettivo, irritabile al maggior segno, divenne sordo, e questa crudele infermità per un musico, determinò una malincolia profonda, che finì con una morte prematura. « La mia organizzazione è così nervosa, ei diceva, che un nulla mi fa passare dallo stato più felice allo stato più penoso ».

Questi fenomeni non sorprendono il medico che conosce l'uomo sotto il rapporto fisiologico-morale. Egli sa che presso taluni individui a sistema nervoso mobilissimo, eccitabilissimo, le percezioni sono talmente vive e delicate, che la loro immaginazione esaltata, rappresenta con incredibile forza di verità le chimere ch'essa stessa produce. Gli spiriti profondi, concentrati, meditativi, sono esposti a queste allucinazioni, specie di ebrietà intellettuale. Essi personificano, e danno la realtà agli esseri di ragione. Per i malincolici, ciò che pensano, ciò che sognano, o ciò che vogliono, spesso è la stessa cosa. Da ciò derivano quelle immagini di una felicità inudita, inesponibile, oppure quei terrori, quell'abisso chimerico di sventure che lo turbano e lo spaventano ogn' istante,

Wolff ha definito l' immaginazione, *la fa-*

coltà di riprodurre le percezioni o le immagini delle cose assenti. Una simile definizione da lungo tempo è una verità per i medici.

Ma questa immaginazione, questa singolare facoltà di creare il *non-me* per la potenza del *me*, per sublime che si supponga, non è sempre uno strumento di felicità tanto perfetta quanto la ragione fredda e giusta, quanto il buon senso rigoroso e misurato. Inoltre un uomo superiore di una certa età invano cercherebbe conservare le sue illusioni, non è più in suo potere di adornare e di rivestire di una gloria ideale il sentimento della vita. Inabile a rifare l' idolo ch' egli stesso ha spezzato, tutto gli sembra menzogna, errore ed inganno. A' suoi occhi la natura umana è condannata eternamente alla lutta, alla fatalità, alla disperazione. Presso di lui, il turbamento delle funzioni organiche si riflette sulle idee, e nella società e nel mondo intero ei ritrova il disordine delle sue idee. Che cosa è la bellezza? Una rosa che dura *per lo spazio di un mattino*. La sanità? Un bene che potete perdere in ogn' istante. La giovinezza ed il vigore? un tesoro che il tempo divora giorno per giorno. La gloria? un poco di rumore in un angolo del nostro globo, rumore di qualche istante, perchè dice il melancolico Pascal: « l'eternità rompe ogni misura ed annienta ogni paragone ».

Arrivato a questo punto di una tetra saggezza, risultamento delle sofferenze fisiche e morali, è difficile che l' uomo di genio non cada nella più nera melancolia. Qualche poco di un nettare bruciante è ancora avidamente gustato,

ma in generale non è altro la vita che una noia lunga e mortale. Molti intanto fanno degli sforzi per evitare questo male terribile. Gli uni per mezzo di un amaro disprezzo del mondo, per sdegnosa ed insultante derisione; gli altri rinunziando a questi lavori, a questa gloria che han tanto desiderata. Meno splendore e più riposo ecco ormai il loro unico voto. Per fatto molti uomini illustri, alla declinazione della loro età, vorrebbero abdicare: essi anelano « il dolce e molle letto dell' ignoranza e della incuriosità ». Questo stesso genio, sorgente della gloria ch' essi hanno acquistato, gli sembra una potenza ostile e persecutrice del loro benessere, un flagello del cielo, un dono del suo odio. Il riposo, l'utile, il comodo, sono agli occhi loro cento volte preferibili ad una celebrità importuna e che stanca. Ciò ha fatto dire ad un uomo celebre vecchio e sofferente ch' egli preferiva a tutta la gloria possibile, il riposo, un bel raggio di sole ed una buona zuppa. Allora appunto provando il vuoto della lode e del successo, vorrebbero occultare la loro vita, sfuggire alla fama, rientrare nell' associazione comune, in una parola ritrovarsi uomini dopo essere stati *spiriti illuminati*, ma non è più tempo, tutto quest' avvenire di gloria che una immaginazione viva fa travedere nella gioventù, è scomparsa senza ritorno. A questi pensieri d' inebbriamento è succeduta la trista idea della realtà fredda, secca, senza anima e senza poesia. Arroge esservi alcune abitudini contratte, una convergenza perpetua di pensieri sullo stesso oggetto. D'altronde le forze sono esaurite, la salute guasta, come

tornare indietro? come luttare contro un destino quasi compiuto? Discendere il più dolcemente possibile verso la notte della tomba è la sola speranza che rimane.

§. 4.°

Che si studi da filosofo o da medico la vita intima di molti poeti, artisti, scienziati, uomini di stato, e si convincerà della verità delle nostre assertive. Il grado di melancolia, di disgusto e di noja della vita non è sempre lo stesso; ma la malattia esiste, e si svela per mezzo dei caratteri che le son propri. Si è detto che gli scienziati erano meno esposti de' poeti e degli artisti; è questo un errore compiuto: le biografie, le raccolte di osservazioni cliniche, fornirebbero molti esempi in contrario. E perchè sarebbe altrimenti? Vi bisognerebbe forse meno forza e fatica dello spirito per istudiare ed approfondire le leggi della natura che per fare un poema? Vi bisogna meno sforzo dell'immaginazione per produrre i sistemi di Mallebranche, di Leibnitz, le teoriche di Buffon, che per disegnare e dipingere un quadro? non si saprebbe pensare. D'altronde i fatti meglio verificati depongono contro questa opinione. Il dotto Haller fu lungo tempo occupato da terrori religiosi credendosi destinato alle fiamme eterne, a motivo, e' diceva, della *laidezza della sua anima*; ei morì frattanto tranquillamente. Priestley, che scovrì il gas ossigeno, cadde in accessi di nera melancolia. Swammerdam abbandonò ad un tratto i suoi lavori di storia naturale per abbandonarsi

alle mistiche follie della Bourignon, la cui *castità penetrativa*, come dice Bayle, domava i più ribelli. Si che la melancolia di Swammerdam divenne tale, che gittò nel fuoco il frutto di venti anni di fatiche sugli animali e gl'insetti, dicendo ch'era un sacrilegio di rivelare i secreti di Dio. Zimmermann e Bordeu sono stati anche melancolici pronunziati.

Scienziati ed artisti, poeti, oratori, filosofi, uomini di stato, pochissimi in una certa età, sono esenti di un sentimento di tristezza abituale, che non possono nè vincere, nè definire. Evvi ancor dippiù, che al di là di quarant' anni un uomo dotato di una immaginazione forte, che lungo tempo ha meditato, prova raramente quella gioia viva e penetrante, quell' effusione di piacere estremo e vero, il quale con un movimento uniforme sembra estendere e rarefare il nostro essere. Alla bella gioventù appartiene questo raggio espansivo della vita, questo pieno contento di sestesso e degli altri: al contrario nell'età matura, la vita si ritira sempre più negli organi interni, e le sole affezioni deprimenti sono profondamente sentite. Allora lo spirito è impregnato di non so quale austerità penosa che lo domina e l'abbatte; la vita non sembra altro, secondo l'espressione di Bossuet, che una catena di *speranze deluse*; lo stesso pensiero, questo eccitante privilegiato dell' economia presso alcuni uomini non più sostiene l'esistenza; questo pensiero languisce, o soltanto a lunghi intervalli sparge alcuni barlumi che attestano la sua debolezza. Che cosa allora si desidera? Noi l'abbiam detto, la pa-

ce, un ricovero e la sanità. Soprattutto la sanità: evvi in essa tanta felicità, seppure non è essa stessa la felicità, della quale si vuol godere ad ogni prezzo, ma spesso invano; l'armonia delle funzioni è rotta per sempre da lungo tempo. In alcuni casi non è più possibile di ristabilirla, e di ridonare all' anima profondamente melancolica, il sentimento di una gioia pura, di una felicità senza miscela.

Quante volte nell' esercizio della mia professione non ho veduto questi poveri ipocondriaci, persone di spirito e di sapere, che ruminavano il dolore che gli opprimeva, lo moltiplicavano, l' aggravavano ancora con ostinate riflessioni! Ingegnosi nel tormentare sestessi, nel dare un corpo alle chimere che gl' ingombravano, la loro immaginazione tende sempre ad estendere e ad avvelenare il male; dipoi la natura sembra mancar per essi alle sue leggi; quindi sono occupati di un amara pietà pel destino umano, per la filosofia e le sue risorse; essi accusano soprattutto l' arte nostra d' impotenza e d' impostura. *Cui bono*? che cosa può la forza di Ercole contro quella delle cose? Non si temperano di nuovo facilmente le molle di una costituzione consumata; una vita tutta di crisi non ricominciasi in un sentiero fiorito. La speranza e la confidenza, questi due appoggi dell'anima quivi mancano al pari della forza fisica; fin d' allora la medicina e la filosofia sua sorella quasi non hanno più azione sull' uomo. La pratica della medicina ed una esperienza giornaliera lo provano pur troppo! Tale è la sorte di molti uomini di genio nella declinazione della

loro vita. I soli omaggi della posterità, ch'essi contemplano da lontano, possono ancora consolarli. A questa sola posterità prolungata nell'età appartiene per fatto la giustizia sovrana ed il privilegio delle corone senza spine. Crediamo dunque al filosofo Hemsterhuis: « Le grandi ani-
» me che si manifestano di tempo in tempo fra
» gli uomini, sono opere della Provvidenza,
» destinate ad un fine che non è connesso a
» questo mondo; essi sono i germi che sbuc-
» ciano nell'eternità ».

FINE DEL PRIMO VOLUME.

NOTA DEL R. REVISORE *DEL FORNO.*

Pag. 40 a 42. — La vita dell' uomo in generale, e di ciascuna delle parti componenti il corpo, sia qualunque la lor forma organica, e la proprietà o forza a quelle annessa con ogni più acconcia, ed espressiva voce da denominarsi, e qualunque l'esercizio delle funzioni; non potrà mai aver luogo senza la presenza dell'anima spirituale, ed immortale, ch'è la sostanza più essenziale dell' uomo medesimo. E quantunque l'uomo fisico semplicemente distinto sia dal morale, mancandovi un vero punto di divisione; il che corrisponde alla così detta vita organica, ed all' animale; pure l' uno non potrebbe sussistere a vicenda senza l' altro.

NOTA ALL'OPERA IN GENERALE DEL R. REVISORE *DEL FORNO.*

Per maggior lume de' giovani si consideri bene, che sensazioni, idee, percezioni, passioni, pensieri, immaginazione, memoria, intelligenza con tutte le risapute operazioni intellettuali, e quindi i sensi esterni, e gl' interni sieno unicamente proprietà o affezioni dell' anima; se non che si modellano sempre secondo la tempera del cervello, e de' nervi. Imperocchè questi sono i soli stromenti, onde si esegue il sempre inesplicabile commercio tra le due differenti sostanze, che l' uomo costituiscono, cioè l' anima, ed il corpo.

INDICE

FISIOLOGIA
ED IGIENE
DEGLI UOMINI
OCCUPATI DELLE FATICHE DELLO SPIRITO.

OSSIA

RICERCHE

SUL FISICO, IL MORALE, LE ABITUDINI, LE MALATTIE, IL MODO DI VIVERE, DEI LETTERATI, ARTISTI, SCIENZIATI, POLITICI, GIURECONSULTI, AMMINISTRATORI, MEDICI, EC.

PER J. H. REVEILLÉ-PARISE

DOTTORE IN MEDICINA, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE, MEMBRO DELL'ACCADEMIA REALE DI MEDICINA, EC.

Volto dal francese in italiana favella

DA

SALVATORE DE RENZI.

TOMO SECONDO

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO

1836.

SECONDA PARTE

FISIOLOGIA PATOLOGICA

OSSIA

DE' FENOMENI DELLA VITA NELLO STATO DI MALATTIA.

CAPITOLO I.

CAGIONI PREDISPONENTI O GENERALI DELLE MALATTIE DELLE PERSONE CHE SI ABBANDONANO CON ECCESSO ALLE FATICHE DELLO SPIRITO.

» Si è troppo dotto, allorchè si è tale a spesa della sua sanità ; a che serve la scienza senza la felicità » ?
(Tissot, *della sanità de' letterati*).

I principi esposti nella prima parte di quest' opera, faranno agevolmente prevedere l' origine delle affezioni patologiche così frequenti presso gli uomini che esercitano oltre misura le forze dello spirito. L' imminenza morbosa quì si spiega naturalmente. Siccome tutto si connette nell' economia, la sanità, la malattia e la mor-

te, sono tre termini di una stessa serie generale d' azioni; essi esprimono le diverse modificazioni dell' organismo. Nondimeno le disposizioni particolari di quest' organismo, presentano i fenomeni sotto rapporti infinitamente svariati. Così una data costituzione determina un tale o tale modo di esistenza nello stato sano o morboso; e, rigorosamente parlando, ogni forma di malattia dipende dalla struttura anatomica delle parti. Rientrando più specialmente nella costituzione che ci occupa, che cosa noi quì troviamo? Una organizzazione delicata, mobile, singolarmente suscettiva d' impressioni, in cui il sentimento della vita è quasi sempre esaltato, in cui le simpatie sono rapide, attive e moltiplicate; un sistema nervoso mantenuto in uno stato permanente di eretismo per mezzo di stimolazioni innormali e profondamente perturbatrici dell' apparecchio della vita, infine una specie d' intemperie nervosa, e siccome l' ho osservato, una diatesi d'irritabilità il cui risultamento è di agitare, di sconvolgere in ogn' istante l' economia, di turbarne le funzioni, di consumarne subito e radicalmente le forze.

A questa cagione bisogna sempre aggiungere, come una conseguenza inevitabile, il difetto o almeno la diminuzione progressiva della contrattilità; per modo che l' individuo perde la facoltà di respingere potentemente o di neutralizzare l' azione nociva di un gran numero di agenti modificatori. Io rammento che questo è il carattere fondamentale di questa costituzione, e che non bisogna mai perderlo di vista.

Finalmente vi è una terza cagione generale

e predisponente delle affezioni patologiche, presso gli uomini così costituiti, ed è l' ineguale distribuzione delle forze vitali. Se vi sono organi in uno stato perpetuo di attività, ve ne sono altri condannati ad uno stato d' inerzia quasi compiuta. L' azione precipitata, insolita dell' innervazione, presenta ancora un carattere d' irregolarità che si oppone all' equilibrio, al giusto ordinamento degli atti vitali. La porzione di potenza nervosa che appartiene alla circolazione, alla nutrizione, alla circolazione, alla riparazione delle forze, si riporta in gran parte all' intelligenza, alla meditazione dell' anima, e per conseguenza al cervello. Alcuni organi hanno il superfluo, mentre che altri mancano del necessario, se si può esprimere così. Cessano allora di aver luogo i rapporti organici, secondo l' ordine, l' insieme, e l' accordo indispensabili per il mantenimento della sanità.

È certo che le cagioni che ho esposte debbono avere un alto grado d' influenza per la produzione di un gran numero di malattie. Si concepisce, in fatti, che in un organismo in cui la predominanza nervosa è estrema, il ritmo vitale poco regolare, l' innervazione spesso viziosa nella sua energia, nella sua ripartizione, le funzioni continuamente turbate, si concepisce, io dico, perchè è così raro di vedere una sanità ferma e stabile, presso gl' individui dotati di una eminente sensibilità, perchè deboli, sofferenti, infermicci, la loro vita è quasi sempre corta e continuamente dolorosa. Se mai avvenisse diversamente, sarebbe un fenomeno contrario a tutte le leggi naturali. Il solo vascello ben co-

struito, bene disposto nelle mercanzie può traversare i mari, ed affrontare i furori dell'oceano; del pari una sola costituzione sana e vigorosa è capace di resistere agli accidenti, alle tempeste della vita. S'è vero che una sensazione viva e profonda sia già una malattia efemera, calcolate ora il numero, la varietà, l'estensione, l'energia delle sensazioni che han luogo in ogn'istante, in questo temperamento in cui non si misura l'esistenza che per la forza, la vivacità delle impressioni, degli eccitamenti intellettuali, e di affezioni; e dite, s'è possibile, che tali corpi possano durare senza disordine e senza rovescio. Bisogna ripetere che in tali casi evvi realmente una predestinazione organica e materiale alla sofferenza (1).

CAPITOLO II.

DELLE CAGIONI ESTERIORI O SECONDARIE.

Benchè queste cagioni sieno secondarie esse non pertanto sono importantissime a conoscersi, sia perchè esse aumentano la disposizione

---

(1) Il *dinamometro* è stato inventato per misurare la forza muscolare; piacesse a Dio che si potesse anche indicare qualche regola sulla dinamica nervosa. È gran tempo dacchè si desidera conoscere un *psicometro* capace di dare una valutazione precisa della intensità delle impressioni esteriori e delle sensazioni interne sul *Me*. Si otterrebbero così immensi risultamenti per la medicina e la filosofia. Ma quanto siamo ancora lontani dal poter sottomettere le affezioni morali al calcolo matematico, e di rappresentare i sentimenti per mezzo de' numeri!

costituzionale della quale ho parlato, sia perchè determinano direttamente la lesione di tale o tal organo.

Sarebbe inutile di fare una lunga numerazione di queste cagioni; contentiamoci di esporre le principali.

1.° *La vita sedentaria.* Qual è l'artista, il letterato, l'uomo di Stato, l'Amministratore, ec. che non convenga di questa verità? La maggior parte di loro frattanto è vittima della loro negligenza su tal riguardo. La moltiplicità degli affari, il poco ordine nella fatica, l'idea ch'essi non abbiano superati alcuni confini, e che un poco di movimento basterà, la speranza secreta che resisteranno, gli trasporta e gli soggioga, finchè infine la natura gli avverte per mezzo di qualche malattia più o men grave ch'eglino debbano cangiare il loro modo di esistenza. Lo spirito sempre attivo, il corpo sempre in riposo, è desso un mezzo più certo da produrre un gran numero di mali? Il sangue è fatto per circolare, gli arti per eccitarsi, vita e movimento sono quasi sinonimi. Ticone-Brahè avea fatto costruire nell'isola di Hayne, in Danimarca, una casa ed una torre elevata, che chiamò *Uranisbourg*. Vi dimorò ventun anno, non uscendo quasi mai, e lavorando con rara assiduità in osservazioni astronomiche. Probabilmente in quel luogo contrasse quella malattia della vescica per la quale morì, allorchè l'imperatore Rodolfo II, avendolo invitato alla sua menza, non osò mai alzarsi per soddisfare un premuroso bisogno di urinare che lo tormenta-

va. Quanti esempi analoghi non si potrebbero citare?

La mancanza di aria pura e rinnovata. Noi viviamo di pane e di aria. Il principio di vita che noi attingiamo in quest'ultima ha bisogno di essere rinnovato in ogn'istante ; or quando l' atmosfera è pesante , densa, mefitica, non rinnovata, è evidente che invece di vivificare il sangue per mezzo della respirazione , lo altera profondamente , e non evvi sorgente di malattia più abbondante di questa. Soprattutto nelle grandi citta sono più rilevanti gli effetti di questa cagione. Io so che i progressi della civiltà han diminuito il pericolo , ma non quanto si crede generalmente , soprattutto per gli uomini occupati delle fatiche del pensiero. Si stia attento a non giudicarne da quei che la fortuna ha colmato de' suoi doni. Vi è ancora più di un poeta che canta le bellezze della natura , le delizie della campagna , e che respira abitualmente l'aria malsana della strada, e dell' oscuro sito che abita ; tale Artista dipinge l' Aurora *che apre colle sue dita di rose le porte dell' Oriente* , e non ha mai veduto il sole che sorge. Infine si trovano alcuni scienziati che si occupano dell' aria vitale , di esperienze sulla purezza e la salubrità dell' atmosfera , e che passano la loro vita in un laboratorio affumicato o in uno stretto gabinetto. Quasi tutti frattanto si lagnano del cattivo stato della loro sanità. Se voi gliene fate osservar la cagione , allora vengono le obiezioni , le difficoltà senza fine. Il celebre Ellenista Dansse de Villoison,

lavorava sul greco quindici ore per giorno. La Harpe avendogli domandato quali erano dunque i suoi divertimenti, egli rispose che quando si sentiva la testa stanca, si metteva per qualche tempo alla finestra. Intanto dimorava alla strada San Giovanni di Beauvais, una delle più oscure e sporche strade di Parigi, soprattutto a quell' epoca. Rammentiamoci dunque che un aria pura è all' uomo ciò che un buon sole è pel vegetale.

Le veglie prolungate e ripetute. Leibnitz passava talvolta tre giorni e tre notti consecutive, assiso in una sedia da studio, per risolvere un problema che lo interessava; sistema eccellente, siccome l' osserva Fontenelle, per fare avanzare un lavoro, ma sistema assai malsano. L' abbate di La Caille famoso astronomo avea inventata una forca nella quale aggiustava la sua testa, e passava così le notti nell' osservazione del cielo, senza conoscere, diceva un uomo arguto, altri nemici che il sonno e le nubi, senza sospettare che vi fosse un più dolce impiego di quelle ore silenziose che rivelavano l' armonia del mondo. Egli vi contrasse un infiammazione di petto per la quale morì in pochi giorni. Girodet non amava lavorare nel corso del giorno. Preso nel mezzo della notte da una specie di febbre ispiratrice, si alzava, faceva accendere i lumi in mezzo del suo lavoratorio, poneva sulla sua testa un enorme cappello coverto di lumi, ed in questa singolare posizione dipingeva ore intere. Così non vi fu mai, come l' ho detto, una constituzione più debole, più infermiccia, una sanità più rovinata di quella di Girodet.

Alla fine della sua brevissima vita, il suo genio sembrava attaccato ad un cadavere. I crudeli insonnii che tormentano i pensatori consumano l'esistenza con una inconcepibile rapidità. Da una parte le veglie privano il corpo di riposo, eccitano l'azione cerebrale, aumentano l'enorme perdita del principio nervoso che si fa nell'atto del pensiero, mantengono una congestione sanguigna nella testa; d'altra parte esse impediscono la riparazione delle perdite fatte, o almeno si oppongono che questa riparazione sia compiuta. L'eccitabilità del cervello è talmente pronunziata in questo caso, che spesso il pensatore stanco, oppresso, abbandona il suo lavoro, per abbandonarsi al sonno. Ma questo fugge dalle sue palpebre; l'eccitamento non si arresta e la calma non viene. Questa tensione cerebrale tanto desiderata per produrre e combinare le idee, continua malgrado gli sforzi che si fanno per diminuirla. Soltanto dopo lungo tempo un sonno inquieto, turbato, ripara imperfettamente le forze destinate ad essere consumate di nuovo. Le notti passate abbreviano i giorni, dice Bacone; questa verità è dimostrata al pari di una proposizione di geometria. La natura ne fa pagare caro il dispezzo delle sue leggi e delle sue lezioni!

La posizione nel lavoro. Essere lungo tempo seduto, curvato sopra una tavola, spesso con la testa in fuoco ed i piedi agghiacciati; alzarsi, sedersi di nuovo, percuotersi la fronte per intervalli, lasciar la sua penna, riprenderla, roderla, talvolta allargare ed altra volta restringere istantaneamente il viso, animar-

si, calmarsi, agitarsi di nuovo automaticamente, tale è in generale la situazione di un uomo che medita profondamente, e vuole esprimere il suo pensiero. Questi movimenti in se stessi non portano grandi inconvenienti, ad eccezione della curvatura continuata del tronco, soprattutto allorchè si è miope. Una simile posizione fa singolarmente ostacolo alla circolazione, favorisce le stasi del sangue addominale, comprime l'epate e lo stomaco e nuoce alle funzioni di questi organi. Io posso assicurare che questa cagione di malattia, benchè una delle meno osservate, è attivissima, imperocchè agisce di continuo e quasi insciente l'individuo. La sua azione influisce ancora sulla statura. Giuseppe Scaligero osserva che Lipsio e Casaubon erano *tutti curvi* per lo studio. Le tavole alla Tronchin combattono con vantaggio la cagione di cui si tratta, ma è difficile di scrivere lungo tempo all'impiedi. Si veggono alcuni pensatori, i quali lavorano nel loro letto, posizione comoda per meditare e non per iscrivere. Il celebre Cujaccio studiava steso per lungo sopra un tappeto, il ventre sulla terra, e cinto da mucchi di libri.

Avvien talvolta che una posizione fastidiosa è provocata dal lavoro. Michelangelo dopo aver dipinte le volte della cappella Sistina, provò un accidente singolare. Egli riguardando in basso quasi non poteva veder più nulla: se voleva leggere una lettera era obbligato di tenerla elevata. Questo incomodo si dice che durò molti mesi.

La ritenzione delle urine e delle materie

fecali. Quando la testa è fortemente occupata, invano gli altri organi sollecitano il cervello, lo prevengono del loro stato, lo avvertono dei loro bisogni, l' *Io* non più risponde, la sensazione è nulla o indebolita. Talvolta questa sensazione è così viva per qualche istante, che richiama suo malgrado l' attenzione sull' organo sofferente, ma invano. Il lavoro è cominciato, le idee abbondano, la penna o il pennello corre leggiermente sulla carta o sulla tela, allora si differisce ad altro momento, il bere, il mangiare, le dejezioni alvine, ec. Che cosa avviene? languori di stomaco, congestioni pulmonari, catarri e calcoli della vescica, costipazioni ostinate, disperazione de' letterati: in una parola un gran numero di malattie, secondo la costituzione dell'individuo. Si assicura che il cavalier Marino provò, senza farvi attenzione, una forte scottatura in una gamba mentre componeva alcune stanze del suo poema l' *Adone.* Checchè ne sia della verità di questo aneddoto, è sempre vero che nella profonda meditazione, i bisogni naturali non sono sempre soddisfatti con tanta prontezza per quanto la natura lo esige. Ripetuto questo effetto, a lungo andare altera gli organi, e conduce insensibilmente ad incurabili malattie. È certo che la morte come la vita si prepara in silenzio nel seno di noi stessi; e quando si crede istantanea, il germe n' era nascosto da lungo tempo in qualche piega de' nostri organi.

Gli errori nella maniera di vivere. È vero che col buon vino scorrono i bei versi, che il fuoco del cielo accende il pensiero allorchè

il fuoco dell' ebrietà infiamma l' economia ? Se ne può dubitare malgrado grandi autorità poetiche. Fa pietà la maniera di vivere di molti artisti , letterati , scienziati , soprattutto quando debbono fare la loro riputazione. Ma se la celebrità del loro nome ha costretto la fortuna a sorridere , essi passano con incredibile rapidità dal necessario al superfluo. Altro eccesso : accolti per tutto , festeggiati , desiderati , bentosto vittime de' grandi pranzi e delle apprestate vivande , il loro stomaco non può resistere all' attività che si esige da lui. Così le privazioni e le indigestioni , fanno a vicenda il supplizio di questi uomini che conoscono raramente ciò che si chiama l'*economia della felicità.* » Malgrado la mia moderazione , mi diceva ridendo un letterato , per operare questo cambiamento ho dovuto soffrire *quattro febbri biliose* ». Non tutti provano per altro questi accidenti : ma si deve confessare che soprattutto nella loro gioventù , la foga della loro immaginazione domina il maggior numero. Aggiungiamo inoltre a questo motivo che ciò ch' è moderazione presso un uomo di mondo , è eccesso presso l'artista, il poeta , la cui sensibilità organica estrema richiede essere nel miglior modo possibile coltivata. Del rimanente la sobrietà è divenuta oggi molto generale presso i nostri letterati , benchè la gastronomia vi sia ancora in grande onore ; la moda è venuta in soccorso della medicina. Non v' è che l' ecccsso del caffè , sul quale non si è potuto transigere. Molti pensatori agiscono a tal riguardo come Federico II. Taluno fece osservare a questo principe che

l'abuso di questa bevanda alterava la sua sanità. » Io lo so, egli disse, ed ho fatta una grande riforma in questo genere. Io non ne bevo più che quattro o cinque tazze nel mattino, ed una caffettiera nel dopo-pranzo ». Quando si unisce a questo regime l'uso delle *bombe alla Sardanapalo* di Noël, e che per lungo tempo non si ha altro medico, che il suo *ussaro di camera*, si debbono aspettare lunghe e spaventevoli malattie, e ciò appunto avvenne a Federico. In ogni cosa si deve aspettar la fine.

La solitudine. Il padre Morin, dotto medico, di cui Fontenelle ha fatto l' elogio, ripeteva di continuo: *Quei che vengono a vedermi mi fanno onore, quei che non vengono mi fanno piacere*. Quanti uomini studiosi, applicati, che perseguitano una verità, una scoverta che han traveduto con quella profonda attenzione ch' esse esigono, adottano questa massima senza proclamarla tanto altamente quanto questo singolare padre Morin! La solitudine ha per essi un diletto indefinibile, interamente straniero agli uomini di mondo, agli spiriti leggieri, agli osservatori superficiali; ma che stieno attenti! vi è una coppa incantata della quale bisogna diffidare. Questa convergenza perpetua de' movimenti verso la testa, quest'attività non interrotta dell' encefalo, questa forza di pensieri, questa serie d' idee, di ragionamenti, d' induzioni, che tengono il cervello in una costante erezione, stancano oltre misura le molle dell'organismo. Immolare la carne allo spirito è buono per arrivare alla celebrità, ma ruina per sempre la sanità. Le impressioni esteriori o di-

strazioni , prevengono al contrario i fastidiosi effetti di una solitudine troppo prolungata ; esse interrompono queste fatali concentrazioni, distribuiscono le forze in modo eguale, le richiamano alla periferia , e danno alla circolazione un movimento uniforme. Alcuni uomini celebri sia per ragione, sia per esperienza, hanno posto in pratica questo principio. Si sa che il cardinale di Richelieu fu trovato in camicia, che batteva co' piedi sulla muraglia ; Boileau era un grande giocatore al birillo ; Bayle correva con la semplicità di un fanciullo , a vedere i saltatori ed i giocolieri di piazza.

Le abitudini bizzarre. Qui non si tratterà che di quelle che influiscono sulla sanità. E' una grande e salutare verità che in ogni cosa bisogna moderazione , anche nel bene. Gli eccessi di applicazione allo studio, oltre le cagioni già menzionate, producono ancora talvolta delle abitudini fatali al benessere ed alla sanità. Claudio Bourdelin , medico celebre , ma che lasciavasi trasportare dagli allettamenti dello studio , e volendo consacrare una parte delle sue notti a lavorare , si satollava di caffè durante il giorno , e dipoi prendeva dell' oppio quando voleva ritrovare il sonno. Evvi una costituzione capace di resistere a sì strano sistema? Così Bourdelin morì giovine. Lo stoico Mezerai avea l' abitudine di occuparsi soltanto al lume , anche nel mezzogiorno e nell' està; egli non mancava giammai di accompagnare fino alla porta della strada , col lume in mano , quei che lo visitavano. Gretry , per animarsi nella composizione , giocava con eccesso , prendeva

del caffè, si riscaldava giorno e notte al suo piano, fino a sputar sangue con un abbondanza spaventevole; allora si riposava e cercava di arrestare l' emorragia. Cardano si proccurava dolori e corte malattie per meglio gustare in seguito il piacere che dà la sanità. Bernardino di Saint-Pierre ci fa conoscere che Rousseau erborizzava nella campagna, col cappello sotto al braccio, a pieno sole, anche nella canicola; e' pretendeva che l' azione del sole gli faceva bene. Il pittore Luca Van-Leyden essendosi immaginato di essere stato avvelenato, passò gli ultimi anni della sua vita quasi sempre coricato. Ve ne sono alcuni che usano del tabacco, sia in polvere, sia da fumare, con pericolosa prodigalità. Se ne sono veduti altri che immergevano i piedi in un bagno freddo, per determinare un *raptus* di sangue alla testa, capace di attivare la potenza intellettuale, ec. Tali fatti sono innumerevoli, e ne ho voluto citare soltanto qualche esempio.

Per ben comprendere l'estrema attività delle diverse cagioni di malattie di cui ho parlato, bisogna rammentarsi ch' esse agiscono sopra uomini, il cui gusto per la fatica della mente, si è trasformata in passione, in avidità di soddisfarsi ad ogni costo. Sia pel solo piacere dello studio, piacere che di per se stesso ha tanta attrattiva, sia per farsi un nome, sia infine per addolcire la sorte, benchè la fortuna abbia soltanto i loro deboli ed ultimi voti, non vi sono sforzi, nè fatiche, nè privazioni, nè pericoli, nè dolori, nè malattie, nè sofferenze, alle quali questi uomini non consentiscano;

la stessa morte che si avanza non ha sempre il privilegio di moderare questo gusto sfrenato per le voluttà della scienza. Nel tempio delle muse si fanno anche sacrifizi umani. « Se l'Onnipotente, diceva Lessing, tenesse con una mano la verità e coll' altra la ricerca della verità, io darei la preferenza alla ricerca ». Tanto è grande, presso alcuni uomini, il bisogno di esaminare, di conoscere, di approfondire, di meditare (1)! Riguardo a' perigli esteriori, essi so-

---

(1) Il movimento del pensiero non sempre manifestasi con maggiore energia in un gabinetto oscuro e polveroso: Rousseau, Montesquieu, Napoleone ne sono rilevantissimi esempi. Si è molto parlato della pena di Coûrier, il quale, essendo uffiziale di artiglieria, lavorava sul greco con raro ardore, e non pianse altro che il suo Omero furato dagli usseri austriaci. Simili militari non erano tanto rari quanto si crede nelle armate francesi. Molti han provato la verità di questa sentenza di Cervantes, *Nunca la lanza embotò la pluma*. (Non mai la lancia spuntò la penna). Ho veduto consimili luogotenenti di artiglieria, di una bravura a tutta prova, consacrare i loro brevi istanti di ozio a studi ostinati, anche nelle circostanze più critiche. Al terribile assedio di Sarragozza, nel 1808 e 1809, P. * * * luogotenente de' granatieri, ricevè un colpo di fucile al terzo superiore del femore. L'osso fu spezzato a frammenti e l'amputazione era impraticabile, la guarigione impossibile, la morte certa e nondimeno lontana. L'ammalato comprese la sua situazione, ma non si spaventò. Continuò alcuni lavori di filologia che aveva cominciati. A capo di quattro mesi morì la morte del soldato e del filosofo: e non compianse che sua madre.

Uffiziali, e chirurgi, eravamo riuniti al numero di uodici, un ora prima della battaglia di Waterloo. Di questo gruppo di amici, il giorno segnente ci ritrovammo due soltanto; il rimanente era rimasto ucciso o ferito. Qualche anno dopo incontrai a Parigi uno de' nostri compagni ». Io vi credeva morto, gli dissi, mio caro capitano, e la mia gioia è estrema nel rivedervi. — Io ebbi soltanto, mi disse, le due cosce traversate da una palla, e son rimasto tre giorni sul campo di battaglia. — E che facevate durante queste crudeli giornate? — Mio caro, mangiava un poco di pane di munizione che mi restava, beveva dell' acqua trovata

no come gli amanti, o piuttosto come tutti gli uomini appassionati, che sanno incontrarli con indicibile coraggio. Si è fatto il *martirologio* dei botanici; ciascuna scienza potrebbe anche fornire il suo. Pochi scienziati ignorano tutta l'astuzia, la pazienza, l'intrepidezza di Tournefort ne' Pirenei, e nella sua discesa alla grotte di Antiparos. Ma quanti chimici, fisici, matematici, eruditi, naturalisti, si sono gravemente esposti per vedere ed osservare da loro stessi! Una iscrizione, una parola da conoscere, un sito da determinare, delle pietre, de' metalli, de' vecchi pezzi di moneta da raccogliere (1), un paese a studiare, tali sono i motivi di lunghi e pericolosi viaggi. Vaillant, celebre numismatico, vedendo il suo vascello in procinto di esser preso da un corsaro, rischiò la sua vita per l'onore dell'archeologia; egli inghiottì enormi medaglie, che evacuò dopo vivi dolori; un Otone si fece aspettare più di quindici giorni. Spallanzani, ritornando per mare, da un viaggio

---

nel piccolo *bidon* di un soldato ucciso al mio fianco, e leggeva Omero che avea in piccolo *formato* nella mia tasca. Dopo fui condotto a Brusselles dagl' Inglesi; le mie ferite si son guarite, la mia sanità è ritornata, ed eccomi pronto a ricominciare .... » O Francia! che produci tali uomini, la tua gloria ed il tuo nome non periranno giammai!

(1) « Un giovine scienziato ebbe una disputa, e fece la scommessa di uno scudo sulla vera posizione dell'armata degli Ateniesi e di quella de' Persiani alla battaglia di Platea. Come era nello stesso tempo curioso, povero e testardo, volendo assolutamente verificare il fatto in quistione, ma senza rovinarsi, intraprese e compiè a piedi un viaggio in Grecia ». (*Memorie e rimembranze del sig. di Segur*).

geologico, fu sorpreso da una tempesta. *Salvate le mie pietre!* fu il solo grido della sua disperazione, perchè queste pietre erano il suo tesoro. Il grave Banks, dipoi presidente della Società reale di Londra, ebbe la pazienza, a Otaiti, di lasciarsi dipingere a nero dalla testa a' piedi, per rappresentare un personaggio in una cerimonia funebre che non avrebbe potuto vedere diversamente. Si sa che il pittore Vernet si faceva attaccare all' albero della nave, per meglio contemplare il magnifico spettacolo di una tempesta nell' Oceano. Lo stesso prova la storia di Empedocle e di Plinio il vecchio, che sacrificarono la loro vita alla loro curiosità. Il gusto divenuto passione spiega questo fenomeno di una potente volontà. Il linguaggio, i costumi, le abitudini, sono anche modificate da questo violento desiderio, da questo santo ardore di acquistare e di conoscere. L' abbate Barthelemy, parlando di un antiquario italiano, che ricusò di cedergli una doppia medaglia, diceva seriamente: » Io non ho potuto mai piegare *questa tigre* ». Quando si dimandava a M *** come aveva potuto riunire un sì gran numero di medaglie, rispondeva francamente: » Me ne sono state date, ne ho comprate . . . . , *ne ho rubate* ».

Forse mi si farà l' obiezione che questi eruditi sono oggi rarissimi; che poeti, artisti, filosofi, scienziati, han cangiato costume, soprattutto in Francia; che molti hanno abbandonato il gabinetto per la folla, pel foro o la tribuna. Non si può negare, benchè vi fossero numerose eccezioni, testimone Champollion gio-

vine, Abele Remusat, San-Martino, ec. E che importa d'altronde? questo foro, questa tribuna, non sono una cagione dippiù di malattia? Si crede che il movimento degli affari pubblici, a'quali prendono parte, che il fracasso de'partiti, lo scontro delle opinioni contrarie, i cambiamenti diversi del paese, non reagiscono con forza sopra immaginazioni, sopra temperamenti tanto eccitabili? E quelle passioni popolari che rimbombano da lontano, e quelle commozioni di ogn'istante dell'uomo di stato, e quelle vive inquietitudini sulle sue viste ed i suoi progetti, e quella tribuna che inebbria come il treppiè di Pizia, e que' parossismi di furia oratoria che ne emanano, non credete che sieno potenti cagioni di malattie? L'influenza morbosa di queste agitazioni è tale, che un uomo capace di sopportare lunghe fatiche nel silenzio del gabinetto, succomberà forse fin da'primi anni della sua carriera politica. Quante sanità sono state abbattute, frante sulla breccia parlamentaria! La vita pubblica affretta la *combustione vitale* di chiunque si espone a correrne gl'incidenti, e ad incontrarne le tempeste. La nostra epoca ne fornirebbe innumerevoli esempi.

Confessiamo nondimeno che questa cagione, al pari di quelle precedentemente numerate, agiscono con una intensità sempre relativa all'individuo. Vi sono alcuni uomini che hanno il privilegio di sopportare con impunità le più lunghe e le più rozze fatiche dello spirito. Teodoro di Beze morì di 86 anni, e la sua salute fu così perfetta, che assicura non aver mai saputo che cosa fosse un mal di testa; ma niuna

cosa è più rara di questa prerogativa. Quasi sempre questi lavori cousumano gli organi dei letterati, de' poeti, degli oratori; per modo che nelle loro opere non v' è un capitolo, un periodo, un verso, una sillaba, ne' quali non abbia posto una porzione della sua vita. Goëthe ha vissuto lungo tempo malgrado i suoi immensi lavori, ed intanto l' eccitamento del suo cervello, allorchè si abbandonava alla fatica, produceva quasi sempre degli accidenti: la composizione di ciascuna delle sue grandi opere è stata seguita da una malattia. Sventura soprattutto per gl' imprudenti vanagloriosi che vogliono supplire con una fatica forzata, a ciò che ha loro ricusato natura!

Debbesi altresì osservare che se il successo risponde alle fatiche ed alle speranze, le forze dell' economìa si mantengono meglio in equilibrio, essendo d' altronde le altre cose eguali. La maggior parte degli uomini celebri che han compiuta una lunga carriera sono stati applauditi e venerati da' loro contemporanei. Si direbbe che il farsi illustre è una guarentigia per la sanità. Il balsamo del successo guarisce molte ferite dell' anima, ed il corpo ne acquista tanto maggiore energia. Ma chi potrebbe contare e conoscere tutte le angoscie di un autore oscuro, negletto, povero di gloria, malgrado i suoi sforzi per ottenerne qualche raggio vivificatore. Ora credete pure che questi cuocenti dolori di un amor proprio depresso non hanno giammai luogo senza indebolire le molle della vita. Aggiungasi che un autore, un artista mediocre, diviene quasi sempre invidioso ed ecco il colmo

delle sue miserie. L' invidia, questo principio deletere, è una cagione di malattia tanto più attiva perchè agisce di continuo e secretamente. La celebre strofa di Pibrac è anche una prova medica della funesta energia di questa cagione morbosa.

CAPITOLO III.

DEGLI ORGANI SPECIALMENTE AFFETTI DALLE FATICHE ECCESSIVE DELLO SPIRITO.

Se vi è un fatto positivo in patologia, questo è che tutte le cagioni capaci di produrre l' irritazione e l' infiammazione, cominciano per eccitare ed aumentare la sensibilità. La propagazione sinergica dell' irritazione nervosa per questa stessa ragione è singolarmente rilevante nella costituzione oggetto de' nostri studi. Tutte le cagioni delle malattie agiscono quindi in generale e primitivamente sul sistema nervoso. Or quando questo sistema ha acquistato una predominanza esclusiva e contro natura, che l' economia è per così dire satura d' irritabilità, è evidente che tutti gli organi in cui si distribuisce debbono essere in uno stato d' imminenza morbosa, e dispostissimi a tutte le affezioni patologiche. Ciò precisamente avviene presso molti artisti e letterati. Frattanto vi sono alcuni organi che sembrano più esposti all' azione di queste cagioni, e su' quali conviene di fissare l' attenzione.

Poniamo in primo ordine il cervello e le sue dipendenze. L' innegabile supremazia di questo apparecchio è la stessa in tutte le modifica-

zioni che prova l'economia; esso è sempre il primo potere dell'associazione organica. Ma qui questa superiorità ed i pericoli che tragge seco, sono aumentati dall'eccessiva attività alla quale l'encefalo è sottoposto. Certamente nel cervello e ne'suoi atti bisogna cercare la sorgente della felicità, l'istrumento d'ineffabili piaceri, delle inconcepibili delizie degli uomini che vivono pel solo pensiero, da eccitarsi nell'anima disgraziatamente anche là trovasi il vero *atrium mortis*, l'origine de' mali a'quali sono esposti. Si rammenti l'alta importanza delle funzioni del cervello, l'estensione delle sue relazioni; l'energia, la diversità de'suoi rapporti simpatici, e non più si stupirà della varietà, della gravità delle malattie che produce il suo estremo e perseverante eccitamento. L'integrità delle sue funzioni forma la base della sanità; fuori di ciò tutto è disordine. Bisogna altresì osservare che esistono una folla di gradazioni nelle alterazioni dell'encefalo, gradazioni sovente inapprezzabili, perchè noi non giudichiamo e non riconosciamo che gli estremi. Si comprende facilmente che la meditazione assidua, lo sforzo dello spirito, che tende le molle del pensiero, che assorbono la vita, che la divorano a frazioni, che tengono di continuo le forze cerebrali in uno stato di sopraccitamento, e finiscono col produrre gravi alterazioni. Ma queste alterazioni sono talvolta lente, e talvolta rapide. Le irritazioni latenti, le infiammazioni sorde, le congestioni parziali, il mollificamento di molti punti della sostanza cerebrale, spesso non si manifestano che per mezzo di sintomi equivoci, dubbiosi, di un eccitamento morbo-

so; allorchè il male fa progressi, gli accidenti indicano evidentemente la cagione, ma non è più tempo di rimediarvi. Le circostanze del temperamento, dell' età, ec., influiscono ancora in modo evidente sulle alterazioni cerebrali. I giovani sono più esposti alle infiammazioni delle meningi; i vecchi presso i quali domina la pletora venosa offrono spesso lesioni organiche, congestioni, rottura de' vasi di quest' apparecchio, ec. Tuttavia, presso di tutti, le affezioni patologiche del cervello sono sempre eminentemente gravi in ragione de' vivi e continuati incitamenti provati da questo viscere. Aggiungiamo che quivi la sensibilità morale, al pari dell'apparecchio fisico, acquista un aumento di attività. S' è vero che presso l'uomo civilizzato, l' immaginazione centuplica le cagioni e gli effetti delle malattie, quale effetto questa immaginazione deve produrre presso gli uomini che concentrano la loro esistenza nell' esercizio delle facoltà intellettuali! In tal modo veggonsi allora i più gravi accidenti determinati dalle più lievi cagioni. Il poeta Santeuil arrivò fino a perdere la ragione per trovare un epiteto che cercava da lungo tempo. Un quadro di Raffaello produsse una tale ammirazione sul pittore Francia, che svenne e morì.

Uno degli effetti principali dello sforzo continuo del cervello è d' indebolire tutti gli organi più o meno immediatamente posti sotto la sua dipendenza, privandoli di una parte dell'influsso nervoso necessario alla loro azione: da ciò deriva un gran numero di malattie, più o meno gravi, più o meno svariate. Fernelio,

questo illustre medico di Caterina de' Medici, avea dunque ragione di dire: *A capite fluit omne malum.*

L' organo forse più esposto a questa privazione è lo *stomaco*; così l' indebolimento del sistema digestivo sembra particolare agli uomini illustri. La sentenza di Zacuto Lusitano sopra questo soggetto è molto conosciuta. Ne' giorni nostri si è arrivato fino a pretendere di valutare il genio dallo stato dello stomaco. Confessando l' esagerazione di questa asserzione, bisogna convenire con Tissot « che l' uomo che pensa il più è quello che digerisce più malamente, essendo d' altronde eguale ogni altra cosa, e che quello che pensa meno è quello che digerisce meglio ». Vedete gli sciocchi, gl' ignoranti, e paragonate. La pratica giornaliera della medicina e la storia degli uomini celebri, forniscono prove soprabondanti di ciò che diciamo. Ma perchè, presso sì profondi pensatori, lo stomaco è quasi sempre delicato? Si attribuisce quest' effetto alla vita sedentaria; ciò può essere, ma fino ad un certo punto. Si veggono delle donne, degli artegiani molto sedentari, e che digeriscono a meraviglia. Napoleone della cui sorprendente attività han meravigliato i suoi contemporanei, avea al contrario uno stomaco suscettibile ed irritabile. Ho detto precedentemente che quando la sensibilità predomina, la contrattilità diminuisce; e ciò soprattutto ha luogo per l' apparecchio digestivo, la cui forza tonica e contrattile non è sempre in rapporto con la sensibilità. Si può soggiungere altresì che l' irritazione continua del cervello ha una influen-

za diretta ed immediata sullo stomaco. Ed è verissimo che un forte sforzo dello spirito, una istantantanea novella piacevole o dispiacele, intorbida subito la digestione, sospende l'appetito, produce sull'apparecchio digestivo uno stato di languore quasi patologico; e siccome tutto connettesi nell' economia, così questo stato dello stomaco prolungato, influisce dalla sua parte sugli altri orgaui. Quando l'atto della digestione è imbarazzato, e ritardato; quando la chilificazione è lunga, incompiuta o nulla, allora evidentemente questa CACOCHILIA, o cattiva lavorazione del chilo, introdurrà nell'economia un sangue impoverito, e la nutrizione ne sarà essenzialmente alterata. Il corpo diviene allora sempre più debole, le carni sono senza vita, i tessuti senza consistenza, ma in proporzione aumenta la sensibiliià, e si pronunzia maggiormente l'irritabilità nervosa: gli uomini così predisposti sono sempre neuropatici. Se le digestioni sono migliori, le nutrizioni perfette, il sangue puro e ricco, tosto il corpo si fortifica, la sensibilità fisica e morale rimane ne' suoi limiti regolari. Si osserva che la sfera di attività dell' azione dello stomaco è estesissima, indipendentemente da' suoi rapporti con i plessi nervosi che lo circondano. Forse in questo senso Wepfer ha qualificato questo viscere il *praeses systematis nervosi.*

Dopo lo stomaco, io noto il *fegato* per uno degli organi più di frequenti leso presso gl' individui che si occupano delle fatiche del pensiero, soprattutto in una certa età. La pletora venosa addominale predominante, la strut-

tura complicata dell' organo biliare, i suoi intimi rapporti con lo stomaco, le sue simpatie col sistema nervoso ganglionare, e forse col cervello spiegano facilmente la frequenza delle lesioni di questo viscere, i suoi ingorghi, le sue tumefazioni, le sue infiammazioni talora lente, altre volte rapide e pericolose. Racine morì di un ascesso al fegato, che non si conobbe e ch'egli stesso avea negletto. L' apertura di questo ascesso fu eseguita troppo tardi, e questo gran poeta morì tre giorni dopo, il 21 aprile 1699. Ciò prova, per dirlo di passaggio, che i grandi favori della natura e quei della fortuna, hanno il loro controposto di pericoli e di tribolazioni. Osserviamo inoltre che essendo leso l' organo, cessa in pari tempo la bile di essere normale nella sua composizione. Talvolta densa, altre volte abbondante, questo fluido così essenziale alla formazione del chilo, è anche alterato nella sua natura: di là sorgono digestioni laboriose, ed una irritazione permanente dello stomaco e degl' intestini. Questa irritazione tosto si propaga sul sistema nervoso viscerale, per riflettersi in seguito sul cervello. Gli effetti morali di questa disposizione organica sono stati osservati ancor dagli antichi. In ogni tempo si è veduto che una bile acre, ed un eccessiva irritabilità nervosa, erano due fenomeni inseparabili. Questa secrezione di *fiele* è quasi sempre connessa con carattere ardente, difficile e sovente invidioso. Il color giallo dell' invidia è anche una prova morale di questo principio fisiologico. Poeti, filosofi e medici sono in ciò perfettamente di accordo.

Dopo il fegato l' *apparecchio orinario* è quello, le cui lesioni sono più frequenti presso i letterati, gli uomini di stato, gli Amministratori. Per poco che questo apparecchio sia originariamente debole o disposto all' irritazione, le urine cambiano di natura, si alterano, e ne risultano molte affezioni patologiche delle quali parleremo fra breve,

Il senso dell' *udito* si ottunde prontamente presso molti pensatori. Fontenelle, Lesage, Beethoven, ec. ne sono gli esempi; ve ne sono peraltro anche degli opposti. Il medico Albino, fratello del celebre anatomico di questo nome, fu attaccato e morì di una malattia singolare. Il senso dell' udito era in lui divenuto talmente sensibile, delicato, e pronto all' impressione che il più leggiero, il più lontano rumore, gli diveniva odioso ed insopportabile. Questo stato d'iperstenia uditiva, produsse una specie di marasmo pel quale morì all' età di cinquantasei anni.

Infine io metto gli *occhi* nel numero degli organi che si stancano e si logorano prontamente negli sforzi dello spirito. Siccome ho trattato ampiamente altrove de' mezzi di conservare questi organi preziosi, invio a quell' opera il lettore. (Hygiene oculaire, *etc. Paris*, 2. *èdition*).

CAPITOLO IV.

DELLE PRINCIPALI MALATTIE DE' LETTERATI, ARTISTI, SCIENZIATI, EC.

Non est vivere, sed valere, vita.
(MARZIALE).

L' uomo, e sopratutto il civilizzato, è soggetto alle malattie più di ogni altro animale. Che cosa dovrà esser poi degl' individui che hanno in loro stessi il principio motore e progressivo della civiltà? Tutto ciò che pesa sull' uomo sociale reagisce sulla loro costituzione fisica e sul loro morale, con una attività quasi sempre pregiudizievole al loro benessere; tutto si riunisce per divenire cagione di malattia. Organizzazione delicata, sensibilità estrema, esaltamento abituale di questa stessa sensibilità, immaginazione tesa, forze del cervello continuamente in azione, negligenza ed obblio delle cure proprie a conservare la sanità, sono tutte cagioni atte a distruggere le molle dell'economia, per minarne le forze, per rendere il corpo languente, infermiccio, esposto agli attacchi degli agenti morbosi, per far della vita una febbre, un angoscia, una lutta perpetua. Tutte le malattie della specie umana possono dunque manifestarsi presso gli uomini i cui lavori dell' intelligenza sono estremi. Eccone la ragione: gli elementi che formano la loro costituzione, la loro esistenza, le loro inclinazioni, sono anche il principio di un gran numero di malattie, l' irritabilità es-

sendo la vera disposizione alle flemmasie, del pari che alle affezioni nervose. Nondimeno siccome ciascun temperamento ha una tendenza speciale verso un ordine particolare di malattie, si osserva del pari presso gli uomini studiosi, meditativi, che alcune affezioni patologiche in essi sono più frequenti delle altre.

Esaminiamo dunque ora i due effetti morbosi dello sforzo grande dello spirito senza lusingarci nondimeno di percorrere interamente il cerchio doloroso di tante miserie. Seguendo presso a poco l'ordine degli organi, troveremo in prima linea:

Le affezioni del cervello. Le loro gradazioni, come ho notato, sono infinite e svariate. Talvolta gli accidenti sono rapidi e fanno esplosione, come nelle infiammazioni o febbri cerebrali; talvolta l'influenza stupefaciente degli studi ostinati determina dopo lungo tempo gravi accidenti. La stessa apoplessia che uccide un sì gran numero di pensatori, presenta queste diverse maniere. Prima che la vittima sia fulminata, quante volte il cervello è stato eccitato, teso, violentato! quante volte del *raptus* di sangue alla testa, delle vampe di calore al viso, dei dolori sordi, del peso alla fronte, delle vertigini passaggiere, de' battiti arteriosi raddoppiati alle tempie ed un sonno inquieto, non hanno più chiaramente indicata una replezione sanguigna, una stimolazione cerebrale al di sopra del grado normale! Ma questi accidenti si dissipano e si dimenticano; essi ritornano, e finalmente la delicata struttura del cervello si altera, spesso anche quando la carriera è poco avanza-

ta. « Io morirò per l'alto « ripeteva Swift, il quale di fatti fu attaccato da una specie di alienazione mentale. La Bruyere morì di apoplessia all' età di cinquantadue anni , il 10 maggio 1696. L'abitudine , l' ardore della fatica , quel rumore di celebrità che rimbomba sempre sull' immaginazione , tragge i pensatori al di là de' limiti fissati dalla ragione. Il 18 luglio 1374 , si trovò Petrarca morto di apoplessia , nella sua biblioteca , con la testa rovesciata sopra un libro. Rousseau, Daubenton , Spallanzani , Monge , Cabanis , Corvisart e molti altri uomini celebri sono stati parimenti affetti di apoplessia. Anche un piccolo attacco di questa malattia , può chiamarsi , secondo Menage , un *brevetto di ritenuta della morte*. Napoleone che temeva l'apoplessia dimandò un giorno a Corvisart , suo medico , qualche idea positiva sopra questa malattia. « Sire , gli disse il medico , l' apoplessia è sempre pericolosa , ma ha de' sintomi precursori. È ben raro che la natura percuota senza prima avvertire. Un primo attacco, quasi sempre leggiero , è una *citazione senza spesa* ; un secondo molto più forte è una *citazione con spesa* ; ma un terzo è un *arresto personale* ». Lo stesso Corvisart diede una prova crudele della verità della sua assertiva.

Avviene talvolta , immediatamente dopo le meditazioni e le vigilie prolungate , che il cervello prova una sospensione totale di azione. Il torpore doloroso dell' apparecchio nervoso che n' è la conseguenza , rende incapace di connettere due idee , il pensiere cessa di manifestarsi. Boerhaave dice aver provato questo stato di stu-

pore dopo aver vegliato molte notti di seguito nel suo gabinetto. Si concepisce che una così profonda *ebetazione* del sistema sensitivo, nel caso è ripetuta, diviene una delle cagioni più distruttrici della sanità. Da ciò risulta un gran numero di affezioni nervose, che non si possono nè descrivere, nè classificare, nè guarire.

Ma se l'azione vitale è estrema nell' encefalo, tutto languisce nell' apparecchio digestivo, La circolazione sanguigna addominale di per se stessa pochissimo attiva, soprattutto nelle ramificazioni della vena porta, così ben detta *porta malorum*, diviene sempre più penosa. L' afflusso di sangue arterioso verso le parti superiori, la vita sedentaria, la flessione abituale del tronco presso molti scienziati, e letterati contribuiscono ad aumentare questa disposizione. Durante tal tempo lo stomaco perde la sua forza contrattile, una sensibilità importuna, che stanca, si manifesta, e la funzione digestiva si altera sempre più. Per tal ragione quando un uomo porta molta attenzione sulle sue digestioni, ed ha lo stomaco delicato, scrupoloso, che ricerca solo taluni rimedi, in cui l'appetito è irregolare, che soffre flatulenze, rigurgiti acri, gonfiamento, ed un sentimento di calore all' epigastrio durante l'atto digestivo, raddoppiate le precauzioni; imperocchè è certo che allora il tubo digestivo ordisce una grave malattia che presto o tardi farà esplosione. L' infiammazione in tutt' i suoi gradi, del fegato e dello stomaco, l'itterizia, la gastralgia, le perforazioni spontanee, le coliche nervose o epatiche, i vomiti frequenti, lo scirro al piloro, le affezioni cancerose, ec. sono le

conseguenze del principio morboso del quale abbiam parlato. E facendo quì la stessa osservazione che abbiam fatta pel cervello, troviamo che le malattie leggiere dell'apparecchio digestivo, come l'inappetenza, le digestioni penose, le flatulenze incomode, sono gradazioni di alterazione organica o di funzione le quali spesso conducono a lesioni che in seguito l'arte non ha più valore di combattere.

Benchè la costipazione non sia precisamente una malattia, è così frequente presso gli scienziati e gli artisti, ed è la cagione secreta o manifesta di tante malattie, che bisogna riguardare essa stessa come una malattia. Due cagioni la producono, l'ardore, la secchezza naturale del canale intestinale, oppure la debolezza, l'atonia compiuta di questo stesso canale. Quest' ultima cagione osservasi sovente presso i vecchi. Sarebbe superfluo di numerare tutti gli accidenti prodotti dalle costipazioni ostinate. Noi citeremo soltanto le principali, come l'infiammazione del canale intestinale, le degenerazioni di tessuto, le emorroidi, le fistole all'ano, ec. Osserviamo inoltre che la porzione libera del canale, irritata simpaticamente dalla porzione ripiena di materie fecali, dà luogo ad un principio di turbamento nell'organismo. Soggiungiamo che vi è sempre assorbimento degli ultimi prodotti della digestione; ora si concepisce ciò che deve avvenire pel soggiorno continuo delle materie escrementizie formate dall'avanzo e dal residuo delle nostre parti, miste col sangue, che percorre con lui il cerchio circolatorio, e

che si assimila nello stesso tempo co' nostri organi.

Notiamo altresì che le persone molto costipate, provano parimente frequenti diarree per l'irritazione intestinale; e niuna cosa stanca più di queste alternative di costipazione e di diarrea, nulla sfianca più sollecitamente le forze, soprattutto quando lo stomaco digerisce male le sostanze sottoposte alla sua azione.

I calcoli de' reni e della vescica. È una osservazione già fatta che questa malattia sembra il tristo appannaggio di molti scienziati (1). Per fatto, in un certo periodo di anni, si troverà comparativamente che questa malattia predomina presso i pensatori. Essa ha formato il supplizio di Erasmo, che dice in qualche parte: *Calculus meus carnifex*; di d' Alembert che non volle giammai consentire a farsi operare, malgrado le instanze di Camper e degli altri amici. Dopo la morte di Buffon si trovarono cinquantanove calcoli nella sua vescica, dalla grandezza di un pisello fino a quella di un oliva. Le pareti della vescica si trovarono molto spesse. Que-

» (1) Ho saputo che Chapelain, poeta francese dotto, ed uomo onestissimo, che ha pubblicata la *Pucelle d' Orleans*, soffre una pietra nella vescica, e si apparecchia a farsi tagliare nella prossima primavera. Il presidente de Thou, *ad annum 1601*, osserva parlando di Heurnius, medico di Leiden, uomo abilissimo, che sia questa la malattia degli uomini di studio: *Misera ad libros assidue sedentium stipendia* ». (Gui Patin, *Lettere* 1664). Chapelain morì in seguito per un reuma che prese traversando il ruscello della strada Sant-Onorato, temendo di perdere il suo *gettone* all' Accademia.

sto grande naturalista sopportò fino all' età di ottanta anni, l'eccessivo dolore prodotto dalla presenza di questi corpi stranieri.

Il catarro cronico della vescica. Dopo i calcoli questa è forse l' affezione più comune presso gli uomini meditativi. Si sa ch' essa avvelenò una parte dell'esistenza di G. G. Rousseau. Non v' è dubbio che questa malattia, mantenendo nell' economia di quest' uomo celebre uno stato abituale d' irritabilità, contribuì alla misantropia ed alle bizzarrie *umoristiche* del filosofo.

L' *ipocondria.* Questa misantropia della quale ho parlato, spesso per insensibile pendìo conduce all' ipocondria. O la sede dell' affezione, di cui si tratta, è esclusivamente nel cervello o nell' addome, sempre essa è caratterizzata da una grande mobilità del sistema nervoso. È questo il carattere distintivo di tale malattia. Nel fisico o una salute perfetta, o mille mali immaginari; al sentimento di uno stato di benessere succede ad un tratto un malessere inconcepibile, e senza cagione evidente. Sotto il rapporto morale la stessa incostanza, la stessa instabilità. Uno spirito ed un carattere sempre cambiante, sempre variabile. Alcuni slanci vigorosi di un anima forte, ed un abbattimento puerile; de' lampi della più alta ragione, ed inconcepibili picciolezze; dei pensieri generosi, ed un egoismo concentrato; un anima che si slancia verso il cielo, o che si arrampica nella sfera più comune: tale è la singolare ineguaglianza dell' immaginazione dell' ipocondriaco; e questa incredibile mobilità di affezioni osservasi sovente in

un brevissimo spazio di tempo. Allegro e confidente, tristo e sospettoso, uno sciocco o un uomo di spirito, un Socrate o un pazzo, l'ammalato sembra un'uomo diverso in ogn'istante. Non bisogna meravigliarsene; tutte queste variazioni d spirito e di carattere che affliggono, dipendono evidentemente dalla suscettibilità nervosa morbosa, della quale ho parlato tante volte. L'economia intera si trova scossa dalla più leggiera cagione, dall'impressione più fugace. Tuttavia conviene di notare che le affezioni triste predominano molto nell'ipocondria. Spesso gli uomini di genio sono abbandonati, senza speranza di guarigione, a questa malattia che sparge una lugubre tristezza sulla loro vita e le loro opere. Essi vivono in un continuo fascino di terrore. Lichtenberg ch'era attaccato da questa malattia, ne ha fatto l'osservazione. « La mia ipocondria, egli dice, è propriamente la facoltà di estrarre, per mio proprio uso, la maggiore quantità possibile di veleno da ciascun avvenimento della vita. . . Io spesso sono rimasto desolato per non avere sternutito tre volte di seguito da ventiquattro anni . . . *Pusillanimità* è il vero nome della mia malattia; ma come guarirne ? Ah ! se io potessi una volta prendere la risoluzione di portarmi bene! » Evvi molto senso in queste parole leggiere.

La *melancolia*. Ho già trattato precedentemente delle cagioni di questa affezione, nè più le ripeterò. Rammenterò solamente ch'essa vien caratterizzata quasi sempre da un idea fissa, la quale ordinariamente inebbria l'anima, e se ne impadronisce interamente. Areteo (lib. 1,

de Causis et sig. morb. diuturnorum) dice benissimo parlando della melancolia: *Est autem animi angor, in una cogitatione defixus, atque inherens absque febre.* Il principio senziente immerso ed assorto in questo pensiero dominante, seguendolo fino al suo ultimo termine, inevitabilmente o almeno per l'ordinario arriva all'inconcepibile, agli *aegri somnia*, o alla verità pura, alla scovertà di una legge fondamentale. Nell'uno e nell'altro caso, avvengono due cose, ed entrambe tendono alla melancolia. Questa forza e questa continuità di attenzione alla quale è connessa la superiorità del talento, stanca e frange le molle dell'economia, e ciò per il corpo; d'altra parte, l'anima slanciandosi nelle alte regioni dell'intelligenza, separandosi per quanto da se dipende dalla *carne o dal sangue*, per sorpassare i limiti del possibile, per godere di tutta la sua spiritualità, ed arriva prontamente a' limiti dell'umanità, e ricade in seguito suo malgrado, nella vita degl'interessi materiali. Ebbene! siate sicuro che questa eccentricità intellettuale, si accompagna inevitabilmente con la melancolia, e per una conseguenza quasi immediata, con molte malattie più o meno gravi, quasi sempre croniche; l'età, il genere di fatica, la posizione sociale, gli avvenimenti esteriori, determinano in seguito il genere e la forma di queste malattie.

La monomania. Qualche grado dippiù ed arriviamo a quel punto in cui la personalità si perde, e vi è dissonanza fra le percezioni interne ed i rapporti esteriori. Allora l'importunità, il dispotismo di una idea profondamente

fissa nell' immaginazione, assorbisce tutti gli altri pensieri, o almeno ne rompe l' armonia. Da ciò nascono le illusioni, le allucinazioni, i fantasmi, le immagini fallaci che ingannano di continuo lo spirito di questi disgraziati. Allorchè l' impero delle loro facoltà è da essi all' intutto ritirato, non hanno altro che l' universo del quale si han formato un idea particolare; esistono in esso a lor modo e talvolta vi sono felici. Ma questa crudele felicità è ricusata agli uomini istruiti, meditativi, attaccati da questa malattia. Malgrado questo prolungamento indefinito di un idea che arriva alla monomania, vi è quasi sempre in essi un fondo di ragione, di rimembranza e di dispiacere che forma il loro supplizio. Il delirio esiste ma ordinariamente è incompiuto; si ha nello stesso tempo la coscienza del disordine del suo spirito e dell' impotenza di ristabilirne l' armonia. In tal modo non arrivasi forse all' ultimo termine del dolore possibile all' uomo? In tal modo Pascal vedeva sempre un abisso al suo fianco, il Tasso sentiva sempre delle voci le quali traducevano i suoi propri pensieri in una sala dell' Ospedale di Sant'-Anna. Ecco ciò che questo grand' uomo scrive sulla sua malattia al suo amico Cataneo: « Quando sono svegliato mi sembra vedere dei fuochi scintillanti nell' aria, talvolta i miei occhi sono così infiammati che temo di perdere la vista, e vedo uscirne alcune scintille. Altre volte sento rumori spaventevoli, fischi, tinniti, suoni di campane, fremiti come di orologi che si guastano, o che battono l'ora. Dormendo, m' immagino che un cavallo si precipiti su di

me e mi rovesci, o che io sia coverto di animali immondi e ributtanti. Tutte le mie articolazioni sono dolorose, la mia testa si appesantisce, ed in mezzo *a tanti dolori e spaventi*; talvolta mi apparisce l'immagine della Vergine, bella e giovine, col suo figlio cinto di un cerchio colorito di vapori; talvolta è uno spirito folletto che mi tormenta e mi perseguita in mille maniere ». Sventurato poeta! quanta noia! quante miserie! Oh! chi vorrebbe la gloria a questo prezzo? chi anelerebbe ancora questa corona di spine che cinge la testa di coloro che si chiamano *i re del pensiero*?

Noi non ispingeremo più avanti questa rapida esposizione di malattie per così dire speciali al temperamento ed alle abitudini de' pensatori. La nostra intenzione, d'altronde, è stata quella di notarne soltanto le principali; imperocchè v'è un gran numero di affezioni classificate fra le indisposizioni che attaccano giornalmente quelli la cui intelligenza è senza riposo. Tali sono l'emicrania, i dolori, ed il peso di testa, le emorroidi, le paralisi parziali, gli spasmi, i tremori, ed un gran numero di affezioni nervose la cui moltiplicità, la svarievolezza, l'aspetto proteiforme, constituiscono della vita intera una specie di malattia perpetua, della quale la sola morte forma la crise e la fine. Bisogna ancora osservare che senza essere ammalato, alcune parti sono abitualmente sensibili e dolorose. Ad uno il petto; ad un altro i reni, ec. « L'imperatore Napoleone avendo la testa molto delicata, non amava i cappelli nuovi, e conservava lungo tempo gli stessi

che faceva imbottir di bombagia ». (*Memorie* di Costant, tom. 1. pag. 247). Tale è l'origine del piccolo cappello, così celebre nella storia di questo grand' uomo.

Indipendentemente da queste affezioni morbose generali ve ne sono ancora alcune particolari di tale o tale altra classe di scienziati o di artisti. Gli oratori, i musici, gli attori, gli anatomici, i chimici, i medici, ec. sono esposti a malattie relative alle loro occupazioni, ed agli organi che faticano dippiù nell' esercizio della loro professione. Del resto, lo ripeto, malgrado il lugubre quadro che abbiam presentato, molti uomini illustri eviterebbero questi mali con la sobrietà abituale, ed anche per la loro constituzione, se sapessero arrestarsi a tempo, usar bene delle forze; se fossero ben convinti che le muse non sono sempre sirene omicide, le quali non accordano i loro favori che a colui, che sacrifica per esse la vita e la sanità. Ma oltre a ciò vi sono pochi di loro che sappiano mettere limite alle loro fatiche, alle loro intraprese, alla loro ambizione di celebrita. Stanchi, ed anelanti nella carriera, proseguono tuttavia nei loro sforzi e nei loro lavori. La debolezza, il malessere, la sofferenza non son nulla, purchè si dica *eccolo*. Giusto Lipsio, al pari di tanti altri, faticò fino all' intero esaurimento delle sue forze. Si dice che vedendosi affetto della malattia per la quale morì, esclamasse: *Ad lectum, ad lethum*. Cabanis (*Giornale della malattia e della morte di Mirabeau*) ci descrive il disprezzo in che quest' uomo celebre teneva il dolore fisico, pretendendo sottrarsene come

dalle pene morali. All'apertura degli Stati Generali egli soffriva l'itterizia. Nulla fece per guarire; trattò molte quistioni importanti mentre avea degli accessi di febre. Infine, trascurò compiutamente sestesso; imperocchè, secondo l' osservazione del suo medico « quest' uomo impetuoso si sentiva immortale per troppo gran numero di punti, per modo che non si credeva soggetto alle leggi comuni delle infermità e della morte ». Si sa che morì ancor giovine, e che i suoi eccessi in ogni genere furono il vero veleno che l'uccise.

Bisogna ancora far osservare che più le malattie sono frequenti nella costituzione nervosa, e più questa costituzione aumenta d' intensità. Vale a dire che le forze sensitive acquistano in attività ciò che perdono le forze motrici. È certo, meno che non si sia giovine e pieno di vigore, che dopo una lunga e grave malattia, la sensibilità diviene più viva, il corpo più atto all' impressione, la forza di resistenza vitale è più abbassata. Ciò appunto succede agl' individui anche più fortemente costituiti. Niuno sicuramente ricevè dalla natura un corpo più vigoroso di questo stesso Mirabeau, del quale abbiam parlato; ebbene, per effetto di malattie, le sue forze muscolari si erano per così dire annientate. L' uomo più robusto era divenuto suscettibile di essere commosso dalle più deboli impressioni. I suoi muscoli sembravano sempre quelli di un Ercole pel volume; i suoi nervi erano quasi quei di una femina delicata e vaporosa. Arrivato a questo punto d'irritabilità e di debolezza, è facile di comprendere

ciò che divengono la sanità, l'esistenza e la felicità. Un eretismo nervoso ed una prostrazione di forze si succedono e si alternano quasi di continuo; niuna funzione si eseguc regolarmente, benchè senza notabile turbamento; spesso ancora una specie di ardore interno, una *febricola*, eccita distrugge e mina l'economia. Si fanno degli sforzi per rianimare la potenza vitale, ma il progresso dell'indebolimento è tale, gli organi sono così stanchi, la trama della vita così logorata, che l'esistenza diviene uno sforzo penoso di ciascun giorno, di ciascun istante. Ed intanto bisogna vegliare armato, raddoppiare le precauzioni, altrimenti spaventevoli malattie copriranno di cipressi questo altare della gloria, infedele ricovero contro gli attacchi del dolore.

CAPITOLO V.

DEL CORSO DELLE MALATTIE PRESSO LE PERSONE DOTATE DELLA COSTITUZIONE PARTICOLARE A' LETTERATI, AGLI ARTISTI, EC.

Iudicium difficile, experientia fallax.
(HIPPOC.)

Evvi in medicina un principio di patologia riconosciuto vero in ogni tempo, ed è che se ciascuna malattia ha i suoi sintomi particolari, il corso di essa è potentemente modificato dalla costituzione dell'individuo; e questa modificazione è tale che due malattie poste nello stesso quadro, realmente hanno solo una identità molto

generale. La vita è diversa in ogni uomo, tanto nello stato di sanità che di malattia.

Ammesso questo dato, debbesi attendere che il corso delle malattie, presso i pensatori eminentemente nervosi, presenterà delle circostanze particolari importanti a conoscersi per dirigerne metodicamente il trattamento. Io riduco queste circostanze a tre principali.

1.° Gli *accidenti nervosi*. Vedesi quì tutta la influenza della costituzione di cui si tratta. In effetti, il delirio, le allucinazioni, gli spasmi, le agitazioni tetaniche, il *raptus* di sangue al cervello sono allora frequentissimi. Quest' ultimo accidente si è soprattutto abitualmente osservato nelle malattie acute degli uomini che si danno in preda alle fatiche del pensiero. Presso di loro la testa *è presa*, secondo la loro espressione, con sorprendente facilità. E facile di trovarne la ragione. Frattanto osserviamo ch' è di un alta importanza di ben distinguere, se il delirio, quando avviene, è simpatico, o è il prodotto dell' infiammazione delle meningi. Si comprende che questa differenza è essenziale pel trattamento da stabilirsi, ma bisogna confessare che la distinzione di cui parliamo non è sempre facile a farsi. Presso gl' individui in cui vi è predominanza nervosa, come le donne ed i bambini, sovente si manifesta il delirio simpatico o per agitazione nervosa generale; ma qui noi abbiam dippiù, sono le lunghe fatiche, i prolungati eccitamenti a' quali il cervello è stato sottoposto, ciò che lo dispone singolarmente alle congestioni ed alle infiammazioni. Del resto i segni commemorativi, l' idiosincrasia dell' infermo, indipenden-

temente da' segni particolari della malattia, metteranno sulla strada il pratico attento.

Osserviamo inoltre che nel loro delirio, i pensatori si rappresentano di continuo gli oggetti delle loro fatiche e de' loro studi, ed è un segno quasi caratteristico di questo sintoma nel caso di cui si tratta, tanto le idee che li preoccupano si sono profondamente fissate nell' organo. Qualunque sia il disordine nelle funzioni del cervello, è raro che queste idee scompaiano interamente; è sempre la storia del *quadrato dei dodici* di Lagny, oppure di quel giocatore di cui parla Morand, che si scuoteva dalla sua insensibilità allorchè se gli gridava fortemente: *quinto, quattordici ed il punto*! Essendo ammalato il geometra Varignon, nel suo delirio si vedeva trasportato in mezzo di alti alberi, le cui fronde erano trasformate in formole algebriche. Ne ho veduto alcuni recitare versi, spiegare passaggi latini, fare de' discorsi alla camera de' pari, o de' deputati, discutere con gli elettori, combattere i motivi di un ministro ec. certi altresì nell' esaltazione delle loro idee religiose pensano aver delle rivelazioni sulla loro malattia. Il grave e saggio Marco Aurelio dice: « Ringrazio i dei di avermi indicato in sogno i diversi rimedi per i miei sputi di sangue, ed i miei stordimenti, come mi è avvenuto a Gaeta ed a Crese ».

2.° L' *irregolarità de' sintomi*. Si sa da lungo tempo che la forza vitale è il più grande turba-calcolo che esista; questa potenza non sarà giammai sottoposta al rigore geometrico. È ben altra cosa quando la sensibilità è estrema e l' a-

zione muscolare diminuita. L' *impeto* vitale è allora compiutamente irregolare, e nulla tradisce meglio l' abbattimento del principio della vita. Ciò appunto osservasi nelle malattie acute degli uomini, i quali, per lunghe fatiche dello spirito, hanno stancato l' apparecchio nervoso. Se il ritmo vitale è mobile ineguale, presso il letterato o l' artista che gode la sanità, s' immagini ciò dev' essere quando un affezione patologica grave, scuota e rovescia l' economia. Raramente si vede presso di essi che una malattia nasce, si sviluppa, percorre i suoi periodi con una costante regolarità; quasi sempre i sintomi sono tumultuosi, gli accidenti bizzarri, le crisi intempestive, l'evento incerto. Allora appunto si riconosce tutta la verità dell'assioma d' Ippocrate: *Acutorum morborum non omnino tutae sunt praedictiones, neque mortis, neque sanitatis*. Osservate bene infatti che non bisogna sempre portare un prognostico infelice, malgrado la discordanza o l' apparente gravezza de'sintomi. Tutto quest' apparecchio spaventevole si dissipa talvolta con una singolare facilità, perchè è interamente dovuto ad una sensibilità eccessiva che agita profondamente l' organismo, tuttavia senza notabile lesione. Non misurate quindi sempre la forza acceleratrice de' movimenti vitali sull' attività nervosa. È questa un osservazione fatta giornalmente da' pratici. Ma se il male è ostinato, se la natura è *tenax propositi*, come dice Stahl, bisogna allor temere che le forze vitali, stanche da lungo tempo, non possano resistere all' attacco.

3.° La *rapidità delle simpatie*. Un bota-

nico celebre, il dot. Clarke avendo portato un fiore sotto il suo naso, e respirato con forza per raccoglierne il profumo, un insetto s' introdusse in una narice, e vi produsse prontamente un infiammazione che divenne mortale. Il musico Lulli, osservando un giorno la misura con un lungo bastone, si percosse bruscamente sul piede, e sopravvennero quasi all' istante gli accidenti che uccisero l' infermo. È evidente che in questi due casi vi era una disposizione tutta particolare. Per fatto, presso gli uomini molto irritabili la diffusione progressiva del lavoro morboso locale è rapidissimo perchè dipende quasi sempre dal sistema nervoso. Così la condizione patologica per eccellenza esiste in questo caso al maggior segno; da ciò derivano quegli accidenti, quei sintomi che affettano in poco tempo quasi tutta l' economia, quei perturbamenti generali, per una impressione dolorosa portata sopra uno de' rami più delicati del sistema nervoso. Le stimolazioni simpatiche hanno in questa costituzione un grado di energia che non acquistano in alcun altra; da ciò avviene che la catena patogenesica delle cagioni delle malattie a' sintomi ed agli accidenti, sembra quasi rotta. Non si comprende come una cagione talvolta molto leggiera possa determinare una malattia spesso mortale. Ciò è vero; ma bisogna riflettere che l'edifizio era terminato da lungo tempo. Freron morì attaccato di gotta, nel sentire la soppressione del suo giornale: Pitt morì anche della stessa malattia quando seppe le brillanti vittorie di Napoleone.

Da queste considerazioni apparisce evidente che il corso delle malattie, presso gli uomini che abusano delle fatiche dell' intelligenza, essendo quasi sempre irregolari, sono per questa stessa ragione spaventevoli ed insidiose. A meno che l' individuo, ordinariamente neuropatico, non provi quelle affezioni nervose giornaliere alle quali sono esposti quasi tutt' i pensatori, bisogna stare in guardia sugli accidenti che possono svilupparsi. Pratico illuminato, tenetevi soprattutto in una prudente ed opportuna circospezione relativamente al prognostico; le vostre previsioni potrebbero essere bruscamente smentite. La forza, la prontezza della reazione curativa, non possono essere valutate che in modo molto approssimativo; talvolta non si può distinguere la lesione primitiva, essenziale, a traverso il tumulto de' sintomi prodotti da un sistema nervoso continuamente predominante ed agitato: come allora pronunziarsi sull' esito probabile della malattia? La sola regola molto positiva che possa guidare in questo caso, è quella che in generale l' economia essendo esaurita da lunghe fatiche, questa snervazione deve essere valutata per molto nelle probabilità degli eventi della malattia. Van-Orbeeck, pittore olandese, cadde gravemente infermo, in seguito de' suoi eccessi in ogni genere. I medici fondavano qualche speranza sulla sua età; ma egli disse loro: *Signori, non abbiate alcun riguardo a' miei quarantasei anni; bisogna contare il* DOPPIO *perchè ho vissuto giorno e notte.* Infatti morì di questa malattia nel 1706.

Soprattutto nella convalescenza osservasi

quanto è grande la prostrazione e lo spossamento delle forze. In generale, a meno che l'individuo non sia ancor giovine, questa convalescenza è lunga e penosa presso gli uomini i cui lavori forzati del pensiero han lungamente stancata l'economia. La violenza della malattia, la dieta prolungata, la mancanza di sonno, hanno in seguito molto aggiunto alla debolezza, e radicalmente esaurita l'energia della potenza vitale. Allora come rianimare questo corpo languente, come sostenere e ravvivare questo principio di vita presso ad estinguersi, fortificare degli organi senza elasticità, puntellare un edifizio ruinato da ogni parte? Soltanto a forza d'arte, di cure e di tempo, si ottiene qualche successo. Peggio ancora quando nello stesso tempo vi è prostrazione morale; quando la paura del dolore, i terrori della morte, si congiungono ad uno spirito profondamente impiagato dall'esperienza della vita. Nulla è più difficile della condotta a tenersi in tal circostanza. Bisogna inoltre dire che questa prominenza intellettuale che distingue certi uomini, sovente scomparisce nelle loro malattie. Fantastici, difficili, impazienti di guarire, e disprezzando i mezzi per giungervi, essi ricadono sotto il livello comune dell'umanità. In tal modo i loro mali si aggravano, perchè diviene impossibile di ben dirigere una malattia allorchè non si è secondato dall'ammalato. Un corpo consumato, un cuore appassito, un anima senza illusioni, tale è talvolta il soggetto presentato ad un medico per restituirgli la sanità, la vita e la felicità. Qual problema! La maggior parte è dolce, rassegnata, confidente,

e quasi sempre guariscono, o almeno i loro mali non hanno giammai quel grado di violenza che li rende insopportabili. Montesquieu diceva: *io so esser cieco.* Ebbene! questa scienza ha molto raddolcita la sventura di cui si lagnava.

Conviene anche avvertire un pregiudizio che osservasi presso taluni pensatori, vale a dire che appena vinta una malattia grave, s' immaginano che la loro salute sia ormai saldissima, che il loro corpo è purificato, rifatto da nuovo; essi amano ad *incantar* sestessi di questa speranza. Pregiudizio pericoloso, perchè fa perdere di vista questo eccellente precetto d' igiene, che ogni malattia sopravvenuta ad una certa età, porta un attacco all' organismo, del quale bisogna attentamente esaminare gli effetti (1).

In virtù di questo principio bisogna prolungare le cure della convalescenza finchè l' equilibrio delle forze sia compiutamente ristabilito, soprattutto quelle dello stomaco. Ma qui incontrasi novello ostacolo. Come occuparsi di continuo di una salute odiosamente tirannica e delicata? Aver cura così del corpo, e trascurare lo spirito, è lo stesso che incorrere la maledizione delle muse. Perciò si affretta a riprendere i suoi lavori di meditazione. Gli organi sono ancora sofferenti, ma lo spirito è lucido: che

---

(1) Lo stesso morale non è sempre esente di alterazione. « Noi abbiamo, dice Pascal, un altro principio di errore, cioè le malattie. Esse ci guastano il giudizio ed il senso; e se le grandi l'alterano sensibilmente, non dubito che le picciole non vi facciano impressione proporzionata ».

cosa bisogna dippiù per rinchiudersi giorno e notte nel gabinetto o nel luogo di lavoro, proseguire la sua opera un istante abbandonata, opera di vita alla quale è promessa l' immortalità? Dopo una grave malattia, scrive un gran poeta: « Io era il 15 assolutamente fuor di pericolo, e faceva versi il 16. « Ecco ciò che i medici osservano tuttodì. Si ha un bel dire che ciò è raro nella nostra epoca, che il tempio della memoria è abbandonato per quello della borsa; sì, per gli artegiani poeti, per qualche trafficante di bell'arti, i quali sono interamente posseduti dalla specolazione mercantile, dal desiderio del lucro, dall' agiotaggio della reputazione, ma non dal vero artista, dal poeta entusiasta che respinge la vita volgare, la vita degl' interessi materiali. D' altronde quando l'attività intellettuale si porta sugli affari pubblici, si crede forse che la salute ne sia meno compromessa? Ho già detto che siavi molto rischio per i letterati di respirare l' atmosfera infiammata delle passioni politiche. Se i profondi ed ostinati studi del gabinetto divengono una sorgente di malattie, vi sono ancora delle dolcezze. Ma le idee politiche che fermentano di continuo nel fondo del cuore, lo zelo ardente dei partiti, gl' intrighi da condurre, le cure che bisogna darsi, le noie, le calunnie da divorare, le angosce de'precordi da provare, per farsi un piedistallo popolare, o altro, son cose più di ogni altra capace di sconvolgere il sangue, e di scuotere ciascuna fibra dell' economia. Quanti esempi non potrei citare de' funesti effetti di consimili agitazioni! Eccesso per eccesso io prefe-

risco ancora i primi a'secondi, la loro azione è meno fatale, e le tavole di mortalità formate secondo questo senso farebbero fede di questa verità. Intimamente attaccato ad uno di questi disgraziati cortegiani della folla o del potere, ho per lungo tempo studiata presso di lui la funesta influenza di fissare sopra di sè l'attenzione pubblica; io posso assicurare che non vi fu mai supplizio eguale al suo. Ritenuto dalla catena dell' ambizione nella carriera politica, il suo corpo, naturalmente delicato, era sofferente e sfinito; si facevano sentire intollerabili dolori, e bisognava arrestarsi; ma il demone della celebrità lo pungeva di continuo gridandogli: *avanza! avanza!* Infine morì. Attaccato di una flussione di petto, la febbre raddoppiava ogni volta che i giornali, che faceva leggersi esattamente, non facevano alcuna menzione di lui; e si può dire di questo disgraziato che ha gustata la celebrità fino alla feccia. Paragonate ora questa crudele irritabilità morbosa alla tranquillità stoica di un dotto dal dieciassettesimo secolo, del quale un letterato celebre de' tempi nostri ha conservato la rimembranza; si tratta del dotto Guiet ». All' età di cinquantun'anno, fu operato della pietra; ed a quell'epoca tale operazione era quasi senza speranza. Non permise che fosse ligato; non diede un grido, non esalò un sospiro, e rimase con gli occhi arrestati sul suo Lucano, e sui versi che si dice aver Lucano recitati morendo. In Guiet ciò non era una combinazione, imperocchè egli trovavasi precisamente là nel suo commentario.

Egli morì diecinove anni dopo. (Ch. Nodier, *Melanges tirès d'une petite bibliotheque*).

CAPITOLO VI.

PRINCIPI GENERALI DEL TRATTAMENTO.

Qui bene iudicat, bene curat.
(Baglivi, *de Prax. Med.* lib. 1.).

Si troverebbe errato chi leggesse questo capitolo coll'intenzione di trovarvi i mezzi da guarire le malattie di cui ho parlato. Il piano di quest'opera non comporta simili particolari. È mia opinione d'altronde che ogni malattia debbe essere trattata da un medico, essendo egli solo giudice competente in questo caso, ed egli solo potendo apprezzare la natura del temperamento, il principio, le cagioni, l'intensità e le fasi diverse della malattia, riconoscere quell'a proposito fuggitivo, quel momento opportuno che decide il successo, ma che non si può percepire che coll'aiuto dell'esperienza e del tatto medico più esercitato. Chiunque non avrà questi dati non sarà mai altro che un ciarlatano temerario, un droghiere servile e sconsiderato. Frattanto vi sono alcuni precetti la cui generalità si applica alle affezioni patologiche di una certa classe di uomini, e di ciò appunto quì si tratta. Sì, vi è un arte di trattare le malattie di un uomo di genio, di addolcire le sue sofferenze, e quest'arte apprendesi come tutte le altre.

L'osservazione fondamentale di non perdere

giammai di vista quella soprattività del sistema nervoso, particolare a' pensatori; quella irritabilità del fisico e del morale, la quale sovente sconcerta i piani terapeutici meglio concertati. La conseguenza più immediata di questo principio è che bisogna procedere per quanto è possibile col metodo sedativo. Gli stimolanti producono sulla loro economia un azione straordinaria, anche presso quei che sono in apparenza più tranquilli. Goëte era di una costituzione vigorosa, ed i medicamenti agivano sopra di lui a debolissima dose; una piccola cucchiaiata di tintura di rabarbaro lo purgava tanto fortemente quanto due grossi di solfato di soda. Questa sensibilità nervosa di per sestessa è uno dei grandi ostacoli da sormontare per ricondurre le funzioni al loro tipo normale; che cosa ne avverrà poi se il pratico tende ad aumentarla coi mezzi eccitanti e poco ragionevoli? D' altronde questa irritabilità, talvolta concentrata e spasmodica, talvolta manifesta ed espansiva, si appalesa in ogn' istante. Per mezzo di cure, di precauzioni e di calma, voi la credete abbattuta, sopita; ma ad un tratto si risveglia, e si agita per una cagione sovente leggiera ed impreveduta. Un concorrente preferito, un libro criticato, un articolo di giornale, una discussione animata, una lettera, una parola, ed ecco rovesciata tutta la fragile macchina; perchè qui si tratta di un esistenza agitata, *sempre in fuga* (*vita eorum fuga est*). Io dimando sopra qual fondo l' arte pretende di elevare l'edifizio di una florida sanità, o confermarla quando corre rischio? come invocare i soccorsi di

un metodo curativo, seguito con perseveranza; con quali mezzi prevenire delle tempeste inevitabili, rendere la forza o la calma agli organi, alla natura la sua direzione, alla malattia un corso regolare?

La tendenza constituzionale alle agitazioni nervose, getta sempre il pratico in una crudele perplessità sulla scelta e l' impiego de' mezzi di guarigione; spesso ancora a cagione del difetto dell' energia motrice, vi è nello stesso tempo nell' ammalato debolezza ed esaltamento. Che cosa si farà? Se si ricorre a' debilitanti, le forze cadono con una spaventevole rapidità; se s' impiegheranno i tonici, l' irritazione organica si accende e si propaga; lo stesso stato dello stomaco siccome ho osservato, spesso offre la fastidiosa disposizione della *debolezza irritativa.* Scongiuro ogni medico che leggerà questo passaggio di dichiararë se non si è trovato mille volte in questo flusso e riflusso d' indicazioni e di controindicazioni che sospendono ogni decisione. Per navigare con sicurezza fra questi scogli, e trovare la misura esatta e proporzionale, forse il solo mezzo è di ben conoscere l' individuo ammalato, e l' individualità morbosa, il soggetto e la malattia.

Si può frattanto stabilire in principio che ogni stimolante energico, ogni *impetum faciens* non deve essere impiegato, presso gl' infermi dotati della costituzione di cui si tratta, che con una estrema riserva, senza nondimeno perdere di vista lo stato delle forze. Del resto i metodi curativi più convenienti, in questa circostanza si ricavano tutti dall' igiene. Quanti

uomini illuminati attingono con vantaggio, in questa sorgente salutare, i mezzi da ristabilire e da conservare la loro sanità! Riguardo a me attesto che sovente mi è succeduto di guarire degli scienziati, e de' letterati per mezzo di un regime appropriato al loro temperamento, e continuato con perseveranza. Ho combattuto con successo de' languori di stomaco e di petto col latte dato sotto tutte le forme; delle affezioni biliose e l'itterizia, così comuni presso gli uomini di gabinetto, coll' uso abbondantissimo delle frutta, singolarmente dell'uva, con quello del vino bianco largamente spezzato coll' acqua e bevuto a profusione, talvolta ancora coll' impiego sostenuto delle ostriche. La dieta delle ostriche produce effetti vantaggiosissimi in alcune gastralgie. Infine contro lo *spleen* son ricorso al rimedio vantato da Lady W. Montagu: *il galoppo tutta la giornata, e lo Sciampagna la sera.*

Nondimeno si deve confessare esservi alcuni casi, in cui la medicina è forzata di agire con mezzi più attivi e più pronti, benchè sempre semplici: tali sono il salasso, l' oppio, la chinachina, i bagni, le acque termali, i lavativi, i purganti leggieri, ec. Si dirà che questi medicamenii sono poco numerosi; ebbene, eccone altri di un efficacia non meno dimostrata: la sagacia del medico, il colpo d'occhio penetrante e giusto, il giudizio d'instinto, la prudenza e la pazienza, la conoscenza intima dell'ammalato e della malattia; d' altra parte la rassegnazione, la confidenza, l'esercizio, la fa-

tica moderata , un aria pura , la ferma volontà di guarire. Eccone più di quel che bisogna per formare una materia medica compiuta , a meno che non si voglia imitare il medico, di cui si lagna Byron. « Ve n'è , diceva, alla sua sedicesima visita , ed io alla sua sedicesima ordinanza ». Io soggiungerò quì alcune osservazioni sopra molti medicamenti de' quali ho parlato.

Il *salasso* non deve essere impiegato che con circospezione presso i soggetti deboli e nervosi. Non bisogna soprattutto reiterarlo che quando l' indicazione è formale e positiva ; l'obblio di questo precetto sovente porta seco fastidiosi risultamenti. Uno de' più difficili a riparare, è l' innervazione , l' abbattimento , la caduta rapida e profonda delle forze ; la prostrazione talvolta è tale, che nulla in seguito può ridonare la sua primitiva energia alla forza vitale. Eccone qualche notabile esempio.

Qual è il barbaro, tanto straniero alle belle arti , che non sappia che Raffaello perì in tal modo al fiore dell'età sua? Si dice che dopo qualche eccesso con la Fornarina , cadde ammalato , fu largamente salassato , e non tardò a soccombere.

Gui-Patin ci fa riconoscere che il filosofo Gassendi s' indebolì , dopo due salassi, fino al punto , che nulla potè più ristabilirlo.

Gessner fu sei mesi languente per essere stato salassato inconsideratamente. — Dopo un fortissimo salasso , per una colica infiammatoria , le forze di Mirabeau si abbassarono all' istante , e non si elevarono più. Secondo la sua

propria espressione, quest' epoca fu per lui il passaggio dall'*està all' autunno della vita*. (Op. cit.).

Byron, arrivato in Grecia, provò violenti *raptus* di sangue alla testa. Gli furono applicate alcune sanguisughe alle tempie; ma una di esse avendo punta l'arteria, si ebbe molta pena ad arrestare il sangue, il quale scorreva con tale abbondanza, che l'ammalato svenne. Dopo tal epoca questo gran poeta rimase debole e languente.

Questi effetti non sorprendono quei che sa che la vita ha le sue radici nel sangue; che sottrarre una porzione di questo fluido, vale diminuire altrettanto la forza vitale. D' altronde l' osservazione clinica ha dimostrato che il sangue è per così dire, il moderatore de' nervi; che sostiene l' energia muscolare, vero principio di resistenza e di reazione nell' economia. Ed in fatti, più si ripetono le emissioni sanguigne presso un individuo di grande sensibilità, più aumentano la mobilità e l'eccitabilità nervosa, mentre che nelle stesse proporzioni si abbassano le forze motrici: detto in altro modo, si cade nell'eccesso della costituzione della quale studiamo gli effetti fisici e morali. Tuttavia non ispingiamo troppo oltre il precetto di cui si tratta:

---

(1) *In sanguine focus est vitae . . . . est enim sanguis vivificum nectar, quo partium omnium fugax, vivacitas, recreatur atque reficitur ad vitae et animalitatis conservationem et diuturnitatem.* DURETUS. *Comm. in Hipp.*). Eccellenti parole che consigliamo a molti medici di meditare.

vi sono de' casi in cui il salasso è talmente indispensabile, anche presso i soggetti più nervosi, che con l' astenersene si affretta la perdita dell' infermo. Descartes attaccato a Stockolm di una peripneumonia, non fu salassato che all' ottavo giorno, e morì quasi subito dopo. Byron spaventato senza dubbio di ciò che avea sofferto, non volle permettere che molto tardi di essere salassato nella malattia infiammatoria per la quale morì nel 19 aprile 1824, all' età di trentasei anni (1).

L' *oppio* anche richiede una grande circospezione nel suo impiego. È questo il medicamento seduttore degl' individui nervosi; ma l' abuso è molto dappresso all' uso; il pendio sembra sì dolce e sì facile! Voltaire morì per aver presa una dose un pò troppo forte di laudano; ciò che giustifica questo verso di un medico che parla di questo medicamento: *Una goccia separa dal riposo la morte*. Badate soprattutto di ricorrervi al solo bisogno preciso; un dolore vivo, ripetuto, inesorabile, è forse il solo caso in cui è permesso d' impiegarlo, ma non mai negl' insonnii ostinati che stancano alcuni pen-

---

(1) D' altronde questo pregiudizio era fondato « sopra ciò che sua madre avea ottenuto da lui al suo letto di morte, la promessa che non consentirebbe giammai a farsi salassare ». Egli citava inoltre il dot. Reid cootro il salasso, soggiungendo: « Chi sarà mai nervoso se uoo lo sooo io? E questo dottore non sembra avere scritto per me, quando dice che il tirar sangue da un nervoso, è lo stesso che rilasciare le corde di un istrumeoto di musica ch' è discorde soltanto perchè le corde non sono abbastanza tese ». (*Memorie*, tom. 5.).

satori. Perchè rammentatevi che la calma prodotta dall'oppio è fattizia, non mai dolce, compiuta, riparatrice. Soggiungiamo che sareste nella necessità di aumentare progressivamente le dosi, allora dove arrestarsi? Vi sono in questa condotta vicende di mali inuditi in cambio di pochi passaggieri ristori. Proccurate dunque che un medicamento salutare non divenga una sostanza perniciosa, una droga acherontica.

I *bagni freschi* a diversi gradi, la *chinachina* come tonico permanente, l'*ossido di zinco*, il *muschio*, l'*assafetida* sono i calmanti ed antispasmodici, la cui efficacia è innegabile. Essi mi sono sembrati sempre superiori all'etere e ad altri tonici diffusivi, ma soprattutto alla *canfora*, alla *valeriana*, al *succino*, ec. Il precetto più essenziale nell'impiego di questi medicamenti, è di bene stabilire le indicazioni, di risalire alla cagione del male, vero *substratum* della modificazione morbosa, in una parola, di conoscere le impulsioni organiche spontanee dell'infermo, valutare lo stato delle sue forze, paragonare la sua capacità di vivere e di resistere con la violenza della malattia. L'oracolo di Cos ce ne avverte: *Considerare morbos oportet qualiter*, *ex quibus*, *quas formas habeant*, *in quae loca versi sunt*, *quo tempore coeperunt*, *adfuerunt*, *cessarunt*, *etc*. (Epidem. Lib. VI.). Questo precetto di alta filosofia medica è soprattutto applicabile ne' principi di una malattia: spesso tutto dipende dal punto di partenza. Ciò è vero per la maggior parte degli uomini, benchè quando vi è intemperie nervosa, sforzo abituale dello spirito. Tale scien-

ziato, tale letterato, artista, amministratore, ec. languisce anni interi per una malattia che si sarebbe facilmente arrestata fin dalla sua origine. In seguito s'incontra un gran numero di difficoltà, di fallimenti terapeutici che respingono e scoraggiano. Continuare allora le sue fatiche o i suoi eccessi è lo stesso che dare al male tutta l'estesione di cui è suscettibile, male che finisce col distruggere l'organismo. Perchè questa ostinazione, perchè questa lutta disseguale? Ignorate forse che le malattie proclamano la giustizia della natura? Diderot scrive a Madamig. Voland: « Io sono molestato da otto giorni da mali di stomaco che non saranno nulla, *perchè* non vi fo nulla ». Pochissimi anni dopo egli scrive di nuovo: Lo stomaco e gl'intestini sono in uno stato miserabile. La zuppa più leggiera passa in un tratto; io non saprei digerire un uovo ». Allorchè nel 1776, dice Musset Pathey, Rousseau fece una caduta, si volea salassare ed ei vi si oppose. Si ricorse a Mad. Venant, che si supponeva aver influenza su di lui. Ella lo pregò, gli raccontò che in un consimile accidente ella sarebbe morta senza un salasso. « Ciò avviene perchè avete cattivo sangue, gli rispose, per me ne ho soltanto del buono ». Passarono due anni ed il filosofo fu affetto da una apoplessia, dalla quale forse sarebbe guarito col salasso che gli si proponeva. L'abbate di Chauvelin, era delicato, infermiccio, e non volle giammai abbandonare le sue fatiche, e la sua maniera di vivere. Attaccato di una idropisia di petto, morì durante una medica consultazione, e mentre egli motteggiava

la loro arte. Aveva appena cinquantaquattro anni. Il punto essenziale è dunque di opporsi ai progressi del male fin dal principio. Sarebbe questo il caso di applicare all' economia animale, il consiglio energico e preciso dato da un uomo di spirito per combattere la rivoluzione fin dal suo principio: *Impedire al disordine di organizzarsi.* Molti uomini istruiti prendono per massima il famoso sinonimo, *pharmacon*, *venenum.* Altri hanno anche de' pregiudizi più bizzarri. Secondo il rapporto di Porfirio erasi consigliato a Platino, l' uso de' lavativi per guarire da vivi dolori colici che spesso lo tormentavano. Vi si ricusò costantemente; non credendo che fosse decente nè grave per un vecchio filosofo d' impiegare un tal rimedio.

Vi sono nondimeno alcuni letterati, alcuni eruditi, i quali invece di avere dello scetticismo o del disgusto per i medicamenti, danno in eccessi contrari. Avendo la pretensione di ristabilire essi stessi la sanità, ogni medico sembra loro inutile o pericoloso. Ma questo disprezzo talora costa loro la vita, e spesso un aumento di mali. È necessario nell' esercizio della medicina un tatto di esperienza che non si acquista giammai per mezzo di uno studio profondo di quest' arte sublime. Macchiavello morì di coliche prodotte dall' abuso di pillole purgative che si amministrò egli stesso (22 gennaio 1527). Leibnitz morì nello stesso modo. Il nostro poeta comico Regnard, avendo una indigestione, si fece dare lo stesso purgativo che vide somministrarsi ad un cavallo. Due ore dopo provò dolori acutissimi e morì nelle braccia de' suoi do-

mestici (5 settembre 1710) Fox s' era formata di per sestesso una specie di teorica medica, ed i suoi conti di droghe si elevavano ogni anno a somme considerabili. E' ancor peggio se v' è tendenza all' ipocondria. L' ammalato cade ancora nella più strana medico-mania, comunque d' altra parte sia molto illuminato. La lettura de' libri di medicina diviene a lui favorita, e, siccome sempre succede, niuna cosa è più fatale alla sanità quanto questa lettura. In questo caso la malattia tira la sua origine da' rovesci dello spirito; e quindi là debbesi attaccare e perseguitare.

In generale, per i letterati, gli artisti, e per molti scienziati, in una parola per ogni uomo che pensa e medita, la terapeutica morale è quella che più conviene. Presso di essi, tutto parte dall' immaginazione, tutto emana da questo focolaio di conflagrazione. Dirigete bene il conduttore, ed otterrete meravigliosi effetti. *Dolores fiunt in sensu et in intellectu*, niuna cosa è più profondamente vera di questo assioma. Tuttavia, il precetto è facile a pronunziarsi, ma spesso n' è difficile l' applicazione. Perchè osservate che il medico ha sempre a fare con uomini di spirito, che maneggiano con arte il ragionamento, e spesso anche il sofisma, e per questa ragione sono difficili a convincersi, quando le loro opinioni si sono stabilite. Non appartiene che a pochissime persone di dare una direzione qualunque alle facoltà morali ed intellettuali, alle affezioni ed alle passioni. Modificare il giudizio, piegare la volontà, cangiare il corso abituale delle idee, forse è la cosa più

difficile al mondo. Or che s' immagini quanti ostacoli bisogna vincere quando si tratta di ammalati, soprattutto istruiti, spirituali, ragionatori sottili, i quali piuttosto preferiscono di dire ciò che pensano che ciò che sentono de' loro mali. Le ispirazioni dell' istinto medico più esercitato, congiunto al talento di persuadere, sono quì d' indispensabile necessità.

Un altra difficoltà consiste a far sospendere volontariamente le fatiche di gabinetto o del lavoratorio. Menage voleva assolutamente morire *con la penna alla mano*, e molti hanno questo coraggio omicida. Niuna cosa gli arresta; a dispetto de' medici e delle loro ricette, pensano, meditano, scrivono, lavorano senza riposo. Infine, vi è un ultimo ostacolo, che il medico incontra in ogni istante, ed è la diversità degli spiriti anche più coltivati. Il fondo di predominanza, di suscettibilità nervosa, è sempre lo stesso, ma le sue forme variano all' infinito. E quest' ultima appunto conviene apprezzare giustamente, per comprendere il morale degl' infermi e dirigerli medicalmente. Queste forme costituiscono ciò che si chiama *la nota musicale di sensibilità* di ciascun di loro. Ebbene! rinunziate ad ogni speranza di successo, se questa *nota* vi è straniera, se non sapete nè riconoscerla nè toccarla. Queste varietà di sensibilità di cui parliamo, sfuggono ad ogni osservatore superficiale; esso obblia che queste gradazioni hanno una sorprendente influenza sugli uomini dotati di una viva immaginazione. Ma il medico prudente e saggio non le perde giammai di vista. In generale, questa sensibilità, questa

immaginazione si concentrano quasi sempre presso i pensatori, sulla celebrità del loro nome e delle loro fatiche. Ogni uomo di lettere ogni artista è continuamente inquieto sulla sorte delle sue opere. Vi sono pochissime eccezioni. Ecco un dato che il medico deve riguardare siccome importante per profittarne; è una circostanza da trarne vantaggio nelle occasioni importanti, in cui si tratta di salvare la vita all'infermo. Ma per tal ragione bisogna immedesimarsi con la loro maniera di sentire e di vedere, bisogna pensare con essi, vivere la loro vita, mettersi al tuono della loro anima. Spesso un segno d'interesse per ciò ch'essi han fatto o scritto, un elogio pronunziato a proposito, li consola, li rianima, e dà loro un vigore un energia vitale eminentemente favorevoli alla sanità. Si racconta che un poeta incapricciato del suo talento, passava le notti a fare versi, ma trovava poche persone che volessero ascoltarlo. Il suo amor proprio ferito lo fece cadere nella malancolia, e questa lo rese tosto ammalato. Consultò un medico che conosceva la sua debolezza del pari che il suo temperamento. Dopo che l'ammalato gli ebbe fatta una lunga narrazione de' suoi mali, il medico, gli disse: Non avete composto da poco tempo de' versi che non avete recitato ad alcuno? — Ciò è vero, rispose il poeta. — Ebbene! gli disse il dottore, fatemene la lettura. « L'allievo delle muse recitò subito con enfasi i suoi versi. Il medico che si avvide del piacere che ne prendeva, lo colmò di elogi, e l'obbligò a ripeterglieli. Siccome l'ammalato vi metteva anche più azione e fuoco »: Io voglio sentirli una terza volta, disse

il dottore come meravigliato. Dopocchè il suo ammalato l' ebbe declamati di nuovo « Andate, gli disse, eccovi purgato in tutte le regole , e voi dovreste essere ora molto sollevato » ; e ciò lo era in realtà. Mettere in dubbio la verità di questo aneddoto , sarebbe lo stesso che sconoscere il cuore umano , e soprattutto l' eccessiva tenerezza della paternità poetica.

In tal modo un medico dotato di saggia e profonda ragione , trova de' mezzi inaspettati di guarigione, e sa indovinare in qualche modo il malessere dell' amor proprio respinto nel fondo del cuore , *tastare* la ferita secreta , scovrire il dardo che ha trapassato queste anime fiere e delicate. Egli deve in qualche modo sorprendere lo spirito nella sua agitazione, o per calmarlo o per imprimergli de' movimenti salutari. Distrarre , assopire la sensibilità, spegnere le rimembranze, rianimare la speranza, calcolare la forza reattiva de' sentimenti sugli organi , indebolire con arte le angosce morali , riccvere il soverchio di un cuore caldo e veemente , sovente inasprito dalla disgrazia e dall' ingiustizia, tale è in breve il piano di terapeutica morale che si deve adottare. Consimili cure sono al di sopra delle cure fisiche , delle attenzioni materiali. Ma , credetemi, questa scienza non è volgare , esige un altezza di vedute e di qualità molto superiori a quelle di questi *barii* della nostra arte , i quali pensano che la medicina si eserciti unicamente con le droghe. Ma quando la malattia è cronica, e che consuma lentamente le molle della vita, il medico allora raddoppi le sue cure delicate e ben dirette. Ciascun gior-

no, ciascun istante porta seco la sua dose di dolore che dovete addolcire. Ed osservate che questo dolore è sempre vivamente inteso nelle lunghe malattie, che penetra fino alle radici dell' anima, perchè l'ammalato gode della pienezza delle sue facoltà morali. Veramente in questi casi vi bisogna del zelo perseverante e della mansuetudine da Apostolo: i medicamenti puramente materiali sono di debolissima risorsa. Andiamo ancor più lontani; il decreto è pronunziato, la morte si approssima e la sua falce è innalzata; che il medico sappia ancora applicare il balsamo delle consolazioni; il suo linguaggio d' altronde si dirigerà ad uomini fatti per comprenderlo. Tuttavia essi son uomini e taluni non sanno morire. In questo momento supremo « allorchè bisogna montare quel gradino difficile che fa subitamente passare dalla terra al Cielo » (*Tertulliano*), noi troviamo ancora le differenze di spirito delle quali abbiam parlato, e che dipendono senza dubbio dalla organizzazione. Gli uni, pusillanimi, si scoraggiano facilmente, e provano in ogn' istante i terrori della morte. Si dice che Racine fu di questo numero. Gli altri sanno rassegnarsi, o ancora avendo i caratteri fortemente temperati, elevando il loro spirito all'altezza stoica, imiteranno volentieri quel Romano condannato da Caligola, il quale, mentre se gli apprestava il colpo fatale, esortava tranquillamente la sua anima al passaggio. Il cammino è per intero segnato dal medico: a' primi, delle parole consolanti; circondateli d' illusioni, così bene nominate i *papaveri dell' anima*; moltiplicateli, siatene pro-

dighi. Rammentate loro, che la miglior parte di loro stessi rimane nelle loro opere, *forma mentis aeterna*. Questo corpo già attaccato dalla corruzione non gli appartiene più, ma la loro anima, il loro ingegno, la loro gloria, non moriranno giammai. Riguardo a' secondi che cosa vi dirò? Parlate loro nello stesso tempo di Dio, dell' infinito, della speranza e dell' immortalità, essi sono de' saggi che v' imparano a morire, e voi dovete seguirli in alcuni istanti, imperocchè voi non sapete che la terra è una colonia de' cieli.

CAPITOLO IV.

DE' MEDICI IN GENERALE, E DE' LORO RAPPORTI CON I LETTERATI, GLI ARTISTI, GLI UOMINI DI STATO, EC.

§. 1.°

La lettura del precedente capitolo ha dovuto convincere che il successo del trattamento di una malattia, dipende principalmente dalla conoscenza profonda, non solo del temperamento dell' ammalato, ma anche delle gradazioni di questo temperamento. Soprattutto il morale, lo spirito interno, questo *deum propiorem*, debbono essere studiati con attenzione speciale. Ma come arrivare a conoscerli? Ligandosi mutuamente e per quanto è possibile, co' santi nodi dell' amicizia. Siate amico del vostro medico, è questa un antica verità giustificata dall' esperienza di ogni giorno. Un avviso salutare da ri-

petere di continuo, è di vedere e di consultare questo medico quando si sta bene; per qual cosa di buono, si dirà? Perchè vi conoscesse quando sarete ammalato. Molti letterati, o artisti han seguito questo consiglio e se ne sono trovati bene. Si sa quanto erano uniti Pope ed Arbuthnot, Boileau e Gendron, Dubreuil e Pechmeja, Bouart e Marmontel, Cabanis e Mirabeau, Tiziano e Parma, Rembrandt e Nicola Tulpio, lista che si potrebbe ingrossare all' infinito. L' importante è di fare una buona scelta, e di farla con una rara prudenza, precisamente il contrario di ciò che vedesi tuttodì. E' inconcepibile con quale leggerezza, con quale trascuratezza si decidono a tal riguardo. Le circostanze, il caso, una parola di elogio, il rumore politico, ed ecco il medico scelto, adottato. Imprudente! pensate che il medico è l'uomo al quale si confida ciò che si ha di più caro al mondo, la sanità, questo pegno di felicità, e quella della sua famiglia; che essendo ammalato, si è alla disposizione del suo sapere e della sua *sagacità*; egli è, in una parola, il giudice sovrano della vita e della morte. Quante persone gravi, sensate, giudiziose sopra ogni altro oggetto, sono state vittime della loro negligenza sopra questo punto difficile e delicato (1). Io dico che questo punto è difficile, è

---

(1) Il famoso Benserade, attaccato della pietra, risolse di farsi operare. Si fece salassare per prepararsi; ma il chirurgo gli aprì l' arteria brachiale, e se ne fuggì invece di cercar di comprimere il vase ed arrestare l' emorragia. Non si ebbe altro tempo

difficilissimo ; ed infatti con quai mezzi riconoscere il medico , il cui spirito, il carattere, le simpatie , le abitudini , hanno più rapporto con le nostre; chi sa tastare il polso nel cuore , al morale come al fisico , conoscere a fondo le anime, dicifferarne i movimenti , penetrarne i sentimenti , le agitazioni , i pensieri più secreti ? Dove trovare quest' uomo, buono , sensibile , la cui parola dolce alletta il male, che si tormenta egli stesso delle vostre inquietitudini , de' vostri dolori e delle vostre speranze? Osservate bene che per guarire, la scienza non basta , che bisogna congiungervi una delicatezza di osservazione e di tatto , un giusto sguardo , infine la conoscenza filosofica e pratica del cuore umano. Ora si converrà che un tale uomo è rarissimo , perchè se riunisse tutte le qualità necessarie per arrivare alla perfezione medica , questi sarebbe veramente il medico di cui parla Ippocrate , simile a Dio , nelle proporzioni del finito all' infinito.

Una cosa renderà sempre difficile la scelta del medico; l' apparenza e la scorza esteriore. Per la nostra professione avviene come per tutte le altre ; vi si trova un incredibile mescuglio di bene , di cattivo , di peggiore , di mediocre e di eccellente. Nulla è al di sopra del medico

---

che di chiamare il confessore , il quale era precisamente il celebre padre Commire. Se per le piccole cose , che concernono la sanità, vi è pericolo , come si vede , a confidarsi agl' ignoranti , quale non dovrà essere l' importanza della scelta quando si tratta di malattie gravi !

saggio ed illuminato, ben penetrato di questa verità che l'azione più bella, più nobile, più degna dell'uomo, è di soccorrere l'essere che soffre, come nulla è al di sotto del medico che esercita la sua arte, senza carità, senza amore, senza divozione, dell'uomo che non fa che un mestiero più o meno lucrativo. Al pari del buon prete che va facendo il bene in ogni ora, in ogni luogo, il medico sparge per tutto la speranza, e le consolazioni. Si vede spesso ordinare e pagare i rimedi, fare nello stesso tempo l'elemosina e la medicina (1). Più vicino al povero, più vicino al cielo, amore della scienza, amore della verità, tale è la sua divisa, egli vi rimane fedele.

Questo ardore pel bene è altrettanto più felice, in quanto che niuna professione del mondo presenta più occasione di farne quanto la nostra. Benchè nella gerarchia delle vanità sociali, l'ordine della medicina sia molto mediocre, la sua influenza nondimeno è molto estesa, perchè agisce sull'uomo pel timore del dolore, e pe' terrori della morte. Il regno della bellezza è fondato sul piacere, ed allora non è altro che una

---

(1) L'ho detto altrove: quando si tratta di *onorario* tra un malato ed il suo medico, per l'uno e l'altro è una *quistione di pudore*. Secondo il pietoso dottor Andry « la mano del medico dev'essere un tronco in cui ciascuno mette ciò che vuole, senza che si vegga, senza che si sappia ». Si conosce questo semplice e bello epitaffio: « Quì giace il dot. Fothergill, che spese 200,000 ghinee pel servizio degl'infelici », e quest'ultimo verso dell'epitaffio posto sulla tomba del chirurgo francese Carlo di Villiers: *Non fui giammai ricco, e feci ognora del bene*. È questo in effetti un privilegio speciale dell'arte di guarire.

breve tirannia, come lo ha detto un antico; ma quello della medicina è ben altrimenti lungo, esso è stabilito sulla sofferenza, sulla malattia; ora il dolore è un compagno quasi inseparabile della nostra esistenza. Vergogna a chi ne abusa! ma tenete per certo che l' uomo che ha penetrato più innanzi nel cuore umano, è un medico istruito, sagace, prudente, che ha l'abitudine degli uomini e delle cose. Perchè ciò? perchè a' suoi occhi si svolge giornalmente la storia secreta dell' umanità, i mestieri della vita privata. Non più veli, non più ipocrisia, il dolore, questo grande rivelatore, mostra l'uomo qual egli è. Manifestazioni diverse de' caratteri, eroica rassegnazione che si occulta a tutti gli sguardi; prodigi di pazienza e di filosofia sublime sotto i colpi della sventura; sforzi da titani e disperati contro il male; combinazione spaventevole di tutte le sofferenze fisiche e morali; sventure nate dalle nostre passioni; esistenze non mai percosse dal dolore e dallo sfortunio; nulla di ciò che il nostro destino ha di più intimo, sfugge al medico che ha l' intelligenza di questi dolori, che sa vedere che sa comprendere i suoi stimoli e simpatizzare con essi. Evvi di certo, per ritornare al nostro oggetto, che i medici de' re, degli eroi, dei grandi uomini, li conoscono ad un punto, in cui non arriverebbero giammai i loro futuri istorici (1). Da ciò rilevasi sempre la importanza

---

(1) » Il cardinale di Retz ha cercato un medico che si volesse rinchiudere con lui nella prigione di Vincennes. Infine ne

di una buona scelta e la difficoltà di arrivarvi. Vi è un arte di seduzione posseduta da certi medici d' altronde superficiali, della quale è malagevole difendersi. Che un ignorante prosuntuoso venga ad applaudire sestesso e vantare i suoi successi, affermare che ha guarito *crus fractum Esculapio*, *Apollini autem brachium*, come quel ciarlatano di cui parla Plauto, un uomo di buon senso sa bene subito che pensarne. Ma non è sempre tanto facile di scovrire la sciocchezza, la presunzione, la mediocrità, il disprezzo degli uomini, l' insaziabile fama dell' oro, sotto l' apparenza di una gravità pedantesca o di una cicalata vivacissima, sotto le forme facili, graziose, di una politezza esagerata. Questi sa piegare la sua anima agli affronti, strisciare, arrampicarsi, curvarsi, ricurvarsi, disporre a volontà della sua fisonomia, de' suoi discorsi, de' suoi gesti, secondo il tempo, l' occasione, le persone, desso, io dico, cattiverà sempre la folla; è questi un retaiuolo astuto che sa attirare ed affascinare gli sciocchi, i balordi, la massa, e per contro colpo molti uomini di spirito. Così il rumore e la rinomanza non possono aiutare in questa scelta, perchè il *tantum valet quantum sonat*, è una massima della quale bi-

---

ha trovato uno, dopo che molti lo han ricusato. Vacherot si è rinchiuso con lui, mediante 4000 lire per anno che gli si promettono, e delle quali gli si è anticipato il primo anno ». (GUIDO PATIN, lettere a Spon, 16 sett. 1653). Quante cose ci avrebbe fatto conoscere Vacherot su' prigionieri d' cui si tratta, se esso avesse fatto anche delle memorie.

sogna diffidarsi nel nostro stato attuale di civiltà. In generale una grande riputazione, soprattutto in medicina, non suppone nè l'assenza, nè la certezza del talento. Vi sono alcuni uomini situati con giustizia alle sommità della scienza, ve ne sono altri che hanno l'arte di contraffare la voce pubblica, che sanno mettere la fama nella loro confidenza, e dettarle a voce bassa ciò che vogliono, e ch' essa ripete ad alta voce. L' intrigo è così astuto, il merito così maldestro, la fortuna sì cieca, l'orpello somiglia così bene all' oro puro, ch'è rarissimo di non ingannarsi. Ogni giorno le persone di mondo sono prese alla rete del ciarlatanismo; come potrebbero evitarla quegli artisti, que'letterati, quegli eruditi, quasi sempre di costumi semplici, che vivono in mezzo de'loro libri, de'loro quadri, fuori il turbine di questo mondo, stranieri a tutto eccetto alle loro fatiche? Che cosa fare dunque? Non lo so; ma se il caso, l'occasione, la vostra felice stella, vi danno un medico non solo abile, ma un amico che compatisce, premuroso, che ha simpatia con le sofferenze di coloro che si confidano a lui, che conosce la natura degli uomini anche nelle loro anomalie, vale a dire, quella natura sensibile, tempestosa, estrema, che forma il carattere di tutti coloro che il genio, i talenti, la celebrità strappano al sonno dell' anima, ed alle abitudini della vita comune, oh! credetemi, è un tesoro che avete trovato. Confidatevi senza riserva a questo benefattore mortale scelto secondo il vostro cuore; niun essere al mondo saprà meglio calmare le vostre angosce del corpo e del-

l'anima, perchè niuno ne conosce meglio le sorgenti. Egli raddolcirà le vostre pene, rianimerà le vostre ferite col balsamo dell'amicizia; ammortizzerà senza spegnere il fuoco di quella immaginazione che vi consuma; al ricovero dei suoi talenti, e sotto l'ombra della sua amicizia, il vostro genio produrrà frutti non avvelenati dal dolore (1).

Io dirizzerò altresì qualche consiglio a' medici. Rammentatevi, lor dirò, che con questa costituzione con proeminenza nativa del cervello e dell' apparecchio nervoso, le forze sensitive predominano sempre sulle forze motrici, carattere fondamentale che non bisogna giammai perdere di vista; che questa diatesi nervosa, que-

---

(1) Più di uno scrittore illustre può dire al suo medico ciò che il dotto Bergmann scriveva al dot. Van-Doeveren: *Quod vivam, quod vigeam, tuum est* Ma per ottenere simili successi, bisogna sapersi regolare. Ascoltiamo il racconto di Palaprat: « Io era, egli dice, da dieci o dodici anni, nuovo Sisifo, condannato a rotolare una grossa pietra, quando Mareschal, questo principe de' chirurgi, mi fece l'operazione. Ed io sono persuaso che se la sua abilità e la leggerezza della sua mano cominciarono la mia guarigione, la sua dolcezza e la gaiezza del suo umore la perfezionarono. Egli non approssimavasi giammai a me che con viso ridente, ed io lo riceveva sempre con una nuova stanza di canzone sopra qualche soggetto piacevole ». (*Prefazione della comedia degli Empirici*). Questo stesso Palaprat diceva ancora: « Parlatemi di un medico di buon umore! volentieri gli perdonerò una dramma d'ignoranza per un oncia di gaiezza »!

Il celebre Boufflers, essendo nel gabinetto di Portal, scrisse questa quartina sopra uno de' libri di questo medico.

Già la malizia tacito-ridente
Ne ha formato il più gaio de' dottori;
In lui trovasi il serpe sotto i fiori,
Ma d'Esculapio è desso il bel serpente.

sta suscettibilità morbosa debbono sempre essere prese in considerazione, perchè l'impiego ineguale della potenza vitale che n' è la conseguenza, rende difficile l'integrità delle funzioni degli organi; e più ancora di ristabilirla nelle malattie; non obbliate che nulla è più facile a produrre dell' eccitamento nervoso, e che nulla è più difficile di arrivare a sedarlo in modo prolungato; sappiate che il morale partecipa eminentemente a questa disposizione dell' economia, e corrisponde al ritmo dell' azione organica; che per conseguenza le idee, i sentimenti, le passioni, le abitudini, sono in rapporto con questa singolare costituzione; che la vita di un poeta è una vita di eccezione, è qualche cosa a parte della vita comune; che questo poeta, questo artista sempre pronto a scuotere l' oriuolo a polvere per affrettarlo, sempre agitato, divorato dal sentimento ed il verme della celebrità, non avendo giammai riposo, fa una rapida ad esorbitante dissipazione delle forze vitali; riflettete soprattutto che questa agitazione, questo bollimento interno, spesso si nascondono sotto un apparente freddezza; scandagliate bene il cratere. Se vi si dice che un uomo di talento è ammalato soltanto nell' immaginazione, allora raddoppiate per lui attenzione e vigilanza, perchè questa immaginazione lo indebolisce e l'uccide. Peggio ancora quando l' infortunio e l'ingiustizia si congiungono a' mali fisici. Un uomo in preda alla malattia, alla miseria ed al genio, e che lutta eroicamente, è uno spettacolo molto superiore a quello di cui parla Seneca. Tale era Milton, povero maestro di scuola, cieco

sotto Cromwell. Quì la parte di medico diviene sublime, perchè non evvi che lui soltanto il quale possa alleggiare una simile situazione. Ma per arrivare allo scopo, bisogna studiare e comprendere questi uomini di alta intelligenza, bisogna approfondire la maniera di vitalità che ne forma il carattere, sorprendere la loro maniera di essere e di vivere, identificarsi con essi, studiare le loro debolezze, abituarsi alla loro originalità, accomodarsi alle loro bizzarrie (1). Voi proverete dell' impazienza, del disgusto, della noia; voi saggerete de' capricci: non vi scoraggiate, la vostra ricompensa è immensa. Pensate bene che i capo d' opera non sarebbero stati giammai concepiti e soprattutto terminati senza la potenza della vostra arte; non avete voi conservata la sanità, sostenute le forze del poeta e dell' artista, che li hanno prodotti? La loro riconoscenza è sempre viva e profonda, arriva ancora talvolta a far vivere eternamente il vostro nome o le vostre azioni, perchè eglino danno l' immortalità quando vogliono e a chi lor piace. I versi di Voltaire sopra Sylva, il

(1) Mentre Michelangelo dipingeva il *giudizio finale*, cadde dal palco, e si fece alla gamba una ferita dolorosa. Si chiuse e non volle vedere alcuno. Il caso avendo condotto presso di Lui Bacio Rontini, medico celebre, e quasi tanto capriccioso quanto il suo amico, trovò chiuse tutte le porte. Non rispondendo alcuno, nè domestici, nè vicini, Rontini discese con molta pena in un sotterraneo, e di là risalendo con non minore fatica, giunse infine a Buonarroti, che trovò chiuso nella sua camera, e risoluto di lasciarsi morire. Il medico non volle più abbandonarlo, a forza fece eseguirgli alcuni rimedi e lo guarì. (*Istoria della pittura in Italia*, per Stendhal).

ritratto di Parma fatto dal Tiziano, quello di Nicola Tulpio da Rembrandt, di Corvisart medico di Napoleone da Gerard ; del celebre Larrey da Girodet ne sono le prove eminenti. Un poeta illustre che vi dà *un tempio ne' suoi versi* fa per voi più che non potrebbe far la fortuna. È ancora importante l'ottenere una confidenza senza riserva. E nondimeno non andate a credere che questa confidenza, per intera che si supponga, giunga a sottometterli per lungo tempo al meglio inteso medico regimento. Quasi tutt' i pensatori sono in questo caso. Talvolta ragionano benissimo sulla medicina, ne conoscono anche i princìpi, sanno i mezzi di conservare la sanità, ma d' altra parte sono determinatissimi a non farne uso. Bisognerebbe sapérli guarire senza ch'essi se ne brigassero. Essi nulla hanno obbliato per divenire infermi, essi trascurano tutto per guarirsi. Vi è inoltre uno stato abituale d'impazienza, di scontento, d' irritazione e di scoraggíamento, che li rende indocili, almeno per la maggior parte, soprattutto quando prolungasi il male. Così quanti sofismi a confutare, quanti argomenti a ritorcere, quante spieghe a dare, rifiùti a combattere, convincimenti a fare adottare! Soprattutto è difficilissimo di persuaderli che la celebrità loro innamorata diletta, alla quale tutto sacrificano, si acquista dopo lunghe fatiche, e che queste fatiche esigono necessariamente una vita lunga ed una buona salute ; perchè non cale, come osserva Diderot, il *che se ne dirà* di oggi o di dimani, ma è *il che se ne dirà* di cento anni che

non bisogna perdere di vista. Se la sanità è la pietra angolare della felicità, essa è altresì quella della gloria. Trattare di paradosso questa assertiva è lo stesso che ignorare la storia degli uomini celebri. Anche tra coloro che hanno reso il loro nome immortale quanti se ne trovano il cui ingegno non ha prodotto tutto ciò che prometteva! Il quadro della *Trasfigurazione* è stato l' ultimo di Raffaello morto a trentacinque anni. Una fine prematura ha impedito a Pascal di compiere quel vasto edifizio, del quale i pensieri pubblicati dopo la sua morte, ne sono, come si è detto, la *pietra di apparecchio*. I medici aveano unanimemente consigliato tre cose a Moliere: di continuare l' uso del latte, di non più rappresentare la commedia, infine di vivere lungi dalla sua donna, Armanda Bejart. Ei fece precisamente tutto il contrario, e si sa come la medicina fu crudelmente vendicata; egli avea allora cinquantatre anni. Ora, quanti capo d'opera de' quali la posterità è stata privata per sempre! Senza la disgraziata campagna di Praga, il giovine Vauvenargues, seguendo l' avviso di un buon medico, avrebbe dotata l'umanità di qualche bell' opera. Ma tuttavia non è raro di vedere alcuni uomini, datisi in preda con ardore al culto del pensiero, arrestati poi da somiglianti considerazioni. Eglino attribuiscono questi fatti a circostanze particolari e disgraziate delle quali credonsi esenti. Spesso ho agitato queste quistioni, con un letterato lungo tempo affidato alle mie cure. Ecco il reassunto de' nostri vivi col-

loqui, appartiensi a voi, o lettore, di pesare nelle bilance della verità i motivi de' due avversari e di apprezzarne il valore,

§. 2.

Dottore, mi diceva quest' amico, voi somigliate io credo a' moralisti ed a' predicatori, i quali esigono molto per ottener qualche cosa. Non è vero che volete vendere ad alto prezzo l' arte ed i mezzi di star bene? La maniera di vivere da voi ordinata, le vostre prescrizioni possono essere conformi alle regole d' Ippocrate; ma mi costano il più dolce de' piaceri, quello di pensare e di meditare a mio bell' agio. Voi mi permettete alcune cose, proibendomi precisamente quelle che hanno per me maggiori attrattive. In verità voi siete come quel dot. Menjot, medico di Racine, il cui ritornello era continuamente; « Soprattutto evitate i cibi abbondanti, il caffè, la lettura, la fatica di testa; del rimanente, *divertitevi* ». Nondimeno ho letto in un libro di medicina, perchè io ne leggo talvolta, malgrado la vostra proibizione, ciò che piaceva non poteva mai nuocere. E lo stesso vecchio di Coo, che voi spesso citate, non ha detto: *Quo natura vergit, eo ducendum est*? Ciò è formale. Quindi perchè costringermi ne' miei gusti particolari? Per verità, dopo che io cavalco, che lavoro meno la notte, le mie digestioni sono migliori, il mio sonno è più tranquillo, il mio sangue più fresco; io godo quasi una sanità prosaica. Ma, dottore, la mia opera non avanza, la mia riputazione

si abbassa, si parla meno di me. Bisogna dunque, per obbedirvi, che io faccia parte di quella massa che vegeta e scomparisce, senza lasciare dietro di se traccia nè rimembranza? che io passi dal silenzio della vita al silenzio della morte? Bisogna rompere la mia sede, il mio avvenire, discendere corpo e spirito nella tomba; in una parola che si dica di me: « Cola vivea, Cola è morto »? Non lo sperate, ve lo avverto, ancorchè voi foste per me ciò che era a Cerutti un celebre medico della capitale (1).

Una cosa sulla quale non saremo mai di accordo, è l'estrema restrizione che voi portate alle fatiche della composizione e soprattutto della poesia. Secondo voi questo fuoco, questo entusiasmo divino de' poeti, non è altro che un eccessiva fatica del cervello, una pericolosa irritazione di quest' organo? Amico crudele! è lo stesso di rovesciare per capriccio il treppiede sacro, di materializzare il genio. Voi dite che noi siamo fratelli in Apollo pel ramo di Esculapio; rispettate dunque la più nobile eredità della famiglia. No, la poesia non è ciò che voi immaginate; ascoltate piuttosto il buon Ducis: « Comprendi che cosa è la poesia? è il nettare, è l' ambrosia, è il sapore de' frutti, il dolce spi-

---

(1) Il letterato Cerutti, autore del *Feuille villageoise*, nel 1789, già vecchio, e sofferente fece chiamare in consulto il famoso Antonio Petit. « Dottore, gli disse, io sono un vecchio dramma che non sa come finire. Ebbene! ho immaginato di chiamare un genio per produrre un felice scioglimento. Io mi confido dunque alle vostre cure ». Il genio invocato lo ricondusse per fatto alla sanità.

rito de' fiori, è l'arco baleno ed i suoi colori, è un ebbrezza, un diletto, in una parola è la vita. E voi volete che si rinunzino simili godimenti! Non lo sperate, caro dottore. In ogni tempo si sono celebrati i vantaggi dello studio e delle lettere, non ne son sorpreso; ma il più considerabile è di offrire consolazioni in tutt'i contro-tempi della vita. Quando m'irrito contro l'egoismo degli uomini, contro la loro bassezza, prego le muse di aver pietà di me, ed i versi addolciscono il mio risentimento. Con i miei buoni amici Plutarco, Omero, Virgilio, Montaigne, Fenelon, il Tasso, Addisson, io ritrovo la pace del cuore. Dedicato tutto intero a' miei studi, obblio gli sciocchi ed i cattivi, ed il corso del tempo e la successione delle cose, puri e sublimi godimenti de' quali vorreste privarmi.

Ma in fatto che cosa può succedermi? di morire ancor giovine: ebbene! di che cosa avrò io a pentirmi? Ho rappresentata la parte di quei che ritorna alla tomba, io non voglio nè posso deluderla; ma bisogna altresì condannare l'anima ad una disgrazia prematura per prolungare qualche istante la vegetazione del corpo? Sarebbe questa una chiara assurdità. Accetto la sofferenza per la gloria; consento a pagare in dolori il mio tributo alla natura, anche a morire in sacrifizio, purchè il mio nome viva, ed io non sono, oso crederlo, uno scrittore senza speranze. Riguardo a me sono perfettamente dell'opinione di Mad. di Staël, che bisogna tentare una carriera il cui scopo si perde ne' cieli e dà all'uomo, dopo di lui, ciò che la me-

moria degli uomini può conquistare sul passato: un giorno di gloria è così moltiplicato pel nostro pensiero, che può bastare a tutta la vita. E poi qualunque cosa ne diciate, dottore, quando il corpo si scioglie, l'anima si eleva e si esalta; se ciò costa a'miei organi fisici, il mio spirito n'è più libero e più attivo. Qual cosa evvi più comoda per aiutare a pensare, a meditare, a filosofare, quanto l' agitazione febrile, il riposo del letto, l'isolamento dal mondo? Questo avvicinamento al nulla, questo passo che si dà sul margine della tomba, è così acconcio agli alti pensieri, che il genio acquista sovente del fuoco, dello splendore e dell' elevazione precisamente in proporzione del disfacimento del corpo. Più di un uomo mediocre anche è stato cigno sotto questo rapporto. D' altra parte è ben dimostrato che la fatica dell' immaginazione, lo sforzo dello spirito, consumano tanto rapidamente quanto voi pretendete? Si possono trovare delle verità che oppugnano quest' assertiva. Ammettiamo nondimeno che sia così, la somma della vita diminuisce forse per questo? nò senza dubbio; è il sentimento di un gran poeta che *si può vivere molto senza vegetar lungo tempo.* Dottore, voi me lo avete detto molte volte « più si sente, più si vive ». Or la conchiusione è evidente: più rifletto, più medito, in una parola, più fatico e più il sentimento della vita aumenta presso di me in intensità, in profondità, in realtà, senza contare della riputazione, la quale è una specie di vita in cui non si esiste. Così si ottiene in qualche modo una triplice esistenza, quella che dà la forza del pensiero,

quella della celebrità o della vita esterna, e poi quella che ci riserba la posterità. Oscereste voi ora di mettere a paragone quella felicità tranquilla, quel freddo idolo adorato da quegli antomi, di cui parla Dante: *Questi sciagurati che mai non fur vivi*? Confessatelo, che pensar poco equivale, nella stretta realtà, a diminuire la sfera del suo essere. Oimè! I nostri giorni sono stati contati con tanto risparmio, che non si saprebbe dare bastante estensione al principio che ci anima, per mezzo de' sentimenti, delle commozioni e delle idee! Tale è il vero valore effettivo della vita, il solo mezzo forse da scemare la parte della morte. Aggiungete, dottore, che non è affatto provato che le fatiche dello spirito, anche eccessive, abbiano una fatale influenza sull' economia. Molti uomini celebri nelle arti, nelle scienze, nella filosofia, hanno spinto molto lontano la loro carriera; ciò al certo non saprete negare. Platone, Isocrate, Plutarco nell' antichità; Galileo, Newton, Leibnitz, d' Aguesseau, Fontenelle, Voltaire, Buffon, Franklin, ed altri fra' moderni, han vissuto lungo tempo, malgrado l' immensità delle loro fatiche; il poeta Ducis, del quale vi ho citato i versi, è morto ad 83 anni: per modo che anche sotto il rapporto della longevità, i pensatori non hanno nulla ad invidiare a coloro i quali immersi nella materia, sembrano creati a metà; uomini per i quali effettivamente la morte è il termine dell' esistenza.

Ecco i solidi argomenti i quali, assai di frequenti, servono presso gli uomini di talento a colorire la ripugnanza che mostrano di aver cu-

ra della loro sanità attentamente e metodicamente; argomenti ch'essi hanno l'arte di rivolgere in cento modi diversi, con incredibile sottigliezza di spirito. Quante volte non ho combattuto questi stessi argomenti presso l'infermo del quale ho parlato! Io gli diceva spesso.

Amico mio, credete dunque i medici tanto rei di leso-genio per quanto voi dite; disingannatevi. Essi non hanno pensato giammai a mettere ostacolo al nobile studio delle lettere e delle bell' arti che voi mi vantate; essi stessi le han coltivate in ogni tempo e con fortuna e con onore. Ippocrate ed Apelle entrambi nati nell'isola di Cos, l' han resa del pari celebre: ma meno che il dovere o la patria non l'esigano, allora pene, fatiche, rischi debbono essere obbliati; i medici si oppongono agli eccessi in questo genere come in ogni altro; eglino biasimano quell'intemperanza letteraria, queste dissolutezze di fatiche cerebrali che consumano e ruinano l' economia. Eglino convengono ch'è d'uopo voler essere lodato, fare un conto infinito de' suoi simili che saranno; ma bruciarsi per la sete di una lode inestinguibile, depositare la sua vita e la sua sanità a'piedi di quest'idolo, riporre l' uomo intero nello spirito, essere in una parola del sentimento di Plotino, che avea vergogna di avere alloggio in un corpo, questo agli occhi loro vale lo stesso che abiurare i dritti della ragione; e siccome l' ha detto un filosofo, il colmo della follia è d' immolarsi, di consumarsi per sentir gridare: « Oh! ciò è bello! ... e passare ». Riflettete bene soprattutto, mio amico, che qualunque sia la predilezione della natu-

ra per gli uomini che essa ha formati superiori agli altri, non si estende fino a prodigare i doni più ricchi senza farglieli pagare. La sanità prima di tutto è la divisa di chiunque fa caso del buon senso, ed è quella di tutti gli uomini ed è anche la vostra. Ebbene! chi vuole il fine vuole i mezzi. Per esser poeta ed aver commercio con i dei, voi non siete reso esente dalle leggi dell' organizzazione umana. Disprezzate il fisico, faticate, consumate gli organi materiali; ma state attento, perchè vi dirò con Montaigne: Tuttociò » s' intende per l' anima e pel corpo, unite per » istretta cucitura, e che si comunicano la loro » fortuna ». Non vedete voi dove arriverete infallibilmente? È dunque colpa nostra se questo corpo, o per servirmi della vostra espressione, questo inviluppo grossolano che imbarazza l'anima, ha bisogno di equilibrio nelle sue molle, di armonia nelle sue funzioni? Fate che una macchina esista senza istrumenti, e che un orologio cammini senza ruote. Riguardo alle malattie non si appartiene a Voi di ragionarne, imperocchè ignorate che cosa esse sono; appartiensi al medico di giudicarle, e di scegliere i mezzi per guarirle. Profano! che osate di penetrare con una benda sugli occhi nel santuario del Dio di Epidauro, apprendete questo assioma: Ogni uomo ammalato è senza ragione, o ha una ragione schiava. I medici stessi non possono sottrarsi a questa legge.

Io lo so che ogni amico dello studio si rifugia con delizia in seno delle muse e delle lettere; egli vi cerca e vi trova quella dolce quiete dell' anima che gli disputano la sciocchezza e

l' invidia ; ma se la malattia l' attacca in questo sacro asilo , ecco già avvelenata la coppa. In mezzo de' vostri consolatori , de' vostri buoni amici Plutarco , Montaigne , Fenelon , non temete di essere assalito da mille accidenti che turberanno i vostri godimenti ? De' nervi sempre irritati , degli organi sempre sofferenti , un sangue riscaldato, donano all' anima molta libertà per meditare ? Comunque si sforzi per islanciarsi ne' cieli , il male la ritiene incatenata sulla terra. Voi assicurate che il balsamo delle muse è divino , e nondimeno è impotente contro la puntura del dolore fisico. « Io son zoppo, dice Epitteto , ecco un impedimento pel mio piede ; ma per la mia volontà , non l' è affatto ». Puro sofisma della scuola di Zenone ! Stoico insensato; umilia la tua fronte e 'l tuo orgoglio , piega questa fiera volontà , se una spina è penetrata sotto la tua unghia, un grano di sabbia irrita un uretere, qualche oncia di liquido è travasata nel cervello , il movimento del sangue è un poco accelerato.

Ma direte la gloria, la cura della mia riputazione, l' immortalità del mio nome, questi eterni oggetti della mia venerazione debbono essere da me abbandonati per conservare vilmente la mia sanità ? Perchè no , se il pungente desiderio di ottenerli vi consuma e vi uccide ? Valgono essi dunque ciò che vi costano ? Riguardo a me non lo credo , posto da parte ogni pregiudizio. Il declamare contro la celebrità e contro la gloria è un luogo comune della filosofia; gli uomini , voi dite , non vi prestano attenzione. Ma le cose che sa-

ranno sempre vere sono le malattie, i dolori ‘ i mali di ogni specie che spesso ne sono il prezzo. Ne dubitate forse? leggete la storia della maggior parte degli uomini celebri anche dell'età nostra. Io ne convengo ancora; è un assioma volgare e contrastato quello di dire che la gloria è un sonaglio della nostra vanità, un ombra, un sogno, l'ombra di un sogno. Rammentatevi inoltre, mio amico, questo ragionamento che altra volta ne ha tanto sorpreso. Se dopo la morte noi rientriamo nel nulla, a che cosa serve la lode? a qual pro' un nome a chi non ha più essere, non ha più me? Il rumore degli applausi non penetra la spessezza della tomba. Ivi le ceneri dell'eroe e dello schiavo si trovano confuse, per la loro perfetta simiglianza, lo stesso colore, lo stesso peso, fredde, sorde, insensibili. Se al contrario la morte non distrugge che soltanto la forma; se essendo il corpo abbandonato al torrente delle metempsicosi terrestri, la nostra anima sopravvive e passa in altri mondi, e sia destinata a contemplare l'Essere infinito, a vederlo faccia a faccia, ah! che la gloria sarà assorbita! quanto essa sembrerà inetta e miserabile tosto che comincerà a spuntare quest'aurora celeste! Che importa! replicate voi, io almeno ne godo durante la mia esistenza attuale; io non voglio passare a traverso di questa vita senza renderne immortale la rimembranza, e che la posterità dica: *Un tale ha vissuto*! La posterità! . . Che cosa! questa lusinga poetica vi tiene ancora sotto il suo allettamento! voi pensate d'interessare la fredda e distratta posterità, questa bella invisi-

bile, così capricciosa ne' suoi decreti! Qui, mio amico, vi dirò come Diderot a d'Alembert, guarentitevi del sofismo dell'efemera. E che cosa è il sofismo dell'efemera? È quello di un essere passaggiero che crede all'immortalità delle cose presenti; è la rosa di Fontenelle, il quale diceva che non avea veduto morire un giardiniere per la memoria della rosa. Non vedete voi dunque che i gusti, le opinioni, le scienze, le dottrine, gl' interessi, le lingue non sono più le stesse in un dato tempo, che tutto s' inabissa in un perpetuo cangiamento? Per alcune grandi rinomanze che appariscono ancora sull'oceano dell' età, quante altre non sono scomparse! Fa pietà soltanto a pensare quante riputazioni sono scomparse in due secoli soli. Voi sperate, ma confessate pure che questa speranza è dubbiosa ed incerta. E non è già un tormento quel passare dalle angosce della diffidenza a' trasporti di una fede rinascente? Milton morì ignorando che avea fatto un opera divina; e nello stesso tempo si scriveva a *Ronsard-Apolline*. Ora a chi de' due venne il dado della celebrità? Un giovine di belle-lettere, e che fa benissimo i versi. Appunto in questo senso parla di La Fontaine un suo contemporaneo. Sperate voi ottenere una miglior porzione? Andate mio amico, qualunque cosa facciate, il vostro corpo sarà sempre della polvere per i venti; e temete anche la morte dell' obblio pel vostro nome, per quanto brillante sia l' aureola della quale oggi è circondato.

Riguardo alla celebrità contemporanea voi sapete meglio di me che cosa ne fanno l' invi-

dia e la malignità. Spesso poggiano sullo stesso terreno la base del piedistallo e della gogna (1)? Voi mi avete citato Ducis; ascoltate ancora altri suoi versi : Ah! questo tardo alloro » meno colto che strappato, sogno, diletto e » tormento della breve nostra vita, che l' invidia ci disputa in mezzo de' suoi serpenti; » dopo trenta anni di sforzi, quando si può » acquistarlo, finalmente adorna le nostre tombe » senza aprirle giammai ».

Malgrado il vostro affascinamento, mio caro ammalato, converrete che la sanità è più pregevole. Molto diversa da quella prosperità che

---

(1) Non è una cosa degna di osservazione di vedere i poeti di tutte le età, gli artisti, gli scrittori di qualche rinomanza, lagnarsi tutti del loro destino, ed intanto continuare a scrivere? Ciò dipende perchè da una parte vi è in essi una tenacità che gli spinge di continuo a concepire ed a produrre; d' altra parte un bisogno di rumore, di agitazione, di testimonianza altrui che non è mai soddisfatto. Ed intanto quante noie, quanti errori, e pene non trovano in questo fondo di calunnia, e di diffamazione che esiste ed esisterà sempre contro ogni superiorità. Lopez de Vega scrivea a suo figlio; « con le mie novecento comedie, con i miei dodici volumi impressi in versi ed in prosa, con le mie numerose opere distaccate, ho guadagnato de' nemici, de' censori, degl' invidiosi, de' critici, de' timori, degli affanni; ho perduto un tempo prezioso e la vecchiezza è arrivata ». La Fontaine spesso dice in qualche parte : « Io non ho vissuto; ma ho servito a due ingrati : i miei anni sono stati divisi fra una *vana rinomanza* e l' amore ». Voltaire assicura che se avesse avuto un figlio che avesse avuto inclinazione per le lettere, egli gli avrebbe torto il collo per *tenerezza paterna*. Un poeta celebre della nostra epoca, VICTOR HUGO, non è più contento : ascoltiamolo : » Oh la bella ambizione ed il raro destino, Cantare! » cantar sempre per un eco lontano! per un vano rumore che » passa e cade! Vivere abbeverato di fiele, d' amarezza e di noia! espiare ne' suoi giorni i sogni delle sue notti! fare un av» venire alla sua tomba »!

s' innalza e si abbassa al soffio capriccioso della lode degli uomini, almeno essa mantiene tuttociò che promette. Noi godiamo immediatamente de' suoi vantaggi, in ogni tempo, in ogni età, in ogni ora, in ogni istante; non v' è ch' essa sola che dia valore al presente, il quale forma il solo e fuggitivo possesso de' mortali. È dessa la condizione essenziale, la sorgente attiva dei nostri godimenti, ed anche, secondo Socrate, il principio della saviezza e della virtù. La sanità e il primo de' beni, quello che tiene il luogo di tutti gli altri, e senza il quale gli altri non son nulla, anche quello di meditare. La gloria non è altro che una vita fantastica, una vita immaginaria; la sanità è la stessa vita. In ogni tempo si sono veduti alcuni saggi disprezzare gli onori, abiurare le ricchezze, ma tutti han formato de' voti per la sanità.

Io vi accordo che viviate molto per la forza e la moltiplicità delle impressioni, e che vi eleviate in tal modo alla *più alta potenza dell' essere*. Ma col condensare la commozione, non vi accorgete che rompete le molle che la producono? Voi attivate il lume, ma consumate rapidamente il combustibile. Che cosa ne risulterà? una fine prossima? no certamente, ma un refinimento prematuro, un organismo che languisce, soccombe, senza che intanto arrivi l' ultimo termine. Non si muore e non si vive; si soffre. Or, *questo lungo morire* non è cento volte peggiore della morte? Ove sono allora i prestigi, le illusioni, gl' inebriamenti? Tutto si dissipa: l' arcangelo ribelle è caduto.

Ma invece di confessare queste verità, voi

per lo contrario trovate nella malattia un meraviglioso mezzo per secondare il vostro genio. Amico mio, tutto si può lodare. Erasmo ha composto un elogio della follia ; si è scritto un libro per vantare l'ubbriachezza ; il filosofo Favorino ha fatto l' elogio della febre quartana. Secondo Rousseau non v' è cosa più bella de' sogni di un infermo. Ma tuttociò può essere considerato come un giuochetto di spirito , presentato con maggiore o minor arte e talento. Ravvivare il genio con la sofferenza , è lo stesso che ornare la vittima pel sacrifizio.

Io veggo che la vostra fibra poetica s' irrita e fino all' indignazione , io apparisco agli occhi vostri un ateo di quel culto del bello intellettuale del quale siete appassionato , un uomo a polso tranquillo, a cervello freddo e matematico. È questo il vostro errore: ve l'ho già detto. A Dio non piaccia che io voglia abbassare la vostra esistenza , ridurla all' animalità , spopolare i cieli, togliere gl' incanti dalla terra. Per l' opposto io vorrei sostenere, animare, fecondare il genio con una sanità ferma e stabile; vorrei che alcuni importanti lavori non sieno contrariati dal dolore e dalla malattia , che gli esaltamenti de' grandi cuori, i trasporti dell'eroismo non sieno compensati dalla ruina dell' economia. Rammentatevi che i capi d' opera delle bell' arti quasi tutti son frutto di una fatica ostinata, altrettanto forse che i miracoli del talento. Nulla di grande , di sostenuto, di terminato , di compiuto è stato fatto con un corpo infermiccio , languente , consumato. La stella di Napoleone impallidì tosto che la sua sa-

lute fu alterata. Io sostengo che la maggior parte dei grandi uomini che avete citato in esempio di longevità, han seguito una maniera di vivere convenevole alla loro costituzione ed alle loro fatiche. Il poeta Ducis in fatto ha spinto molto lontano la sua carriera, ma Ducis era semplice e frugale, ritirato dal mondo lavorava moderatamente e passava la metà della sua vita nel bosco di Satory. Egli fuggiva i grandi pranzi, e soprattutto le dignità; sempre ricusò, com' egli dice, di mettere sul suo povero abito *un ricamo da senatore*. Egli diceva parimenti: « Quando un soggetto mi affligge, io svolgo da esso il mio pensiero, e la mia anima passa il suo cammino ». E ciò appunto è il più lontano dalla natura irritabile del poeta. Descartes, questo pensatore profondo, avea per massima: *veglia sul tuo corpo*, e sapea mettere in pratica questo bel principio di iatrosofia. Non mai veglie, nè eccessi di alcun genere, anche per le fatiche di testa. Ma appena ch' ebbe lasciato il suo ritiro di Egmont, appena ebbe sacrificata la sua libertà a Cristina, smentì questa massima, e disordinò il suo modo di vivere. Si sa ciò che avvenne; e siccome osserva d'Alembert, questo filosofo, il quale non era stato mai infermo nelle paludi di Olanda, morì in una reggia a cinquant'anni. Così, mio amico, negl'interessi stessi de' vostri lavori, della celebrità, pensate alla vostra salute, riconciliatevi col corpo, questa umile, ma utile porzione del nostro essere, in una parola, *prestatevi a vivere*, sia per la vostra esistenza attuale, che per la vostra gloria, per la vostra vita avvenire.

TERZA PARTE

IGIENE

CAPITOLO I.

PROBLEMA A RISOLVERE.

Vi sono alcune persone ed anche alcuni medici, i quali troncando le difficoltà, consigliano la rinunzia assoluta delle fatiche dello spirito, tostocchè la salute trovasi minacciata. In tal modo non si risolve la quistione, ma si tronca; imperocchè rimane a sapersi se questo consiglio è tanto facile a seguirsi che a darsi. Per me non lo credo, essendovi numerosi ostacoli, de' quali parlerò fra breve. Bisogna quindi soprattutto occuparsi a trionfare di tali ostacoli, ma anche ciò è l'affare più difficile. Ecco il problema a risolversi e ridotto alla sua più semplice espressione:

Essendo dato un temperamento con predominanza esterna del sistema nervoso, e dandosi l' individuo in preda alle fatiche dello spirito, indicare con quai mezzi igienici, queste fatiche campromelteranno il meno possibile la vita e la sanità.

Stabilito il problema sulle prime si comprende che bisogna da una parte studiare la misura delle forze individuali, e d' altra parte apprezzare la natura delle cose più o meno utili o nocive sulle quali debbono esercitarsi le potenze organiche. Conviene dunque di stabilire un paragone capace di mantenere la ripartizione più possibilmente eguale di forze, di conservare l'armonia e la regolarità delle funzioni, di allontanare le numerose cagioni d' irritazione, le quali sconvolgendo le costituzioni eminentemente sensibili, le predispongono alle più gravi alterazioni. Si deve, in una parola, applicarsi a riconoscere il tipo e la direzione speciale delle forze, l' energia o il languore, la coordinazione o l' incoerenza, la resistenza forte o debole de' fenomeni della vita; e ciò allorquando il temperamento è quale lo abbiam descritto, sensibile, eccitabile al più alto grado, allorchè la stimolazione cerebrale è permanente, talvolta eccessiva, allorchè i movimenti vitali, le impressioni, le sensazioni, le idee, i sentimenti sono quasi sempre esagerati, violenti, irregolari, le facoltà fisiche e morali sono in una febre di azione, quasi senza declinazione, nè intermissione.

Si converrà che la soluzione del problema del quale abbiamo esposto i dati, è forse, nel-

lo stato attuale della civilta e dell'arte di guarire, ciò che v'è di più difficile ad ottenersi. Quei che darebbe questa soluzione compiuta ed assoluta, avrebbe teso l'arco di Ulisse, e si potrebbe proclamare uno de' benefattori dell'umanità.

Vediamo prima di tutto gli ostacoli che si oppongono a questa soluzione così difficile, ma così desiderabile e tanto desiderata.

CAPITOLO II.

PRINCIPALI OSTACOLI CHE SI OPPONGONO ALLA SOLUZIONE DI QUESTO PROBLEMA.

Uno de' primi, lo ripeto, è la volontà di quei della cui sanità ci occupiamo. Artisti, scienziati, letterati, uomini di stato, quasi tutti si somigliano su questo punto; eglino fanno gran conto della sanità, e non v'è sacrifizio al quale non consentiscano per conservarsi questo tesoro. Nondimeno, metteteli alla prova, e sareté sorpreso degli effetti di questa volontà. Nelle malattie che più conturbano l'economia, importa agire sul principio, ed agire con metodo e perseveranza; ma ciò appunto molti uomini di spirito e di giudizio non comprenderanno giammai, almeno par l'esecuzione. Eglino aspettano che il male faccia spaventevoli progressi, che il dolore sia acuto, continuo, che chiami su di esso senza posa l'attenzione, per decidersi a reclamare i soccorsi, allora assai di frequenti incerti o inefficaci. Un vivere alcun poco regolato, il riposo, il desistere dagli eccessi della

fatica, avrebbero ricondotte le funzioni al loro tipo normale, ciò che in seguito non si otterrà che per mezzo di cure assidue, e di un tempo lunghissimo; ma la noia li guadagna, eglino abbandonano la buona regola di vivere, ed il medico, ricominciano le loro fatiche e la sanità corre rischio per sempre. In verità questi uomini formati di un argilla più nobile della nostra, somigliano talvolta a grandi fanciulli che si rivoltano contro la natura, contro il destino, contro gli uomini. Non si saprebbe credere, in fatti, quanto la giudiziosa osservazione di sestesso e del suo modo di essere, allontana i mali ed indebolisce quei che ci attaccano. Ora che cosa è mai questa osservazione, se non il buon senso applicato alle nostre azioni, alla nostra esistenza? ed il buon senso è il conservatore della vita, come lo è di tutto. In tal modo molti uomini celebri, di una costituzione delicata, hanno compiuta una lunga carriera. Boileau ha portata molto lungamente, come osserva Luigi Racine, una vita sempre inferma, mentre il suo amico, l'autore dell'*Atalia*, molto più giovine e più robusto ha vissuto assai meno.

Dipoi siccome bisogna che tutto sia estremo presso questi uomini straordinari, se ne veggono alcuni i quali hanno cura della loro sanità fino a muovere il riso, fino alle attenzioni minute e puerili. Sempre pronti a pesare il loro pane ed il loro tempo, a contare i lor bocconi, i loro passi, i battiti del loro polso, agiscono con peso e misura e con precauzioni infinite. La malattia sembra sempre sul punto di attaccarli e di divorarli; eglino congiurano contro di essa col

raddoppiare cure, regole di vita ed attenzioni, le offrono in olocausto tuttociò che la vita può presentare di piacere, di agio e di voluttà. Il vivere è allora una fatica di ogn'istante, imperocchè in ogn' istante un principio di malattia può introdursi nell'economia. Paolo Giovio ne fa conoscere che Marsilio Ficino mutava berretti otto volte al giorno, secondo la temperatura dell' atmosfera.

Nondimeno vedesi un certo numero di uomini occupati delle fatiche del pensiero, stabilirsi con arte una norma di vivere fondata sulla conoscenza ch'essi hanno di sestessi, con la quale trovasi bene la loro salute. Ma la disgrazia vuole che ignorando le leggi dell' economia, spesso fanno il contrario di ciò che sarebbe utile, oppure si assoggettano per lungo tempo alle stesse regole d' igiene. Inoltre v'è quasi sempre dalla loro parte una valutazione erronea delle forze. Ogni uomo ha un *valore fisiologico* che si tratta di determinare il più rigorosamente possibile; ma senza lo studio dell' uomo sano non v'è cosa più difficile di fare questa determinazione con la necessaria precisione. Allora è impossibile di sapere quando e come conviene di attivare o di allentare l' azione delle molle dell' economia. In generale, l' esercizio le perfeziona, la fatica le stanca, il riposo prolungato le stupefà, la malattia le logora e le consuma; ma tuttociò è sempre relativo alla complessione, la quale varia essa stessa secondo le abitudini, le età, le malattie, ec. A poche persone è concesso di approfondire questi og-

getti, seppure non vi si dedicano con tutta la riflessione ed il sapere che esigono.

A questo ostacolo aggiungiamo quello della posizione nel mondo. Questa posizione, a dire il vero, raramente è conforme al temperamento, ai gusti, ed anche meno alle facoltà, al merito che si è ricevuto dalla natura. Si è sempre situato troppo alto o troppo basso nella scala sociale. Ora, nell' una o nell' altra posizione, le cure dovute alla sanità sono quasi indubitatamente neglette. *Si volet fortuna fies de rhetore consul*, dice il satirico. Ebbene! la fortuna ha voluto; gli onori, i posti, le dignita hanno appagato i voti di un gran numero di letterati e di scienziati, nel corso delle nostre rivoluzioni. Ma le cure rodenti dell' ambizione, gli aneliti della cupidigia, i doveri, gl' impicci degli affari, non costituiscono un turbine che distrugge i mezzi e lo stesso potere di portarsi bene? Se per intervallo si sente che le forze non possono bastare, ch' esse crollano da ogni parte, si allontana questa idea come importuna, si rimette ad un altro tempo ciò che esige la sanità; stanco, anelante, carico del macigno di Sisifo, si consente ancora ad arrampicarsi sul sentiero degli onori sdrucciolevole, e dirupato. Succede altresì che ritornando alle antiche abitudini letterarie, e scuotendo al miglior modo il peso e la polvere degli affari, si penetra furtivamente nel sacrario di Apollo, per ristorarsi, ma invano; è questa una fatica aggiunta all' altra; un nuovo sforzo di spirito, una varietà di occupazione che non solleva quanto si

è detto o scritto. Il cervello è sempre in uno stato di eccitamento e di effervescenza.

Se ora consideriamo un artista o un letterato in una condizione inferiore, vedremo tali ostacoli moltiplicarsi. Qualunque cosa si dica della nostra civiltà sonovi ancora de'granai per dimora de' nostri uomini d'ingegno. Come tutti sentono qual senso penoso contiene questa fatale espressione : *le necessità della vita* ! Quando ogni giorno si ha la cura del pane a guadagnarsi, e l'esistenza di una famiglia è sospesa alla punta della penna del bulino o della matita che senza posa esercitansi dal mattino alla sera, bisogna confessare che comunque la sanità sia preziosa tuttavia rischia di compromettersi. Lo stesso avviene allorchè si è occupato della pubblica istruzione. Peggio ancora allorchè si diviene secretario, commensale o no, di un uomo in alto posto, o di un ricco finanziere; non si è più padrone di se (1). Nondimeno malgrado tali ostacoli, veggonsi ancora alcuni letterati, i quali spinti da un diletto irresistibile, si danno in preda alla coltura delle lettere e delle bell'arti. Disgraziatamente, quasi sempre di notte, e come alla sfuggita essi corteggiano le muse, e

(1) Non parlo de' gran signori, perchè non ve ne sono più, almeno quali erano in altri tempi. Qual differenza di costume fra la nostra epoca con quella in cui avvenne il seguente aneddoto. Il duca di Buckingham, deriso in un modo pungente, da Dryden, in uno de'suoi poemi, risolse di vendicarsene. Gli diè qualche bastonata per la sua *imprudenza*, e dipoi gli presentò una borsa piena d'oro pel suo *talento*.

niuna cosa è più di questa capace di alterare la loro sanità. Anche in questo si debbe riconoscere la forza dell'abitudine, disposizione che merita di richiamare l'attenzione del medico. Dando ad alcuni uomini il consiglio di sospendere assolutamente ogni specie di applicazione dello spirito, non si fa attenzione che presso di loro l'abitudine di pensare, di meditare, di leggere, di scrivere, di comporre è divenuta un bisogno irresistibile. L'economia da lungo tempo è piegata a questa concentrazione de' movimenti sopra certi organi. In questo modo altresì può spiegarsi come alcuni uomini di gabinetto possono resistere alle fatiche indispensabili per le grandi composizioni. Col vietar loro ad un tratto tuttociò che forma la loro felicità, non sempre si conserva il loro benessere. Michelangelo diceva che l'*azione del maglio* era indispensabile alla sua sanità. Evvi dunque una certa misura nella restrizione della fatica; è d'uopo combinarla con le antiche abitudini di attività dell'intelligenza. Meno il caso di grave malattia, una totale ed assoluta privazione dell'esercizio intellettuale mi è sembrata sempre pericolosa. Petrarca, stanco de' suoi studi ostinati, lagnavasi della sua salute dinanzi al vescovo di Cavaillon. Questi ne penetrò facilmente la cagione, e gli chiese per alcun tempo la chiave del suo gabinetto. Petrarca vi consentì, ma dipoi, malgrado i suoi sforzi, non potè resistere più di tre giorni. « Restituitemi, egli disse al suo amico, la chiave del mio gabinetto, o spiro a' vostri piedi ». Tuttavia confessiamo che questo rimedio è irritante e

pericoloso, e per impiegarlo è necessaria una mano altrettanto abile quanto prudente. Comunque sia la lunga abitudine alla fatica dello spirito non è l' ostacolo meno difficile a vincersi per mantenere l' economia nello stato sano. Perchè se da una parte essa, coll' eccitare le forze, sostiene, d' altra parte più frequentemente deteriora la sanità, perchè il pensatore quasi sempre oltrepassa i limiti della moderazione, ed il bisogno fattizio ch' egli stesso si ha formato, spesso lo trasporta molto lontano. Per effetto di questo allettamento egli non avvedesi che trovansi orribili affanni sopra una sedia da studio. Può egli paragonarsi ad un uomo, il quale abituato all' oppio, ne prende alcune dosi che un altro non potrebbe impunemente sopportare, ma che nondimeno rovinano la sua salute, perchè questa sostanza turba in realtà l' economia. E, continuando il paragone, che cosa mai avviene? Il theriakis, come dicono i Turchi, arriva a tal punto che la più leggiera dose di oppio basta per produrre inebbriamento e gravi disordini; del pari altresì l' influenza stupefaciente delle ostinate fatiche dello spirito indebolisce talmente il cervello, che dipoi non può sopportarsi la minima fatica di testa. La natura è una nelle sue cagioni, nelle sue leggi e negli effetti delle sue leggi.

Questa prodigiosa attività del pensiero è per questa sola ragione un nuovo e potente ostacolo all' armonia delle funzioni; la soprastimolazione cerebrale che avviene in questo caso, suppone un salutare equilibrio delle forze. Bisogna soprattutto ben osservare che questa violenta

azione degli organi cerebrali, questo movimento fuori natura dell'intelligenza, sono indispensabili al genio. Le prime verità, le scoverte in ogni genere, non sono state fatte che per gli studi prolungati, ostinati, costantemente diretti sopra un oggetto speciale. L'incubazione di una idea madre e profonda, di una idea fissa, inesorabile, che penetra un artista fino alle ultime fibre del suo essere, è il solo mezzo per ottenere un capo d'opera; senza di questa *forza viva* del pensiero, l'artista sarebbe condannato a rimaner sotto all'atrio, nè entrerebbe giammai nel santuario. Ma questo capo d'opera creato con amore, lo è altresì con angoscia e con travaglio. Bisogna che tutte le idee, tutt' i sentimenti, tutte le affezioni di questo artista, si concentrino sull'oggetto de' suoi studi, che quest' oggetto lo spinga, lo tormenta e l'assedii, che il suo cuore e la testa ne sieno perpetuamente ripiene ed occupate. Bisogna inoltre che tutte le forze del corpo sieno poste al servizio dello spirito, che tutti gli atti vitali si concentrino sopra un solo, per accelerare ed avvivare l'effervescenza produttrice del cervello. Cercate ora la moderazione delle forze dell'economia, la ponderazione de' suoi movimenti cotanto necessaria alla sanità? Vi sono in ciò alcuni contrari che si escludono inevitabilmente. Volete che un grande pensiero produca tutt' i suoi frutti? proccurate di fecondarlo coll' assiduità della fatica, di lavorarlo con la forza dell'attenzione e della riflessione; approfondite il vomero, senza di che sarà ingrato e sterile il campo dell'immaginazione; e dipoi quando è sgorgato il capo d'o-

pera, bisognerà per mezzo di questa incomprensibile astrazione del se col se, specie di personalità secondaria, sottometterlo alla sua propria critica, rivederne ad una ad una ogni parte, combinarne i rapporti, perchè ogni soggetto è *uno*, in una parola, passare le inspirazioni del genio al crogiuolo della ragione e del gusto. Quante cure, quante pene, quale interno travaglio sempre rinnovato! quale impiego forzato e continuo delle potenze vitali non è necessario per arrivare a questo punto difficile, elevato, ed incerto che noi chiamiamo perfezione! E noi siamo meravigliati che il genio consumi l' esistenza, che lasci tracce di fuoco sopra i nostri fragili organi? Sorprendiamoci piuttosto di vedere alcuni uomini abbastanza fortunati per isfuggire ad una distruzione che sembra inevitabile; imperochè ho detto che il difficile, ed anche l'impossibile è di conciliare l' energia, l' entusiasmo, quell' alto grado di vitalità in cui trovasi costantemente il cervello con la moderazione, l' eguaglianza di azione indispensabile all' integrità delle funzioni degli organi. Questo contrasto perpetuo che nello stesso tempo non può ottenersi, sembrami l' ostacolo più insormontabile di tutti quei de' quali si è parlato. In questo, come in ogni cosa che dipende dalle passioni, l' uomo è ingannato da ciò che i mali, conseguenze inevitabili di questi sforzi soprannaturali, non avvengono immediatamente dopo le loro cagioni; la *forza sconosciuta* della vita più o meno resiste, ma finisce col cedere. Allora insorge un gran numero di malattie le cui cagioni si sono prodotte luttando contro il prin-

cipio di conservazione che risiede in noi. Ippocrate ce ne avvertisce: *Non enim de repente morbi hominibus accedunt, sed paulatim collecti, acervatim apparent.* (*De diaeta*),

CAPITOLO III.

CON QUALI MEZZI SI PUÒ OTTENER QUESTO SCOPO? QUAL' È IL PRIMO E PIU' IMPORTANTE DI QUESTI MEZZI?

Medicinae apud aegros usus, etiam apud sanos, honor est.
(*Senec*, *de Clementia*).

Riflettendo a ciò che si è detto, vedesi quanto l'applicazione di precetti così semplici e salutari, è talvolta difficile o impossibile per uomini d'altronde pieni di giudizio e di spirito. Eglino non vogliono, non sanno, o non possono metterli in pratica: è questa la loro posizione. Nondimeno sia per gusto, o per necessità, essi continuano le fatiche, gli sforzi dell'intelligenza, i cui risultati distruttori sono presso a poco inevitabili. Tosto la salute si appassisce, le malattie sopravvengono, guariscono, ritornano, prendono profonde radici e la costituzione si altera. Allora gli organi sono in uno stato di angoscia perpetua, le forze si abbassano, lo spirito s'indebolisce, la mano si stanca sull' opera intrapresa, i lavori s' interrompono, distruggendo il suo avvenire si rende dolorosa ed insopportabile l'esistenza presente. Infiniti sono gli esempi in appoggio di queste asserzioni, ma sepolti nel silenzio o nell' intimità delle fa-

miglie, non sono ben conosciuti che da' medici e dagli amici. Per evitare tanti mali non evvi dunque alcuna regola di direzione e di conservazione? Non piaccia a Dio che in ciò l'arte di guarire sia sprovveduta de' mezzi di salute, ma bisogna saperne far uso. Spieghiamoci: molti s'immaginano cha un poco di buon senso, aiutato da un poco di esperienza, basti per la maggior parte de' casi. Ma il tempo ed i fatti in poco d'ora smentiscono le speranze appoggiate a sì fragile sostegno. Perche ciò? Perchè finchè è facile di assegnare un principio generale e vago per conseguente, altrettanto le applicazioni particolari ne sono difficili e piene d'imbarazzo. *La moderazione in tutto* grida il volgare de' filosofi; siate sempre moderati, ecco, al certo, una regola eccellente, e sicura da ogni contrasto; ma in ultimo che cosa sarà questa moderazione conservatrice? un principio relativo allo stato del soggetto, dell' individuo; allora il principio soffre modificazioni infinite, perchè l'armonia dinamica delle funzioni è sempre individuale. Finchè gli uomini non saranno organizzati nello stesso modo, ed i loro atti vitali non saranno uniformi, le loro passioni, benchè le stesse, produrranno effetti differenti nelle loro proporzioni, mentre che la costituzione fisica; l'influenze del clima, del sesso, dell'educazione, del temperamento non saranno esattamente le stesse in ciascun individuo; inoltre, finchè questo stesso individuo proverà delle modificazioni prodotte dalle stagioni, le età, le malattie, le abitudini, modificazioni estremamente svariate, la moderazione sarà sempre relativa.

Calcolate ora s' è facile di essere moderato come si comprende, e come si dev'essere: *Nulla di troppo.*. Questa massima emanata dal Cielo e che si estende a tutto, è dunque subordinata a' principi dell'arte nostra, perchè è costantemente relativa agl' individui. La sanità consiste nell'equilibrio perfetto tra la misura di azione de' nostri organi ed i materiali de' nostri bisogni. Ma questo equilibrio non ha punto fisso ed assoluto; ciò che conviene ad uno non conviene ad un altro; ciò ch' è utile a questo è nocivo a quello. Un tal uomo resiste alle fatiche del corpo, un tal altro alle fatiche del pensiero; ciò che può riguardarsi come moderazione presso un individuo, è eccesso presso un altro. Si vede chiaramente che non solo il temperamento in generale ma le particolarità di questo temperamento, e le modificazioni che ha provato o può subire, sono la sorgente nella quale bisogna attingere i veri principi dell'igiene di ciascuno. Sopra questa base appunto è d' uopo elevare l' edifizio della sanità. Gli antichi aveano a tal riguardo delle idee molto giuste, perchè erano fondate sull'esatta osservazione de' fatti. Ascoltiamo. Cicerone: *Valetudo sustentatur notitia sui corporis*; *et observatione*, *quae res aut prodesse soleant*, *aut abesse . . . Postremo arte eorum ad scientiam haec pertinent.* (De off. lib. II. 86.).

Questa sentenza è veramente rilevantissima: essa contiene tutta l' igiene in accorcio. Sulle prime la conoscenza del suo temperamento, del suo essere fisico, dopo l' osservazione di ciò che può essere utile o nocivo, vale a dire il grado

di azione de' modificatori che possono essere sopportati da una data economia. Infine quando sarete arrivati all' ultimo termine delle vostre osservazioni, ricorrete allora a coloro che han fatto uno studio profondo dell' arte. Lo ripeto, il più voluminoso trattato d' igiene non sarà altro che il commentario di questa sentenza di Cicerone. È questa la vista d' aquila del genio.

Voi dunque che fate realmente caso della sanità, che desiderate di conciliare le cure della sua conservazione con le vostre abituali occupazioni, che volete sinceramente occuparvene, esaminate, pesate, meditate bene i tre punti seguenti.

1.° Qual' è la costituzione che vi è stata data dalla natura, vale a dire qual' è in voi l' essere modificabile ed impressionabile? Sopra quale *trama* primiera avvengono i fenomeni organici? Inoltre in che cosa consiste la *specialità* della vostra costituzione o l' idiosincrasia: imperocchè questa dinametria vitale di ciascuno, è la misura dell' energia, della debolezza, della coordinazione o dell'atassia, dello stato contumace delle funzioni nel loro stato normale o innormale.

2.° Quali sono i mezzi capaci di modificare quest' essere, sia in lui, che fuori di lui, mezzi capaci di dare a' fenomeni organici impulsioni svariate? Quest' oggetto comprende quel che chiamasi *materiali dell' igiene*.

3.° Quali possono essere sull' organismo i risultamenti dell' azione più o meno intensa, più o meno prolungata di questi modificatori,

in una parola qual è la loro influenza sull' economia ?

L' esame di queste tre proposizioni ha per iscopo di ottenere un equilibrio esatto delle forze e delle resistenze, un applicazioue tanto giusta quanto è possibile delle cose utili e delle cose nocive ad una costituzione qualunque, di arrivare infine ad una media proporzionale capace di dirigere nell' esercizio delle facoltà dell' economia. Come si tratta sempre di stabilire tra l' azione degli agenti modificatori e la reazione organica un equilibrio favorevole alla sanità, vorrei quindi che chiunque si abbandona a' penosi lavori dell' intelligenza, dica a sestesso dopo aver fatto anche sopra di sè uno studio serio e profondo: Ecco il mio temperamento, robusto, debole, forte, sano, ammalato o esausto di forze; d' altra parte, ecco la mia posizione, i miei mezzi nel mondo, il clima che abito, la maniera di vivere che osservo, e soprattutto le fatiche che intraprendo. Ecco inoltre ciò che l' esperienza mi ha fatto conoscere di convenire al mio benessere organico, le malattie che ho sofferto, o quelle alle quali son predisposto per la mia costituzione. Certamente, niuno dubita che questa valutazione eseguita con esattezza approssimativa, non fornisse i risultamenti più soddisfacenti per istabilire una regola di condotta per la sanita; non si tratta che di riflettere e di volere. Pensatori di ogni classe, di ogni condizione, credetemi, non disprezzate queste utili verità. Secondo il filosofo normanno è d' uopo che la saggezza abbia sempre i *gettoni alla ma-*

no: ebbene! non evvi per ciò un occasione più importante di quella di cui parliamo. Evvi in questo caso un fondo che porta seco il più grave interesse: la sanità, il benessere, il riposo del corpo, il vigore dello spirito, il pieno godimento ed il libero slancio delle facoltà intellettuali, la certezza di vedere il fine de' suoi lavori, e di ottenerne il prezzo, che cosa volete di più?

Se questa *scienza di sestesso* fosse generalmente adottata, quanti mali non si eviterebbero, imperocchè si saprebbe prevenirli o farli abortire! Non si vedrebbero più alcuni uomini, d'altronde sensati, talvolta intraprendere ciò che il loro temperamento assolutamente ricusa, talvolta esaurire assai per tempo il loro vigore originale, far violenza alla natura, e dipoi chiederle de' favori. Molto raramente ancora si avrebbe il tristo spettacolo di quelle lunghe lutte col dolore; che logorano l'esistenza degli uomini meditativi. Questo *vivere colicoso* del quale spesso si lagna Montaigne, poteva certamente essere addolcito da buone regole di vita, ed a torto in questo caso il filosofo biasima la medicina. Dall'istante che si contiene ne' limiti del suo temperamento speciale, si può scegliere un conveniente modo d'igiene; allora è possibile di applicare giustamente e con profitto il gran principio della moderazione, imperocchè le forze vitali possono essere ricondotte a quel *tenor mediocris et constans*, così prezioso, così ricercato e così male osservato.

Alcune persone diranno: Un poco di buon senso e di riflessione debbono bastare per diri-

gere sestesso, e sarebbe lo stesso di perdere il suo tempo coll' impiegarlo a tali ricerche: così ragiona l' imprudente. Se voi siete straniero alla costituzione che vi appartiene, come acquistare questa conoscenza delle cose che le ripugnano. Una esperienza superficiale in questo caso non sarebbe altro che una cieca è pericolosa pratica. Cieca, che si dirige sopra una lunga successione di saggi sopra sestesso; pericolosa, perchè questi saggi mal diretti possono produrre conseguenze fastidiose. Soggiungiamo che questa specie di empirismo diviene inutile, quando la costituzione modificata dall' età, dalle malattie, dalle abitudini sociali, ec., esige anche un cangiamento di azione de' mezzi igienici. Si ricomincerà allora a cercare, a sperimentare, a tasteggiare di nuovo il modo predominante dell' azione organica? si vede ove mena una tale opinione. Ritorniamo quindi al mezzo che abbiamo proposto allo studio profondo di stesso, ch' è il più sicuro, il più corto ed anche il più facile.

CAPITOLO IV.

STUDI DEL TEMPERAMENTO; REGOLE GENERALI.

Nosce te ipsum.

Che cosa significa studiare un temperamento? Ricercare le cagioni organiche e le condizioni di una serie di atti vitali prodominanti presso un individuo; o detto in altro modo,

riconoscere la forza o la debolezza di alcuni organi, e per conseguenza delle funzioni che esercitano. Qual è lo scopo di questo studio? Lo ripeto, si tratta di valutare la potenza organica che si ha in sè, potenza capace di respingere o di volgere a profitto dell' economia gli agenti che la modificano. Ma siccome questa potenza organica ha de' limiti più o meno estesi, un attività più o meno grande, così ne risulta che queste ricerche debbano essere fatte per i singoli individui. Ciascuno di noi ha il suo tipo, la sua gradazione di temperamento, la sua specialità di essere che appartiene a lui solo, non risiede che nella sua propria struttura organica, benchè ragionevolmente siensi stabiliti degli ordini generali di temperamento. Niun uomo, come si è detto, somiglia esattamente ad un altro pel temperamento, siccome non gli somiglia per l' aspetto, o pel carattere e la fisonomia dell'anima. Posto ciò, è d' uopo, innanzi tutto, studiare e conoscere questo particolare modo vitale. Benchè vi sia in ciò un vasto campo d' investigazione, noi ci limiteremo ad alcune regole generali.

1.° L' *abito esterno*. La forza e la massa del corpo non sono affatto i garanti della sanità; essa dipende principalmente dalla proporzione degli organi e dalla loro armonia. Così il volume della testa, la lunghezza e la spessezza del collo, la statura più o meno elevata, la giusta ampiezza del petto e dell' addome, la forza o la debolezza degli arti, la consistenza o la mollezza delle carni, lo sporgere delle estremità articolari, il colore della pelle e de' peli,

le tracce della fisonomia, e soprattutto lo stato degli occhi, il tuono della voce, i gesti, il camminare, ec: tali sono gli oggetti principali di questa divisione.

2.° Le *funzioni della nutrizione*. La digestione e l'intero cerchio de' suoi fenomeni Questo punto è di un importanza capitale. Chiunque digerisce male non può sperare nè sanità stabile, nè lunga vita. Tutte le probabilità son contro di lui.

3.° L' *azione de' polmoni*. Un petto largo o ristretto, a suono oscuro o molto sonoro, un anelar corto o un soffio esteso, debbono essere presi in considerazione. Il carattere di un buon petto in generale consiste nel poter montare molto rapidamente una collina o una scala.

4.° L'*azione circolatoria*. I movimenti del cuore, la lentezza o la precipitazione del polso, la sua irregolarità abituale o straordinaria, la natura del sangue, plastico o fluido, pallido o molto colorito, non debbono essere obbliati.

5.° Le *funzioni di relazione*. Ricercare con cura se predomina più il sistema contrattile o il sistema sensibile? Qual è il modo abituale della sensibilità? Quali sono gli agenti che l'eccitano con maggiore facilità ed intensità? Sopra questo perno gira tutta la vita, da ciò dipende la sua estrema importanza per la sanità.

6.° Gli *organi in particolare*. Lo studio generale della costituzione non basta; è indispensabile di esaminare ad uno ad uno gli organi più importanti; bisogna proccurare di scovrire il più debole, il più irritabile, il più stanco, perchè questo sicuramente è il più mi-

nacciato. Rammentatevi che ogni organo che dà al *me* la coscienza della sua esistenza, è un organo o ammalato o che ordisce una malattia da svilupparsi presto o tardi. Quest' organo esige dunque una sorveglianza particolare; perchè, nella repubblica organica come nell' ordine sociale, il grido del debole è quello che richiama sopra di lui l' attenzione protettrice del potere.

7.° Le *malattie*. Quali son quelle che si sono sofferte fin dall' infanzia, quelle che minacciano di continuo d' invadere l' economia, infine le modificazioni che han potuto imprimere alla costituzione.

8.° L' *eredità*. Salvo poche eccezioni, il temperamento si eredita dagli Autori de' suoi giorni; per conseguenza, si è inclinato alle stesse malattie, alle stesse affezioni. È inoltre dimostrato che quando gli antenati hanno goduto una vita longeva, evvi grande probabilità per i figli di vivere lungamente, essendo d' altronde eguale ogni altra cosa.

9.° Le *abitudini acquistate*. Analizzare con cura i cangiamenti che esse han prodotto sul temperamento. La legge fisiologica delle abitudini sarà in seguito esaminata, come in prosieguo farò osservare altresì la loro forza immensa sul corpo umano; niuna cosa lo modifica più sicuramente e più profondamente. Si è detto che l' abitudine è una seconda natura; un filosofo pretende altresì che la natura non sia altro che una prima abitudine.

10.° *Influenze del morale sul fisico*. Per quanto questo esame è essenziale altrettanto pre-

senta difficoltà. Se fosse possibile di calcolare con precisione il grado d' influenza delle idee, de' sentimenti e delle passioni sull' economia, ciò sarebbe il *summum* della medica filosofia. Checchè ne sia bisogna proccurare di risolvere approssimativamente il problema, e risolverlo con coraggio e franchezza, senza vanità, senza falsa misura, senza illusioni. Importa di discendere nel santuario del foro interno della coscienza, di esaminarvi a nudo il cuore e lo spirito, queste potenti molle della vita, che hanno sì grande influenza sulla buona salute e la felicità. Ma, siccome non conosconsi i disordini della tempesta se non quando è ristabilita la calma, così del pari non si possono apprezzare le impetuose commozioni dell' anima se non quando la ragione ha ripreso il timone. Aggiungete che il diapazon della sensibilità essendo vario in ciascun individuo, osservansi egualmente enormi differenze negli effetti prodotti dall' attività morale. Presso uno l' anima commuove appena il corpo, perchè la passione elevasi poco. Toccato il polso, le pulsazioni ne sono eguali, il cuore batte lentamente nel petto, il sangue è rimasto freddo. Presso un altro, al contrario, il cuore risalta o si arresta, i nervi s' increspano, i muscoli si contraggono involontariamente, la bile scorre a torrenti, i capelli s' imbiancano, ec.; talvolta ancora l' impressione è tale che la morte percuote nello stesso istante in cui è penetrata nel cervello l' idea di un dolore o di un piacere estremo.

Bisogna ancora osservare che ogni passione, nel suo parossismo, raddoppia o triplica

le forze organiche. Non evvi corpo debole con un sentimento molto esaltato ; ma allora quanto più queste forze si elevano altrettanto più rapidamente si consumano, imperocchè raramente la riparazione è tanto compiuta quanto la perdita (1).

L' essenziale è di ben comprendere il carattere dominante del temperamento ; ottenuto questo punto, il rimanente è facile perchè tuttocciò ch' è connesso all' uomo emana da una sola sorgente ; una stessa forza *ha formato la volta del cranio e dell' unghia del dito.* Tutto è dunque omogeneo in un dato individuo , la forma, il colore, i capelli , la pelle , le vene , i nervi , le ossa , la voce , il camminare , le maniere , lo stile , il gesto , le passioni. Vi è una sfera di attività nella quale si muovono le facoltà , sfera relativa all' azione organica , in ragione all' armonia , principio inesauribile di tutte le esistenze possibili e dell' unità, la quale fa che il corpo umano, ammirabile sintesi , ripugna , al pari dell' universo, ad ogni decomposizione.

---

(1) Quanti esempi non si potrebbero citare in appoggio di questi principi ! Eccone uno molto rilevante. Una giovane signora , debole , nervosa , delicata al maggior segno , poteva appena sostenere la sua esistenza. Suo figlio è attaccato da una malattia grave ; per un mese gli prodiga giorno è notte le cure più attente e più assidue. Durante questo tempo non provò mai il minimo accidente , nè mai la salute parve più consistente e più brillante. Infine il bambino si ristabilì. *Quanto sono felice* ! esclamò questa buona madre con le lacrime agli occhi. All' istante vien meno , cade e muore : il principio della vita era interamente consumato.

Ma le speculazioni delle quali abbiam parlato, essendo fatte sul temperamento, e le sue particolarità, bisogna conchiudere e fare un reassunto, che abbia scopo di presentare di continuo allo spirito lo specchio fedele della costituzione e delle forze delle quali siete stato dalla natura dotato. Ecco la guida che non bisogna giammai perdere di vista; imperocchè la ben concepita saviezza consiste a sapere ciò che si è, ciò che si può e ciò che si deve fare. Nè questo è tutto, è indispensabile di fare un nuovo esame dopo un dato periodo di tempo, per giudicare delle modificazioni sopraggiunte durante quest' epoca. Trattasi di rilevare la valutazione del vascello: quanto più fu lunga e tempestosa la sua corsa, tanto più la sua struttura debbe essere guasta e consumata; assicuratevene. Ma si dirà che in tal modo si perda il suo tempo in istudi frivoli e quasi vergognosi per un uomo d' ingegno, soprattutto se piccasi di filosofia. Credetemi nondimeno, che caro si paga un tal disprezzo dell'amore di sè. D' altronde queste ricerche esigono più attenzione e cura che tempo, specialmente quando si ha il soccorso di un medico istruito e penetrante. Pesate alla bilancia della ragione i vantaggi di questo metodo co' risultamenti del suo obblio, e giudicate.

CAPITOLO V.

POTENZA DI UN BUON METODO IGIENICO. PROVE BIOGRAFICHE.

Figlio mio, riflettete che verrà un tempo nel quale caderete nelle mani dei medici.

(Eccles. 38, c. 13).

Un uomo lamentava con Augusto dell' indigenza in cui era stato ridotto dal gusto eccessivo de' piaceri. *Voi siete stato risvegliato assai tardi*, rispose l' imperatore. Non si potrebbe fare questa risposta piena di senso agli uomini i quali, dimentichi per lungo tempo della loro salute, si avveggono infine ch' è rovinata senza riparo, e che la loro esistenza è appassita per sempre? Con un poco di riflessione sopra sestessi, un leggiero grado di attenzione, di perseveranza, avrebbero evitato mali infiniti. Oltre a ciò, il fumo della gloria, le cure della fortuna, i sonagli dell' ambizione, formano l' eterno oggetto del loro culto, l' unico scopo delle loro vigilie, de' loro sudori. Ma la natura è inflessibile; presto o tardi questi insensati raccolgono ciò che hanno seminato, e, come dice un poeta spagnuolo, hanno ammassato sospiri ed afflizioni per l' avvenire. La sanità imita raramente la fortuna, essa non si dà a quei che ne fanno cattivo uso, ma rimane volentieri con quei che ne sente il pregio: essa esige poco e dà molto. Son persuaso che se la maggior parte de' pensatori impiegassero a

conservarla, la *decima* parte delle cure che essi portano alla minima delle loro opere, raramente soffrirebbero la pena di averla perduta. Evvi ancor dippiù che quando le forze sono indebolite; si può ancora per lungo tempo risparmiarle e sostenerle. Vi è un arte di digerire con un cattivo stomaco, di conservarsi, di vivere, malgrado certe malattie, come un pilota abile conserva il suo vascello in mezzo agli scogli. In tal modo a lungo andare si compone una costituzione arteficiale, una specie di temperamento filosofico, se si può chiamare in tal modo. Ma per arrivarvi è importante di ben giudicare di quel vigore che rimane; bisogna che tutto sia misurato al peso della ragione, sanzionato dall' esperienza, ratificato dal temperamento.

Si sono citati, con ragione, molti grandi uomini la cui carriera fu lunga, malgrado le eccessive fatiche alle quali si sono abbandonati; ma bisognerebbe nello stesso tempo esaminare fino a qual punto hanno spinto l' arte di vivere e di sostenere le loro forze. Non temo di assicurare, che tutti hanno adottato un sistema conforme alla loro maniera di essere ed allo scopo che si proponevano di ottenere. È cosa degna di osservazione che la maggior parte erano di debole costituzione. Benchè le molle della vita fossero state mal temperate, tuttavia si sono rotte tardamente, perchè l' ordine de' loro movimenti, fu sempre ravvicinato per quanto era possibile a quello della natura. Da tal procedere, questi uomini illustri hanno ottenuto due vantaggi inapprezzabili: il primo, di conservare

là loro sanità ; il secondo, di mettere il suggello alla loro gloria, compiendo le loro opere immortali. Citiamo qualche rilevantissimo esempio preso fra gli ottogenari (1). Newton è uno de' primi che si presenta. Soltanto col nominarlo si rammenta una delle più vaste intelligenze che abbia onorato l' umanità. Ma malgrado le alte facoltà di cui Newton fu dotato, a quali immensi studi non si è egli abbandonato! in quale abisso di meditazioni non ha immerso il suo spirito per trovarvi la verità! quale tensione cerebrale! quale continuità di esaltamento nervoso! Eranvi alcuni istanti, al dire de' suoi biografi, come ho osservato precedentemente, in cui il suo pensiero era talmente elevato e perduto nell'astrazione, che si sarebbe detto separato dal suo corpo. Spesso alzandosi dal suo letto, vi si sedeva ad un tratto, preso da qualche idea dominante, e vi rimaneva per ore intere a metà nudo, seguendo sempre il pensiero che l' occupava. Si conosce la sua sentenza sul secreto delle sue grandi scoverte, *pensandovi*

---

(1) Quest' opera avendo per base la conoscenza del temperamento degli uomini celebri ed i particolari della loro vita privata, non si saprebbe credere quante ricerche mi han costato questi stessi particolari. La maggior parte degli storici e de' biografi abbondano quando si tratta di opere, di principi, di sistemi, di azioni splendenti, del costume officiale : ma si tacciono quando si tratta di ciò che chiamasi il *negletto* della vita domestica, precisamente ciò che rivela l' uomo, togliendo la maschera o il personaggio. Adocchiare i grandi uomini alle piccole cose, come dice Montaigne, è il solo mezzo di ben conoscerli. Forse non vi sono che le lettere particolari, scritte nell' intimità, le quali possano dare la chiave di certi caratteri.

sempre; e ciò appunto egli anche chiamava un pensiere paziente che trionfa di tutto. Ebbene; malgrado simili fatiche, e la specie di prostrazione morale che ne fu il risultamento, Newton visse ottantacinque anni, la sua salute fu raramente alterata, non fece giammai uso di lenti, ed assicurasi che perdè un sol dente. Si crede sognare leggendo simili cose; nondimeno i seguenti fatti danno la spiega di questi fenomeni. Newton era nato debole, delicato e lo sapeva; risparmiò dunque le sue forze per quanto potè, riserbandole per gli oggetti de' suoi studii. La sua vita fu sempre semplice e 'l suo modo di vivere severo; durante le sue esperienze ottiche non visse quasi di altro che di pane bagnato in un poco di vino. Si dice che il suo abito fosse stato sempre dello stesso tessuto in qualunque stagione. Tosto che le sue occupazioni glielo permettevano egli faceva esercizio. Dolce, affabile, modesto, la calma della sua figura, la semplicità de' suoi modi, contrastavano singolarmente con la sua alta riputazione. Ma influì di vantaggio sul suo benessere la circostanza di non aver conosciuto passione; anche quella della gloria era in lui moderatissima. Avendo provato qualche disturbo, si pentì di essersi fatto conoscere e di aver sacrificato ad un ombra vana il suo riposo, *rem prorsus substantialem*, secondo le sue espressioni. Così soltanto dopo la morte di Hooke, suo rivale ed inimico, egli pubblicò la totalità delle sue opere. Nominato membro del parlamento non fu giammai tormentato dalla febbre dell' ambizione. Sia timidità o prudenza, come si è osservato, egli parlò due volte sol-

tanto : l'una in un affare di poca importanza ; l' altra per lagnarsi che ivi era un vetro rotto ciò che raffreddava molto l' atmosfera. Malgrado l' importanza delle sue ricerche sapeva sospendere la sua fatica allorchè sentivasi troppo stanco. Inoltre assicurasi che negli ultimi dieci anni della vita egli cessò anche di occuparsi di matematiche.

Fontenelle tenne , per cinquanta anni , il doppio scettro delle scienze e delle lettere ; lavorò costantemente , passò la sua vita alla corte del Regente co' grandi , i letterati , ed i dotti del suo tempo. Fu uomo di lettere ed uomo di mondo, amico di ogni piacere , di ogni godimento ; frattanto la sua sanità fu quasi inalterabile. Ha scritto moltissimo ; la sua felicità fu anche tanto costante per quanto fu lunga la sua vita , poichè visse un secolo. Quale fu dunque il suo secreto ? di economizzare la sua esistenza, di estendere con arte sopra tutta la sua vita la porzione di felicità che spetta a ciascuno de'suoi istanti ; in una parola di mettere in pratica ciò che presso gli altri spesso non è altro che una teorica. Dovè in gran parte la sua lunga vita alla sua saviezza , senza toglier nulla da' suoi piaceri , sapendo sempre ascoltar la natura, ed essendo attentissimo a non comandarle degli sforzi. Egli disse di buon ora a sestesso , che la sanità si deve riguardare come l'*unità* la quale fa valere tutt' i zeri della vita ; fece dunque tutto il possibile , per conservarla , e vi pervenne , senza tuttavia soggettarsi ad una regola di vita superstiziosa. La sua complessione era debole ; avea il petto delicatissimo, e lo stomaco buono,

e quindi egli si conformò a tale stato. Rifugiandosi nella temperanza, questo asilo protettore della sanità, portò la sobrietà fino nella stessa saviezza; così dalla sua nascita fino alla sua *difficoltà di esistere*, non provò che una sola malattia all'età di cinquanta anni; da quell'epoca prese una sola tazza di caffè al giorno.

La sua vita di ciascun giorno era regolata anticipatamente, egli allontanavasi di raro dal piano stabilito da lungo tempo. Le ore del suo pranzo, del suo lavoro, del suo sonno, delle sue ricreazioni, delle sue letture, erano stabilite con cura, e precisione. A' vicenda conversevole e solitario, sempre padrone di sè, sempre tranquillo nel turbine del mondo, avea impresso a' fenomeni della sua organizzazione un movimento talmente eguale, uniforme, regolare, che questo movimento perpetuavasi in tal modo di giorno in giorno, di anno in anno. Fontenelle esisterebbe ancora se ciascun passo fatto nella vita non fosse un passo verso la tomba; così la sua morte sopravvenne senza dolore e senza sforzo: il pendolo avea cessato di oscillare.

Lungi dal macerare il suo corpo per aumentare l'energia del suo spirito, folle e pericolosa pretensione, questo filosofo risparmiava le forze del primo per aumentare quelle del secondo. A tal riguardo, le sue massime erano molto semplici: di mangiare moderatamente, di astenersene affatto se la natura vi ripugnava; di non comporre quando spiaceva la fatica; di non passare alcun giorno senza lavorare, e di non lavorare giammai un giorno intero con ec-

cesso ; infine , essere sempre gaio, perchè senza di ciò , e' diceva , a che cosa varrebbe la filosofia ? La sua stessa sordità non lo fece tristo. Si sa che quando si parlava in sua presenza , egli dimandava soltanto il soggetto del colloquio, ciò che chiamava il *titolo del capitolo*.

Si dirà che questo sistema di vita costava poco a Fontenelle , di un carattere personale , di una costituzione fredda. Si sono tante volte ripetute queste asserzioni, che di quest' uomo celebre si è fatto un odioso egoista ; l' esagerazione quì è formale e palpabile. Senza dubbio Fontenelle non avea una immaginazione ardente, un temperamento fatto per le grandi passioni. Ma l' uomo che seppe vivere con i grandi senza adularli bassamente , che secretamente fece bene a' suoi nemici , gittando senza leggere gli scritti satirici in un grande baulle, che non diè giammai « il più piccolo ridicolo alla più piccola virtù » che solo fra tanti ricusò coraggiosamente il suo voto quando fu quistione di escludere dall' Accademia francese il virtuoso abate di Saint-Pierre , avea dunque un cuore tanto insensibile ed egoista quanto si dice ? È questa una contraddizione evidente ed inammisibile. Fontenelle fu buono per principi , e la sua saggezza era in pari tempo il frutto della sua ragione e del suo temperamento. Il suo piccolo *trattato della felicità* , modello in questo genere , indica a tutti il cammino che si può seguire a sua imitazione.

Ma si vuole un esempio ancor più rilevante del precedente, della potenza di un piano igienico ben concepito ? è questo quel di Vol-

taire. Non si tratta delle sue opere, nè delle sue opinioni; noi consideriamo soltanto quest'uomo celebre sotto il rapporto puramente medico. Niuno ignora che il giovine Arouet era nato sì debole, che non isperavasi che fosse vissuto, e conservò per tutta la sua vita l'impronta di questa fragile organizzazione primitiva. Non senza ragione egli stesso si meravigliava di esistere, assicuraado aver passata la sua vita a morire. Per i progressi dell'età Voltaire acquistò un temperamento bilioso, secco, ardente, vulcanico. Egli ebbe quell'irritabilità morbosa così comune presso i pensatori, e che fu cagione presso di lui delle sue impazienze, de' suoi. affanni, delle sue violenze. Per tal ragione non godè giammai di una perfetta sanità, come ne fa fede la sua *corrispondenza*. È sempre il vecchio, l'eterno ammalato, egli scrive dalla sua tomba, non è più altro che un ombra, in pochi giorni si coprirà di terra il suo scheletro parigino, ec. Le sue sofferenze non erano immaginate, ma lunghe e reali. A ventinove anni fu attaccato da un vajuolo estremamente grave (1). Un affezione scorbutica che gli fè perdere assai presto i suoi denti, lo tormentò moltissimo; egli fu ancor soggetto a

(1). A quest'epoca, nel 1723, non si conosceva ancora il vero metodo di trattare questa malattia col salasso ed i refrigeranti. Molti medici ricorrevano a' cordiali ed a' tonici; ma *Gervasi*, medico di Voltaire, impiegò il salasso e la limonata, metodo del quale l'infermo molto si loda, ed al quale dovè per fatto la sua salute. Io spesso ho pensato che se *Gervasi* fosse stato attaccato all'antico pregiudizio medico, Voltaire sarebbe morto: si calcolino ora le conseguenze di questa morte prematura!

coliche ostinate. « Componendo, egli diceva, teneva il mio ventre con due mani, e poi la penna ». Altri mali, come un eresipela che comparve assai spesso, una sciatica ostinata, un reumatismo gottoso, ottalmie ripetute, lo lasciavano poco tempo tranquillo. Non più dunque si faccia meraviglia sulle continue sue lagnanze sullo stato della sanità. Nondimeno, malgrado i mali continui e rinascenti senza posa, Voltaire riempì l'Europa del suo nome, schiacciò tutt'i suoi rivali, esercitò una influenza dispotica sulle idee del suo secolo; pubblicò settanta volumi, ad ottanta anni, scrisse in due giorni le *Figlie di Mineo*, fece due anni dopo la tragedia d'*Irene*, e percorse quasi intieramente una carriera di dieciassette lustri. Egli si vanta ancora di aver sopravvissuto a tutt'i suoi contemporanei più robusti ed anche a'suoi medici. Per qualunque lato si vegga quest'uomo, egli dunque era destinato di comparire straordinario? Entriamo in alcuni particolari sulla sua vita privata. Il suo spirito vasto e facile applicavasi a tutto, a'più grandi come a'più piccoli oggetti, e la sua sanità e'l suo benessere fisico non furono dimenticati. Comunque egli dica il contrario, non era al certo di quei letterati i quali dicono: *sarò attento nel modo di vivere dimani*, per lo contrario si formò un eccellente piano di vita, e fu ad esso fedele (1). Secondo

---

(1) Ecco ciò ch'egli scrive a Bagieu, chirurgo maggiore dei gendarmi della guardia: « Io sono arrivato al cinquantottesimo anno col corpo più debole . . . Se voi aveste veduto Milord *Tirconnel*

la sua espressione « egli faceva il suo corpo ogni mattina » e lo faceva capace di resistere alle fatiche di un lavoro talvolta ostinato. Giovine o vecchio, in casa sua o alla tavola de' grandi e de're, non si allontanò mai dalle regole di una stretta moderazione. Avendo ricevuto danno dall'abuso del caffè, lo mescolò col cioccolatte, preparazione eccellente e che si dovrebbe generalmente adottare. Assicurava d'altronde che gli alimenti e le bevande che servono da rimedi aveano essi soli prolungata la sua vita. Emorroidario e soggetto alla costipazione, luttò sempre contro questa fastidiosa disposizione, sapendo benissimo qual era la sua influenza sulla sua sanità. Furono da lui impiegati i più dolci lassativi, ma diede la preferenza alla cassia, col consiglio di Tronchin. Si conosce questo verso di Delille: *La cassia prolungò i giorni del vecchio Voltaire*. (I tre regni).

Condensare con la meditazione le forze dello spirito, è lo stesso che aumentarne prodigiosamente la molla, ma infelice chi ne abusa.

---

e *la Metrie* sareste sorpreso che io restassi ancora in vita : la buona regola della vita mi ha salvato ». (*Corrisp.*, 1752.).

Altra volta egli si diverte con Mad. de Fontaine, sua nipote, che avea un bel talento per la pittura. « Quando vorreste, egli dice, pingere un vecchio ammalato imbacuccato, con una penna in una mano ed il rabarbaro nell' altra, tra un medico ed un secretario, con i libri ed una siringa, datemi la preferenza ». (1753.).

Egli scrive dipoi a Tiriot : « Confessate ch' è piacevole ch' io abbia afferrato il mio settantasecesimo anno avendo sempre la colica. Amico mio, noi siamo canne che abbiam veduto cader molte querce ». (Corrisp. gen. 1769.).

Voltaire ricorreva a tre mezzi per controbilanciare questa pratica : l' esercizio del corpo, che amava molto , le distrazioni del mondo , ed il cangiamento di oggetto nella fatica. Eranvi , si dice, cinque leggii nel suo gabinetto, su' quali erano cominciate cinque opere diverse. Sentendosi stanco della fatica dello spirito, trovava il tempo di essere architetto, agricoltore, giardiniere o vignaiuolo. Correva dal suo gabinetto al suo teatro, alle sue piante , alle sue vigne, a' suoi tulipani; e di là ritornava a' suoi studi, a' suoi lavo i letterari. Se la solitudine possedeva delizie per lui, del pari non rigettava i piace i della società, in cui la vivacità ed il mordente del suo spirito gli proccuravano semp e nuovi trionfi. Alle delizie o a Ferney passava spesso dal suo Gabinetto alla Sala di Società di sua nipote. Allora molte persone si trovavano sul suo passaggio, per poter dire un giorno : *io l' ho veduto.* Avido di ogni specie di gloria letteraria, Voltaire ebbe degl' invidiosi, de' nemici, e si sa ch' egli fece una guerra accanita agli uni ed agli altri, ma ciò non fu sempre senza alte a e la sua salute. Quella viva sensibilità che gli iendeva insopportabile ogni critica, sconvolgeva continu amente il suo sistema nervoso , eminentemente irritabile; la bile acre e caustica che scorreva dalla sua penna, reagiva dolorosamente sulla sua prop ia organizzazione. Tuttavia ciò avveniva soltanto ne' primi istanti, mentre l' equilibrio si ristabiliva prontamente (1). Da

(1) In una lettera al suo amico Thiriot egli si dipinge con la più evidente verità : « Senza rispetto per i grandi, e senza ti-

una parte questa organizzazione era pieghevole, e di una singolare mobilità; d' altra pa te, come abbiam osservato, non eranvi in lui sentimenti durevoli e profondi ; egli applicavasi ancora, e forse con ragione , a dileguarli dalla sua memoria ». Io tempero, diceva, con l'acque di lete il buon vino che bevo alla sanità dei miei amici ». Faceva la mattina la caccia al Pompignan, si metteva nel bagno, si faceva leggere i giornali , diceva qualche cosa giocosa , e tutto era finito

Nella sua vecchiaia Voltaire raddoppiò le cure per conservarsi. In ogni tempo si accendeva il fuoco nel suo appartamento, e si covriva di eccellenti pellicce di Russia. Nel rigor dell'inverno prese il partito di non usci più di casa ; egli rimanevasi anche a letto fino alle cinque o alle sei ora della sera. Questo letto , di un estrema proprietà, era coverto di libri. Era presso il letto una tavola elegante sulla quale trovavasi sempre acqua fresca, caffè al latte o al ciccolatte , della carta bianca ed un calamaio. Con simili cure si può presumere che

---

more per la sorte , paziente ne' miei mali e gaio nelle mie bizzarrie, ridendomi di tutto il suo orgoglio, sempre con un piede nella tomba e coll'altro facendo delle salti, ecco lo stato in cui sono, morente e tranquillo » (Corrisp. 1731.);

Sempre ridendosi de' suoi mali , egli scrive a d' Alembert : « Il vostro stomaco , caro amico, caro filosofo, non può essere in peggiore stato della mia testa. La mia piccola apoplessia all'età di ottantatrè anni , vale bene quanto le vostre deiezioni all'età di quarant'anni. Mettiamo entrambi in uno stesso piatto , i vostri visceri e le mie meningi, ed offriamoli alla filosofia. (9 maggio 1777.).

quest' uomo celebre avrebbe compiuta una carriera centenaria, se non avesse mancato a' suoi precetti. All'età di ottantaquattro anni, abbandonò il paese dove avea conservato per così lungo tempo il suo riposo, la sua indipendenza e la sua sanità, venne a Parigi nella metà dell' inverno, e con ragione disse al suo vecchio amico d' Argental: *Ho interrotta l' agonia per venirvi ad abbracciare.* In effetti, debole, logoro dagli anni e dalle fatiche, non potè sopportare le fatiche del viaggio, e meno ancora le commozioni vive e ripetute che provò a Parigi. Essendosi dichiarati de' dolori acuti al collo della vescica ed una ritenzione di urina, prese delle dosi troppo forti di oppio per ottenere un po' di riposo e di sonno; ma non tardò a soccombere. Così visse e morì quest' uomo, il quale per sessanta anni stancò la fama del suo nome, che fu lodato e criticato oltre ogni misura, ch'ebbe delle statue, un apoteosi, un re per cortegiano, e che alcune persone superstiziose han creduto che fosse stato lo spirito del demonio che avea rivestito forme umane.

Gli esempi sarebbero innumerevoli per dimostrare questa verità, che molti uomini illustri sarebbero morti assai per tempo, ove non avessero serbato un regolamento di vita conforme alla loro costituzione ed alle loro fatiche. Alcuni antichi hanno conosciuto benissimo l'arte di protrarre molto alla lunga una piccola sanità. Dopo una lunga numerazione delle infermità di Augusto, Svetonio dice: « Così, sempre debole, non sopportava agevolmente nè il freddo nè il caldo, *quare quassato corpore*,

neque frigora, neque aestus facile tollerabat. Frattanto, soggiunge lo storico, sosteneva questa fragile sanità col soccorso di molte cure, *verumtamen infirmitatem magna cura tuebatur* (Aug. 82). Augusto di fatti visse settantasei anni. Fra' moderni osserviamo ancora il celebre architetto Wren. Il suo tempe amento era delicatissimo; sembrava parimenti, nella sua gioventù, disposto alla consunzione: ma con un sistema di vita saggio e regolato, visse fino a novantun' anno. Si dice che la madre di Hobbes spaventata per la famosa flotta *invincibile* della Spagna, partorì innanzi tempo, ed il bambino era di un estrema debolezza: Hobbes nondimeno visse novantadue anni, e scrisse quarantadue opere. Ma la sua vita è modello di sobrietà, di castità, e di attenzioni per la sua sanità. Benchè Epicureo, Saint-Evremond, non abbandonavasi che con prudenza allo studio ed a'piaceri, in tal modo ad ottantotto anni scriveva a Ninon de l'Enclos: « Io mangio ostriche ogni mattina, pranzo bene, non ceno male; si formano degli Eroi con un merito minore del mio ». Michelangelo era in tutto l'opposto di Saint-Evremond. Avendo ricevuto dalla natura il più bel genio ed il temperamento più robusto, conservò l'uno e l'altro per mezzo di una vita frugale, un estrema continenza, l'arte di faticare senza molto stancare il corpo. Si conosce la moltitudine de'suoi capo d'opera e la sua vita è stata di novanta anni. Buffon non ebbe costumi tanto austeri quanto Buonarroti, ma era di una grande sobrietà, l'esercizio del corpo lo ristorava delle sue lunghe fatiche di gabinetto. Di-

venuto vecchio faceva nell' inverno riscaldare tutt' i suoi appartamenti a sedici gradi , e non più ne usciva per qualunque pretesto per circa sei mesi. Il modesto Daubenton suo collaboratore , sospendeva ad un tratto il suo lavoro per poco che la sua testa si sentiva stanca; egli divertivasi parimenti a leggere ed a fare de' romanzi , e ciò chiama *mettere il suo spirito alla dieta.*

Si sa tutta la cura che Kant metteva alla sua salute, si conosce la sua vita regolare , la sua esattezza nel modo di stabilire le cose della sanità , le sue regole d' igiene per evitare di cader ammalato. Sempre levato a cinque ore del mattino , e coricato a dieci ore della sera , faceva costantemente esercizio nella giornata, avendo anche cura di respirare col naso , per riscaldare l' aria che penetrava ne' polmoni. Non usava mai ligami alle calze. per non inceppare la circolazione. Il bere, il mangiare, la fatica, l' esercizio , tutto era regolato con la stessa puntualità. Avea soprattutto cura di scacciare ogni idea che gli avrebbe turbato il sonno. Ogni sera , coricandosi , s' inviluppava metodicamente nella sua covertura , e dimandava a sestesso : *V' è un uomo che gode miglior salute della mia* ? Non mettiamo a riso queste minute precauzioni : con esse Kant ha vissuto quasi un secolo sano di corpo e di spirito ; egli è divenuto il padre della moderna filosofia in Germania , le sue fatiche sono immense, la sua gloria ed il suo nome immortali.

Paragonate ora la vita , la sanità, la lunga carriera di questi grandi uomini con quella di

molti altri che non han voluto o saputo aver cura delle loro forze, dirigere, esaltare o moderare a proposito il fuoco del genio ch'è in loro. Tasso, Pascal, Molière, Mirabeau, Byron, ec. furono infelicemente in questo caso. Noi abbiamo già parlato brevemente de' primi; circa l'ultimo chi ignora l'estrema foga del suo carattere e de' suoi costumi, la sua bizzarra maniera di vivere, talvolta immergendosi in ogni specie di voluttà materiale, talvolta usando un eccessiva frugalità. Sorpassar tutto, eccedere in ogni cosa, nel fisico come nel morale, era sistematicamente il suo scopo e l'oggetto della sua vanità. Ebbe delle vertigini, delle crisi nervose, una specie di debolezza che attribuiva sempre a pienezza. Dopo il suo arrivo in Grecia, erasi costantemente astenuto da ogni nutrimento animale, non vivendo che con pane e butiro, cacio, legumi e frutta. Tormentato d'altronde dal timore d'ingrasciare, dalla sua prima gioventù; si misurava quasi ogni mattina il giro del pugno, e del tronco; e quando credeva vedere cresciuta la grassezza, prendeva una forte dose di medicina ». (*Memor. di lord. Byron.* tom. 5. pag. 422.). Per evitare questa grassezza, ch'egli chiamava un *idropisia di olio*, soffriva la fame, oppure la faceva passare inghiottendo un cialdone impregnato di acquavite. Qual regola di vita! quale condotta per un uomo indebolito, nervoso, che vivea a Missolunghi, clima umido e malsano! Così Byron fu falciato dalla morte nel fiore degli anni suoi.

Per obiezione a questa massa di prove si citano alcune persone che han vissuto poco, mal-

grado di una esattissima maniera di vivere, ed altre la cui carriera è stata lunga, benchè abbian fatto molti eccessi; poi viene il famoso epitaffio: *Stava bene*, ec. Sarà dunque necessario di rispondere che sempre è il minor numero che trovasi in questo caso? D'altronde quei che appena ha potuto arrivare a cinquanta anni, conducendosi con arte e saviezza, non avrebbe forse oltrepassato trenta anni, vivendo ad arbitrio delle circostanze, e tal altro al contrario, ch'è arrivato al suo sessantesimo anno di età, avrebbe vissuto un secolo, se non avesse preso il pericoloso partito di abbandonarsi alla vita, senza ragionarla, senza osservarla, senza calcolarne le vicende.

Altro errore: vivere igienicamente è lo stesso che vivere troppo regolarmente; è lo stesso che assoggettarsi, che appassire l'esistenza, che restringerne il cerchio. No, certamente, la vera medicina non l'intende così; essa respinge da' suoi precetti l'esattezza e la precisione tirannica; essa frange la bilancia di Santorio; non vuole che si viva a dosi regolate, a peso e misura, a dramme, ad once, e a scrupoli. I suoi principi sempre larghi, generosi, sono fondati sopra un immutabile esperienza. Essa vorrebbe convincere ogni pensatore prudente ed illuminato de' seguenti assiomi.

Attaccarsi a mantenere le funzioni organiche in un grado di azione, che meglio contribuisce alla loro armonia, e per conseguenza a determinare e mantenere una costituzione sana e vigorosa.

Fare con cura l'inventario e la valutazione

delle sue forze ; persuadersi bene che impiegandole oltre misura, non si distruggono giammai, mentre che avendone cura si rinnovano.

Che la fatica dell' intelligenza essendo evidentemente quella che più costa all' economia, non dovrebbe essere presa che sull' *eccedente* di un vigore che si ha per intervalli ; e per favorito che siasi dalla natura, bisona badare bene di non dire : *laddove è tanto*, *debbe ancor esservi dippiù.*

Che, essendo eguale ogni altra cosa, un modo di vivere dolce, una vita regolata, abitudini semplici e modeste; mettere la temperanza in tutto, anche ne' suoi studi e ne' suoi lavori, sono altrettante probabilità per la sanità, tesoro del quale la sola follia sconosce il prezzo.

Che indipendentemente da questa regola generale ciascuno deve studiare conoscere e praticare ciò che meglio conviene al suo temperamento ed alle specialità che sono ad esso inerenti.

Che in ogni posizione sociale, vi è una direzione più o meno giusta, un impiego più o meno giudizioso e salutare delle sue facoltà e del regolamento di vita che si adotta.

Che conviene a' letterati, artisti, scienziati, più che agli altri uomini, di esaminare la quistione del benessere fisico con quella attenzione forte, quella vivacità penetrante ed appassionata che portano in un gran numero di altre quistioni.

Infine che vi sono de' casi, ne' quali bisogna saper dire : *Valete musae et valete curae.*

CAPITOLO VI.

FILOSOFIA DELL'IGIENE.

Degli agenti modificatori dell' economia : risultamenti generali della loro azione, basi fondamentali dell' Igiene.

Non accepimus vitam brevem, sed facimus
(Senec.).

Sino a che la vita sussiste, tra la potenza organica ed i corpi che ci circondano evvi una azione e reazione continuata. Se la forza di quella è in rapporto con la influenza de' modificatori, la economia si sostiene, ed anche si fortifica; è ancor possibile di sorpassare qualche volta i limiti ordinarii della reazione nel caso che la forza vitale abbia tutta la sua pienezza di energia, poichè tutto è sano per i sani. Al contrario se la reazione cessa di essere in equilibrio coi modificatori, l'armonia è disturbata e disordinata. Tale è l'origine delle nostre diverse malattie. Questi modificatori sono innumerevoli; essi abbracciano in effetti tutto ciò che agisce sull' uomo. La mente o l' essere pensante n' è sovvente uno dei più attivi. Così agenti fisici, agenti meccanici, agenti chimici, agenti morali, tutti concorrono a variare l'azione vitale, a modificare, ad alterare i nostri organi, qualche volta a cangiar quasi del tutto il temperamento primitivo. Per questa medesima ragione tutto in noi o fuor di noi può esser cagione di malattia

o di guarigione, secondo le circostanze esterne o interne.

Benchè il morale, come abbiam cennato, sia un primario agente della modificazione della economia, esso stesso purnondimeno subisce in certi casi l'influenza dei corpi esteriori, ma per l'intervento degli organi. Lo è un principio, d'igiene e di fisiologia, una incontrastabile verità: per esser buoni, siate sobrii. La medicina del pari che la saggezza da lungo tempo han confirmato la giustizia di così fatto assioma.

Può concepirsi fradittanto quanto importa d'imprimere una conveniente direzione all' azione di questi potenti agenti, di studiare la influenza particolare di ciascuno di essi, di ricercare sopra quali organici apparecchi la di loro azione specialmente si porta, come convenga stabilire una esatta bilancia tra il lor modo di agire e le condizioni dell'organismo, vale a dire apprezzare i rapporti di cagioni con effetti, regolare le forze vitali nell' interesse della conservazione individuale, sino a pervenire a quella regolarità di movimenti, a quella agevolezza di funzioni, che caratterizzano, che costituiscono e sostengono la sanità. Che la vita si eserciti senza dolore, che si sia felice di esistere, ecco il punto di perfezione a mirare. *Porro unum et necessarium*, la salute al di sopra di tutto: vi è altra teorica della felicità? Colui che si abbandona alla foga de'suoi appetiti fisici, o che commette degli eccessi nei lavori dello spirito, è un insensato, è una vittima cui le malattie attentano. La natura è inesorabile come il destino; essa niente perdona; conviene ognora

renderle il debito, chi paga più tardi, spesso paga più caro.

Questa direzione de' mezzi igienici dipende invero dalle individuali differenze, dai temperamenti, dalla età, dal sesso, dalle abitudini, dal genere di fatica; ma ci son dei precetti fondamentali applicabili ad ogni economia vivente; son quelli dei quali si tratta, e che veniamo ad esporre. Questi precetti hanno una base talmente solida, sì ben poggiata sulla esperienza de' secoli, che noi non temiamo di esibirli sotto la forma di teoremi. Chiunque fa conto della vita e della salute, deve incessantemente meditarli.

I. Teorema. *Gli agenti che modificano l'organismo sono conservatori o distruttori della economia, sia per loro natura, sia per la maniera di agire.* Io osservo me stesso, ed a me dico: io vivo, e ben presto io più non vivrò. A tale epoca di mia esistenza io vivo pieno di forza e di vigore; a tale altra epoca le malattie che io non paventava m'insultano e mi assediano. Il mio corpo perisce, si appassisce, si consuma e declina; e fradittanto gli elementi rimangono gli stessi, niente intorno di me si è cangiato. D'onde derivano queste differenze? Precisamente dalla forza virtuale organica di cui l'esercizio delle nostre funzioni dimostra l'esistenza, e che nell'epoche del mio periodo di attività o di vita, ha più o meno di potenza e di reazione. Dunque gli agenti modificatori sono conservatori o distruttori secondo il grado di attività organica. Così, sempre ed in tutto la vita è alle prese con la morte. Tuttavia questi agenti esteriori

finiscono con trionfare, poichè la forza organica lungi dal mantenersi, cede a poco a poco, e finisce anche con iscomparire nell' individuo. Ecco come la morte è l'ultima conseguenza degli atti della vita, come avviene che ciascuno istante vi ci conduce. Ippocrate ha detto: la natura dell' uomo non può punto resistere alla possanza dell' universo. (*De diebus judicat.*)

II. Teorema. *Più gli agenti sono lontani dalla natura organica e vivente, più essi vincono gli sforzi della potenza vitale.* È perciò che le sostanze inerti non forniscono affatto alimento agli uomini ed agli animali. Lo stomaco non può avere sopra di esse un'azione efficace, mentre che la esercita con vantaggio sopra gli esseri organizzati, e particolarmente sopra quelli che si avvicinano alla di lui natura. Un medico Inglese osserva con ragione « che nelle molecole che si assimilano, un animale non isceglie che se stesso ». Ogni essere che vive si organizza incessantemente, e la vita consiste nella vivificazione ed organizzazione costante della materia. Ma più questa materia differisce dall' animale, più lungo tempo è sottoposta all' azione elaborativa dell' organismo. Così i vegetabili esigono un più grande travaglio per parte dell' apparecchio digestivo che la carne degli animali; se ne concepisce la ragione. I rimedii cavati dal regno minerale hanno per tal motivo un azione tanto più forte, ed è perciò che non si amministrano che a piccole dosi e raramente alle persone deboli.

III. Teorema. *L'uomo obbligato ad impadronirsi di alcuni agenti o rigettarli, aveva bi-*

sogno di un regolatore infallibile per riconoscere quelli che gli sono utili, quelli che gli sono nocevoli. La sua natura ne lo ha generalmente provveduto; e si è la doppia leva del piacere e del dolore. Infatti non è in virtù di una grande bella legge zoonomica che ciascun bisogno è accompagnato da un sentimento penoso? Il dolore è dunque essenziale alla nostra esistenza; il guardiano del principio conservatore che indica in me ciò che manca, o ciò che offende, ciò che bisogna odiare, o desiderare. Il bisogno è soddisfatto, un sentimento di benessere che succede n'è l'indice più formale. Tale è l'unica sorgente del piacere e del dolore, e per dirlo di passaggio, il modello principale di tutte le passioni; poichè i bisogni fittizii dell'uomo e le di loro tristi conseguenze sono il seguito inevitabile. Osserviamo inoltre che la natura ha proporzionato il piacere che risulta dalla soddisfazione dei bisogni alla di loro importanza. Così l'alimentamento che tocca direttamente alla esistenza è al di sopra di una infinità di bisogni secondarii. Con più ragione, come nell'ordine generale delle cose la conservazione della specie è infinitamente più importante che quella degli individui, la natura ha invitato quasi tutti gli esseri organizzati all'atto della di loro riproduzione con l'irresistibile attiramento del piacere più vivo di cui ha abbellito la breve di loro esistenza. In tal guisa cammina ognora al suo scopo.

IV. Teorema. *Le forze organiche si mantengono, ed anche si aumentano con un esercizio sostenuto; esse si deteriorano di due maniere; con un riposo troppo prolungato o con*

un' attività troppo grande. Questa legge vitale è rimarchevolissima, poichè tutte le forze esteriori tendono a modificare e sovvente a distruggere la economia. Un mezzo sicuro di conservarsi in salute sembra dapprincipio di sottrarsi il più possibile all' azione istessa di questi agenti, ma a nulla ciò vale. Se la natura da ogni parte ci ha circondato di nemici, non ha dessa in noi messo una forza che ne tempera e respinge la energia, che ne fa il controposto, almeno durante qualche anno? Così le potenze esterne che tendono a distruggerci, e le potenze tutelari che tendono a conservarci debbono essere costantemente in azione per costituire la vita e conservar la salute. Gli organi non hanno di attività e di forza reale che quanto trovano di resistenze ch' esse combattono e sormontano. Le conseguenze di questa legge fisiologica sono innumerevoli, e danno la soluzione di diverse quistioni igieniche. Ecco perchè coloro che si determinano alla mollezza, alla indolenza, sono meno vigorosi, meno vivaci, meno longevi, che l' agricoltore, il soldato, il marinaio; come la menoma fatica gli snerva, gli abbatte, e come questi voluttuosi figli della pigrizia ritrovano precisamente ciò ch' essi cercano di evitare con tanta cura, le infermità, le malattie. Ogni di loro sollecitudine si limita ad allontanare gli agenti contro dei quali la natura ci ha destinati a reagire, a sottrarsi alla di loro azione. Fin da allora si spogliano volontariamente delle armi ch' ella stessa loro ha fornito. Non si gusta intuitivamente la vita. Fisiologicamente parlando essa è un combattimento, e più la reazione è forte,

più la vittoria è assicurata. *Ignavia corpus hebetat , labor firmat ; illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit* (Cels. De re medica , cap. I.

V. Teorema. *Ogni azione organica , ogni eccitazione deve essere fradittanto compresa fra certi limiti che variano secondo la costituzione individuale.* Volete fortificare gli organi , esercitateli. Volete voi mantenerli in uno stato di vigor naturale ? non li stancate. In una parola , impiegate , sviluppate, ma non consumate le vostre forze. Vi sono in effetti certi limiti di eccitazione che non si passano impunemente , ma come riconoscerli , si dirà ? Eccolo , vedendo con l'osservazione che la fatica imposta a ciascun organo non sia fuori di proporzione ; che non vi sia dopo questa fatica, nè pena, nè stanchezza estrema, nè prostrazione , nè spossamento. In vero , tutto in ciò è individuale : il tal'uomo esercita i suoi organi muscolari , o il cervello durante quattro ore , e n'è più disposto , mentre che il medesimo lavoro di due ore eccederà per un altro individuo. È lo stesso per tutte le nostre funzioni , la sfera di attività di ciascuna di esse è misurata dalla costituzione o dal temperamento. Ecco ciò che conviene studiare.

Fradittanto si può stabilire come principio generale che val meglio rimanersi al di quà de' limiti , che sorpassarli ; che la violenza e la continuazione delle eccitazioni sono più pericolose alla economia che la di loro privazione , o diminuzione , dappoichè è più facile di attivare le forze, che di ripararle. La rinunzia assoluta ai godimenti vivi e ripetuti è la sola estesa gua-

rentia contro i disordini organici che ne sono le conseguenze. L'oracolo di Coo disse: *Labor, cibus, potus, somnus, venus, omnia mediocria sunto*. Si sa che la potenza organica può essere aumentata, diminuita, governata; che è possibile di prolungare la durata di sua attività, ma che una volta compiutamente spossata, non vi è mezzo alcuno di rigenerarla. Da ciò nasce questa regola eterna, che la moderazione è la base della morale, il principio della salute, la sorgente della felicità; che conviene risparmiare nel volere per non fallir nel potere, e che soprattutto la saggezza non è che un corollario della fisiologia.

Se pertanto vi è necessità di una eccitazione violenta sopra certi organi, una delle miserie dello stato sociale, convien cercare di diminuirne il pericolo, sia mercè altre riserve nel regime, sia con gl'intervalli di riposo più o meno prolungati.

VI. Teorema. *Ciascun organo ha una somma determinata di forze relative alle sue funzioni; ma egli non ne impiega abitualmente che una porzione*. Un uomo chiuso nel suo gabinetto legge, pensa, medita, compone; dopo qualche tempo egli abbandona il lavoro, ma sano e disposto ancora; egli sente che le sue facoltà non sono ancora spossate, e che potrebbe a rigore continuare ad applicare il suo spirito. È lo stesso dei piaceri dell'amore, della tavola, dell'esercizio del corpo, quando si vuol tutto gustare con la misura del saggio, economizzando il movimento vitale, e non cercando come gl'insensati a far del piacere sempre mai un affare, e non un bisogno. Questa

legge della economia ha dell'analogia con la distinzione che Barthez faceva tra le forze agenti e le forze radicali.

Che non si perda dunque giammai di vista questo principio di alta fisiologia applicabile all'igiene, che la forza attiva distribuita a ciascun organo e che si spende abitualmente, *vires in actu*, non è che una parte di una forza considerevole, ma di cui la esistenza non si manifesta che in certe circostanze, *vires in posse* : or quali sono queste circostanze ? Un' aumento estraordinario di eccitamento, delle stimolazioni troppo ripetute, troppo continue, come nei godimenti senza misura e senza interruzione. Vi ha dunque nell' azione degli eccitanti e la reazione organica un *minimum* ed un *maximum* di azione, tra i quali si ritrova una infinità di gradazioni e di movimenti oscillatorii. Al di sotto del primo, come al di sopra del secondo, l' equilibrio si rompe, e la salute non esiste più.

VII. Teorema. *Più gli organi son dotati di energia, più essi han bisogno di essere eccitati; più essi son debilitati, meno questo bisogno si fa sentire.* Questo teorema non ha bisogno di spiegazione, per importanti che siano le conseguenze che ne risultano. L' uomo robusto e 'l debole, il fanciullo, il vecchio, il giovine debbono esercitare i di loro organi in proporzioni differenti, e sempre relative al potere della reazione. È lo stesso di ciascun' organo in particolare; più vi è debolezza e meno l' eccitazione deve esser forte.

VIII. Teorema. *Ogni modificazione orga-*

nica prodotta subitamente porta alla economia un attacco più profondo , che se aveva luogo gradatamente , anche supponendola più forte. Questo principio d'igiene è di un' importanza maggiore : in effetti ogni eccesso è nemico della natura umana, ma ben più ancora quando questo eccesso si fà istantaneamente ed a contro tempo. Perchè ciò ? Un' eccitazione forte e subitanea rompendo ad un tratto i rapporti delle nostre forze coi di loro eccitanti naturali, obbliga queste forze a mettersi all'istante al di sopra del lor tipo naturale. La sensibilità è stata obbligata e sorpresa, per così dire , o la contrattilità si trova fuor di proporzione con l'agente che deve modificare. Esempi. Vi son dei veleni e dei miasmi deleteri che uccidono subitamente e senza febbre : egli è evidente che allora le forze organiche non hanno avuto nè il tempo nè il potere di reagire. Lo stomaco di un convalescente non riprende le sue forze che gradatamente. Coloro che passano senza precauzioni dal nostro clima alle regioni equatoriali, non si connaturalizzano che al prezzo di violente malattie. Ma si accostuma a poco a poco a questi climi, ciò che dicesi *creolizzarsi*. Costringete un' individuo abituato ad una vita molle ed effeminata ad incontrare ad un tratto istantanee fatiche, e le inclemenze delle stagioni; forzate un' uomo costantemente occupato di lavori materiali a fermarsi in un gabinetto , o in un lavoratorio di pittura , li vedrete ammendue languire e soccombere in poco tempo.

Posiamo adunque come principio invariabile d'igiene che per ben apprezzare l'effetto di

un'agente modificatore, di uno stimolante qualunque, convien che si abbia riguardo tanto alla rapidità con la quale ha agito quanto all'energia istessa di sua azione. Volete ottenere i migliori effetti di un buon regime, stabilitelo in maniera che questi effetti siano progressivi, ma senza interruzione. In tal modo l'igiene produce sorprendenti risultamenti, e vere trasformazioni. Ma l'impazienza non vuole attendere sempre questi risultamenti, o si nega lungo tempo a valutarli. Fradittanto chi oserebbe negare la progressione dell'indice di una mostra, perchè questo movimento non può esser percepito dalla vista?

IX. Teorema. *Perchè l'azione degli agenti modificatori produca qualche effetto sui tessuti viventi, debbono essere in contatto con essi, per uno spazio di tempo determinato dalla di loro natura.* Le sensazioni fuggitive non lasciano tracce nella economia sia in bene sia in male. Un proiettile lanciato con una gran forza non colpisce la retina di alcuna impressione. Se si attraversa un paese paludoso, di cui l'atmosfera è caricata di miasmi pericolosi, non si prova alcuno attacco molesto. Così una impressione momentanea, quando non è estrema o subitamente distruttiva, è dunque ben presto indebolita, sia che un'altra prenda il suo luogo, sia che la energia della reazione ne faccia ben tosto sparir la traccia. Per produrre effetti reali, bisogna una proporzione riguardevole tra la durata della cagione agente e l'azione dei nostri organi. Il prolungamento di un certo grado di eccitazione cerebrale è indispensabile per

comporre , ed il succo poetico non isgorga a piena vena che a questa condizione.

Aggiungiamo che in virtù di questa legge i buoni risultamenti dei mezzi dell' igiene ben combinati, ma adottati per breve tempo, gl' inconvenienti di errori passaggieri di regime, non portan seco nè un vantaggio reale e marcato , nè un pregiudizio degno di qualche considerazione. In quest' ultimo senso si è detto, che le migliori pazzie sono le più brevi. Si è dunque, il ripeto, il prolungamento della cagione o agente , che siasi , che dà del valore o della importanza al tale o tal'altro regime, o della gravezza agli errori commessi a questo riguardo ; bene inteso che questa gravezza è ancora relativa alla costituzione dell'individuo , o all' azione continua od interrotta della causa modificante, e quest'ultima circostanza è delle più importanti. In riassunto, ogni uomo riflettendo sul-l' igiene che gli conviene di adottare deve considerare in ciascun'eccitante contro del quale le sue forze debbono esercitarsi : 1.° la intensità di questo eccitante ; 2.° la durata di sua azione ; 3.° la continuità o periodicità di quest' azione.

X. Teorema. *Quando un eccitante ha fatto una impressione tale che vi ha reazione organica, questa impressione si continua qualche tempo, benchè la cagione abbia cessato di agire.* Questo teorema confirma il precedente. Non è in effetti dimostrato che quando si è intesa la impressione di un corpo di una qualità fortemente pronunciata , questa impressione è tale che sussiste qualche tempo dopo la cessazione

della cagione? I sapori e gli odori chiamati forti e penetranti ne sono prove volgari. Se si fa rapidamente girare un corpo incandescente, si vede un cerchio di fuoco. Egli è evidente che la impressione fatta istantaneamente sopra uno dei punti della retina si continua sino a che l'eccitazione si rinnova. Ciò che avviene negli organi del senso ha egualmente luogo per tutti gli altri. Certe dosi di medicamenti dati periodicamente e sovvente ad intervalli lontani, producono purnondimeno effetti permanenti e grandi modificazioni nella economia. É facile frattanto di fare l'applicazione di questo principio all'igiene.

XI. Teorema. *Quando uno stimolante attivo è applicato per un certo tempo sopra un tessuto vivente, il sistema sanguigno di questo tessuto accresce la sua energia vitale, e riceve più sangue che nello stato ordinario.* Si ecciti una parte esterna del corpo, sia con eccitanti, sia con l'applicazione di un corpo bruciante, o di tutt'altra maniera, questa parte non tarda a prendere una tinta rossa più o meno carica. Questo effetto è lo stesso per tutti gli organi della economia. Allorchè alcuno si determina ad una meditazione prolungata, la testa si riscalda, il colore si anima, come noi l'abbiamo di già osservato. Noi troviamo di quì l'origine di tutte le congestioni sanguigne sia naturali, sia anormali.

Il frequente arrivo del sangue in un organo, se è il graduato e permanente vi determina un grande afflusso di elementi nutritivi; quest'organo si fortifica, accresce il suo

volume e l'energia della sua azione. Ma quest'aumento di azione e di nutrizione è al di là di una giusta proporzione; se l'organo nel tempo istesso è sempre tenuto in una attività estrema, in una sorta di erezione patologica, ne seguono necessariamente da questo movimento flussionario e congestivo o delle infiammazioni acute a disgregazione molecolare, prestamente disorganizzattici dei tessuti, o delle infiammazioni croniche che li disorganizzano in una maniera lenta, ma irrimediabile. Il mollificamento del cervello, i mali di testa violenti, l'insonnio, l'apoplessia, l'alienazione mentale, questi crudeli nemici de'pensieri profondi, non hanno altra origine, che le infiammazioni del petto, della gola, gli sputi sanguigni presso gli oratori ed i cantori, le flemmasie dello stomaco e del basso ventre presso i gastronomi etc. La bilancia della circolazione deve dunque esser mantenuta in modo che ciascun' organo non riceva, s'è possibile, che la quantità di sangue necessaria alla sua nutrizione ed alle sue funzioni.

XII. Teorema. *Ogni impressione novella, quale che siasi, e su qualunque organo agisca, è da principio vivamente sentita; ma menocchè la sua attività non sia estrema, s'indebolisce continuando, e l'organo cessa di esservi sensibile.* Ecco il medesimo teorema presentato di una maniera più concisa. *L'applicazione reiterata di uno stimolante tende a diminuire la intensità degli effetti che produce.* Questa importante legge fisiologica non è altro che l'abitudine, dando a questa parola la più gran-

de estensione possibile. Le applicazioni ne sono talmente numerose in fisiologia, patologia, igiene, ed anche in morale, sotto i rapporti della civiltà, del costume, e dell'educazione, che sarebbe impossibile farne il quadro compiuto. Contentiamoci di esporne qualcheduna relativa al soggetto che ci occupa.

Osserviamo da principio che in medicina è forza di aumentare certe dosi di medicamenti attivi, e sovvente ancora di sospenderli, poichè la di loro azione diverrebbe nulla. Le impressioni piacevoli e vivamente intese, rimenano bentosto alla indifferenza; il continuato piacere, non è più piacere. Si comincia l'uso dei liquori spiritosi, del tabacco, dell'oppio con piccole dosi, e si finisce con enormi quantità. Tal'uomo sopporta appena un'ora di meditazione, e passa in seguito giorni intieri occupato a riflettere ed a meditare. Lo stesso fenomeno si osserva pel dolore. Ogni impressione penosa, dolorosa si ottunde, ed alla lunga sparisce, ancorchè persiste la cagione. L'economia si abitua, si conforma in una folla di casi ad uno stato di malsania. Essa si accomoda, si aggiusta, per così dire col male; altrimenti dicendo, la sensibilità si abitua sino a non più portare la impressione fino all'*Io*. « *L'assuèfaction endort la vue de nostre jugement* » (Montaigne). Un'uomo avendo avuto la febbre per molti anni, si credè malato il giorno in cui fu guarito. Il tale individuo risente appena un corpo estraneo ne'suoi organi, la presenza del quale gli era dapprima insopportabile. Se un calcoloso avesse tutto ad un tratto una pietra nella sua vescica come quelle

che si estraggono ogni dì, non potrebbe egli sopportarla ventiquattro ore, e nondimeno la tollera per molti anni. Così l' anima si stanca de' suoi piaceri e si addormenta sulle sue spine.

Si direbbe che noi nasciamo con organi senza alcun pendìo determinato, ma che essendo atti a tutte le impressioni si ricevono le disposizioni che dovranno poi possedere. Tuttavolta le oscillazioni della scala sensibile, quali che siano le di loro varietà, finiscon sempre col ritornare a zero per l'*Io*, stato moralmente designato sotto il nome di noja o diminuzione della vita. Egli è certo che se la sensibilità sempre eccitata si riproducesse senza fine, senza misura, e senza alterazione organica, noi avremmo trovato il bene sovrano. Bisognerebbe ancora che il medesimo effetto non avesse luogo per le sensazioni dolorose. Questo stato non è dunque fatto per l'uomo. Non vi è impressione viva fisica o morale, che non si ottunda a lungo andare, e fradittanto la economia accostumata ad uno stimolante, di cui l' anima percepisce l' azione solo confusamente, non può più sopportarne la privazione. Si concepisce da ciò la importanza di regolare le abitudini in modo che esse tornino sempre a profitto della salute. Piegare e ligare la sua vita nelle abitudini di tutti i giorni è uno dei principali punti di ogni spirito saggio e preveggente. Un uomo in ultima analisi non è che il risultamento delle sue abitudini, egli è quello ch' ei si fà. Così diceva un antico, « mi sembra che poggiato sul tappeto delle mie abitudini, non ho quasi bisogno di darmi la pena di vivere ». Inoltre il

buon senso e la virtù non hanno garantia che nella costanza dei principii, e questa nella invariabile fermezza delle abitudini. Si è andato più lungi: un filosofo afferma, nel modo che ho osservato, che la natura non è che una lunga abitudine; ciò che è una pura esagerazione di termini e d'idee; poichè le abitudini trovano nelle organizzazione primitiva dei limiti che non infrangono; esse possono modificare profondamente questa organizzazione, ma non mai cangiarle *ab intimis*. Che che ne sia, nulla di più utile e di più pernicioso dell'abitudine. È dessa una fatale impressione, un potente appoggio, un balsamo salutare, un veleno che uccide. Non sapete che difficilissimamente l'uomo si disfà di un'abitudine viziosa? Come la veste del Centauro Nesso non si strappa senza dolore senza violenza.

XIII. Teorema. *Quando la sensibilità di un organo è stata quasi esaurita, essa si rianima o per l'aumento dello stimolo abituale, o per mezzo di novelli eccitanti.* L'istinto ed il pendìo verso del piacere non han tardato a servirsi di questa legge fisiologica, e troppo spesso per abusarne. L'acqua, il vino, il caffè, l'acquavite producono sullo stomaco effetti più prolungati, di un solo e medesimo eccitante, e ciò avviene perchè ciascuna sostanza eccita l'organo secondo la sua natura. Il miglior mezzo di stimolare, di proluugar l'appetito è certamente di variare, di mescolare gli alimenti acidi, zuccarosi, o fortemente conditi. Ecco in che consiste l'arte di un cuoco esercitato.

Anche in virtù di questa legge si spiega una specie di sollievo che si fa sentire, cangiando di occupazione. Molte persone di lettere non riposano il loro spirito, che applicando a nuovi oggetti; egli è certo che le differenze di tali oggetti ravviva, per così dire, il pensiere. Santorio ha dunque ragione quando dice: *Studium absque omni affectu vix horam perseverat. . . Cum unico affectu, vix quatuor horas*; *cum affectuum mutatione . . . die noctuque perseverare potest.*

Così quel continuo desio di cangiare, di variare; quell' ardore di sensazioni novelle, quella sete della novità che tormenta l'uomo avvezzo ad una eccessiva civiltà, trova nella legge fisiologica che noi esaminiamo la sua base reale e fisica. Se si vuole sovreccitare un organo o un apparecchio di organi, l' uomo che si dice molto potente, non ha pertanto che due mezzi per giungervi o di aumentare la dose dell'eccitante, o di ricorrere a novelli stimolanti. Ma osserviamo che nell'ultimo caso egualmente che nel primo vi sono dei limiti che non si oltrepassano impunemente. Al di là di una certa misura le forze si esauriscono egualmente dalla varietà che dalla continuità delle eccitazioni; ed è ciò che inganna la maggior parte degli uomini. Essi credono sottrarsi al pericolo con la varietà delle impressioni, fatale errore! Perchè l' arte di un' abile cuoco tiene incessantemente lo stomaco in uno stato d'irritazione che simula l'appetito, si crede che le forze di questo viscero aumentano in proporzione? Nò senza dubbio, poichè queste sensazioni non si neutralizzano pun-

to l' una con l' altra ; vi è solamente una somma di eccitazioni aggiunta ad un'altra. Ciò che noi diciamo si applica ancora all' azion cerebrale, o alle fatiche della intelligenza. Qui noi indichiamo uno dei più pericolosi scogli della voluttà. « Diffidate del tradimento dei vostri piaceri » , Montaigne ve ne avverte.

Ma come conciliare, si dirà, questo desiderio di novelle eccitazioni con la legge delle abitudini? La novità stimola i nostri desiderii, e noi siamo incatenati dall'abitudine. Da ciò avviene che noi ci troviamo debolmente toccati dal possesso, e vivissimamente contrariati dalla privazione. Questa contradizione è apparente : il principio non varia , quello di provare il maggior numero di sensazioni e di emozioni possibili, poichè la sensibilità è la tela di cui la vita è ordita. Un uomo si è avezzato ad uno stimolante qualunque ; egli non può più farne di meno : la sensibilità reclama imperiosamente il suo eccitante abituale. Se se ne priva, l'organo ed in seguito la economia risentono una specie di malessere, di bisogno che cessa subito che l'eccitante è stato di nuovo applicato: ecco l'abitudine. Non è più possibile , o per lo meno è difficilissimo di evitarlo. Ma lo stesso individuo ricerca fradittanto i mezzi capaci di modificare queste impressioni abituali, di variarle, di aumentarne la vivacità, e quasi sempre infelicemente, con elevar le dosi dello stimolante quale che siasi. Così l' uomo ritenuto dalle catene dell' abitudine , e spinto dalla irritazione progressiva dei suoi desiderii, tende incessantemente a moltiplicare le sue sensazioni ed i suoi bisogni ; in

una parola, egli vuol vivere quanto più può anche a spese della sua vita. « Sarebbe egli in effetti, come lo ha detto Pascal, un mostro di contradizione ? »

CAPITOLO VII.

DELL'AZIONE DE'PRINCIPALI AGENTI MODIFICATORI DELL' ECONOMIA, CONSIDERATI NE' LORO RAPPORTI CON LA CONSTITUZIONE DELLE PERSONE CHE SI OCCUPANO NELLE FATICHE DELLO SPIRITO.

ART. I.°

Atmosfera, clima, elettricità.

Omitte mirari beatae
Fumum et opes, strepitumque Romae.

Nella Grecia era opinione generalmente ammessa che l' aria dell' Attica rendesse filosofo. La prodigiosa influenza dell'atmosfera su' nostri corpi non era sfuggita agli antichi; ed il trattato d' Ippocrate *de aere*, *aquis et locis* fa testimonianza di questa verità. Per fatto questo fluido che c'inviluppa da ogni parte, che agisce sopra di noi meccanicamente per la pressione, fisicamente per la sua temperatura, chimicamente pe' gas che lo costituiscono, fa parte della nostra sostanza per la vivificazione del sangue, scopo della respirazione. Da ciò vedesi chiaramente che quanto più sarà puro, altrettanta maggiore influenza avrà sull' economia ed anche sull' intelligenza. Anche lo stesso Ippo-

crate ha detto: *Aer sapientiam cerebro et motum membris exhibet.* (De Morb. sacro, cap. IV.). Non debbesi quindi meravigliare, se le facoltà dello spirito sono state spinte al loro più alto grado di superiorità in alcuni climi, e se dopo trenta secoli, malgrado l'estensione delle nostre conoscenze, noi siam tuttavia i discepoli di Platone, di Aristotile, dei poeti e degli artisti greci. La forma de' governi, il felice paese che abitavano, dipendevano anche dal clima. Se gli uomini del nord han conquistato il mezzogiorno, le opinioni del mezzogiorno han sempre conquistato il nord. Siate convinto che il genio, questa pianta celeste, non porta i più belli suoi frutti che sotto la influenza di un sole ardente, di un atmosfera pura e brillante. Nei climi caldi e temperati la natura e la vita sono prodighi de' loro tesori. Solo colà si crea, mentre in ogni altra parte non si fa altro che imitare, ad eccezione delle scienze fisiche, risultamento di una successione di osservazioni.

D'altronde una terra fertile, un cielo dolce, nelle contrade meridionali, alleviano l'uomo delle cure del presente, delle inquietezze dell' avvenire, e gli proccurano quella felice calma dell' anima così favorevole agli slanci dell' immaginazione. Ma ne' nostri climi nebbiosi, *coelum nebulis foedum*, secondo l'espressione di Tacito, bisogna continuamente luttare contro le intemperie dell' atmosfera; allora l'intelligenza perde la metà della sua forza. Questa lutta è quasi sempre a svantaggio degli uomini eminentemente acconci alle impressioni, spesso ridotti ad uno stato di affievolimento muscolare;

L'osservazione medica ne somministra ogni anno le prove nelle nostre grandi città. Il freddo, l'umidità, le nebbie, i venti impetuosi, i rapidi cangiamenti di temperatura, le piogge abbondanti, le invernate senza fine, le està incerte, tempestose, le esalazioni malsane, quali nemici per un organismo delicato, nervoso, irritabile, sofferente, indebolito! Per tal ragione, vedesi la maggior parte di questi esseri deboli, provare in ogni istante violenti scosse, malattie più o meno gravi, la cui cagione risale quasi sempre allo stato dell'atmosfera. Nulla opera più fortemente sull'intelligenza: vi sono realmente alcuni giorni, ne' quali lo spirito non è giusto: *Sapiens dominabitur astris*. I pensieri talvolta facili, abbondanti, si arrestano ad un tratto, le sorgenti dell'immaginazione si aprono o s'inaridiscono secondo i gradi del barometro o del termometro. L'arrivo degli equinozi o de' solstizi, influisce più di quel che si crede su' capo-d'opera dell'arte, sulle affezioni, gli avvenimenti della vita, le catastrofe politiche (1). Dimandatelo a' poeti ed agli artisti, se

---

(1) La storia riferisce che il cancelliere di Chiverny avvertì il presidente de Thou che se il duca di Guisa irritava lo spirito di Errico III, durante il gelo, che lo rendeva furioso, lo farebbe assassinare, ciò che per fatto avvenne il 23 dicembre 1588. Si sa tutta la parte che aveano le stagioni sul genio di Milton, e sopra i suoi lavori. « Sembrami che ne' grandi venti mi abbia lo spirito di un pazzo ». (Diderot). « Io sono sempre più religioso in un giorno di sole ». (Byrón).

L'influenza della luce e del calore, era soprattutto notabilissima sull'autore di Gilblas nella sua vecchiezza. Gradatamente si animava, a misura che il sole approssimavasi sul meridiano; sembrava aver conservata la gaiezza e l'urbanità de' suoi begli anni,

in essi un vivo sentimento di energia, di alacrità che fa desiderare il movimento, l'azione, la fatica, oppure un certo stato di languore, di malessere sconosciuto, indefinibile, non dipendano dallo stato dell'atmosfera. È probabile che l'elettricità, questo potente agente della natura rappresenta in ciò una parte importante. La polarità elettrica dell'atmosfera corrisponde, senza dubbio, alla polarità *elettro-vitale* di ciascun organo, ed in alcune circostanze; ma la scienza non può stabilirne i rapporti, perchè l'*armatura* della fibra vivente è a noi sconosciuta.

Stabiliamo quindi come principio che un clima temperato, una stagione dolce, in cui regna il *sibilus aurae tenuis* della scrittura, un aria pura, sempre rinnovata, constituiscono non solo il primo de' godimenti fisici, ma una delle condizioni indispensabili per la sanità. Se le circostanze lo permettono, il medico si affretta a consigliare il soggiorno della campagna alle persone deboli e di una viva sensibilità, la cui smoderata esaltazione, i godimenti, le fatiche, le passioni, le malattie, han logorata, e divorata la vita. Esse vi troveranno due beni inapprezzabili, la pace e la sanità; imperocchè il doppio scopo che quasi sempre si ottiene è quello di rinvigorire il corpo e di rasserenare l'anima. Il riposo della natura possiede non so qual

---

la vivacità della sua immaginazione; ma al declinare del giorno gradatamente diminuivasi l'attività del suo spirito e de' suoi sensi, e tosto cadeva in una specie di letargo che durava fino al dì seguente. (*Biograf. Univers.* articolo Lesage).

cosa che si comunica allo spirito ; tosto allora si calma quella irritazione abituale , quella impazienza morbosa , propria di quei che esercitano fortemente l'intelligenza. Si manifesta una certa pace ne' turbamenti del cuore ; la sensibilità vi è meno eccitata, meno provocata; se le passioni rumoreggiano ancora , esse al certo vi perdono il loro ardore , e la loro asprezza ; sembra che colà si parli de' suoi nemici con meno risentimento , della cosa pubblica con più sangue freddo , della fortuna con più indifferenza. Si veggono soltanto da lontano quelle forme mentitrici , quelle anomalie sociali , vero tormento di alcuni spiriti. L'economia tosto partecipa di questo stato di benessere , o piuttosto migliorandosi la sanità , vi è maggiore soddisfazione morale. Gli organi guadagnano forza , movimento , pienezza di azione ; il corpo diviene agile , vigoroso ; si sente impregnato di calore e di lume , penetrato da quella potenza elettrica i cui attivissimi raggi , attraggono, riuniscono e dividono gli elementi. La sanità è passata nel sangue coll'atmosfera che ci circonda. Infine si vive più , si vive meglio , si vive, per così dire , la vita propria , imperocchè ne vien riacceso e dolcemente attivato il principio. Riguardo a me ne ho veduto sorprendenti effetti; ed io non esito a dire della campagna ciò che Sydenham diceva dell'equitazione , che se un medico potesse fare un secreto di questo mezzo di guarigione , tosto la sua fortuna e la sua celebrità sarebbero immense.

Nondimeno fan d'uopo molte precauzioni per ottenere dal soggiorno campestre tutto il

bene che se ne aspetta. Prima fra tutte è lo scegliere il luogo di abitazione; sia elevato, s'è possibile, e non abbia affatto umidità; ciò che riguarda il lusso è indifferente. Un piccolo giardino, una semplice capanna, secondo il voto di Orazio, sono infinitamente preferibili ad un castello in paese insalubre.

La seconda precauzione consiste nell' esercitare moderatamente il corpo, ed abbandonare ogni fatica di testa. A che cosa giova andare in campagna, portando seco i libri e le cure, se l' ambizione, i disturbi della vita sociale vi perseguitano per tutto, se non si vuol vivere per vivere, e per assaporare le voluttà del riposo.

La terza infine è di prolungare per quanto più è possibile il suo soggiorno alla campagna. La compiuta animazione del sangue per mezzo dell' aria, il bisogno di mettere in rapporto la temperatura atmosferica e la temperatura organica, ottengono un effetto soltanto dopo lungo tempo. Secondo Thompson fa d' uopo in un giorno a ciascun individuo 18.864 decimetri di aria atmosferica, e questa dose debb' essere respirata per lunghissimo tempo, per poter avere un influenza sulla economia. Lo esige forse la necessità? ebbene, ritornate alle fatiche dello spirito, ma moderatamente, interrompendole con i piaceri della campagna. La contemporanea vita rurale e letteraria forma forse ciò che v' è di migliore per l' uomo. Ecco il solo mezzo di essere *ragionevolmente* felice, imperocchè ciò solo la saviezza ci permette di conseguire in questo mondo.

Tuttavia all'arrivo dell' inverno bisogna ritornare in città, menocchè non siasi determinato ad abitare in campagna. In quest' ultimo caso bisogna evitare il freddo con molta cura. Tutte le qualità estreme sono nocive alle persone delicate e nervose, ma lo è soprattattutto il freddo. Il freddo è nemico de'nervi, verità quasi tanto antica quanto la medicina. Una temperatura bassa fa non solamente una impressione dolorosa sulla pelle, ma stupefà e paralizza le estremità nervose; arresta il movimento eccentrico cutaneo, e ne sorgono le stasi sanguigne, i dolori di testa, le oppressioni, gli sputi di sangue, le infiammazioni più o meno intense, ec.

Il mondo ambiente e l' intervenzione delle sue modificazioni, comprende anche i movimenti dell'atmosfera. I venti, la loro direzione, la loro violenza, i corpuscoli che trasportano, la loro temperatura debbono essere prese in considerazione. Si conoscono tutti gli effetti del *plumbeus auster* sull' economia. Nulla vi è, fino alle semplici correnti di arie, fino a'venti colati, così perniciosi e così perfidi in alcune occasioni, che non meritassero egualmente un esatta sorveglianza. Ma, si dirà, bisogna vivere in eterne precauzioni? Lebegue de Presle, questo medico amico di Rousseau, numera fino a 360 accidenti che possono avvenire in un sol giorno: come evitarli? Vale cento volte meglio non occuparsene e lasciar correre il destino. Senza dubbio, se la vostra costituzione è robusta ed inattaccabile, e pure non sapete se fate bene; ma se è debole, soffrirete, languirete,

morirete. Or noi scriviamo specialmente per i deboli. Il loro scopo dev' essere non solo di evitare i mali, ma di fortificare altresì la loro costituzione. Ripeto che uno de' migliori mezzi per ottenerlo è il soggiorno ed il lavoro nella campagna. Oggi rendesi comune questo gusto, ed i medici applaudiscono; un gran numero di persone fuggono le città, dove si ha tanto poco aria, spazio e libertà. Nondimeno rimane ancor molto a desiderarsi. Si fanno mille obiezioni più o meno fondate per evitare l'impiego di questo mezzo potente. La mancanza di fortuna; questa circostanza spesso è molto reale, ma con gusti semplici, con desideri moderati, si allontana con facilità. È più certo che alcuni disgraziati letterati, attaccati alla gleba amministrativa, all' insegnamento, agl' impieghi, a fatiche indispensabili, sono condannati a respirare l' atmosfera mefitica delle città. Che fuggano al più presto possibile, che rompano i loro legami, che corrano ne' campi a scuotere la polvere dei banchi degli uffizi, a deporre il giogo accademico; essi proveranno una inesplicabile dolcezza nel respirare senza ostacolo. *Primavera e libertà*! esclamava Volney, tosto che apparivano i primi bei giorni. « Mi accadde una volta a Compiegne, dice Marmontel, (*Memorie*) di essere sei settimane all'uso del latte per mio diletto ed in piena sanità. La mia anima non ha provato giammai una calma ed un piacere maggiore di quella che provai in tal tempo. I giorni scorrevano con eguaglianza inalterabile; le notti non erano che un dolce sonno; e dopo essermi svegliato il mattino per ingoz-

zare una grande coppa di latte schiumoso della mia vacca nera, richiudeva gli occhi per dormire un altra ora. Se la discordia avesse rovesciato il mondo, io neppure me ne sarei commosso ». Ebbene, vi sono alcuni uomini che non si fanno sedurre da questa felicità; essi preferiscono il ritiro affumicato, le strade fangose che abitano, alle grandi scene della natura. Vivere in una atmosfera intiepidita, temperata, respirare il profumo de' fiori, sorbire la fresca rugiada, l'aria pura e viva del mattino, lasciarsi dolcemente trasportare dalla corrente dei suoi pensieri, *al mormorio delle acque sognare della lira e de' versi*, provare in una parola quel non so che il quale forma la delizia della vita campestre, forma per essi il primo degl'insipidi piaceri. Eglino preferiscono il fracasso della città, il rumore ed il movimento, le agitazioni, gl'intrighi delle brigate; eglino han bisogno della folla. Il teatro della vita umana osservato da vicino, nella sua realtà, dov' eglino talvolta prendono parte nell'opera, è il solo mezzo da far bella la loro esistenza. Racine amava poco la campagna: egli ha vissuto lunghi anni alla strada de' *Maçons* e nella trista strada *des Marais*, nel sobborgo *Saint-Germain*. Mad. de Staël esiliata su' lidi della Loire, ha per lungo tempo vivamente desiderato il ruscello della strada di Bac, e diceva che avrebbe preferito cento luigi di rendita abitando alla strada Iean-Pain-Mollet a Parigi, a cento mila lire abitando a Copet. Ma che cosa dire di coloro che sono di per tutto slanciati dalla catena dell'ambizione? Essi non comprendono mai quella tranquilla felicità

della campagna, quella quiete nella situazione che si comunica al pensiero, a'sentimenti, agli organi, a' nervi, al sangue, a' muscoli. Evvi un arte di esistere con sestessi, e quest'arte è da loro perfettamente ignorata. La tranquillità, eglino dicono, è una bella cosa, ma la noia è della sua famiglia; per verità quando si vive abitualmente in un turbine di passioni e d'idee irritanti, non si conosce se la natura è ricca e feconda, se l'aria è dolce ed il cielo è puro. Ciò mi veniva sinceramente confessato da un uomo di stato ambizioso ed infermiccio, il quale diceva: quando sono alla campagna mi sento meglio, respiro a meraviglia, il mio cuore è *dischiuso*, secondo l'espressione di Mad. di Sevignè, ma il demone dell' ambizione mi spinge notte e giorno con le sue punture. Bisogna che io ritorni ad inebbriarmi del potere, ad abbeverarmi largamente in questa coppa di mensogne e d'inganni.

Nondimeno vi sono alcuni individui che un medico debbe allontanare dalle solitudini della campagna. Quelli con immaginazioni ardenti, esaltate, a sensibilità romanzesche, le cui simpatie sono inesauribili, la sete inquieta delle commozioni e dell' entusiasmo non sono giammai soddisfatte. Questi individui si formano un mondo per loro, e spesso il loro spirito si perde nell'immensità dell'universo, volendo comprenderlo e misurarlo. Evvi in questo caso una fermentazione cerebro-intellettuale, della quale è d' uopo diffidarsi. Bisogna interdir loro i luoghi solitari, che ricercano con tanta avidità, ed anche più se il clima è irregolare, tempe-

stoso, il terreno sconvolto, i siti alpestri. Debbono essi paventare *il fondo de' boschi e 'l loro vasto silenzio*, perchè il pensiero bruciante che agita il loro cervello, invece di calmarsi, al contrario vi acquista una novella attività. Allontanare da sestessi tali ammalati, rompere la serie delle idee che li trascina e gli assorbe, togliere il soverchio dalla testa, formano le indicazioni da compiersi. Circa a' mezzi, una fatica materiale sostenuta, gravi occupazioni, una certa complicazione di cose positive, di affari urgenti, giornalieri, constituiscono la cura più conveniente. Il mondo, le sue follie, le sue distrazioni nello stesso tempo assordanti ed insipide, avrebbero forse anche maggiore efficacia; ma come far comprendere questa verità ad uomini che precisamente han preso il mondo in avversione? Questa difficoltà spesso è insormontabile pel medico filosofo.

Art. 2.°

Regola nell' alimentarsi.

Ex alimento robur, ex alimento morbus.

Il cattivo stato dello stomaco delle persone nervose, irritabili, e che esercitano fortemente l' intelligenza, è una verità da lungo tempo confermata. Ho detto che la cagione di questa disposizione organica si trovava, da una parte, nel difetto di contrattilità di tutt' i tessuti, soprattutto del canale digestivo; d' altra parte, nell' eccesso di sensibilità de' visceri, eccesso

sempre intrattenuto dal continuo sforzo delle forze cerebrali. La potenza digestiva è quasi sempre in ragione inversa della potenza intellettuale.

Frattanto lo stomaco è il protettore della sanità, e questa dittatura gastrica avviene in tutto il corso dell' esistenza, Un antico chiamava con ragione questo viscere il *capo di famiglia*. Ogni uomo quindi in cui lo sforzo dello spirito è divenuto un abitudine, ed un bisogno, possa non perdere giammai di vista questa importante osservazione! Alcuni pensatori hanno a tal riguardo un utile previdenza; ma il maggior numero trascura le più semplici regole dell' igiene, e quasi tutti si lagnano del loro stomaco, e delle angosce di una digestione penosa ed incompiuta. Pochissimi sanno apprezzare l' inestimabile valore di uno stomaco sano, menocchè nòn abbiasi perduta la sanità; ma allora inutili voti! doglianze spesso superflue! Se son giovani, la noncuranza è compiuta; e d' altronde la fortuna contraria spesso gli obbliga a privazioni crudeli, ma ad ogni cosa supplisce la gioventù. In età più avanzata, ignorano o fingono d'ignorare che l' arte della cucina è l' arte di provocare indigestioni frequenti, soprattutto nei letterati. Le sue stesse occupazioni affrettano molto questo funesto risultamento. Dopo un pranzo, spesso copioso, per facilitare la digestione, sarebbero indispensabili un dolce riposo e la tranquillità dello spirito; ma ciò appunto non si esegue: il tempo incalza, l' ora si avanza; è un opera che si ha premura di compiere, un poema che languisce, un articolo di

giornale o di dizionario che si aspetta, un discorso per ordine, un quadro trascurato e che si vuole far avanzare, delle *prove* a corrigere, una corrispondenza a fare; è il momento di una inspirazione che si crede felice, un idea che non si vuol lasciare sfuggire. Allora si riprende il lavoro, lasciasi trasportare dal diletto di produrre. Questo genere di ecccesso sulle prime avviene impunemente, quando perfetta si gode la sanità; non si ricava alcun male da un tal sistema; si sorride parimenti degli avvertimenti del medico, se per caso se n'è fatta parola. È probabile altresì che anche questi avvertimenti miei avranno spesso un pari successo. Nondimeno presto o tardi manifestansi alcuni leggieri accidenti; scompaiono con facilità; ritornano in seguito con maggiore intensità. Osservasi allora del disgusto, del peso, delle stirature allo stomaco, un appetito irregolare, delle coliche, una disposizione emorroidaria, flatulenze importune, una specie di malessere addominale. Talvolta alcune sorde infiammazioni distruggono l'organizzazione dello stomaco, propagandosi fino all' epate; talvolta le gastriti a diversi gradi, i crampi di stomaco, irritano e stancano questo viscere; le digestioni son penose ed incompiute; vi è alternamente diarrea, e costipazione; finalmente, dopo lunghe sofferenze e qualche istante di miglioria arriva tal sintoma che annunzia un irrimediabile lesione dell' apparecchio digestivo. Quale esistenza! A qual cosa servono un nome, il fumo della gloria, le alte qualità dello spirito? V'è compenso? Voltaire non lo credeva, imperocchè par-

lando del presidente Henault, colmato de' doni della natura e della fortuna, soggiungeva: *Ma non ha nulla se non digerisce.*

Aggiungi altra circostanza deplorabile che le infermità, vendicatrici della ragione e della natura, non sorgono sull' istante; quivi non si acquista distintamente la nozione correlativa della cagione all' effetto. Il godimento è presente ed il male assente, prova certa del medico, che esagera, e che chiede più del giusto. Non tutti hanno gli occhi di Addisson, che vedeva la gotta, la febbre, l' idropisia, all' imboscata sotto ogni piatto.

É d' uopo ben persuadersi che la grande opera della digestione, il cambiamento degli alimenti in sostanza, è una operazione importante, complessa, che richiede la piena ed intera attività delle forze digestive. La materia *vivificabile* che l' organismo estrae dalla materia inerte, non ottiensi che per mezzo di un energia compiuta dell' apparecchio intestinale, fa d' uopo quindi vegliare costantemente sopra di un tale apparecchio ma la maggior parte dei letterati, degli artisti, degli uomini di stato, malgrado la loro superiorità in ciò, si abbandonano, al pari che in molte altre cose, al loro sistema di vita ordinaria, alla impulsione generale data dalla moda. Taluni affettano qualche volta un eccessiva sobrietà; eglino sono astemii, non bevono che acqua ed hanno orrore di un buon pranzo. Evitando un eccesso, ricadono in un altro. Le forze dello stomaco han bisogno presso di loro di essere sostenute; fa d' uopo eccitare moderatamente l' apparecchio

digestivo ed i vasi assorbenti di questo apparecchio, vasi tanto energicamente da Boerhave chiamati *radici interne*. Un vitto aquoso, troppo tenue, non sostanziale, produce, sostiene ed aumenta l'atonia e la suscettibilità del canale degli alimenti. Durante l'epidemia del cholera-morbus sviluppatosi a Parigi nella primavera del 1832, molti aveano adottato un piano di vita cenobitica, a dimostrare i pericoli della quale aveasi molto a quistionare. Nondimeno il maggior numero, come le persone di mondo, pendono in generale verso un eccesso contrario. Non si è forse formata della ghiottoneria una scienza politica e filosofica, che ha i suoi precetti e le sue regole? Un celebre gastronomo non ha stabilito per principio « che la *fame* si è lasciata al volgo, perchè è funesta all'arte, contentandosi di tutto, e che si è riserbato l'*appetito*, che chiama la scienza in suo soccorso per essere stimolato ». Degradante sibarismo! vergognosa gastrolatria! altrettanto più perfida perchè l'età non la corrige, e perchè si nasconde sotto certe forme piacevoli e di buon tuono. Ma da queste gaiezze di cuore s'inocula il germe di spaventevoli malattie, delle quali la minore è una obesità che stanca, e che stupefà le facoltà, ed oscura l'anima rendendo più dense le mura della sua prigione. Il grosso ventre produce il grosso intendimento. In effetti, dice Vaugan, come credere che i vapori che si elevano da una grossa e vasta pancia, non formino una nebbia di stupidità tra il corpo e la luce dello spirito. Fa d'uopo nondimeno eccettuarne Diderot, del quale una signora diceva:

questi filosofi somigliano alle beccacine, che s' ingrasciano fra le nebbie.

È stato fatto il calcolo che un uomo opulento, inclinato al lauto pranzo, prende quaranta volte più alimenti di ciò che rigorosamente avrebbe bisogno. Bisogna credere che la natura come la fortuna forma degl' ingrati. Come non ringraziarla ogni giorno per essere esente da malattie dopo tali eccessi? imperocchè nulla predispone più alle malattie quanto uno stato continuo di pienezza e d' ingorgo addominale. Riguardo a me non cesserò di ridire alle persone la cui sanità è l' oggetto di quest'opera, il giudizioso principio di Santorio: *Qui comedit magis quam oportet, alitur minus quam oportet.* (*Aph.* 54.). Esse con una sobrietà conforme al loro stomaco, non solo eviteranno un gran numero di mali, ma le facoltà dell' intelligenza si manterranno in attività. È antica e buona massima, sempre ripetuta dal buon senso, dalla filosofia e dalla medicina, che la temperanza è la madre nutrice del genio. Le muse sono caste, ed aggiungete pure che sono sobrie. Questa temperanza ha per iscopo e per effetto, di rendere la testa fredda, le idee chiare ed il giudizio sano. La facoltà dell'alimento passa al cervello, ha detto un antico, verità ripetuta dipoi dal medico Lancisi: *Quale est alimentum, talis est chylus*; *qualis chylus, talis sanguis*, *qualis tandem sanguis*, *tales sunt spiritus*. Vi è in ciò una concatenazione di cagioni fisiche e morali della quale non si può negare l' influenza. « Nommai un uomo che ama la sua gola ed il suo ventre, ha formata una

bella opera ». (Charron). Quanti uomini arguti proclamano, ridendo, *Gasterea* per decima musa; ma sian cauti a non sacrificare su' suoi altari, altrimenti le malattie arrivano sollecitamente e la gloria fugge. La vita non è lunga quando si vive d'indigestioni. Lo Storico Mezerai sinceramente lo confessa; la gotta che sì fortemente lo tormentava gli veniva dalla *feuillette* (misura di vino) e dalla *fillette* (donzellina).

Tuttavia quì non mancherà il rimprovero ordinario. Bisogna aver di continuo la bilancia alla mano, pesare il suo pane ed il suo vino, contare i suoi bocconi? Vorreste, si dirà, rinnovare la legge di Sparta, che imponeva una pena quando la grascezza sorpassava una certa misura? Non piaccia a Dio! La medicina, come la saggezza, è una guida e non un tiranno. Tuttavia vi sono alcune regole generali che niuno può infrangere giammai impunemente, il lettore ne giudicherà. Eccone le principali.

1.° Conoscere esattamente la forza, l'energia, le ripugnanze, le predilezioni, ed, oso ancor dire, i *capricci* del suo stomaco. Un esperienza giornaliera, e riflessiva deve chiarire questo punto importante. Mangiare ciò che si digerisce bene, ricusare ciò che incomoda, ecco la regola suprema, il sommario di tutt' i precetti, ciò che ne libera da un gran numero di particolari che ingombrano i trattati d'igiene.

2.° Calmare la fame e non irritarla.

3.° Che la quantità di alimenti sia sempre proporzionata alla potenza digestiva. La forza organica è tanto più attiva quanto più si esercita

sopra una minore quantità di materia; vale a dire che agisce in ragione inversa delle masse.

4.° Mangiare da poco a poco, è la regola filosofica per eccellenza, perchè le beatitudini gastronomiche si pagano troppo care. Nondimeno bisogna sempre aver riguardo alla disposizione particolare del suo stomaco. Luigi Cornaro era arrivato a tale sobrietà che in ciascun pranzo non mangiava altro che un giallo d'uovo; inoltre, dice la sua nipotina, lo prendeva in due volte verso la fine della sua vita. Ma Lessio ed altri imitatori del celebre Veneziano non potettero giammai sopportare un simil modo di alimentarsi (1).

5.° Badate bene a non confondere l'appetito dello stomaco coll'appetito del palato; quest'ultimo spesso è fattizio. Ciò che piace al gusto, ciò che lusinga la sensualità, talvolta è perniciosissimo allo stomaco. Il *quod sapit nutrit* è un canto di sirena, del quale è d'uopo diffidarsi.

6.° Evitare durante il pranzo ogni distrazione forte ed importuna. Commensale amabile e gaio, siate a vostro bell'agio; allontanate ogni idea penosa; che il veleno della vanità non guasti le vivande più sane; ma soprattutto lasciate navigare in pace il vascello della cosa pubblica.

---

(1) Si sa che Cornaro pubblicò quattro trattati di dietetica. Ne scrisse il primo all'età di ottantasei anni, il secondo ad ottantotto, il terzo a novanta, ed il quarto a novantacinque anni.

7.° Consultare il bisogno e l'abitudine riguardo al numero delle volte che si deve mangiare. In generale, gli stomachi deboli, delicati, han bisogno di mangiare poco e spesso; ciò che prova la falsità di quell' antico detto: *Semel comedere*, *angelorum est*; *bis eodem die*, *hominum*; *frequentius*, *brutorum*.

8.° Fare una scelta di alimenti convenevoli, senza esclusione, rinfrescanti, riscaldanti leggieri, sostanzievoli, sempre secondo la tolleranza gastrica. Ricordando, che l'alimento che meglio si digerisce è il migliore. Che cosa è la digestione? è una funzione la quale consiste nell' affinità del *sè per sè*, nell' attrazione degli elementi similari; è la riproduzione degli organi mediante la potenza stessa della loro azione. Ora ciò che v'ha di meglio, è di abbandonarsi all' instinto dello stomaco, quando quest' organo è sano, ben costituito. Le fragole e la crema mi rendono trista, disse mad: Dudeffand; d'allora essa si vietava di mangiarne.

9.° Soddisfatto una volta il bisogno, è stabilito il limite, ed oltrepassandolo si va all'eccesso: bisogna ancora, in certi casi, avere il coraggio d'*immolare* l'*appetito* alla propria sanità. Se troppo riempite lo stomaco, se lo condannate continuamente ad aspre pruove, vi sarà una reazione da temersi sommamente. I pranzi di Platone, come si sa, erano assai mediocri il giorno stesso, ma il dì seguente si trovavano deliziosi.

10.° Se per ventura, si mangia più del dovere, bisogna restringersi il giorno seguente. John Saint-Clair fa menzione di un uomo di let-

tere, molto distinto, il quale essendo obbligato a passare di tempo in tempo alcune settimane in Londra, si trovava sempre incomodato dai grandi pranzi ai quali era invitato; pensò di rimediarci facendosi una regola di digiunare tutte le domeniche, e di non prendere, quel giorno, altro nutrimento che un uovo fritto, e gli riuscì. L'imperatore Vespasiano faceva dieta un giorno il mese: questo è un eccellente costume.

Io finirò di dare questi generalissimi precetti, facendo osservare che molti uomini studiosi, meditativi, poeti, artisti, ec., hanno qualche volta un appetito assai vivo, mentre poi la digestione è laboriosa: questo proviene dalla mancanza di equilibrio tra la sensibilità dello stomaco e la tonicità contrattile di questo viscere. La prima, sovente esaltata, dà il senso della fame, intanto la vera potenza digestiva risiede nella seconda. Così è ancora pei convalescenti; la forza del loro stomaco non corrisponde mai al tormento del loro appetito. Qui bisogna guardarsi dal *latrantem stomachum* di cui parla Orazio.

Ciò che abbiam detto del nutrimento in generale, può applicarsi alle bevande alimentari. Quella che più aggrada allo stomaco dev'essere preferita alle altre, e i gusti su questo soggetto sono infinitamente vari. Intanto ve n'ha una, che noi non possiamo passare sotto silenzio, il *caffè*.

A questa voce *caffè*, io non so quale confusa rimembranza d'idee ridenti, di sensazioni piacevoli vengono ad agitare dolcemente l'im-

maginazione dei pensatori (1). Secondo essi, che cosa si può pensare, che cosa si può scrivere senza questo liquore attivo, esilarante, il quale eccita il cervello, fa fermentare le idee, e lascia in pace la ragione? Per la sola ragione che non si soffre *ubbriachezza*, uno si crede felice. Io ho conosciuto un uomo di spirito, il quale all' aspetto di una bella pittura, o leggendo belli versi, gridava con trasporto: « Questo sa di caffè »! Niuno ignora quanto han celebrato i poeti questa dilettevole bevanda; e l' iperbolica qualificazione di *liquore intellettuale* che le fu data. Alcuni medici ancora han avuto parte a questo entusiasmo. Barthez diceva del caffè, che lo riscaldava: « mi toglie dallo stato di bestia » (*me dèbêtise*). Zimmermann non poteva farne a meno, e per moderazione, non ne prendeva che quattro tazze al giorno: e tuttavia che salute! che fine! Il male è che presa una volta l' abitudine, non si può più farne a meno, malgrado i mali che se ne risentono, e si cerca nascondere. Gl' Indiani dicono dell' acquavita: « È un *bere fuoco* »; questo fuoco brucia le loro viscere, ed essi continuano a trangugiarne.

Dopo Fontenelle, si ripete per beffa che

(1) Rousseau disse a Bernandino di Saint-Pierre, attraversando le Tuileries, ove si sentiva un odore di caffè: « Ecco un profumo che io amo molto; quando se ne abbrustola nelle mie grade, ho vicini i quali chiudono la loro porta, ed io apro subito la mia. . . . Delle cose di lusso io amo solo i sorbetti e il caffè ». Voltaire, Federico II, Napoleone, un gran numero di uomini celebri, hanno fatto uso smoderato di caffè.

il caffè è un veleno lento. E bene! che importa che sia lento, se è un veleno in effetto. Il suo modo di agire è certamente, infallibilmente quello di un veleno, ogni volta che non è in rapporto con una data organizzazione. Non si può negare che il caffè è, in generale, uno stimolante energico del sistema nervoso, che attiva la circolazione, che riscalda il sangue, che lo determina al cervello, che agita, che produce la veglia, che irrita lo stomaco e toglie l'appetito, che cagiona tumori, che dimagra, ec.; in una parola, che eccita le forze, ma non le ripara. Dimandate ora se è un veleno o no. Il suo effetto principale è di offendere all'estremo la constituzione nervosa, e indebolisce l'energia muscolare. In questo è il suo pericolo, e pericolo tanto più perfido, in quanto che non si ravvisa. Si è già detto, il caffè ammazza accarezzando. Intanto qualche volta produce su i nervi un'azione immediata e bizzarra, una sorte di anomalia della sensazione. « Allorchè ho preso molto caffè, diceva il filosofo Lichtenberg, ogni cosa mi sbigottisce, anche certi umori, prima di sentirli. Noi dunque abbiamo altri organi dell' udito oltre delle orecchie ». Si risponde che l'abitudine neutralizza i cattivi effetti del caffè; non si può dire lo stesso del vino e dei liquori forti, e pure l'esperienza dimostra il contrario. Poi vengono le citazioni di persone che hanno vissuto lungo tempo prendendo il caffè. Certamente non sarebbe difficile di trovare vecchi ubriaconi. D'altra parte, bisognerebbe egualmente numerare le persone le quali han sofferto le

conseguenze di questi diversi eccessi , stabilire termini di comparazione , tavole di longevità , ec. Fradittanto la medicina non essendo affatto assoluta , non bandisce interamente l' uso della fava di moka. Sono pure certi temperamenti i quali ritraggono vantaggio dal suo uso : come le persone linfatiche , disposte all' obesità , le quali han bisogno di eccitanti artifiziali. Adunque se il vostro spirito è naturalmente intormentito, avvilito, immerso nel grasso , annegato nella sierosità , eccitatelo col caffè , attingete le vostre inspirazioni in questo pericoloso Ippocrene. Ma , a nome della vostra salute , allontanate dalle vostre labbra la tazza incantatrice, se la natura vi ha dotato di un' organizzazione irritabile, nervosa , vibratile , se l'immaginazione è accensibile, e più ancora quando vi è tendenza alle congestioni sanguigne cerebrali , disposizione emorroidaria, suscettibilità gastrica , ec. Compiangiamo del resto il pensatore che ha bisogno di questo stimolante artificiale : il suo spirito certamente manca per se stesso di vigore e di estensione. I grandi uomini dell' antichità non conoscevano il caffè , e per questo il loro potente genio ha deviato ? non sono tuttora le nostre guide , e i nostri modelli ?

ART. 3.°

Bagni, diligenza per la nettezza, vestimenti.

La nettezza è una semi-virtù
(S. Ago.).

Zaccaria Platner ha fatto, un tempo, un piccolo trattato intitolato: *De morbis ex immunditiis.* (Leipsick, 1731). E bisogna confessare che quel libro poteva esser ancora utile in quest' epoca, ai sapienti ed agli eruditi. Al presente, le cose si son cangiate; oggi nulla è più raro di quei *pedanti tinti d'inchiostro ed aspersi di polvere*, a' quali con ragione Voltaire dava la baia. Gli abiti acconci, anzi eleganti, la biancheria fina, l'uso dei bagni, le cure più o meno ricercate di pulitezza, distinguono i nostri sapienti da quelli dei secoli precedenti, e bisogna rallegrarcene (1).

L' uso dei bagni principalmente, divenuto più generale, ha influito in una maniera vantaggiosissima sul benessere fisico degli uomini logorati dalle grandi applicazioni di spirito. Vi si è trovato il triplice vantaggio, della nettezza, della calma dell' irritazione nervosa che

(1) Ma in questo, come in tutte le cose, vi sono ancora eccezioni. Il marchese-poeta di Ximenes, morto in Parigi, pochi anni fà ne era uno dei più rimarchevoli. Egli aveva una toeletta più che negletta. Incontrando un giorno il conte di Thiars, gli manifestò la sua irresoluzione sulla maniera onde far morire un suo eroe tragico. « Lo so io, ripigliò il conte, facendo finta di otturarsi il naso, ve gli avvicinerete e lo appesterete ».

loro è particolare, e della moderazione del calore del sangue. Quest'ultimo effetto è tanto certo, che, se si presta fede a Falconnet, una persona che sta un'ora immersa nel bagno, assorbe presso a poco tre libbre di acqua. I bagni dunque sono molto salutari; ma come addiviene sempre, si è dato nell'eccesso, volendo fare dei bagni ordinari una panacea universale. Un dottore è giunto a pretendere che a forza di ammollire, d'intenerire gli organi, di rendere pieghevole e dolce l'elasticità dell'economia, i bagni tiepidi potrebbero triplicare la durata dell'esistenza. Io neppur so se la parola immortalità non gli sia sfuggita dalla penna. Di che non si abusa? La verità è che il bagno come reale modificatore della economia, è nocivo o salutare secondo le circostanze. In generale, un grande inconveniente dei bagni è che rendono la pelle, sottraendole il calorico, molto sensìbile alle impressioni atmosferiche. Hanno i bagni una proprietà analoga a quella del sudore, cioè di fare della pelle un conduttore del calorico e dell'elettricità. Una saggia precauzione sarà dunque l'astenersene, o almeno non farne uso che raramente, se la costituzione è debole, linfatica, se è in individuo soggetto a dolori reumatici, a catarri, in fine se la stagione è fredda, umida, la temperatura variabile. Il bagno caldo è specialmente nocivo ai temperamenti nervosi, non così il bagno fresco e freddo. Quest'ultimo è un possente mezzo per diminuire l'iperestesia o sia sensibilità estrema, così rimarchevole nei pensatori. Intanto per ottenerne buoni effetti bisogna 1.° che

il temperamento non sia troppo debole; 2.° che non vi sia disposizione ad interne congestioni sanguigne; 3.° che non vi stia che pochi minuti; 4.° che alla uscita del bagno, vi sia una viva reazione di calore e di sudore alla pelle con interno sentimento di benessere e di alleggerimento.

I vestimenti sieno semplici e comodi, più o meno caldi, secondo le stagioni e i climi, ecco forse il solo precetto generale che convien dare. Non dimenticate ancora di consultare le abitudini; esse sono in questo molto variabili. Alcuni vestono leggermente, altri tengono un metodo contrario. Un celebre pittore fiamningo, Breughel, non portava altro che abiti di velluto, qualunque fosse la stagione e la temperatura. Così era chiamato *Breughel di velluto* per distinguerlo da suo fratello conosciuto sotto il nome di *Brughel d' inferno* a motivo dei suoi quadri.

Siccome la maggior parte degl'individui dotati di temperamento nervoso, hanno poche forze fisiche, poichè vanno in cerca di calore, è bene che i loro abiti sieno al tempo stesso leggieri e caldi: la bambagia e le pelli soddisfano perfettamente queste condizioni. Non dimentichiamo la flanella, perchè ha ragione Shakespear: « Una sorta di virtù magica risiede in questo » tessuto ». La sostituisce, per così dire, l'istrumento chiamato *stregghia* dagli antichi, ma in una maniera più dolce e più costante. La flanella conserva il calorico animale, eccita dolcemente la pelle, in fine assorbe prontamente il sudore, tre preziose qualità che verun altro tes-

suto al mondo non possiede riunite. Ma, si dice, non bisogna abituarvisi; son d'accordo se siete certo della vostra salute: d'altronde quest' abitudine è semplice e comoda; voi dunque preferite quella di esser sempre malato e misero? Il punto essenziale, soprattutto è di esser vestito caldamente. In effetti non si può dire a qual punto le persone di lettere, gli artisti, in una parola, gli uomini che esercitano fortemente il pensiere, sono freddosi. Io ho già osservato che Voltaire faceva fare fuoco nella sua camera in ogni stagione. Napoleone, quest' uomo di ferro in apparenza, facendo guerra al sonno, al riposo, come all' Europa, quegli che nel 1812 calpestò i ghiacci della Russia, non poteva in realtà ed abitualmente sopportare il freddo. La duchessa d' Abrantès assicura « che « bisognava fare fuoco nel mese di Luglio, e « non comprendeva che altri non era toccato al « par di lei al minimo vento di borea ». (*Mèmoires*, *tome IV*, *page* 326). « Io temo il « freddo quanto una *gazzella*, » scrisse Byron ad un suo amico. Boileau fece la campagna di Franche-Comtè, e, benchè il calore fosse estremo, egli era grossolanamente vestito, ripetendo sempre che era niente in paragone di Fagon Luigi XIV ne l' avvertì. « Sire, rispose il satirico, io ho sentito dir sempre che il caldo era *un amico molesto*, il freddo era *un nimico mortale* ».

E quanto alla forma delle vestimenta, che dire a questo riguardo? Siate del vostro paese, del vostro tempo, della vostra età. Il solo precetto d' igiene ad osservare, è che queste ve-

stimentà non sieno strette nè incomode. La libertà della circolazione, e il compiuto esercizio del pensiero da esse pure dipendono. L'abate Galiani, quell' ecclesiastico pretendeva esser dubbioso che si potesse avere genio, portando la parrucca, arricciando i propri capelli, chiudendoli in una borsa, ed egli a quest'uso attribuiva l' inferiorità nostra riguardo agli antichi. Quest' asserzione, smentita da Rousseau, Buffon, Malsherbes, Turgot e da tanti altri, ha nondimeno una parte vera. Un vestimento incomodo distrae l' attenzione, un abito che impedisce i movimenti nel corpo, reca molestia anche allo spirito.

Art. 4.°

Veglia e Sonno.

En volat: irrepit languescenti lumine somnus
Dormitantique ora amplo distendit hiatu.
(Geoff. Hygien; lib. 5.)

Una delle più potenti modificazioni impresse all' conomia, è senza dubbio quella del sonno e della veglia. Chiunque adempie queste funzioni regolarmente, assicura e consolida la sua salute. Non senza fondamento dunque il sonno abitualmente profondo si ha come una probabilità di una lunga vita. Le veglie ardenti degli uomini meditativi, contribuiscono forse più di ogni altro eccesso a distendere, a rilasciare, a consumare le forze elastiche della esistenza. Il primo e più costante risultato di queste ve-

glie, è l'aumento della iritabilità, l'ardore inquieto e mobile, la sensibilità esaltata e morbosa, caratteristiche della constituzione nervosa. Le veglie sono il tormento di una infinità di uomini studiosi; e quali doglianze, quali sforzi infruttuosi non fanno per riacquistare il sonno, tesoro che han perduto qualche volta con inconcepibile leggerezza. Nella gioventù o nel rigore dell' età prolungano impunemente le loro veglie, facendo ciò che dicesi *pruove di forza*, spregiando i consigli de' medici. Il sonno è a' loro occhi un esattore tirannico, il quale esige la metà della vita; ma più tardi, quando viene l'età in cui il sonno fugge dalle loro palpebre, lo invocano, e lo scongiurano in ogni maniera; allora è un Dio benefico, essi farebbero volentieri sovra agli altari il sacrifizio espiatorio della loro celebrità. Questi voti sono il più delle volte superflui. Contratte lunghe abitudini, stimolato il cervello, riscaldato da quelle impressioni reiterate e senza misura, elevatasi l'economia a quel grado, si perde il dritto ad un sonno tranquillo, libero, riparatore; in una parola, *alle delizie del vero dormire*. Detto in un altra maniera, bisogna rinunziare a' benefizi del più potente mezzo di rallentamento, di riparazione e di conservazione della vita.

Se è vero che il sonno è una specie di morte intermittente per le facoltà dell' intelligenza, tutt' altro avviene per le funzioni interne. Lungi di rassomigliare alla morte, dà al contrario alla vita un impulso tutto nuovo. Quali funzioni si esercitano in questo riposo vivifican-

te ! La riparazione nervosa , il perfezionamento della digestione , il compimento della nutrizione , l' attività degli assorbimenti , l' eguale ripartizione del sangue, l'abbassamento della temperatura di questo fluido e dell' economia , abbassamento si proprio a calmare quello stato di agitazione del giorno , che dicesi *febbre della sera*, ec. Numerate, esaminate questi vantaggi del sonno , e voi apprezzerete la sua benefica influenza sulla economia. *Somnus*, *labor visceribus* , dice Ippocrate , verità fisiologica incontrastabile.

Gli accidenti snervati delle veglie prolungate avvengono in due maniere: pel difetto della riparazione delle forze e per la permanenza dell'eccitazione cerebrale. Un uomo pensa, medita, compone, una parte della notte, e starà ancora lungo tempo a riflettere, a comporre, suo malgrado , benchè in una maniera confusa, quando si sarà coricato. Oh ! se non si trattasse che di chiudere il libro, di posare la penna o il pennello per addormentarsi poi profondamente, il pericolo sarebbe men grande , ma il movimento è impresso con forza, la serie delle idee si prolunga , e più son grandi , vive , penetranti, più ancora il cervello contribuisce alla loro produzione, alla loro emanazione. D'onde nasce quell'agitazione che non si calma che alla lunga : il sonno fugge rapidamente , non si prende sonno che tardi , e quel preteso riposo non lascia al risvegliamento che un senso di spezzamento nelle membra e di abbattimento nello spirito. Girodet, che ho già citato non dipingeva che la notte; spesse volte si co-

ricava alle tre della mattina, ed alle sette non aveva chiuso occhi, la sua mano si riposava, la sua immaginazione accesa dipingea ancora. Addiviene ancora che a forza di vegliare, il cervello si eccita per la più leggiera cagione, ed allora è difficile ottenere un poco di sonno. Byron non póteva dormire dopo una serata specialmente lieta, e questo contribuiva ad annoiarlo del mondo.

Molte persone intanto non ignorano i danni delle veglie prolungate; ma o s'illudono della loro propria salute, o pure restano nell' inganno dell' abitudine, dell' assuefazione. Più di un pensatore rassomiglia a Varignon, il quale si proponeva ad ogni istante della notte di lasciare il suo travaglio; ma, vedendo il giorno, era *contento* di dire a se stesso, che non valeva la pena di coricarsi per alzarsi dopo qualche ora. » (Fontanelle, *Éloges*). E se si van cercando i motivi che determinano gli uomini di studio a consacrare così le notti al travaglio, ad infrangere questa legge della natura, la quale vuole che il sonno ristabilisca l' equilibrio delle forze, se ne trovano molti assai considerevoli. Alcuni sono persuasi che la fatica di inspirazione e di meditazione è più feconda la notte, mentre la fatica di correzione conviene meglio la mattina; altri vogliono notti corte e giorni lunghi a fine di prolungare l'esistenza reale e positiva, quella dell' *Io*; vorrebbero la vita senza dolori e il tempo senza misura. Vi è chi aggiugne a questa idea la speranza di sottrarre il suo nome, per mezzo della fatica, alla fatale legge dell'oblio che tormenta i cuori

elevati. Questo instinto dell' infinito che noi vogliam dare alla nostra ombra innanzi che un soffio del tempo non la faccia scomparire, sembra in effetti accrescersi in tempo di notte e nella solitudine. Ben più ancora, se la speranza di vivere nell'avvenire, anima l'artista e lo scrittore, pare allora ch' egli vive doppiamente, e pel momento presente, di cui gode pienamente, e per gl' istanti che la sua immaginazione gli rappresenta nelle età future. È ben dolce il dirsi: « Ciò che io penso, ciò che io scrivo a quest'ora, in questa notte, sarà letto ne' secoli che verranno! » Alcuni infine hanno le loro inspirazioni nella notte stessa, nelle sue tenebre. In questa maniera Young ha scritto il suo poema, Verner ha composto il suo orribile dramma del 24 febbrajo. « Questo poema, egli dice, è stato tessuto di notte; è simile al rantolo di un moribondo, il quale benchè debole, porta il terrore fino alle midolle delle ossa. » Il più delle volte nemmen uno di questi motivi esiste; non v'è calcolo, non riflessione in quelle veglie fatali; che sono il risultato delle abitudini e delle assuefazioni. Il silenzio della notte, l'oscurità favoriscono le inspirazioni, l'immaginazione prende il suo velo, le idee scorrono rapidamente, vi è fuoco, entusiasmo, il *Dio è presente*. . .; come pensare al cammino del tempo e ai bisogni della nostra misera umanità?

Io non farò quì il tristo quadro dei funesti effetti delle veglie continue; ogni lettore instrutto e dotato di giudizio può supplirvi. Sarebbe troppo agevol cosa citare fatti numerosi e terribili in appoggio dei precetti dell' igiene; la

pratica giornaliera dell'arte nostra ce ne fa vedere tali che difficilmente si crederebbero, perchè il vero in medicina è qualche volta poco verisimile.

Sono degli uomini, dediti ai lavori attivi dell'intelligenza, i quali volendo evitare questi mali crudeli, han cercato risolvere il problema di *dormire il men possibile* senza danno. Se ne son veduti di quelli che si son messi a letto, vi son rimasti più giorni di seguito per dormirvi e lavorarvi secondo i bisogni più o meno pronunziati della natura. Un dotto del secolo decimo sesto, Azmar de Plançonnet, adottò il metodo seguente: Studiando molto poco il giorno aveva regolato con esattezza il tempo del lavoro la notte. Dopo aver cenato leggermente, andava a letto di buon ora, dormiva qualche tempo, e poi si rialzava. Covrendosi allora la testa con una sorta di cappuccio, impiegava in questa maniera quattro a cinque ore ad uno studio continuato. Egli diceva che così si possono fare grandissimi progressi, perchè lo spirito essendosi riposato, rasserenato nel primo sonno, e non essendo interrotto dal silenzio della notte, concepiva le cose con una grandissima facilità; aggiungeva ancora che questo contribuiva molto alla salute. Finite quelle quattro ore di studio, Aymar si riposava altre due ore, e dopo un sonno dolce e tranquillo, metteva in pulito ciò che aveva meditato la notte. Il naturalista Lacepède, nostro contemporaneo, aveva adottato un metodo presso a poco simile: non dormiva che circa quattro ore, dalle nove alle undici della sera, e dalle tre alle cinque

del mattino. Resta a sapere ora se si può sperare un sonno tranquillo dopo quattro ore di agitazione cerebro-mentale ; una lunga abitudine solamente può dare questo risultamento.

In generale , è meglio coricarsi di buon ora ed alzarsi presto. Hufeland l' ha detto con ragione. « L'uomo non gode mai del sentimento della sua esistenza con tanta purità e perfezione , che per una bella matinata ; chi non profitta di questo bel momento perde la giovinezza della vita. » A questa considerazione io aggiugnerei quella del tempo che si guadagna; perchè il lavoro della mattina è lungi dallo stancare , come quello della sera , e senza rischio si allunga così l' esistenza. In effetti qualcheduno ha fatto osservazione che alzandosi ogni giorno due ore più presto , per esempio , alle sei invece delle otto , questo , alla fine di quarant' anni , fa un totale di ventimila e duecento ore , ovvero, tre anni , cento ventuno giorni e sedici ore ; e darebbe otto ore di più al giorno per dieci anni , ne' quali uno può ampiamente coltivare il proprio spirito,

Quel che ne sia di questi calcoli, l'essenziale è di consultare le proprie forze e la propria età. Non bisogna perdere un istante adattato al lavoro , ma accordare ancora alla natura un tempo conveniente per la compiuta riparazione delle forze. Le abitudini contratte debbono essere egualmente di qualche peso per la veglia e'l sonno, come in ogni altra funzione ; fraditanto, lo ripeto, la migliore è di alzarsi per tempo. I. Westley , fondatore di una setta religiosa, ha fatto pure di questa regola d'igie-

ne, un precetto pratico della sua morale. Secondo lui, « coricarsi presto, alzarsi per tempo, dà all' uomo *salute*, *ricchezza* e *sapere* ».

Art. 5.°

Esercizio e riposo.

> Quei che crede procurarsi la sanità vivendo nell' inazione, è tanto poco sensato quanto quei che si condannasse al silenzio per perfezionare la sua voce.
>
> (Plutarco).

Io non voglio negare i vantaggi dell' esercizio corporale, ma sono grandi quanto si dicono? voi che ne pensate, dottore? — Questi vantaggi sono tali da potere essi soli controbilanciare gl'inconvenienti dei forzati travagli del gabinetto — Questo è molto; però io m' immagino che anche intorno a ciò i medici hanno detto d' avantaggio — Essi esagerano così poco, che si dovrebbe ripetere a ciascun uomo ciò che il cavaliere Scarborough diceva alla duchessa di Portland: « O mangerete meno, o farete più esercizio, o prenderete rimedi, o starete malata; ora la scelta non è dubbia ».— Pertanto le donne, la vita delle quali è in generale sedentaria, non ne soffrono incomodi — È un errore, i medici han mille pruove del contrario, soprattutto tra le donne dell' alto ceto. Si può d' altronde fare il minimo paragone tra un profondo pensatore, ordinariamente fitto sul suo tavolino ad ordinare faticosamente una lunga serie di fatti, d'idee, di ragionamenti; ed

una donna la quale si muove continuamente nella sua casa, parla spesso; e la cui immaginazione leggiera, le instabili idee, i sentimenti fugaci toccano una moltitudine di oggetti? Aggiungniamo che le donne mangiano poco, ed hanno evacuazioni periodiche le quali ristabiliscono l'equilibrio vitale. — Son d'accordo; ma voi non pertanto confesserete che nei nostri climi, l'esercizio in aria aperta è dannoso i tre quarti dell'anno. — Ciò avviene per gl' individui indeboliti, illanguiditi dalle lente abitudini, dalla vita sedentaria, dall' aria calda, senza sforzo e debilitante delle città; ma non per colui, il quale secondo la misura delle sue forze, le esercita giornalmente all' aria libera, le richiama all' esterno, mantiene quel benessere, quell' armonia delle forze fisiche, solida base della salute. Figli della mollezza, non comprenderete mai che il corpo diviene tale, quale la volontà lo fa e lo dispone?

Queste verità mi toccano qualche volta; ed allora io mi esercito, cammino; ma provo subito un sentimento di debolezza e di lassezza che mi obbligano a rinunziare ai vostri precetti. — Amico mio, l' uomo che pensa non è un animale depravato, come l'ha chiamato Rousseau; lo è quello che pensa troppo, perchè è fuori le leggi della natura. *Pensare* ed agire, ecco il retaggio dell' umanità. Agite dunque e voi vedrete la vostra potenza di agire aumentarsi progressivamente. Continuate, perseverate, il premio è alla fine della carriera. — Può darsi; ma quando il mio corpo è stanco, io esercito penosamente le mie facoltà

intellettuali. — E bene lasciate riposare queste facoltà, esse saranno più vive e più atte in seguito. E il piacere di non pensare più, voi il contate per nulla? Di questo piacere ne faceva gran conto il filosofo di cui vi ho citato il celebre paradosso. Dopo le sue lunghe passeggiate, e dopo i deliziosi piaceri dei campi ritrovava nel suo letto « un riposo di corpo e di spirito, è cento volte preferibile al sonno medesimo ». — Voi pertanto converrete che tutte queste passeggiate fanno perdere un tempo considerevole per lo studio e per lo travaglio, il tempo, questo tesoro dell'uom savio! — E che, è un perder tempo il ristabilire e consolidare la propria salute, allungare la propria vita; sostenere la forza dell' anima col vigore del corpo, rendersi con ciò più capace di sopportare i travagli che debbono renderci illustri! Badate bene, ecco il sofismo più pericoloso. Gli antichi, i quali certamente non hanno trascurato la coltura morale, non hanno giudicato così. Socrate esercitava assiduamente il corpo, in Roma non si diceva, per caratterizzare un ignorante, non sa *nè leggere nè nuotare*? Ricordatevi ancora che Platone consigliava di esercitare il corpo e di prenderne cura come dell' anima, affinchè simili a due corsieri robusti e ben sani innanzi ad un medesimo carro, possano ambedue concorrere a tirarlo con forza eguale. —Sia così; ma non è da temere che alla fine uno di questi corsieri prevalga all'altro, in una parola, che il corpo non prenda un ascendente troppo marcato? — Questo timore che v'ingombra continuamente è chimerico. Non

si tratta che di mantenere un equilibrio favorevole alla salute. Quando il principio vitale organico, quella intelligenza della carne, gode tutta la sua azione, l'anima percorre liberamente la sua sfera. D'altronde, credetemi, la malattia e 'l dolore, suo formidabile compagno, venendo ad assalirvi, cagionano danno al vostro spirito, alla vostra intelligenza, se l'organismo è debole, spossato, senza energia. L'immaginazione si eleva raramente quando il corpo si curva verso la terra. Abbiamci ciò che Dio ci ha fatto, rischiariamo lo spirito, manteniamo la sua attività, ma fortifichiamo gli organi, questo è il consiglio di un saggio filosofo.

Io ho voluto far vedere con questo saggio di dialogo come gli uomini, i quali si danno appassionatamente allo studio, sono ingegnosi a trovare motivi, pretesti per trascurare i movimenti corporei. E tuttavia essi ne riconoscono i preziosi vantaggi, li confessano; ma l'abitudine, il timore di perdere tempo, un poco di fatiga, li ritengono incatenati alla loro sedia. Ora, in questo precisamente uno si spossa senza movimento, si stanca senza agire. Accade spesso che un uomo vanta continuamente i benefizi dell'esercizio, e di farlo egli stesso pochissimo si cura. Bisogna che il medico insista e perseveri ne'suoi consigli, ricorra anche all'astuzia in certe circostanze: l'invenzione delle famose ed efficacissime pillole di midolla di pane del celebre Tranchin, ne è la pruova (1).

(1) Si legge in un racconto arabo, che un re non avendo

Non si può negare, l'esercizio del corpo è il più potente *diverticulum* delle forze sensitive sulle forze motrici. Aumenta la contrattilità ordinariamente debole nei nevropatici. Per esso la fibra muscolare si fortifica, si consolida, acquista una certa tenacità la quale costituisce l'essere virile, *otium humectat*, *labor siccat*, dice Celso: non vi è ginnasiarca il quale non abbia osservato questi effetti. Ogni organo che si esercita si fortifica, questa è una legge fondamentale dell'organismo. Così il corpo aumenta di vigore in ragione dei movimenti che gli s'imprimono; per una naturale conseguenza, ogni esercizio muscolare ripetuto ristringe il circolo delle sensazioni, indebolisce la sensibilità, regolarizza la sua azione e combatte la sua viziosa predominanza. Inoltre l'esercizio fisico allontana le idee fisse ed abituali, stabilendo nuovi rapporti, variando le sensazioni; obbliga anche il cervello al riposo colla lassezza generale. Volete un moderatore quasi certo delle vive passioni? Cercatelo in un sostenuto travaglio materiale. Ricordiamoci che gli Ateniesi avevano consacrato ad Apollo gli esercizi ginnastici, perchè essi adoravano in lui il dio della salute, della forza, e del coraggio.

---

potuto ristabilirsi da una grave malattia, fece chiamare un medico il quale lo guarì nella maniera seguente. Questo dottore prese un maglio, e dopo averne incavato il manico, lo riempì di diverse droghe di cui egli vantò molto la virtù. Aggiustò ancora una palla, e 'l giorno appresso disse al re che si fosse esercitato ogni mattina per tempo a percuotere vigorosamente la palla fino a che non si sentiva sudare. La ricetta operò così bene, che il principe fu guarito dalla sua malattia, la quale aveva resistito a tutti gli altri rimedi.

Le leggi dell'organismo ancora c' insegnano, che il movimento vitale più favorevole alla salute si fa sempre dal centro alla circonferenza. Or nella vita sedentaria questo movimento si fa in un senso assolutamente contrario. Questo genere di vita dunque si oppone alla libera circolazione del sangue che ristagna nelle grandi viscere; nuoce inoltre alla diffusione delle forze, all'eguale ripartizione dell'influsso nervoso, il quale rimane concentrato nelle sedi principali della sensibilità. Si prevedono sin d'allora le conseguenze di questi fenomeni morbiferi.

Circa al temuto effetto di diminuire l' attività delle facoltà intellettuali, esso non ha mai luogo. Queste facoltà in vece pare che acquistino un alto grado di energia, sia per gl' intervalli di riposo che allora provano, sia perchè il corpo acquista un nuovo vigore. I grandi capitani dell' antichità e quei dell'epoca nostra ne sono pruove manifeste. È noto che gli antichi filosofi dissertavano passeggiando sotto fresche ombre. Cicerone ne ha fatta l'osservazione: *Quidquid conficio aut cogito, in ambulationis fere tempus confero.* (Ad Quintil, 3. 3.). Aristotile chiamava *passeggiata della mattina*, la lezione che dava dopo il levar del sole, e *passeggiata della sera*, quella che dava dopo il tramonto di quest'astro.

Tra tanti precetti conosciuti intorno all'esercizio scegliamo ora i più importanti.

Il primo tra essi è di non esercitarsi mai oltre la misura delle proprie forze; ma bisogna che questo esercizio sia giornaliero, sostenuto. Defatigare aspramente il corpo, poi ri-

manere in una lunga inazione, è la cosa peggiore di tutte. Io dico che l'esercizio dev' essere moderato, ma nemmeno bisogna mettersi paura di un poco di fatica. L'economia s'invigorisce a poco a poco; è necessaria dunque la perseveranza. Ecco un fatto medico che lo pruova. Un giovine di venticinque anni cadde in una obesità quasi deforme; ebbe di più un violento attacco di gotta. Ricco, figliuol unico, la sua posizione lo atterrì. Prendendo allora il suo partito, nell'esercizio cercò il rimedio ai suoi mali. Il *lunedì* giocava alla palla tre o quattro ore la mattina; il *martedì* impiegava lo stesso tempo al giuoco del maglio; il *mercoldì* andava alla caccia; il *giovedì* a cavallo; il *venerdì* si esercitava alla scherma; il *sabbato* andava a piedi in una sua terra lontana tre leghe e di là ritornava la *domenica*. Il rimedio fu così buono che al termine di un anno e mezzo, questo malato divenne agile, vigoroso, di debole ed impotente che era. (Loubet, *Lettres sur la maladie de la goutte*. Paris 1760).

Soprattutto lungi le idee fisse, le profonde meditazioni durante l'esercizio del corpo, poichè sarebbe doppia fatica; riposi lo spirito quando i muscoli agiscono. Il meglio è di esercitare alternativamente lo spirito ed il corpo, occupando ora l'uno ora l'altro (1).

---

(1) Si sa che Thomas non ebbe quasi mai salute: ma come stupirne, esaminando la sua maniera di vivere! Eccone un cenno: « Thomas, in vece di passeggiare, si appoggiava col dorso ad un piantone di carpine, si affaticava con voce bassa, tenendo il capo inclinato con una presa di tabacco in mano, che portava

Guardisi ognun d' imitare quei passeggiatori a calcolo, i quali si prescrivono di fare tante volte la mattina, e tante volte la sera, il giro di un giardino. Abbandonatevi senza pena, senza affanno, ed anche senza fine al dolce incanto delle meditazioni e delle piacevoli commozioni, a quel non so che il quale vi mena quà piuttosto che là; camminate senza proporvi altra cosa che il piacere di camminare; fate in una parola, come Montaigne, « il quale non andava mai che là ove si trovava ».

L' esercizio è talmente importante alla digestione, che un fisico dimostra, che questo esercizio moderato è un secondo stomaco. Checchè ne sia dell' espressione, si può dire che l' esercizio è l' amico, il protettore e l' ausiliario più potente dello stomaco; senza di esso nulla è più raro di una buona e compiuta digestione.

Bisogna fare esercizio prima o dopo il desinare? Vera quistione oziosa, non v' ha quì che la propria esperienza che possa servir di guida. Io credo pertanto che la scuola di Salerno ha ragione. *Post prandium sta.* Una conversazione brillante senza essere troppo animata, trattenimenti piacevoli, facilitano la digestione. Si conoscevano anticamente col nome di *frutta delle persone di lettere.*

---

continuamente al suo naso, senza accorgersi ch' era sempre quella. Postosi al lavoro, ei si teneva sì fortemente occupato, che anche montando a cavallo per far moto lavorava ancora. Uscendo dalla sua camera aveva il viso agitato, accompagnato dal suo pensiero: arrivando vicino al suo cavallo, lo accarezzava, e nella distrazione medesima dimandava al cavallo come aveva passata la notte. (*Notices sur Thomas*, par Herault de Sechelles).

Una quistione più importante è di sapere se vi sono esercizi propri alle persone studiose; io rispondo negativamente. Non si tratta di discendere nella palestra, d'essere esperto nei cinque compattimenti, o Pantallione degli antichi; bisogna attivare la circolazione col movimento del corpo, mentre l'intelligenza si riposa. L'età, le forze, i gusti particolari; la stagione, il clima, le località, tutti si debbono consultare. Il passeggiare a piedi o l'equitazione mi sembrano molto convenienti e bastevoli; ad un giovine si può aggiungere la danza, la corsa, il nuoto.

Vi è ancora un esercizio, di cui si son veduti stupendi effetti per la salute degli uomini indeboliti dai lavori del pensiero, la coltura degli orti. Un medico ha sostenuto non senza ragione, che la più sana delle professioni era quella di un giardiniere *sobrio*, e tutto dimostra questa verità. L'aria pura, l'esercizio moderato ma intanto continuo, sollevano e ristabiliscono le forze. Allora sembra piena la vita ed intiera, allora si possiede, se ne prova contento, si gusta. Lo spirito è partecipe di questo stato di ben essere, perchè le cure e l'obbligo materiale della vita di un giardiniere erudito ravvivano l'anima senza turbarla; la rendono tranquilla, beata; al contrario delle inquietudini della vita sociale urbana, le quali l'agitano, l'esaltano, l'avviliscono, urtandola da ogni parte. Tuttavia, basta forse avere il gusto del giardinaggio per averne buoni risultati? No, senza dubbio, se uno si contenta dei piaceri degli occhi. Bisogna dar mano all'opera, biso-

gna avere le braccia travagliatrici, piantare, seminare, innestare, in una parola, aver cura del proprio terreno, del suo picciolo giardino, come della sua biblioteca. Uomo di stato, che avete meditato sovra un progetto d'onde dipende la felicità o l' infelicità di molti milioni d'individui; voi illustre sapiente, che avete misurato la distanza degli astri, analizzato fino gli elementi de'corpi, abbandonate le vostre penose fatiche; e voi soprattutto, nobili figliuoli delle muse, cui un' ardente immaginazione ha trasportato nelle sfere celesti, rallentate l' elasticità del vostro spirito, come quella della vostra lira; altre occupazioni vi attendono. Rivestiti della veste e del cappello rustico, andiamo, armate la vostra mano del rastro o della ronca; dovete potare una spalliera, farchiare un viale, incalzare l'appio, ec. ecco il vostro lavoro, la vostra nuova fatica o bene ancora, affrettatevi a cogliere questi frutti vermigli, ad inaffiare questi fiori inariditi, a mettere a riparo dall'aquilone queste piante tenere, ec. La vostra ricompensa è pronta, e voi non l' attenderete lungo tempo. Vivo l'appetito, la digestione facile, lo spirito lieto, contento il cuore, poi un sonno tranquillo e profondo, che volete per far bella l' esistenza?

Intanto la stagione non è sempre favorevole a simili esercizi; viene l'inverno e bisogna rifugiarsi nella città. Là si trovano pure sollievi convenevoli al corpo, e il trucco (*billard*), come si è osservato è uno dei più vantaggiosi. Aggiungerei ancora la conversazione, ma una conversazione familiare, senza pretensione, o come

dice Montesquieu, ove non si richiede che il proprio spirito di tutti i giorni. Del resto, quale che sia l'esercizio o la ricreazione che si preferisce, la regola essenziale è che non esiga un gran contrasto di spirito. Mallebranche non davasi mai ad altro che a giuochi infantili, così quando era sonata l'ora della meditazione, il suo spirito vigoroso si elevava ai più alti concepimenti senza pena. Macchiavelli, nel suo ritiro di San Casciano si divertiva coi contadini prima di entrare nel santuario de' suoi studi. Sono di quelli che giuocano alle palle, al birillo, alle piastrelle, che saltano, ballano, si divertono senza altro fine che di agitare il corpo e le membra. Non trattiamo di puerili questi divertimenti: il grave Licurgo innalzò un altare al riso; or chi meglio di Licurgo conobbe mai il cuore umano?

Art. 3.°

Delle secrezioni ed escrezioni.

Il celebre Santorio contava fino ad ottanta mila umori facentino parte dell' economia animale; se uno di essi veniva a depravarsi, la salute si trovava tosto compromessa. Questo fa fremere, e non si deve stupire se il medico che abbiam citato, ha consumato trent' anni di sua vita in una bilancia per conoscere con esattezza i suoi acquisti e le sue perdite sotto il rapporto della transpirazione. A' dì nostri è provato che il medico veneziano ha esagerato; intanto non bisogna spingere tropp' oltre lo scetticismo su tale oggetto. È certissimo che tutti gli umo-

ri emanano dal sangue e tutti influiscono sulla salute colla loro quantità e qualità.

Le secrezioni dunque ed escrezioni meritano la nostra attenzione. Tuttavia ci asterremo dal percorrere l'estensione di questo immenso campo. Contentiamoci di considerare i punti principali.

Io ho già osservato che la bile, in certe constituzioni, si secregava con una estrema abbondanza; e che la minima alterazione di questo fluido influisce sulla sanità in una maniera spiacevole. La predominanza epatica dunque comanda una sorveglianza particolare. Cacciare la bile quando è acre ed abbondante è certamente, checchè se ne dica, un precetto eccellente per istar bene. L'igiene offre in questo tre mezzi, de' quali il successo è quasi infallibile, se troppo non si tarda. Mangiar poca carne, e mangiar anche cibi vegetabili per alquanti giorni, fare esercizio, infine ricorrere all' uso delle bevande acidulate, meglio ancora, ai frutti rossi ed alle uve, se la stagione lo permette. Quanti mali non si evitano sovente con queste semplici precauzioni, purchè si sappiano usare a tempo ed a proposito?

Non si trascuri soprattutto la traspirazione. I pori cutanei *caccian fuori* continuamente dalla economia animale i prodotti di questa secrezione. Si comprende principalmente il pericolo della sua soppressione quando la pelle è in *diaforesi*, segnatamente dagli uomini dotati di una grande sensibilità; perchè gli agenti esterni sui tegumenti esercitano prima la loro azione. Le precauzioni che esige la piena

integrità di questa funzione sono tanto importanti in quanto che essa ha luogo in tutti gl' istanti della vita , e le sue variazioni sono tali, che Santorio ha fissato questo principio che noi teniamo come esatto e vero : *Non qualibet hora , corpus eodem modo perspirat*. Buoni ossevatori hanno pure osservato che la sanità pareva più ferma il giorno , quando la mattina , nel letto, aveva avuto luogo una piccola transpirazione , sorta di crisi la quale mantiene l'equilibrio delle funzioni. Un ragguardevole medico de' tempi nostri consacra eziandio un giorno della settimana a ciò ch' egli chiama *cacciare un sudore*. I suoi più intimi amici hanno pena in vederlo , quel giorno , perchè è occupatissimo a cacciare il suo sudore. Sono più di quarant' anni che questo medico gode una salute inalterabile.

L' escrezione delle fecce o materie fecali , meritano pure di fissare l' attenzione. In ragione della forza *zoo-organica* che è in noi , un doppio movimento si esegue nella economia : l'uno compone continuamente l'organismo , l'altro lo decompone , d'onde risulta che la materia animalizzandosi continuamente giunge in fine al termine più elevato , ed ivi , spogliandosi di tutta la sua vitabilita per la macchina che ha percorso, diviene necessariamente un corpo straniero che la natura rigetta al di fuori. Ora è facile comprendere l' alto grado di utilità della espulsione delle fecce nell' ordine delle funzioni. Seneca diceva, che dal *bene moratus venter* dipendeva la libertà dell' uomo ; avrebbe potuto aggiungervi egualmente la sanità. Così i

due più grandi beni della umanità sono legati a questa funzione. Nulla dunque ne impedisca l'esercizio, che sia costantemente libero, facile e compiuto. L'adempimento di questo precetto disgraziatamente è assai difficile ad ottenersi dagli uomini di un temperamento caldo, secco ed irritabile, specialmente se la loro vita è sedentaria. Buonaparte disse che la sua costipazione abituale era stata un gran dispiacere della sua vita: Talma si lamentava sovente della stessa infermità, e questo grande attore finì con esserne la vittima. Con ragione dunque i medici non cessano di rammentare l'importanza di questa escrezione; eglino lo fanno senz'arrestarsi a quella falsa delicatezza che hanno in questo la maggior parte degli uomini. Bordeu fa a questo proposito un'eccellente osservazione. « L'uomo, dice questo medico illustre, esiste quasi per mezzo di questa funzione, ed egli esiste quasi per essa. Occupato continuamente a vuotarsi ed a riempirsi, non può provare quella specie di umiliazione che inspira una determinazione di tal fatta. La filosofia senza guardare questi oggetti, siegue a tal riguardo le idee comuni, o cerca d'ingannarsi e distraersi. La medicina rompe coraggiosamente tutti gli ostacoli; prende l'uomo *per quel ch' egli è*, e gli porge soccorrevole mano in mezzo alle miserie, dalle quali uscir vorrebbe ma non può ».

Terminiamo richiamando alla memoria l'osservazione già fatta precedentemente, che la constipazione dipende qualche volta, negl'individui nervosi e di una debole complessione, dal difetto di contrattilità intestinale. Questa specie

di constipazione ha luogo parimente in molti vecchi, nelle donne isteriche e di una grande debolezza muscolare, ec.

Ma qualunque sia l'importanza delle escrezioni delle quali abbiam parlato, una ve n' ha, ch' è la principale: cioè quella del liquor seminale, che si è riguardato con ragione come il principio dell'energia virile, come la vita sotto forma liquida. Savî di tutt'i tempi, filosofi antichi e moderni, fondatori di sette e di religioni differenti, tutti han variato sovr'una infinità di punti non mai su quello della continenza. I medici soprattutto dietro le osservazioni dei snervanti attacchi prodotti dagli eccessi di questo genere, hanno stabilito a questo riguardo severissime regole d' igiene. Hanno osservato inoltre che i piaceri venerei erano singolarmente nocivi alle costituzioni nervose. *Quibus enim nervi dolent, semper venus inimica*, diceva Celso presso a diciotto secoli addietro. Ma quanto ancora si accresce il danno, se questi stessi individui si danno con calore ai lavori dell'intelligenza? La vita allora è attaccata da ogni parte e si consuma con una rapidità sorprendente.

Le persone di lettere, gli artisti debbono dunque particolarmente vegliare e vegliare con estrema diligenza intorno ad un oggetto così importante; corron rischio non solamente della loro sanità presente, ma anche della loro gloria avvenire. Debbon essi vedere quali piaceri preferiscono di quelli che spossano il corpo, oscurano la chiarezza della mente o di una sanità valida, e della gloria dipendente da nobili lavori. Checchè si dica e si faccia, l'uno e l'altro sono

incompatibili. Gli antichi fecero caste le muse e sobrie, si debbono imitare, o rinunziare a' loro favori. È necessario che l'intelletto si liberi dalla schiavitù materiale, siccome un vino generoso depone la sua feccia.

E fradittanto per una inconcepibile fatalità tutti gli esseri dotati di una estrema sensibilità organica e morale, sono inclinati ai voluttuosi trasporti dell' amore. Un cuore commosso facilmente, un' ardente immaginazione, sensi molto infiammabili, o dei immortali! soccorreteli; il nemico è sempre in loro, sempre minaccioso, da temer sempre. Questo nemico è un fanciullo, ma tiene una benda agli occhi, ed una fiaccola alla mano, commovente emblema dei mali che fa, degli abissi ai quali mena.

Si è detto che la *spermatosi*, o secrezione del seme, era quasi nulla negli uomini celebri: questo è un pregiudizio fondato sull'eccitamento continuo del loro cervello, ma smentito dall' esperienza. Molti uomini illustri in ogni genere hanno avuto in effetti una numerosa famiglia. È vero altresì che certi son vissuti nel celibato; ma lo spavento degl' impacci del matrimonio, il timore di prendere una moglie *cum omnibus suis armamentis*, secondo Giusto Lipsio, era il solo motivo probabile di questa determinazione, indipendentemente da' motivi religiosi.

Si vedono ancora uomini i quali sono convinti che la privazione assoluta de' vivi godimenti è forse la sola garentia reale contro la loro seduzione. È certo che la moderazione stessa nel soggetto che ci occupa, non è sempre senza pericolo, perchè essa mette nella tendenza

la quale trascina dalla soddisfazione del bisogno all' abuso, e dall'abuso all'eccesso. Così diceva un savio, mi è sembrato sempre più facile rinunziare interamente, anzi che moderarsi. Questo è il partito vigoroso ch'han preso un gran numero di uomini distinti nelle scienze e nelle lettere, per evitare le malattie ed il pentimento, questi due veleni degli umani piaceri. Come facevano ? si dirà. Da una parte essi faticavano senza interruzione, e dall' altra fuggivano il pericolo, o pure nella occasione inevitabile si facevano attaccare all'albero con legami di ferro. Il casto Ippolito salutava da lungi le statue di Venere, atto di alta prudenza, raccomandato egualmente dalla saviezza e dalla medicina.

Se intanto l'età, il vigore della constituzione, un certo fuoco di temperamento, inducono, per così dire, a cedere agl'incitamenti del desiderio, si faccia sempre con questa moderazione la quale fa *che si possieda Laide, senz' esserne posseduto*; motto profondo, consiglio eccellente, citato molto più che non è messo in pratica. Non vi è al di fuori che una data provvisione di materia pel piacere, al di dentro una determinata capacità vitale per riceverlo. Bisogna dunque sapersi condurre nei piaceri, quali essi sieno, con prudenza, con misura, ho detto quasi con sagacità. Il nostro vecchio Teofilo ha ragione : *Vi è dell' abilità nel saper ben cogliere le rose.*

Ogni perdita di seme debilita l'economia, e per la sottrazione di questo liquore, pura essenza del sangue, elaborato a gran costo dalla natura, e per li scuotimenti nervosi i quali

accompagnano la sua emissione. *Omne animal triste post coitum*; la legge è positiva, e tale dev' essere: perchè questo? perchè vi è un disgusto di annientamento nel piacere passato, ma soprattutto in quello che trasmette il dono della esistenza. Ogni animale dopo il coito, ha dato con isforzo una porzione della sua vita, il resto è la parte della morte. Riflettete, in effetti, che presso gli antichi, Libitina era la idea dei piaceri e la idea dei funerali, Venere o Proserpina, la Venere omicida la quale dà e toglie la vita.

Tuttavia i consigli dati su quest'oggetto debbono essere, come tutti quelli della medicina, relativi a certe circostanze: ed in ciò appunto bisogna possedere la *scienza di se medesimo* con una rigorosa precisione. Sforzatevi di conoscere la constituzione individuale, e conoscerla in tutta la sua sfera organica; la sanità, se è piena, intera, o anche esuberante; le forze, farne una esatta valutazione, rimanere nei loro limiti, e guardarsi di sacrificare il presente all'avvenire; l'età, lungi gli errori di amor proprio, essi costerebbero caro. Poi, quand'è sonata l'ora della ritirata, andiamo, bisogna partire, dobbiamo abbandonare il paese degli amori, la prudenza il consiglia, l'ordina la natura. Parlando dei piaceri venerei nei vecchi, si sono ingegnosamente adattate quelle parole di Virgilio: *Animasque in vulnere ponunt.* Il poeta Lainez nell'età di sessant'anni aveva tolto in moglie una donna molto giovine: quest'era secondo lui una licenza poetica. Simili licenze non sono autorizzate nè da Apollo, nè da Escula-

pio suo figliuolo. L' esercizio della facoltà procreatrice è subordinata a circostanze particolari, che bisogna conoscere, giudicare e valutare. A questo riguardo non v'ha forse che un solo precetto generale, assoluto, fornitoci da un antico uomo. Fu dimandato a Pitagora quale fosse il tempo più opportuno per darsi ai piaceri dell' amore; egli rispose: Ogni volta che ti parrà convenevole soffrire una gran perdita.

ART. 7.°

Affezioni e passioni.

LETTERA AD UN MAGISTRATO.

I.°

> — *Intus et in jecore aegro*
> *Nascuntur domini.*
> (Pers. Sat. 5, V. 129. 130.
> È una parte della saviezza il ben conoscere e valutare gl' impulsi organici.

Signore, io spesse fiate ho riflettuto al soggetto dei nostri discorsi fatti nell' ultima state. Sempre d' accordo intorno a quel che riguarda direttamente la morale pratica, eravamo di opinioni diverse intorno all' origine stessa degli atti morali. Poteva esser altrimenti? Mi accusavate ch' io dava troppo influenza agli organi ed io pretendeva che voi non avevate altra guida che le chimere della filosofia che bene spesso si perde in negare cose reali. Quest' è l' eterna difficoltà della metafisica, difficoltà impossibile a vincere, fino a che l' uo-

mo non giunge a sapere che cos'è l'uomo; or filosofi e medici son troppo lontani da questo scopo. Nondimeno a me non parve impossibile ravvicinare queste due dottrine per alcuni punti di contatto. Uno studio intorno all' economia animale può fornirne le pruove e i mezzi. Voi certo v' immaginate che non ho la pretensione di risolvere il problema fisiologico-morale di cui si tratta, ma vorrei, senza andar fuori la sfera dell' opera che da gran tempo mi occupa, farvi note le mie osservazioni intorno a questo soggetto interessante. E sarà questa una pruova di più che la medicina e la filosofia sono sempre inseparabili.

Il senso fisiologico della parola *passione* è chiaro e positivo. Indica un sentimento violento dell' anima e concentrato ad un solo oggetto, nel mentre che nel sistema nervoso vi è uno stato di vivo eccitamento, di sofferenza, con imminenza morbosa. In effetto, ricordatevi che la follia con ragione è stata considerata come l' esaltamento morboso della passione; ed essa n' è sovente l' ultimo termine. Avendo la passione la sua sede unicamente nello spirito, e dipendente dal cervello o nell' apparecchio nervoso ganglionare, specie di cervello addominale, si caratterizza sempre per un permanente esaltamento di commozione, con convergenza dei movimenti fisici e morali verso uno scopo qualunque. Se questo tipo non si trova ad un alto grado, non può avervi che gusti, tendenze, preferenze. Perciò la passione è necessariamente esclusiva; è un turbine d' idee irritanti, più o meno stabili, le quali s' impadroniscono delle

nostre facoltà, de'nostri pensieri, delle nostre sensázioni, de' nostri organi, e fino del nostro essere, per dar loro un impulso estremo. Uno si sente elevato « pieno di vita e di vivacità » secondo le espressioni di Montaigne. Riflettete che qui vi ha un' estrema pienezza di vita, ma in un cerchio assai limitato. Così avviene che ogni passione rende isolato l'individuo, lo concentra, l' astrae; egli vive in essa, per mezzo di essa e per essa. Questi dati, stabiliti dopo le leggi dell' organismo, fanno vedere come le passioni hanno le loro radici nell' *istinto* e nell' *animalità*, come non sono logiche che nel loro senso, come han per radicale l' amore del sè; come, se la loro direzione è falsa, tendono a distruggere l' ordine sociale quale si sia; come in fine s'è forzato a resistere loro vivamente, il savio ode ad ogni trionfo un grido doloroso partito dal fondo delle sue viscere. Ma lasciamo queste considerazioni le quali ci allontanano dal nostro scopo.

È troppo conosciuta la potente influenza delle vive affezioni sulla economia. Il povero corpo umano posseduto una volta dal demonio morale delle passioni, è in preda alle più crudeli agitazioni, e vi soccombe sovente. Un violento desiderio, impadronitosi delle spirito, non lascia nè riposo nè tempo al *paziente* che n' è stato preso. Un vivo dolore dell'anima cor e in tutte le vene del corpo, si fa sentire in tutti i nervi, s'insinua in tutti i muscoli. La circolazione si accelera o si ferma, scorrono le lacrime o pur si disseccano, il corpo s'ingiallisce in poche ore, la pelle s'infiamma o si fa pallida, i capelli e

la barba s' imbianchiscono più o men rapidamente. Si manifesta il vomito, i tremori, le convulsioni, i muscoli si rallentano o si contraggono, e qualche volta la morte viene rapidamente come il fulmine. La passione modifica fino la temperatura del corpo. Il desiderio accende il sangue, l' avversione lo raffredda, lo fa abbrividire, lo agghiaccia, come fa il mortifero miasma del cholera-morbus. Il celebre Borelli (*de motu animalium*, *probl.* 223) pruova che l' orgasmo del sangue, dopo un violento accesso di collera, rassomiglia a quello dello stato febrile, ed evvi molto fondamento a credere che questa collera produce necessariamente un' alterazione del sangue. Ricordatevi di ciò che ha detto Virgilio parlando dell'invidia:

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto;
Nusquam recta acies, livent rubigine dentes;
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno, ec.

E bene! il poeta latino ha dipinto perfettamente in questo quadro i sintomi di una febbre maligna. Si faccia l' autopsia cadaverica, sia aperto il corpo del malato, e vi vedrete sorprendenti lesioni organiche. Un cuore picciolo ed appassito, vasi ristretti o larghe congestioni, con sangue nero e scarso, viscere consumate da una infiammazione lenta corrosiva, muscoli pallidi, flosci, in una parola, in ogni parte segni di distruzione, tanto le sofferenze sono state lunghe, forti e crudeli, tanto profondamente il veleno morale ha alterato il parenchima organico.

I medici hanno osservato ancora che sebbene gli effetti delle passioni sieno generali, ciascuna viva affezione parte dal suo punto, o si porta ad un organo particolare. Non una sola parte del nostro corpo, dice Montaigne, spesso si muove contro la volontà; ciascuna ha la propria passione che la desta, o l'addormenta senza nostra permissione. « Così l'afflizione agisce principalmente sullo stomaco, lo spavento sul canale intestinale, la speranza sul cuore, la collera sul fegato, ec. Cureau de la Chambre, medico di Luigi XIII, osserva pure che il rossore eccitato dalla collera comincia dagli occhi, quello dell' onore dalla fronte, quello della vergogna delle gote e dalle estremità delle orecchie. Intanto tutto è relativo alle constituzioni, e nulla è più importante di questa osservazione; bisogna ritornarvi sempre. Un uomo è appena commosso da ciò che formerà la disperazione di un altro; il dardo colpisce l' uno leggermente, l'altro mortalmente ferisce. La maggior parte degli uomini illustri infelicemente è in quest'ultimo caso. Questo deve accadere; quella ricca misura d'intelligenza ch'essi posseggono, non è stata loro donata che con un temperamento ardente, sensibile, impressionabile, e per conseguenza il più proprio a far provare ciò che ogni passione ha di attraente, d' impetuoso, d' indomabile. La disposizione alla malattia è dunque innata. Poi vengono le cagioni determinanti cioè quella vita di sforzi, di contrasti, di slanci, di trasporti, vita sempre attiva, sempre energica, perchè, noi l'abbiam detto, amano essi, e desiderano con ardore, sentono con eccesso,

e questo fondo d' irritabilità che li caratterizza, constituisce egualmente il terreno vulcanico delle passioni. Nell'educazione positiva dei quacqueri, imparasi a regolare il polso, a predicare la ragione al sangue ; eccellente precetto di morale ..... *Queste arterie*, *queste vene*, *focolai sempre bollenti delle umane passioni*, (Colardeu), tengon nascosto il segreto del potere dell'uomo, ma anche la causa dei suoi traviamenti. Il sangue è un conduttore di avventurate o di funeste disposizioni della volontà. L' organo ha sempre un uffizio importante, essenzialissimo a conoscersi, quando la forza morale non è più in noi, ed il bisogno brutale ci domina. Voi applicherete facilmente questi principii a chiunque si slancia nel vasto campo dell'immaginazione. E se non m'inganno, noi troviamo quì la soluzione d'un gran problema relativo agli uomini di sublime ingegno. Ecco perchè questi uomini hanno necessariamente un lato comune che a noi li avvicina malgrado la forza e l'intensità del raggio celeste che riluce in essi. Ecco la sorgente delle spiacevoli ineguaglianze, degli abbagli, delle debolezze che ci affliggono nella loro condotta, e che piacciono a' loro nemici. Se lo spirito non domina in essi sempre il corpo cercatene la cagione nella loro bella e fatale organizzazione. Perchè la forza medesima che li innalza alle nuvole, li abbassa talvolta sino al fango; anche per questa ragione le loro labbra e le loro penne non sono sempre al servizio alla verità. Si vede spesso risplender nel capo un lume divino, mentre la febbre delle vili passioni sta nascosta in alcune piegature delle intestine: dobbiam

noi compiangerli, senza scusarli. Oh! senza dubbio, appartiene al vero amante delle muse deporre a piè de' loro altari ogni altra passione, meno quella della gloria, annobilir questa colla purezza dei motivi, in una parola « essere uomo onesto nell'estesa magnificenza di questo vocabolo. » Una cattiva azione celata sotto gli allori, non è meno odiosa. Ma mettiamo pure nell'altro lato della bilancia un temperamento irritabile, sempre al di sopra del grado fisiologico, una continua abitudine di esaltamento, un' altissima idea del sè, continui ostacoli a vincere, e la giustizia sarà temperata senza perder nulla de' suoi dritti. Il calor d'immaginazione è l'appiombo di un buon senso sempre retto, la sensibilità molto sviluppata e la ragion fredda e ben regolata, hanno un incredibile grado d'incompatibilità. Bisogna ripeterlo, il temperamento è fino ad un certo punto, la base della filosofia, il *substratum* della moralità. Ora alzatevi, uomini volgari, venite a tirar la pietra ai motori, ai raporesentanti della civilizzazione, alle vostre guide ed ai vostri maestri.

2.°

Voi il vedete, signore, i medici si sforzano di rimontare alla cagione prima delle passioni, cagione che risiede nella constituzione dell' essere umano; poi come un geometra misura la curva segnata da un projettile, esaminano il punto di partenza, la forza dell'azione, e 'l fine di essa. E bene! indagando scrupulosamente il principal motore delle passioni che agitano le persone di lettere, gli artisti, i dotti, si

trova sempre, che è l'eccessivo desiderio d'esser lodato, sostenuto da un immenso amor proprio. Il filtro inebbriante della lode, spesse volte ha oscurato la aureola del genio. Le discordie, le querele, gli odi, le rivalità, le vili azioni, i delitti medesimi che hanno macchiata la vita di alcuni uomini distinti, altra origine non han avuto, che un poco più o un poco men di lode. Sacrificano tutto, la loro sanità, la lor vita, qualche volta l'amicizia, l'onore stesso e la virtù per un poco di questo *acre fumo della gloria che fa versare lacrime*, come dice Rousseau. Il desiderio di divenir ricco, anche oggidì, in questo secolo di lucro e di egoismo, non è veramente che in seconda linea. Così quanti han fatto del loro ingegno, l'ignobile strumento delle loro passioni! quanti han fatto servire il loro genio al rancore che li divorava! quanti han preso l'invidia per lor Minerva! I nostri più degni omaggi non sono stati sempre esenti da certe debolezze; non vi è astro senza macchia. Il cardinal de Beausset osserva che Bossuet avendo usato una specie di ferocia ad attaccare Mad. Guyon., a motivo di Fènelon, fu tratto « a mostrarsi uomo una volta in sua vita. » Il gran Corneille ha manifestato sovente la sua gelosa malinconia contro Racine. Talvolta la rivalità spinge sino al delitto. Il pittore Andrea del Castagno, Fiorentino, geloso dei successi di Domenico di Venezia, attese una sera il suo troppo confidente amico, e lo ammazzò con tradimento. Lo sventurato Domenico era così lontano dal sospettare l'autore della sua ferita, che si fece trasportare in casa del

suo amico Andrea, e spirò nelle braccia di lui. La verità fu conosciuta per confessione dell' assassino nel suo letto di morte. Il poeta Murtola, egualmente geloso di Marini, lo attende all'angolo di una strada di Torino, e gli tira un colpo di pistola, la quale per buona ventura non prese fuoco. Molti quadri di le Sueur sono stati secretamente squarciati da pittori invidiosi del suo talento. D'altronde, un gran poeta moderno provò una collera convulsiva, perchè avendo comprato un oggetto di tenue valore, lo trovò inviluppato nel foglietto d'una sua poesia. L'abate de Voisenon quella farfalla del Parnaso, temeva seriamente l'inferno sol perchè gli spiaceva vedervi fischiate le sue opere. È noto che Swift avendo composto alcuni versi, li mandò a Dryden, suo parente perchè glie ne dasse il suo parere. Costui gli rispose laconicamente : *Cugino Swift, voi non sarete mai poeta.* E bene! il cugino Swift si ricordò sempre con risentimento di una tale franchezza. A qual nemico de'suoi versi e delle sue opinioni Voltaire ha perdonato mai? « Io credo, egli dice, che la cagna di Erostrato essendosi incontrata col cane di *Diogene*, fece dei figli da' quali è derivato G. Giacomo in linea retta. » (Corrispondenza, anno 1762). Asserzione degna ben poco di un filosofo il quale predica la tolleranza. Son numerosi questi esempii ; ed è sempre il colpo di spilla nella pienezza di uno smisurato amor proprio.

Fraditanto, signore, non date troppa estensione al mio pensiere. Persuadetevi al contrario che nella maggior parte degli uomini di genio,

d'arti e di studio, la corruzione morale non è mai generalmente profonda. Osserverete spesso violenza, impeto, furore, vivi trasporti di cuore, determinazioni poco misurate, altrimenti detto, operazioni senza giudizio; rare volte, quella malizia fredda, ponderata, tenace, segno certo ed indelebile di un'anima lorda. Abbandonati alla discrezione delle impressioni del momento, l'istante che segue li trova dolci e disposti all' indulgenza. Ordinariamente dimentichi del passato, non hanno affatto *conserva*, come dice Montaigne. Voi v' immaginate che quì si tratta solo degli uomini considerevoli; il basso Parnaso rimane nelle condizioni volgari dell' umanità. Quanto a me che ho consacrato lunghi anni allo studio dei costumi speciali degli uomini dediti alle applicazioni di spirito, ho trovato sempre in essi un ammirabile bontà e dignità. Vi sono eccezioni, io l'ho detto, ma sono eccezioni, e tali si considerano. Plutarco il quale per niuna cosa del mondo non volle vendere il bove che si era invecchito al suo servizio, quel buon re Renato, così savio, così amico delle lettere, che faceva diminuire le imposizioni in Provenza quando il *maestrale* soffiava troppo forte, quell'eccellente abate di Saint-Pierre sempre fedele alla sua divisa, *donare e perdonare*, quel savio naturalista, il capitano Desclieux che divideva in un viaggio lungo e pericoloso la sua porzione d'acqua coll'albero di caffè che gli era stato confidato, sola pianta che fu l' origine delle immense ricchezze delle Antille, quel medico Brayer, uno dei più illustri della facoltà, il quale per trent' anni portava ogni mese al suo curato,

il più secretamente possibile, un sacco di mille franchi destinati ai poveri vergognosi; quello stesso Voltaire di cui ho parlato, che ha fatto tanto bene ai contadini di Ferney; quel filantropo e sapiente Larochefoucaud-Liancourt, nostro contemporaneo, che non avendo altra passione che quella del bene, occupava sei posti i quali gli apportavano *due mila scudi di spese* in ogni anno, sono esempi che io prendo a sorte tra le migliaia di tal fatta. Non dimentichiamo intanto quello di Bentham il quale nel letto di morte, sempre fedele al suo sistema dell'*utile*, lasciò con testamento il suo corpo alla scienza per togliere un pregiudizio. Certamente la pubblica lezione di anatomia fatta sul suo cadavere dal dottor Souttwoode-Smith, fu anche una lezione di morale pratica. Negli uomini di un' alta coltura intellettuale non solamente vi è una tendenza manifesta al buono, all'utile, al grande, ma a torto son rimproverati di mancare a quell'attività pratica che realizza il bene concepito da un nobile pensiero. Un naturale ardente, appassionato come il loro, è in verità il più grande ostacolo alla perfezione morale, e intanto in niuna parte si troverà anime più elevate, cuori più disposti alla virtù, all' eroismo del sacrifizio. Questo maraviglioso contrasto mi ha mosso a cercarne seriamente le cagioni; eccone secondo me, le principali, io le lascio al vostro giudizio.

1.° La lor debolezza di constituzione in generale. Gli affanni della cupidigia, le sollecitudini divoratrici dell' ambizione, gli stimoli della concupiscenza, han poca presa sovra or-

gàni delicati, meno che non sieno compiutamente disordinati. L' istrumento manca alla potenza del volere. Si sente mal volentieri il bisogno di moderare, di economizzare il movimento vitale. « Voi non potete credere, secondo dice un uomo di spirito, come si ha l'anima onesta all' età di cinquant' anni ». Il senso di questo paradosso è manifesto a chiunque sa che la passione è l'espressione del tipo dell'organizzazione, l'amore a' giovani, l' avarizia a' vecchi. Gli organi cercano sempre menare ad atto la passione, mentre il *me* reagente tienla riserbata nel cerchio dell'astrazione, ma la vivezza della lotta è sempre proporzionata allo stato dell' organismo. Questo motivo, si dice, deprime la virtù. Ciò non può essere ogni volta che si sta nella natura e nel vero. D' altra parte, se lo studio fisiologico dell' uomo scovre spesse volte la fragilità delle nostre virtù, esso c' indica egualmente i mezzi onde dar loro una base solida. In effetti, la giustizia di Aristide era annessa alla sua essenza, come la proprietà del cerchio è annessa alla natura di esso. Ciò che io chiamerei volentieri *la filosofia organica* comprende oggetti importanti troppo negletti dai nostri grandi moralisti. Abbiam fede ai prodigi della volontà, ma crediamo pure che è una parte della saviezza di conoscere bene e valutare gl'impulsi organici.

2.° La sensibilità sovreccitata non può sostenersi lungo tempo nel medesimo grado. Il grande e terribile effetto delle passioni sta nella loro concentrazione e nella loro durata. Queste due condizioni, come quelle dello specchio ustorio, che consuma un sol punto che n' è il

foco, non si ravvisano affatto negli uomini di una immaginazione veramente viva, ma spesso mobile, ondeggiante, mutabile; vi è in questo una specie di natura *silfica* difficile a comprenderla e a stabilirla: Aggiugniamo che, fuor degli oggetti de'loro amati studi, si vedono pochi poeti, pochi artisti e pochi dotti metter un attenzione continuata e costante a ciò che è comune e grossolano. Non cercate dunque tra loro quegli uomini che non vogliono altro che godere e dimandare alla vita tanti piaceri materiali, quanti essa ne può dare.

3.° Vi è in essi un fondo innato di amor dell' ordine e della giustizia. Hanno essi come un senso interno della perfezione morale; e questo senso, vero lume interno, fa sovente la parte delle previsioni dello spirito e del *fatum* dell' organismo. No, non è possibile che alte qualità intellettuali sieno a profitto del vizio; il ben sapere e il ben agire, sono inevitabilmente cagione ed effetto. Un'anima forte, una ragione retta ed illuminata dipendono sovente dall'istruzione ricevuta. Si comprende ch' è difficil cosa discender dalle pure delizie dello studio e della meditazione, al piacer grossolano dell'organo. Il mondo degli spiriti, delle verità, dei principî assoluti, distoglie più che non si crede le anime grandi e sublimi dagl'interessi volgari. E che! ripensando a Dio, all' anima, alle leggi della natura, al bello, al grande, al giusto, sempre obbligatorio, nulla resterebbe nel cuore di questi uomini separatamente dalla specie! Nutriti del pane del sapere e della saviezza, la passione comanderebbe loro da sovra-

na! Ciò ripugna e non accade. Un poeta nell'alto e divino significato di questo vocabolo, e v' ha del poeta in ogni uomo d' ingegno elevato , diventato un' essere basso e cattivo , è un' idea che non si può sopportare. Chiunque ha ricevuto l'incarico d'illuminare o di dilettare gli uomini ricava da questo sentimento, una sorta di moralità instintiva e profonda, eterna base dei capi-d' opera muniti del suggello dell' immortalità. Le belle-lettere , giustamente dette *umanità*, insegnano tutt'altra cosa che l'arte di piacere agli uomini. Vi ha un artista , sapiente o letterato , che si muore della fame o del genio, ed ha il cuore *retto come una linea* secondo l'espressione di Mad. di Sevignè. Imperocchè la potenza che acquista l'idea del dovere e del sacrifizio, in certi uomini di questa tempera, produce miracoli di ossesvanza e di onore. In questo vi è una spontaneità generosa che le anime volgari non comprenderanno giammai.

4.° Il costante amore della celebrità. In verità, il bisogno di attirare l'attenzione altrui, portato ad un certo grado di esaltazione può menare ad atti mòrali riprensibili, ma in generale è il principio di nobili azioni. Un merito lordato da vizi , è un'anomalia che i contemporanei hanno a schifo, e la posterità lo giudica severamente. D'altronde la fatica sostenuta dello spirito preserva il cuore ; il molle lievito della passione non trova le condizioni necessarie alla sua fermentazione. E poi quando a prezzo di lavori infiniti , di dispiaceri ed affanni si è ingrandita a poco a poco la gloria ch' è dato di ottenere , non credete che si teme di

oscurarla? Si possono ridire agli uomini celebri e non virtuosi, le fulminanti parole che un illustre poeta indirizzava agli scellerati potenti : *Tremate, voi siete immortali*! Più d'uno è stato ritenuto da questa considerazione; non sempre si consente a lasciare dopo di sè un nome accompagnato da epiteti disonoranti.

5.° Spesso ancora perchè essi han considerato quanto valgono gli uomini e le cose. L'estensione delle conoscenze mena necessariamente per mezzo di una grande rettitudine di giudizio ad una certa indifferenza per quello che gli uomini volgari temono o desiderano smoderatamente. Costa illusioni, io lo so: legger troppo chiaramente nei cuori, al fatale barlume della sperienza; ma la piena calma dell'anima ha ben anche il suo valore. Vi sono inoltre quei *sfrenati per la gloria*, i quali prima non hanno nè pace nè riposo, e finiscono con giudicare che quest'ultima passione del savio è una di quelle a cui non bisogna fidarsi. Tosto si accorgon pure, col tempo, che la piramide a base di granito, che ognun di essi si lusinga d'avere innalzata, non è ferma com'essi la credono. Il genio satollo di lodi, colmato di onori, tenendosi al di sopra degli uomini, sperando d'ingannare, e gabbare la morte, perchè ha l'instinto dell'eternità, sente nulladimeno, che non può uscire dal reale e dal possibile della umanità; dall'alto del carro di trionfo, si scorge in lontananza l'abisso dell'obblio. Ora dietro simili considerazioni che cosa è in seguito la vita materiale coi suoi vili interessi, colle sue miserie, colle sue bassezze, colle sue importunità? Cre-

dete Signore, che la divoratrice intensità del desiderio, cagione di tante passioni, è ben temperata quando il vero si fa strada in certi spiriti. È dunque certo che i progressi dell' intelligenza danno aiuto al progresso morale.

3.°

Tutte queste cagioni ed altre, che troppo lungo sarebbe numerare, in infinite maniere si combinano, si modificano, giusta i temperamenti, le circostanze, le posizioni diverse, gli scherzi della fortuna; ma il fondo riman lo stesso. Ora è facile spiegare perchè la maggior parte degli uomini celebri molto predisposti alle passioni violente, ne sono ciò nonostante raramente colpiti, e perchè tra essi si osservano sì pochi alienati.

Trattanto vi sono alcune eccezioni, io non l'ho occultato, ma infelici quei che le presentano! la vita si consuma in essi con una spaventevole attività, avesser essi ricevuto dalla natura un corpo di bronzo e d' acciaio. Mirabeau, quel fulmine di eloquenza, quel prodigio di vizi, n'è un insigne esempio; costui spossato, languente, diceva al suo amico Stefano Dumont: « Se io credessi ai veleni lenti, non dubiterei d'essere stato avvelenato. Io mi sento deteriorare, mi sento consumato a fuoco lento ». (*Memorie di* Mirabeau). Immaginate in effetti, Signore, la passione che apporta i suoi danni sopra un individuo sempre portato all'estremo, di cui le impressioni anche leggiere si risentono in tutta l'economia; nel quale l'ardore dell' im-

maginazione, il calor del sangue, l'eretismo nervoso abituale, producono costanti ed implacabili irritazioni; di cui il capo è un foco, ove si eccitano, si agitano e bollono pensieri ardenti, voti insaziabili, desideri illimitati, e dite se è possibile che la fragile macchina umana resiste a tali scosse. Le passioni, siccome tutte le malattie, esagerano il principio che noi abbiam posto come legge fondamentale della constituzione dei pensatori; cioè che aumentano di molto la predominanza del sistema sensitivo sulle forze motrici. Le affezioni deprimenti, come l'afflizione, l'abbattimento di animo, il timore prolungato, sono dannose siccome le passioni più impetuose; il dolor morale è un veleno sottile che cangia di forma non mai di natura. Invano Champfort sostiene il paradosso che le passioni fanno *vivere* l'uomo, e la saviezza lo fa *durare* solamente; non si tratta che d'intendersi. Se essere agitato, tormentato, stimolato dall'influenza organica o dall'egoismo, elevato fino all'estrema appetenza, senza il *veto* della ragione; se lanciare fuochi abbaglianti, avvivare continuamente la fiamma della vita, poi consumarsi ed estinguersi rapidamente, fosse il vivere, e provare la felicità, confessiamolo, non bisogna più maravigliarsi se l'esistenza è così rapida, così passaggera in certi uomini; l'antico oracolo l'ha predetto: « Gli amati dagli dei muoiono giovani. » In ogni altra cosa la saviezza combina e prevede, essa ci forza a rinunziare ad un bene piccolo per un più grande; ci dice di rinunziare qualche volta ai piaceri per allontanare le furie.

Sceglicte dunque, o vivere alla maniera di Chamfort, o durare secondo le leggi della saviezza. Ciò che vi ha di certo e positivo è l'imminente pericolo dei sentimenti violenti e continui, qualunque sia la loro direzione, e particolarmente nei pensatori, in cui l'organizzazione è troppo disposta alle emozioni. Devesi lor ripetere: Siate in guardia contra tutte le affezioni vive, le quali prendono radice nel cuore; esse tendono a rompere e distruggere le forze dell' esistenza. Resistete agli allettamenti che offrono, alle insidie che tramano, alle delizie che promettono: il fuoco delle passioni non penetri se è possibile nel vostro organismo, l' incendio non avrebbe limiti che nella distruzione di questo edifizio, fabbricato di nitro e di solfo. Non bisogna credere che la medicina esagera continuamente; per lo contrario, l' esperienza giornalmente dà pruove in favore de' precetti dell' arte. La pietra filosofale da trovare non è che un giuoco da fanciulli, col premio di conservare la salute negl' individui eminentemente nervosi ed appassionati nello stesso tempo; cercate di risolvere sovr' un altro pianeta questo problema.

Queste considerazioni sono puramente mediche e fisiologiche; ma ve ne sono altre non meno importanti, e prese unicamente nell' ordine morale. V' ha qualche cosa meglio dimostrata della favorevole influenza di un anima onesta sul talento? e questo non è nè un paradosso, nè un luogo comune. L' elevazione dei sentimenti, la purezza dei principi, danno *infallibilmente* allo spirito una forza, una preci-

sione, una capacità incalcolabile. « Qual è la vita, tal'è lo stile; » è Seneca che l'afferma, e non altro che egli era in dritto di proclamare questa verità. Si cercheranno in vano esempi del contrario, saranno sempre rare eccezioni. La natura delle cose vi si oppone; non si combinerà mai l'oro puro del genio col fango del vizio: in diffinitiva, solo ciò che si sente si dipinge bene (1)

Non tralasciamo di osservare ancora, che la passione è un tiranno il quale fa tornar tutto a suo profitto, e nulla soffre di strano. Ad eccezione del limitato turbine delle idee relative ad esso, tutto il resto è immerso in una specie di narcotismo morale. Le inquietudini, gl' imbarazzi di una passione predominante, quelle cure mordaci, secondo l' espressione di un poeta italiano, che ne seguitano, tolgono quella libertà d' intelligenza che permette all'anima sublimi slanci, e larghi sviluppi allo spirito. La forza del pensare si esaurisce in un piccolo spazio . . . . Ma lasciamo queste osservazioni estranee al mio soggetto, rientriamo nel campo della medicina.

In ogni epoca della scienza i fisiologi han considerato le passioni come vere malattie. Questo punto di veduta è fondato sull'osservazione; in fatti in ogni passione l'armonia degli atti vitali ha cessato di esistere. Inoltre: la passione

---

(1) Siate virtuosi, disse bene Mad. di Staël, santificate la vostra anima come un tempio, e l' angelo de' nobili pensieri non isdegnerà di apparirvi.

sia essa il motore delle più belle azioni, o delle più colpevoli dissolutezze, non può aver luogo senza una specie di alienazione temporaria, pregiudicante all' organismo, perchè la violenza della passione è quella che produce il danno, non la sua direzione morale. Riflettete intanto che qui si tratta sol dell'individuo, e in niun modo della società. Le passioni funeste agl' interessi di quest' ultima, sono una sorta di guerra del me di un solo contro il me di tutti. Avvien sempre che il carattere della passione resta lo stesso, un' estrema perturbazione dell' economia, un disturbo fatale al suo benessere, perchè è sempre fuori del circolo abituale delle sue forze.

Ciò posto, si dimanda, e voi stesso, signore, spesse volte l'avete dimandato a me: Fatta astrazione dei soccorsi religiosi di un ordine superiore, ma estranei a questo lavoro, ha mezzi la medicina onde combattere le malattie delle quali si tratta? Havvi un' igiene purgativa delle passioni? Sino a qual punto si può contare sui soccorsi della terapeutica? . . . Guarir medicalmente le passioni! Io vel confesso, quest'è un dimandarci se siam dei, se ci è stato trasmesso il dono dei miracoli. Si è sovente rinfacciato alla medicina la sua impotenza, e sapete perchè? precisamente perchè poco o niun potere abbiamo sopra le passioni umane. La *psichiatria*, questa bella parte dell' arte nostra, è ai suoi più deboli elementi. Quell' aneurisma del cuore che fa perire in mezzo ad orribili angosce, quei pulmoni ulcerati, quello scirro al piloro, quello stomaco che più non digerisce, quel cervello infiammato, non sono talvolta, in ultima

analisi, che i risultati dell'ambizione, della cupidigia, dell'invidia, ec. Dateci un mezzo onde combattere con vantaggio questi avvoltoi del cuore umano, e il nostro punto d'appoggio opererà prodigi maggiori di quelli del punto d'appoggio che invocava Archimede; noi renderem l'uom contento e sano, perchè sarà savio. Quel bel sogno platonico, debbe pur dirsi, pareva eternamente condannato a non realizzarsi mai; è questo un urtare contro i limiti della umanità. E' facile al moralista di esporre le sue massime di rigorosa astrazione; ma il medico pratico è arrestato da un gran numero di ostacoli quando si tratta di guarire l'individuo che soffre un vivo dolore morale: felice se può, qualche volta, diminuirne l'asprezza!

Dimando a voi, a che riduconsi i precetti dell'igiene, quando parla l'interesse, quando si mostra l'oro, quando lo stimolo del desiderio ci punge e ci sprona continuamente? Il sentimento non ha troppo spesso la voce più alta del sillogismo? In altri termini? l'azione organica instintiva o l'egoismo non trionfa quasi sempre sull'azione morale o filosofica? In un parosismo di passione violenta, aver l'impero di sè, tenersi libero da ogni influenza della carne e del sangue, nelle alte regioni intelligenza, è un problema dato a risolvere solo a certi esseri privilegiati. Quando maggiore è la sensibilità, la capacità di sentimento, tanto più la vittoria è incerta, purchè non vi siano soccorsi energici e potenti. Il professore Hallè nelle lezioni d'igiene ci diceva continuamente che l'uomo deve imparare a *sentir* tanto quanto conviene; ma ciò è sempre possibi-

le? la sensibilità è forse una veste che si toglie e si riprende a volontà? la misura di emozione, la *metropatia* individuale è conosciuta, e la precisione può aver luogo nelle qualità morali? D'Alembert, quel freddo sofista, vuole che il poeta, o l'artista porti tutta la propria sensibilità nelle sue opere, ma che il resto della sua vita passi uniformemente; consiglio eccellente, ma impraticabile. In fatti, è possibile disporre a suo bell'agio della sua vita, del suo essere, delle sue idee, del suo destino? Quella medesima sensibilità che fece produrre capi d'opera a Racine, era egualmente viva nei boschetti di Versailles, quando Mad: de Maintenon gli disse: » E' il re, nascondetevi. « Egli si nascose, ma il dardo scagliato era mortale, ed un ascesso al fegato terminò presto i giorni del gran poeta ». Sopprimi l'opinione, disse Marc'Aurelio, tu sopprimi *io sono stato ferito*, sopprimi io sono stato ferito, *tu sopprimi la ferita*; » massima stoica ben degna del savio da cui emana, ma poco la metteranno in pratica perchè è, per così dire, sovrumana. I più grandi geni non l'han seguitata sempre fedelmente. Chi si pone dunque con rassegnazione al di sopra o al di sotto degli slanci dei colpi dell'invidia? chi dunque ha, come Socrate, il potere di farne a meno oppure di godere indifferentemente? chi dunque in fine conserva la dignità dell'ingegno quando una malevola, severa critica avvelena la vostra opera?

Ecco un'altra difficoltà invincibile. Le *semiotica* delle passioni, o i loro segni caratteristici, non sono sempre facili a capirsi. Sarebbe importante riconoscere l'inclinazione nella

sua origine, perchè là bisogna porre l'argine. Ma spesse fiate la linea di separazione dell'inclinazione dalla passione, sfugge alle ricerche, o piuttosto il paziente ed il medico sdegnano di occuparsene. Dalla semplice emozione *fino al grado d'interesse che rende infelice*, e da questo fino alla passione furiosa o all'angoscia che colpisce a morte, vi sono gradazioni infinite. Ove sarà il cominciamento, ove il termine del trattamento?

Vengono poi le abitudini, or in queste ordinariamente mancano le risorte dell'arte, della logica, del ragionamento, della saviezza. Il seguente passo di Sant'Agostino spiega mirabilmente il tristo progresso che fa allora il cuore umano: « La volontà, sregolandosi, diventa *passione*; questa passione, continuata, si cangia in *abitudine*, e per non resistere a quest'abitudine, si trasforma in bisogno ». Giunte a questo grado le abitudini sono talmente radicate che si legano al principio stesso della esistenza; la sola morte rompe un tal legame; la semplice anima, *privata del corpo*, può sola ricominciar la vita su di un nuovo piano.

Questi ostacoli, signore, vi sembrano terribili; e bene! ve n'ha uno che supera tutti. Vera barriera di ferro e di bronzo, rompe ed arresta i nostri sforzi. Questo ostacolo è la volontà del malato: Un uomo preso da febbre: invoca i soccorsi dell'arte; si presta a' nostri consigli, aiuta il medico. Si accresca il male, sia preso il capo, si manifesti il delirio, il paziente allora ricusa ogni specie di soccorso; si crede guarito, eccolo sano di spirito e di corpo.

Si dirà, è un insensato. Che cosa è di più l'ambizioso, il giocatore, l'amante infiammato violentemente, l'invaso *da questa rabbia detta gelosia*, ec.? La loro volontà soggiogata ricusa ogni mezzo che tende a guarirli. La passione si fortifica di tutte le illusioni dell'immaginazione sedotta, da tutti i sofismi di una ragione avvilita. Poi le inebrianti immagini del possesso, gl'inganni della speranza nascondono il pericolo; in guisa che le determinazioni instintive infievoliscono le determinazioni razionali. Si viene ad esser soddisfatto dallo stesso male che si soffre; esso vi divora, e vi alletta. Giunge il punto, che se quello stato d'incanti potesse durare, e non disturbasse l'armonia della società civile, bisognerebbe conservarlo, comunque si dovesse soccombere. Che giova guarire, giacchè l'uomo non è felice se non quando crede esserlo, e così in tutte le condizioni dell'ordine sociale? Quest'*imbarazzo de' re* il quale nell'anticamera di Napoleone, impediva ai cortigiani di giunger fino a lui, lusingava il suo colossale orgoglio; ma questo povero pazzo, il quale nel suo tugurio si crede Giove, e prende per l'incenso delle braciere, il fumo che s'innalza dal cattivo mangiare che gli si porge in una scodella di legname, niuna cosa ha da invidiare al possente monarca. Salvo il caso di follia incurabile, il male è che le illusioni si dissipano; allora si conosce, al fisico, che l'economia è guasta dal fuoco delle passioni; al morale, che si sta in preda al dispiacere, mostro che regna sulle ceneri e sulle rovine. In questa critica situazione si brama un sollievo qua-

lunque, si cercan rimedi, ma in vano; la natura avvilita non seconda più la loro azione. Uno solo ne rimane forse, e la filosofia stoica lo vanta e l'offre; non vedete nascosto sotto il suo mantello la tazza ed il pugnale?

Tralascio un'altro ostacolo, perchè si perde ancora nell'astratto dell'ipotesi. Io parlo del sistema di Gall: ammettetelo, e la fatalità più dimostrate n'è il risultato certo, immediato. Un medico, uomo di spirito, diceva con ragione, che per guarire una pericolosa passione, secondo la dottrina dei cranioscopi, un solo mezzo possibile vi era: cioè togliere col mezzo del trapano l'organo o la protuberanza che n'è la sede. In fatti, che può la ragione più alta, e più forte contro una cagione di questa fatta, sempre presente sempre attiva? Sicuramente è come il soffio del Zeffiro contro uno scoglio. Socrate il quale trionfò di un gran numero d' inclinazioni viziose di cui portava l' impronta nella sua figura, aveva forse un organo particolare in guerra con tutti gli altri?

Dunque, voi direte, la medicina che secondo voi è la più benefattrice professione, confessa la sua impotenza contro le malattie dell'anima, che sono spessissimo principio e sorgente delle malattie del corpo? Ora che virtù voi avete per l'umanità? Non è chimerica la vostra scienza? Dite piuttosto che è una scienza limitata: essa non può dire, come la parola divina, *surge et ambula*; ma dà soccorsi a chi ne dimanda, anche per le infermità morali. Le addolcisce, la calma, se non può ottenerne la cura radicale. Il difficile è trovare chi vuol guarire.

Dov' è quell' uomo-fenomeno innanzi a cui certamente Diogene avrebbe spenta la sua lanterna? Intanto io suppongo ch' esiste, ecco che si avanza; depone ogni umano orgoglio, e grida: « Oggi sono lo schiavo di una passione; domani ne sarò la vittima: io lo so, lo sento; la passione non perdona giammai a chi s' abbandona ad essa. O Esculapio! io t' invoco; scongiura questa Nemesia; abbi pietà de' miei mali ». Che farà il sacerdote del Dio d'Epidauro? ricuserà di stendere una mano soccorrevole a questo disgraziato? guardatevi di crederlo.. Ma questi scoraggianti ostacoli di cui abbiam parlato! . . . Che importa? tentiamo in virtù di quell' antico assioma di medicina: *Melius anceps remedium, quam nullum.* Aiutiamo e proteggiamo la ragione.

3.°

Ei mi pare a prima giunta, che raccogliendo ciò che meglio ha confermato l' esperienza, e che di più positivo ha la pratica, il piano di terapeutica morale deve menare alla seguente tripla base:

La modificazione organica, vale a dire valutare la sua forza, la sua influenza e la sua direzione futura sul sentimento esaltato.

La forza morale, o il *me*, luttante direttamente contro la passione o l' organismo.

In fine la nuova direzione da imprimere alle idee, ai sentimenti, alle facoltà dell' intelligenza.

Ogni massima della filosofia diviene smorta

e si eeclissa quando il cuore umano è vivamente stimolato da una passione. La legge medesima, la filosofia armata, suol dirsi, perde il suo potere nel conflitto, la storia della società civile e politica pur troppo lo pruova. Perchè questo crudele inganno? Perchè i filosofi non hanno quasi mai tenuto conto del fisico; essi han veduto gli effetti senza rimontare alle cagioni, *hominem non sapiunt*. Il corpo e l'anima tra lor non si vergognano; la loro unione forma l'uomo. Or, com' io ho già osservato nel principio il corpo è appassionato; ma il fuoco che divora le viscere, infiamma anche la forza dell'immaginazione. Portate dunque la vostra attenzione sull'economia, e vi troverete incalcolabili risorte. Combattete direttamente le inclinazioni o appetiti organici; ingegnatevi di regolare le abitudini del corpo. L'immagine astratta della virtù non basterà mai ad essa sola. Un poeta comico di Atene disse che *il tempo e la fame* vengono sempre a vincere l' amore; così dev' essere, e si vede il perchè. Voltaire ossserva che Carlo XII. perdette la sua audacia e 'l suo coraggio nella febbre che accompagnò la suppurazione della sua piaga. Quanti di questi esempi non si potrebbero citare? Modificate l' organismo, e voi influite sulla sensibilità; moderate la sensibilità, e voi temperate l' immaginazione; calmate l'immaginazione, e siete padrone della passione. L'*Io* ordina, l'organo sovreccitato resiste; costringete quest'ultimo, toglietegli l'eccesso della sua forza, e la bilancia sarà in favore del potere morale. La virtù è l' organismo domato. Così la dieta, il digiuno, il regime dolce, in tutte le

sue gradazioni, i bagni svariati nelle loro forme, nella loro temperatura, il salasso, il freddo, il riposo sono sedativi, di cui il successo è quasi sicuro. Negli stabilimenti penitenziari di America si dà un *pudding* grossolano, fatto di farina di grano d'India, e di melazzo. Questa maniera di vitto è riguardata dagl'inspettori come un mezzo che aiuta in modo efficacissimo l'emendazione dei prigionieri; rinnova e rinfresca il sangue, addolcisce il carattere, e dispone l'anima al pentimento. All'incontro il vitto rinforzante, tonico, gli eccitanti fisici e morali, combinati e graduati secondo le circostanze, convengono se vi è debolezza di carattere, affezioni depressive. Riflettiamo di passaggio che ciò constituisce in parte una buona educazione. Rousseau vuole che tutto ciò ch' è esterno, concorre a ricondurre alla virtù: e ciò egli chiama *morale sensitiva*, (Confess. liv. 9). Ma prima di lui, i fondatori degli ordini religiosi avevano stabilito a questo riguardo regole fisse e positive. Lo spirito trionfa della carne col digiuno, colla mortificazione, colla fatica. *Castigo corpus meum et in* SERVITUTEM *redigo*, ha detto S. Paolo ai Corinti. Secondo S. Girolamo, *venter mero aestuans*, *facile despumat in libidinem.* E la natura non si è mutata. Dite ad un uomo vigoroso, di un sangue ardente, alimentato di sostanze calde e succulenti, che sia casto; vi risponderà che l'esecuzione di questo precetto è al di sopra delle sue forze: l'organismo trionferà. Agite su questo in un senso convenevole, ed il sacrifizio sarà facile. Achille, ardente, impetuoso, era nutrito della mi-

dolla di leone. Col costringimento degli organi la saviezza è ordinariamente perfezionata ed assicurata; è questa la più solida vittoria dell'uomo su di sè stesso.

Ma questa modificazione sarà potentemente secondata coll' allontanamento di tutto ciò che eccita l' organismo e tormenta l' essere morale. L' *allontanamento* dello stimolo morbifico è forse il mezzo più efficace della medicina dell' intelligenza; è l' antispamodico morale per eccellenza. Allontanate la cagione, e cessa l' effetto. Si cerchi dunque fuggire l'occasione. Perchè aizzare il serpente che si ha nel seno? Esporsi alla doppia tirannia dell' organo e dell' occasione è un combattere da imprudente, da insensato. Se voi non siete dotato del sangue freddo di Roberto d'Arbrissel, come ardir di restare in un'atmosfera ardente con un temperamento combustibile? Gl'irritati godimenti della passione gli danno sempre un alto grado di attività, mentre l'impossibilità fisica di attendere a questa stessa passione ne modera e distrugge la potenza. Rimovete dall'amante, dal giocatore, dall'ambizioso gli oggetti del loro desiderio, e nella loro anima rinascerà la pace. Il marasmo dell' invidia consuma quest'autore, e bene! cessi di sentir vantare il suo rivale, e ricomparirà la salute. Vorrei che ogni scrittore, ogni artista, scienziato o uom di stato, avesse, ad imitazione di Fontanelle, un gran cofano per mettervi i prodotti della calunnia in ciò che lo concerne; sarebbe questa una cloaca di sua casa. Egli è così di ogni sentimento violento; bisogna rimoverne la causa, fosse pure piacevole il sentimento,

sebben perciò anche men pericoloso (1). Io ho guarito un uomo di stato eminentemente sensibile e nervoso, obbligandolo d'astenersi lungo tempo da ogni conversazione, dalla lettura di ogni libretto, e di ogni giornale politico. Ne' primi giorni quest'astinenza fu trovata eccessivamente severa, ma alla fine di un mese appena, il malato restò maravigliato dalla calma che provava, non poteva credervi. Qual era il mio rimedio? Io aveva tolto lo stimolante morbifico. E se si potessero dileguare le rimembranze, quanto più pronta e facile ancora sarebbe la guarigione! Ma solo il tempo posssiede questo balsamo riparatore. Così un uomo consumato da dispiaceri, diceva con ragione: Indicatemi il fiume dell' obblio, ed io trovo la fontana della gioventù ».

Il secondo mezzo, di cui ho parlato, è la forza *Io*, forza morale diretta: cioè una volontà ferma, sostenuta, energicamente repressiva. Voi il sapete, Signore, diretto dalla mia professione da' miei studii e dall'esperienza, ho parlato largamente a favore dell' organizzazione; ma parlare a suo favore non è depositare in essa tutto quanto il nostro destino. Checchè ne dicano quei che non vedono la forza se non per mezzo della

---

(1) « Cotugno, il primo medico di Napoli, mi diceva nel tempo in cui la rappresentanza del Moisè ebbe rumoroso successo, « tra le altre lodi che si possono fare al vostro eroe, ponete quella di assassino. Io posso citarvi più di quaranta giovinette attaccate da febbre cerebrale nervosa o da violenti convulsioni, per essersi troppo inebbriate della musica; le quali non hanno avuta altra cagione che la preghiera degli Ebrei al 3. atto col suo superbo cangiamento di tuono ». (Vita di Rossini, per M. de Stendhal).

materia, qualche cosa è nell' uomo oltre la sostanza e la quantità: questo qualche cosa risiede nell' *unità* mentale, nel ME, principio della spiritualità, vale a dire nell'*anima*. Si tien per sicuro che l' organo esercita un formidabile potere, non è ciò che si deve contrastare, ma questo potere non è costante. Alle volte è diminuito, o limitato, o sopraffatto o anche annientato dall' *io*. Questo domina il dolore fisico, reprime il dolor morale e restringe il desiderio, quali che ne sieno la sorgente e la violenza. Un uomo vivace, colerico, e che si ritiene, comprime certamente l'organo, l'instinto e la passione. Non vi è chirurgo, il quale non sappia che certi individui non mettono un grido, un sospiro nell' atto delle più crudeli operazioni. L'assassino di Kleber sofferì l' orribile supplizio del palo con impassibilità; Si dice che M. di Jaucour in un convegno amoroso ebbe schiacciate due dita in una porta che si chiuse impetuosamente, ed egli non profferì una parola in quella estrema angoscia. Giovanna d'Albret partorì Errico IV. cantando, ec. Ma, si dirà, l'entusiasmo, il fanatismo possono un momento esaltare l' immaginazione. Senza dubbio: ma ciò già è una pruova della mia asserzione. Pertanto vi sono pure casi in cui l'individuo è di sangue freddo; la forza della sua volontà è stata bastante. Sisto V. frenò in quindici anni un naturale focoso e furioso. Molti delinquenti si sono condannati a morir di fame, e la loro volontà, o l' *io* non si è mai piegato nel dolore ed avanti alla morte. Si oppone, ch'è l'organo, è sempre il cervello che agisce da sè medesimo, o pure esso

non è che l'agente di una forza causatrice, primitiva, indipendente, estra-organica ed incalcolabile? Tuttavia l'anima effetto dalla carne, è una ipotesi che ripugna e che non si può ammettere. Io dunque penso, come ha detto Bossuet, « che il cervello è in nostro potere ».

Così, anche accordando molto all'organizzione, l'*io* non n'è certamente lo strumento passivo. Spesso colla sua attività causale sceglie, e non accetta. Possessore del corpo, quest'*io* o l'*animima*, o l'*uomo*, ordina al suo sangue di circolare più lentamente, a' suoi nervi di essere meno irritabili, al cervello di eseguire tal funzione piuttosto, che tal altra. Spesso ancora tratta gli organi da schiavi, non ne fa conto, li oltraggia, non sente la loro voce, i loro bisogni. È un pensiero che ammazza, e non l'istrumento del suicida. Il rifiuto o l'acquiescenza della volontà decide di tutto, quando questa volontà passa dal virtuale all'attuale, secondo il linguaggio filosofico. Di questo vi sono fatti e fatti giornalieri che niuno userebbe metter in dubbio. Che provano questi? Che l'*io* colla sua forza intrinseca, o aiutato dall'educazione o dai soccorsi della filosofia, della medicina, comanda, regge *sovranamente* l'economia; che ha dritto di vita e di morte sul corpo, e che in conchiusione, come si è detto, l'uomo è *padron di sè stesso*. Domandate il fine di questa supremazia d'intelligenza? è nobile ed elevato, eccolo: Sottomettere la passione o l'instinto animale esaltato, ad una volontà forte, ridurre questa volontà in atto, misurar l'atto col compasso della ragione, richiamare costantemente

questa ragione alla legge del dovere, al sacrifizio, indipendentemente da ogni antecedente e da ogni conseguente, in ciò, se non m'inganno il savio spera e cerca l'armonia con sè stesso, l'azione consensuale e sacra della volontà coll'impulso organico, il che constituisce l'*angelico umano*.

Io so la grande ed eterna difficoltà: cioè che quando uno è trasportato dal movimento e dal desiderio, vuole altra cosa che non vuole la passione immediatamente. Ma il velo delle sue inspirazioni allucinatrici non ha sempre lo stesso grado di spessezza: la verità ha pure i suoi splendori da' quali lo spirito suo mal grado è penetrato. Al pari della febbre, ogni passione presenta istanti di calma e di esacerbazione: vi è il sangue freddo del giorno seguente. Si colga dunque il tempo di remissione per far uso dei mezzi indicati per attaccare e ligare la ragione al timone. Nella violenza della tempesta bisogna poter dire come quel vecchio marinaio: O Nettuno! possente Dio de' mari, tu puoi affogarmi o salvarmi se vuoi, ma io manterrò sempre dritto e fermo il mio timone.

In fine il terzo ed ultimo mezzo di cui ho parlato, è di cangiare la direzione delle idee esclusive. Quando il fulmine minaccia un edifizio, che fa un abile fisico? Diminuisce gradatamente la massa dell'elettricità e la disperde. Ah! che un filo conduttore del fuoco delle nostre passioni sarebbe una preziosa scoverta per l'umanità, Tuttavia se ne possono imitare gli effetti, mutando lentamente, successivamente i sentimenti che predominano. La spina morale penetrata nel

cuore o nel cervello, esige molta cautela per esserne cavata fuori; ma l'arte in fine ne viene qualche volta a capo. Emozioni, sensazioni, differenti passioni ottengono successi non isperati. Non v'ha più potente *opposto* nell'azione rivulsiva morale. Un'affezione scaccia un'altra, *tanquam clavo clavum ejiciendum* disse Cicerone, purchè però la passione nuovamente prodotta, sia meno dannosa della prima. In fatti non si può credere sino a qual punto un sentimento, una sensazione può essere interrotta, distrutta da un'altra. Carlo IV. Duca di Lorena, era divenuto appassionato amante della figliuola di un borgomastro di Bruxelles. Egli pregò la madre un giorno innanzi a molte persone, che gli avesse permesso di dire due parole alla giovine: la savia madre il ricusò. Allora il principe domandò alla madre di parlare alla signora tanto tempo quanto poteva tenere in mano un carbone acceso. Questa condizione parve si forte, ch' ella consentì. Il Duca si ritirò in disparte colla signorina, prese un carbone ardente, e cominciò la conversione, la quale durò sì lungo tempo che la madre giudicò a proposito interromperla. Il carbone era spento. Che dolore dove provare il principe! ed egli appena l'aveva sentito. (*De la passion de l'amour*, par M. I. F., medico inglese, traduzione francese, 1783). Il punto essenziale, ma difficile in molti casi, è di eccitare un sentimento capace d'indebolire quello che domina, sia votando a poco a poco la troppa pienezza dell'esaltata sensibilità, sia arrestando in una volta la passione con un avvenimento straordinario, inaspettato, dando alle idee una

direzione assolutamente contraria. Perciò Mentore precipitò bruscamente Telemaco nel mare per allontanarlo da Eucari. La lunga fatica corporale, i viaggi, la forzata distrazione degli affari pubblici o particolari, la turbolenza del mondo, l'inebbriamento de' piaceri fattizi, ma soprattutto lo studio delle scienze e delle arti, producono in questo caso eccellenti effetti. Questa maniera di medicare ha per iscopo di sostituire alle agitazioni convulsive una tranquilla ragione che si elevi al di sopra degli errori, e delle follie umane, di dar mano e di fortificare la potenza del volere nel suo duro contrasto contro l'organismo. Tali sono, signore, i diversi mezzi proposti dalla medicina, unita alla filosofia per istabilire un buon sistema di sanità morale. E' d'uopo ch' io vi ricordi l'insufficienza dell'arte, i suoi dubbi, i suoi errori, i suoi cangiamenti? Io lo confesso, l'uso di questi rimedi è difficile, il successo incerto, le speranze illusorie; io temo che il paradosso di Chamfort non prevalga lungo tempo ancora sullo spirito della maggior parte degli uomini.

CAPITOLO VIII.

DELLA DIFFERENZA D'AZIONE DEGLI AGENTI MODIFICATORI DLLL'IGIENE, IN RAGIONE DELLE CONSTITUZIONI DIVERSE.

« Tutt' i corpi sono dissomiglievoli », disse Ippocrate, e questo semplice dato racchiude i precetti più svariati dell' igiene; ciò appunto non bisogna perder mai di vista. Nel quadro

che noi abbiam fatto delle cagioni influenti sulla economia, abbiam fatto osservare che la loro azione era da prima generale, poi relativa a ciascun individuo; quest'ultima soprattutto bisogna specialmente studiare, conoscere profondamente. Ciascuno deve avere l'esperienza da sè stesso col principio *a juvantibus et laedentibus*. Quanto è difficile, secondo certi medici, che una scarpa stia bene a tutti i piedi, tanto difficile è pure che uno stesso modo di vivere convenga a tutti gli uomini. « Due miei amici, dice Galeno, ebbero un giorno una viva disputa intorno al mele. L'uno diceva che nulla era più salutifero, l'altro che non vi era cosa più perniciosa, e tutti due ricorrevano all'esperienza, senza riflettere ch'erano di un temperamento differente ». Il medico di Pergamo aggiunge. « Io conosco persone, le quali se passan tre giorni senza occuparsi al lavoro, sono infallibilmente malate; altre che stanno benissimo, benchè faccian poco o niun esercizio. Primigeno di Mitilene era obbligato ogni giorno a prendere un bagno caldo, senza di che egli aveva la febbre (*de sanitate tuenda*) ». Questa riflessione di Galeno è giustissima; se ne deduce una regola volgare in teorica; ma la sua applicazione dà risultati vantaggiosissimi. Quest'applicazione pertanto è assai difficile perchè esige due cose, le quali non sono sempre riunite, uno squisito discernimento, e l'osservazione di sè stesso, costante e meditata.

Una difficoltà che s'incontra ad ogni istante è di conoscere le gradazioni. Quella grande sensibilità che noi abbiam tante volte osservata nei pensatori, come base della loro constituzione,

presenta effettivamente numerose differenze. Queste differenze sono relative alle constituzioni all'età, al clima, alle stagioni, alle abitudini, alla professione, alle fatiche ec.

Che diremo delle constituzioni? Non v'ha cosa più conosciuta di questi gruppi di caratteri organici conosciuti sotto il nome di *temperamenti*. Gli antichi ne han formato tipi così ben diversificati, che han resistito a tutte le rivoluzioni della scienza. In fatti niuno ignora che cosa sieno i temperamenti sanguigno, bilioso, linfatico, melanconico, ma sono questi quattro capi generali ai quali si riunisce un gran numero di suddivisioni e gradazioni. Ora ciascuna di queste gradazioni è una forma organica, la quale esige cure particolari d'igiene. Un medico dell'antichità pretendeva con ragione, che la conoscenza perfetta delle idiosincrasie, o specialità di temperamento, lo renderebbe pari ed Esculapio, ma, come osservano Valesio e Huarte, questa conoscenza suppone i lumi di un essere sovranaturale. Checchè ne sia di questa difficoltà si deve, per quanto è possibile, studiare queste varietà di constituzione. Certamente, senza uscir dall'oggetto che ci occupa, tra 'l flemmatico erudito, il freddo critico, il tranquillo algebrista e 'l fervido seguace delle muse, l'artista pensoso, entusiasta, melancolico, vi è una distanza infinita. L'impassibile la Fontaine, e l'irascibile Voltaire useranno le stesse precauzioni igieniche? Si sottometteranno alla stessa maniera di vivere la placida organizzazione di Dussaulx e 'l temperamento di fuoco di Rousseau? Ciò non può essere; e intanto bisogna

partire da dati generali, per arrivare poi a specialità individuali. Sono certe basi da cui non si può mai scostarsi. Sostenere le constituzioni delicate, ristorare senza scossa e senza violenza le organizzazioni fiacche, combattere coi tonici l'infarcimento, la molle polisarcia del temperamento linfatico. Al contrario, temperare le organizzazioni eminentemente sensibili, allontanare quanto più è possibile quella serie di eccitamenti innormali del sistema nervoso che le sconcertano; in una parola, ricordarsi sempre che lo stato *estremo* di ogni temperamento è già uno stato morboso. Tali sono i fondamenti dell'igiene delle constituzioni. Quanto agli sviluppamenti, si trovano naturalmente in questo libro.

Ma tra' cangiamenti che prova l'organismo, l'età soprattutto merita una considerazione particolare. Si può dire in generale che ogni malattia è il retaggio certo della condotta passata; d'onde l'importanza di pensare di buon ora ad un governo convenevole alla sua maniera di essere. La ragione, questa governatrice dell'esistenza, dev'essere consultata su questo punto, come su tanti altri. Quanti giovani già celebri cadono appena incominciata la carriera, per aver trascurata questa semplice regola del buon senso di cui abbiam parlato, moderare il *volere* per non venir meno poi al *potere*! Essi hanno a prima giunta fiaccato la forza elastica della loro esistenza fisica. Io non parlo di quelle anime giovani ed ardenti che sono agitate dal male sociale, divengon adulte o muoiono innanzi tempo ma di quei che vogliono farsi un nome, un avvenire colle loro fatiche. Spesso soccombono

al peso di quelle fatiche, e sono circondati dall'atmosfera di sensi impetuosi. Bisogna persuadersi che ogni uomo giovine, pieno di ardore e di fuoco, sensibile, esaltabile, entusiasta, ma delicato, debole di corpo, è predisposto alle malattie e ad una morte prematura. Egli ha bisogno di una dose di prudenza sovente incompatibile colla sua età e colla sua immaginazione. Quando si ha il doppio orgoglio della giovinezza e della sanità, un medico apportatore di tristezza e di noia è un essere, di cui si comprende appena l'utilità sociale. Il mio corpo è sano, la mia anima attiva, dice il giovine poeta, che può farmi dunque Ippocrate ed i suoi neri seguaci? Si abbandona a lavori continui, e qualche volta a smoderati piaceri. Il suo generoso ardore non conosce limiti; medita, veglia, si sforza, s'illanguidisce, muore spesso, senza produr nulla, o facendo comparir solo una piccola parte di ciò che il suo genio nascondeva. Pergolese, Mozart, Pascal, Gilbert, Malfilatre, Michalon, Drouais, Pagnest, Bonnington, Byron, Gericault, Victorin Fabre, Herold, ec. sono i nomi che mi vengono a caso sotto la penna; ma quanto estesa sarebbe questa funebre lista! Qualche volta la vita non si estingue di botto, ma si sostiene appena a traverso di mille mali. Mendelssohn si diè allo studio nella sua gioventù con un calore tale che all'età di dieci anni fu preso da una malattia nervosa, di cui si risentì in tutta la sua vita. Provava nell'età matura un tale stato di debolezza, che il minimo sforzo di spirito lo faceva venir meno. Un tenero amico della mia infanzia aveva giu-

rato all'autore de' suoi giorni, ed a' mani della sua defunta madre, che sarebbe ricevuto nella scuola politecnica: egli mantenne la parola, ma il forte sforzo cerebrale determinò un compiuto idiotismo al quale soccombette in pochissimi anni.

Giovane entusiasta, il medico vuole che il genio in voi non si appassisca nel suo germe; e far sì che una parte de' vostri sogni possa realizzarsi. Egli vi ripete colla savіezza: Voi volete farvi un nome illustre, difendere, glorificare il vostro secolo ed il vostro paese; ma sapete quanto ci vuole per giungervi? La gloria, la vera gloria, perchè la riputazione l'ha chi vuole averne, come si è detto, è dura cosa a conseguire. Esaminate le vostre forze prima di adoperarle; misurate la carriera, la distanza ed il fine prima di tentare il conseguimento. Fortificate dunque lo spirito, ma non avvilite il corpo. Voi possedete quel tesoro che si chiama *sanità* ma sappiate apprezzarlo e conservarlo; senza di quella si produce poco, e rare volte si porta a termine. In qualsivoglia posizione uno si trovi, vi è sempre una direzione igienica più o meno buona ad osservare; cercatela sempre. Opporre l'energia della ragione al fuoco dell'età e della constituzione fisica è una pruova di buon senso e di forza che suppone già in voi un'elevatezza di vedute, di cui le vostre opere saranno poi l'espressione. Conviene all'uomo essere sempre pronto a togliere una corda alla lira di Timoteo, ma più ancora conviene alla gioventù, sotto pena di vedere ecclissarsi le illusioni di un bell'avvenire.

Vi sono due punti principalmente essenziali che i giovani predestinati alla celebrità non debbono perdere di vista. Il primo è di non abusare delle veglie : se ha luogo quest' abuso, il cervello acquista una tale abitudine d' irritabilità , che bisogna rinunziare, nell'avanzare dell' età , ad un sonno tranquillo , vale a dire ciò che meglio ristabilisce le forze. Il minimo rumore , un'idea importuna , una sensazione menomamente viva che sia, ed ecco disturbato il sonno ; non si può più riprenderlo. Che fare allora ? pensare meditare, tormentar di nuovo l' immaginazione; poi il male aumenta , perchè la veglia produce nuove veglie, secondo l'antico assioma di medicina· Questi uomini, che sono stati d'intelligenza molto attiva , si lamentano di questa fatale disposizione alla veglia! Ma i loro mali non sono conosciuti che da essi e dai medici, l'arte de'quali spesso è impotente.

Il secondo punto è di badare attentamente allo stomaco , organo, dal quale incominciano sovente il deperimento e la vecchiezza. Se questa regola è essenziale in ogni tempo , quanta importanza acquista nella gioventù! Bisogna che ogni uomo, occupato di buon ora ai lavori del pensiero , senza attendere ad una maniera di vita ricercata , senza sentirsi digerire , sappia studiare il suo stomaco. Questo viscere singolare è d' altronde sottoposto alle influenze morali; una idea lo sconcerta, e spesso per tutta la vita. Abborrisce, ha schifo, appetisce con violenza. Le sue stravaganze, i suoi capricci debbono essere conosciuti, da esso più dipende la sani-

tà, perchè tira sempre il resto del corpo al suo partito (1). Soprattutto quando si accumulano gli anni si risentono i benefizii di questa provvida attenzione. In ogni cosa, la messe corrisponde alle fatiche della coltura.

Vi sono alcune belle vecchiezze tra gli uomini celebri, ma non si citano perchè sono rare e straordinarie. La vita si consuma per la sua medesima azione, che dev'esser dunque quando quest'azione è portata agli estremi limiti della sua possibilità? Così quanti uomini di stato, oratori, sapienti, poeti cadono in una vecchiezza prematura, specialmente se trascurano nella loro gioventù certi volgari principii di temperanza! Antichi oratori o filosofi han fatto una carriera secolare e quasi senza infermità; ma Gorgia, dell' età di cento ed otto anni, il maestro d'Isocrate, ce ne rivela la cagione. « Non ho fatto cosa di cui io mi possa ragionevolmente dolere, la mia gioventù non mi accusa ed io non posso accusare la mia vecchiezza ». Nicola Leoniceno faceva in Ferrara lezioni di fisica, bench' era

(1) Si hanno in ciò maravigliose varietà individuali. Ascoltiamo Byron. « Io posso bere, egli dice, e tollero assai bene il vino, ma non mi rallegra, mi rende feroce, ombroso, ed anche querulo. Il *laudanum* produce un simile effetto, ed io non posso prenderne molto senza risentirmene. Ciò che più mi purga, (e ciò ha l'aria di assurdo, ma è vero), è una dose di sali (purgativi) dopo mezzo giorno, sciolta in molto liquido, ed allora la medicina ha fatto il suo effetto. Disgraziatamente, questo non si può prendere come lo Sciampagna ». (Memoires, t 5).

È evidente che in questo caso vi era un effetto rivulsivo sul canale intestinale, ciò che scuoteva il cervello del poeta, e gli rendeva tutta la sua attività.

dell' età di novantasei anni. Qualchedùno se ne maravigliava e domandava il suo secreto per vivere quasi senza invecchiare. Il mio secreto è semplice, rispose questo sapiente « ho lasciato un'adolescenza casta e pura alla mia età virile ».

Ma che bisogna consigliare ai vecchi, i quali, avendo percorsa la *curva della vita*, senza ragionarla e senza calcolarla, arrivano quasi al termine snervati, illanguiditi, obbligati a bere fino alla feccia il poco che rimane dell' esistenza? Si sa ciò che ne disse Montaigne; la medicina è più compassionevole; i suoi consigli intanto sono severi. Essa avverte di osservarsi continuamente, di sostenere con arte l'organizzazione che s' indebolisce da ogni punto, onde mantenerne l'eccitamento vitale in quel giusto grado che bisogna per vivere e non godere. Siete giunto al porto, quivi fermatevi: le tempeste della vita non si affrontano quando si ha la mano debole, e'l corpo snervato. Un uomo prudente, il quale manteneva la sua sanità con precauzioni assai estese, saviamente diceva: « Io ora conto *con me*, altra volta contava *su di me* ». Nulladimeno è vero il dire che in certi pensatori si osserva una forza di vita intellettuale che sostiene lungo tempo. Fraditanto non vi si fidino troppo, perchè la morte li insidia. Quanti ne ho veduti io soccombere all'improviso in mezzo al loro trionfo ed alla civetteria di vecchio galante! I mezzi onde sorreggere questa semi-esistenza si riducono a certi precetti fondati sull' esperienza. Il primo di questi precetti è l'allontanamento di ogni grave affare, e di ogni sollecitudine, in una parola,

convien mettere un chiodo alla sua ruota. Non è fatto per la vecchiezza l' ozio? Non è questo un preparamento al riposo eterno? Viene in seguito la più esatta sobrietà, la regolarità della vita, esercizii leggieri e giornalieri, la cura di eccitare dolcemente l'organismo in modo da conservare le forze senza indebolirle. Questo è il caso in cui non si deve sentire se non colla propria ragione. Volete in fine una regola più generale? bisogna diminuire l' intensità della vita quando si vuole prolungarne la durata. Circa le applicazioni particolari, ciascun le faccia da quel che è, secondo la sua posizione ed i suoi gusti: Vi sono, per esempio, vecchi i quali fuggono la campagna; la torbida mollezza delle città li sostiene e li rianima; ne rimangon soddisfatti. Altri fedeli alla natura, vogliono contemplarla, goderne ancora al declinare della lor vita. Talvolta si stanno esposti ai raggi del sole per far riscaldare il lor sangue; talvolta zelanti coltivatori, piantano, seminano; poi avvicinandosi la morte, *li trova senza pensare ad essa e vangando il loro giardino*.

Sono molte varietà tra le abitudini che contraggono gli uomini. É proprio di una savia ragione sovente rispettare queste abitudini, perchè vi è avvezza l' economia; l' armonia delle funzioni, ecco la legge suprema. Che se queste abitudini sono evidentemente nocive, bisogna combatterle con circospezione e con metodo di cui sarà quistione più appresso; intanto le difficoltà, l'ho già detto, sono estreme. Ho conosciuto un artista il quale non aveva inspirazioni, se non quando aveva desinato largamente. Il *raptus*

del sangue che allor si faceva al cervello, accendeva il suo estro; ma ad ogni istante era minacciato d'apoplessia. Non si potè ottener mai da Mad. di Staël, nell'ultima sua malattia, di rinunziare all'oppio, che la snervava sollevandola momentaneamente. » Io soccomberò, diceva, ma che posso fare? mio padre m'attende all'altra sponda ».

In ragione della differenza delle professioni, le modificazioni igieniche variano egualmente d'influenza. Il cervello è in tutti eminentemente eccitato, specialmente quando lo spirito si esercita senza moderazione, ma vi sono circostanze particolari ad alcuna data professione, e richieggono precauzioni, per così dire, speciali. Il filosofo, il medico, l'oratore, il musico, il pittore, ec. sono nei casi di eccezione di cui parliamo.

Quanto al clima, questo potente modificatore dell'economia, niuno ignora che dev'essere la base dell'igiene individuale. Se vi è un parnaso del Nord ed uno del Mezzogiorno che non danno le stesse inspirazioni, vi è certamente anche una medicina del Nord ed una del Mezzogiorno che han precetti differenti. Plutarco proibisce l'uso della carne ai sapienti; questo va bene pel felice clima ov'egli abitava; ma tale regola sarebbe dannosa nei paesi del Nord. In generale, i climi gelati non sono favorevoli agli esseri dotati di una viva sensibilità, la prima felicità di quelle regioni è di non patirvi. Il freddo è il nemico dei nervi, verità fuori dubbio al presente. Al contrario nei climi caldi, il sistema nervoso acquista un'attività, una prepon-

deranza che influisce sopra tutto ciò che riguarda la vita; perchè osservate che vita e calore sono presso a poco sinonimi. Così l'immaginazione raramente ha un volo elevato nelle regioni settentrionali, il riflettere ed il provare sono troppo in opposizione col sentire e col godere. Le idee profonde, malinconiche, estatiche sono ivi assoggettate pure ad un certo metodo. La forza fisica, sì la forza fisica, checchè n'abbia detto Montesquieu, l'energia morale, l'immaginazione come vigore di primo slancio, le profonde meditazioni, la facilità delle impressioni, le lingue armoniose, poetiche sono i prodotti delle regioni meridionali. In queste l'uomo è in tutta la sua forza e la sua grandezza. Alfieri dunque ha ragione quando dice, parlando dell'Italia. « La pianta uomo nasce più robusta che altrove ». In fatti nei climi meridionali vi è una esuberanza di vita tutta particolare; e l'uomo tocca gli estremi del dolore e del piacere. Gli effetti contrarii sono prodotti dalle instituzioni politiche. È cosa conosciutissima che un governo guasta o rettifica gli effetti del clima. Mettete sotto la stessa latitudine le due forze più opposte l'una di compressione, l'altra di estensione, e voi vedrete i risultati in un tempo determinato.

Un esteso pregiudizio è, che vi sono più *longeviti* o centenari nel Nord, che nel Mezzogiorno. Si dica piuttosto che là sono più osservati. Io non ho veduto mai più vecchi vigorosi quanti in Ispagna, in Italia, e tra i Morlachi della Dalmazia. Non sono i filosofi, gli oratori delle antichità, tutti abitanti dei paesi meridionali,

che han terminato le più lunghe carriere? Si comprende facilmente che dev' essere così, almeno per gli uomini dati alle scienze ed alle arti. I corpi consumati dalla fatica intellettuale, ben difficilmente sopportano il rigor del freddo, i rigidi cambiamenti di temperatura, dimandatelo ai medici che esercitano la loro professione nel Nord. I mezzi artificiali inventati per combattere i terribili attacchi degli elementi riescono assai imperfetti. Vi sono alcuni uomini che sopportano più facilmente di altri le intemperie di un clima qualunque. Ma in generale se voi siete delicato, nervoso, sensibile, e volete nel medesimo tempo coltivare le scienze e le belle arti col minor dolore possibile, fuggite i paesi da' lunghi inverni, andate a vivere sotto il fortunato cielo del mezzogiorno della Francia, dell' Italia, della Spagna, o della Grecia. Ma io non posso, la necessità mi tiene incatenato sotto un clima rigoroso. In questo caso fatigate, adoperatevi, non trascurate nulla per combattere il freddo, l'umido, la nebbia, i venti freddi, le variazioni di temperatura; se è bisogno, imitate Varillas, il quale in tutta la state teneva la notte sei coverte, e due ne aggiungeva nell' inverno; Menage ed il famoso Arnaud, i quali ne avevano pure otto, non solamente calde ma anche pesanti. O pure fate come Buffon, divenuto vecchio, il quale per sei mesi dell' inverno faceva riscaldare il suo appartamento a 16 gradi R. e non ne usciva più sotto qualunque pretesto. Così visse ottantaquattro anni con cinquantasette pietre nella vescica. — Ma Buffon, voi direte, era ricco; e la fortuna non mi ha mai sorri-

so. — E bene! attendetevi continue sofferenze, quest' è il destino di chiunque ha la follia del genio, e su questo punto la natura è forse più crudele della società.

La serie annuale delle stagioni imprime anche modificazioni diverse all' economia, e queste mutazioni siderali sono dannose o favorevoli secondo la disposizione stessa dell' organismo. V' è qualche individuo, il quale sopporta meglio l' inverno che l' està, e reciprocamente; bisogna ricorrer sempre alla propria esperienza, e dirigersi secondo essa. La stagione, e l' influenza ch' essa esercita sull' individuo, questi sono i due dati d' onde bisogna partire. Nel centro dell' Europa, ove le stagioni si sviluppano più o meno regolarmente, si osservano egualmente malattie per così dire proprie di questi differenti cangiamenti atmosferici. Ogni stagione apporta la sua parte di beni e di mali, e se percorrendo il cerchio dell' anno, la specie umana ha ricevuto favori, ha pagato pure il suo tributo di dolori. La primavera, l' està, l' autunno, e l' inverno sono, per così dire quattro, climi che si abitano nel corto spazio di trecento sessantacinque giorni. Di queste quattro stagioni nulladimeno, in quella della primavera l' economia prova le più violente scosse. Le seguenti considerazioni ne daranno la pruova.

Si ha ben ragione di dire che ogni maniera di vedere è relativa alle circostanze, agl' interessi, alla professione, e forse più ancora all' intelligenza individuale. Ascoltate il poeta all' avvicinarsi della primavera. L' aria è dolce, il cielo puro, tutto è vita, tutto è godimento e

felicità, perchè tutto è amore. In effetti nella primavera vi è una maravigliosa espansione vitale, un movimento generale degli esseri, qualche cosa di vivificante, di creatore, non so qual soffio, quale spirito di vita, *igneus vigor*. che anima l'esistenza, ed irradiandosi fino all'anima, riscalda il sentimento, eleva e colora il pensiero. Allora pieno di entusiasmo, il figliuol delle muse mostra la sua lira, ed indirizza un inno all'Amore ed a Venere generatrice .... Seguite ora il medico, egli non ha un momento a sè, perchè orribili malattie han luogo quasi sempre in questa stagione. Il cholera-morbus è comparso a Parigi anche nel tempo della primavera; il cielo non fu mai più sereno, l'aria più pura, il sole più brillante. Il poeta esclama: Dolce primavera, giovinezza sempre nuova della inesausta natura, tu fai rinascer tutto per tutto abbellire. Il medico si rammarica e dice: Primavera, stagione di agitazione, di dolore e di calamità, tu fai rinascer tutto per più aggravare le nostre sofferenze. Tutti e due han ragione; pare in fatti che nella primavera, le alternative di malessere e di benessere, si osservano più che negli altri tempi dell'anno; che il perpetuo contrasto del genio del male con quello del bene è più attivo che mai. Le constituzioni deboli precisamente sono soggette a duri assalti in questa stagione che merita più che l'autunno l'epiteto di *tentator valetudinum*. Or siccome gli esseri delicati, infermicci, compongono la maggior parte della specie umana, la mortalità deve aumentare nella stagione di cui si tratta, e questo il dimostrano in fatti i cal-

coli più esatti; la morte quindi è come l'amore, ama la primavera.

Quando il furioso aquilone appassisce, e dissecca le speranze dell'annata, la costernazione è generale; ognun teme e prevede disgrazie. Ma non si vede che questo dannoso movimento dell'atmosfera ha colpito anche un gran numero di vecchi, e soprattutto di fanciulli, questi teneri fiori della natura vivente. Il croup, la rosolia, il vaiuolo, la scarlattina, la febbre migliare ed altre affezioni non meno mortali, non infieriscono mai più con tanta violenza quanto nella primavera. Ogni amico della umanità deve dunque temere all'avvicinarsi di questa stagione, specialmente se è padre di famiglia. Un aumento di calorico, che penetra tutto in una volta l'economia, l'attività della circolazione, la rarefazione del sangue, gli afflussi violenti di questo fluido in certe parti, l'eccitamento nervoso più forte, la traspirazione più abbondante, il movimento muscolare aumentato spiegano la scossa che prova allora il corpo umano. Ma di tutte le cagioni di malattie prodotte dalla primavera, la più energica si trova nelle variazioni della temperatura. La dolce influenza del sole si fa sentire; lo zeffiro co' suoi caldi *soffi* ha temperato l'atmosfera. Ed ecco viene una tempesta; la temperatura ridivien tosto fredda, invernale, si leva un vento pungente; son ricomparse le orride brine. Una costituzione *boreale* ed una costituzione *australe* si succedono a pochissimo intervallo, non è cosa rara in Parigi nella primavera. Carlo V. dimandava ad uno Spagnuolo, che ritornava dal

nuovo mondo, quanto tempo bisognava in quel paese per arrivare dall' inverno alla state. « Sire, diss' egli, tanto quanto ne bisogna per passare dall'ombra al Sole ». Tale fenomeno si può osservare nel nostro clima in tempo di primavera. Perciò si è paragonato questa stagione all' oste dannoso di cui diffidava il satiro della favola, perchè spirava il caldo ed il freddo.

Dell' autunno si parla sotto rapporti tristi e malinconici, perchè questa stagione annunzia la fine dei belli giorni. Siam più giusti: l'autunno non merita tutti questi rimproveri. In questa stagione si vive, per così dire, della pienezza della propria esistenza. In generale, non vi sono nè eccessi di temperatura, nè disordini. Gli elementi sembrano andare d' accordo, l'uomo non ha che a raccogliere e godere. La primavera, come il tiranno dell' anno, fa vedere i fiori, promette i frutti, dà la speranza; ma spesso sono illusioni. Nell' autunno al contrario tutto è realtà, godimenti positivi.

Ad eccezion dei paesi paludosi, la sanità non è mai tanto stabile quanto nei belli giorni di autunno. Niun medico della capitale ignora che alla fine della state ed al cominciar dell'autunno il numero de' malati diminuisce prodigiosamente. In questo tempo dell' anno, scriveva Guì Patin : *Aegri ambulant et medici jacent*. Il certo è che un gran numero di malattie, segnalatamente le affezioni catarrali, flagello del nostro clima, scompariscono quasi interamente. Stabiliamo dunque come un importante precetto d'igiene, che gli uomini a vive sensazioni,

avendo il corpo delicato, dubbia la sanità, debbono raddoppiare le precauzioni quando l' inverno ha deposto i suoi rigori. Bisogna stare in guardia contro le perfide dolcezze della primavera. Si sa che l' aspro sole di marzo non è senza pericolo: ed anche « *in aprile non togliete un filo* » antico ed eccellente proverbio dei contadini. Questa rinnovazione di esistenza che si prova nella primavera seduce ed inganna; l' accelerazione del movimento vitale ch' esiste allora, rompe talvolta e istantaneamente l' equilibrio delle forze. Attendete . . . quando il sole avrà ben intiepidito l' atmosfera, che la vegetazione sarà in pieno vigore, allorchè il suolo sarà non solamente libero di brina e di ghiaccio, ma i tardi geli non saran più da temere, che il sereno non offrirà più pericolo, che il vento del nord non sarà rigido, l'atmosfera senza fredda umidità, voi potrete allora esporre la vostra sanità alla primavera, fidarvi alle sue dolcezze. Tuttavia, per ultimo precetto, consultate la temperatura e le vostre sensazioni piuttosto, che la poesia ed il calendario.

CAPITOLO IX.

DELL' ORDINE DA STABILIRE NEL LAVORO MENTALE, SOTTO IL RAPPORTO IGIENICO.

Tempus mea possessio, tempus ager meus.
(Cardano).

Dell' ordine nei lavori dello spirito! . . Questo ha bisogno di spiegazione. Si possono sta-

bilire, dirassi, certe divisioni in un lavoro puramente scientifico o di erudizione; ma quando si tratta dei prodotti dell' immaginazione, la cosa è impossibile. Un critico inglese beffeggiando un poeta suo compatriotta, disse: « Un orologio posto innanzi a lui, lo avverte del momento in cui deve terminare la storia e fare versi, finir di scrivere e cominciare una lettura . . » Bisogna confessarlo; cento volte più ridicolo sarebbe il medico se dicesse ad un artista che medita sulla sua opera: Fate questo piuttosto che quello; tendete l' elasticità del vostro spirito, ma solamente a tal grado: ecco i limiti, guardatevi di oltrepassarli. Consigli assurdi e soprattutto impraticabili. Potete immaginare un estro ditirambico sottoposto al calcolo, un delirio pitio tranquillo e ben ordinato? Noi lo confessiamo, lo spirito è libero di sua natura, è follia voler misurare col compasso l' estro poetico, limitare l'entusiasmo, stabilir la dose d'inspirazione. Nulla dunque arresti l'immaginazione nel suo slancio, nel suo pieno volo; perchè in questo momento l' uomo è schiavo non padrone del suo genio. Questo il concediamo, ma bisogna convenire egualmente che le facoltà umane, coesistenti coll' organismo, avendo limiti, non si rompono impunemente. Vi è dunque un' ordine qualunque da osservare. L'ordine è necessario alla conservazione di ogni cosa, ma specialmente della vita! questa regola è universale; l'insegna la ragione, e la natura l'indica. Or come l'indica? precisamente coll'abbattimento, colla prostrazione delle forze fisiche e morali che ha luogo dopo un lavoro mentale prolungato. Quanto

più grande è stato il volo dell' immaginazione, tanto più marcato, tanto più profondo sarà ancora l'indebolimento susseguente, si avesser pure facoltà straordinarie. *Magna accepimus*, *majora non capimus*, riflette Seneca. In fatti lo spirito rimane incatenato dalla sostanza materiale. Questo cambiamento quasi subitaneo, che da uno stato di vitalità estrema vi pone di botto in uno stato prossimo all'annientamento, dipende dal perchè la troppa attività organica dev'essere ristretta e repressa. Alcune ore di vera ebbrezza poetica danno una terribile scossa alla frale economia del corpo umano. La centralità *unitaria* del cervello, principale organo nervoso, rende perfettamente ragione di questi fenomeni. Si è detto che lo spirito, siccome la corda dell' arco, non soffriva una tensione permanente; che significa questa figura? Non altro che una legge di fisiologia la quale insegna che l'eccitamento cerebrale ha limiti, che essendosi consumate le forze del cervello, dissipato l' etere nervoso, ripetute le congestioni encefaliche, il pericolo è imminente se andate al di là. Nella sfera degli atti vitali, bisogna o moderarsi, o arrestarsi, o perire; la natura del nostro essere lo vuole, *dura lex sed lex*.

Dopo queste considerazioni possiamo stabilire come una regola fondamentale che lo spirito avendo fasi di elevamento e di abbassamento di vigore e di lassezza, bisogna conformarsi a queste disposizioni. Il cervello, come tutti gli organi e le funzioni della vita esterna, è soggetto particolarmente alla legge d' intermittenza

d'azione. Perciò, quando il genio dell'inspirazione fa violenza in qualche maniera, ed è *venuto l'estro*, il che vuol dire che vi è un' *eccesso* di forze cerebrali, fate scaturire il sentimento ed i pensieri; la lava scorra copiosa, chè 'l lavoro in questo caso è una effusione, anzichè una composizione. Apollo e 'l suo figliuolo Esculapio applaudiranno a tali sforzi; e siccome non v' è genio che abbia ora fissa, perciò bisogna profittare del momento, in cui la musa viene a visitarci: « perchè, dice Hoffmann la divina congiunzione, in cui lo spirito passa dal concepimento alla produzione, è singolarmente rapida ». Voi siete sovra 'l treppiede, non ne discendete che dopo aver ottenuto tutto ciò che può dare l'effervescenza dell'animo, il calore e la fecondità dell'immaginazione. Allora l' artista si esalta per la produzion medesima della sua opera, nello slancio spontaneo del suo pensiero s'identifica coll' oggetto di questo pensiero, *Michelangelo imprende a lavorar sul marmo con furore*, ec. Ma tostocchè il dio si è ritirato, e vi è uno spossamento manifesto, e nulla si ottiene più dalla immaginazione, in sul punto, come osserva Vide, *credas penitus migrasse camoenas*, bisogna lasciare il lavoro. Il movimento deve rifarsi eguale e misurato, temperarsi la circolazione, e le forze cessar di convergere sul cervello. Buffon, il quale dà il precetto di considerare il proprio soggetto *sino a che getti raggi*, s'inebbriava del lavoro; egli vi passava qualche volta dodici ore continue, cosa enorme. Ma lo lasciava ogni volta che si sentiva troppo

forte il fuoco alla testa nello scrivere, ed il calore, e l'arrossimento del suo volto l'avvertivano di troppa fatica.

Una cosa importante, di cui io fo una seconda regola igienica generale, è che il riposo della testa sia compiuto, profondo, assoluto. Bisogna fare uno sforzo sovra sè stesso, ed è indispensabile; imperciocchè sebbene il grado d'irritazione cerebrale non sia lo stesso, ove questa irritazione continui, accadranno disordini più o men pronti, ma infallibili. Questa tenace applicazione di certi uomini ad un lavoro già incominciato, o urgente è lo scoglio più dannoso che io conosca alla salute.

Ciò che ho detto degli artisti, dei poeti, è applicabile ancora a quei che coltivano le scienze, siccome agli uomini politici, agli amministratori, ec. Vi è sempre una prima ed ardente ebollizione del pensiero, alla quale uno si può abbandonare; ma non conviene mai gittarsi nell'abisso di riflessione, il quale riporta e concentra tutta l'energia vitale sovra un sol punto ed un sol oggetto. Una tale intensità d'azione intellettuale ha risultati così increscevoli che si vedono molti scienziati e filosofi, malgrado il loro gusto per lo studio, esitare prima di darsi a questa profonda facoltà di attenzione, la quale assorbe tutte le altre; essi sanno che abbandonativisi una volta, il movimento del pensiero li trascina e precipita.

Così, essendo la legge d'intermittenza legata all'azione cerebrale, bisogna conformarvisi nei lavori dello spirito. Inoltre, quanto più l'intermittenza sarà prolungata, compiuto il riposo,

riparate le forze, con tanto maggior vigore si ritornerà alla fatica. Intanto per ottener questo riposo, come già ho osservato, bisogna un certo sforzo, una certa violenza sopra sè stesso. Non c' inganniamo, un' idea dominante, esclusiva, non si cancella facilmente dall' immaginazione; quest'è la gran difficoltà. Un uomo di stato volge incessantemente nella sua testa il progetto che l' occupa, l' artista vive sempre col capo d' opera appena abbozzato nella sua bottega, e 'l poeta, agitato continuamente dal suo soggetto, porta in ogni luogo *i suoi versi ancor fumanti dell'ebollizione della sua vena* (Montfleury).

L' agitazione cerebrale dunque esiste sempre, benche men viva di quella che esiste nell' ardore della produzione. E un infortunio, bisogna fermarsi, io lo ripeto; bisogna che l' eletto delle muse « rimovendo dal suo fronte la lucente aureola, vegna pure a mischiarsi col volgo; deve, secondo il precetto di Boileau, sapere e conversare e vivere. Una giusta celebrità ne sarà il glorioso premio; poichè considerate, che per ottenerla vi vuole necessariamente il coraggio e la volontà d' intraprendere un gran lavoro, costanza per sostenerlo, e soprattutto forza per eseguirlo.

Un' altra regola generale, e che riguarda l' ordine medesimo che si vuole stabilire; è precisamente di non assoggettarsi ad un andamento troppo uniforme. Fare una minuta ripartizion del tempo, stabilire per ciascuno dei mille-quattrocentoquaranta minuti del giorno, un certo determinato numero di fatti, di pensieri, di emozioni, di sensazioni è lo stesso che fare una

meccanica della sua esistenza. Il genio non produce che per mezzo di vivi ed impetuosi trasporti. Voi lo comprimete, lo soffogate sotto il livello di piombo di un costume giornaliero, siccome sotto le stonanti leggi di una teorica convenzionale. Ognuno dunque si determini al lavoro secondo il suo gusto particolare, secondo la disposizione del suo spirito, lo stato della sua testa, del suo stomaco, l'inspirazione attuale che dirige così bene la penna od il pennello. A questo riguardo sono tra i pensatori, sorprendenti varietà. Alcuni si sforzano oltremodo ad ottenere le loro idee, altri le prendono quand'esse vengono; sono di quei che faticano in una maniera piuttosto che in un' altra. Paolo Manuzio, sapiente del secolo decimo sesto, componeva in ogni luogo, ma lasciava una distanza di quattro dita da un verso all'altro per riempire quello spazio di altre parole, se ne trovava migliori delle prime. Montagne si chiudeva in una vecchia torre, « per ordinarvi liberamente ed a suo bell' agio i propri pensieri ». Rousseau erborava; egli dice, che *ornando il capo di erba*, meditava poi profondamente. Montesquieu, al contrario gittava le basi dello *spirito delle leggi* nel fondo di una carrozza di posta. Milton componeva la notte, o pure in una gran sedia d'appoggio colla testa volta in dietro. Bossuet si metteva in una camera fredda tenendo il capo caldamente involto. Fox quando aveva fatto qualche eccesso di tavola, e si ritirava nel suo gabinetto, avvolgeva il capo con una tovagliuola inzuppata di acqua e di aceto, e faticava qualche volta dieci ore continue. Ci si assicura che

Schiller componeva ponendo i piedi nel ghiaccio. Maturin, l'autore di *Bertran*, di *Melmoth*, si ritirava dal mondo per comporre: quando sopraggiungeva l'inspirazione, si dice ch'egli attaccava un ostia tra le due sopracciglie, ed i suoi domestici avvertititi da quel segno, non si avvicinavano più a lui. Geremia Bentham gittava le sue idee sovra piccioli pezzi di carta che infilava gli uni accanto agli altri, e queste lunghe infilzate di note erano la prima forma de' suoi manoscritti. Napoleone aveva anch'esso il suo modo particolare di meditazione e di fatiga. « Quando non vi era consiglio, si rimaneva nel suo gabinetto, ciarlava meco, cantava sempre, alzava per abitudine il braccio della sua sedia d'appoggio e pareva qualche volta un grande ragazzo; poi risvegliandosi in un tratto, indicava il piano di un monumento da erigere, o dettava quelle cose immense che hanno sorpreso o spaventato il mondo ». (*Mèmoires de Bourienne*, t. 3 p. 131).

Newton spiegava così il suo modo di lavorare: « Io tengo, diceva, il soggetto della mia ricerca costantemente innanzi a me, attendo che cominciano lentamente a comparire i primi barlumi, ed a poco a poco fino a che si cangiano in una piena ed intera luce »; in ciò poneva egli il suo *paziente pensiero*. Secondo Walter Scott, cinque o sei ore di lavoro di spirito sono una occupazione ragionevole, quando si tratta di una composizione originale. tutto ciò che l'intelligenza produce al di là non vale gran cosa. Questo grande scrittore attribuiva la malattia di cui morì, al lavoro forzato al

quale si condannò dopo la sua catastrose finanziera.

Tra i pittori si trova che Leonardo da Vinci faticava qualche volta nel suo bel quadro della Cena con tanta assiduità che dimenticava fino il pensiero di nutrirsi; poi restava molti giorni senza guardarlo: altre volte dava frettolosamente una o due pennellate alle teste, e se n'andava subito. Guido Reni dipingeva con una certa pompa; era vestito magnificamente, ed i suoi allievi raccolti intorno a lui lo servivano in un rispettoso silenzio. Teniers figlio di Davide Teniers, la sera faceva una sorta di piccioli quadri che si chiamano *i dopo cena.*

I musici hanno a questo riguardo un' originalità conosciuta. Gli uni non compongono se non nel silenzio e nella oscurità, come Sarti. Cimarosa andava cercando il rumore ed il lustro; Paesiello non s'inspirava che sepolto nelle sue coverte, e però nemico dichiarato delle teoriche, esclamava: « Madonna, ottenetemi la grazia ch' io mi dimentichi di esser musico! » Sacchini aveva bisogno degli scambietti e dei salti di gattini intorno a sè, ec. Questi esempi sarebbero infiniti. La regola è sempre quella, che bisogna adattarsi alle abitudini particolari, in una parola fatigare a sua voglia, a suo comodo, ad ora propria.

Ma ecco la grande ed eterna obbiezione. Fatigando di questa maniera, soprattutto stando troppo attaccato alla legge d' intermittenza cerebrale, qual lavoro può andare avanti? E che importa che progredisca rapidamente o con lentezza! L' essenziale è che sia buono, e mu-

nito del suggello dell' avvenire e dell' immortalità: ma credetelo, non si giunge mai a questo intento, se non con una volontà ferma, con un genio senza pastoie e con una sanità valida. Il dolore è un terribile rivulsivo per chiunque medita un capo d' opera, e questa considerazione dovrebbe impegnare i pensatori a vegliare sovra di loro stessi. D' altronde è una verità quasi volgare che le buone opere si fanno lentamente. Un opera di durata dev' esser meditata lungo tempo; un successo lungo esige lunghe fatiche; qualche volta si richiede il sacrifizio dell' intiera vita. « Applicatevi con diligenza alla vostr' opera, diceva Antonio di Lasalle; perchè chi incomincia un' opera non è che lo scolaro di chi la finisce ». In fatti, tra i due termini vi è sovente una gran distanza, un campo immenso di riflessioni. « La perfezione non s' improvvisa, » ripeteva Girodet; e questo gran pittore aveva ragione, perchè il bello è come il vero, non vi si arriva che per approssimazione (1). Io so bene che nell' epoca in cui scrivo, tali massime sono antiche. Si vuole una celebrità pronta, e tirarne subito tutto il partito possibile. Il tirannico bisogno di attualità, e di godimenti presenti, ha ridotto una parte della letteratura e delle arti a picciole

---

(1) Niuno forse ha eguagliato Voltaire per la facilità del lavoro, e iotanto questo celebre uomo si assoggettava ad una ripetuta correzione. « La mia tragedia, scrive ad Argental, ma voi ben v' accorgete *che non è fatta* ». Egli aveva composta una tragedia in poco tempo, ma aggiunge: « Il mio orso di *sei giorni*, esige *sei mesi* per esser leccato

proporzioni. Ma oltre che si fanno ancora grandi composizioni letterarie, le scienze tengon pur esse un largo posto nella società, e non bisogna metterle in obblio. Vi è più di uno spirito generoso, il quale, ad esempio di Champollion, spera deporre nella posterità la sua *carta di visita*. Abbiate dunque cura di fomentare a bell'agio le vostre idee, i vostri concetti purchè abbiano calore e vita; di sostenere l'economia animale, per ottenere la forza del pensiere, base delle opere dell'intelligenza, e questo dà loro corpo, solidità per attraversare il golfo dell'obblio. Pensieri che non hanno nè vigilia nè dimane, una poesia la quale si trascina per terra, vedute scientifiche senza profondità, senza penetrazione, sono sempre il frutto della precipitazione. « Ricordatevi, dice Franklin, che il tempo è denaro ». Si può dire esser anche gloria, perchè senza di esso, ogni lavoro del pensiero riesce sterile.

A questi motivi di fatigare lentamente, aggiungo anche il seguente; cioè che ogni poeta, ogni artista che lo è da parte della natura, deve profondamente convincersi, che i soli godimenti, sui quali possa veramente contare, esistono nella produzione medesima della sua opera, tutto il resto è incerto. Queste ineffabili dolcezze della composizione sono reali, positive, si provano ogni giorno, e ad ogni istante; dipendono da voi, è un continuo godimento. Ma la pubblicità ritoglie spesso l'incanto come da una specie di prostituzione; quell'opera, parto della vostr'anima, che voi avete abbellita dei tesori della vostra intelligenza, quel simbolo del vostro es-

sere spirituale che vi ha dato tanto consuolo e diletto, non vi producono ora che pene ed affanni. Data alla luce, la critica la divora, l'invidia la macchia, l' indifferenza la lascia nell'obblio. Ora il grido malacco lacera le viscere con violenza maggiore? io non lo credo. Perchè fin d'allora sollecitare il giudizio del pubblico? Siete dunque impaziente della tortura della sua non curanza o della sua parzialità? Il successo medesimo compenserà forse mai le pure e profonde gioie della contemplazione? No certamente; dovrete espiarlo, dovrete dubitarne voi stesso. Il grande, il bello, il vero, hanno un numero ben picciolo di adoratori; e come osserva un filosofo, presentare la verità a certe genti, è introdurre un raggio di luce in un nido di gufi il quale non serve che a ferire i loro occhi e ad eccitare i loro gridi. Ripeto, fatigate con lentezza, godete in silenzio, contate sulle vostre illusioni, prolungate l' incanto quant' è possibile; e soprattutto assicurate la vostra sanità; il vostro benessere. Quanto alla gloria, vale a dire, al tristo privilegio d'esser felice per la testimonianza altrui, se ne ha sì poco e per sì poco tempo, che lo si deve avere per iscopo nelle proprie opere, ma per quanto è possibile, non far dipender mai da essa la propria felicità. Un uomo perde un processo ch'era durato venti anni, uno gli fece riflettere le pene che aveva dovuto cagionargli questo processo ch'egli aveva finito con perderlo. Ma, rispose quell'uomo, voi contate per niente averlo guadagnato tutte le sere per anni? Così è pure del processo di un autore coi suoi contemporanei e la posteri-

là. Il benefizio più netto e più chiaro è certamente di sperare di guadagnarlo.

Frattanto se la legge dell'intermittenza cerebrale paresse dura in qualche caso, alla mancanza della fatiga di composizione bisogna supplire con quella di una lunga e paziente correzione. Dopo lo slancio produttore e primitivo del pensiero, v'ha una seconda veduta dello spirito, qualche volta più penetrante e più giusta della prima, tutta d'inspirazione. L'intuizione spontanea è la sovrana ragione dell'arte, ma è necessario che una saviezza aggiustatrice si libri sull'insieme. In questo sta l'arte che dispone, il gusto che sperimenta, il talento che varia le forme, che cerca l'accordo più perfetto possibile tra queste forme e 'l pensiero. In ciò sta ancora un fortissimo contrasto di spirito, ma non si può paragonare con quello che produce il genio nella sua forza, nel suo volo, nella sua penetrante attività; perchè quì si tratta di creare, di dar l'essere. Del resto si dice che un opera non si corriga bene se non dopo averla dimenticata. Questo nulladimeno è un principio di gusto ed un'eccellente precauzione igienica.

In un lavoro cerebro-mentale prolungato, ma ben regolato, uopo è ancora aggiungere qualche precetto ai procedimenti. Quando l'estro inspiratore è in pieno vigore, la circolazione si accelera sovente in una maniera straordinaria, precisamente nel capo, bisogna dunque aver la cura di togliere ogni legatura, capace di comprimere i vasi particolarmente quelli del collo e dei tronchi arteriosi della superficie. Il sangue

vada liberamente a mantener l'estrema vita del cervello; ma siccome le ripetute congestioni in quell'organo, possono determinare accidenti immediati, o consecutivi, così bisogna moderare, controbilanciare l'impetuosità del sangue, mantenendo con diligenza il calore nelle estremità inferiori. Il freddo ai piedi non solamente è un supplizio per quei che han la testa fortemente occupata, ma è ancora un pericolo che bisogna allontanare con sollecitudine. Questo pericolo si aumenta ancora, se uno si pone al lavoro collo stomaco pieno di alimenti. D'altronde questa diversione delle forze vitali sopra due organi importanti, nuoce infallibilmente a tutti due.

Io vorrei ancora, se si ha l'abitudine di lavorare nel gabinetto, che la luce fosse moderata, che si stesse lontano d'ogni rumore, onde i sensi non possano impedire le operazioni dello spirito. In generale bisogna riposo, calma se si vuole che le idee abbiano la forza, la connessione, la maturità, la chiarezza che le fa valere. Fissare, render eterno il pensiero, che è il più fuggitivo, il più leggiero, il più volubile al mondo, è un'operazione che non ha luogo senza le più grandi precauzioni. Or nulla deve turbare, se è possibile, la solitudine del santuario ove si medita. Fidia dimandava, per produrre capi d'opera, *tempo e tranquillità*; aveva gran ragione, perchè la forza procreatrice dello spirito esige un altisimo grado di attività o di esaltazione dell'apparecchio nervoso.

Vestimenti comodi e larghi hanno pure il loro grado di utilità. Si conoscono *le querele*

contro la mia antica veste da camera, uno de' migliori lavori di Diderot. Io raccomando ancora di non curvarsi troppo scrivendo, ciò che aveva già notato Tronchin: perciò si usi quella specie di tavolino ad intagli, cui quegli ha dato il nome. Conviene ancora alzarsi, camminare, leggere ad alta voce, e soprattutto variare il lavoro, quando non lo si vuole sospendere in tutto. Non dimendicate nulla, nulla trascurate; le più piccole precauzioni sono quì di un'estrema importanza. « Un atomo fa ombra, » dice Pitagora; così, in fisiologia una direzione organica viziosa, leggiera nei cominciamenti, produce poi, prolungandosi, i più gravi accidenti.

In fine vi è ancora una regola importante d'igiene da osservare per sostenere l'attività del l'intelligenza; cioè la compiuta libertà di questa intelligenza medesima. La profonda occupazione dello spirito vuole la calmà perfetta dell'immaginazione. Fate che le facolta restino in equilibrio; che idee strane non vengano a turbare la meditazione; che lo spirito esente da ogni influenza eterogenea, stia in qualche maniera in equilibrio sul suo centro; che percorra liberamente la sfera de' suoi poteri, onde divenga capace di ricerche ostinate e severe. È certo che due serie di azioni cerebrali, in senso contrario, difficilmente possono aver luogo nel medesimo tempo nello stesso individuo; questo è un assioma di fisiologia. Violenti sforzi simultanei, ma opposti spossano radicalmente, e invano le forze vitali. Volete far arrivare l'energia cerebrale alla sua più alta espressione di

forza o di potenza? concentratela in un solo oggetto. D' altronde qual artista, qual uomo di lettere, qual oratore, intento ad una idea, che suo mal grado lo preoccupa, non ha osservato cento volte, che se in questa disposizione egli vuole mettersi al lavoro, il pensiere è difficile, la testa pesante, l'intelligenza ottusa? Inoltre, un' azione funzionale del corpo un poco superiore al suo grado ordinario di eccitamento è capace di nuocere all' operazione dell' intelligenza. Perciò una forte voglia di orinare, la fame ben pronunziata, una leggiera colica, ec. bastano a distrarre e diminuire l' energia del pensiero, purchè la meditazione non sia talmente profonda che nulla possa distornare l'anima dalla idea fisica in cui è immersa. Plinio parla di un pittore, il quale in una città assediata, *pingebat sub gladio.* Saumaise fatigava tranquillamente in un cantone della sua camera, ad onta del rumore che faceva sua moglie, i suoi figliuoli ed i domestici. Lo stesso si è osservato di Giovan Paolo. Ma bisogna riflettere che l'astrazione mentale, la quale ha luogo in questo caso, compromette singolarmente la sanità. A questo estremo grado di attenzione bisogna darsi con prudenza, e quanto più raramente si può.

Si può, si deve dunque stabilire un ordine sotto il rapporto della sanità; ordine che controbilancerà l' influenza deleteria delle lunghe e forti contese dello spirito. Il raziocinio e l' esperienza, i fatti e la teorica concorrono a dimostrare la necessità e i vantaggi di quest' ordine. E poi, non sono consigli vili questi che diam noi, essi in vece, aiutano ad ottenere lo

scopo, cioè a render chiaro il proprio nome per mezzo di grandi e belli lavori. Io lo ripeterò sempre, una sanità ridotta in cattivo stato, organi guasti sono incapaci di una forte applicazione, senza la quale nulla mai si perfeziona, nulla si termina; ed il tormento di una sublime intelligenza è quello di sentirsi schiavo e ristretto in un corpo impotente.

Si trovano intanto tra 'l volgo persone letterate o scientifiche, uomini i quali facendo opere con gran forza di memoria e di pazienza, han poca o niuna fede alle regole dell' igiene. Negan pure i terribili effetti di un pensiero attivo, profondo e tenace sull' economia; quei slanci appassionati, quella specie di sacro orrore, quei leggieri movimenti di spasmo che prova il vero coltivator delle muse, sono a' loro occhi chimere dell' immaginazione, puri deliri di monomania medica. In fatti, come le concepirebbero? Essi pure godono una sanità florida. Così dev' essere; si conosce l' antica massima orfica: *Molti prendono il tirso*, *ma pochi sono ispirati dal dio.*

CAPITOLO X.

DEGLI ECCITANTI E DEI SEDATIVI FISICI E MORALI.

Intendiamoci quando parliamo di eccitanti dell' atto dell' intelligenza la quale produce. Qui non si tratta precisamente del più potente di tutti, cioè del desiderio di rendersi illustre, di continuare a vivere nella memoria degli uomini.

Stando entro il cerchio dell' oggetto di questo libro, noi parliam solamente degli eccitanti capaci d'aumentare l' azione cerebrale nella composizione, e della loro influenza sulla sanità.

L' esperienza pruova che tra gli uomini di alta capacità, esiste una gran varietà in rapporto alla facilità del lavoro. Negli uni appena è stimolato il cervello ecco un'abbondanza d'i. dee chiare, vive, feconde, mentre in altri queste idee sono cercate con tormento, prodotte con pena, strappate, per così dire, ad una ad una. Qualche volta mobili, brillanti, leggiere, bisogna che l'artista o lo scrittore si affretti ad afferrarle; altre volte hanno un carattere di fermezza che nulla può distruggere, ricompariscono sempre sotto lo stesso tipo. Montesquieu ricusò di fare per l' *Enciclopedia* gli articoli *Dispotismo e Democrazia*, pel seguente motivo: « Lo spirito che ho io è una forma d'onde si cavan sempre gli stessi ritratti. « *Let.* « *tre à d' Alembert.*). Vi sono alcuni uomini, la cui penna o pennello siegue a gran pena i rapidi movimenti dello spirito; vi sono altri il cui genio, lento in sul principio, poi si eleva a poco a poco ad immense altezze, e si è paragonato al volo dell'aquila, sempre pesante e difficile nel cominciamento. Rousseau meditava lungo tempo, ritoccava sempre ciò che aveva scritto; i suoi manoscritti cancellati, sporcati in ogni maniera, ne fanno fede. Malherbe, si dice che sporcò un' intiera risma di carta per fare e rifare una sola stanza. Lope di Vega, al contrario faceva con facilità mille versi

al giorno (1). Vi sono pittori i quali disegnano ed eseguono rapidamente un quadro. Leonardo da Vinci, come ho osservato, dipingeva con un' estrema lentezza. È noto che Gerard Dowe si vantava di metter cinque giorni a dipingere una mano, e tre a rappresentare una manica a scopa: notate ch'egli valutava venti soldi del paese ogni ora del suo lavoro.

Checchè ne sia di queste differenze, vi sono casi in cui la testa non dà se non quel che le si dimanda. Il cervello stancato dagli sforzi anteriori o non affatto disposto all' azione, rimane sterile; la fibra poetica è intormentita, o non è in estro. Intanto questo lavoro qualche volta è forzato, come si dice, si vuol continuare assolutamente. Altre volte si tratta di ritoglier lo spirito dal suo torpore, perchè, dice Seneca, *cogenda mens*, *ut incipiat*: allora si ricorre agli stimolanti più o meno diretti sul cervello.

Questi stimolanti dell' erezione mentale si

---

(1) Ecco un esempio del facile estro di questo poeta: « Lope di Vega e 'l suo discepolo Montalvano, divenuto suo amico, avendo fatto ciascuno un' atto di un pezzo, si divisero il terzo. Il giovine poeta volle sorpassare il suo vecchio maestro, ed essendosi levato alle due del mattino, aveva terminato alle dieci il lavoro a lui assegnato. Corre a Lope e lo trova occupato a potare nel suo giardino un arancio che aveva sofferto il gelo «. Io ho finito il mio mezzo atto. — Io pure ho finito il mio, rispose Lope — E quando? Mi sono alzato alle cinque, ho sviluppato l' opera. Vedendo ch' era ancora presto, ho scritto una lettera in cinquanta tersine; ho fatto colazione con frittore, e son venuto ad inaffiare il mio giardino. Ho finito, adesso, ma vi assicuro che sono stanco ». (*Thèatres etrangers*, Notizia intorno a Lope di Vega.

dividono in due classi ben distinte, gli stimolanti fisici e gli stimolanti morali. Il loro scopo è lo stesso di avvivare il pensiero; ma i loro risultati sulla economia sono sovente ben differenti. Il caffè, il vino, i liquori alcoolici, l'oppio medesimo sono gli eccitanti fisici più usati. Turgot non lavorava bene se non quando aveva largamente desinato. Pitt mangiava solamente in casa sua; la mensa era frugale; si dice che quando aveva un'affare importante a discutere, allora solamente prendeva un poco di vino di Porto con una cucchiaiata di china. Addison parla di un avvocato, il quale non aringava mai senz'avere nella sua mano un capo di spago con cui stringeva fortemente uno de' suoi pollici durante la sua aringa. I dileggiatori dicevano che da quello in effetti dipendeva il filo del suo discorso. Il dottor Chapman riferisce che un celebre avvocato di Londra si faceva applicare un vescicante al braccio ogni volta che aveva un affare importante a difendere. È stata già quistione del caffè precedentemente, de' suoi allettamenti e de' suoi danni per chiunque pensa e medita. Si conosce ancora l'anatema scagliata dai poeti sopra i pallidi bevitori di acqua questi maledetti d' Apollo. « Se il pensiere, dice Sheridan, è lento a venire, un bicciere di buon vino lo stimola, e quand'è venuto un bicchiere di buon vino lo ricompensa ». Benissimo; ma a forza di stimolare e ricompensare è a temere che non si contraggano funeste abitudini. Sheridan medesimo n' era un esempio assai tristo. L'ubbriachezza è considerata da Hoffmann il novelliere sotto un altro rapporto. « In

quello stato, egli dice, non si concepiscono pensieri più sublimi; ma son tentato di paragonar quello stato ad una ruota di molino che un fiume gonfio fa voltare più presto: in quella guisa i flutti di vino urtano con più violenza le ruote interne ». Non può esser il contrario; ma queste ruote urtate con violenza, sono presto consumate e rotte. Pensatori, amici della fatica non credete ai poeti, ascoltate i medici.

Tra gli eccitanti fisici, noi metteremo ancora certi movimenti convulsivi del corpo. Un autore identificato col suo soggetto, immerso nell' astrazione intellettuale, si agita in una maniera instintiva che sembra aiutarlo a far scaturire le idee. Persio volendo dare l' idea di un discorso freddo e languido, dice che l' autore non ha percosso il leggìo, nè morso le sue unghie:

Nec plutaeum coedit, nec demorsos sapit ungues.

Santeuil, Crèbillon facevano terribili contorsioni componendo. Naudè ci fa sapere che Dubartas, prima di fare la sua famosa descrizione del cavallo, si chiudeva qualche volta in una camera; ed ivi mettendosi a quattro piedi, soffiava, andava di portante, di trotto, di galoppo, sforzandosi d'imitare, come meglio poteva, i movimenti del cavallo. Gluck dato tutto alla musica, si agitava prodigiosamente quando la componeva o l'eseguiva. Beethoven era parimente così trasportato- « Quando capitava un passaggio vigoroso, dice un suo biografo, batteva il suo leggìo a colpi raddoppiati. Allo *sminuendo* ci si

faceva picciolo ; al *pianissimo* scompariva ; ma se tutta l' orchestra era forte *in tutti*, il nano diventava gigante; come s' aggrandiva la tempesta s'aggrandiva egli pure ». Si dice che Montesquieu ha fatto col suo piede, scrivendo, una impressione profonda sulla pietra sovra la quale poggiava. La stessa osservazione era stata fatta per Sebastiano Lenain scienziato del secolo decimo sesto. Del resto il gesto più comune nella meditazione , è di battersi la fronte per eccitare il cervello; gesto perfettamente inutile tutta volta, se l' organo è improduttivo di sua natura, perchè, secondo il detto di Swift: « Bussa alla porta quanto vorrai , non v'ha persona in casa ». Qualche volta l' eccitante fisico è relativo in un modo particolare a quello che l' adopera. Il celebre Haydn diceva che sarebbe stato incapace di comporre uno de' suoi *cori*, se non avesse avuto nel suo dito il ricco anello di diamanti che gli aveva regalato Federico II.

Gli eccitanti morali del cervello sono molto meno dannosi all' economia, di quel che sono gli stimolanti fisici , eccetto una passione impetuosa , irresistibile. Pitture , statue, musica , conversazioni, lettere, teatro , aspetto dell' Oceano, siti pittoreschi, tutto contribuisce secondo il genere del lavoro a mantenere a rianimare quella fiamma ardente , incerta , quello esaltamento variabile , quei trasporti vivi e violenti che costituiscono il genio. Quando il Tasso contemplava la natura , esclamava con ammirazione: *Io compongo il mio poema*! Ma di tutti gli stimolanti morali, il più energico è sicuramente la lode; dessa è che eccita al più alto

grado, che stimola, fa andare, forza, malgrado i disgusti e le noie, a riprender la penna, il pennello, lo scarpello. Del resto quale che si sia lo stimolante dell'immaginazione, bisogna ricordarsi sempre che l'organo in questo caso consuma la somma di forza tenuta in riserva dalle leggi fisiologiche (Teorema VI.) Quest' eccesso d'azione non è mai provocato senza uno spossamento vitale più o men pronunziato. Or quando questo spossamento ha luogo che si può sperare dallo spirito? Ritornate dunque alla legge d'intermittenza cerebrale ; sospendete la fatica o rinunziate alla sanità ed anche al successo : sì al successo, perchè essendo mietuto il campo, si deve temere allora di mostrare la propria sterilità sotto quel lusso impostore, sotto quell'ornamento artifiziale, sì caro alla mediocrità, così prodigato dal cattivo gusto.

Fraditanto accade qualche volta che essendo l'organo troppo violentemente eccitato, il pensatore sente egli stesso l'imperioso bisogno, del riposo ; ma l'impressione organica è così attiva che uno non sempre è padrone di arrestarla, soprattutto nelle immaginazioni eminentemente infiammabili. In questo caso bisogna ricorrere ai sedativi. Disgraziatamente la medicina è poco ricca sotto questo rapporto, almeno per l'efficacia di questi mezzi. Al pari degli stimolanti, i sedativi del cervello si possono dividere in fisici e morali. Tra i primi noi mettiamo il bagno fresco più o meno ripetuto, pannilini refrigeranti applicati sulla fronte accesa, secondo il metodo di Fox. Un letterato a cui io ho reso servizii, si sollevava con frizioni di

etere nelle tempia, e nella fronte. È certo che la pronta evaporazione di questa sostanza determina sulla pelle una rapidissima sensazione di freddo. Il piediluvio più o meno stimolante, la libertà del ventre contribuiscon pure alla calma cerebrale, diminuendo il *raptus* sanguigno della testa. Il passeggio all' aria libera e fresca deve egualmente esser tenuto in conto.

Circa ai sedativi morali, non v' ha quasi che un solo dopo il riposo, sulla cui efficacia si possa contare, cioè mutare il genere di lavoro. Ma riflettiamo che questo secondo lavoro deve esigere la minore occupazione possibile. In questo, il gusto della coltura de' giardini, ha una superiorità decisa sopra tutte le altre occupazioni di distrazione. Rousseau, per addolcire il tormento della sua immaginazione piuttosto, che per guadagnare i mezzi per vivere, prese il partito di copiare musica con una cura tutta particolare. Aveva anche, colla stessa intenzione, cominciato a copiare la *Storia* di Mèzeray. Se si preferisce qualche giuoco, non dee questo giuoco, ad imitazione di Mallebranche, esiger un' attenzione profonda. L' abate Casti, autore del poema degli *animali parlanti*, aveva anche nella sua vecchiezza tale fuoco d' immaginazione, ch'era obbligato a ricorrere a mezzi meccanici per calmarla. A tal fine ci poneva sovra il suo letto, ove lavorava sempre, un giuoco di carte; e quando si sentiva la sua testa troppo esaltata, troppo tesa, giuocava egli solo ad alta voce una partita, rideva come un fanciullo dei buoni colpi che faceva a sè stesso, e si rimetteva al lavoro. Del resto in questo, sic-

come in tutto quel che riguarda l'igiene, bisogna regolarsi colla conoscenza di sè medesimo, della propria organizzazione, e delle proprie abitudini.

CAPITOLO XI.

DELLA SOLITUDINE E DELLA INDIPENDENZA SOTTO IL RAPPORTO DELLA SANITA'.

I.

Prendi le ali della colomba; prendile,
diceva alla mia anima, e fuggi nei deserti.
(Lebrun.)
Chi ama la sua cella troverà la felicità.
(Imitazione di Gesù Cristo).

Che cosa non si è detto e scritto intorno alla solitudine? Un celebre medico ha pubblicato anche un voluminoso trattato su questo soggetto, il quale pareva oramai esaurito. Vi è intanto un punto di veduta che mi pare essere stato trascurato, cioè gli effetti della solitudine sulla sanità. Oh! senza dubbio chi ama la sua cella, la sua capanna, il cantone di terra ove Dio l'ha fatto nascere, sarà tanto più felice, per quanto meno ci è dato di esserlo; ma la solitudine è dunque salutevole a tutti? Con quali mezzi si possono impedire i suoi funesti effetti sovra certi spiriti? Ecco due quistioni le quali cangiano interamente l'aspetto di quest' oggetto. Se si gitta rapidamente un colpo d'occhio sui diversi caratteri e temperamenti degli uomini, sulle malattie che ne sono i risultati e ne mantengon l'impronta, se si esa-

mina in seguito la posizione sociale degl' individui, si scorgerà tosto, che la solitudine non conviene affatto a tutti i pensatori. Tre cose sono indispensabili per trovarvi il riposo, la sanità e per conseguente la felicità, darsi poco pensiero della celebrità, avere una immaginazione tranquilla, e vivere con una certa agiatezza.

Felice il pensatore filosofo il quale *consente* a stare nell' oscurità, non desidera e non vuole nel culto delle muse, altri allettamenti che quei dello studio e di un tempo consacrato ai godimenti intellettuali. Senza illusioni, senza inganno compensa i piaceri dubbii della gloria con tutti quei della vita interna. Questi certamente può dimandare al Dio della solitudine, un *dritto d'asilo*, un luogo secreto ove si dimora, si viva, si dimentichi, si muora. In questo libero e dolce possesso di sè medesimo, non solo i piaceri dello spirito sono sempre netti di ogni amarezza, ma la sanità ancora ottiene tutte le garantie possibili di stabilità. E in questa posizione l'uomo non tenta che il possibile, fa passare la sua vita, s'abbandona al proprio destino; da quel momento in poi la sua immaginazione in niun modo irritata, non forzata dallo stimolo della celebrità, non disturba affatto l'economia. Il lobo del cervello ove risiede il germe dell'orgoglio, non reagisce in una maniera violenta e molesta sul resto del sistema nervoso; non si posa ad ogni istante la penna o il pennello per ascoltare i rumori di fuori. Che ne risulta? Un dolce riposo di spirito e di corpo sommamente favorevole all' armonia delle funzioni, al benessere fisico e morale. Walter

Scott, ho sentito dire, non aveva letto un articolo sovra *sè medesimo* per tredici anni. Quanto a me, io ho visitato spesso vari di questi tranquilli e contenti solitari, ma sempre in riguardo all'amicizia; ben rade volte fui consultato come medico. L'arte nostra in fatti non ha mai a combattere che il risultato degli eccessi e delle passioni degli uomini.

Non si creda intanto che negli asili preferiti al mondo da certi uomini, l'esistenza sia sterile e pesante. Anzi una solitudine di elezione, che in niun modo rattrista, congiunta alla permanenza del riposo, e del benessere, dà una singolare energia all'intelligenza. Meno esposto alla vicende della vita, si pensa più, si pensa meglio, si fan vagare a piacere le proprie idee nello spazio e nel tempo, o pure si concentrano sopra un sol oggetto particolare. Non avviene nel silenzio e nel ritiro la vera apparizione delle muse? Gli spiriti elevati, arditi, le sublimi intelligenze godono nella solitudine, precisamente perchè ivi sviluppano senza disturbo e senza l'idea-madre che loro sta sempre d'intorno, ed avrà risultati immensi. In questa maniera è stato trovato il sistema del mondo. Discendere nel fondo della propria anima, perdervisi nell'estasi del bello, nella ricerca e nella contemplazione della verità, immergere i suoi pensieri nella illimitata prospettiva dei possibili, nella vista dell'infinito, abbandonarsi al diletto di produrre, affannandosi molto del suo soggetto, e pochissimo delle sue lettere, è una sorta di piacere intellettuale, serbato agli uomini privilegiati dalla natura. Poi isolandosi dal mondo,

pare che i sentimenti si affinano, le amorevoli affezioni acquistano maggior espansione e vivacità, la pace con sè stesso è sovente la pace col mondo intiero. Essendo allontanata ogni cagione di agitazione, le forze del corpo conservano il loro equilibrio, le forze dell' anima la loro armonia, e quest' anima tende anch' essa ad elevarsi alle regioni della pura intelligenza (1). Se qualche volta si rientra nel turbine del mondo, si fa per consacrare in esso qualche tempo alla osservazione delle cose umane, per vedere gli attori più d' appresso, poi si cerca subito rientrare nella cara solitudine ond' elaborarvi in pace il mele della scienza e della saviezza. D' altronde s' ingannerebbe chi credesse non potere allora occuparsi che di oggetti di alta importanza. Io l' ho già riflettuto, uno spirito sagace e penetrante trae sovente le più belle induzioni da ciò che pareva vile e poco degno d' interesse. I. I. Rousseau diceva: *ch' io sia messo in carcere quando si vorrà, purchè là io stia con del musco.* Egli aveva ragione, perchè v' è dell' infinito in un erbetta, in un insetto, in un raggio di Sole. Cento volte felice colui che può contribuire a stendere questo principio interno della creazione umana; egli non invidia nè al genio le sue scoverte, nè ai re le loro corone.

---

(1) « La sfera dell' anima è luminosa quando essa non si estende e non si attacca a niuna cosa di fuori, quando non si dissipa, e non s' inabissa. Allora risplende d' una luce che le scovre la verità di tutto, e questo dentro di sè medesima » (Marco Aurelio).

Chiunque non sente la forza delle parole di Rousseau, non ha il senso morale per comprendere ciò che può uno spirito elevato nella solitudine.

Ma per arrivare a questa elevatezza di veduta, di cui parla il cittadin di Ginevra, bisogna avere un certo orgoglio il quale vi metta al di sopra della opinione del volgo. Ogni uomo che avrà la forza di cercare la felicità in sè medesimo, nel fondo di sè medesimo e da sè medesimo; amerà la solitudine, ed ivi passerà i suoi più belli giorni. Byron ad onta della sua bizzarria, non calmava il suo risentimento contro degli uomini se non dopo aver goduto assai profondamente della solitudine. Egli diventava allora dolce ed amorevole. Però, diceva egli, parlando d' un uomo celebre che era andato a visitarlo: « Temo ch' io non gli abbia fatto una spiacevole impressione, poichè egli s' attendeva trovare, in vece d' un uomo di mondo, un misantropico signore, in calzone di pelle di lupo, che avesse risposto con aspri monosillabi ». (*Memoires*, *tomo V*)

Laonde la prima condizione per star sano nella solitudine, è di aver sempre un carattere tranquillo ed uno spirito attivo. Amar lo studio, la meditazione per essa stessa, allontanandone, se è possibile, ogni calcolo di vanità.

Fraditanto non è sempre così. Si trovano pensatori pei quali la solitudine ha irresistibili allettamenti, senza ch' eglino vi rinvengano e'l riposo, e la sanità che ne speravano. Volete sapere la cagione di questa fatale riforma? Ciò avviene perchè non sono isolati dalla società degli uomini che in apparenza. S. Girolamo dal fon-

do della solitudine sentiva i rumori della città di Roma ; parimenti certi pensatori , lontani dalla città, non sono in verun modo fuori della tempesta dei timori , delle speranze, delle illusioni , delle passioni che agitano il mondo. I gridi dell' invidia , il rumore degli applausi ottenuti o da ottenere rimbombano continuamente nelle loro orecchie , fanno balzare il loro cuore per gioia o per indignazione. Dov' è allora quella *noncuranza* , quella calma , padrona dello spirito che promette la solitudine? Senza dubbio , il silenzio , l' allontanamento dagli uomini sono indispensabili alla produzione di una bell'opera, nei luoghi ritirati propriamente si scovrono i sacri fonti della poesia , o della verità. Ma badate, che voi allora rinunziate al vero benefizio della solitudine , che è di gustare la vita lentamente , e intuitivamente. Oltre a ciò nel mondo si diffida delle proprie forze , i rivali stan ivi sempre apparecchiati a misurarle, ma il solitario esagera sovente la grandezza de' suoi mezzi intellettuali. Egli fa d' ordinario una smisurata stima della sua gloria futura ; un lusinghiero *forse* sta sempre a rassicurarli. Ei ne risulta che se la critica , l' indifferenza del pubblico o la sua fredda ingiustizia, non paga il debito , l' immaginazione si turba , essendo ferito l' amor proprio, l' irritabilità naturale s'aumenta ed acquista un' estrema preponderanza , segno caratteristico di questo temperamento , e si ritrova continuamente. La sanità tosto s'appassisce e declina rapidamente. Al dir di molti pensatori , la solitudine è di loro scelta , essi vi son felici ; ma domandate a' loro vicini, a' loro

medici e saprete quel che è. Il minimo de'loro mali è una tristezza, un umore malinconico, che Franklin pone nella linea de' vizi, e 'l chiama *bruttura dell'anima*. È nota la lettera di Pope al dottor Arbuthnot: « Giovanni, chiudi la porta, chiudila, mio amico; lega il martello, dì ch' io son malato, dì che son morto ec ». Leggendola, si direbbe che il poeta godeva d' una tranquillità perfetta nel suo ritiro di Twickenham, che vuol fuggire per sempre la folla dei poetastri, e precisamente quel poeta eccessivamente modesto, il quale tre cose sole gli domanda: « La sua amicizia, un prologo, e dieci lire sterline ». E bene! leggendo la vita di Pope, penetrando nell' intimo del suo carattere, si vede che la solitudine non ha mai potuto renderlo felice. Egli vi portava quell'insaziabile desiderio della celebrità, che non dà mai riposo, e la sua debole constituzione non fece che alterarsi a grado a grado.

Io farò vedere ancora due danni che la solitudine presenta per la sanità, l'inazione dello spirito e del corpo, o pure una fatica eccessiva del cervello. Io ho veduto spesso pensatori solitari addormentarsi così bene sovra le cedevoli e molli piume della pigrizia, che abbandonando il culto delle muse, rimanevan *accidiosi alla vita* nel loro impassibile quietismo. Poi ogni sforzo mentale riusciva loro impossibile, odioso. Più di uno potrebbe rispondere, come Davide Hume ad un suo amico: « Io per quattro ragioni più non iscrivo, son *troppo vecchio*, *troppo grasso*, *troppo pigro*, *troppo ricco* ». La sanità a principio pare che faccia un guadagno,

non si può sconvenire ; ma siccome l' attività cerebrale è indispensabile a questi individui, ne risulta che, essendo la economia privata di un tale eccitante, questa sanità alla fine si altera. Non si vedono ogni giorno negozianti, marinai, militari, i quali, stanchi della loro vita laboriosa, bramano il riposo? Appena l'hanno ottenuto, tosto s'infastidiscono, si ammalano. Ma più d'ordinario lo spirito si fa molto attivo nella solitudine; teso sempre verso un medesimo oggetto, lanciato in una medesima direzione, penetrato, saturato d'un medesimo pensiero, vi si approfondisce, ne seguita il filone con ardore ed ostinazione. Allora è ben raro che non si oltrepassi la misura delle proprie forze colla fatica. Qualunque bene sia donato dalla natura per questa parte, si tende sempre all'eccesso, siconsuman le proprie forze, e si adotta alla sua insaputa quel principio di cui ho già fatto sentire il pericolo, *che là dove vi è tanto, vi dev' essere ancora dippiù*. D'altronde nel mondo, proprio malgrado, si sta distratto ; vi sono doveri ad adempire, se ne dice male, ma vi si adatta, e l'immaginazione si allenta. Nella solitudine al contrario, la stancata tensione delle specolazioni metafisiche è portata al più alto grado ; quel che si chiama il *vis generans* delle idee, d'onde emana la serie dei fenomeni intellettuali, ed affettivi, acquista allora un'attività incredibile; ma il cervello, strumento di simili operazioni, ben raramente vi resiste. In ciò due cause di distruzione vi sono per quest'organo importante, un afflusso di sangue, un reiterato aumento vascolare, poi un'eccitazione permanente la quale

determina ora leggiere alterazioni le quali ripetute, producono gravi accidenti, ora malattie violenti ed improvvise. S'incorre in quel che gli antichi chiamavano *intemperie calda del cervello*, stato sempre penoso e dannoso. Molti uomini di Stato, filosofi, sapienti fornirebbero pruove cliniche di queste assertive.

Ma di tutti i pensatori, i meno propri alla solitudine sono le immaginazioni forti, vivamente preoccupate, le quali si esaltano con facilità, si creano un mondo di chimere, talvolta brillanti talvolta orribili, e, cosa rimarchevole, sono quegli uomini che la desiderano con massimo ardore; specie di ascetico il quale s' abbandona all'isolamento per meditare, escogitare, entrare addentro, nulla ne li può distogliere. Si è citato un celebre scrittore de' nostri tempi, il quale amava la meditazione, e la fuga del mondo, nell'atto ch'ei saltava per sopra un muro, alla campagna, per non incontrarsi con un servitore di sua casa il quale andava per lo sentiero ordinario. Egli è troppo evidente che quì si tratta di quella specie di entusiasmo cupo e secreto, il quale si ripiega e concentra negli abissi dell'anima, e guadagna in forza ciò che perde in vivacità, in brio esterno. Intanto che cosa accade? quasi sempre l'immaginazione prende un'impero assoluto sulla ragione. La sensibilità s' irrita; tosto acquista una sorta d'asprezza dolorosa, la quale rianima continuamente la potenza di sentire e di soffrire. Tal è la cagione dell'inquieta e sospettosa irritabilità dei pensatori solitari, d'un carattere ostinato senz' esser fermo. Il lor

orgoglio selvaggio e tristo non comprende più la società de' loro tempi ; la loro vita è una vita di eccezione , egli è un mistero inesplicabile , anche al medico che n' e il testimonio , e 'l confidente. Spesse volte il disprezzo e l'oblio in che hanno i contemporanei , si estende fino alla posterità , alla coscienza medesima del loro genio. Qualche volta infastiditi della solitudine, del mondo, di loro stessi, una noia profonda di lor s' impadronisce ; obbligati da non so quale tipo ideale di perfezione , hanno per istanti slanci verso il cielo , visioni di beatitudine, estasi di un anima ardente, che nulla vale a soddisfarla, se non ciò che non può ottenere ; dopo questo spasimo fisico e morale, questa febbre che risentono fino alla cima de' capelli, ricadono in un annientamento più o meno compiuto di tutte le loro facoltà. Il loro riposo tuttavia non somiglia a quella calma piena di dolcezza , a quel soave abbandono del pensiero di cui è stata quistione : è una pigrizia ardente, astratta , inquieta ; è una specie di languore estatico, durante il quale, questi spiriti sublimi , volendo elevarsi al di sopra della umanità, cercano di abbeverarsi di felicità sconosciute , di menare sopra la terra la vita degli angeli. Un tale stato è ben prossimo alla malinconia , di cui abbiam altrove tracciato il quadro. Ora il malinconoso, come dice un antico , *si nutrisce del suo cervello e divora il suo cuore*, immagine terribile e vera che attesta ciò che l' uomo prova allora di sofferenze fisiche e morali. Si vedono ancora uomini di

sublime ingegno perdere, in certi casi di esaltazione o di estasi intellettuale, il sentimento della loro personalità.

Tale fu qualche volta il Tasso; ei scrive così, in un lucido intervallo, al medico Girolamo Mercuriale: « *Io ho certa opinione di essere stato ammalato.* Parlando medicalmente ed umanamente, la solitudine è un veleno per individui di tal fatta; bisogna allontanarneli ad ogni costo, combattere con ogni sorta di mezzi la loro funesta tendenza a ritornarvi per inebbriarsi nuovamente di pensieri, di meditazioni, e d'illusioni. Io non posso concepire come Zimmermann, medico illuminato, si trovi di una opinione contraria. « Lasciateli soli, ci dice, perchè non vi è altro mezzo per distrarli ».Il che è quanto dire: Lasciate la tazza avvelenata in mano di questo insensato, non vi è altro mezzo di guarirlo.

Questo stato di tormentosa irritabilità, prodotta dalla solitudine, s'aumenta ben più ancora se l'indigenza è la compagna dell'uomo che vive lontano dal mondo. Dopo Orazio, si è vantata la mediocrità, e la medicina ne ha provato i benefizii. Il potere conservatore della facilità di operare è oggi ben dimostrato, ma il primo e più importante forse de' suoi vantaggi, è di dare l'indipendenza; quando la si vuole. In ogni tempo si è celebrata questa indipendenza del filosofo e dell'uomo di lettere; intanto non se n'è intesa ancora la forza sotto il rapporto della sanità.

II.

Molestum et onerosum verbum ROGO. Ah! che il filosofo dell' antichità che fu il primo ad annunziar questa verità, conosceva bene il cuore umano! Il temperamento anticortigiano è naturale all'uomo, per alterarlo bisogna una lunga servitù di pensieri, di sentimenti, e di azioni perchè la natura non l' ha assegnato alla specie umana; così la fatale parola di cui si tratta è la più difficile a pronunziare in quale che si sia lingua. Il petto oppresso, siccome ristretto e contratto non la fa, per così dire, scappare che a mala pena, e la voce, pronunziandola, non ha il suono ordinario. Vi è stringimento nel morale, spasmo nel fisico, tutto l' uomo è in sofferenza. Molto più, la circolazione del sangue si risente di questa compressione; la regolarità del suo ritmo non è più la stessa; essendo il flusso nervoso impedito nella sua espressione, la vitalità esteriore diminuisce; il sistema muscolare partecipa anch'esso di questo stato di risentimento generale, i tratti si tendono e e si concetrano, la figura si scolora e si attrista; in una parola l' essere umano prova in questo un intollerabile sentimento di ansietà; il circolo della vita sembra ristringersi, vuole farsi piccolo, e l' addiviene di fatti. È ben peggio ancora quando ci grava il peso di una volontà, la quale piega e schiaccia la nostra per lungo tempo. « È un incomodo, dice il dottore Hufeland, esser obbligato ad indossare un abito che non è fatto per noi, che ci dà fastidio e

ci stringe dappertutto, e tutti i movimenti rende più difficili; ma che cosa è questo in paragone della pena morale cagionata da un carattere strano, in cui le parole, i procedimenti, le azioni, tutto dev'essere sempre in contradizione coi nostri sentimenti e colla nostra volontà; in cui noi siam obbligati a soffocare le nostre inclinazioni più naturali, ed affettarne altre; a mantenere in fine tutti i nostri nervi, tutte le nostre fibre in una tensione continua per render compiuta la menzogna, perchè tutta la nostra esistenza allora non è che impostura. Un simile stato non è altro che un *attacco di granchio* non interrotto come lo prova il conseguente. « Questi effetti sono talmente positivi, che a forza di ripetersi, imprimono all' economia, all' abitudine del corpo, certi movimenti uniformi, certa conformazione esteriore che ad un certo tempo restano incancellabili. L' uomo libero agisce e parla ben differente da quello il quale ha infranto quel legittimo sentimento d'indipendenza e di dignità, senza il quale non v'ha forse nè sanità nè virtù. Fate entrare ne' cuori che battono in libertà sentimenti di schiavo, e voi ne vedrete tosto il tipo degradante all'esterno del corpo. La timidità servile si dipinge in uno sguardo bieco, poco sicuro, nella flessione abituale del tronco e del capo. Quando le idee sono ristrette, e l' anima striscia per terra, il fronte si abbassa, e il dorso si curva.

A questo modo l' incomodo dei movimenti organici, le stasi del sangue nelle viscere, la diminuzione dell' energia vitale, prodotti del ser-

vilismo obbligato, sono potenti cagioni di malattie. Tuttavia gli effetti sono relativi agl' individui. Ve no sono alcuni che si adattano facilmente alla compressione morale, comunque sia forte e lunga: sonvene degli altri i quali, per una disposizione di eccezione, nati troppo docili e vili come serpenti o camoleonti, non hanno a fare che pochi sforzi o niuno per « incensare ginocchione la potente dappocaggine ». È certo che allora le cagioni di cui abbiam parlato han poca attività. Ma non così avviene in colui, che ha avuto dalla natura un'anima naturalmente fiera ed elevata. S'egli sente compromessa la sua dignità di uomo, se la sua conscienza si commuove; se vien toccato il sublime pudore della sua anima, s'ei non può sgravarsi di quella pienezza di buon senso e di energia che ha in sè, che l'opprime, allora quelle medesime cagioni si elevano ad un prodigioso grado d'intensità. Una tale situazione è un vero *crepa-cuore*, in tutto il rigore dell'espressione. È bisogno ora maravigliarsi di vedere gli uomini di genio cercare ardentemente la loro indipendenza, dichiarare altamente, come ha fatto l'un di essi, essere « schiavi della loro libertà »? Però effettivamente per un sentimento instintivo, sentono il bisogno d'esser liberi per respirare a loro voglia; mettono in pratica il più bel precetto di filosofia fisiologica, la libertà dell'anima, secondo l'osservanza delle leggi divine, ed umane, unita al pieno esercizio delle funzioni dell'economia. Ma questo felice stato non si può ottenere se non in una indipendenza quasi assoluta; appartiene solo all'uomo, capace d'es-

ser superiore agl' interessi dell' ambizione, alla vanità delle società, all' urto ed all' odio dei partiti (1).

Ma se il veleno dello stringimento morale e fisico è per sè stesso una cagion di gran malattie, lo si può considerare ancora come un grande ostacolo, in certi casi, al ristabilimento della sanità alterata. Io ho basato sovente il mio pronostico sulla posizione del malato, paragonata al suo carattere, alle sue opinioni, e ben raramente mi sono ingannato; in ciò è una sorgente preziosa d' indicazioni che un medico non deve mai trascurare. Come si vuole che la natura trovi risorte in un corpo, in cui da lungo tempo nulla si fa se non sotto l'impero d'una legge di repressione? La lunga e perseverante direzione dei movimenti di contrazione, nuoce alle crisi, le quali non sono in realtà che l'attività vitale portata alla periferia, l'espressione raggiante della vita. E poi il medico oserà contare sull' energia morale del paziente? Un'anima debole, pusillanime, non risponde a certi accenti; siccome il corpo, ella s'avvilisce, soccombe sotto il peso del male; alla lettera, *si muore di viltà*. Appresso vengono le circostanze esterne, come gli usi che si hanno, gli obblighi

---

(1) Questa sorta di *atarassia* filosofica è ben difficile ad ottenersi, conveniamone. Di tutto si ha bisogno nella società, come staccarsene interamente? Il più debole legame ci attrae sovente in una maniera insopportabile Non senza ragione John Kemble assicurava che la facoltà di *potersi fare la barba con acqua fredda* era un carattere dell' indipendenza.

contratti, gli onori in prospettiva, i doveri ad adempiere, gli avversari che guadagnano terreno, il favore del pubblico o del potere da conservare: che imbarazzi! che difficoltà! che agitazioni di spirito? agitazioni le quali reagiscono tutte sulla economia, ne producono o n' aumentano i movimenti disordinati! Dite a un uomo legato ad una di queste terribili situazioni, e che non oltrepassa, come si dice, la lunghezza della sua catena: Se v' è cara la vostra sanità, abbandonate il vostro posto, le vostre dignità, la vostra schiavitù, il vostro giogo dorato, voi sarete colpito dalla sua risposta, e soprattutto dalla sua esitazione. Ha pena se la morte, librandosi sopra il suo capo, potrà forzarlo ad allontanarsi dalla città, delle anticamere o dalla Borsa, a rinunziare alle volgari vanità del lusso. Non si conosce ancora tutta l' influenza morbifica dell' oro e del potere sulla organizzazione. Questo non è un paradosso; ogni medico sperimentato che ha veduto da vicino gli uomini di una certa classe, può confermare la verità di queste asserzioni.

Tuttavia, bisogna dirlo, molte sorte di dipendenze sono nello stato sociale. Il magistrato, l'amministratore, il medico, il militare, hanno doveri, da cui non possono liberarsi, anche a rischio della loro vita; noi dob. biamo compatirli ed onorarli. Qualche volta ancora l' avversità, i bisogni di una famiglia numerosa, forzano un artista, un uom di lettere ad alienare una gran parte della sua libertà; egli non è più a sè, la fortuna gli mette il piede sulla gola. Quanti se ne vedono che, do-

tati de' più belli talenti, li nascondono in oscure fatiche, prestando la loro penna, il loro genio a chi li paga, faticano, scrivono senza fine e senza misura! Questo lavoro forzato della testa, contrario al loro gusto, indebolisce rapidamente il vigore del corpo come quello dello spirito. Quando è arrivata l'ora della malattia, la natura è senza risorta, e l'arte senza appoggio. I bisogni continuano, la malattia si aggrava, l'infelice fa nuovi sforzi, e si prevede ciò che accade. Simili esempi sono numerosi nelle città grandi.

Non pertanto non ignoriamo che a' dì nostri, la dignità dell'uomo di lettere e dell'artista è risorta. Le cene ed i calzoni di Mad. di Tencin non sono più che nella storia delle lettere, ed il motto di Mad: di Rochefort a Duclos non ha nulla d'applicabile in questi tempi. Presentemente le persone di lettere hanno un'altra importanza sociale; perchè quasi tutti maneggiano la potente leva della stampa. Se vi sono ancora letterati, artisti, sapienti *protetti* e *soccorsi*, essi sono protetti e soccorsi dallo Stato, e non dal capriccio di un signore grande, il quale li teneva sempre a distanza (1). Intanto non andate a credere che la presente

(1) E la cui generosità era sovente limitatissima. Il vecchio poeta inglese Ben Jonhson, avendo fatto dimandare alcuni soccorsi a Carlo I. questo principe gli mandò una gratificazione eccessivamente tenue. *Io abito nello stretto*, disse il poeta a colui che gli rimise la somma, *ma io vedo, dalla estensione di questo favore, che l'anima di Sua Maestà non è alloggiata in luogo più largo.*

sia l' età d' oro dalla letteratura e delle arti. Nei terribili colpi della fortuna e della celebrità sono uomini che la fatalità tien sempre nella umiliazione, nella miseria e nella oscurità. La natura li ha dotati di una intelligenza sublime, ma la sorte li comprime, ne fa ciò che dicesi *l'uomo macchina*, la cui volontà è mossa dalla volontà di un' altro. La necessità li ha inchiodati co' suoi chiodi di bronzo allo scoglio ove debbono languire e morire. La nostra scienza e la filosofia non hanno che a tacere e gemere; le loro voci si perdono nel caos delle nostre instituzioni. Ma che dee pensarsi di colui il quale, dotato di una felice organizzazione, di uno spirito elevato, posto dalla fortuna in una felice agiatezza, nondimeno sacrifica volontariamente la sua libertà, il suo benessere, e la sua indipendenza? lusingato da non so quale buona sorte di dignità e di distinzioni, si condanna egli medesimo al servilismo, a quella impostura morale e fisica, a quel *granchio* non interrotto di cui parla Hufeland: ecco, senza dubbio il più strano fenomeno ch' abbia mai colpito un medico di buon senso; e intanto nulla è più comune. Secondo d'Aguesseau, « la via che mena agli onori, è soggetta al potere di quella divinità che gli uomini hanno innalzato sopra le rovine della loro libertà ». Questo grand'uomo avrebbe potuto aggiungere: E sopra quelle della loro sanità, perchè questi due tesori sono inseparabili. La libertà non è solamente la sanità dell' anima, nel senso di vera ragione, come ha detto un poeta, è ancora il più potente veicolo della energia dell' economia. Nel seno di un' alta ci-

vilizzazione si potrebber avere numerosi esempi in appoggio di questa asserzione: ve n' ha uno ch' io non dimenticherò in vita mia. Condiscepolo ad amico di un celebre magistrato, io l'ho veduto cadere vittima di questa sete di celebrità, di rinomanza e di potere di cui parliamo. Una ricca immaginazione, uno spirito fino e sagace, una di quelle organizzazioni che non lasciano sonnacchiare alcuna delle facoltà dell'intelligenza, alcuna delle potenze dell' anima, sono i doni che gli fece la natura. Ma gli diede in compenso un corpo delicato e frale, un carattere ombroso sotto l' apparenza della giulività, una grande suscettibilità, fisica e morale: però la calma non ha regnato mai in quest' anima irritabile. L' eccessivo desiderio di arrivare a tutto, sia nelle lettere, sia nella carriera politica, lo fece schiavo degli uomini e delle cose. Immense fatiche ben superiori alle sue forze, veglie ripetute; poi i fastidi, i disgusti, l'invidia, la turbolenza e l'odio dei partiti, tutta la feccia di questo calice di amarezza, serbato alle anime ardenti, l'ebber tosto abbattuto, consumato, snervato. . . . La malattia fece esplosione. Dopo i primi sintomi, paragonando la violenza dell' attacco, e la deteriorazione organica del malato, io vidi che la sentenza era segnata, la morte aveva alzato la sua falce: in fatti lo sventurato cadde vittima e la terra inghiottì per tempo grandi talenti, un bell'avvenire ed una gloria nascente.

Non è egli ora dimostrato, da tutto ciò che abbiam detto, che l'indipendenza, ne' limiti

della ragione influisce in una maniera vantaggiosa, del pari che reale e positiva sugli uomini consacrati ai lavori della intelligenza? Ma pure vi è un punto sotto il quale si può considerare questo oggetto, cioè il matrimonio. Poche quistioni sono così ripetute come quella se il celibato convenga o no alle persone di lettere, ai sapienti, agli artisti, ec. Cocchi, come tanti altri, l'ha lasciata indecisa: così doveva essere, perchè moltissimi esempi vi sono a favore e contra. Michelangelo ha potuto rispondere quando gli si proponeva il matrimonio: « La pittura è una gelosa la quale non soffre rivali ». Grandi artisti intanto si son maritati. Tuttavia, tenendoci entro il cerchio del nostro oggetto, si può dire che un matrimonio malaugurato è il più crudo destino che v'abbia per un pensatore, per un artista naturalmente dedito ai godimenti di famiglia. Non è questo toccare il fondo del dolore possibile all'uomo? Un osservazione medica fatta, mi ha provato che se questo genere di felicità è negato agli uomini di cui ho parlato, gl'intrighi esterni, le manovre dell'invidia, hanno allora un raddoppiamento di amarezza, onde la pronta alterazione della sanità è l'inevitabile controcolpo. La Bejart ha ucciso Molière; ha reso infelice la sua vita, consumato il suo riposo, accelerato il momento in cui un'apoplessia pulmonare fulminò quell'uomo grande. Caterina Romanet, la moglie di Racine, era al contrario il modello delle spose: ella appena conosceva i titoli delle opere immortali di suo marito; ma sapeva amarlo, consolarlo, rispettarlo ed allevare i sette figlioli

nella virtù (1). Confessiamo dunque che il matrimonio è un colpo grave a chiunque vuol pensare liberamente, riporre la sua vita nella suprema regione della intelligegza. Vi è realmente in questa sublime intelligenza, qualche cosa che fa ostacoli alla felicita, come han pensato alcuni filosofi? Bisogna dire, con Mad: di Staël, « che il genio è come una febbre ardente la quale non può essere addolcita se non dai godimenti della gloria ; che bisognerebbe farsene medicare, come fosse una malattia, se gli uomini non l' ammirassero » ? Io non so : egli è certo che La Fontaine, *il quale visse senza verun pensamento*, e Byron, di un carattere tutto opposto, si son pentiti d' aver sacrificato sugli altari dell' imeneo. Per evitare simili malanni, molti uomini di lettere son vissuti liberamente con donne di loro scelta. Pope e Martha Blount, d'Alembert e Mad. di Lespinasse ne sono memorabili esempi. Ma, oltre che la morale disapprova legami di tal fatta, la felicità non sempre li accompagna. Questi legami alle volte han lasciato spiacevoli impronte sopra di quei che li han portato. Come fare? Bisogna siccome fan altri, discender molto più a basso, o rinchiudere il suo cuore in una triplice torre? La scelta è pericolosa. Bene spesso ancora il rimedio è peg-

---

(1) Lo storico bavarese Oeffels, morto nel 1780, ha lasciato, si dice, molti interessantissimi manoscritti . . . Va n' ha due soprattutto che sarebbe curioso consultarli. L' uno è intitolato, *Furiae jugales*. Contiene la storia dei sapienti i quali hanno avuto mogli cattive. L' altro, al contrario, ha per titolo : *Charites pronubae virorum doctorum*. Qual è il più voluminoso ?

giore del male; perchè gli *amori da servette*, hanno le loro spine e le loro amarezze. Pensate al destino di Rousseau, e fremete di ricorrervi!

CAPITOLO XII.

CONOSCENZA DE' MEZZI PROPRI A RISTABILIRE UNA CONSTITUZIONE RIFINITA.

I.

« Proibisci al baco da seta di filare quando fila l' ultimo resto della sua esistenza; ad onta della tua proibizione, esso svolge dalle sue viscere il prezioso tessuto, e non si arresta se non quando è rinchiuso nel suo lenzuolo.

(GOËTHE).

Egli è troppo vero, e 'l grand'uomo ch' io ho citato ha perfettamente ragione. Niente è più raro che vedere un pensatore, dopo aver consacrato la maggior parte della sua vita a meditare, a comporre, metter un termine a' suoi lavori, quando la sua sanità si deteriora compiutamente. Malgrado gli avvertimenti che gli danno la sua età, le sue infermità, e 'l medico, e la saggezza, ei continua a stâncare l' organismo coll' eccitazione cerebrale, *ei non si arresta se non quando è rinchiuso nel suo lenzuolo*. Spessissimo ei cerca, si forma illusioni che lo tranquillano e lo assicurano nella sua maniera di vivere. Talvolta crede che i suoi mali sono immaginari, perchè son leggieri in sul nascere, e scompariscono facilmente; talvolta spera poterne guarire in poco tempo, con

un piccol governo, o con alcuni rimedii dati e presi a caso. Qualche volta prende esempio dai dotti o dalle persone di lettere che son vissute lungo tempo, ei le cita spesso, e spera la medesima longevità; o anche, se la malattia si radica e diventa cronica, ei piglia il suo partito: il corpo non formare il suo essere, ma la parte bassa e materiale del suo essere; d'allora in poi a che occuparsene lungo tempo, gli affari son più a cuore. Non se ne dà alcun pensiere, come quell'indolente Irlandese, il quale in una orribile tempesta, rispose a quei che gli dicevano che la casa era per cadergli sopra: « Eh! che importa a me la casa! *io la tengo in fitto* ». Questo può esser vero nella bocca dell'uomo che è sano; ma come dice Plutarco, vi sono belli propositi fuor di proposito, ciò che accade quando la malattia si presenta co' suoi terribili accompagnamenti. In tale estremità v'ha un colpo di fortuna, se la malattia è violenta e breve, se ammazza o cede. Una siffatta terminazione ha luogo qualche volta, ma spesso il male lascia traccie profonde, ovvero sopraggiunge lentamente, avanza a passo a passo, non va mai in dietro, s'insinua da un luogo all'altro nella economia, ne altera sordamente gli organi, ne rompe a poco a poco la forza elastica.

In generale, dallo stomaco comincia la deteriorazione vitale. Le digestioni son da prima più o men penose, questa funzione riprende poi un poco d'attività, indi si altera di nuovo, in fine lo stomaco perde quasi la facoltà digerente, almeno per molti alimenti. Onde un sangue impoverito, malamente elaborato, imperfettamente

ripara le forze, cresce lo smagrimento, ed in alcuni soggetti giunge al marasmo di scheletro. Un certo *habitus* febbrile, leggiero, snervante il corpo, vien caratterizzato da vampe di calore, da alcuni brividi vaghi, dal freddo delle estremità, dal rossore e dal pallore alternativi del volto. In tale disposizione non si sta precisamente malato, e non si sta sano; i sintomi non hanno alcuna gravezza, e non v'ha giorno senza noia; l'infermo dice che non è *come dovrebbe essere*, perchè ei medesimo sente che non ha forza bastante per la pienezza della vita, ma assai ancora glie ne rimangono per soffrire e languire. In fatti, la vitalità vien esaltata di botto ed indebolita; in un istante sembra rinascere per ricadere l'istante appresso nel più basso grado. L'immaginazione fermenta, le azioni vengon meno, il cervello concepisce ancora, ma la mano ricusa. E come la suscettibilità nervosa morale accompagna sempre questo stato, di cui essa n'è anche il tipo, si conserva la facoltà di sentire, di amare, d'essere affetto, ma privato della forza di esecuzione fisica e morale, si finisce con cadere in una sorta di languore appassionato il quale arde e consuma, in questa penosa situazione in cui l'esistenza disgusta e stanca, nell'insieme e ne' particolari in cui un s'abbandona alla sofferenza, alla noia, ad una distruzione progressiva e certa. Tali sono i risultati del sovreccitamento continuo del cervello e del sistema nervoso, quando non s'appalesano gravi e crude malattie. Gli esseri sommamente sensibili, questi amici del dolore, provano troppo spesso lo stato di spossamento, di

cui ho fatto leggermente il quadro. E ciò avvien perchè non comprendon mai abbastanza che ciò che forma l'incanto della vita, le impressioni profonde e vive, ne distruggon le basi. Questa osservazione si deve applicare agli uomini di una intelligenza attiva, quei che si persuadono troppo che solo i deboli sono gli schiavi della medicina. Il loro fine non è forse di vivere, quant'è possibile, con questa medesima intelligenza, precisamente il contrario di ciò che conviene alla sanità? Ma s'ei non fa mestieri che l'uomo s'intormentisca nel suo fango, come immaginarsi che una tensione perpetua, che sovraumani stimoli del cervello, non renderanno inerte il resto dell'organismo? questo è un abusarsi stranamente, la natura è inesorabile come il destino.

Lo spossamento totale della constituzione proviene sovente dall'alterazion profonda di un organo, alterazione le sue consegnenze sono generali, in virtù dell'azione consensuale di tutte le parti del corpo umano. Molti medici pensano ancora, che questa sola cagione può determinare uno stato generale di guastamento nella sanità. Questa opinione mi pare troppo esclusiva. I movimenti di un orologio allora sono esatti, quando le sue molle sono ben temperate, ordinate con diligenza; rotta una sola di esse, la macchina si ferma o si muove irregolarmente. Ma lo stesso effetto deve certamente avvenire, quando le medesime molle si trovan consumate, indebolite nel loro insieme. Questo principio è applicabile alla nostra economia. Sono casi in cui il corpo umano si può considerare, siccome

si è detto, *un solo e grande organo*, la cui debolezza, o vigore si comprende in una vasta unità. L'uom sano, il quale muore di decrepitezza, l'animale che muore di asfissia, ne presentano esempi. Vi si può aggiungere lo spossamento totale di certi uomini. Osservate con diligenza ciascun organo in particolare, e non vi troverete alcuna lesione essenziale; esaminate l'insieme, e le condizioni della sanità più non esistono. Perchè questo? Perchè la somma parziale d'indebolimento di ciascun organo forma un totale di diminuzione di attività vitale incompatibile coll'esistenza. E se fosse possibile sottomettere a calcolo i fenomeni vitali, si potrebbe stabilire un numero di proporzione d'indebolimento per ciascun organo della economia. La morte del celebre Beniamino Constant, nel 1830 fu attribuita ad una specie di abbattimento generale; in fatti l'autopsia cadaverica la più esatta, la più minuta, non fece scovrire alcun'alterazione notabile di organo.

Questo stato di abbattimento, il ripeto, si osserva principalmente tra gl'individui ne' quali predomina il sistema nervoso. In ragione della loro debolezza costituzionale, la vita in essi è sempre penosa, eccessiva o languida; la sanità non è mai stabile. Da agitazioni in agitazioni, cadono nell'abbattimento, nella *cachessia nervosa* per così dire. I mali che provano sono maggiormente crudeli quando nulla li annunzia esternamente. Il carattere di queste affezioni alle volte è così bizzarro che il volgo le crede chimeriche. « Bisogna assolutamente ch'io muoia, diceva un illustre malato, ond'io sia creduto malato ». È

bisogno ora di assicurare che molti uomini celebri in tutti i generi son presi da questa deplorabile disposizione malaticcia? Essi vi sono menati dalla legge fondamentale della loro constituzione e della natura de' loro lavori. Però Senofonte assicura che la maggior parte delle arti e delle scienze, corrompono i corpi di quei i quali le esercitano, perchè *obbligano a sedersi all' ombra e vicino al fuoco*. Egli è vero, quanto più uno vi si abbandona, tanto più diminuisce la forza muscolare, la forza di reazione, quella forza di cui gli antichi facevano sì gran conto e con ragione (1). Questi instancabili esercitatori del pensiero speran in vano un compenso, in questo mondo poetico di affezioni che essi hanno tanto richiesto, nelle loro fatiche, in una celebrità inebbriante. La gloria manca alle sue promesse, essa non dona felicità quando la constituzione abbattuta dà una vita di sofferenze, lungi di essere una serie di beatitudini e di apoteosi. L'idolo è distrutto, rotto il prisma, solo la morte si vede come termine di tanti mali. Il suicidio allora presenta una specie di orrendo piacere tentatore, al quale certi malati non resistono; ma l' uomo che vuole a questo

(1) Dopo gli antichi alcuni uomini di genio oon hanno tracurato affatto questo carattere. Nella *morte di Cesare* composta da Shakespear (atto 1. scena 2.), i congiurati esaminano i motivi che hanno di uccidere quell' uomo grande. Cassio pretende che nel dittatore, la forza del corpo non è io rapporto col suo genio. Ne ha la pruova, ei dice, perchè Cesare non ha potuto passare a nuoto il Tevere; ed in Ispagna mentre aveva la febbre l' ha veduto tremare e dimandare a bere come una picciola fanciulla ammalatà.

prezzo togliersi il cilizio che il dolore attacca alle sue ossa, deve possedere ancora una certa forza di agire, ma questa forza manca a molti pazienti abbattuti. Bisogna dunque bere la tazza sino alla feccia, menare giorni di cui ogni istante è segnato dalla noia, dall'increscimento, dal dolore.

II.

Ora che deve farsi per evitare un tale stato di abbattimento? È in potere dell'arte ridonare forza a corpi estenuati? L'è dato ricongiungere i fili mezzo rotti di una vita consumata, rianimare cadaveri? Certamente, la quistion presenta difficoltà notevoli, e fraditanto la soluzione non ne è impossibile. La medicina presenta incalcolabili risorte a chi le conosce e sa usarle. Galeno assicura che vi sono temperamenti sì miserabili, che Esculapio medesimo non li farebbe vivere oltra a sessant' anni. Noi possiam assicurare, che un piano igienico ben concepito ha più potere che non ha Esculapio medesimo. I miracoli della temperanza e di un buon governo non sono rari quanto si credono: sì, bene spesso, *il destino de' giorni nostri è nelle nostre mani.*

Cerchiam dunque indicarne la via. Quando altro non si ottenesse, che render il male stazionario, limitare i suoi progressi, sarebbe già un successo. In fatti in molti casi di affezioni croniche, il problema è di vivere e non di guarire. Ingegnamci, in una parola, di fare che ciò ch'è grande divenga piccolo, e ciò che è piccolo si riduca a nulla.

La prima cosa a stabilire, quando una constituzione sembra abbattuta, è di ricercarne la cagione con diligenza. Conoscer con precisione lo stato di ciascun organo principale della economia, è il mezzo più certo di scoprire questa cagione. Se un di essi, come il cuore, il fegato, i reni, lo stomaco, i pulmoni, ha sofferto una lunga e profonda alterazione, una grave lesione di struttura, è evidente che in ciò sta il principio del guastamento della constituzione. Quindi si tratta di una malattia che dev' esser curata dall' uom dell' arte. Tuttavia costui nel trattamento deve tener dietro alla conoscenza profonda della constituzione propria di certi uomini, di certe professioni, di certe circostanze. Si ricordi bene principalmente che in medicina nulla è più pericoloso dei principi generali. Quando, dopo questa investigazion severa, diligente, minuta, resta dimostrato che non esiste alcuna grave lesione organica, la quale tocchi direttamente le sorgenti della vita, che la deteriorazione della sanità è stata prodotta gradatamente dalle cagioni che hanno agito sull'insieme della constituzione, benchè certi organi, e segnatamente lo stomaco, sieno affetti più fortemente degli altri, si può operare a rinvigorir le forze, a ridonare all' organismo una parte della sua primitiva energia. Ma per giunger a questo, sono indispensabili le tre seguenti condizioni:

La volontà,
Il tempo,
La gradazione.

È una verità ben conosciuta dai medici, che la maggior parte dei malati rassomiglia a

schiavi, i quali dimandano la libertà senza avere il coraggio d' intraprender veruna cosa per ottenerla. Gli uomini più istruiti allevolte danno esempio di una così colpevole trascuranza. Voglio guarire, dice il dotto, l' artista, l' uomo di lettere, preso da una malattia, o dotato di una constituzione debole per l'età. Lo dite da vero? può rispondere arditamente il medico consultato. In fatti tostochè si viene all'applicazione del metodo e dei mezzi curativi, l'impazienza e lo scoraggiamento tosto si manifestano, e quella pretesa volontà non tarda a venir meno. Ei si sa, nulla è più raro al mondo che una volontà sostenuta; disgraziatamente questa preziosa qualità non si trova sempre tra gli uomini che hanno un sommo sapere e spirito, ne ho detta la ragione. È mestieri ora aggiugnere che niun altro com' essi sa che il volere nell' uomo è la potenza morale per eccellenza? Lo sventurato Chatterton, convinto del potere di una volontà forte, diceva: « Dio ha dato all' uomo braccia assai lunghe per giungere a tutto; si tratta solo di prendersi la pena di stenderle ». Qui vi è esagerazione poetica, ma non quanta si crederebbe a prima intesa.

Così, per ristabilire un temperamento rovinato da lunghi eccessi, la prima condizione è di voler guarire e volerlo costantemente, fortemente, ostinatamente. Quindi non bisogna riguardare la sanità come un tesoro di poco valore, e confondere le cure ch' esige la sua conservazione con quel gran numero di piccioli particolari che sembrano divorare oscuramente la vita. Il desiderio, e 'l continuo volere di gua-

rire sono già il cominciamento della sanità. Se appresso si può giungere dalla forza prolungata di questa volontà alla forza dell'abitudine, il problema è quasi risoluto, perchè la via diviene larga siccome facile. Non si può credere quanti individui han ricuperato l'energia organica coll' alta potenza del volere. Eccone un esempio rapportato dallo pseudonimo Vigneul-Marville, preso da Girard, autore della *Vie du duc d' Espernon*. Si tratta del celebre abate Ruccellai, « La sua delicatezza in tutte le cose, dice l' autore, andava all' eccesso; beveva sol acqua, ma un acqua che bisognava andare a cercare assai lontano, e per così dire, scegliere a goccia a goccia. Un nulla il feriva; il sole, il sereno, il minimo caldo o la minima intemperie dell' aria alterava la sua constituzione. La sola apprensione di cader malato, l'obbligava a starsene in camera, e a mettersi a letto. A lui son tenuti i nostri medici della invenzione dei vapori, questa malattia senza malattia, la quale forma l' esercizio delle persone oziose e la fortuna di quei che le trattano. Questo buono abate gemeva dolcemente sotto il peso delle sue bagattelle, non osando d'intraprender alcuna cosa che richiedesse un pocolin di fatica e di pena. Alla fine piccato di ambizione, o piuttosto del desiderio di vendicarsi de' suoi nemici, prese il partito di servire la regina de Medici negl'intrighi molto complicati e che domandavano molta attività. La vista del lavoro, che gli sembrava un mostro, per poco non gli fece abbandonare l' intrapresa; ma facendosi superiore a sè medesimo, di-

ventò così *robusto* ed attivo, che i suoi amici, i quali lo vedevano lavorare tutto il giorno, non riposare la notte, correr la posta con cattivi cavalli, bere e mangiare caldo o freddo come lo trovava, gli dimandavano novelle dell'abate Ruccellai, non sapendo che era addivenuto di lui nè qual altro uomo aveva preso il suo luogo, o in qual altro corpo era passata la sua anima ».

Questo esempio prova che l'impero di sè è il privilegio delle anime forti; cioè che l'impero di sè medesimo non si ottiene se non con una irremovibile volontà. In ogni cosa, giungere è lo stesso che perseverare, intanto questa volontà non basterebbe, senza il tempo, per ristabilire l'economia indebolita dagli eccessi. L'aiuto del tempo è un elemento indispensabile per giungere ad uno scopo qualunque. Si dimandava ad Anassagora se le montagne di Lampsaco sarebbero un giorno una parte del mare: « Sicuramente, ei rispose, purchè loro non manchi il tempo ». Pur così del corpo umano, non è mestieri, che manchi il tempo all'arte ed alla natura; verità di cui fraditanto poche persone son persuase. Il filosofo qualche volta, cogli occhi fissi sulla impassibile arena, abbandonato alle sue meditazioni, dice a sè medesimo che la verita ha bisogno di tempo, che le idee fecondate dal genio spesso non portano prosperi frutti se non nelle future generazioni. E bene! questo stesso filosofo, il quale ha rovinato la sua sanità, esigerà che sia ristabilita prontamente, qualche volta ancora senza interrompere i suoi lavori nè mutar nulla alle sue abitudini.

Strani effetti della ingiustizia degli uomini verso l'arte di guarire! si vuol raccogliere, si trascura di seminare; si vorrebbe ottenere il frutto senza l'albero che lo produce. Il ristabilimento delle forze e delle funzioni in un ordine normale, si fa alla lunga; è dato solo al soffio divino rianimare tosto organi consumati da lungo tempo, guasti e deteriorati; un'esperienza costante l'ha deciso. Or chiunque pronunzia queste parole, sì frequentemente ripetute e così fatali alla umanità: Io non posso spendere che ben *poco tempo* per la mia sanità, è dedicato irrevocabilmente al dolore ed alle malattie.

In virtù della legge consensuale degli organi un piano d'igiene ben concepito può ristabilire l'armonia nelle funzioni; ma questo effetto si ha lentamente (ved. VIII. Teorema, pag. 190). Che cos'è un passo? un'assai debole misura, e intanto si è calcolato che chi camminerebbe con vigore tre ore il giorno, in sette anni percorrerebbe uno spazio uguale alla circonferenza del globo. Vedete quella tavola mobile che si chiama *timone*? i suoi movimenti sembrano poco importanti; e nulladimeno col tempo e con un leggiero grado d'inclinazione, il pilota cangia a poco a poco la direzion del vascello; dall'Oriente ei fa vela verso l'Occidente, e così corre da un polo all'altro: tal'è la potenza di un'azione dolce, insensibile e perseverante.

Qui si trova implicitamente rinchiuso il terzo mezzo di cui ho parlato, cioè la *gradazione*. Senza di essa gli ostacoli son insormontabili; aiutato dal suo potere, si può operare sulla eco-

nomia sorprendenti fenomeni. L'abitudine medesima, quest' alta potenza di modificazione organica, è soddisfatta sol dalla moltitudine e dalla intensità graduata degli atti (ved. XII. Teor., p. 196.). Se dunque si formano abitudini fatali alla sanità, perchè non contrarre quelle che possono ristabilirla? Fr. Borgia, generale dei gesuiti, e non Cardan, come si è detto, avvezzato a bere molto vino puro, fe' risoluzione di porvi rimedio; il suo mezzo fu semplice e certo: fece cadere ogni mattina nella sua larga coppa una goccia di cera, ed in pochissimo tempo la sua sobrietà fu notevole (1). Agendo dunque con lentezza e soprattutto progressivamente, si può giungere a questo scopo. Bisogna, siccome negli esercizî ginnastici, graduare i suoi sforzi, provarsi a poco a poco, tentare solo il possibile, e non passare da un grado all' altro se non quando si è avvezzato al primo. Quest'andamento è lungo, senza dubbio, ma sicuro. Volete precipitarlo? voi non avanzerete se non difficilmente. Quando si domanda

(1) Imitando questo metodo, io son giunto a ristabilire la sanità di un amministratore di merito distintissimo. Questi faceva uno spaventevole abuso di caffè; e quando io gli proposi di rinunziarvi, dichiarò nettamente ch' ei teneva per impossibile questa privazione. Non convinto affatto, io insistetti, e M. *** consentì a tutto. Feci disegnare all' esterno della tazza da caffè del malato, una piccola scala graduata diligentemente, e M. *** non discendeva di un grado, se non quando era perfettamente abituato al grado superiore. In men di sei mesi, noi arrivammo dall' orlo alla metà del vase, e il malato finì con non bere più una sola goccia di questo liquore così piacevole, ma così dannoso a certe constituzioni delle quali esso esalta singolarmente l'attività, e predominanza nervosa.

ad un contadino della valle di Campan, quanto tempo si richiede per giungere al *picco del Mezzogiorno*: « Quattr' ore, ei risponde, se andate lentamente. . ., e sei, se vi affrettate ».

Ecco dunque i tre mezzi preparatori, soli capaci di modificare potentemente l'economia, *la volontà*, *il tempo*, *la gradazione*. Armato di questa triplice leva, si possono operare le trasformazioni organiche più rimarchevoli; così si può ammollire, distruggere, fortificare, addolcire, mutare un temperamento qualunque. Mi si dia il contadino più grossolano, più rustico, più abituato alle intemperie delle stagioni, io lo renderò un uomo delicato, nervoso, suscettibile, la cui fresca carnagione, il viso florido, morbido, il ventre obeso, annunzieranno quanto è lenta e distesa la fibra, quanto largamente inzuppato di liquidi il tessuto cellulare. Venga al contrario un gracile cittadino, pallido di volto, il cui organismo è debole, di tessitura molle, col corpo senza energia, di carattere timido, io ne farò un soldato, un cacciatore, un marinaio vigoroso, la cui fibra muscolare consistente e tenace, le ossa compatte, la carne densa, i nervi di acciaio, le braccia di ferro, constituiranno l'uomo intrepido nei pericoli, il *vecchio lupo di mare*, al color di bronzo cagionato dal vento dalla tempesta e dalla spuma del mare infuriato (1). Plutarco dice che Cesa-

(1) Quando nacque la rivoluzione, gli emigrati provarono la verità di questi principi. Gli uomini furon guariti della gotta, e le donne de' loro vapori. Gli animi furono resi affabili egualmen-

re, abbandonato a tutte le delicatezze di Roma, era di una constituzione debole e sofferente; ma la guerra lo fortificò così bene, che veruna fatica alterava la sua sanità: in qualunque stagione egli accorreva dal fondo delle Gallie, per assistere ai comizi, prender luogo nel senato per qualche tempo; poi ritornava a visitare i suoi accampamenti. Quante volte, in tempo delle grandi guerre di Napoleone, non ho io veduto con ammirazione giovani soldati, tolti dal seno delle città, sopportare lungamente incredibili fatiche! Tuttavia se il passaggio era troppo aspro, la maggior parte soccombeva. Il gran principio di assuefazione al clima poggia egualmente su queste basi, le quali altro non sono che lo sviluppo delle leggi fisiologiche della nostra economia.

III.

Passiamo ora ad applicazioni più dirette. La prima cosa ad osservare è di fare sui temperamenti molto eccitabili, abbattuti da una lunga attività nervosa troppo sostenuta, l'osservazion pratica fatta precedentemente per uno stomaco debole ed irritabile. Se, volendovi affrettare a rinvigorire le forze, voi amministrate stimolanti, tonici energici, l'irritazione degli organi caratterizzata da un insolito calore, un ma-

te. Si è detto con ragione che questa era l'esperienza fatta molto in grande sui vantaggi dell'esercizio e della frugalità per guarire i mali di nervi.

lessere vi obbliga ad abbandonarli. Se al contrario, spaventato da questi sintomi, vi attenete ostinatamente ai dolcificanti, le forze non si rianimano, e la sanità è perduta per sempre. Questo stato dura più o men lungamente, qualche volta anche una parte dell'esistenza; in modo che si può, siccome l'abate di Voisenon, passare trent' anni di sua vita a *morire* d'un asma, vale a dire non avere un istante a vivere senza dolore. Questo pruova che il sistema esclusivo degli eccitanti e quello dei debilitanti è nocivo egualmente, e non bisogna rinchiudersi in questo cerchio troppo stretto per influire sulla economia in una maniera vantaggiosa. Perciò il detto di Madamigella de This, che tutto ciò che raffredda ringiovenisce, e tutto ciò che riscalda invecchia, è una generalità pericolosa nella sua applicazione. Ciò che bisogna fare è di servirsi con discernimento, con giudizio, di quei due grandi mezzi della modificazione organica. Or in questo si riconosce l'uomo dell'arte sperimentato, il quale, dotato del tatto medico instintivo, medita, sceglie, segue e modifica il piano di terapia e d'igiene più convenevole alle condizioni del temperamento, dello stato delle forze, ed altre circostanze, il quale sa adoperare a proposito i mezzi più opposti, combinarli, variarli in modo da ristabilire la sanità il più e 'l meglio possibile.

Non istate a credere che questi mezzi consistono particolarmente nelle risorte farmaceutiche. Ogni individuo debole ed abbattuto, il quale, ponendo esclusivamente la sua confidenza nell'azione delle sostanze medicamentose, crede

bere la sanità, ingoiando droghe, è compiutamente ingannato nel suo attacco. Per mala ventura, questa condotta è troppo ordinaria, anche presso le persone istruite. In generale il metodo igienico è il metodo per eccellenza, senza di esso nulla si può e spessissimo esso solo basta in molti casi. I suoi mezzi in vero agiscono lentamente, io il ripeto: ma che importa se la loro azione è reale e positiva? Chi può vedere il movimento insensibile dell' ago di un orologio? Intanto quest'ago cammina e misura il tempo; così avviene di una organizzazione sottoposta all' azione di un buon metodo igienico.

Vuolsi d'altronde un'indicazione generale, la quale serva al pratico in ogni sorta di *criterio*? La si troverà nella base fontamentale sovra la quale poggiano i principii di quest'opera, che nelle persone irritabili, abbattute, si deve attendere a ristabilire, a sostenere le forze motrici, mentre bisogna avere per scopo costante, scemare, intormentire le forze sensitive predominanti. Il giusto equilibrio di queste due forze forma la sanità, detto altrimenti, la *media* proporzionale dell' azion vitale. Ecco la principale indicazion patologica, indicazione formale e risaltante. Quanto ai mezzi precisi di soddisfarla, è forza confessarlo, la scelta è difficile, perchè è sempre relativa. Quali sono questi mezzi? L' insieme di quei i quali hanno una influenza più o men diretta sulla economia. Ogni *modificazione organica* è una *medicatura* quando è ben diretta. Ei ne risulta che il circolo di questi mezzi è immenso, perchè i più piccoli in apparenza vi contribuiscono da parte lo-

ro. Si è detto dei principali, e ritornare su questo oggetto, sarebbe un ripetere. Intanto siccome vi sono agenti modificatori i quali agiscono più direttamente degli altri quando si tratta di ristabilire una sanità rovinata, egli è buono parlarne, senza antiveder nulla dei *casi individuali* che si presentano. Ecco dunque l'andamento il quale offre moltissimi avvenimenti di successo.

Per quant'è possibile, la ristorazione delle forze per la buona regola di vitto, dev'esser preferita ad ogni specie di medicamento. Ma ponete mente allo stato dello stomaco. In generale questo viscere, nel caso di cui si tratta, non digerisce se non con pena le sostanze sottoposte alla sua azione. Sono dunque due regole principali ad osservare: la prima di non far languir mai lo stomaco con una severa dieta, la seconda di non stancarlo con un eccesso di nutrimento. Quest'ultimo scoglio è tanto più difficile ad evitare, come ho già fatto osservare, in quanto che la fame, la quale dipende dalla sensibilità dello stomaco, è qualche volta assai viva, mentre l'atto digestivo dovuto in parte alla forza contrattile dell'organo, è debole precisamente perchè questa forza è in difetto. Perciò si osserva che i pesi dello stomaco, i gonfiamenti dell'epigastrio, i rutti i quali costituiscono una cattiva digestione, non si fan sentire che due o tre ore dopo mangiare. Mekel nel suo *Manuale di anatomia patologica*, riflette che lo stomaco dei grandi mangiatori, presenta una notevole grossezza delle pareti e della tunica muscolosa in particolare.

Un altro punto non meno essenziale è di sottomettere per lungo tempo gli alimenti alla masticazione. La prima digestione si fa nella bocca. In fatti, essendo in essa gli alimenti infranti, tritati, inzuppati di saliva, di ossigeno, e di calorico, acquistano ancora un certo grado di animalizzazione.

Quanto alla scelta degli alimenti il precetto è semplice, e noi l'abbiam già esposto: prendete quelli che degerite meglio. Siccome non vi ha viscere più strano, più bizzarro, più irregolare nei suoi gusti dello stomaco, dee l'esperienza dell'ammalato guidare il medico (1). Uno che rifiuta contro ogni apparenza alimenti leggieri, delicati; digerisce altri più grossolani. La *tolleranza gastrica* è dunque in ciò la regola fondamentale. Io raccomando il latte; dato in abbondanza, aiuta molto a ristabilire la sanità, purchè ben si digerisca. Ciò è sì vero, che il latte di asina, il quale conviene a certe persone, non può esser sopportato da altre, sen-

(1) Egli è la medesima cosa delle vivande. Di undici convalescenti di cholera-morbus, ai quali io faceva visita in un tempo nel 1832, aveva osservato che ve n'erano appena due di cui lo stomaco poteve sopportare il medesimo liquido L'acqua pura, arrossita, zuccherata, aromatizzata coll'acqua di fiori di arancio, con qualche goccia di essenza di menta, d'anici; l'acqua di Seltz o di Vichy, pura o mescolata con acqua, con latte, una infusione di foglio di arancio: di fiori di camomilla, ec. tali erano le principali bevande ch'io amministrava sempre secondo la spezialità stomacale. Preso io medesimo da una colerina prolungata, non poteva digerire se non bevendo una infusione zuccherata di fiori di tiglio con una forte cucchiata di vino di Bordeaux in ogni bicchiere. Aggiungeva di più, an ogni mangiare, l'ingestione di un boccone ben masticato di angelica o di arancia acre confettata.

za poterne trovare la ragione. Il dolce e debole Indiano vive di riso, di piante; ma il rozzo Auvergnano, il robusto contadino basso-bretone, l' instancabile montagnuolo scozzese, si nutriscon pure di vegetali.

Non trascurate egualmente di variare gli alimenti tostochè lo stomaco non li digerisce più senza pena. Il cambiamento talvolta è necessario nello stato di sanità, a più forte ragione quando l'economia è languida. Tuttavia non si allontani dal precetto della facile digestione riconosciuta dell'alimento che si adopera. Soprattutto, lungi ogni golosità, ogni sensualità, ogni capriccio, ogni gusto depravato, un' imprudenza commessa ritarda qualche volta per anni il ristabilimento della sanità. Quanto al numero dei desinari, serviran di regola il bisogno, l' abitudine. Si è detto che il tempo più convenevole a desinare, era, pel ricco, quando aveva fame, e pel povero quello in cui ha che mangiare, noi aggiungeremo pel malato, è quello in cui il suo stomaco è meglio disposto.

Respirare l' aria pura è lo stesso che respirare la sanità, ecco un precetto sul quale insiste nuovamente, e che non ha eccezione. Dippiù per l' individuo abbattuto, languido, il cambiamento di aria, se è possibile, produce i più felici effetti. L'aria, questo *pabulum vitae*, come dicevano gli antichi, ha bisogno di esser mutata, siccome gli alimenti. Uscire ogni giorno, esercitarsi in aria libera, sia a piedi, sia a cavallo, ed anche in carrozza secondo le forze, è un mezzo, i cui buoni ef-

fetti sono quasi certi. Così per l'equitazione, quando il malato può sopportarla. L'efficacia dell'equitazione, lo ripeto, è dimostrata da lungo tempo. Un celebre medico l'aveva talmente raccomandata, ch'egli è morto a cavallo, ma la sua carriera era quasi secolare. Il luogo ove si abita, se n'è libera la scelta, sia secco, un poco elevato, esposto ai raggi solari. Nel nostro clima, il nord è la peggiore esposizione per le persone mal sane. Non bisogna troppo temere di esercitarsi al di fuori pel cattivo tempo, precisamente quando il corpo ha ripreso già un certo grado di vigore e di alacrità. Ma se l'intemperie della stagione è troppo contraria, conviene starsi in casa, ma allora il pericolo è estremo per certi spiriti. Perchè che cosa si può fare in una casa. . ? Da una parte, la biblioteca, ed il gabinetto son vicini, dall'altra, si prova il bisogno di agitare, di occupare l'immaginazione. Senza condannarsi ad una *dieta intellettuale* troppo austera, è buono assoggettarsi ad un lavoro meccanico, ed esercitare così l'azione muscolare. « Quando io sono nella città, dice Addisson, siccome non posso montare a cavallo, mi esercito un'ora ogni mattina a tirare una campana senza battente sospesa in un angolo della mia camera, e che mi è tanto più gradita perchè mi obbedisce nel più profondo silenzio ». M. * * * celebre diplomatico, stanco dei lavori del gabinetto, vangava il suo giardino nella state; ma l'inverno, con cattivi guanti alle mani, spaccava legna gagliardemente. Riacquistò l'appetito, il sonno, le forze, e la gioia. Il problema seguente era risoluto: col-

l'esercizio e colla sobrietà, bilanciare i vantaggi, e le perdite della vita.

I viaggi sono stati raccomandati con ragione, ma numerando i loro vantaggi, si è dimenticato il principale di essi, l'impossibilità fisica di darsi ad uno studio assiduo, ad una medesima serie d'idee. L'azione continua, forzata, obbligatoria del sistema muscolare, la distrazione del pensiere, tendono allora a ristabilire il prezioso equilibrio delle forze motrici e sensitive. Nel cambiamento di luogo e degli oggetti esterni è una irresistibile potenza la quale chiama l'occhio, distorna il pensiere, calma il dolore e la noia senza scossa e senza sforzo. Questo mezzo intanto non conviene nelle due circostanze seguenti: quando vi è *nostalgia*, cioè malattia del paese, o quando le forze, lungi d'accrescersi gradatamente, sempre più diminuiscono. Siccome non bisogna aggiungere un male ad un altro, l'infermo allora deve affrettarsi a ritornare alla sua patria, e starsene negli ospitali suoi lari:

Che ivi bisogna amare, ivi morire.

Le *acque minerali*, salvo i casi precisi di malattia, non mi son sembrate offrire veri vantaggi che sotto il rapporto del viaggio e della distrazione. Questo viaggio ancora è nocivo, se nei siti pittoreschi che si percorrono un s'abbandona troppo alle estasi, ai trasporti, ai salti della immaginazione. Le persone fredde non concepiscono simili timori, e intanto non sono che troppo fondate, e non sarebbe difficile citarne increscevoli esempi.

Gil Christ, medico inglese, ha vantato mol-

to i *viaggi di mare*, e ne ha dimostrato i vantaggi. Ma siccome l'esperienza insegna che non v' ha cosa esclusiva in medicina, i buoni effetti di questi viaggi, sono sovente compensati dalla monotonia dell' esistenza, dall' obbligo di respirare l' aria chiusa della nave, quando si prolunga il tempo cattivo, dall' inazione del corpo, e qualche volta dagli eccessi di tavola. Il solo mezzo forse di rimediare a questi inconvenienti, è di obbligare l' ammalato ad esercitare il corpo quant' è possibile. In questo modo io ho guarito un ipocondriaco. Nella proporzione delle sue forze, ei fatigava alle manovre come un marinaro, ben inteso a quelle che non esigono nè sapere, nè abitudini nautiche. Il malato di cui parlo, riacquistò piena forza e sanità. Voi avevate ragione, mi disse poi, io aveva menato meco un Seneca, ma che vale quel povero medico dell' anima e del corpo, in paragon della fatiga delle trombe e dell'organo nautico!

I *bagni di mare*. Non v'ha più potente mezzo di eccitamento vitale quando sono adoperati a proposito. I medici antichi li raccomandano particolarmente: *Cachecticos natatio maritima juvat*, dice positivamente Celso. Producon sempre buoni effetti quando il malato è di un temperamento linfatico, non troppo indebolito. È necessario ancora che l' acqua sia di una temperatura dolce, e per conseguenza la stagione favorevole. Ma se il soggetto è di un temperamento secco, bilioso, ordinariamente constipato; se prova un calore interno, nervoso, ineguale, un senso di ardore nelle viscere, i bagni domestici, tiepidi, sono infinitamente prefe-

ribili, e soprattutto i bagni di gelatina. È anche un punto sommamente importante per ottenere il ristabilimento di una sanità guasta, una certa uniformità nel governo. Questa regolarità la quale obbliga a certe ore, a certi alimenti, finisce con influire in una maniera vantaggiosa sovra le funzioni dello stomaco, e per conseguenza sul resto della economia. La potenza del ritmo è molto rimarchevole sul morale e sul fisico dell' uomo, perchè riconduce insensibilmente all' immensa forza delle abitudini. Presso gli Egiziani, tutte le funzioni corporee naturali, ed anche l' atto della generazione, erano regolate, avevano un tempo fisso pel loro adempimento. Darwin fa osservare che lo stomaco è stimolato non solo dagli alimenti, ma anche dall' abitudine. Io so tutte le obbiezioni che quì si posson fare, ma v' è l' esperienza per rispondervi. Inoltre non si tratta del *monochordon* pitagorico, che regola tutto, applicabile a tutto, ma di una semplice regolarità nella maniera di vivere. E intanto quest' ordine si deve stendere a tutte le azioni, in una parola alla vita intiera. In generale, le occupazioni fisse, regolari, sono indispensabili all'uomo; esse gli tolgono il peso della noia, eccitano le forze e le dirigono, mantengono l' attività regolandola, preservandola da' falli. La fatica pone un' argine protettore ai desideri vaghi, alla impetuosità delle passioni. In questo modo viene in soccorso della saviezza e della medicina, per conservare la moderazione, e con essa la calma delle funzioni vitali, l' equilibrio delle facoltà, la sanità del corpo e dell' anima.

Ha detto un' antico : « Sceglíete il genere di vita più ragionevole , a poco a poco vi ci avvezzerete » ; non v' ha cosa meglio dimostrata dai fatti e dai risultati. Così avviene quando il temperamento è indebolito da eccessi. Se non vi è profonda *lesione organica*, le forze si possono rianimare , la vita può riprendere energia , purchè si trovi il modo igienico più convenevole alla constituzione che si è ricevuta ; non bisogna che attendere. Cercate , scegliete , insistete, perseverate, ed arriverete ad uno stato di sanità durevole , stato così dolce , così desiderevole, così sospirato, che dà tanto compenso alla nostra fuggitiva esistenza.

Intanto , bisogna ridirlo , tutti i mezzi di cui abbiam parlato , saranno senza efficacia, se non sono secondati dalla piena calma del sistema nervoso. Ma che cosa è da farsi per giungervi , quando in un corpo indebolito , rovinato , il pensiero è senza riposo , sempre inquieto , sempre ansante , cerca sempre di mantenere il fuoco che lo anima , quando il malato è continuamente agitato , ha quella noia del presente , quei pentimenti del passato , quel timore dei mali futuri , quell' attività funesta e disorganizzatrice dell' immaginazione che si osserva in certi uomini? Conveniamo che molto tempo , molti sforzi son necessari per ricondurre siffatti spiriti alla fredda ragione , alla tranquillità della vita comune , limitarsi[1], cioè , alle cure poco penose della esistenza attuale , non vivere che per l' istante presente e manifesto , senza portare un occhio curioso e malcontento sulle incertezze dell' avvenire , e sulle disgrazie passa-

te. Lo studio medesimo, così vantato per addolcire i disturbi dell'anima, per togliere importune e stancanti agitazioni dello spirito, è sovente un rimedio pericoloso, perchè leggero e superficiale, è inefficace; ma seguìto, profondo, ostinato esercita troppo il cervello, principio, sorgente e dispensatore di ogni sensibilità; l'influenza causale dei nervi sovra il maggior numero delle malattie, e troppo conosciuta. Bisogna divenir *bestie* per farci *saggi*. E bene! lo stesso mezzo ha pure successi quando si tratta di renderci sani e vigorosi. La psichiatria, o medicina dello spirito, non è sovente che l'applicazione ben estesa di quel tristo apoftegma di Montaigne. Perciò senza darsi ai voli di una filosofia illuminata, è di una importanza maggiore, nei casi di abbattimento nervoso, dare allo spirito un riposo compiuto, assoluto, prolungato. Bisogna ingegnarsi di ottundere la sensibilità squisita e dolorosa, intormentire la potenza di sentire, temperare il fuoco della immaginazione, l'effervescenza cerebrale che mette in disordine l'economia ad ogni istante. Se è anche possibile di ottenere che il malato non si occupi troppo della sua posizione, de' suoi mali, dell'esito che possono avere, più facile sarà la guarigione. Questo ci ha condotti a interdire severamente la lettura dei libri dell'arte nostra. Si sa che certi malati molto instruiti in altro, sono assai dediti a questa lettura, e a dissertare poi sulle loro malattie. Ma questi *iatrologhi*, o parlatori di medicina, mancando di esperienza e di dati antecedenti giudicano

molto male le loro malattie ; quasi sempre n'esagerano il pericolo.

Ciò che aumenta la difficoltà in questo piano di terapeutica mentale, è di intender bene le gradazioni del carattere del malato ; e lo studio che se ne fa presenta più di un ostacolo. Lo spirito umano è sì misto di bene e di male ; i motivi sono sì occulti , la volontà sì mobile ; un sol individuo è così complicato , che vi è sempre qualche cosa impenetrabile , la quale sfugge alla sagacità più esercitata. Un cuore ch' è travagliato da angoscia non è sempre facile a penetrarlo , e soprattutto a consolarlo , siccome si crede generalmente; dagli ordini del medico non si ottien speranza , non si ottien contento. Fraditanto l'anatomia dell'uom morale studiata bene può servir di guida in questa preziosa ricerca. D' altronde , lo scopo è manifesto e positivo : disporre bene e regolare l' economia , e coll' economia così regolata, influire sul morale, aiutare la saviezza; perchè, presso tutti , la felicità è il benessere ; ecco in tutta la sua semplicità questo profondo problema di filosofia medica, e quest' opera non è che il debole sviluppo delle verità che contiene.

Soprattutto , si badi a non credere che la soluzione di un tal problema sia cosa facile. A parlar in generale , questi consigli d' igiene, di ricerca , di prudenza e di moderazione nella condotta della vita , presentano talvolta grandi difficoltà di esecuzione che io non ho simulate. Quasi tutti gli uomini divorano la loro vita ; e quella sete inestinguibile di felicità che li tor-

menta e li agita è intanto la cagione più frequente delle loro malattie, e l'ostacolo più difficile a vincere per ristabilire la loro sanità. È un bel ripetere quel detto di un antico, *vivamus dum vivimus*, vivete, godete, lasciate filar le parche, gli uomini sensibili, ardenti, esaltati intendon poco quel non curare l'esistenza, quel non pensare al dimani lodato da' pretesi savi, i quali non han veduto mai da vicino o l'uomo appassionato, o l'essere sofferente, malato, impaziente, abbattuto. Si crede che abitudini da cambiare, rimembranze da togliere, nuovi gusti da inspirare, in fine un nuovo ordine di movimenti da imprimere al fisico ed al morale, sieno il risultato di una volgare combinazione di terapeutica? Per lo contrario, è un grande scopo pel medico, pel malato, per la sua famiglia, pei suoi amici, per tutto ciò che l'attornia e l'avvicina. Ricordiamci ancora che se, nell'uomo sommamente nervoso, e perfettamente sano, si trova una disposizione irritabile, questa medesima disposizione acquista un alto grado d'intensità quando uno stato di sofferenza abituale, di languore, di picciola febbre costante, stanca e consuma. Il mezzo di preservare l'anima dal disturbo e dalla *impressione spiacevole* delle picciole passioni giornaliere, quando il corpo è in preda ad una malattia quasi incurabile. In questo l'egoismo della cattiva sanità, la concentrazione della personalità, si caratterizza in ogni sua acerbità. « Puossi avere un umore impetiginoso e aver l'umore si dolce? Datemi il vostro segre-

to, poichè io sono insopportabile quando soffro ». (Voltaire a d' Argental, 1767).

In certi casi l'irritabilità è tale, che una sola idea produce i più grandi guasti nella economia. Chi può lusingarsi di trar fuora quella spina morale intromessa nel profondo del cervello? Luigi Caraccio, si dice, morì di dispiacere per aver fatto un errore di disegno nella figura nell' angelo dell' *Annunziazione* ; che ei dipinse a fresco nella chiesa di S. Pietro. Confessiamo che in quel caso la ragione, il giudizio, la medicina, la filosofia falliscono compiutamente. Gli effetti di questa cagione non sono sempre così funesti ; avviene sovente che il malato cade in una specie di abbattimento mentale che lo conduce alla malinconia di cui noi abbiam altrove fatto il quadro e notato le conseguenze. Si diffidi soprattutto dei sogni precursori di questa fatale malinconia, la quale lasciando un vuoto orribile nell' anima, avvelena tutto, e niente abbellisce ; la quale guasta ad ogni istante la solitudine ed il mondo ; rende insipidi i piaceri, noioso il riposo, dolorosa l'attività, odiosa ed intollerabile la vita. Quest'orribile male avanzandosi, è ben difficile arrestarlo, deve il medico prevederlo da lungi per combatterlo a proposito. In verità le difficoltà sono numerose, i nostri mezzi spesso insufficienti ; ma l' arte non è senza risorte. Colla *volontà*, col *tempo* e colla *gradazione*, con questa triplice leva della potenza medica, si ottengono non isperati successi ; e poi ancorchè non si giungesse che a diminuire il male, pure biso-

gnerebbe anche applaudirsi di aver intrapreso la sua guarigione. L' oracolo di Cos l' ha detto da trenta secoli, *divinum opus sedare dolorem.*

CONCHIUSIONE.

Io qui pongo fine ai mio lavoro. Conoscere fisiologicamente gli uomini di genio, questi sovrani intellettuali del nostro mondo: studiare le loro malattie, indicare i mezzi di guarire e soprattutto di prevenire queste malattie, è stato il mio scopo. Lungi da me l' idea di credere di aver io percorsa l' estensione di questo vasto e bello soggetto: io non ne offro che un abozzo, altri ne faranno il ritratto. Lettore covrite colla vostra indulgenza le imperfezioni di questo libro; compensatelo col deliderio di esser utile, cogli sforzi dello zelo e colle difficoltà dell' intrapresa. Queste difficoltà sono inseparabili da tutto ciò che riguarda la *scienza della vita*. Questa scienza sublime, si sa che poggiando quasi intieramente sovra un *ignoto*, è appena abbozzata. Malgrado i lavori accumulati dei secoli precedenti, malgrado quei dell'età nostra, la causa del più piccolo fenomeno vitale è per noi un impenetrabile mistero. Noi cerchiamo ancora, cercheremo sempre.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE
DEL SECONDO VOLUME.

A. S. E. R.ma

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza,

Il Tipografo Agostino Imparato, desiderando di dare alle stampe l'opera intitolata: *Fisiolog a ed Igiene degli uomini occupati delle fatiche dello spirito ec.* di I. H. Reveillé-Parise, tradotto dal francese in italiano da Salvatore de Renzi; supplica perciò l' E. V. di volersi benignare di commetterne la revisione a chi meglio le piacerà. Tanto spera ec.

Napoli 11 Maggio 1836.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore Sig. D. Giuseppangiolo del Forno avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il deputato per la revisione de'libri.
can. Francesco Rossi

A. S. E. R.ma

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Colui, che come in bel quadro ingegnasi dipingere le tanto varie, e considerabili vicende dell'uomo fisico, e del morale così nello stato sano, come nell'infermo, e quindi gli effetti sensibilissimi nell' uno, e nell' altro prodotti dalle serie applicazioni letterarie, e dalle cariche, ed amministrazioni, e da ogni altro studio della mente; e sempre con eleganza, e precisione, ed enfasi naturale; estimar non deesi forse un Genio veramente nella sfera totale delle Mediche Scienze trattate sempre con sublime, e nobile Filosofia, e nell' esatta cognizione della sorprendente, e scambievole influenza dello spirito, e del corpo uniti insieme con maraviglioso nodo? Già intendesi favellar di presente del sig. Reveille-Parise nella sua Fisiologia, e nell'Igiene, e nella Patologia, Opera già contraccambiata da meritevole guiderdone, e con tanta saviezza, e felicità tradotta dal Francese nel nostro idioma Italiano dal sig. D. Salvatore de Renzi, Professore colto, e di gran va-

lore in ogni ramo di Medicina. A tutto ciò aggiungasi di essersi da quel dottissimo Scrittore accennati i mezzi tutti valevoli a preservar la macchina da' morbi distruttori, e a curar questi già per avventura insorti. Non si è trascurato parimente esporsi delle particolari osservazioni sul mancante equilibrio del sistema nervoso, e del muscolare ne' diversi temperamenti, e climi, e nelle differenti età, avendosi in mira sempre d'illustrar le dottrine tutte co' più luminosi, e quasi parlanti fatti istorici. Il che tanta azione esercita su l'uomo nel suo duplice aspetto considerato.

Or potendosi dall' Opera accennata trar de' lumi non ordinarii da coloro, che in simili argomenti si esercitano per l'efficace tutela della vita, e della sanità, e per mostrare una luminosa comparsa con tutto lo sfoggio di Mediche erudizioni a vantaggio de' giovani studiosi, e non iscorgendovisi cosa veruna contraria a' santi costumi, alla Religione, e a' sacri diritti della Sovranità; stimo doversi ben tosto dare alla luce. Napoli 20 Novembre 1836.

Giuseppangiolo del Forno R. R.

Napoli 14 Maggio 1836.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Agostino Imparato con la quale chiede di voler stampare l'opera intitolata: *Fisiologia ed Igiene degli uomini occupati delle fatiche dello spirito ec.* di I. H. Reveille-Parise, tradotto dal francese in italiano da Salvatore de Renzi.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. D. Giuseppangiolo del Forno.

Si permette che l' indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Pel Presidente
Can. FRANCESCO ROSSI.
Pel Seg. Gen. Membro della Giunta
L' Aggiunto
Antonio Coppola